

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Tesi di Dottorato: M-Sto/04
Storia d'Europa. Identità collettive, Cittadinanza e Territorio nell'Età Moderna e
Contemporanea - Ciclo XIX -

LAS AZULES.

**Le donne spagnole negli anni del primo franchismo.
L'organizzazione, le dirigenti, la formazione dei “quadri”.**

Presentata da:
dott.ssa **ELEONORA ZULIANI**

Tutor:
Chiar.mo Prof.
LUCIANO CASALI

Coordinatore:
Chiar.mo Prof.
MARIA MALATESTA

Esame finale: **2007**

INDICE

INTRODUZIONE	3
I. LA SEZIONE FEMMINILE DEL PARTITO FALANGISTA 1934-1939	13
1. ALL'ALBA DEL CONFLITTO CIVILE: JOSÉ ANTONIO E LA FALANGE.....	15
2. LA SECCIÓN FEMENINA: PRIMI PASSI NELL'ARENA POLITICA.....	22
3. LA GUERRA CIVILE E LA RAPIDA CONQUISTA DEL POTERE.....	33
4. RADICAMENTO SOCIALE E TERRITORIALE DELLA SF.....	36
5. FRIZIONI E CONTRASTI PER LA LOTTA AL POTERE DURANTE LA GUERRA: <i>AUXILIO SOCIAL</i> E <i>FRENTE Y HOSPITALES</i> , DUE DELEGAZIONI DA INGLOBARE.....	43
a) <i>Auxilio Social</i>	45
b) <i>Il Servicio Social de la Mujer</i>	53
c) <i>Frente y Hospitales</i>	60
6. ALCUNE DIFFICOLTÀ DI NATURA ORGANIZZATIVA ED ECONOMICA INCONTRATE DALLA SF DURANTE LA GUERRA.....	67
7. I RAPPORTI DELLA SF CON ITALIA E GERMANIA.....	73
8. A SCUOLA DI FASCISMO: LI SCAMBI CULTURALI DELLA SF CON L'ITALIA E LA GERMANIA.....	82
II. LA SECCIÓN FEMENINA NEL LUNGO DOPOGUERRA	91
1. LA FINE DELLA GUERRA E LA MANIFESTAZIONE DI MEDINA DEL CAMPO.....	92
2. L'INFLUENZA FASCISTA SUL REGIME DI FRANCO.....	97
3. LA FINE DELLA GUERRA: LE SCUOLE DELLA SF NEL PANORAMA FORMATIVO SPAGNOLO.....	103
4. IL PROGETTO DELLA SF SULLE GIOVANI: LO SCONTRO CON <i>FRENTE DE JUVENTUDES</i>	108
5. NUOVO IMPULSO ALL'OPERA DI AFFILIAZIONE ALLA SF.....	121
6. LA SECCIÓN FEMENINA ED I SUOI RAPPORTI CON LA RELIGIONE.....	129
7. ISABELLA DI CASTIGLIA E TERESA D'AVILA: DUE MODELLI DI VIRTÙ FEMMINILI.....	137
8. ALCUNE RIFLESSIONI SUL RUOLO DELLA SF NEGLI ANNI QUARANTA ATTRAVERSO LA LETTURA DEI DISCORSI DI PILAR AI CONSEJOS NACIONALES DE LA SECCIÓN FEMENINA.....	142
9. CÁTEDRAS AMBULANTES, GRANJAS ESCUELAS RURALES E COROS Y DANZAS.....	150
III. PILAR PRIMO DE RIVERA E MERCEDES SANZ BACHILLER: DUE BIOGRAFIE DI DONNE FALANGISTE, DUE DIVERSE POSSIBILITÀ DI REALIZZAZIONE PERSONALE E POLITICA	157
1. PILAR PRIMO DE RIVERA: IL RUOLO DEI MODELLI FAMILIARI NELLA SUA PRIMA FORMAZIONE.....	160
2. LA GIOVINEZZA DI PILAR ED IL SUO IMPEGNO DURANTE LA GUERRA.....	170
3. LA QUESTIONE SENTIMENTALE.....	174
4. GLI ANNI DELLA MATURITÀ E LA FINE DELL'ESPERIENZA DELLA SF.....	179
5. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA SUA VITA DI PILAR ATTRAVERSO UN'ANALISI DELLA SUA AUTOBIOGRAFIA.....	183
6. FRANCO NELLE MEMORIE DI PILAR.....	195
7. PILAR E LA TRANSIZIONE.....	202
8. <i>RECUERDOS DE UNA VIDA</i> : LA SEZIONE FOTOGRAFICA.....	206
9. MERCEDES SANZ BACHILLER: FORMAZIONE ED IMPEGNO POLITICO.....	210
10. IL MATRIMONIO CON JAVIER MARTÍNEZ DE BEDOYA ED IL DOPOGUERRA.....	216
11. <i>AUXILIO SOCIAL</i> E <i>SECCIÓN FEMENINA</i> : L'INIZIO DELLA CONTESSA.....	220
12. MOTIVAZIONI PRATICHE ALLA BASE DELLO SCONTRO TRA AS E SF.....	225
13. LO SCONTRO TRA PILAR E MERCEDES PER <i>AUXILIO SOCIAL</i> NEI DOCUMENTI DEL FONDO DELL'A.N.A.....	233
14. MERCEDES E PILAR: EPILOGO DI UN CONFRONTO.....	246
IV. L'EDUCAZIONE DELLE DONNE DURANTE IL PRIMO FRANCHISMO. RIFLESSIONI SUL PROGETTO FORMATIVO DELLA SECCIÓN FEMENINA RIVOLTO ALLE MASSE ..	257
1. IL SISTEMA SCOLASTICO DURANTE LA GUERRA ED IL PRIMO FRANCHISMO.....	260
2. L'EDUCAZIONE SCOLASTICA FEMMINILE NEGLI ANNI QUARANTA: ALCUNI PRINCIPI PER UNA FORMAZIONE DELLA DONNA INCENTRATA SULL'"APPRENDIMENTO DI GENERE".....	266
3. L'IMPORTANZA EDUCATIVA E MORALE DELL'INSEGNAMENTO DI <i>HOGAR</i>	274

4. IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE FISICA NELLA FORMAZIONE FEMMINILE DELLA SF	281
5. L'EDUCAZIONE FISICA ED IL RAPPORTO CON IL CORPO: LA RISPOSTA NEL PUDORE CRISTIANO.....	289
6. ALTRI ASPETTI DELL'EDUCAZIONE IMPARTITA DALLA SECCIÓN FEMININA: NAZIONALSINDACALISMO E STORIA	297
V. LE MANDOS DELLA SECCIÓN FEMENINA: UNA POSIZIONE DI POTERE TRA SOTTOMISSIONE DI GENERE ED INDIPENDENZA.....	309
1. IL I <i>CONSEJO NACIONAL</i> DELLA SECCIÓN FEMENINA: DISPOSIZIONI MORALI DELLE DIRIGENTI FALANGISTE	310
2. LA SELEZIONE E LA FORMAZIONE DELLE <i>MANDOS</i> DURANTE LA GUERRA CIVILE.....	317
3. SELEZIONE E DOTI DELLE <i>MANDOS</i> NEL DOPOGUERRA	326
4. LA SCUOLA DI MEDINA DEL CAMPO E LA PREPARAZIONE SPECIFICA DEI <i>MANDOS</i> DELLA SECCIÓN FEMENINA	332
5. I <i>MANDOS</i> DELLA SECCIÓN FEMENINA E LA POLITICA: UN GIOCO DI POTERI	343
6. PERCHÉ DECIDERE DI FARE CARRIERA NELLA SECCIÓN FEMENINA?	349
CONCLUSIONI	357
APPENDICE FOTOGRAFICA.....	363
FONTI E BIBLIOGRAFIA.....	369
RESUMEN.....	ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

INTRODUZIONE

Il lavoro condotto in questa ricerca ha come obiettivo quello di contribuire alla comprensione di un progetto peculiare di controllo sulla vita delle donne spagnole durante il primo franchismo, quale fu quello promosso dalla Sección Femenina di F.E.T. y de las J.O.N.S. (d'ora in poi Sf).

L'analisi che vogliamo proporre abbraccia la questione in oggetto da diverse prospettive, che tendono ad evidenziare la complessità organizzativa e gli obiettivi politici e strategici inerenti all'organismo coordinato dalla sorella del fondatore della Falange, Pilar Primo de Rivera, prima ed unica responsabile delle attività di questa Delegazione del partito.

La scelta di approfondire questo aspetto specifico della storia politica, sociale e culturale della Storia spagnola è sorta dalla necessità di comprendere al meglio il funzionamento di una delle strutture più singolari del regime franchista che, per molti aspetti, diresse la formazione femminile per tutta la durata della dittatura. Ciò che stupiva era l'assoluta capacità di questa delegazione del partito falangista di raggiungere in maniera capillare tutte le donne spagnole, sia attraverso un coordinamento scolastico decisamente significativo, che, soprattutto, per mezzo del *Servicio Social de la Mujer*, sorta di volontariato obbligatorio imposto dallo Stato, impregnato di teoria falangista e nazional-cattolica.

Il desiderio di investigare questa prospettiva d'intervento del partito nel regime durante il primo franchismo, ci ha inevitabilmente condotti ad approfondire alcuni aspetti della ricerca più specificatamente rivolti alla discussione di genere e interessati a comprendere la mentalità femminile trasmessa dalle falangiste responsabili di questo progetto.

In questa ricerca, infatti, si è scelto di affiancare alla necessaria ricostruzione storico-politica degli avvenimenti che segnarono l'evoluzione di quest'istituzione, rimasta al potere per tutta la durata del franchismo, una prospettiva in parte di genere, indirizzata

ad evidenziare da un lato, l'influenza formativa svolta sulla popolazione femminile e, dall'altro, gli sviluppi interni alle dinamiche di potere gestite dal gruppo di donne dirigenti.

Questa scelta è stata maturata soprattutto in seguito al confronto con alcuni studi più recenti che si sono occupati di associare alle prime indagini sulla Sf, sviluppatasi in particolare tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta¹, un punto di vista maggiormente attento ad evidenziare il ruolo che le *mandos* svolsero all'interno dell'organizzazione².

La scelta di combinare l'analisi ideologico-politica con quella più specificatamente rivolta ad una comprensione sociologica del fenomeno, che storiograficamente ha avuto inizio negli anni Novanta grazie ai lavori di Antonieta Jarne e Inmaculada Blasco Herranz³, ha offerto così un'ulteriore possibilità di dibattito sul tema che ha coinvolto complessivamente anche gli studi sulla donna durante gli anni del franchismo⁴.

¹ Elena Posa, *Una dona portadora de valors eterns. La Sección Femenina 1934-1952*, "Taula de Canvi, publicació teòric-política i cultural", Barcelona, Ed. Claridad, 1977, n. 5, pp. 121-133; Marie-Aline Barrachina, *La Section Féminine de F.E.T. y de las J.O.N.S., puis du Mouvement National: Origines, genèse, influence, fin, 1933-1977*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, 1979; Giuliana Di Febo, *La política de la Sección Femenina*, "L'Avenç", Barcelona, Marzo 1979, n. 14, pp. 56-60; Mercedes García Basauri, *La Sección Femenina en la Guerra civil Española*, "Historia 16", Madrid, junio 1980, n. 50, pp. 45-56; María Teresa Gallego Méndez, *Mujer, falange y franquismo*, Madrid, Taurus, 1983; Encarnación Jiménez Losantos, *La mujer en el franquismo. Doctrina y Acción de Sección Femenina*, in "Tiempo de Historia", Madrid, n. 83, 1981, pp. 4-15; María Teresa Gallego Méndez, *Notas sobre el poder, la socialización política y la mujer (La Sección Femenina de Falange)*, *Actas de las I Jornadas Interdisciplinarias sobre la Mujer*, Universidad Autónoma de Madrid, 1982, pp. 42-49; María Teresa Becera López, *La Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. en Málaga (1937-1939)*, "Jabega", Málaga, 1987, n. 58, pp. 60-71; Rosario Sánchez López, *LA Sección Femenina: Una institución legitimadora del franquismo*, "L'Avenç", Barcelona, diciembre 1988, pp. 52-55; Àngels Ferràndiz i Civil, *La Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. a Sabadell, 1939-1945*, "Arraona. Revista d'Història", Sabadell, 1989, n. 5, pp. 43-53; Rosario Sánchez López, *Mujer española, una sombra de destino en lo universal. Trayectoria histórica de la Sección Femenina de Falange (1934-1977)*, Universidad de Murcia, 1990; Antonieta Jarne i Mòdol, *La Sección Femenina a Lleida: els anys "trionfals"*, Lèrida, Pagès editors, 1991; Victoria Enders, *Nationalism and Feminism: The Sección Femenina of the Falange*, "History of European Ideas", Oxford, Pergamon Press, 1992, vol 15, n. 4-6, pp. 673-680; Encarnación Barranqueiro Texeira, *La Sección Femenina: análisis del trabajo realizado durante la guerra*, in *Las mujeres en Andalucía, Actas del II Encuentro Interdisciplinar de Estudios de la Mujeres en Andalucía*, Diputación Provincial de Málaga, 1993, vol. II, pp. 291-300; Rosario Sánchez López, *Sección Femenina, una institución en busca de investigador. Análisis crítico de la bibliografía disponible*, "Historia Social", Madrid, 1993, n. 17, pp. 141-154; Estrella Casero, *La España que bailó con Franco. Coros y Danzas de la Sección Femenina*, Madrid, Editorial Nuevas Estructuras, 2000.

² Si vedano in particolare: Kathleen Richmond, *Las mujeres en le fascismo español. La Sección Femenina de Falange, 1934-1959*, Madrid, Alianza Editorial, 2004 (1 ed. *Women and Spanish Fascism. The Women's section of the Falange 1934-1959*, London, Routledge, 2003); Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas para la contrarrevolución: la Sección Femenina en Aragón (1936-1950)*, Málaga, Universidad de Málaga, 1997; Inmaculada Blasco Herranz, *Las mujeres de la Sección Femenina de Falange: sumisión, poder, y autonomía*, in Ana I. Cerrada Jiménez, Cristina Segua Graíño (Ed.), *Las mujeres y el poder. Representaciones y prácticas de vida*, Madrid, Asociación Culutral Al-Mudayna, 2000, pp. 253-268.

³ Antonieta Jarne i Mòdol, *La Sección Femenina a Lleida...*, cit; Inmaculada Blasco Herranz, *Las*

Partendo dalle analisi in cui giustamente si evidenziavano i caratteri di assoluta subordinazione della componente femminile all'interno del regime di Franco, la sua quasi totale esclusione dal mondo lavorativo e la conseguente «clausura forzada en un “mundo pequeño”⁵», le indagini sono proseguite nel tentativo di comprendere le

mujeres..., cit.

⁴ Si vedano in particolare: Rosario Sainz Jackson, *Los derechos de la mujer*, Madrid, Publicaciones Españolas, n. 498, 1968; María Ángels Durán Heras, *El trabajo de la mujer en España*, Madrid, Tecnos, 1972; Lidia Falcón, *Mujer y sociedad: análisis de un fenómeno reaccionario*, Narcelona, Fontanella, 1973; Lourdes Benría, *Mujer, economía y patriarcato durante la España franquista*, Barcelona, Anagrama, 1977; Geraldine Scanlon, *La mujer bajo el franquismo*, “Tiempo de Historia”, Madrid, 1977, n. 27, pp. 4-28; Ana Ballebó, *La mujer bajo la dictadura*, in “Sistema. Revista de Ciencias sociales”, Madrid, julio 1982, n. 49, pp. 3-20; María Ángeles Durán Heras, *La investigación sobre la mujer en la Universidad Española contemporánea*, Madrid, Estudios sobre la Mujer, 1982; Pilar Folguera, *Notas para el estudio de la historia social de la mujer en España*, en *Nuevas perspectivas sobre la mujer. Actas de las I Jornadas de Investigación Interdisciplinaria*, Madrid, U.A.M., vol. I, 1982; Gloria Ángeles Franco Rubio, *La contribución de la mujer española a la política contemporánea: el régimen de Franco*, en M. A. Durán (ed.), *Mujer y sociedad en España (1700-1975)*, Ministerio de Cultura, Dirección General de Juventud y Promoción Socio-Cultural, 1982, pp. 395-417; Pilar Folguera, *El feminismo en la era del Cambio*, en “Historia 16”, Madrid, mayo 1988, n. 145, pp. 91-98; Alicia Alted, *Las mujeres en la sociedad española de los años cuarenta*, en *Las mujeres y la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 293-303; Giuliana Di Febo, *el “Monje Guerrero”*: identidad de género en los modelos franquistas durante la Guerra Civil, en *Las mujeres en la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 202-209; Soledad Real López, Margarita Abril, Isabel Vicente, *La mujeres en la inmediata postguerra*, en *Las mujeres en las Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 317-321; Jordi Roca i Girona, *Algunos elementos constitutivos del discurso dominante sobre la mujer en la postguerra española*, in *Las mujeres en la inmediata postguerra*, en *Las mujeres en las Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 304-310; Mary Nash, *Dos décadas de historia de las mujeres en España: una reconsideración*, en “Historia Social”, n. 20, 1991; María Ángels Durán Heras (coord.), *Mujeres y hombres. La formación del pensamiento igualitario*, Madrid, Castalia, 1993; Pilar Folguera, *Relaciones privadas y cambio social. 1940-1970* en Pilar Folguera (ed.), *Otras visiones de España*, Madrid, Ed. Pablo Iglesias, 1993, p. 187-211; María Carmen Agulló, *Transmisión y evolución de los modelos de mujer durante el franquismo (1951-1970)*, en *Historia y Memoria del Franquismo 1936-1978. Actas de las IV Jornadas “Historia y Fuentes orales”*, Ávila, 1994; Rosi Braidotti, *Teorías de los estudios sobre la mujer: algunas experiencias contemporáneas en Europa*, en “Historia y Fuente Oral”, 1994, n. 6, pp. 3-17; Ana María Mata Lara, *Control social y vida cotidiana de la mujer en la España de Franco*, en D. Ramos (coord.), *Femenino Plural. Palabra y memoria de mujeres*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la Mujer, 1994, pp. 221-232; Carmen Alcalde, *Mujeres en el franquismo. Exiliadas, nacionalistas, y opositoras*, Barcelona, Flor del Viento, 1996; Concepción Campos Luque, María José González Castillejo (ccord.), *Mujeres y dictaduras en Europa y america: el largo camino*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la mujer, 1996; Antonina Rodrigo, *Mujeres para la historia, la España silenciada del siglo XX*, Madrid, Compañía Literaria, 1996; Jordi Roca i Girona, *De la pureza a la modernidad: la construcción del género femenino en la postguerra española*, Madrid, Ed. Ministerio de Educación y Cultura, 1996; Pilar Amador, *Pequeñas Reglas de convivencia social. Una aportación al estudio de la mujer durante el régimen de Franco*, en *Mujeres y hombres en la formación del pensamiento occidental. Actas de las VII Jornadas de Investigación Interdisciplinaria*, Madrid, U.A.M., vol. II, pp. 367-384; Carme Molinero, *Mujer, franquismo y fascismo. Una clausura forzada en un “mundo pequeño”*, en “Historia Social”, Madrid, 1998, n. 30, pp. 97-117; Mary Nash, *Rojas. Las mujeres republicanas en la guerra civil*, Madrid, Taurus, 1999; George Duby, Michèle Perrot, *Historia de las mujeres en occidente*, Madrid, Taurus, vol. 5, 2000; Asumpta Raura, *Mujeres para después de una guerra*, Barcelona, Ed. Flor del Viento, 2000; Pilar Folguera, *La mujer en la época de Franco (1939-1975. Sociedad, vida y cultura*, en *Historia de España Menéndez Pidal*, Madrid, Espasa Calpe, 2001, vol. II, pp. 298-333.

⁵ Cfr. Carme Molinero, *Mujer, franquismo...*, cit., pp. 97-117.

motivazioni che spinsero un gruppo di falangiste ad operare scelte di assoluta identificazione con la dittatura in chiara funzione anti emancipatoria per quanto riguardava il ruolo della donna nella società. Tutto questo però, senza che la contraddizione esistente tra la loro condizione di genere ed il ruolo dirigenziale assunto creasse una particolare riflessione interna riguardo alla loro identità di gruppo, che si profilava ovviamente differente rispetto a quella che il regime, e loro stesse, imponevano alle altre donne spagnole.

Come evidenzieremo nel capitolo V, infatti, le cariche e le competenze assunte dalle diverse *mandos* della Sf nel corso dei quarant'anni di lavoro disposero le responsabili del partito ad operare decisioni importanti, per quanto riguardava le proprie scelte personali, e a confrontarsi costantemente con il mondo dirigenziale maschile, godendo di una certa possibilità di contrattazione che, come vedremo anche grazie ad alcuni documenti ritrovati, non le vide sempre in una posizione di supina subalternità, nemmeno nell'arco di tempo da noi considerato.

Se dovessimo effettuare un parallelismo con un altro organismo femminile in grado di compiere un'attività tanto capillare quanto quella posta in atto dalla Sf non potremmo che riferirci al lavoro compiuto dalle istituzioni cattoliche in Spagna ed in particolare con Acción Católica⁶. Più in generale invece, riguardo alla possibilità di sviluppare un concetto di "autonomia femminile" simile a quello interpretato dalle dirigenti della Sf durante il periodo da noi considerato, non troveremmo altro modello rappresentativo che quello costituito, in parte, dal gruppo delle donne religiose.

Come ricordava giustamente Frances Lennon⁷, se è pur vero infatti che la vita conventuale richiedeva una soppressione della sessualità, un'uniformazione degli abiti, della disciplina, degli orari, oltre che un assoggettamento alle autorità maschili per l'espletamento della liturgia interna e per la direzione giurisdizionale, d'altro canto si riscontrava un'evidente sperimentazione d'indipendenza, d'autonomia economica e di

⁶ Si vedano in particolare: Inmaculada Blasco Herranz, *Las mujeres de Acción católica durante el primer franquismo*, in *Tiempos de Silencio. Actas del IV Encuentro de Investigadores del Franquismo*, Valencia, Universitat de València y Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals, 1999; Feliciano Montero, *La Acción católica española en el primer franquismo. 1939-1951*, in *Tiempos de Silencio. Actas del IV Encuentro de Investigadores del Franquismo*, Valencia, Universitat de València y Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals, 1999; Inmaculada Blasco Herranz, *La Acción Católica de la mujer y la participación política en la España del primer tercio del siglo XX*, in "Historia Social", 2002, n. 44, pp. 3-20; Inmaculada Blasco Herranz, *Paradoja de la ortodoxia. Política de masa y militancia católica femenina en España (1919-1939)*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2003.

⁷ Frances Lennon, *Le donne, la religione e la Seconda Repubblica spagnola*, in Giuliana Di Febo, Claudio Natoli (a cura di), *Spagna anni Trenta. Società, cultura, istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 137.

potere nelle relazioni tra superiori e subordinate che, come per il caso delle *mandos*, erano difficilmente accessibili alle donne della società spagnola contemporanea.

La possibilità di vivere in un contesto esclusivamente femminile, dove dirigenti e subalterne appartenevano allo stesso sesso - precludendo quindi qualsiasi sorta di reverenzialità di genere nei confronti degli uomini -, faceva sì che all'interno dei conventi, come nelle scuole di formazione dirette dalla Sf, si gestissero rapporti interpersonali ed orari di servizio che a volte poco avevano da invidiare alla vita delle caserme.

Le suore, come le delegate falangiste inoltre erano chiamate inoltre a svolgere importanti lavori di responsabilità sociale, amministrativa e culturale che permettevano loro di godere di un riconoscimento sociale e di uno *status* importante

Nella considerazione globale di questa ricerca ci siamo avvalsi per di più di alcuni contributi provenienti dalla riflessione storiografica sorta in seguito allo sviluppo degli studi comparativi sul fascismo che, come affronteremo nel testo, hanno avuto il merito di dare un nuovo impulso sia alle riflessioni sul partito unico spagnolo e sul regime franchista, sia ad alcuni aspetti della ricerca di genere.

Come emerso dalle ricerche effettuate in questi anni, infatti, la necessità di comprendere con maggior chiarezza l'ideologia di partito, la politica del regime e la funzione specifica svolta da F.E.T. y de las J.O.N.S. al suo interno, hanno portato conseguentemente a riflettere sulle possibili influenze che la dottrina e la pratica fascista svolsero complessivamente sul *Movimiento* e sulla dittatura di Franco. Quest'attenzione al ruolo della Falange e la sua comparazione ai modelli totalitari suoi contemporanei hanno favorito, oltre che la valutazione del caso specifico, anche la comprensione di alcuni processi insiti nel progetto messo in atto dalla Sf, compresi i procedimenti di canalizzazione della partecipazione politica femminile al suo interno.

Nel corso della nostra ricerca, si è tentato quindi di sottolineare possibili correlazioni esistenti tra la realtà organizzativa femminile spagnola della Falange e quella omologa di italiana di tipo fascista, operazione che ha evidenziato, pur nella difficoltà comparativa dovuta soprattutto al diverso peso che la Chiesa ricoprì nella realtà politica e sociale dei due Paesi, numerosi punti di contatto per quanto riguardava il ruolo delle donne nella società.

Ciò che è emerso da questa indagine parziale, infatti, è che tali affinità progettuali non riguardavano solo il coordinamento interno, buona parte del discorso politico e gli obiettivi finali del gruppo, ma si riferivano anche alla possibilità di comprendere meglio

alcuni aspetti della formazione femminile imposta dal regime, la composizione sociale delle affiliate e la traiettoria di vita delle sue componenti⁸.

La necessità di operare una riflessione più puntuale ed il desiderio di indagare con più precisione gli aspetti emergenti da tale confronto hanno dato così l'avvio a questa ricerca che, in Italia, non aveva ancora trovato un ampio spazio di dibattito per quanto riguardava specificatamente il caso spagnolo.

Durante le fasi di lavorazione di questa Tesi si è avuto inoltre la possibilità di avvalersi di alcuni contributi specifici che hanno avuto il merito di approfondire alcune questioni inerenti al progetto assunto dal partito, sia per quanto riguardava la *captación de las masas* nel regime di Franco, sia per quanto si riferiva al lavoro svolto in ambito sociale da una delegazione particolare del gruppo, *Auxilio Social*, sorto come gruppo indipendente dal coordinamento di Pilar durante la guerra e poi direttamente accorpato alla Sf⁹.

Per quanto riguarda la costruzione organica di questa ricerca abbiamo deciso di evidenziare alcuni aspetti specifici inerenti allo sviluppo di questa delegazione di F.E.T. y de las J.O.N.S., ponendo in chiave problematica alcune questioni che, durante il lavoro, a nostro avviso, erano risultate particolarmente significative e sostanziali ai fini di una corretta comprensione del ruolo svolto dalla Sf nel primo franchismo e soprattutto, negli anni Quaranta.

I primi due capitoli sono dedicati alla contestualizzazione ed alla descrizione della nascita e dello sviluppo della Delegazione nazionale coordinata dalla sorella di José Antonio Primo de Rivera, nei quali si è cercato di far emergere la struttura complessiva del progetto del gruppo e le finalità socio-politiche messe in atto. Nel primo capitolo, inoltre, nel quale sono ripercorse le fasi della nascita e del consolidamento del gruppo durante il periodo della guerra civile, abbiamo voluto evidenziare, nello specifico, alcune criticità interne al settore in questione in modo che si palesasse concretamente il progetto voluto dalla Delegata nazionale.

In particolare abbiamo ritenuto interessante sottolineare i passaggi più rilevanti dello scontro avvenuto tra Pilar Primo de Rivera e Mercedes Sanz Bachiller per la gestione

⁸ Si veda Victoria de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2000 (I. ed. *How Fascism Ruled Women. Italy 1922-1945*, California, University of California Press, 1992), cit.; Claudia Koonz, *Mothers in the fatherland. Women, the Family and Nazi politics*, St. Martin Press, New York, 1998.

⁹ Carme Molinero, *La captación de las masas. Política social y propaganda en el régimen franquista*, Madrid, Cátedra, 2005; Ángela Cenarro, *La sonrisa de Falange. Auxilio Social en la guerra civil y en la posguerra*, Barcelona, Crítica, 2006.

delle risorse e del coordinamento di *Auxilio Social* (approfonditi meglio nel III capitolo) e tra la sorella di José Antonio ed il *Frente y Hospitales* diretto dalla carlista María Rosa Urraca Pastor.

La lotta tra queste diverse delegazioni del partito coordinate da delle donne, durante la guerra, palesa infatti un desiderio acceso di predominio egemonico sul comparto femminile che determinerà da subito le intenzioni di Pilar e del suo gruppo nei confronti delle risorse umane ritenute di loro stretta competenza. La volontà di attestarsi quale unico referente del regime, per quanto riguardava l'organizzazione e la mobilitazione delle donne spagnole, infatti, fece sì che la Delegata nazionale ingaggiasse dure battaglie sia con le sue concorrenti femminili durante la guerra che con il rappresentante del *Frente de Juventudes* alla fine del conflitto.

L'importanza di poter influire direttamente sulla formazione delle affiliate più giovani ed il conseguente potere derivante da questa prerogativa rappresentarono per Pilar un obiettivo costante che si tradusse anche in una volontà di affrancamento dalle ingerenze del potere maschile che poteva in qualche modo condizionare l'opera del suo gruppo.

Il principale progetto messo in atto dalla Sf a partire dalla fine del conflitto civile fu quello inerente alla "formazione completa" delle donne spagnole, compito che le venne ufficialmente riconosciuto dal regime alla fine del 1939. La gestione quasi esclusiva di questo settore, se si eccettua l'influenza procedente dalla Chiesa, derivata soprattutto in seguito al coordinamento del *Servicio Social de la Mujer*, permise alla responsabile della Delegazione di organizzare una serie di strutture di preparazione femminile che ebbero il compito di inculcare alle giovani i precetti del nuovo regime, oltre che di renderle perfette madri, mogli e *amas de casa*. Il tutto avendo particolare cura nel fornire alle affiliate che avessero voluto fare carriera all'interno del gruppo, delle scuole specifiche di formazione che le abilitassero allo svolgimento dei futuri incarichi nel partito.

Il sostegno che la Sf offrì al regime nel corso degli anni si tradusse quindi anche nel coordinamento delle attività di formazione e controllo del settore di sua competenza, fatto che concesse a Pilar e al suo gruppo d'incidere profondamente sulla popolazione femminile e di acquisire maggiore potere all'interno dei gangli della dittatura.

Dalla nostra analisi, ovviamente, non emergono valutazioni in merito all'effettiva efficacia del lavoro svolto dalla Sf, ovvero al grado di reale interferenza nella costruzione dell'identità femminile durante il franchismo, primo perché l'ambito della

nostra ricerca si limita ai primi decenni del regime, e secondo perché la scelta di concentrarci sugli aspetti complessivi del messaggio trasmesso dal gruppo diretto da Pilar ci ha permesso di riconoscere nella politica generale del regime nei confronti delle donne una palese manifestazione di concause, non di natura esclusivamente falangista, che contribuirono alla realizzazione di questa “formazione forzata di genere”.

Come avremo modo di ribadire nel quarto capitolo di questa Tesi il ruolo che la Sf svolse all’interno del regime, come pilastro irrinunciabile della formazione femminile, trasformò ben presto l’organizzazione, almeno formalmente, in una sorta di polo egemone interessato d’interferire nella costruzione dell’identità collettiva delle donne spagnole nel primo franchismo.

La piena fiducia riposta nel progetto formativo messo in atto dalla sorella di José Antonio da parte di Franco garantì a Pilar Primo de Rivera, come ricorda Elena Posa di «ostentar el record de servicio a la Patria al ser el cargo político que más tiempo se ha mantenido durante el Franquismo¹⁰». Proprio per questo motivo abbiamo deciso di dedicare un intero capitolo alla ricostruzione biografica ed all’analisi del progetto di vita intrapreso da Pilar Primo de Rivera, scegliendo di mettere in relazione le sue decisioni ed il suo prototipico modello femminile, con quello della sua rivale storica, Mercedes Sanz Bachiller.

Dall’analisi effettuata sono emersi importanti elementi atti ad offrire un’immagine piuttosto chiara del percorso politico e personale intrapreso da queste due rappresentanti del partito, che per prime, e quasi in maniera esclusiva, ricoprirono importanti incarichi dirigenziali all’interno del regime.

Questa sezione del lavoro ci ha permesso di conoscere meglio la stretta relazione esistente tra il progetto personale della Delegata nazionale della Sf e quello del suo gruppo, evidenziando al contempo una divergenza sostanziale di proiezione di vita rispetto a quanto optato da Mercedes Sanz Bachiller. L’analisi biografica e delle memorie di Pilar, inoltre, hanno permesso di ottenere una chiara ricostruzione del modello femminile che la sorella di José Antonio assunse nel corso della sua vita, schiacciata com’era tra il suo ruolo di vestale del falangismo, di responsabile della formazione femminile e di donna autonoma, seppur completamente vincolata ad un progetto anti moderno e reazionario di realizzazione muliebre.

¹⁰ Elena Posa, *Una educación especialmente femenina*, “Cuadernos de Pedagogías. Mujer y educación”, luglio 1977, p. 2.

Vogliamo ricordare infine come le numerose attività di natura socio-educativa svolte dalla Sf nel corso del suo mandato, ed analizzate in parte in questo lavoro per la parte cronologica da noi considerata, vennero ad offrire un importante sostegno alla politica nazionale del regime che poté avvalersi, per oltre quarant'anni, dell'apporto di una manodopera femminile preparata e fedele ai principi del nazional-sindacalismo.

Concludendo questa breve sezione introduttiva sottolineiamo come la possibilità di affrontare uno studio come quello proposto in questa ricerca è sì è dovuta in buona parte alla facoltà di consultare il fondo della *Nueva Andadura*, organizzazione erede della Sf formatasi in seguito allo scioglimento di questa nel 1977, e depositato presso la *Real Academia de la Historia* dal 1997. La perfetta classificazione e l'ordine complessivo di questo fondo hanno facilitato enormemente la consultazione dei documenti ed hanno permesso, al contempo, di superare gli impedimenti derivanti dalle difficili condizioni organizzative in cui versa tutt'oggi *l'Archivo General de Administración* di Alcalá de Henáres. Qui è sicuramente ancora depositata una parte importante di carte inerenti al nostro progetto e che, qualora si potesse avere la pazienza di mettervi mano, potrebbero essere utili al prosieguo di ulteriori indagini su questo tema.

I. LA SEZIONE FEMMINILE DEL PARTITO FALANGISTA 1934-1939

Nel clima politico e sociale della Spagna degli anni Trenta si assistette ad una rapida proliferazione di partiti afferenti all'ala radicale della destra estrema. Il periodo repubblicano, con i suoi importanti cambiamenti e le sue significative trasformazioni istituzionali, aveva infatti visto sorgere, per reazione, la nascita di un cospicuo numero di movimenti che si opponevano strenuamente al progetto democratico posto in atto dal governo. Proprio nei primi anni Trenta si verificò quindi un'intensa espansione di gruppi di destra violentemente "rivoluzionari", di matrice fascista, strutturatisi in partiti come quello delle J.O.N.S. (Juntas de ofensiva nacional-sindicalista) dirette da Ramiro Ledesma Ramos, delle J.C.A.H (Juntas castellanas de actuación hispánica) di Onésimo Redondo e della Falange Española di José Antonio Primo de Rivera¹¹.

In quegli stessi anni si assistette inoltre ad una rapida identificazione di parte del mondo conservatore con i progetti politici affini a quelli promossi da *Renovación Española*¹², o *Acción Española*¹³, raggruppamenti che, a partire dal 1933, trovarono

¹¹ La bibliografia inerente a quest'argomento è piuttosto ampia, si vedano, tra gli altri: Manuel Pastor, *Los orígenes del fascismo en España*, Madrid, Júcar, 1975; Stanley G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, París, Ruedo Ibérico, 1965; Stanley G. Payne *Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español. Historia de la Falange y del Movimiento Nacional (1923-1977)*, Barcelona, Planeta, 1977; Ricardo L. Chueca Rodríguez, *El fascismo en los comienzos del régimen de Franco. Un estudio sobre F.E.T.-J.O.N.S.*, Madrid, CIS, 1983; Paul Preston, *las derechas españolas en el siglo XX: Autoritarismo, fascismo, golpismo*, Madrid, Sistema, 1986; Ricardo L. Chueca Rodríguez, *Las juventudes falangistas*, in "Studia Historica (Historia con temporánea), Universidad de Salamanca, 1987, vol. cvbbbV, n. 4; Paul Preston, *La política de la venganza. El fascismo y el militarismo en la España del siglo XX*, Barcelona, Península, 1997; José Luis Rodríguez Jiménez, *La extrema derecha española en el siglo XX*, Madrid, Alianza, 1997; Joan Maria Thomàs. *Lo que fue Falange. La Falange y los falangistas de José Antonio, Hedilla y la Unificación. Franco y el fin de la Falange Española de las J.O.N.S.*, Barcelona, Plaza & Janés, 1999; Luciano Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002; Luciano Casali, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Bologna, Clueb, 2005.

¹² Gruppo creato nel gennaio 1933 da Antonio Goicoechea che, insieme ad un nutrito numero di sostenitori, abbandonò *Acción Popular* per dar vita ad un partito dai connotati più nettamente monarchici.

¹³ Cfr. Pedro C. González Cuevas, *Acción Española. Teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*, Madrid, Tecnos, 1998. Questo gruppo, fondato nell'ottobre 1931 con il nome di *Sociedad Cultural Acción Española*, si definiva come «una entidad cultural para el estudio y difusión de los principios constitutivos de la Hispanidad o Civilización Hispánica» ed era diretto da Ramiro de Maeztu ed Eugenio Vegas Latapié. Tali intellettuali conservatori dell'epoca si proponevano di aggiornare il pensiero tradizionalista ispanico amalgamando gli apporti provenienti da tutte le scuole di pensiero della destra conservatrice e tradizionalista. Il movimento, per creare un maggiore proselitismo all'interno della società spagnola, si avvale dell'aiuto della rivista "Acción Española", il cui primo

parzialmente una propria rappresentazione a livello istituzionale nella C.E.D.A.¹⁴(Confederación Española de Derechas Autónomas), gruppo che seppe fare dell'esperienza repubblicana un banco di prova per l'esercizio reazionario del potere.

All'interno di questo composito panorama che rappresentava l'espressione politica della realtà sociale conservatrice della destra spagnola, trovarono spazio e finanziamenti anche modelli partitici più nettamente rivoluzionari e legati all'area radicale dello schieramento, che riuscirono a cementare le proprie iniziative soprattutto in seguito al fallimento delle prospettive antidemocratiche apertesesi con il *bienio negro*.

In quest'arco di tempo - successivamente ai necessari accorpamenti delle J.O.N.S. con le J.C.A.H. ed infine con la Falange - le formazioni più estremiste conquistarono un sempre maggior credito da parte dell'elettorato conservatore tradizionale, ma non riuscirono veramente ad imporsi nel panorama politico spagnolo che allo scoppio della guerra civile.

Alle elezioni del febbraio 1936, ad esempio, la Falange Española y del las J.O.N.S., formazione diretta da José Antonio Primo de Rivera, non fu in grado di acquisire neppure l'1% dei voti nazionali. Fu in seguito allo scoppio della guerra civile però che il partito falangista cominciò ad acquisire un certo protagonismo, tanto da trasformarsi, nel corso degli anni, in una delle famiglie politiche del regime.

Con la guerra Franco, in quanto capo del Governo, dello Stato, dell'Esercito e della nuova Falange, creatasi in seguito al Decreto de Unificación dell'aprile 1937, seppe infatti manovrare ai propri fini l'organizzazione di un partito sorto con dichiarati intenti rivoluzionari, modellandolo secondo le proprie esigenze ed i propri interessi. Ne è una chiara dimostrazione il percorso intrapreso dalla Sf nel corso degli anni che, pur di riuscire a mantenere una posizione di potere e di garantirsi uno spazio adeguato nel panorama politico del franchismo fu costretta a rinunciare a qualsiasi velleità di vero e

numero uscì il 16 dicembre 1931, e nel quale trovarono spazio i principali ispiratori dottrinari dell'organizzazione, da Menéndez Pelayo a Donoso Cortés a Vázquez Mella.

¹⁴ Tale gruppo venne fondato agli inizi di marzo del 1933, con il chiaro intento di scalzare le sinistre dal governo repubblicano alle successive elezioni. Questo, partito che incorporava buona parte della rete organizzativa del cattolicesimo sociale, (come ad esempio: *Derecha Regional Valenciana*, *Acción Popular* e le tre sezioni di cui era composto il partito di Gil Robles: *Juventud de Acción Popular (JAP)*, *Asociación Femenina Popular* ed *Acción Obrerista*) si convertì ben presto nel partito politico con il maggior numero di affiliati di Spagna. Al progetto *cedista*, infatti, si associarono prontamente la piccola borghesia urbana e rurale, i proprietari terrieri e buona parte dei circoli finanziari, ai quali si aggiunse, inoltre, il sostegno delle più influenti gerarchie ecclesiastiche. L'obiettivo principale della CEDA era quello di conquistare il potere ed organizzare lentamente uno stato corporativo che avesse il fine di difendere il sistema di produzione capitalista, oltre che attuare una serie di riforme sociali volte ad incorporare la morale cristiana nel sistema capitalista.

radicale rinnovamento politico e sociale, rimodellando in parte le priorità del progetto joseantoniano.

Non potendo in questa sede approfondire tutti gli aspetti della questione, riteniamo più importante, ai fini del nostro lavoro, ripercorrere alcune tappe dell'*iter* che condusse alla fondazione della Falange, per poi affrontare, più nello specifico, la questione inerente alla fondazione della Sf ed al suo primo impatto nella società spagnola. In questo capitolo infatti vogliamo offrire un primo approccio alla questione trattata in questa Tesi, affrontando la materia attraverso una ricostruzione attenta delle prime fasi della storia di questo movimento, riconoscendo la specificità del lavoro condotto dalle donne falangiste e delineando il primo impulso ideologico che convinse molte di loro ad adoperarsi per la causa joseantoniana.

1. All'alba del conflitto civile: José Antonio e la Falange

«El ser rotas es el más noble destino de todas las urnas¹⁵». Con queste parole, il 29 ottobre del 1933, José Antonio Primo de Rivera si rivolse al pubblico madrilenso accorso ad assistere a quello che in seguito sarà definito come l'atto di fondazione della Falange Española.

Il figlio maggiore dell'ex dittatore spagnolo Miguel Primo de Rivera aveva infatti deciso di esporsi pubblicamente, presentando un programma radicalmente più vicino alle posizioni fasciste rispetto a quanto sostenuto dalla U.M.N. (Unión Monárquica Nacional), partito che per primo l'aveva accolto tra le sue fila dopo la morte del padre¹⁶.

L'intento del giovane era quello di mettere in atto una rivoluzione basata sulla «dialéctica de los puños y las pistolas», che si sarebbe dovuta imporre nel panorama politico nazionale degli anni Trenta come atto di redenzione della *Nueva España*,

¹⁵ José Antonio Primo de Rivera, *Discurso pronunciado en el Teatro de la Comedia de Madrid el 29 de octubre de 1933*, in *Obras completas*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1975, p. 17.

¹⁶ José Antonio, si era laureato in giurisprudenza ed esercitava con successo l'avvocatura a Madrid, quando, nel 1931, decise d'intraprendere la carriera politica, schierandosi nei gruppi della destra tradizionale (l'Unione monarchica nazionale), con il proposito dichiarato di "difendere" la memoria del padre, la cui dittatura era stata criticata pesantemente dopo il ritorno delle libertà politiche (e della libertà di parola e di stampa) a seguito della caduta del regime. José Antonio si candidò nelle fila della U.M.N., partito che aveva cercato di raggruppare ciò che rimaneva dell'Unión Patriótica, ma, sebbene alle elezioni dell'autunno 1931 non fosse stato eletto deputato, il suo successo personale, fu valutato positivamente da parte del mondo della destra radicale (si veda *Los 29.000 votos de Primo de Rivera*, in "La Conquista del Estado", n. 21, 10 ottobre 1931) ; Luciano Casali, *Società...*, cit., pp. 88-89.

minacciata dai separatismi interni e, più genericamente, dal sistema democratico repubblicano.

I continui richiami alla violenza, ritenuta lecita se indirizzata verso un ideale che la giustificasse¹⁷ presenti nei discorsi di José Antonio, fungevano da cassa di risonanza per gli scontri *callejeros* che cominciarono ad intensificarsi tra gli esponenti dell'estrema destra ed i sostenitori della politica riformatrice delle sinistre durante il periodo di governo della Repubblica.

Le minacce del nuovo partito al governo fecero rapidamente scattare un sistema di messa al bando della Falange che, nel giro di poco tempo, fu dichiarata illegale e perseguita dalla legge. Nel periodo che va appunto dalla sua fondazione allo scoppio della guerra civile decine e decine di camerati di José Antonio furono incarcerati ed alcuni persino uccisi negli scontri con gli avversari politici, dando il via alla “mistica del martirio”, tanto osannata dalla retorica della Falange anche negli anni a venire.

Gli argomenti principali su cui si reggeva il discorso joseantoniano erano incentrati sul riconoscimento della Spagna come una *unidad de destino en lo universal*, ossia come di un Paese con una missione importante da svolgere nel contesto delle nazioni mondiali, che si ergeva al di sopra dei soli contenuti ed interessi individuali, di classe o di partito. Secondo quanto esposto nella dottrina falangista, per poter portare a compimento la propria missione la Spagna doveva far fronte a tre principali ostacoli: i separatismi locali, i contrasti fra i partiti politici e le lotte di classe e gli impedimenti storici sorti a causa dell'incapacità di certi governanti liberali di saper fare veramente gli interessi della Patria.

Il modello di Stato che la Falange voleva realizzare era, sostanzialmente, quello corporativo di stampo fascista nel quale però, un ruolo rilevante sarebbe stato riservato alla Chiesa, seppur nella necessaria separazione dei poteri tra i due organismi, in quanto evangelizzatrice dello spirito cattolico e lume storico della grandezza del popolo spagnolo¹⁸.

Per quanto riguarda la strutturazione del pensiero falangista José Luis Rodríguez Jiménez ricorda inoltre che:

¹⁷ *Puntos iniciales*, in “Fe”, n. 1, 7 dicembre 1933.

¹⁸ Per una traduzione italiana della prima dottrina falangista si vedano i Punti fondamentali della Falange spagnola, in Luciano Casali, *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsindacalismo e del franchismo*, Bologna, CLUEB, 1995, pp. 297-304, e Luciano Casali, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo franchismo spagnolo*, Bologna, CLUEB, 2005, pp. 205-212.

«En este sentido, de forma semejante a otros movimientos fascistas, combina una ideología reaccionaria que presta homenaje a los valores campesinos, aunque no se le puede describir correctamente como contrarrevolucionarios, y modernos sistemas de lucha política, presentandose como un movimiento anticonservador, dinámico y moderno. Así, por ejemplo, retoma del fascismo italiano la agitación nacionalista de la juventud, sublimando su inconformismo en un proyecto autoritario y regeneracionista en el que el recurso, como en el jonsismo, a la violencia, es muy explícito, tal como se datalla en el programa del partido: “Los que lleguen a esta cruzada (...) habrán de considerar la vida como milicia (...). La violencia puede ser lícita cuando se emplea por un ideal que la justifique”; sobre esta cuestión Primo de Rivera había manifestado en el mitin de la Comedia: “no hay más dialéctica admisible que la dialéctica de los puños y las pistolas cuando se ofende a la justicia o a la Patria»¹⁹.

L'esaltato nazionalismo dei falangisti si collegava così direttamente alla volontà di costruire uno Stato nuovo, di tipo totalitario, che fosse in grado di fornire un solido sbarramento alla rivoluzione marxista, percepita come imminente pericolo da scongiurare, al cui posto doveva invece concretizzarsi la *revolución nacional* voluta dalla Falange.

Come ricorda Joan Maria Thomàs, sin dal 1933, José Antonio, capo sempre più indiscusso del partito, «se veía ya como el futuro jefe del fascismo español²⁰», ruolo che lo allontanava dalla semplice posizione di difesa dell'opera paterna che aveva motivato inizialmente la sua entrata in politica. Il giovane falangista pur scagliandosi, anche fisicamente²¹, contro chiunque osasse parlar male del generale Primo de Rivera, era consapevole al tempo stesso dei limiti della dittatura paterna che non era stata in grado di risolvere appieno i problemi della Patria, proprio per la sua incapacità «de no total comprensión de la Revolución que necesitaba España²²».

Dopo l'esperienza nell'U.M.N. José Antonio sentì maggiormente la necessità di legare il proprio impegno ad una realizzazione che potesse superare i metodi e le parole d'ordine legate alla destra tradizionale, che lo potesse avvicinare, soprattutto dopo il

¹⁹ José Luis Rodríguez Jiménez, *La extrema derecha ...*, cit., p. 150.

²⁰ Joan Maria Thomàs, *Lo que fue...*, cit., p. 26.

²¹ Pare che in questi scontri fosse venuto alle mani anche con il generale Queipo de Llano.

²² Felipe Ximénez de Sandoval, *José Antonio. Biografía*, Madrid, 1949 (2ª ed.), p. 164.

successo hitleriano del 1933, all'esperienza fascista²³. L'impegno preso con la fondazione di questo nuovo partito era quindi quello di riscattare la *revolución frustrada* paterna, mettendo in atto un progetto che potesse riportare il Paese alla grandezza che meritava. Il partito voleva contribuire a creare una Spagna forte, giovane, imperiale, sportiva, aggressiva e violenta che possedesse, come i falangisti stessi, un *estilo* differente in grado di far risorgere il Paese e farlo divenire un modello per le altre nazioni.

Falange Española si costituì, come formazione politica, agli inizi del novembre 1933 e a capo del partito furono designati i tre oratori intervenuti al *Teatro de la Comedia*: José Antonio Primo de Rivera, Antonio Ruiz de Alda e Alfonso García Valdecasas. Solo il primo dei tre, in quanto candidatosi nella provincia di Cádiz, il 16 novembre di quello stesso anno fu nominato deputato nelle *Cortes*, posizione dalla quale, insieme ad un altro falangista, Francisco Moreno Herrera, marqués de la Eliseda, poté dar voce in Parlamento alle proprie rimostranze come portavoce della Falange.

La base sociale che sosteneva questo nuovo partito era composto per la maggior parte da giovani, per lo più iscritti alle università ed al S.E.U. (Sindicato Español Universitario)²⁴, che trovarono nella dialettica falangista una risposta alle inquietudini sociali e politiche dell'epoca²⁵. La violenza e lo squadrismo del partito fecero confluire

²³ Nel marzo 1933 José Antonio aveva dato vita alla rivista "El Fascio", progetto che poi di fatto non riuscì a decollare, ma a dimostrazione del suo orientamento politico, nel maggio successivo, il giovane insieme a García Valdecas, promosse la formazione di un partito denominato: *Movimiento español sindicalista – Fascismo español*. Tale partito, tra giugno e luglio dello stesso anno, diffuse principalmente a Madrid e Siviglia molti volantini contrassegnati dalla sigla F.E. (Fascismo Español), marchio che caratterizzerà in seguito anche Falange Española. per una ricostruzione dei punti principali del programma si veda José L. Rodríguez Jiménez, *Historia de la Falange*, cit., pp. 130-131. Si ricordi inoltre che José Antonio, il 19 ottobre del 1933 si era espressamente recato a Roma per incontrare Mussolini e per ricevere alcuni suggerimenti dai capi del PNF su come organizzare un partito di tipo fascista.

²⁴ Il S.E.U. si costituisce il 21 novembre 1933, anche se i suoi statuti sono accettati dalla *Dirección General de Seguridad* solo il 28 febbraio 1934, dopo alcune riforme. La fisionomia di questo primo sindacato universitario è differente da quella che il gruppo verrà ad assumere durante periodo franchista quando sarà segnato da un forte elemento di fanatismo, dalla parafernalia fascista, dall'anticapitalismo, dal nazionalismo, dalle tematiche legate alla *hispanidad*, al cattolicesimo ed all'antisemitismo. In questa prima fase, infatti, la furia dei *seuisti* si rivolgerà esclusivamente contro gli esponenti repubblicano-marxisti della la F.U.E. (Federación Universitaria Escolar). Proprio perché composto da studenti, il S.E.U. non si distingueva nettamente dalla Falange, ma ne formava, in buona sostanza il braccio armato più efficace. Secondo le statistiche riportate da Carnicer nel 1934 affiliati al S.E.U. erano 2300, nel 1935, 5100, nel 1936, 9700, nel 1937, 26.820, nel 1938, 34.670, nel 1939, 42.655, nel 1940, 46.569, nel 1941, 52.886 e nel 1942, 50.170, in Miguel A. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español Universitario (S.E.U.), 1939-1965. La socialización política de la juventud universitaria en el franquismo*, Madrid, Siglo XXI, 1996, p. 109.

²⁵ Joan Maria Thomàs sostiene che la proporzione di studenti in seno all'organizzazione poteva raggiungere il 40 o 50% del totale ed essere, in alcune province, anche superiore a tale stima. La cosiddetta *juventud a la intemperie* rappresentava appieno il gruppo falangista al cui comando non

al proprio interno, infatti, molti ragazzi sedotti dalla possibilità di eliminare anche fisicamente l'avversario, divenuto nemico, scontrandosi con esso sotto la bandiera della Patria e della Falange.

Il 13 febbraio 1934, il partito di José Antonio si unì alle J.O.N.S. di Ramiro Ledesma Ramos²⁶ - precedentemente fusei con le J.C.A.H. di Redondo -, dando vita a F.E. y de las J.O.N.S., nuova formazione che ampliava la base falangista, ma che, soprattutto, le conferiva una connotazione maggiormente radicale, essendo tale raggruppamento particolarmente vicino al mondo operaio e sensibile alla questione sociale.

La direzione del nuovo partito venne affidata ad un triumvirato composto da: José Antonio Primo de Rivera, Ramiro Ledesma Ramos e Julio Ruiz de Alda, mentre come segretario fu nominato Raimundo Fernández Cuesta, un notaio amico d'infanzia di José Antonio.

Come appare evidente dall'assegnazione delle cariche, la gestione del potere all'interno del partitosi trovò decisamente sbilanciata a favore del gruppo falangista, nonostante gran parte della struttura ideologica e del lessico politico utilizzato dall'organizzazione fosse di chiara ispirazione jonsista, come ad esempio: il grido di "¡Arriba!" preso da "¡Arriba los valores hispánicos!" de *La Conquista del Estado* o il motto di "¡España una, grande y libre!" o il detto "Por la Patria, el Pan y la Justicia" lanciati da Ledesma nel 1933 dalle pagine della rivista "Jons".

A seguito di quest'unificazione la Falange rafforzò particolarmente la sua struttura paramilitare, formata da milizie che compivano addestramenti ed assumevano comportamenti tipici del mondo castrense²⁷.

Secondo le ricostruzioni effettuate dagli storici, la convivenza tra le due anime del movimento, quella ledesmiana e quella joseantoniana, non fu delle più facili, soprattutto considerando i profondi contrasti e le diverse prospettive di orientamento che contrapposero in molte occasioni i due *leaders*. Le differenze di "stile" tra Primo de Rivera e Ledesma erano piuttosto evidenti ed andavano oltre le motivazioni che stavano

potevano esserci dirigenti di età superiore ai 45 anni.

²⁶ A questo proposito Luciano Casali fa notare come non sia del tutto agevole comprendere fino a che punto la fusione fosse avvenuta per volontà delle due organizzazioni, o quanto piuttosto, ciò non fosse avvenuto in seguito alle pressioni dei monarchici baschi che le finanziavano entrambe. Per un approfondimento sul tema e sulla figura di Ramiro Ledesma Ramos si veda Luciano Casali, *Società...*, cit.

²⁷ Le milizie si organizzarono presto anche in gruppi speciali tra i quali emergeva la "Falange de la sangre", il cui capo era Juan Antonio Ansaldo – ex pilota militare e monarchico – che aveva come compito quello di organizzare attacchi e rappresaglie contro i partiti della sinistra, in particolare, contro i giovani socialisti.

alla base della loro diversa estrazione sociale, essendo il primo un ricco aristocratico, erede del titolo di marqués de Estela ed il secondo, figlio di un maestro ed in seguito funzionario delle Poste.

Per quanto riguarda, ad esempio, le prospettive politiche, Ledesma auspicava il consolidamento di F.E.-J.O.N.S. come partito di massa, volto ad avviare una politica in grado di preparare il popolo ad una nuova rivoluzione sociale che avrebbe dovuto coinvolgere l'intera società spagnola. Primo de Rivera, invece, preferiva un'adesione al movimento piuttosto elitaria, proponendo quasi una sorta di organizzazione di "quadri", composta prevalentemente da intellettuali. Secondo José Antonio, inoltre, la rivoluzione da intraprendere non doveva per forza risolversi in una lotta condotta esclusivamente da falangisti, ma bisognava organizzarla ottenendo l'appoggio dei professionisti dell'Esercito, i quali avrebbero potuto risolvere al meglio la questione attuando un colpo di stato.

La teoria del *golpe* gestito dai militari rappresentò una questione che difficilmente avrebbe potuto mettere d'accordo José Antonio e Ledesma Ramos, ma che soprattutto strideva con le pretese posizioni delineate dal movimento di non essere "né di destra né di sinistra".

Un altro punto di contrasto tra Ledesma e Primo de Rivera riguardava la questione religiosa. Il primo, sebbene non potesse considerarsi anti-cattolico o anticlericale, poteva definirsi come un laico e dichiarava la necessità di una netta separazione tra Stato e Chiesa, con un chiaro vantaggio del potere statale rispetto al potere spirituale²⁸. José Antonio, invece, esaltava la correlazione tra movimento politico e religione cattolica, recuperando molti elementi classici del tradizionalismo spagnolo:

«España contestó siempre con la afirmación católica. La interpretación católica de la vida es, en primer lugar, la verdadera; pero es, además históricamente, la española. Por su sentido de *catolicidad*, de *universalidad*, ganó España al mar y a la barbarie de continentes desconocidos. Los ganó para incorporar a quienes los habitaban a una empresa universal de salvación [...] El Estado nuevo se inspirará en el espíritu religioso católico tradicional

²⁸ A questo proposito è importante ricordare che, dopo la sua morte, il suo pensiero fu "convertito" e gli furono fatte riconoscere le deviazioni a cui lo avevano portato le eccessive letture scientifiche e filosofiche.

en España y concordará con la Iglesia las consideraciones y el amparo que le son debidos²⁹».

L'ala ledesmiana del movimento falangista richiedeva inoltre un maggior impulso sindacalista, criticando apertamente l'élitismo ed il *señoritisimo* che imperavano nella cupola organizzatrice, più impegnata ad adulare José Antonio che ad esercitare attivamente il proprio operato. Le incomprensioni, le differenti prospettive politiche e l'ostilità personale tra Ledesma e Primo de Rivera non potevano trovare spazio di discussione in un partito che esigeva una *leadership* unica e prestigiosamente autoritaria.

Nelle elezioni del 4 ottobre 1934, dove si votò per la sostituzione della guida collegiale del triumvirato con un *Jefe único*, si cercò così di soffocare l'antagonismo esistente tra le due correnti eleggendo un unico capo politico. José Antonio vinse su Ledesma per un solo voto, 16 a 17, ed il perdente si vide così costretto a lasciare il partito il 14 gennaio 1935, palesando anche all'esterno la forte spaccatura interna a F.E.-J.O.N.S.

L'ala joseantoniana, conquistato in breve tempo il controllo effettivo sul partito e la possibilità di espellere tutti i dissidenti, conservò il nome, la struttura partitica ed i simboli di F.E.-J.O.N.S., lasciando a Ramiro Ledesma solo la possibilità di organizzarsi attorno ad una nuova rivista "La Patria libre", che uscì tempestivamente il 16 febbraio 1935. Attraverso la pubblicazione del giornale Ledesma sperava di poter riconquistare presto un ruolo di rilievo all'interno dei movimenti dell'estrema destra spagnola, proponendo nuovamente il ritorno alle idee di "rivoluzione sociale", tradite dalla Falange di José Antonio.

All'indomani dell'abbandono di F.E.-J.O.N.S. da parte di Ledesma e di alcuni suoi sostenitori, tra cui Javier Martínez de Bedoya, i partiti della destra radicale, nonostante le buone relazioni mantenute negli ultimi anni con il movimento fascista spagnolo (si vedano ad esempio "Los diez puntos de El Escorial" dell'estate 1933, o l'accordo con Goicoechea dell'agosto 1934), cominciarono ad evidenziare una divergenza di prospettive che fece precipitare bruscamente il consenso attorno alla Falange. Fino ad allora, infatti, buona parte del movimento monarchico si era dimostrato favorevole allo sviluppo della forza politica del gruppo di José Antonio ed aveva contribuito

²⁹ *Puntos iniciales de Falange española*, in Miguel Artola, *Manifiesto y...*, cit., pp. 411-412, vol. II.

economicamente all'impresa, finanziando il partito e le milizie falangiste (denominate *Falange de la Sangre* ed in seguito, *Primera Línea*).

A partire dal 1935 e fino allo scoppio della Guerra civile, F.E.-J.O.N.S. non riuscì a consolidare la fiducia dei suoi sostenitori ed il gruppo si trovò rapidamente sprovvisto dell'appoggio economico necessario. Per far fronte a questa situazione e per cercare di procurarsi nuove adesioni, José Antonio riscoprì una retorica dal carattere più "rivoluzionario" e romantico, strumento che gli servì per differenziarsi ideologicamente dalle forze della destra del Paese che ormai l'avevano abbandonato.

Le tensioni e gli scontri nella Spagna repubblicana conobbero quindi un'ascesa ed una forte intensificazione proprio in seguito al radicalizzarsi degli scontri tra le formazioni della destra e della sinistra estrema, le quali si dettero battaglia nelle strade delle principali città. Nel marzo 1936, a seguito di un attentato al docente Luis Jiménez Asua, uno dei redattori della Costituzione repubblicana, il governo decretò l'illegalità della F.E.-J.O.N.S. a cui fece seguito la detenzione dei suoi responsabili.

Con l'incarcerazione di José Antonio e della *Junta de Mando*, la Falange si trovò così isolata e a dipendere, in buona parte, come vedremo, dall'aiuto offerto dalle donne del partito.

2. La Sección Femenina: primi passi nell'arena politica

Nel ricostruire la fase iniziale della traiettoria del movimento femminile del partito vogliamo affidarci, in prima battuta, alla testimonianza della principale protagonista di quei giorni, Pilar Primo de Rivera, la quale, nel clima difficile ed esaltante dei primi anni Trenta, percepì l'importanza della realizzazione del progetto politico falangista e volle farla sua. Nell'autobiografia infatti, la Delegata Nazionale rammenta distintamente, come momento di svolta decisivo per le sorti della propria vita e della futura organizzazione femminile, la mattina del 29 ottobre del 1933, quando suo fratello José Antonio pronunciò il famoso discorso al teatro *La Comedia* di Madrid.

Quest'atto, che com'è noto segnò l'avvio dell'esperienza falangista, esaltò profondamente gli animi delle persone raccoltesi per ascoltare gli oratori convenuti, tanto da rappresentare il *turning point* di molte scelte operate dai futuri protagonisti

politici dell'epoca³⁰. Com'è stato menzionato in più occasioni, all'atto fondante del gruppo presenziarono solo cinque donne, tutte in qualche modo legate alla famiglia Primo de Rivera: Pilar e sua sorella Carmen, le loro cugine Inés e Dolores ed un'amica di queste ultime, Luisa María de Aramburu.

L'impressione che il discorso di José Antonio esercitò sulle giovani presenti fu di tale impatto che, quando il 2 novembre successivo venne ufficialmente fondata Falange Española, le cinque accorsero ad iscriversi, sperando di poter così contribuire attivamente alle iniziative del partito. La loro richiesta venne però rifiutata dai rappresentanti del nuovo gruppo, tutti ovviamente di sesso maschile, i quali dapprincipio esclusero fermamente che le donne potessero partecipare alle iniziative promosse dalla Falange. Il loro diniego, almeno formalmente, fu motivato dalla volontà di evitare alle giovani d'esporsi facilmente ai rischi causati dagli scontri violenti con gli oppositori politici, principale attività promossa dai sostenitori falangisti in questa prima fase, che avrebbero potuto coinvolgerle in situazioni pericolose per la loro integrità fisica.

Questo aspetto è quanto mai in linea con i tratti costitutivi della prima Falange, fortemente contrassegnata da connotati rivoluzionari e sostenuta da gruppi di giovani violenti che, ostentando atteggiamenti virili e provocatori, ingaggiavano brutali scontri contro i sostenitori della Seconda Repubblica. La partecipazione attiva femminile all'interno di questi primi gruppi falangisti, inoltre, non era gradita proprio a ragione del modello *machista* e patriarcale in seno al quale si muoveva il partito che, se da una parte "protegeva" le proprie donne, non permettendo loro di impegnarsi in attività rischiose e violente, dall'altra non perdeva occasione per sancire la propria superiorità di genere giustificando ogni discriminazione perpetrata dalla società ai danni delle stesse.

Come si ricorda anche nel libro di Luis Suárez Fernández³¹, la richiesta d'inclusione nelle fila del partito falangista da parte di queste prime sostenitrici femminili venne subito dirottata verso la compagine del S.E.U all'interno del quale, secondo le

³⁰ Nel nostro caso ci interessa sottolineare principalmente la reazione di Pilar Primo de Rivera: «En el mismo momento en que habló José Antonio yo quedé decidida a entregarme a la Falange con todas mis fuerzas, y también a mis dos primas, Inés y Lola, a las que, por esta causa, les tocó vivir difíciles vicisitudes», Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Ediciones Dyrsa, 1983, p. 60. La testimonianza riportata dalla Delegata Nazionale della Sf, lascia in ogni caso al lettore il dubbio inerente alla sostanzialità di quest'affermazione, in quanto non si potrà mai verificare se l'esaltazione a cui si fa riferimento fosse reale o facesse piuttosto parte del mito costruito posteriormente attorno alla figura di José Antonio.

³¹ Luis Suárez Fernández, *Crónica de la Sección femenina y su tiempo*, Madrid, Asociación Nueva Andadura, 1993, p. 18; questo testo, nonostante figure redatto a nome dell'autore, è stato principalmente il frutto del lavoro svolto dalle donne dell'Associazione Nueva Andadura, gruppo formatosi all'indomani dello scioglimento della Sf nel 1977 e composto da un nutrito numero di ex affiliate e *mandos* del partito.

testimonianze, erano già arruolate due donne³²: Justina Rodríguez de Viguri³³ e Mercedes Fórmica³⁴.

Secondo la versione di Pilar Primo de Rivera, la fondazione effettiva della Sección Femenina fu originata da una vera e propria esigenza della Falange, la quale, con il passare del tempo, si vide sempre più limitata dalle misure repressive che il governo repubblicano stava assumendo nei confronti degli esponenti del gruppo³⁵. Di fronte a questi fatti la Delegata nazionale ricorda inoltre come, con il passare del tempo, fu lo stesso José Antonio ad appoggiare la costituzione di un fronte femminile all'interno del partito che avrebbe avuto il compito di occuparsi dell'assistenza ai prigionieri falangisti e delle famiglie dei camerati caduti. Tali incarichi, uniti al soccorso dei feriti e dei detenuti, alla confezione di vessilli e bandiere, insieme all'organizzazione di collette tra

³² La prima studiosa spagnola ad occuparsi della Sección Femenina, María Teresa Gallego Méndez, sostiene che le prime due donne iscritte al S.E.U. fossero Justina Rodríguez de Viguri e María Dolores Galvarriato, anche quest'ultima iscritta alla facoltà di *Filosofía y Letras* e sua diretta collaboratrice; vedi María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 20.

³³ Il caso di questa studentessa universitaria di Lettere e Filosofia è quanto mai significativo e ci permette di effettuare una breve riflessione sull'effettiva possibilità di partecipazione femminile nelle fila dei movimenti dell'estrema destra degli anni Trenta. La sua iscrizione alle J.O.N.S., gruppo condotto da Ramiro Ledesma Ramos, fu resa possibile solo grazie alla sostituzione della "a" finale del suo nome in una "o", variazione concessa con l'approvazione dello stesso capo jonsista il quale pur di non modificare le regole del suo movimento preferì appoggiare la sua iscrizione effettuando un falso. Justina Rodríguez de Viguri nel gennaio 1933 entrò a far parte del Triunvirato de Filosofía y Letras, l'anno successivo fu nominata Tesoriere del S.E.U. della facoltà di *Filosofía y Letras* ed in seguito fu nominata da José Antonio Delegata Nazionale del S.E.U. Nel suo libro autobiografico Dionisio Ridruejo dice di lei: «Justina Rodríguez de Viguri, que tenía – decía yo – carita de monaguillo y se iba a casar con el archipuro Narciso Perales», in Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias*, Barcelona, Editorial Planeta, 1976, p. 102.

³⁴ Mercedes Fórmica-Corsi y Hezode (1918-2002). Questa donna rappresenta un modello singolare di affiliata falangista in quanto il suo percorso all'interno del partito e le sue scelte di vita possono evidenziare un esempio di condotta eccezionale nel panorama dei *mandos* della Sección Femenina. Il suo caso, inoltre, può in parte esemplificare una delle possibili evoluzioni che il gruppo dirigente femminile avrebbe potuto effettuare nel corso degli anni. Mercedes nacque a Cadice, in una famiglia economicamente agiata, e trascorse la propria infanzia a Siviglia. Nel 1933 si trasferì a Madrid per frequentare l'università della capitale dove seguì i corsi di laurea di diritto e filosofia. Nel gennaio 1934 si affiliò alla Falange, entrando a far parte del S.E.U., del quale, nel 1936 fu nominata Delegata Nazionale femminile in sostituzione di Justina Rodríguez de Viguri. Per un breve periodo ricoprì l'incarico di *Jefe Provincial* di Sevilla e, durante la guerra, si sposò con Eduardo Lloset (1937?), uno degli scrittori della Generazione del '27. A partire dagli anni '40 cominciò la sua carriera letteraria come scrittrice, in particolare si ricordano alcuni romanzi: *Vuelve a mí* del 1944, firmato con lo pseudonimo di Elena Puerto, *Mi mujer eres tu* (1946), *Reflexiones sobre la novela* (1950); *Monte Sancha* (1951) *La ciudad perdida* (1953) *El secreto* (1955), ecc... In seguito diresse la rivista della Sección Femenina "Medina", incarico che ricoprì sino a metà degli anni '70 e nel 1951 si laureò in Legge a Siviglia. Scrittrice ed avvocato, nel corso degli anni '50 intraprese inoltre la carriera di giornalista grazie all'interessamento di Torcuato Luca de Tena, il quale le aprì le porte di "ABC" dalle cui colonne, nel 1952, Fórmica avviò una campagna di risonanza internazionale in favore della "modernizzazione" della donna spagnola.

³⁵ «La tremenda persecución a la Falange por los partidos políticos y desde el mismo seno del Gobierno – el ministro de la Gobernación, Casares Quiroga, se había declarado beligerante contra nosotros – será lo que provoque al fin el nacimiento de la Sección Femenina como tal, en el mes de junio de 1934», Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 65.

i sostenitori del movimento, rappresentarono un'attività che, come ricorda tra gli altri Carnicer³⁶, rientrava perfettamente nel novero delle mansioni specificatamente femminili. Lo svolgimento di tali compiti aveva il pregio di non costituire alcuna minaccia per gli uomini del partito e permetteva di mantenere la presenza femminile all'interno del movimento in una funzione subordinata e corollaria, senza una specifica autonomia o caratterizzazione di sostanziale necessità.

Con il passare del tempo però, a causa dell'aumentato del clima d'illegalità e di violenza, molte donne riuscirono a contribuire in maniera più diretta alla causa falangista occupandosi dell'occultamento delle armi possedute dai camerati, aggirando i controlli della polizia³⁷ e svolgendo un'intensa attività di propaganda clandestina. Grazie al contributo di queste giovani che, com'è noto, erano nella maggioranza dei casi fidanzate o sorelle di affiliati al movimento³⁸, il partito poté contare su una più intensa diffusione della propaganda falangista, garantendosi, al tempo stesso, un aumento dell'appoggio economico e sociale da parte della popolazione civile.

A detta dei testimoni di quei primi tempi, fu proprio allora che cominciò a palesarsi con chiarezza la necessità di costituire formalmente, con una struttura gerarchica più ufficiale, una sezione femminile del partito che dipendesse direttamente dalla Segreteria Generale della Falange e che godesse di una maggiore autonomia decisionale nell'ambito delle proprie specifiche mansioni.

In questo modo nel giugno 1934, presso la sede del Marqués del Riscal e con il beneplacito di José Antonio, si assistette alla fondazione della Sección Femenina de Falange a capo della quale fu nominata Pilar Primo de Rivera come Delegada Nacional³⁹. Dora Maqueda occupò l'incarico di Secretaria Nacional, Luisa María de Aramburu fu designata Jefe provincial de Madrid e Inés Primo de Rivera venne a

³⁶ Miguel A. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español...*, cit., p. 478.

³⁷ «Fué entonces cuando se tomó la decisión de crear, todavía dentro del S.E.U., una sección de mujeres (Junio 1934) con un cometido específico: realizar las labores de propaganda, con menos riesgos que los muchachos porque aún existía, por aquellos años cierto respeto a la condición femenina», in Luis Suárez Fernández, *Crónica de la...*, cit., p. 28; si veda anche quanto ricordato in seguito: «en aquellas jornadas de lucha y dificultades la ayuda directa de una o dos mujeres podría ser de gran utilidad en determinados momentos, ya que las mujeres eran menos vigiladas y nunca se había llegado con ellas al tan comprometido "cacheo"», in *Breve Historia de la Sección Femenina del SEU (1932-1939)*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 32, *Folleto varios S.E.U. 1938-1945*, p. 3.

³⁸ Si veda ad esempio quanto affermato da Mercedes García Basauri, *La Sección Femenina en la Guerra civil española*, "Historia 16", 1980, pp. 49-50.

³⁹ La designazione di Pilar come Jefe Nacional de la Sección Femenina avvenne però il 6 ottobre 1934 a Madrid, durante I *Consejo Nacional* della Falange, in María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 49; Monica Orduña Prada, *El Auxilio Social (1936-1940). La etapa fundacional y los primeros años*, Madrid, Escuela Libre Editorial, 1996, p. 45.

ricoprire il posto di Secretaria Provincial. Nel novero del primo gruppo dirigente vennero inoltre aggiunte, sebbene al momento senza alcun incarico specifico, Dolores Primo de Rivera, cugina di Pilar e sorella di Inés, María Luisa Bonifaz (che in seguito abbraccerà la vita conventuale diventando superiore di un ordine religioso) e Marjorie Munden, vincolata alla famiglia Primo de Rivera in quanto lo stesso José Antonio era stato padrino di uno dei suoi figli.

L'esiguo numero dei quadri nominati rispondeva pienamente alle necessità del neo costituito gruppo che all'epoca poteva contare al massimo circa un centinaio di affiliate⁴⁰. Come prima istanza, ad ognuna delle aderenti venne affidato l'incarico di provvedere all'iscrizione al partito di altre cinque donne, rispondendo così al principale monito del gruppo che si era prefissato l'obiettivo e «la obligación de extender la orientación a toda España⁴¹».

Le prime iscritte alla Falange erano, nella maggioranza dei casi, giovani donne appartenenti alle classi medio-alte della società, le quali, per partecipare alle attività della Sf, erano costrette molto spesso a disobbedire alle proibizioni dei padri che non le volevano veder coinvolte in attività politiche che potessero far correre loro dei pericoli. A questo punto è inoltre interessante sottolineare come per queste prime ragazze l'accesso al partito fu garantito più per la loro condizione di studentesse/universitarie - quindi inserite in un contesto culturale elitario in linea con i precetti direttivi della Falange - che per l'appartenenza di genere.

Ripercorrendo le tappe di questo primo nucleo della Sf nata all'interno del S.E.U., riteniamo interessante avvalerci di una testimonianza, redatta probabilmente nei primissimi anni Quaranta, che spiega in parte la scelta di queste giovani. Nel testo si afferma che l'organizzazione falangista femminile «fue un movimiento instintivo, no razonado, puramente de atracción espiritual», nel quale «se nos pedía valor, abnegación y generosidad, y nos entregamos plenas de desprendimiento a la más alta empresa de nuestra historia». A livello ideologico la contestazione delle donne coinvolte partiva da un rifiuto degli insegnamenti liberali esposti nelle università, con i quali «se nos deformaban nuestras más excelsas figuras, se escurecían los valores auténticos, imperiales, de nuestra historia», fatto che portò le giovani a riconoscere la necessità di

⁴⁰ Vedi María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 29; nel suo testo Suárez Fernández sostiene la presenza di un numero maggiore: «Hay motivos para suponer que, a finales de 1934, no se había superado el número de 300 falangistas», in Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 31.

⁴¹ *La Sección Femenina. Historia y Organización*, Madrid, Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., 1952, p. 13.

militare senza tentennamenti e con «postura femenina» nella contesa «entre pistolas y libros⁴²».

La spiegazione di tale partecipazione proveniva direttamente dalla constatazione che «ante el problema de la patria, decididos los hombres, no podían permanecer impasibles las mujeres de la Universidad. Nuestra sensibilidad y nuestro cerebro nos confirmaban que no podían equivocarse aquellos camaradas que morían o por la Patria y que consideraban la muerte como un acto de servicio»⁴³.

La volontà di servizio alla causa falangista si estese ben presto anche oltre la stretta cerchia delle universitarie: infatti alcune studentesse del *bachillerato* cominciarono ad operare come propagandiste all'interno dei licei e numerose ragazze si dettero da fare per contribuire alle attività di sostegno al movimento, pur non essendo iscritte a nessuna scuola. Furono proprio questi motivi a spingere il movimento falangista a prendere atto della necessità di creare al più presto uno spazio in grado di coordinare le attività del settore femminile, constatazione che contribuì in buona misura a dare l'avvio all'istituzione della Sf.

Sin dai primi statuti del 1934 ciò che apparve evidente nelle intenzioni del nuovo gruppo fu il desiderio di cooperare «en la formación de una España Grande e Imperial, fomentando el espíritu nacional-sindicalista dentro de todos los órdenes de la vida nacional. Estimulando a la Mujer Española en el amor a la Patria, al Estado y a las tradiciones gloriosas de nuestra Nación⁴⁴». Come so può notare, l'ideale che spingeva le giovani ad aderire al nuovo partito era lo stesso condiviso dagli uomini della Falange ma, essendo la distinzione di ruoli tra i sessi un caposaldo ideologico del comparto reazionario, bisognava intervenire in modo chiaro e sicuro nella definizione dello *status* femminile all'interno dell'organizzazione. Negli stessi regolamenti della Sf del 1934, la posizione della donna veniva riconosciuta come «el más firme sostén para el engrandecimiento del Futuro Imperio Español» ed è proprio in quanto procreatrice che veniva accettata come strumento di cooperazione alla causa nazionale.

Sino a quel momento il tema dell'inserimento delle donne nelle maglie del partito era stato scarsamente discusso dai dirigenti falangisti e tale questione, in seguito, fu solo distrattamente inserita in una dialettica ancestrale di sottomissione della donna alle

⁴² *Folletos varios S.E.U. 1938-1945, in Breve Historia de la Sección Femenina del SEU (1932-1939)*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 32, p. 10.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., pp. 213-214; Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 37-38.

volontà e decisioni del maschio. Proprio per questo motivo, quando si palesò la necessità di affrontare la faccenda nei suoi aspetti pratici, per gli uomini del partito fu indispensabile riconoscere alle figure femminili impegnate nella causa un ruolo ed una posizione diversi dalle loro. Secondo quanto accettato dalle stesse dirigenti della Sf, le donne dovevano solo accompagnare le iniziative degli uomini e ritagliarsi degli spazi di collaborazione che non prevedessero contrapposizione o competizione tra i sessi. Come ricorda infatti Carnicer: «ante el hecho de la presencia de la mujer en las aulas universitarias, el falangismo, reconociendo la irreversibilidad del proceso, intentó controlarlo y reducirlo a sus justos términos: esto es, la consecución de unas mujeres culturalmente preparadas para la convivencia con el hombre con alta cualificación intelectual, pero sin que eso llevara a la competición entre los sexos, ya que se daba por sentada la superioridad intelectual, además de física, del hombre sobre la mujer⁴⁵».

A tal proposito ci pare interessante considerare la posizione mantenuta da José Antonio riguardo alla “questione femminile”. Come si vedrà, il suo unico intervento su questo tema – in seguito sottolineato in tutti manuali e testi prodotti dalla Sf ed incensato come argomento risolutivo della questione di genere – riporta ad un discorso pronunciato a Don Benito, nel 1935. In quella sede, come venne ricordato con precisione nel giornale del partito, “Arriba”⁴⁶, durante un pranzo tenutosi in suo onore, entrarono nel locale una trentina di donne desiderose di poterlo incontrare per porgli delle domande riguardo alla possibilità di un loro intervento nelle fila del partito. Di fronte a tali questioni José Antonio rispose sostenendo la profonda affinità esistente tra la Falange e la componente femminile, proprio per quel senso di abnegazione e sacrificio caratteristico del gentil sesso, che da subito costituì uno dei capisaldi della retorica falangista. Egli precisava che: «Ningún otro partido podréis entender mejor, precisamente porque en la Falange no acostumbramos a usar ni la galantería ni el feminismo», intesi come strumenti utili a relegare la donna in «un papel frívolo y decorativo».

José Antonio nel suo discorso riportava opinioni comunemente accettate dal comparto reazionario e ribadiva come nella Falange: «no entendemos que la manera de respetar a la mujer consista en sustraerla a su magnífico destino y entregarla a funciones varoniles. A mí siempre me ha dado tristeza ver a la mujer en ejercicios de hombre, toda

⁴⁵ Miguel A. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español...*, cit., p. 477.

⁴⁶ “Arriba”, Madrid, maggio 1935, n. 7.

afanada y desquiciada en una rivalidad donde lleva — entre la morbosa complacencia de los competidores masculinos — todas las de perder⁴⁷». Tralasciando i discorsi sull'importanza dell'essenza femminile, secondo quanto enunciato dal fondatore del partito falangista, le donne, per garantirsi uno spazio concreto e “naturale” all'interno della società, avrebbero dovuto contare sulle proprie “facoltà biologiche” ed avvalersi della grande capacità di sopportazione e sacrificio tipiche del loro sesso.

Riprendendo la descrizione di queste prime fasi della storia della Sf, ricordiamo che è proprio a partire dal 1934, con la nomina delle responsabili del partito e la stesura dei primi Statuti, che la Sf cominciò ad assumere un ruolo più definito all'interno della struttura della Falange e che si sancì in modo più chiaro il suo affrancamento dal S.E.U.⁴⁸.

Nel 1935, la necessità di espandere a tutto il territorio nazionale la presenza di questa nuova organizzazione spinse Pilar insieme a Dora Maqueda ad organizzare un viaggio per le terre di Spagna con lo scopo di procedere al coordinamento delle sezioni provinciali e cominciare così a strutturare le nuove cellule femminili della Falange, operative al di fuori della capitale⁴⁹. La descrizione del viaggio, che è riportata dettagliatamente nell'autobiografia della Delegata nazionale, permette al lettore di ricostruire parzialmente il clima politico e sociale di quegli anni e di distinguere la rete di relazioni che univa i nuclei falangisti della penisola prima della guerra. È interessante a questo proposito ricordare l'incontro avvenuto tra le rappresentanti femminili del partito e la famiglia Ridruejo a Segovia, visita che ebbe il merito di rinsaldare i legami dei Primo de Rivera con uno dei principali esponenti del falangismo culturale dell'epoca⁵⁰. Il sodalizio tra Dionisio e José Antonio, sorto in precedenza a Madrid e sviluppatosi grazie alle affinità ideologiche e letterarie dei due⁵¹, coinvolse strettamente

⁴⁷ *Don Benito (Badajoz), 28 de abril de 1935, después del mitin, a unas camaradas*, in *Discursos de José Antonio*, cit., pp. 660-661.

⁴⁸ «Existen ciertas contradicciones no sólo relativas a la fecha, sino a la propia organización, ya que durante los primeros meses no estuvo clara la separación entre Sección Femenina del Sindicato Español Universitario y la Sección Femenina de Falange Española de las Juntas Ofensivas Nacionalsindicalistas», in María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., pp. 26-27. A questo proposito ricordiamo che un'altra importante studiosa del settore riporta come data di nascita del gruppo femminile falangista l'ottobre 1934, vedi Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas...*, cit., p. 24.

⁴⁹ «En 1935 empezamos a pensar en organizar las provincias, y así Dora y yo, con un kilométrico de segunda clase y 500 pesetas por todo capital en el bolsillo, hicimos un primer recorrido por: Huesca. Zaragoza, Pamplona, Bilbao, Santander, Asturias, León, Orense, La Coruña, Santiago, Vigo, donde dejamos de jefe a Lila Ozores, que había sido “Reina de la Belleza”, Palencia, Valladolid, Zamora y Salamanca», in Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 66.

⁵⁰ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 68.

⁵¹ Mónica Carbajosa, Pablo Carbajosa, *La corte literaria de José Antonio. La primera generación*

le sorti future della Sf che seppe trovare nell'aiuto del poeta amico un costante appoggio, foriero di utili consigli sia di natura politica che culturale. L'incontro con la famiglia Ridruejo comportò l'iscrizione di altre due giovani donne alla Falange femminile: le sorelle di Dionisio, Laly⁵² e la piccola Cristina⁵³.

Con il passare dei mesi, il lavoro delle donne falangiste conobbe un'espansione piuttosto significativa anche al di fuori dei confini della capitale e, sebbene la crescita non fosse esponenziale⁵⁴, l'efficacia del loro operato si palesò con forza soprattutto nel periodo seguente alle elezioni del febbraio del 1936. A partire dal 14 marzo 1936, Falange Española y de las J.O.N.S. fu ufficialmente dichiarata fuorilegge dal governo repubblicano e quasi tutti i membri della sua *Junta Política* furono individuati ed incarcerati. Con la reclusione di José Antonio e dei vertici direttivi, per il partito si palesò il grave problema di come riuscire a trasmettere gli ordini agli affiliati ancora liberi e di come coordinare nel modo migliore le poche risorse ancora disponibili. A tale compito vennero in parte preposte le donne della Sf che, nel corso dei mesi, s'impegnarono grandemente a facilitare i contatti tra i capi falangisti e gli sparuti gruppi esterni, in modo da favorire il mantenimento della struttura organizzativa.

A questo proposito è interessante sottolineare un aspetto della questione che ci permette di inquadrare con maggior chiarezza il percorso inerente al ruolo svolto dalla Sf all'interno del partito. All'inizio, infatti, «la misión de la Sección Femenina era definida como aliento y apoyo moral de los varones que debían llevar adelante la lucha⁵⁵», ma con il passare del tempo ed il mutare delle condizioni politiche all'interno della Spagna tale ruolo, descritto come sostanzialmente passivo, fu ben presto superato in favore di un maggior coinvolgimento delle stesse nelle attività antirepubblicane.

Le donne del partito avvertivano in quei momenti la necessità di mantenersi «de pie y en vigilia constante, [...] cada una en nuestro puesto⁵⁶», consapevoli del fatto che «así

cultural de la Falange, Barcelona, Crítica, 2003.

⁵² Sorella maggiore di Dionisio Ridruejo, partecipa da subito alle attività del neo costituito gruppo; in seguito sarà nominata Regidora Central de Administración de la Sf. Muore nel 1956.

⁵³ Sorella minore di Dionisio Ridruejo, entra da subito nelle fila della Sf occupando diversi ruoli direttivi tra cui quello di responsabile della scuola di Instructoras la Quinta del Pardo (poi las Navas).

⁵⁴ Si ricorda che la prima città in cui si riuscì ad organizzare un piccolo gruppo di tre o quattro donne fu Vigo, seguirono Pamplona e Valladolid. Cfr. María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 29. Tale andamento seguiva di pari passo la traiettoria seguita dalla Falange maschile ed è importante ricordare che in termini generali la Falange poteva contare con un numero ristretto di membri rispetto agli altri partiti e che la metà di questi si attestava attorno ai 21 anni d'età.

⁵⁵ Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 39.

⁵⁶ *Documento I (senza data), Circulares enviadas en 1936, F.E. de las JONS –Sección Femenina-Jefatura Nacional*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta n. 2.

lo reclaman los camaradas heridos, los presos, los perseguidos, y así nos lo mandan los 45 muertos por España y que, encuadrados en nuestras filas, han dado con alegría su sangre joven poniendo al morir su esperanza en nosotras para continuar la obra⁵⁷». L'opera da organizzare era vasta e l'impegno era ben specificato nelle circolari che la Delegata Nazionale inviava alle sue responsabili locali. Pilar ricordava ad esempio la necessità di coordinare «el socorro de los presos, heridos y perseguidos, señalándoles un tanto semanal como de 15 pesetas a las familias de dichos presos y heridos que estén necesitados». Si doveva inoltre effettuare una «visita reglamentaria a las cárceles y hospitales donde haya camaradas nuestros, para animarle con vuestro entusiasmo» e preoccuparsi di «recaudar fondos para estos gastos de socorro, con el fin de que no sean una carga para el Movimiento⁵⁸».

Come ricorderà la stessa Pilar in diverse occasioni, a partire dal febbraio 1936 e sino allo scoppio del conflitto civile, l'attività svolta dalla Sf fu decisamente febbrile. Durante le giornate le affiliate si occupavano dell'assistenza ai prigionieri⁵⁹, della vendita di sapone e francobolli allo scopo di recuperare fondi in favore della causa, fino all'invio e distribuzione di materiale propagandistico del partito. I pericoli ed i rischi causati dalla clandestinità si ripercossero direttamente anche sulle camerate che, nel clima di repressione generale scatenatosi nei confronti della Falange, furono spesso imprigionate. Le giovani erano accusate, per lo più, di aver causato disordini durante i processi dei camerati - dove contestavano le sentenze da loro considerate ingiuste -, di aver assistito ai funerali dei falangisti caduti o di appartenere in maniera ufficiale al partito. Secondo il racconto di Pilar una volta incarcerate le donne non rimanevano a lungo in prigione; esse potevano spesso uscire dalle carceri grazie all'intercessione di alcuni deputati della C.E.D.A., vincolati alla Falange per amicizia o per solidarietà ideologica, come ad esempio il Conde Mayalde, Firmín Daza, Ramón Serrano Suñer, Rey Mora ed altri ancora⁶⁰.

Questa grande dimostrazione di abnegazione e di sacrificio operato dalle esponenti del partito a favore della causa falangista fu dovutamente sottolineata dalla stampa del movimento, tanto che non solo si offrirono approfondimenti di stampo quasi

⁵⁷ Ivi.

⁵⁸ Ivi.

⁵⁹ Secondo le cifre riportate da Pilar il numero di prigionieri raggiungeva un totale di circa 10.000 prigionieri, dato che risulta essere probabilmente eccessivo.

⁶⁰ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 66.

apologetico sull'argomento⁶¹, ma ne fu esaltato il merito negli stessi libri di teoria del partito redatti dagli uomini⁶².

Nel corso di questo breve arco di tempo si assistette quindi ad un incremento e riconoscimento della presenza femminile falangista sulla scena politica, fatto che rispondeva direttamente ad un aumento delle sezioni della Sf sul territorio nazionale che, fra il marzo e il luglio del 1936 raggiunse le 31 province complessive⁶³. Non è possibile stabilire un conteggio sicuro del numero di iscritte alla Falange, soprattutto per quanto riguarda questa prima fase ma, affidandoci alle parole che Pilar pronunciò in occasione del *Congreso Internacional de Secciones Femeninas*, celebratosi in Germania probabilmente nel 1939⁶⁴, possiamo ricavare alcuni dati: nel 1933 le falangiste della Sf registrate erano solo sette⁶⁵, nel corso del 1934 tale numero aumentò fino a 400 unità, per poi passare alle 800 del 1935 e alle 2.500 del 1936⁶⁶ prima del golpe.

⁶¹ Si vedano ad esempio, solo per citarne alcuni, il testo scritto da Juan de la Serna in "Y. Revista para la mujer nacionasindicalista", San Sebastián, mayo 1938, n. 4 o il riepilogo della storia della Sf scritto da Pilar a puntate sulle pagine della stessa nel corso del 1938, oltre che in Pilar Primo de Rivera, *Fe y conducta de las mujeres*, in *4 discurso de Pilar Primo de Rivera*, Madrid, 1939.

⁶² «Para complemento y estímulo de todo este despliegue varonil, creó la Falange, en junio de 1934 y bajo la Jefatura de Pilar, hermana de José Antonio, la Sección Femenina, que, con abnegación continua y creciente, se dedicó a la asistencia de detenidos, a las colectas públicas y privadas y a realizar, por último, arriesgadas misiones de propaganda y enlaces. Sirviendo a España en la Sección Femenina dió su vida la camarada Carmen Pérez Almeida, asesinada, a tiros, por varios pistoleros marxistas el 11 de abril de 1935» in Julián Pemartín, *Teoría de la Falange*, Madrid, Editora Nacional, 1941, p. 66.

⁶³ María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 41.

⁶⁴ Di questo congresso si è trovata solo una breve menzione nella Conferencia de Pilar Primo de Rivera en el *Congreso Internacional de Secciones femeninas celebrado en Alemania*, in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 24, Servicio Exterior 1938-1939. Il testo fa esclusivamente riferimento al discorso tenuto da Pilar in quell'occasione, senza fornire ulteriori informazioni utili alla contestualizzazione dell'incontro, avvenuto tra le sezioni femminili di Italia, Germania e Spagna.

⁶⁵ Com'è evidente in questa sede Pilar, sostenendo che nel 1933 le donne della Sf erano 7, afferma un'inesattezza dimostrando come effettivamente per lo stesso movimento sia stato difficile dare una precisa data d'inizio all'esperienza della Sf. La Delegata Nazionale parla del 1933, data in cui ancora non era stata istituita formalmente la sezione e, anche qualora riportasse semplicemente il numero delle simpatizzanti attive negli altri gruppi falangisti maschili è evidente che il suo resoconto fa riferimento solo l'esperienza madrilenza di cui era protagonista. A questo proposito è utile ricordare infatti, che anche in altre province spagnole erano presenti isolate figure di donne che si muovevano nei diversi settori della Falange, del S.E.U. o delle formazioni Jonsiste. A questo proposito si vedano le decorazioni date alle fondatrici della Sección Femenina presenti in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 17, *Historiales de personas condecoradas con la Y de Fundadora año 1942*. Sono da ricordare, inoltre, i dati riportati da Payne e confermati da Gallego, a proposito delle iscritte alla Falange nei primi mesi del 1936. Gli autori concordano sul fatto che nel febbraio 1936 fossero iscritte al movimento 63 donne; vedi Stanley G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, Madrid, Sarpe, 1986 (I ed., Parigi 1965), p. 69; María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 41.

⁶⁶ *Conferencia de Pilar Primo de Rivera en el Congreso Internacional de Secciones femeninas celebrado en Alemania*, cit. Dilungandoci ancora brevemente sulla questione dei dati statistici delle affiliate, vogliamo ricordare che soprattutto per il periodo anteriore alla guerra e quello immediatamente successivo ad essa, non si è riscontrata la possibilità di rilevare dati precisi a cui riferirsi. La cifra usata più frequentemente per definire quantitativamente le affiliate di questo periodo è di circa 2.500, anche se a questo proposito Gallego ipotizza una minore incidenza, mentre nelle carte del I Consejo Nacional del

3. La guerra civile e la rapida conquista del potere

A partire dallo scoppio della guerra civile il gruppo delle falangiste conobbe un rapido aumento delle iscrizioni dovuto, in buona parte, al veloce passaggio di intere aree del territorio spagnolo sotto il controllo diretto dei *nacionales* di Franco⁶⁷. Il coinvolgimento delle formazioni falangiste a fianco dei militari insorti, infatti, garantì al movimento un'effettiva presenza in ambito locale, che permise alle donne di impiegarsi in prima persona nel miglioramento delle condizioni della popolazione civile vessata dalla guerra. Durante questa tappa il lavoro principale di Pilar e del suo gruppo fu quello di coordinare le attività di soccorso negli ospedali, nei *lavaderos* e nelle mense infantili e per indigenti, oltre che collaborare, ma sarebbe meglio dire gareggiare, con altri organismi femminili per il rifornimento di vestiti e cibo per i combattenti al fronte⁶⁸.

All'indomani dello scoppio della guerra, considerate le scarse risorse economiche di cui il gruppo falangista disponeva⁶⁹, gli sforzi della Sf si concentrarono primariamente verso la necessaria acquisizione di denaro in modo da permettere all'organizzazione di proseguire le azioni di soccorso e beneficenza. A questo proposito è utile ricordare che, proprio durante la guerra, il gruppo si dedicò con rinnovato vigore al commercio di francobolli e di saponette, ceduti in un involucre che riportava i simboli del giogo e delle frecce falangisti e che, comprati a 20 centesimi, venivano poi rivenduti a 50, permettendo alle affiliate di poter ricavare un utile da spendere per le proprie attività⁷⁰.

A seguito dell'inizio degli scontri la geografia politica e militare del Paese si vide stravolta ed il territorio nazionale fu smembrato ed occupato dagli eserciti dei due fronti. La situazione della capitale si dimostrò da subito cruciale per le sorti del conflitto e, a seguito della vittoria repubblicana sui golpisti, Pilar e gli altri *mandos* del partito

gennaio 1937 venivano dichiarate circa 60.000 iscritte.

⁶⁷ Pilar nel *Congreso de Secciones Femeninas* del 1939 parla di 300.000 affiliate, mentre i dati ufficiali pubblicati in *La Sección Femenina. Historia y Organización*, cit., dicono che durante la durata dell'intero conflitto le affiliate raggiunsero quota 580.000.

⁶⁸ A questo proposito accenniamo brevemente ad una questione, che in seguito sarà approfondita con maggiori particolari, e che riguarda la presenza, nel panorama politico spagnolo di quegli anni, di altri gruppi femminili che svolgeranno mansioni simili alla Sf: *Auxilio Social e Frente y Hospitales*. La competizione tra questi gruppi si paleserà con maggior forza all'indomani del *Decreto de Unificación* dell'aprile 1937.

⁶⁹ Per quanto riguarda lo stanziamento generale di fondi a favore della Falange si veda, tra gli altri: Luciano Casali, *Società...*, cit. Al momento ricordiamo solamente che dal giugno 1935 al gennaio 1936 José Antonio ricevette dall'Ambasciata italiana un assegno mensile di 50.000 lire.

⁷⁰ "Y. Revista para la mujer nacionasindicalista", San Sebastián, marzo 1938, n. 2.

che si trovavano a Madrid furono costretti a spostarsi a nord, per raggiungere le forze dei *nacionales*. La descrizione di quei primi momenti è ben narrata nelle memorie della responsabile nazionale della Sf, che ricorda come:

«En los primeros días hubo un poco de desconexión en la actuación de la Sección Femenina, pero siempre, y aunque fuera aisladamente, se daba asistencia a los camaradas, noticias bajo cuerda de los falangistas que caían, y se seguía cosiendo y bordando las camisas en los escondites para entregarlas en el momento del triunfo, cuando salieran de la cárcel, donde estaba la mayoría de ellos. [...] Sin embargo, presentíamos que algún día triunfaríamos, aunque esta seguridad sólo se basaba en que la mano de Dios está sobre todas las cosas, porque la realidad no podía ser más dura⁷¹».

Il grave disagio organizzativo e personale in cui versava il gruppo delle falangiste venne però presto superato quando la Delegata nazionale poté raggiungere, dopo una breve sosta a Sevilla, il quartier generale di Franco a Salamanca. Insieme alla cugina Lola - in seguito raggiunta da Tía “Ma” e dalla sorella Carmen, uscite dal carcere di Alicante dopo l’uccisione di José Antonio - si trasferì nella plazuela San Julián n. 6.

Nonostante l’ufficio incaricato delle questioni inerenti alla Sf si trovasse presso Colegio Trilingüe, sotto la direzione di Hedilla, fu proprio l’appartamento di Pilar a trasformarsi ben presto nella sede principale di riferimento per le riunioni della Falange madrilenas e delle *camisas viejas* del movimento⁷². Da allora, infatti, come ricorda Ridruejo: «La Sección Femenina fue, así, el verdadero punto de referencia de lo que solíamos llamar “autenticidad”. [...] De momento sería la Sección Femenina – sus locales, sus congresos, sus publicaciones – la vestal colectiva del antiguo culto. Quizá fue una breve etapa de matriarcato⁷³».

È proprio a partire da questo momento che cominciò a definirsi con chiarezza la rilevanza del ruolo politico di Pilar all’interno delle maglie del partito. La sorella di José Antonio, all’indomani della morte del fratello, che sarà ufficializzata solo in seguito⁷⁴,

⁷¹ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 77.

⁷² «Este piso de la plazuela de San Julián, con su acogedora camilla, se convierte pronto en un centro de la Falange. La Falange oficial estaba montada en el colegio Trilingüe de la Universidad, y allí estaba también la oficina de la Sección Femenina, pero en la plazuela se reunía lo más granado de la Falange, hombres y mujeres», ivi, p. 100.

⁷³ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit., p. 103.

⁷⁴ La morte di José Antonio, avvenuta il 20 novembre 1936 nel carcere di Alicante, fu resa pubblica solo

ma che era sicuramente nota al circolo degli amici dei familiari, cominciò ad assumere il ruolo di vestale e di «sacerdotisa que ofrecía todo sacrificio al recuerdo, al pensamiento y al gran propósito de su hermano ausente... Ahí, en torno a una camilla, se sostenía el fuego sagrado. Pasaban por aquella casa falangistas de casi todas las provincias a recibir consignas o a transmitir inquietudes⁷⁵».

La Delegata nazionale della Sf godeva infatti del riconoscimento sia dei vecchi militanti che dei nuovi dirigenti del partito, rivestendo una sorta di figura sacralizzata, intoccabile proprio per i suoi legami di sangue con il martire primo della causa falangista, il mitizzato *Ausente*: José Antonio Primo de Rivera.

Una volta raggiunta Salamanca e stabilitasi nel suo quartier generale, Pilar si dedicò prontamente alla riorganizzazione del suo gruppo, riappropriandosi del coordinamento generale della struttura femminile del partito. A causa dell'assenza di Dora Maqueda, ancora nascosta nella zona repubblicana, nominò Segretaria Nazionale provvisoria Mariuchu de la Mora⁷⁶ e con lei cominciò a coordinare le diverse attività della Sf, assegnando compiti e mansioni a tutte le delegate provinciali, incaricate di riprendere il proprio posto direttivo e di procedere ad un intensivo reinserimento delle falangiste nelle attività di soccorso ai *nacionales*.

A questo proposito bisogna infatti ricordare che le donne dirette da Pilar non erano le uniche ad aver dimostrato una volontà di coinvolgimento nelle attività di sostegno alla guerra; come vedremo in seguito infatti, sia le carliste⁷⁷ di Maria Rosa Urraca Pastor, che l'*Auxilio de Invierno*, coordinato da Valladolid da Mercedes Sanz Bachiller, si erano organizzate in quei mesi per offrire un aiuto concreto a sostegno delle forze di Franco.

Riprenderemo in seguito la questione, evidenziando tutti gli aspetti del caso: al momento basti sottolineare l'importanza della dedizione dimostrata da Pilar e dal suo

a partire dal novembre 1938.

⁷⁵ Ramón Serrano Suñer, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Barcelona, Planeta, 1978, p. 42.

⁷⁶ Mariuchu de la Mora y Maura (1907-2001): Giornalista, nipote di Antonio Maura. Durante il periodo di Salamanca fu segretaria provvisoria della Sf sino al rientro di Dora Maqueda dal *frente rojo*. In seguito fu fondatrice e direttrice della rivista "Y. Revista para la mujer nacionasindicalista" e Regidora Central di Prensa e Propaganda. Posteriormente diresse la pubblicazione di *Ventenal* periodico della Sf e dal 1943 divenne membro della Asociación de Prensa.

⁷⁷ I carlisti rappresentavano il gruppo principale del settore tradizionalista e proclamavano una forma di governo monarchico, cattolico ed autoritario che facilitasse gli interessi del clero e della piccola nobiltà rurale del nord della Spagna, proponendo una politica di decentramento amministrativo, tipica dei *fueros*, privilegi di natura giuridica concessi, in passato, dalla Corona di Castiglia ad alcune regioni spagnole quali Navarra e i Paesi Baschi.

gruppo verso la causa dei *nacionales*, che si svilupperà in modo più coordinato proprio a partire dal suo raggiungimento del quartier generale a Salamanca.

Con il suo arrivo fu prontamente riorganizzato il settore di *Prensa y Propaganda* della Sf, che, com'è noto, godeva di una relativa autonomia rispetto a quello maschile e sicuramente, sino all'arrivo di Ridruejo, di maggiore dinamicità e pragmatismo. La responsabile nazionale di questo dipartimento fu Mariuchu de la Mora, anche se, secondo Gallego tale ruolo fosse stato ricoperto da Clarita Stauffer⁷⁸, donna energica che seppe imprimere a questa *Regiduría* un grande impulso organizzativo, ipotizziamo, proprio per la conoscenza delle strutture propagandistiche della Germania nazista dell'epoca.

Concludendo la relazione inerente a questa prima fase di espansione delle attività della Sf durante la guerra, ricordiamo come alla fine del conflitto, secondo le statistiche ufficiali del partito, le affiliate avessero raggiunto la considerevole cifra di 580.000 unità. Le rappresentanti del gruppo che avevano perso la vita in circostanze di servizio erano state 58, mentre il numero di donne falangiste impiegate nelle diverse attività di sostegno alla guerra furono così conteggiate: *Enfermeras Movilizadas*, 8.000, *Movilizadas en lavaderos*, 1.140, *Movilizadas para la organización de descanso del soldado*, 400, *Movilizadas para talleres*, 20.000, *Movilizadas para el Servicio de Guerra*, 2.000, *Movilizadas en la Hermandad de la Ciudad y el Campo*, 2.500, *Movilizadas en Auxilio Social*, 300.000, *Afiliadas enviadas al extranjero en viajes de estudio*, 130, *Afiliadas condecoradas con la Cruz Roja del Mérito Militar*, 56⁷⁹.

4. Radicamento sociale e territoriale della Sf

Sin dagli inizi del 1937 fu palese per tutti che se la Sf avesse voluto competere con le altre organizzazioni femminili presenti nel comparto golpista come *Auxilio de Invierno* e *Frente y Hospitales* - delegazioni del Movimento di cui tratteremo in seguito - doveva far sì che il proprio progetto risultasse a tutti gli effetti come il migliore strutturato e radicato sul territorio nazionale. Di conseguenza Pilar si attivò rapidamente per

⁷⁸ Clarita Stauffer, è figlia del chimico tedesco fondatore della birra "Mahou". Con Mercedes Sanz e Dora Maqueda collabora all'interno di *Auxilio Social*. Dalle nostre indagini risulta che durante la *I Regiduría di Prensa e Propaganda* ricoprì il ruolo di ausiliaria di supporto e che fosse Mariuchu de la Mora la vera direttrice del settore, fatto confermato dalla stessa Pilar nelle sue memorie, cit., p. 285.

⁷⁹ *La Sección Femenina. Historia y organización*, cit., p. 20.

predisporre ed ampliare l'assetto istituzionale e gerarchico del suo gruppo, rafforzando la dirigenza centrale e provvedendo a creare dei validi dipartimenti a livello locale.

A livello organizzativo, la principale figura gerarchica del gruppo era rappresentata dalla *Jefe Nacional*, che si avvaleva direttamente dell'aiuto di una *Secretaria* con la quale, insieme alle *Regidoras y Auxiliares Centrales*, alle rappresentanti della *Asesoría* e della *Junta Consultiva*, formava quella che era denominata *Delegación Nacional*. Questa struttura rappresentava l'organismo fondamentale dal quale dipendevano le *Jefes Provinciales* e le responsabili locali, incaricate di coordinare i diversi dipartimenti all'interno delle singole realtà loro assegnate.

A livello provinciale si assisteva quindi ad un sostanziale rispecchiamento delle gerarchie superiori: la direzione generale spettava alla *Jefe Provincial*, coadiuvata da una *Secretaria* ed entrambe, insieme alle rappresentanti provinciali delle rispettive *Regidurías* nazionali, svolgevano una funzione di coordinamento e di controllo sulle subordinate *locales*.

Se ricostruiamo la struttura organizzativa della Sf agli inizi del 1937, osserviamo come tale delegazione fosse costituita da cinque dipartimenti così suddivisi: *Prensa y Propaganda*, *Administración*, *Enfermeras y Aguinaldo del soldado*, *Auxilio de Invierno* e *Flechas*⁸⁰. Come possiamo osservare, gran parte delle attività coordinate in questa prima fase ebbero come obiettivo quello di contribuire agli sforzi della guerra in modo diretto, provvedendo ad organizzare attività di soccorso ai soldati ed alla popolazione. Proprio per venire incontro a tali esigenze, nel 1938, durante il *II Consejo Nacional*, tenutosi a Segovia, a questi dipartimenti si aggiunse una nuova sezione denominata *Hermandad de la Ciudad y el Campo* che ebbe il compito di coordinare gli aiuti e gestire gli scambi di risorse tra le donne della città e quelle della campagna.

La volontà di Pilar era quella di «ayudar a las familias campesinas que al acercarse el verano y con él la época más dura de las faenas del campo pensarán con angustia en una recolección hecha otros años con manos varoniles y vigorosos hogaño en trance y lance de guerra⁸¹». L'obiettivo principale era che «esta gente del campo se dé bien cuenta del interés auténtico que por ellos sentimos la Falange, que se sientan protegidos y amparados por nosotros, que es la mejor manera de inculcarles el Nacional-

⁸⁰ María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 55.

⁸¹ *Circular n. 30, Salamanca, 1937*, in Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Circulares de la Delegada Nacional (1936-1943)*, (senza data e casa ed.), p. 11, in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 2.

Sindicalismo⁸²». La Delegata Nazionale voleva inoltre offrire una sorta di riscatto morale alle numerose camerate cittadine «tantas veces llamadas inútiles y frívolas⁸³» le quali, grazie a questo nuovo servizio, avrebbero potuto smentire tali provocazioni, facendo emergere il vero spirito falangista.

Da quanto affermato nella sua autobiografia, la stessa Pilar ed alcune sue collaboratrici s'impegnarono, almeno per un giorno, ad aiutare direttamente nel servizio:

«En 1937, la “Hermandad de la Ciudad y el Campo” organizó un servicio que consistía en ir a trabajar en el campo para suplir a los hombres que estaban en la guerra. Ibamos a ayudar en grupos de cinco o seis camaradas. Yo fui con Syra Manteola, mi prima Lola, Rosario, mi cuñada, y Angelita Pla, que era la que nos dirigía, a trabajar en el campo de Mingorría, en la provincia de Avila. Empezábamos a las cinco de la mañana y nos enseñaron a manejar la hoz y coger, de una certa manera, con la mano, un montón de espigas para cortarlas de una vez. Al regresar para le desayunar en Avila nos cogió un bombardeo de rojos⁸⁴».

Come si ricorda nel libro di Suárez, però, questa prima esperienza «fué como para desalentar cualquiera: ni las afiliadas, señoritas de la ciudad llenas de entusiasmo, estaban en condiciones de desenvolverse con eficiencia en los medios rurales, ni podían vencer la desconfianza de las “mujeres de pueblo” hacia aquellas falangistas de manos limpias, y cuidadas⁸⁵».

Pilar era consapevole in prima persona delle difficoltà incontrate dalle ragazze cittadine in campagna, ma continuò ad esortarle affinché contribuissero alla causa da lei capeggiata. In uno scritto indirizzato alle camerate della Sf nel 1938 Pilar rivolse un appello alle sue affiliate affinché lasciassero le città e la vita comoda che lì si conduceva e si recassero in campagna «para que os dé el sol de las aldeas y se tuesten vuestras caras y vuestros brazos recogiendo la espiga en sazón, de donde sale el pan para los españoles⁸⁶».

⁸² Ivi, p. 12

⁸³ Ivi, p. 11.

⁸⁴ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p.130.

⁸⁵ Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit. p. 77.

⁸⁶ *Camaradas de las Secciones Femeninas. La Falange os da la consigna del trabajo en el campo, in*

La Delegata nazionale era consapevole che le difficoltà incontrate dalle ragazze sarebbero state molteplici proprio perché «el trabajo es duro», ma, continuava, «también es dura la guerra, y ahí están nuestros camaradas en todos los frentes de España». La sorella di José Antonio sapeva che il lavoro svolto da queste donne avrebbe garantito un grande aiuto alla popolazione civile ed al tempo stesso avrebbe offerto una migliore visibilità al suo gruppo, che proprio grazie al lavoro delle giovani di *Hermandad de la Ciudad y el Campo*, otteneva che: «todos los que nos odiaban, gracias a vosotras, entienden ya la hermandad de la Falange, donde no hay más jerarquía que las del trabajo⁸⁷».

Pilar era consapevole di dover attuare un'importante opera di proselitismo per garantire una maggior influenza della sua organizzazione sul territorio conquistato dai *nacionales*. Proprio per questo concepì la necessità d'istituire dei corsi formativi per le ragazze provenienti direttamente dalle campagne - e per questo più vicine alla realtà contadina, sconosciuta a molte camerate cittadine - che abilitassero le prime a svolgere in quei territori mansioni utili alla propaganda delle attività della Sf. Si venne così a creare la figura delle *Divulgadoras Sanitario Rurales*, donne che nelle campagne svolsero un importantissimo compito di divulgazione dei principi igienico-sanitari e che ebbero il compito di istruire le madri di famiglia sul corretto modo di curare i figli e la casa, trasmettendo al contempo i principi falangisti ed operando uno stretto controllo sulla popolazione contadina.

L'attività delle *divulgadoras* si svolgeva per lo più attraverso visite domiciliari nelle quali le funzionarie entravano in contatto diretto e personale con i diversi membri del nucleo familiare e, dispensando consigli su come svolgere al meglio le mansioni di madri ed *amas de casa*, avevano la possibilità di carpire valide informazioni che poi organizzavano in statistiche per gli *Organismos Benéficos del Estado*. Nelle ispezioni organizzate dalla Sf non poteva mancare la componente cattolica, che si esprimeva direttamente attraverso una sorta di opera di “ricristianizzazione” e moralizzazione delle famiglie visitate.

Allo stesso modo in cui si praticavano vaccini antidifterici e si davano consigli su come rassettare la casa, la Sf si premurava di organizzare matrimoni, battesimi, comunioni e cresime per tutti coloro i quali fossero rimasti al di fuori della Chiesa fino a

Pilar Primo de Rivera, in *Discursos...*, cit., p. 218.

⁸⁷ *Ya están en el campo las mujeres de la ciudad*, in Pilar Primo de Rivera, *Discursos...*, cit., p. 217.

quel momento. La collaborazione con gli organismi ecclesiastici fu simbiotica ed il successo di quest'opera di "conversione forzata" trovò subito un riscontro favorevole da parte dal regime. La dittatura infatti, oltre che approvare e sostenere la "crociata cattolica", elemento ideologico portante che cementava attorno a sé l'universo politico dei vincitori, riconosceva il ruolo fondamentale svolto dalle *divulgadoras* in quanto promotrici e propagandiste del regime sul territorio. Esse si trasformavano in portavoce preminenti della diffusione delle opere assistenziali poste in atto dallo Stato franchista che, nella sua ottica volta all'incremento delle nascite, favoriva una politica di sostegno alla famiglia, attraverso prestiti di nozze, premi di natalità e vantaggi fiscali di diversa natura per i nuclei numerosi.

In seguito, a livello organizzativo, l'opera della *Hermandad de la Ciudad y el Campo* fu fatta confluire, nel 1940, all'interno della *Regiduría de Divulgación y Asistencia Sanitario-Social* che, introducendo la figura della *Visitadora Sanitario-Social* nelle città, ebbe modo di ampliare il proprio lavoro anche all'interno dei quartieri metropolitani più disagiati, aumentando così il numero dei propri interventi⁸⁸.

Nel discorso inaugurale ad una Scuola di formazione per *divulgadoras* nei primi anni Quaranta, Pilar sottolineava alle sue camerate la necessità di debellare dalla mortalità infantile causata per la maggior parte dei casi «por la ignorancia de las madres y el estado de incultura en que se encuentran⁸⁹». Le ragazze della Sf, impegnandosi nel risolvere i tanti problemi quotidiani delle famiglie bisognose, avrebbero svolto in prima persona una fondamentale opera di sostegno e promozione utile alla creazione del consenso nei confronti della dittatura.

Come hanno ricordato tra gli altri Inmaculada Blasco Herranz, Carme Molinero, Ángela Cenarro, María José Ruiz Somavilla e Isabel Jiménez Lucena⁹⁰, la necessità di riflettere su questo tipo di mansione è quanto mai rilevante per comprendere una delle principali vie di canalizzazione della partecipazione pubblica femminile al regime.

⁸⁸ A partire dal 1944 la *Regiduría de la Hermandad de la Ciudad y el Campo*, insieme alla *Organización Sindical* cominciò ad organizzare corsi che offrirono una possibilità occupazionale alle donne contadine. Una delle sue sezioni si occupò del recupero ed insegnamento di mansioni artigianali come la sericoltura, la tessitura e la produzione di merletti che diedero vita all'apertura di mercati interni.

⁸⁹ *Palabras de Pilar*, in *Consejos Nacionales*, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Crónica de los Consejos años 1940-1941-1942* (libro segundo), p. 16 (senza data e casa editrice).

⁹⁰ Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas...*, cit. pp. 104-105; Carme Molinero, *La captación...*, cit.; Carme Molinero, *La política social del régimen franquista. Una asignatura pendiente de la historiografía*, in "Ayer", n. 50, pp. 319-331; Ángela Cenarro, *La sonrisa...*, cit; María José Ruiz Somavilla e Isabel Jiménez Lucena, *Un espacio para mujeres. El Servicio de Divulgación de Asistencia Sanitario-Social en el primer franquismo*, in "Historia Social", Valencia, 2001, n. 39, pp. 67-85.

Come dimostrano i dati raccolti, a partire dal 1940 e sino al 1977, le donne coinvolte nel lavoro di *divulgadoras* furono 14.804 ma, nel corso degli anni, non si contarono mai più di 3.000 operatrici attive, che giunsero ad essere 2.300 circa nel 1941⁹¹. La maggior parte delle giovani proveniva dall'ambiente rurale e solo una piccola percentuale di esse, meno del 10%, risiedeva nelle città. Secondo quanto rilevato dagli studi effettuati sinora, nella stragrande maggioranza dei casi, i soggetti che svolgevano questo lavoro erano per lo più «“muchachas” muy jóvenes, que cuando contraían matrimonio solían darse de baja en su actividad⁹²», anche perché il lavoro svolto, oltre a richiedere grandi sforzi personali, per molto tempo non prevede nessuna ricompensa economica.

Alle *divulgadoras*, come già ricordato, spettava principalmente il compito di redimere, controllare ed istruire le famiglie contadine in difficoltà. Per poter compiere tali mansioni, a partire dal 1940, s'istituirono dei corsi di formazione della durata di un mese e mezzo in tutte le capitali di provincia, sotto il diretto patrocinio del *Ministerio de Interior*. Questo primo orientamento fu organizzato direttamente *dalla Regiduría de la Hermandad de la Ciudad y el Campo*, in collaborazione con la *Regiduría de Sanidad*; in quell'occasione, si assistette all'abilitazione di 30 *divulgadoras rurales* e di 15 *enfermeras visitadoras*. Nel corso degli anni, le lezioni presero a svolgersi in regime d'internato presso le Scuole della Sf, estendendo la durata dei corsi, a partire dal 1953, da un mese e mezzo a tre⁹³.

Gli studi effettuati sinora sulla formazione delle *divulgadoras*, mostrano chiaramente quanto poco spazio venisse riservato all'apprendimento tecnico-sanitario e come le giovani si trovassero di fatto così estromesse da qualsiasi possibilità d'intervento tempestivo e diretto, gestito in modo autonomo, all'interno delle famiglie assistite. Sull'istruzione delle giovani assistenti vigeva, infatti, uno stretto controllo da parte della delegazione centrale che voleva evitare qualsiasi tipo di frizioni con il settore medico-assistenziale ufficiale, con il quale la Sf cercò di mantenere sempre relazioni ottimali.

L'obiettivo che si voleva raggiungere con l'utilizzo di questa nuova figura professionale era quindi strettamente legato alla strumentalizzazione propagandistica delle conoscenze che avevano il chiaro intento d'incidere sulla politica demografica delle classi più povere del Paese. Per la loro formazione non era prevista, invece, nessuna possibilità di reale ampliamento delle conoscenze culturali o tecniche e veniva

⁹¹ María José Ruiz Somavilla e Isabel Jiménez Lucena, *Un espacio...*, cit., p. 70.

⁹² Ibidem.

⁹³ Ivi, p. 71.

così negata una vera e propria promozione sociale da parte delle giovani impiegate in questo settore. Le *divulgadoras* venivano presentate come una sorta di “madri esperte”, abilitate ad insegnare i rudimenti igienico-sanitari alle giovani puerpere, ripartire alimenti, contribuendo così allo sviluppo della famiglia tradizionale spagnola.

Una questione su cui bisogna riflettere riguarda il forte controllo medico operato nei confronti dei bambini e delle loro madri, trasformati nei principali oggetti della politica sanitaria di quegli anni. La promozione delle vaccinazioni antidifteriche, effettuata principalmente tra il 1941 e il 1943, insieme alla *Campaña de Alimentación Infantil*, avviata nel 1942, ebbero come obiettivo, infatti, oltre che la riduzione della mortalità infantile, anche la promozione di un più diretto controllo medico su tutte le fasi della crescita del bambino. Un’ulteriore conferma a quanto affermato viene data dall’istituzione, nel 1941, dei *Cursos de “Madres Ejemplares”*⁹⁴, i quali si svilupparono proprio grazie all’impulso dato dal lavoro delle *divulgadoras*.

Un successivo aspetto da considerare riguarda la contropartita economica offerta alle giovani per la prestazione del loro servizio. Le attività di queste ragazze non erano concepite all’interno di un’occupazione lavorativa specificatamente riconosciuta; il loro compenso era affidato solo alla “buona volontà” delle dirigenze locali che, in maniera del tutto volontaria, potevano offrire loro un determinato premio in denaro. Solo a partire dal 1944, fu quantificata la possibile gratificazione mensile, che poteva essere compresa tra le 75 e le 100 pesetas. Questo compenso era, in ogni caso, sempre strettamente legato alla discrezione delle autorità di ogni singolo centro e comunque non poteva essere concepito come un vero e proprio salario, bensì, piuttosto, come una sorta di “premio” per l’obbedienza e l’abnegazione dimostrata nel servizio.

In questo modo si evidenzia chiaramente come il lavoro delle *divulgadoras* fosse concepito, sostanzialmente, come un’attività di tipo gratuito, strettamente vincolata ai buoni rapporti con le autorità locali e con la dirigenza centrale del partito.

Come sottolineava la stessa Pilar:

«Vuestra misión es dura y difícil, no os vamos a engañar; son así y así las queremos, difíciles hasta el milagro, y decía José Antonio que nosotros

⁹⁴ Questi corsi, coordinati dalla *Sanidad Nacional*, nacquero con l’intento di istruire le madri dei lattanti riguardo alle principali nozioni di puericultura. Nel programma di questi corsi erano previste lezioni d’igiene pre-natale, parto e puericultura, insieme ad un nutrito numero d’insegnamenti volti ad inculcare obbedienza e fedeltà nei confronti del medico e ad offrire alle madri gli strumenti atti a costruire la morale religiosa e patriottica dei figli, secondo le normative del regime.

creemos en el milagro de resurgir a España. Y de todo el trabajo que os cueste y de todas las dificultades que tengáis que vencer, os debe compensar la satisfacción del deber cumplido, que es la única recompensa que aspiramos en la Falange, y el orgullo de ver un día a los niños sanos y alegres, y pensar que, gracias al vuestro esfuerzo, habéis logrado arrebatar una presa a la muerte y habéis el tremendo espectáculo de ver un niño enfermizo y triste⁹⁵».

Appare evidente, da quanto sin qui riportato, come per le giovani l'unica reale compensazione agli sforzi, fosse rappresentata dal lavoro di per sé, svolto come servizio e come vera e propria missione sanitaria, spirituale, morale, politica e sociale. Le ragazze impegnate in questo settore dalla dirigenza della Sf dovevano lavorare senza sosta, praticamente senza reali mezzi d'intervento, in ambienti difficili, con il grande obiettivo di contribuire alla "redenzione delle anime" ed alla crescita demografica della Spagna imperiale.

Nel corso degli anni, e più precisamente a partire dal 1961, con l'incorporazione effettiva delle donne nel mercato del lavoro⁹⁶, l'attività socio-assistenziale delle *divulgadoras* fu riconosciuta come una professione a sé stante e convertita in un'attività remunerata.

5. Frizioni e contrasti per la lotta al potere durante la guerra: *Auxilio Social* e *Frente y Hospitales*, due delegazioni da inglobare

Nel contesto burrascoso della guerra civile spagnola, molte furono le formazioni politiche che appoggiarono l'iniziativa dei golpisti e diverse furono le attività in cui i suoi sostenitori si impegnarono per garantire la vittoria agli insorti. Un gran numero di uomini e donne si videro così proiettati verso una ribalta politica quanto mai complessa e composita, che contrassegnò l'intera storia della Spagna ed interessò la totalità dei suoi abitanti.

⁹⁵ *Palabras de Pilar*, in *Consejos Nacionales, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S...*, cit., p. 16.

⁹⁶ Si ricordi che con la *Ley de Derechos político, Profesional y de Trabajo de la Mujer*, cominciarono a mettersi in pratica le misure volte al riconoscimento delle pari opportunità lavorative di uomini e donne.

Le lotte intestine per la conquista di maggiore spazio d'azione ed i contrasti interni per una migliore visibilità politico-istituzionale determinarono da subito il modo di procedere della "nuova" formazione che riultò infine vincente dalle controversie del conflitto civile. Le schermaglie tra Chiesa, Esercito e Falange non risparmiarono infatti nessun ambito d'interesse, fosse esso di natura economica, politica o culturale, palesando un'ottusità governativa ed una miopia sociale che nocquero enormemente allo sviluppo del Paese, ma favorirono in alternativa il radicamento della figura di Franco, chiamato ad arbitrare le controversie delle diverse famiglie.

Questi contrasti, com'è ovvio, non esclusero neppure il settore femminile e tanto meno l'ambito falangista, in quanto, come nei casi che andremo ad analizzare di seguito, le protagoniste dello scontro aderivano, almeno formalmente dopo il Decreto de Unificación dell'aprile 1937, allo stesso partito ed erano mosse, per lo meno sulla carta, dagli stessi ideali di giustizia sociale e promozione culturale.

Gli scontri tra *Sección Femenina*, *Auxilio Social* e *Frente y Hospitales* per il coordinamento della compagine femminile furono aspri e palesarono differenti modi di affrontare la questione inerente alla supremazia femminile nelle attività di soccorso durante la guerra. Pilar Primo de Rivera e Mercedes Sanz Bachiller, ad esempio, si affrontarono direttamente, con l'intermediazione dei responsabili uomini della Falange e di Franco, questione che analizzeremo meglio nel capitolo III, mentre la strategia di Maria Rosa Urraca Pastor, nei confronti della Sf, palesò una sorta di totale indifferenza degli espliciti ordini che sancivano l'autorità di Pilar anche sulle donne carliste, proprio in quanto rappresentanti del sesso femminile⁹⁷.

Le tensioni tra le diverse delegazioni femminili del *Movimiento* giunsero a toccare toni piuttosto accesi ed il tentativo di Pilar di attestare il proprio comando su tali comparti recalcitranti condusse la sorella di José Antonio, nel 1938, ad emanare una circolare nella quale si specificava che:

«Las afiliadas a las Secciones Femeninas de Falange deben pertenecer y estar sometidas a la rigurosa disciplina de estas secciones parte integrante de la organización total de Falange española de las JONS y deben en todo

⁹⁷ La Sección Femenina affermava tale sua supremazia in base al decreto del 30 aprile 1937, nel quale Franco affidò a Pilar l'incarico di procedere «con la máxima urgencia a la organización e integración en el movimiento de las antiguas organizaciones femeninas de Falange Española y de las JONS, Comunión Tradicionalista e Auxilio de Invierno», in *Hechos de Auxilio Social en su relación con la Sección Femenina*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 64.

momento dimostrarlo con su actitud y sus palabras evitando la mezcla y el confusionismo de pertenecer o colaborar con otras asociaciones llamadas políticas o apolíticas que no hacen más que sembrar duda en el ánimo de las nuevas afiliadas que no tienen aún el verdadero espíritu arraigado de la Falange No entiendo con estos ni la Acción Católica ni las Congregaciones religiosas.

Todos los servicios se harás con falange, desde Falange y para Falange⁹⁸».

È interessante sottolineare il passaggio in cui la Delegata nazionale affermava la sua volontà di non interferire con i piani della Chiesa e delle sue associazioni, ambito quanto mai delicato ed interno al comparto dei *nacionales*, attenzione che denota una sorta di “sensibilità” e furbizia politica, utili per l’attuazione dei suoi progetti. Gli scontri e le tensioni con *Acción Católica* si mossero infatti lungo altri canali, evidenziando strategie di contrasto diverse e non condussero mai allo scontro diretto, come invece accadde con le due delegazioni interne alla Falange durante la guerra⁹⁹.

a) Auxilio Social

La lotta ingaggiata dalla Sf nei confronti di As palesò da subito la grande rivalità esistente tra le due donne delegate: Pilar Primo de Rivera e Mercedes Sanz Bachiller. Gli scontri si verificarono proprio per il desiderio della sorella di José Antonio di gestire direttamente il Servizio di assistenza sociale posto in atto dalla vedova di Onésimo Redondo a Valladolid e poi rapidamente estesosi in tutta la Spagna franchista. Pilar considerava, infatti, la delegazione di Mercedes come una struttura interna alla Sf, o quantomeno dipendente da essa, posto che il personale incaricato di distribuire cibo ed assistenza era formato esclusivamente da donne¹⁰⁰.

⁹⁸ *Circular n. 5 de 1938*, in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 37.

⁹⁹ Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femenina...*, cit.; per una visione complessiva riguardo al ruolo ricoperto dalle donne di Acción Católica nella società spagnola sino al 1939 si veda: Inmaculada Blasco Herranz, *Paradojas de la ortodoxia. Política de masas y militancia católica femenina en España (1919-1939)*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2003.

¹⁰⁰ A questo proposito si considerino le parole di Pilar nella circolare del 6 gennaio 1937, quando riferendosi ai problemi causati dalla guerra alla popolazione civile ricorda che il compito di assisterla compete: «a la Sección Femenina de Falange con su Auxilio de Invierno», *Circular n. 5. Principales obligaciones que las Jefes deben inculcar a las camaradas*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 37.

Le frizioni tra le due Delegate nazionali della Falange cominciarono quindi a palesarsi da subito dando avvio ad un lungo periodo di contrasti che portò ad un'accanita contesa all'interno del regime che analizzeremo con maggior attenzione nel capitolo III. In questa sezione del nostro lavoro vogliamo ricostruire la nascita e lo sviluppo di As e ripercorrere semplicemente alcune tappe fondamentali inerenti alle divergenze tra le due delegazioni, riservandoci di approfondire in seguito l'aspetto più complessivo della questione.

Nel clima confuso e disorganizzato dei primi mesi della guerra, all'interno delle fila franchiste si assistette all'ascesa politica di Mercedes Sanz Bachiller¹⁰¹, vedova di Onésimo Redondo, fondatore delle J.C.A.H. di Valladolid¹⁰². La morte del marito a pochi giorni dall'insurrezione militare condizionò grandemente la vita della giovane donna che si sentì subito chiamata ad intervenire attivamente nelle sorti del conflitto.

In seguito all'uccisione di Redondo, Mercedes s'installò nell'*Academia de Caballería* di Valladolid, quartier generale della Falange, da dove si spese in prima persona nel provvedere all'approvvigionamento di vestiti e cibo per i soldati nazionalisti che si dirigevano verso la zona del fronte. Il suo impegno e la sua posizione di vedova di un capo falangista la posero subito alla ribalta della scena politica, conferendole un'aura di rispetto generalizzato da parte di tutti gli affiliati e dei *leaders* politici golpisti.

¹⁰¹ Mercedes Sanz-Bachiller Izquierdo: nasce a Madrid il 17 luglio 1911, in una famiglia originaria di Valladolid di classe media. Rimasta presto orfana, ha la possibilità di continuare gli studi nel Colegio de las Dominicas Francescas. Nel 1931 sposa Onésimo Redondo, nel 1932 dopo il fallimento del golpe di Sanjurjo si rifugia con il marito in Portogallo e torna in Spagna nell'ottobre 1933. Nel marzo 1936, con l'incarcerazione di Redondo, partecipa con passione alla vita politica falangista. Nel 1936 viene nominata Delegata provinciale di Valladolid, in assenza di Rosario Pereda. In quei mesi fonda a Valladolid l'*Auxilio de Invierno*, in seguito denominato *Auxilio Social*, dopo aver trascorso un periodo di studio in Germania. Designata da Franco per formar parte del *Consejo Nacional de F.E.T.* vi rimarrà sino al 1942. Durante il periodo della guerra civile si scontra con Pilar per questioni inerenti alla sua volontà di gestire *Auxilio Social* in modo autonomo dalla Sf. Alla fine del 1939 si sposa con Javier Martínez de Bedoya, con lui organizza il *Servicio Social de la Mujer* che poi passerà alla Sf. Poche settimane dopo lo scontro di suo marito con il governo per questioni inerenti alla gestione politica, viene accusata falsamente di aver sottratto fondi all'*Auxilio Social* ed è costretta a dimettersi nel gennaio 1940. A metà del 1941, il falangista e vecchio *jonsista* Girón, appena nominato *Ministro del Trabajo*, la riscatta alla politica attiva e la designa *Jefe de la Obra Sindical de Previsión Social*, incarico che occuperà sino alla fine degli anni Sessanta. Nel 1967 si rende partecipe sulla stampa di una campagna politica a favore della rappresentazione femminile chiamato "tercio sindical" delle *Cortes* franchiste. È tutt'oggi viva. Per una biografia più dettagliata si veda: Paul Preston, *Palomas de guerra. Cinco mujeres marcadas por el enfrentamiento bélico*, Barcelona, Random House Mondadori, 2004 (I ed. 2001) ed in particolare rimandiamo alla lettura del capitolo III della presente ricerca.

¹⁰² Per un approfondimento in italiano sulla sua figura si veda: Luciano Casali, *Società...*, cit., Ester Nonis, *Propaganda e fascismo spagnolo. Onésimo Redondo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, anno accademico 2004-2005.

Proprio per questa ragione, all'indomani dello scoppio della guerra civile, trovandosi Rosario Pereda¹⁰³ a Santander, quindi fuori dalla zona nazionalista, a Mercedes fu affidato l'incarico di fungere da *Delegada Provincial provisoria* della Sf di Valladolid. Da qui la vedova di Redondo cominciò ad organizzare l'*Auxilio de Invierno*¹⁰⁴, in seguito denominato *Auxilio Social*, opera importante del settore nazionalista, che ebbe il compito di provvedere principalmente alle necessità dei bambini e delle loro madri, resi indigenti per mancanza di un sussidio¹⁰⁵. In questa prima fase della sua attività politica Mercedes si trovò così investita di due incarichi, quello di *Delegada Provincial* de la Sf e di responsabile di *Auxilio de Invierno*, fatto che contribuirà grandemente alla confusione di potere che segnerà il futuro contenzioso tra As e Sf.

Durante i primi mesi del conflitto, la giovane cominciò ad interessarsi delle tragiche condizioni in cui si trovava a vivere la popolazione *vallisotelana* ed ebbe modo di constatare personalmente l'assoluta inefficacia della beneficenza pubblica locale, la quale si dimostrava incapace di far fronte alle nuove esigenze di sussistenza create dalla guerra. Fu così che a partire dalla fine dell'estate 1936, Sanz Bachiller si prodigò enormemente nel cercare di impiantare, sul modello del *Winterhilfe* tedesco, un'organizzazione in grado di svolgere mansioni assistenziali a favore della popolazione civile maggiormente colpita.

¹⁰³ Rosario Pereda, maestra elementare è nominata da Redondo, nel 1934, Delegata Provinciale della Sf di Valladolid. Dopo il suo rientro dalla zona repubblicana sconta forti tensioni con Pilar a causa anche della sua amicizia e della comune linea di pensiero con Mercedes Sanz Bachiller.

¹⁰⁴ Mercedes aveva scelto di chiamare così il suo servizio anche per evitare possibili contrasti interni con le altre delegazioni falangiste, come ad esempio la Sf, in quanto riteneva che in questo modo si sarebbe compresa meglio la dimensione temporanea e provvisoria del suo gruppo. La parola *invierno* doveva intendersi infatti come un sostantivo riferito alla situazione di contingente necessità del comparto franchista. Cfr. Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 50.

¹⁰⁵ Per una riflessione più approfondita sulle attività di Mercedes e del suo gruppo si vedano: Javier Martínez de Bedoya, *Memorias desde mi aldea*, Valladolid, Ámbito, 1996; Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*; Paul Preston, *Palomas...*, cit., pp. 21-95; Angela Cenarro, *La sonrisa...*, cit.

Con l'appoggio di Javier Martínez de Bedoya¹⁰⁶, ex collaboratore del marito, e grazie all'interessamento del generale Mola, responsabile della zona occupata, la sua organizzazione poté dare inizio alle attività benefiche già a partire dall'autunno del 1936. Il 30 ottobre di quell'anno, per merito delle generose offerte del segretario comunale Teodoro Jiménez Cendón, che mise a disposizione 5.000 ptas, grazie al contributo di suo cognato Andrés Redondo, direttore del *Banco Hispano-Americano* di Valladolid che ne offrì cinquantamila ed agli ottimi risultati delle collette di quei giorni¹⁰⁷, s'inaugurò, al pian terreno dell'edificio di calle de las Angustias n. 4 a Valladolid, la prima mensa per orfani.

In quella prima giornata ne furono rifocillati ben 100 – a detta dell'interessata, scelti indistintamente tra figli di miliziani o di franchisti – i quali beneficiarono dell'aiuto offerto dalla Sanz Bachiller e dal suo gruppo. Tale avvenimento fu ripreso largamente dalla stampa dell'epoca che diede un grande risalto all'evento, presentandolo come una soluzione ottimale offerta dal governo nazionalista in risposta alle esigenze della popolazione civile segnata dalla guerra.

A seguito di ciò, tale iniziativa venne maggiormente appoggiata anche dalle autorità militari, che decisero di finanziare direttamente *Auxilio de Invierno*, non affidando più la sua sussistenza alle sole offerte di simpatizzanti o alle collette istituite nei primissimi

¹⁰⁶ Javier Martínez de Bedoya, (1914-1991). Laureatosi in Legge all'università di Valladolid, ebbe modo di frequentare Onésimo Redondo del quale divenne intimo amico e con il quale contribuì alla fondazione del giornale "Igualdad". Nel 1935, in seguito alla fusione delle J.O.N.S. con F.E., in contrasto con la linea joseantoniana del partito si ritirò momentaneamente dalla vita politica per recarsi ad Heidelberg per preparare la tesi dottorale. In Germania risiedette sino al 1936 e qui ebbe modo di conoscere le attività svolte dal *Winterhilfe* tedesco. Al quale s'ispirò per la futura creazione di *Auxilio de Invierno*, organizzato insieme a Mercedes Sanz Bachiller. Di tale struttura, denominata nel maggio 1937 *Auxilio Social*, fu nominato Segretario e nel 1938 passò a dirigere anche l'Ufficio dei Servizi Sociali dello Stato, incarico da cui si dimise l'anno successivo a cause di spiacevoli tensioni interne al gruppo falangista. Nel novembre 1939 si sposò con Mercedes e dalla loro unione nacque, nell'agosto 1940, Ana María. Vittima delle rivalità interne alla Falange e considerato traditore dai "legittimisti" in seguito all'abbandono del gruppo nel 1935, nel 1940 fu costretto a lasciare il lavoro presso la stamperia di Afrodísio Aguado. In seguito ricoprì il ruolo di direttore commerciale della *Compañía Española de Propaganda e Industria Cinematográfica* (CEPICSA) ed aprì un ufficio legale che riscosse notevole successo. Nel maggio 1943 fu nominato procuratore alle *Cortes*. Dal 1944 al 1951 ricoprì l'incarico di addetto stampa presso l'Ambasciata spagnola a Lisbona. Nel 1948 si recò, come membro della delegazione spagnola, all'incontro delle Nazioni Unite a Parigi, dove, nel 1951, si trasferì come corrispondente. Con il permesso di Franco si dimise nel 1952 e si stabilì ad Aldeamar, dove scrisse il suo primo romanzo *El Torero*, il quale ottenne un buon successo di pubblico tanto da essere trasmesso a puntate per radio e da essere ripreso in chiave cinematografica. Con i ricavi ottenuti da questo lavoro costruì la prima area di servizio lungo il tratto di strada che collega Málaga a Gibilterra ed in seguito al successo ottenuto grazie alla pubblicazione del suo secondo libro, *Falta una gaviota*, costruì l'hotel "Los Álamos" a Torremolinos, dove visse con Mercedes sino alla sua morte avvenuta nel 1991.

¹⁰⁷ Ricordiamo che solo nella giornata del 28 ottobre a Valladolid dalla vendita dei distintivi metallici che riproducevano un'aquila che stringeva negli artigli la parola *pan*, si ricavarono ben 46.000 ptas. Cfr. Angela Cenarro, *La sonrisa...*cit., p. 3.

tempi. A questo proposito vogliamo ricordare come, in quel periodo, gli aiuti al gruppo provenissero in parte anche da donazioni straniere, in particolare tedesche. Come ricorda Marie Aline Barrachina, infatti:

«La présence fraternelle de l'Allemagne était à tout moment évidente: l'idée de faire d'une œuvre purement humanitaire un moyen puissant de propagande, le nom emprunté à l'œuvre allemande et dont on attribue en partie la création à la phalangiste Clara Stauffer, fille d'un chimiste allemand de l'usine de bière "Mahou", et enfin la subvention camouflée que représentait le don de deux millions d'emblèmes¹⁰⁸».

I risultati economici dell'interessamento dell'impresa tedesca Mahou raggiunsero le 120.000 pesetas e contribuirono in buona misura alla gestione dell'opera. Considerato il successo dell'iniziativa, tale struttura ebbe quindi la possibilità di varcare rapidamente i confini della città di Valladolid e di espandersi in tutto il territorio della Spagna franchista, dando vita ad un organismo ben strutturato che aveva il compito di provvedere all'assistenza della popolazione civile e che non tardò molto ad entrare in conflitto con l'organizzazione di Pilar Primo de Rivera.

I problemi tra le due donne cominciarono a manifestarsi proprio con il rafforzarsi del prestigio di Mercedes Sanz Bachiller e del suo operato oltre i confini provinciali. Nel novembre 1936, la vedova di Redondo effettuò un viaggio a Siviglia al fine di incontrare Pilar e di promuovere le attività del suo progetto, discutendo con lei l'importanza ed il rilievo indubbio degli obiettivi da raggiungere. In questa trasferta, come ricorda la stampa falangista, Mercedes: «viene como jefe territorial de la Sección Femenina de Valladolid, le acompañan Albina Redondo y el camarada Javier Martínez de Bedoya, de la Sección de Prensa y Propaganda de aquella capital¹⁰⁹».

A seguito di quest'incontro Pilar, insieme a Manuel Hedilla¹¹⁰, *Jefe de la Junta de Mando Provisional de Falange*, le restituì la visita e si recò a Valladolid per visionare direttamente il funzionamento della struttura e valutare i progressi dell'organizzazione.

¹⁰⁸ Marie Aline Barrachina, *La Section Féminine de F.E.T. et des J.O.N.S. puis du Mouvement National*, Thèse de 3 cycle, Université de Paris III, 1979, in Anne Cassis, *Un aspect de l'histoire des femmes sous le franquisme: le Service Social*, Tesina, Université de Genève, 1982.

¹⁰⁹ "FE", Sevilla, 3 de noviembre de 1936, p. 2.

¹¹⁰ Manuel Hedilla Larrey fu nominato Jefe Nacional de la Junta de Mando Provisional del Falange il 2 settembre 1936 a causa dell'assenza di *leaders* più importanti all'interno del partito che, come sappiamo, si trovavano in carcere. Egli sino a quel momento aveva svolto l'incarico d'ispettore delle milizie di

I due dirigenti falangisti conclusero la loro ispezione valutando favorevolmente l'operato del gruppo tanto che lo stesso Hedilla, nel gennaio 1937, decise di riconoscere la validità del lavoro osservato, affidando a Mercedes il ruolo di responsabile di *Auxilio de Invierno*.

Nel maggio 1937, ad un mese dall'Unificazione, *Auxilio de Invierno* cambiò denominazione e venne a qualificarsi come *Auxilio Social de la Mujer*, delegazione a sé stante all'interno della Falange. A partire da quel momento, il nuovo organismo, che raggruppava tutti i collaboratori di Mercedes, cominciò a coordinare ed organizzare il proprio lavoro integrando ed unificando nelle sue strutture tutte le opere di beneficenza sino ad allora esistenti. In questo modo la delegazione venne a dipendere direttamente dal capo della Falange, riuscendo ad amministrare le proprie risorse direttamente, senza intermediari, e ad ottenere al contempo una maggiore visibilità all'interno delle maglie burocratiche del franchismo.

Con il riconoscimento di As come Delegazione Nazionale di F.E.T. y de las J.O.N.S. e la conseguente nomina di Mercedes a Delegata nazionale e di Martínez de Bedoya a Segretario, si riconobbe ufficialmente la presenza di un'altra donna, oltre alla sorella dell'"Ausente", alla guida di un dipartimento del partito. La vedova di Redondo, sganciata in questo modo, almeno formalmente, dalla supervisione di Pilar, fu riconosciuta responsabile di un progetto che unificava tutti gli organismi di beneficenza finanziati dal *Fondo de Protección Benéfico Social*.

Pilar, che sin da quando Mercedes e Martínez de Bedoya si erano recati da lei a Siviglia per chiederle di permettere alle militanti della Sf di collaborare con *Auxilio de Invierno*, aveva considerato le attività promosse dal gruppo come una sorta di estensione della sua delegazione, cominciò quindi ad affilare le armi. La diffidenza della Delegata nazionale della Sf nei confronti dei lavori promossi da *Auxilio de Invierno* si era avvertita in realtà da subito e la prova è data dal fatto che volutamente la responsabile della Sf non mancò di presenziare all'inaugurazione della mensa organizzata dal gruppo di Mercedes a Siviglia, comparando insieme alle autorità civili cittadine e ad altri esponenti falangisti. Come sottolinea Preston infatti, «de ninguna manera iba a permitir Pilar Primo de Rivera que se desafiara su autoridad en la misma

Santander e grazie al fatto che durante l'insurrezione militare si trovava in Galiza, era riuscito a sfuggire agli arresti. Considerato da molti un ingenuo, in seguito si troverà schiacciato tra le pressioni dei "legittimisti" e le manipolazioni di Franco e Serrano.

tierra que consideraba un feudo familiar¹¹¹»; il comportamento della sorella di José Antonio fu ancora più chiaro quando a Jérez, provincia originaria della sua famiglia, il 5 gennaio successivo, si inaugurò un'altra mensa volutamente intitolata proprio: *Comedor Pilar Primo de Rivera*¹¹².

Con il riconoscimento di *Auxilio Social* a delegazione del partito cominciò così a delinearsi con maggior chiarezza la necessità di creare strutture dipartimentali ed assessorati che fossero in grado di coordinare il lavoro quotidiano dell'opera. A capo della struttura, che dipendeva direttamente dalla Segreteria Generale del Partito, vi erano la Delegata nazionale ed il Segretario, i quali gestivano il lavoro del servizio insieme ad un gruppo di specialisti riuniti in una *Asesoría Técnica*. Gli esperti riuniti in tale struttura erano incaricati di risolvere questioni di materia religiosa, morale, di natura tecnica o architettonica, dalle quali dipendeva il lavoro dei Delegati provinciali, direttamente nominati dalla Nazionale¹¹³.

L'organizzazione si strutturò ben presto in modo da offrire supporto alle madri ed all'infanzia costituendo la *Obra de Protección a la Madre y al Niño* ed una serie di strutture collaterali come gli *Hogares para Embarazadas* e le *Colonias de recuperación* oltre che *Centros de Alimentación Infantil*, *Guarderías*, *Hogares Escolares...*, nell'ottica di promuovere e potenziare la politica demografica della Spagna.

A questo punto riteniamo doveroso sottolineare come con il riconoscimento della Delegazione di As si sancì il rapido passaggio dell'organizzazione da una tra le tante strutture d'appoggio ai golpisti, a quella prediletta dallo Stato nell'ambito della beneficenza. Questo si verificò soprattutto a seguito della nomina di Martínez de Bedoya, nel 1938, a capo del *Servicio Nacional de Beneficiencia* che, dalla sede del *Ministerio del Interior*, favorì grandemente gli interessi di As.

Grazie al suo intervento, durante la guerra tale servizio garantì alla struttura di Mercedes un sistema di sovvenzioni statali in grado di mantenere buona parte dell'organizzazione assistenziale. Vennero infatti resi obbligatori i contributi delle istituzioni locali, le *Fichas Azules*, i *Días de Plato único*, per giungere poi

¹¹¹ Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 54.

¹¹² Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., p. 43.

¹¹³ Agli inizi 1937, la struttura di *Auxilio Social* era così composta: Mercedes Sanz Bachiller (Delegata nazionale), Javier Martínez de Bedoya (Secretario General), Antonio Román (Administrador Nacional), Carmen de Icaza (Asesor Social), Cipriano Pérez Delgado (Jefe Nacional de las Asesorías Técnicas) Dr. Pardo Urdapilleta (Asesor Médico de Adultos), Eduardo Lozano (Asesor Arquitecto), José María Argote (Asesor Arquitecto), Manuel Martínez Tena (Asesor Jurídico), Jesús Ercilla (Enlace con otros organismos), in Mónica Ordina Prada, *El Auxilio Social...*, cit., p. 48.

all'assorbimento di beni e strutture di altre entità assistenziali in seguito estintesi (si pensi in particolare all'incameramento dei beni di *Frente y Hospitales* alla fine della guerra).

Come ricorda Carme Molinero, il carattere coercitivo delle collette promosse dal gruppo permetteva il ricatto permanente di chiunque non si mostrasse solerte nell'aderire all'acquisto degli emblemi di As, i quali dovevano essere obbligatoriamente esibiti, pena la denuncia alle autorità. La coazione raggiungeva tutti i settori della società e colpiva sia i sostenitori, sia i detrattori, che gli indifferenti al regime, esercitando un'enorme pressione e controllo sociale sull'intera popolazione che si vedeva costretta a finanziare tali attività del regime.

La propaganda insisteva inoltre nel voler sostenere che «el objetivo de la política asistencial era la reconstrucción nacional en hermandad cristiana y falangista, de manera que todos los individuos debían colaborar obligatoriamente en aquel objetivo»¹¹⁴ e che chiunque non lo avesse fatto sarebbe incorso nell'ira dei vincitori.

Con il passare del tempo ed il procedere del conflitto, As, da struttura concepita per risolvere i problemi contingenti generati dalla guerra si convertì rapidamente nell'"opera magnifica" che il Caudillo riservava ai più bisognosi, arroccandosi poi con forza all'interno dell'apparato statale franchista e soppiantando il precedente sistema della Beneficenza.

Costituitosi dappprincipio come strumento atto a canalizzare in maniera effettiva l'energia e la buona disposizione delle persone scese in campo per contribuire alla riuscita del golpe militare, nel corso dei mesi As seppe avvalersi con profitto dell'attività volontaria di migliaia di donne della *Sección Femenina* e dei contributi effettuati tramite donazioni dai sostenitori più abbienti. Il desiderio di Mercedes e di Javier Martínez de Bedoya era però anche quello di riuscire a ritagliarsi uno spazio consistente all'interno delle maglie burocratiche del franchismo e guadagnarsi così un margine d'azione che permettesse loro di soppiantare il vecchio sistema della beneficenza, sostituendolo con un modello più moderno, di tipo nazista. Essi riuscirono a far breccia in questo settore proprio grazie alla capacità che mostrarono nel saper dare risposte opportune e concrete alle esigenze della guerra, rispondendo al meglio a tutte le necessità che vennero messe in evidenza dalla *Junta Técnica del Estado*.

¹¹⁴ Carme Molinero, *La captación...*, cit., p. 31.

Come ben ricorda Angela Cenarro, però, l'istituzione, che si vantava di aver posto la parola fine al vecchio sistema di sovvenzioni benefiche proprie dello Stato liberale, si trovò ben presto a dover dipendere completamente dalla buona disposizione del regime nei suoi confronti, ottenendo, come contropartita, una garanzia di piena ingerenza nella burocrazia assistenziale statale. L'organizzazione raggiunse rapidamente i più alti livelli istituzionali, contribuendo direttamente all'unica "conquista del estado" che, secondo Cenarro, sia mai stata perseguita dalla Falange: quella imposta a suon di decreti dall'apparato burocratico del regime, secondo un *modus operandi* che ricorda palesemente l'attitudine del partito fascista italiano.

Uno degli aspetti più rilevanti della questione inerente ad As, e che costituì una delle note più dolenti dello scontro tra Mercedes e Pilar, riguardava però la questione relativa al *Servicio Social de la Mujer*, sorta di servizio civile obbligatorio femminile in vigore in Spagna sino quasi alla fine degli anni Settanta.

b) Il Servicio Social de la Mujer

Il *Servicio Social de la Mujer* prese avvio grazie al Decreto Oficial del Estado del 7 ottobre 1937 in quanto «exigencia de la Patria, a recabar, a cuantos formen parte de ella, actos de servicio para el mantenimiento firme de la existencia nacional y a la realización de su vocación de Imperio¹¹⁵». Il desiderio era quello di offrire una reale possibilità d'intervento alle donne spagnole che, nell'ottica del legislatore, dovevano essere desiderose di contribuire ad alleviare «los dolores producidos en la presente lucha y [...] las angustias sociales de la postguerra, a la vez de valerse de la capacidad de la mujer para afirmar el nuevo clima de hermandad que propugnan los veintiséis puntos programáticos¹¹⁶».

Tale Servizio nacque sotto il diretto controllo di As che ne mantenne il controllo sino al dicembre 1939, quando, passò a far parte delle competenze della Sf. L'incentivo alla stesura di questo decreto fu dato dalla preoccupazione di Mercedes Sanz Bachiller e Javier Martínez de Bedoya che temevano di vedere diminuire, con il progressivo procedere della guerra, il numero delle volontarie incaricate di svolgere le attività di

¹¹⁵ *Décret du 7 octobre 1937, Annexe III, A.N.A., Serie Roja, Carpeta 1.085.*

¹¹⁶ *Ivi.*

assistenza alla popolazione civile. La volontà di creare un servizio civile obbligatorio per le donne spagnole quindi, nasceva primariamente dall'esigenza di garantire la manodopera necessaria allo svolgimento delle mansioni socio-sanitarie del comparto falangista durante il conflitto.

Con il nuovo Decreto, il *Servicio Social* fu reso obbligatorio per tutte le donne di età compresa tra i 17 ed i 35 anni, salvo alcune eccezioni¹¹⁷, e, sebbene non fosse prevista alcuna sanzione per chi non vi avesse aderito spontaneamente, chiunque avesse voluto lavorare nella Pubblica Amministrazione, o desiderasse ottenere il riconoscimento dei propri titoli professionali, o partecipare a concorsi, doveva dimostrare l'assoluzione di tale prestazione. La legge stabiliva chiaramente a questo proposito che: «el Estado debe esgrimir su legítimo derecho de utilizar solamente a los españoles que cumplen espontáneos y exactos todos los deberes inherentes a tal condición¹¹⁸». Grazie al *Servicio Social*, durante la guerra, si provvide così ad un diretto e regolamentato coinvolgimento delle giovani nelle attività di soccorso, le quali furono impiegate principalmente presso i dipartimenti di As o di *Frente y Hospitales*.

Con l'approvazione del Regolamento, pubblicato il 28 novembre 1937, si stabilì che la certificazione dello svolgimento di tale servizio avrebbe dimostrato «títulos de arraigo en la nueva España» ed avrebbe al tempo stesso conferito alle donne impegnate «situación idéntica a la de los varones llamados al servicio de las armas¹¹⁹». La durata del corso sarebbe stata di sei mesi, suddivisi a metà tra parte teorica e pratica, da svolgersi, salvo casi eccezionali, nella «provincia a que pertenezca la localidad donde la solicitante tenga su residencia habitual¹²⁰».

Soprattutto a seguito del passaggio del servizio sotto la direzione della Sf, l'aspetto fondamentale su cui s'insistette con particolare scrupolo riguardò la preparazione e formazione delle donne allo svolgimento delle proprie attività all'interno della

¹¹⁷ Nel Decreto del 7 ottobre 1937 si stabiliva l'esenzione dal servizio di chi avesse presentato difetti fisici o malattie gravi dalle quali derivasse una reale impossibilità d'impiego. Oltre a queste venivano escluse le donne sposate e le vedove con figli a carico, oltre a chi avesse prestato «servicios por un período equivalente al de duración del “Servicio Social” en hospitales de sangre, en las obras de Asistencia, Frente o en Instituciones similares creadas durante la presente guerra». Potevano esserne esentate, inoltre le donne che prestavano servizio «en entidades públicas o particulares, siempre que la prestación del “Servicio Social”, atendida la duración de la jornada de trabajo vigente en aquellas, no asegurara a la titular de aquellos empleos un descanso suficiente». Nei successivi interventi alla legge si esclusero definitivamente le donne sposate, le vedove, le suore, le sorelle maggiori di otto fratelli scapoli e le donne che soffrivano di difetti fisici o di malattie permanenti.

¹¹⁸ *Décret du 7 octobre 1937*, cit.

¹¹⁹ *Décret du 28 novembre 1937, Annexe III*, in A.N.A., Serie Roja, Carpeta, 1.085.

¹²⁰ *Ivi*, *Capítulo III, Prestación del: Servicio Social*.

famiglia¹²¹. Nei testi di Gallego e Jarne sono ripercorse in particolare le diverse fasi che portarono al rafforzamento di questa sorta di servizio civile obbligatorio all'interno della società spagnola degli anni Quaranta, che ci porta a riconoscere come, attraverso l'abile utilizzo di questo strumento, si fosse giunti a controllare la pressoché totalità della popolazione femminile¹²².

Il *Servicio Social* costituì infatti il mezzo più ambizioso attraverso cui la Sf poté giungere alla mobilitazione ed indottrinamento delle donne spagnole, che per oltre quarant'anni servirono lo Stato franchista, operando in maniera gratuita all'interno delle strutture benefiche del partito. Tale servizio basava la propria legittimità sul principio fascista che i diritti dell'individuo cominciavano nel momento in cui si compiva il proprio dovere nei confronti dello Stato e la donna, grazie al *Servicio Social*, veniva di fatto inclusa in questa partecipazione civica. Se agli uomini si garantivano tali diritti combattendo o, in seguito, svolgendo il servizio militare, le giovani, essendo escluse dall'esercizio delle armi, in quanto attività non tradizionalmente femminile, dovevano svolgere per la nazione un servizio di natura sociale. La battaglia condotta dalla Sf per estendere la propria influenza su un numero sempre maggiore di giovani rispondeva inoltre all'esigenza di espandere il proprio controllo su quella parte della popolazione femminile non affiliata al partito e quindi non controllata politicamente e socialmente.

La coercizione, o meglio, il "dovere nazionale" che le donne espletavano con il *Servicio Social* si strutturava in una prima parte teorica che comprendeva 50 ore di cultura generale, 60 ore di formazione della madre, 100 ore di educazione domestica, 50 ore di educazione fisica e sport e 90 ore di attività casalinghe, ed in una seconda, pratica, che si attuava attraverso un servizio gratuito di tre mesi presso uno degli istituti della *Sección Femenina*¹²³. Grazie a questo strumento formativo le donne falangiste potevano influire grandemente nelle scelte della politica familiare spagnola e nell'educazione della popolazione femminile, aggiungendo un tassello importante al disegno totalitario del partito.

¹²¹ Secondo l'articolo 10 del decreto 418 del 28 novembre 1937, una parte delle attività si sarebbe riservata «para proporcionar a toda mujer los conocimientos indispensables para el perfecto conocimiento de sus deberes sociales y desempeño de su misión en el seno del hogar» in Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujeres...*, cit. p. 64.

¹²² María Teresa Gallego, *Mujeres...*, cit., pp. 91-98; María Antonieta Jarne, *La Sección Femenina...*, cit. pp. 191-206.

¹²³ Per avere dei dati più specifici riguardo a tale questione si veda anche: *Crónica de los Consejos Nacionales*, F.E.T. y de las J.O.N.S., (senza data), vol. II, pp. 188-236; Pilar Primo de Rivera, *Alcance y acción de la Sección Femenina*, Madrid, 1953.

Dagli studi effettuati sinora sull'argomento si evidenzia come la Sf, all'indomani del suo diretto coinvolgimento nella direzione del *Servicio Social*, alla fine la guerra, si impegnò grandemente nel tentativo di ampliare al massimo l'interpretazione della legge del 1937. Secondo Pilar era necessario coinvolgere il maggior numero di donne possibile nelle attività dello Stato ed evitare che gli obblighi del decreto si abbattessero solo sulle lavoratrici o sulle giovani meno favorite economicamente e socialmente. Il decreto del 6 dicembre 1941 ampliò e precisò, infatti, le precedenti disposizioni caratterizzando la legge di sfumature più coercitive e dirette a coinvolgere non solo le impiegate dipendenti, ma anche chiunque volesse ottenere un titolo accademico « certificado de estudios, para ejercer una profesión oficial, para recibir comisión o haberes pasivos, para ejercer cargo o función pública o de responsabilidad política, para obtener licencia de caza y pesca, pasaporte, carnet de conducir... y para ser afiliada de la Sección Femenina¹²⁴».

A seguito di questa nuova legislazione furono coinvolti direttamente i responsabili delle imprese private, anche di quelle non direttamente sovvenzionate o in relazione con l'Amministrazione Pubblica, i quali, se avessero assunto una giovane che non avesse svolto il *Servicio Social*, sarebbero andati incontro ad una multa di 55.000 pesetas¹²⁵.

Successivamente, il decreto del 9 febbraio 1944 provvide ad introdurre ulteriori modifiche che resero il *Servicio Social* assolutamente obbligatorio praticamente per tutte le spagnole, escluse le religiose. A partire dal 1 gennaio 1945, le operaie che non si fossero trovate in possesso del certificato che attestava l'espletamento di tale "leva", sarebbero state sospese dal lavoro e chi invece, avesse dimostrato di aver compiuto gli obblighi del Servizio, avrebbe avuto la precedenza nell'assunzione.

Come veniva esplicitamente inoltre ribadito e riconosciuto dalla Legge:

«El Servicio Social, no debe ser sólo un medio personal, para el cumplimiento de sus fines por las instituciones benéfico-sociales, aportando a ellas la generosidad, abnegación y sacrificio del espíritu femenino, sino también medio de conseguir la formación de la mujer española, amoldándose así a la aspiración del nuevo Estado, de conseguir que durante los seis meses que el Servicio Social comprende, las cumplidoras del mismo,

¹²⁴ María Teresa Gallego Méndez, *Mujeres...*, cit, p. 94.

¹²⁵ Art. 4º, *Décret du 6 décembre 1941, Annexe III, A.N.A., Serie Roja, Carpeta 1.085.*

reciban las enseñanzas y la formación que las capacita para su futura misión en la vida, dentro del hogar y la familia¹²⁶».

Nel corso di questi anni si stabilì, così, che il *Servicio Social* si sarebbe potuto svolgere secondo diverse modalità: 1. Ordinario, tre mesi di teoria, tre mesi di prestazione pratica, per un totale di sei ore al giorno; 2. Internato, la durata era di tre mesi e si era ospitati, a pagamento, negli edifici della Sf preposti; 3. Universitario, due mesi di formazione, internato negli ostelli del S.E.U. e due mesi di prestazioni nell'ambito di progetti di alfabetizzazione e propaganda; 4. Operaie, sei mesi di formazione due ore al giorno, solo a partire dal novembre 1946 (venne quindi condonata la parte inerente alle prestazioni pratiche); 5. Privatista, per chi fosse residente in località carenti di istituzioni adeguate (venivano inviati testi ed esami); 6. Estero e province africane. Qualora non fossero esistite delle istituzioni presso le quali prestare servizio, si sarebbero dovuti confezionare dei corredi per bebè¹²⁷.

Con l'Ordinamento ministeriale del 26 novembre 1946 inoltre, si ampliò l'obbligo del servizio anche alle lavoratrici ed al personale subalterno non assunti in pianta stabile nelle imprese di appartenenza, ma compensati giornalmente o settimanalmente. In questo caso l'attività proposta dal *Servicio Social* si sarebbe limitata all'aspetto formativo e di «capacitación en el orden religioso, doméstico, cultural¹²⁸». Tali insegnamenti, della durata di due ore, si sarebbero svolti ogni giorno nei locali della ditta per un periodo di sei mesi al di fuori dell'orario di lavoro. Qualora si fosse dato il caso che, per motivi non contemplati dalla Legge, qualche ragazza fosse mancata a tali appuntamenti: «el empresario le descontará de sus haberes la retribución correspondiente a dos horas, la mitad de cuyo porte resarcirá a la empresa del tiempo correspondiente a la autorización concedida, y la otra mitad será entregada a la Sección Femenina para que la dedique a premiar la puntualidad de las demás cumplidoras del Servicio Social¹²⁹».

La necessità di iscrivere un numero sempre crescente di donne come *cumplidoras* si trasformò così in un'esigenza sempre più spesso sottolineata nei documenti redatti dalla Delegazione femminile del partito, nei quali si ribadiva l'importanza del

¹²⁶ *Décret du 9 février 1944, Annexe III, A.N.A., Serie Roja, Carpeta 1.085.*

¹²⁷ Carmen del Prado Álvarez, *Información sobre el Servicio Social*, Córdoba, 1962.

¹²⁸ *Ordonnance ministérielle du 26 novembre 1946, Annexe III, A.N.A., Serie Roja, Carpeta 1.085.*

¹²⁹ Ivi, Art. 4°.

coinvolgimento delle giovani nelle attività dello Stato, considerate come un dovere da compiere con onore e dignità. Come si legge in questo scritto, datato probabilmente 1945, infatti:

«No hay razón ninguna para que la mujer, parte integrante de una sociedad, de una colectividad humana, pueda permanecer al margen de ella, sin que en ningún momento de su vida sea llamada a cumplir un Servicio orientado hacia el bien común. El Estado tiene perfecto derecho a reclamárselo. Y la mujer debe considerarlo como un deber, que le confiere honor y dignidad¹³⁰».

La volontà di incidere su un sempre maggior numero di donne fu chiaramente esplicitata nel momento in cui si ampliarono le categorie su cui doveva ricadere l'obbligatorietà di prestazione del *Servicio Social*. Esso non venne esteso solo alle donne lavoratrici, ma anche a chiunque volesse ottenere «Pasaportes; Permisos de conducir, licencias de caza y pesca; Inscripción en Centros o Asociaciones de recreo, deportivas, culturales, artísticas y otras análogas¹³¹». L'esplicito desiderio era quello di vedere coinvolte anche coloro che: «por disfrutar de una desahogada posición económica, no realizan estudios, trabajos o actividades que las obligasen a cumplirlos¹³²», rispettando così in pieno le direttive sostenute dal dottor Jimeno e precedentemente ricordate.

Nel documento a cui facevano riferimento poc'anzi veniva stilata una nuova lista che stabiliva le esenzioni giustificate da tale Servizio, che comprendevano:

1. «Las mujeres que necesitan de su trabajo para vivir y estén colocadas sin infracción de las normas que rigen el SS.
2. Las sirvientas.
3. Las artistas.
4. La hija mayor de padre viudo.
5. Ser la mayor de ocho hermanos solteros.
6. Las religiosas.

¹³⁰ Folleto informativo para el cumplimiento del "Servicio Social" (1945?), A.N.A., Serie Azul, Carpeta 33.

¹³¹ Ivi.

¹³² Ivi.

7. Las que padezcan defecto físico o enfermedad.
8. Las casadas.
9. Las viudas con hijos.
10. Las hijas o hermanas de caídos que dependieran económicamente del mismo y no tuvieran medios suficientes¹³³».

Concludendo l'analisi di questo aspetto del lavoro della Sf, riportiamo una statistica prodotta dalla stessa Delegazione Nazionale che ricostruisce complessivamente il lavoro realizzato dal Servicio Social de la mujer durante gli anni che vanno dal 1938 al 1963¹³⁴:

Años	Solicitaron Servicio Social	Terminaron Servicio Social	Destinadas Formación
1938	57.990	55.122	-----
1939	42.609	38.513	-----
1940	39.662	33.532	350
1941	29.051	34.694	351
1942	29.619	27.104	865
1943	23.179	16.863	2.889
1944	24.183	24.062	9.122
1945	23.179	24.083	12.606
1946	22.990	21.494	10.263
1947	23.071	23.323	11.476
1948	29.767	31.560	20.299
1949	35.437	37.384	21.019
1950	29.127	38.550	20.497
1951	27.541	34.961	18.726
1952	25.484	21.706	12.437
1953	31.741	22.768	12.270
1954	31.256	35.111	18.843
1955	27.790	30.346	17.670
1956	29.801	31.249	19.647
1957	37.922	32.334	19.424
1958	48.321	28.732	14.412
1959	40.616	32.261	16.130
1960	54.332	40.616	20.112
1961	61.053	33.947	19.600
1962	67.825	33.766	15.850
1963	79.335	42.581	21.000
TOTALES	972.881	826.662	335.858

Il documento riassume con chiarezza il coinvolgimento delle donne spagnole nelle attività del *Servicio Social* e, fatto interessante, palesa una sorta di scollatura piuttosto

¹³³ Ivi

¹³⁴ *Servicio Social de la mujer. Resumen general de la labor realizada, Años 1938-1963, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 33.*

consistente, tra il numero delle sollecitanti e quello delle giovani che alla fine conclusero tale preparazione.

Complessivamente il lavoro svolto nel corso degli anni da questa delegazione del partito poté dirsi soddisfacente, ma ancora a lungo bisognerebbe riflettere sul reale coinvolgimento delle donne nel processo d'indottrinamento e formazione ricevuto, spesso espletato come un ineluttabile sacrificio con il quale poter ottenere uno spicchio d'indipendenza. Altro aspetto da considerare riguarda poi l'effettivo beneficio ottenuto dal regime nella promozione di quest'attività, in quanto diversi sono gli indizi che portano a ritenere come, l'obbligatorietà e la *pesadez* di tale prestazione potessero aver nuociuto nel tempo alla dittatura in termini di consenso, per lo meno per quanto riguardava il gruppo sociale femminile coinvolto.

Forse proprio sotto quest'aspetto va però riconsiderata la posizione della Sf, che più che puntare ad un coinvolgimento diretto di tutte le donne spagnole in una mobilitazione di partito, agì semplicemente per ottenere un autentico controllo sul comparto femminile, funzione per la quale era perfettamente abilitata. Gli insegnamenti offerti durante i sei mesi di servizio vennero infatti semplicemente ad aggiungersi alla formazione complessiva che le giovani ricevevano già nelle scuole e nelle chiese, dove i principi basilari del nuovo regime e la diversa funzione femminile nella società rappresentavano l'asse degli insegnamenti riservati alle donne. Con il passare del tempo si potrebbe affermare che il valore principale del *Servicio Social* si risolse quindi in una sorta di rafforzamento dei presupposti della dittatura ed in una più stretta sorveglianza sulle giovani donne operata direttamente dalla Sf.

c) Frente y Hospitales

Lo stesso problema di gerarchia e supremazia sull'organico femminile, che aveva interessato i rapporti con As, si palesò anche nei confronti di *Frente y Hospitales*. Tale struttura era coordinata dalle carliste, dirette da María Rosa Urraca Pastor¹³⁵ e, nella

¹³⁵ Maria Rosa Urraca Pastor nasce a Madrid il 1° gennaio del 1907, ma la sua famiglia s'installa presto a Bilbao. Nel 1923 si diploma e collabora attivamente con i giornali: "El Nervión", "El Pueblo Vasco", "La Nación". Nel biennio 1931-1932 occupa il posto d'ispettrice del lavoro dei Baesi Baschi, promuovendo un certo numero di miglioramenti per gli operai. A livello politico milita nelle istituzioni tradizionaliste cattoliche come: Margaritas, Agrupación de Defensa Femenina e Juventud Católica de la Mujer, di cui redige il "Boletín de Acción católica". Allo scoppio della guerra civile viene promossa a capo delle

ripartizione delle competenze effettuata durante la guerra proprio con il *Decreto de Unificación*, si trovò a gestire i servizi di assistenza al fronte. Questa delegazione rappresentava quindi il terzo gruppo femminile incaricato di contribuire alle sorti del conflitto, insieme ad As, che si occupava di beneficenza, ed alla Sf, che aveva il compito di provvedere alla mobilitazione e formazione delle donne¹³⁶.

Con l'assegnazione a *Frente y Hospitales* dello svolgimento delle mansioni inerenti al soccorso dei soldati, buona parte dei compiti svolti in precedenza dalle donne falangiste passarono direttamente nelle mani delle carliste. Le attività attinenti ai servizi d'infermeria, ai *lavaderos* e le stesse risorse del dipartimento di *Enfermeras y Aguinaldo del Soldado*, che sino a quel momento avevano rappresentato un settore specifico di competenza della Sf¹³⁷, furono in parte scalzati dal lavoro coordinato dal gruppo di María Rosa Urraca. Questo fatto, come appare ovvio, produsse notevoli tensioni tra le due organizzazioni e, a livello documentale, non mancano le dimostrazioni di tale insofferenza da parte di Pilar.

In una circolare del novembre 1938, la Delegata Nazionale della Sf ricorda come fosse imprescindibile per il gruppo che una camerata della Sf si recasse al fronte insieme alla delegazione di *Frente y Hospitales*, incaricata ufficialmente di distribuire i pacchi dono, «para que vean los combatientes que no nos olvidamos de ellos¹³⁸». Come ricorda María Teresa Gallego, inoltre, furono diversi gli scritti che Pilar indirizzò alle gerarchie del partito lamentandosi «repetidamente por el boicot de Frente y Hospitales a los paquetes de Sf», che a volte «llegaron a perderse por la negativa de aquella delegación a recogerlos¹³⁹».

Come detto sin qui, i rapporti tra le carliste e la Sf si dimostrarono da subito tesi, soprattutto perché a tali conflitti d'interesse si aggiunse la reciproca diffidenza ed antipatia che animavano gli scontri tra i tradizionalisti ed i sostenitori della Falange. Come sappiamo le divergenze tra questi due settori del Movimento si tradussero ben presto in resistenze da parte di entrambi i gruppi nell'accettare i simboli ed i valori

Margaritas ed in seguito le viene affidato il compito di responsabile di *Frente y Hospitales*, incarico al quale rinuncerà prima della fine della conflitto. Svolse attività propagandista e si prodigò come infermiera con il soprannome di "la Coronela". Rispetto a Pilar dimostrerà una militanza politica piuttosto precoce, ma come lei propagherà discorsi sulla donna incentrati sul concetto di sacrificio, abnegazione, maternità e sulla santificazione del focolare domestico.

¹³⁶F.E.T. y de las J.O.N.S. *La Sección Femenina. Historia y misión*, Madrid, 1951, p. 19.

¹³⁷ Si ricorda che nel 1937 i dipartimenti della Sf erano così suddivisi: Prensa y Propaganda, Administración, enfermeras y Aguinaldo del Soldado, Auxilio de Invierno e Flechas.

¹³⁸ *Circular n. 117*, Burgos, 17 de noviembre de 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 2.

¹³⁹ María Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 58.

supportati dai rivali e, a questo proposito, riportiamo un documento di Pilar in cui si affermava: «la Falange Española de las J.O.N.S. no reconoce himno oficial más que el suyo de “Cara al Sol”. Por lo tanto ninguna afiliada de la Sección Femenina se pondrá de pié ni mucho menos saludará a cualquier himno que no sea éste de la Falange (por ejemplo la marcha real)»¹⁴⁰.

All'indomani del Decreto di Unificazione tali difficoltà si palesarono in tutta la loro evidenza e, se si scorrono i documenti prodotti dalla Sf in quegli anni, è facile imbattersi in scritti che testimoniano tale conflittualità.

È dell'agosto 1937 una circolare della Delegata nazionale della Sf nella quale si affermava che:

«Todas las afiliadas al Movimiento pertenecen a la Sección Femenina, y por lo tanto están sujetas a la disciplina y jerarquía de citada delegación. La DELEGACIÓN DE ASISTENCIA DE FRENTE Y HOSPITALES, es una Delegación con los mismos derechos y atribuciones que cualquiera otra Delegación del Movimineto. Los afiliados femeninos que prestan servicios en la delegación de Asistencia al Frente y Hospitales dependen de la Sección Femenina, en términos generales, como dependen de ella los que los presten en cualquier otra Delegación¹⁴¹».

La *Regidora Central de Personal*, Syra Manteola, nel 1938 si trovò, inoltre, a dover evidenziare il rifiuto, delle affiliate di *Frente y Hospitales*, a riconoscere ed ubbidire «a sus verdaderas Jefes que son las de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. no siendo por lo tanto un hecho la Unificación que ordena nuestro Caudillo»¹⁴². Nel documento si sottolineava, inoltre, il grave atto d'insubordinazione attuato dalle carliste, ed *in primis* dalla loro responsabile nazionale, che si rifiutavano di «firmar el juramento de solicitud de cambio de carnet, empezando por la Antigua Delegada Nacional de Frente y Hospitales y siguiendo como táctica en todas las provincias¹⁴³».

¹⁴⁰ *Circular n. 3, Salamanca, 27 de febrero de 1937, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 37.*

¹⁴¹ *Circular n. 4, agosto de 1937, ivi.*

¹⁴² *Extracto de la labor desarrollada por la Sección Central de Personal en el año 1938, Burgos, 28 de diciembre de 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 64.*

¹⁴³ *Ivi.*

A questo proposito è interessante riportare una lettera di Pilar indirizzata al Segretario Generale del Movimento Fernández Cuesta che confermava quanto sostenuto da Syra Manteola:

«Querido Raimundo:

Con motivo del cambio de carnet surgen dos inconvenientes:

Que hay muchas afiliadas que quieren trabajar y cotizar pero no quieren firmar la solicitud. Esto naturalmente proviene de la incultura, pero quisiera saber si se las puede admitir sin este requisito y

Que en la mayoría de las provincias las margaritas¹⁴⁴ se están quedando fuera, más o menos el 90% y no sé si eso obedece a la razón anterior o a consignas que reciben, o a cualquier otra causa.

Esto lo pongo en tu conocimiento para que lo resuelvas¹⁴⁵».

Ciò che si evince dalla lettura di queste brevi righe, riguarda una problematica interessante da analizzare, ossia quella inerente alla valutazione delle possibili motivazioni che potevano spingere le donne, durante il periodo successivo all'Unificazione, a non voler veder ufficializzata la loro posizione all'interno della struttura della Sf. Pilar ipotizzava che tale tattica fosse condotta dalle affiliate tradizionaliste le quali, pur volendo partecipare alle iniziative del Movimento - in quanto contributo attivo alle sorti della guerra - non desideravano entrare in conflitto con le proprie gerarchie interne e si apprestavano a compiere una sorta di resistenza passiva nei confronti della Sf.

Le difficoltà di gestione del potere tra le esponenti del gruppo falangista emersero fin dall'estate del 1938, in quanto come ebbe modo di sottolineare Pilar, rivolgendosi sempre a Fernández Cuesta:

«Desde enero llevamos haciendo tentativas para poner una margarita [come Jefe Provincial in Navarra] y no encontramos nada más que una resistencia pasiva tanto en las Margaritas como en los requetés, para que las cosas que estaban estupendamente organizadas hasta enero, se vayan desanimando por aburrimiento, porque las margaritas en seis meses de Jefatura no han hecho

¹⁴⁴ Questo era il nome dato alle rappresentanti femminili carliste.

¹⁴⁵ *Burgos, 30 XII 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45-A.*

nada ni se lo han dejado hacer a los nuestros y su falta de disciplina ha sido tan atroz que en cinco meses ni siquiera una vez con esta Delegación Nacional obrando siempre por su cuenta y riesgo¹⁴⁶».

Le tensioni tra Sf e *margaritas* proseguirono per tutto l'arco del conflitto, fatto dimostrato anche in un altro documento, redatto direttamente da Pilar ed indirizzato al Segretario generale della Falange. Nel testo a cui facciamo riferimento, la sorella di José Antonio si lamentava con il suo superiore, denunciando le numerose mancanze ed irregolarità effettuate dalla delegazione di *Frente y Hospitales*. Come prima accusa, Pilar segnalava come nel “Diario de Palencia” in data 10 gennaio 1939, fosse comparso un annuncio, redatto dalle responsabili del *Servicio de Información de Asistencia a Frente y Hospitales*, che affermava:

«Esta Delegación Provincial se dirige a toda la opinión palentina, comunicandola que se necesitan con urgencia señoritas para el servicio de información de heridos y combatientes.

Estamos seguros que si os detenéis, siquiera un momento, a pensar en la importancia de este servicio, que tanto alienta y consuela a los familiares de nuestro gloriosos heridos, inmediatamente os ofreceréis a esta Delegación para este Servicio¹⁴⁷».

L'obiezione di Pilar a questo proposito era che le pareva assurdo: «que un servicio de esta índole se le encomiende a señoritas desconocidas habiendo una organización femenina dentro del Movimiento que es la única encargada de facilitar personal a todas las Delegaciones, personal controlado y del que se responde¹⁴⁸».

Le carliste disobbedivano agli ordini del partito anche affiggendo cartelli, come in un caso verificatosi a Barcellona, dove si diceva: “Afiliaos a las Margaritas”, scavalcando in questo modo la Sf e «desobedeciendo absolutamente las órdenes del Caudillo, que solo a la Sección Femenina ha dado autorización para encuadrar a las afiliadas». Pilar denunciava inoltre il boicottaggio assurdo effettuato da *Frente y Hospitales* che, secondo dati specifici pervenuti alla Delegazione nazionale dalle province, si era

¹⁴⁶ Burgos, 7 de junio de 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45-A.

¹⁴⁷ *Correspondencia de la Delegata con el Vicesecretario General del Movimiento*, Año 1938-1950, A.G.A., Cultura, 51.47, G3 N8, caja 4 (1938-1964).

¹⁴⁸ Ibidem.

rifiutato di distribuire «el Aguinaldo que para las Milicias y por orden de la Secretaría General hizo la Sección Femenina. Los paquetes en muchas provincia se están todavía pudriéndose en las Delegaciones de Frente y Hospitales, cuando para hacer estos paquetes, las camaradas tuvieron que realizar verdaderos sacrificios porque ya habían contribuido al Aguinaldo como todos los afiliados con una cuota extraordinaria».

La spiegazione che si dava la Delegata nazionale riguardo a tale mancanza era che tali pacchi: «llevaban en una en cima el Yugo y las Flechas, emblema que no tiene por costumbre utilizar en sus cosas Frente y Hospitales». Le lamentele proseguivano poi nel denunciare il fatto che le carliste, al prestare servizio, non indossassero l'uniforme regolamentare, ma «un uniforme verde con su distintivo, sin que por ninguna parte aparezca ni un emblema del Movimiento, ni ninguna señal del uniforme del Partido, que es para todos los afiliados únicamente la camisa azul y la boina roja¹⁴⁹».

Come si può facilmente comprendere la lotta per la supremazia degli spazi durante la guerra civile condotta da queste due delegazioni del Movimento fu manifesta e dura e, come nel caso di As, Pilar lottò sino alla fine per veder riconosciute le proprie prerogative, non accettando supinamente nessun presunto sopruso delle sue competenze. Il contrasto tra Sf e *Frente y Hospitales* quindi palesò una logorante dimostrazione di forza da parte delle due delegazioni, che condusse infine le rappresentanti tradizionaliste, una volta terminata la guerra, a decidere se proseguire nella loro opera direttamente come affiliate della Sf, o a dare le proprie dimissioni. È facile intuire come in molti casi, terminato il conflitto e soppressa la delegazione¹⁵⁰, furono diverse le defezioni dal Movimento operate dalle rappresentanti di *Frente y Hospitales* le quali preferirono ripiegare sulla beneficenza tradizionale¹⁵¹.

Le lotte intestine al movimento femminile nazionalista durante gli anni segnati dallo scontro civile sono da considerarsi come una logica conseguenza degli scontri interni al regime. La consapevolezza di poter raggiungere una maggior visibilità politica e di potersi guadagnare così un maggior spazio d'azione spinse tali gruppi ad ingaggiare dure battaglie per dimostrare le proprie capacità organizzative.

Il desiderio di contribuire direttamente nelle sorti del conflitto civile da parte della Delegazione femminile del Movimento rappresentò una delle principali priorità di Pilar.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ La delegazione di *Frente y Hospitales* fu sciolta con un decreto del 24 maggio 1939.

¹⁵¹ María Teresa Gallego Méndez, *Mujeres...*, cit., p. 58; Stanley Payne, *Historia del fascismo español*, cit., pp. 156-158.

Come ricordava lei stessa infatti, «*para vosotras*, lo primero la guerra, después la guerra y siempre la guerra, mientras nuestros camaradas estén en los frentes»¹⁵²; ed ancora «la guerra. La guerra. La guerra. Ni descanso ni paz para vosotras mientras dure la guerra¹⁵³».

Il conflitto era vissuto come momento decisivo per le sorti future della Spagna, ma al tempo stesso era considerato come un'occasione utile a costruirsi un'identità politica più concreta, che potesse attestarsi come la migliore del gruppo nazionalista. È proprio questo uno degli aspetti più interessanti della lotta tra *Sección Femenina*, *Frente y Hospitales* ed *Auxilio Social*, settori del Movimento implicati nel progetto nazionalista, che ambivano al riconoscimento di una propria marcata preponderanza nell'ambito complessivo delle attività femminili. È proprio con la consapevolezza di quanto affermato sinora che vanno in parte interpretate le seguenti parole di Pilar al Segretario del Movimento: «creo que en estos momentos de guerra sería una vergüenza para las secciones femeninas el ocuparse en otros menesteres que no sean sobre todo los de la guerra¹⁵⁴».

La volontà di contribuire direttamente nel conflitto trovava nelle attività di soccorso poste in atto da queste organizzazioni il giusto riconoscimento da parte delle autorità maschili, in quanto assistenza e beneficenza rappresentavano ambiti d'azione riconosciuti come competenza prettamente femminile. Il desiderio di attestare la propria zona d'intervento all'interno delle attività di sostegno alla guerra è una delle priorità della Sf che, attraverso le parole della sua Delegata Nazionale a Fernández Cuesta ricordava come: «desde la Unificación a la Sección Femenina se le ha apartado completamente del quehacer de la guerra y no cumple la misión para la que fue creada de ser el complemento y ayuda de los hombres de la Falange¹⁵⁵».

Interessante sottolineare a questo punto come il protagonismo politico delle dirigenti falangiste dovesse in qualche modo mascherarsi come semplice accompagnamento delle attività degli uomini, poiché certi atteggiamenti più “risoluti” e “decisionisti” avrebbero potuto essere considerati contrari all'ideale femminile vigente. Come sottolinea Rosario Sánchez Lòpez: «El “model femení” vindria a ser com un recurs postís amb el qual

¹⁵² *Mujeres nacionalsindicalistas*, in Pilar Primo de Rivera, *Discursos, ...cit.*, p. 209.

¹⁵³ *A la Sección Femenina de Badajoz*, *ivi*, p. 215.

¹⁵⁴ *Correspondencia de la Delegada Nacional con la Secretaría General del Movimiento*, Burgos, 7 de junio de 1938, *cit.*

¹⁵⁵ *Ivi*.

demanar disculpes indirectes per ser “diferents” i es viuria com una mascara imposada per la societat¹⁵⁶».

La necessitat de trobar un punt d'incontro tra le diverse organizzazioni gestite dalle donne all'interno del settore nazionalista spinsero la Segreteria generale del partito a cercare un compromesso utile a porre fine alle difficoltà collaborative tra le contendenti. Tale proposito non sortì effetti clamorosi e la situazione si poté sciogliere solo alla fine del conflitto quando, con la firma di Franco al decreto della *Jefatura del Estado* del 28 dicembre 1939¹⁵⁷, si stabilì la supremazia indiscussa di Pilar sull'intero comparto femminile, autorità che in seguito non fu mai più messa in dubbio.

6. Alcune difficoltà di natura organizzativa ed economica incontrate dalla Sf durante la guerra

Come abbiamo avuto modo di constatare, Pilar Primo de Rivera si sforzò enormemente durante il periodo della guerra civile per garantire il predominio della Sf sul settore femminile della Spagna golpista. Nonostante tale impegno palesasse una forte determinazione volta ad ottenere i benefici della propria posizione, molte furono le difficoltà di natura economica ed organizzativa che il suo gruppo si trovò ad affrontare durante il conflitto. Un esempio è dato dai documenti rinvenuti presso l'A.G.A. e datati novembre 1938, nei quali la *Regidora de Cultura* e la *Jefe provincial* della Sf di Badajoz illustravano la situazione in cui versava il centro loro affidato.

La responsabile provinciale, chiamata a redigere un rapporto sulla situazione della Sf del suo territorio, affermava:

«¿Como me encontré las Secciones Femeninas de la capital y provincia?
Sencillamente en una inacción alarmante, no se daban ninguna clase de órdenes ni se cursaba una sola de las que llegaban de la Nacional, estando

¹⁵⁶ Rosario Sánchez López, *La Secció femenina: una institució legitimadora del franquisme*, in “L’Avenç”, Barcelona, 1966, n. 21, p. 55.

¹⁵⁷ B.O.E. 29 Diciembre, 1939, o *Documento n. 1, Decreto de la Jefatura del Estado de 28 diciembre de 1939, sobre funciones de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S.*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 9.

los pueblos por este motivo en el más completo de los aislamientos, haciendo lo que le venía en gana y obrando según sus propias iniciativas»¹⁵⁸.

A nostro avviso, l'episodio riportato dalle *mandos* di Badajoz, non può essere considerato come un caso isolato, ma dovrebbe essere esemplificativo di una serie di situazioni di disagio analoghe riscontrate dalla Sf in buona parte del territorio nazionale durante la guerra civile. Le difficoltà incontrate nella provincia *extremeña*, infatti, saranno utili a farci comprendere meglio il funzionamento della Delegazione nelle zone “liberate” dai *nacionales* in quel periodo. Il caso in questione è interessante proprio perché ci permette di valutare i disagi oggettivi incontrati sul campo dalle camerate, la loro intraprendenza, insieme alle reazioni degli altri responsabili del partito chiamati a rispondere alle loro richieste.

Da quanto si evince dalla relazione della *Jefe provincial*, l'inefficienza del suo ufficio al momento del suo insediamento era piuttosto grave in quanto: «aún estando organizada la capital y provincia desde Agosto del '36 no había documentos ni matrices de salida, hasta que el día 9 de julio de 1937 aparece ya el n.1¹⁵⁹». Sino a quella data inoltre non vi erano stati né registri né archivi ed il tutto si incontrava «en un estado tal de desorden que en realidad no había como se dice vulgarmente, por donde meter la cabeza». Il problema denunciato dalla *Jefe* era che in quel periodo nessuno aveva occupato il ruolo di Segretaria Provinciale, «por negarse todas a captar dicho cargo» e dal fatto che non vi fosse stata nessuna collaborazione né da parte delle camerate, né da parte della Delegazione provinciale.

Nella sua relazione, la nuova responsabile dichiarava di essersi prontamente attivata per organizzare al meglio gli uffici, incontrando però delle notevoli resistenze da parte del *Delegado Provincial de Administración*, che non rispondeva alle sue richieste affermando che «no necesitábamos más de lo que teníamos y que con un solo despacho era bastante para todas». A questo proposito è interessante ipotizzare come nel corso della guerra un rappresentante maschile del partito potesse vedere nell'opera delle volonterose donne della Sf una sorta di spreco di risorse e che le sue resistenze potessero essere “giustificate” da un pregiudizio di genere. Di fronte al rifiuto del responsabile amministrativo, la *mando* in questione si rivolse al *Jefe Provincial* della

¹⁵⁸ *Memoria de diez meses de trabajo en la Jefatura Provincial de la Sección Femenina de Badajoz. Badajoz, 16 de noviembre de 1938, A.G.A., Presidencia (9) 17.02, Cassa 51/19174.*

¹⁵⁹ *Ibidem.*

Falange il quale le autorizzò immediatamente a procedere all'acquisto di quanto avesse ritenuto indispensabile per la realizzazione del suo lavoro.

Una volta ricostituito l'ufficio, la giovane richiese ed ottenne una sovvenzione di 5.000 pesetas, da parte del comune di Badajoz, somma con la quale si decise a realizzare "El Hogar Azul" de la Sección Femenina, luogo dove si sarebbero svolte le attività di propaganda e d'intrattenimento rivolte alle affiliate del partito. Ottenuti i fondi, infatti, la responsabile si preoccupò di creare alcuni: «salocitos en los que las camaradas vayan a hacer labor, tengan revistas, radio y algunos juegos de entretenimiento; en este "Hogar" se les dará a las afiliadas unas conferencias de Nacional-Sindicalista semanales, ya que la mayoría les hace gran falta el infiltrar en su espíritu la doctrina sublime de nuestro José Antonio; también se les darán conferencias de otros temas de carácter cultural, como Historia, Arte, Literatura, Religión etc., etc.¹⁶⁰». L'obiettivo principale della *Jefe* era quello di riuscire a promuovere un progetto che coinvolgesse maggiormente le affiliate nelle attività del partito, in modo che:

«1° - Conociendo el Nacional-Sindicalista acaben por amarlo como en nuestro deseo más vehemente.

2° - Hacer que sientan interés pr nuestra Historia y sus multiples glorias.

3° - Proporcionarles un sitio en el que puedan estar sin andar siempre por la calle, y del que han de sacar un gran provecho moral y espiritual, que es lo que debe ser la máxima aspiración nuestra, puesto que vistiendo la Camisa azul por la que tantos y tantos dieron su sangre y sus vidas, no debemos tener otro afán que el de contribuir a la Grandeza de España y al mejoramiento moral de todos y cada uno de nuestro semejantes»¹⁶¹.

La nostra delegata dimostrò così di possedere una notevole disposizione al comando ed all'organizzazione, oltre che una spiccata fede falangista ed una grande abilità nel saper trattare con le amministrazioni locali, capacità quest'ultima quanto mai indispensabile per ogni *mando* del partito che avesse voluto ottenere dei risultati concreti dal proprio incarico¹⁶².

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Si veda capitolo V.

Le difficoltà riscontrate dalla *Jefe* nel documento precedente furono sottolineate anche dalla *Regidora Provincial de Cultura* di Badajoz, la quale, nella sua relazione, denunciava come le fossero mancati alcuni dei supporti indispensabili allo svolgimento del proprio lavoro come, ad esempio, le macchine da scrivere, in quanto: «para todas las Regidoras Provinciales hay en toda la Sección Femenina una sola maquina de escribir, la cual no esta nunca desocupada, impidiendo de esta manera la realización inmediata de ordenes y circulares». Oltre a questo si sottolineava come: «para la difusión de Guiones y circulares me tengo que desplazar a la CNS para imprimirlos en multicopista pues en la Sección Femenina no existe» e, a tale ostacolo si aggiungeva il fatto che: «el despacho que tenemos la Regidora Provincial de Prensa y Propaganda y yo, se reduce a una mesa viejisa con tres cajones» e che non vi fosse una «biblioteca donde proporcionarme datos o apuntes para desarrollar los guiones, teniendo que recurrir a los libros de casas particulares¹⁶³».

Nel suo documento la *Regidora* denunciava inoltre le difficoltà nel veder realizzati i propri progetti come la «instalación en todas las Jefaturas Locales femeninas de una escuela para la difusión de la enseñanza entre las camaradas que necesiten instrucción», l'istituzione di biblioteche in ogni paese, la «propaganda activa de Nacional-Sindicalismo por medio de lecturas mensuales, con objeto de que todas las camaradas conozcan a fondo nuestra doctrina¹⁶⁴», sino all'organizzazione di attività sportive, a causa delle ristrettezze economiche in cui si trovava il gruppo.

Da quanto ci è dato sapere, gli impedimenti incontrati dalla giovane rappresentarono la normalità di molte realtà provinciali durante il conflitto eppure non sembrarono preoccupare troppo la responsabile della cultura locale che affermava: «estas dificultades son de orden material y las iré supliendo como hasta ahora con arreglo a mis modestas fuerzas. En orden moral no existe ninguna¹⁶⁵». Il suo tentativo di ridimensionare le difficoltà di natura economica rispondeva al forte richiamo effettuato dalla Delegata nazionale nel febbraio 1937, nel quale si sottolineava la necessità di vivere con sobrietà ed in completa austerità la propria dimensione di falangiste, evitando gli sprechi, per rispetto dei camerati al fronte e per rappresentare fattivamente “*el estilo*” della Sf:

¹⁶³ *Badajoz, 26 de noviembre de 1938, III Año Triunfal, A.G.A. Presidencia (9) 17.02, Caja 51/19174.*

¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹⁶⁵ *Ibidem.*

«En los nuevos modos de la Falange hay que apartar ciertas costumbres que no van bien con nuestro estilo, como son los vinos de honor, los banquetes, los pasteles y dulces después de cualquier inauguración y todas esas cosas que en tiempos más flojos eran obligadas para festejar el discurso de un político o la inauguración de unas escuelas. Que esta vida es vigilia tensa en la paz y en la guerra, la Falange es servicio duro y sacrificio perenne. Por eso no encaja con su asuteridad esta manera de festejar los acontecimientos: además que de para la Falange debe ser normal y nada más que un servicio el dar de comer a los niños o el recibir la visita de un camarada Jefe. Y más que nunca, ahora, en este tiempo de guerra, cuando nuestro camaradas en las trincheras carecen de tantas cosas, faltaríamos a la exacta hermandad de la Falange si nosotras, las mujeres por lo menos, no les acompañemos en su abstinencia¹⁶⁶».

Il comportamento risoluto della *regidora extremeña* denota una certa abilità della responsabile nel sapersi gestire rapidamente in una situazione di particolare disagio, caratteristica che palesa le qualità che dovevano essere insite in tutti i ranghi della Sf. Bisognava dimostrare, infatti, di essere assolutamente capaci di realizzare quanto richiesto dalle gerarchie superiori, con il minor dispendio di forze possibile, in quanto ne andava della sopravvivenza stessa della Falange e della *España nacional*.

Come dimostrerà il prossimo documento però, le difficoltà di natura economica non furono le sole a dover essere affrontate in seno alle delegazioni provinciali della Sf. In alcuni casi, i disguidi generati dalle contingenze della guerra e la lotta per la gestione del potere provocarono spiacevoli situazioni di sovrapposizione d'incarichi, che dettero vita a vere e proprie contese interne tra le *mandos* del partito.

Il caso che riportiamo di seguito ci sposta nelle Asturie ed è piuttosto interessante perché riporta le lamentele di una responsabile della Sf che denuncia direttamente al capo della Falange, e non a Pilar, i contrasti avuti con una *Jefe provincial sustituta*:

«Camarada Manuel Hedilla

Estimado camarada: Estoy en Oviedo donde he venido para arreglar ciertos conflictos de la Sección Femenina la cual, a partir de mes y medio se ha convertido en un campo de lucha e intringuelas, debido principalmente a la

¹⁶⁶ *Circular n. 1, Salamanca enero 1937, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 37.*

idiotez de una Jefe provincial sustituta, nombrada principalmente a los fines de que fuera a Salamanca en representación de Asturias. A esta moza se le ha subido el cargo a la cabeza de la modo, que cuando me he presentado yo como Secretaria Provincial propietaria y Jefe provisional legítima, por ausencia de la propietaria, que está en terreno de los rojos cuando me he presentado a hacer cargo le han entrado una lloriquera y un disgusto, como si llegase su fin. Y aquí viene lo grande del caso, el Jefe Provincial S. L. se ha sentido tan protector de doncellas lacrimosas, que ha tomado su defensa, y después de haberme tratado groseramente en una primera reunión que con él tuve, en la segunda ha llegado a prohibirme terminantemente que pise la casa de España, mientras que Pilar Primo de Rivera no decida quien es la Jefe¹⁶⁷».

Da quanto si può comprendere dalla lettura del documento, la *Secretaria Provincial* denunciava la situazione di forte disagio venutosi a creare in seno alla Sf del suo territorio, a causa di un'errata comunicazione interna riguardo alle gerarchie ed alle competenze femminili in seno alla sua delegazione. Il tono della comunicazione è risentito e volto a denigrare il comportamento della sua avversaria, accusata d'infantilismo, "idiotez" e di nascondersi "dietro ai pantaloni" all'autorità del *Jefe Provincial* uomo. È interessante notare come la figura maschile in questione sia messa quasi in ridicolo dalle affermazioni della *Secretaria*, che lo definisce spregiativamente "protector de doncellas lacrimosas", sottolineando implicitamente come non dovesse essere questo il comportamento di un falangista di fronte ad una camerata della gerarchia femminile del partito, ma neppure quello di una *mando* della Sf.

Non conosciamo i motivi reali che spinsero il responsabile provinciale della Falange di Oviedo a prendere le difese della *jefe* sostituta e neppure siamo giunti a conoscenza dell'esito finale di tale vicenda, ma ci pare ugualmente interessante sottolineare alcuni aspetti che sono emersi anche dalla lettura dei documenti precedentemente ricordati.

Durante il conflitto, le complicazioni affrontate dalle diverse delegazioni della Sf furono molteplici. La mancanza di un puntuale coordinamento interno e le ristrettezze economiche costituirono dei punti nevralgici principali per l'organizzazione che si trovò così a dover affrontare da subito le difficoltà insite in un progetto direttivo di tale

¹⁶⁷ *Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., Sección Femenina, Jefatura Local – Oviedo* (Senza firma e senza data), A.G.A., Presidencia, Caja 51.18946.

portata. La necessità di poter contare su dei *mandos* competenti ed affidabili, capaci di garantire il buon funzionamento delle loro delegazioni ed il rispetto della gerarchia, rappresentò una delle esigenze più pressanti per il gruppo di Pilar che, come vedremo, già durante la guerra, si mobilitò prontamente per creare delle scuole di formazione per dirigenti donne. Non era infatti possibile pensare di riuscire a coordinare l'immenso lavoro svolto dalla Sf senza una corretta preparazione e motivazione delle responsabili che, proprio durante il conflitto, cominciarono ad essere inquadrare nelle diverse sezioni del partito, trovando uno spazio d'azione adeguato per imporre i principi falangisti.

Per quanto riguarda poi la questione economica, vogliamo sottolineare come questa rappresentò da subito uno dei problemi principali che la Sf si trovò a dover affrontare, situazione che non fu solo contingente agli anni della guerra. Il regime appoggiava infatti il lavoro operato da Pilar purché non richiedesse un eccessivo impiego di risorse economiche da parte del governo e possiamo affermare che l'abitudine al risparmio, già messa in atto durante il conflitto, contribuì enormemente a garantire la sussistenza di quest'istituzione. La leggendaria parsimonia, quasi ossessiva, della Delegata nazionale, dimostrata anche da alcuni documenti rinvenuti che registrano la durata che avrebbero dovuto avere i materiali in possesso della Sf¹⁶⁸, insieme alle sue capacità manageriali e persuasive, garantirono infatti buona parte dei successi di quest'organizzazione.

7. I rapporti della Sf con Italia e Germania

Molti sono gli studi che nel corso degli anni si sono occupati di ripercorrere il filo rosso (o meglio, nero) che segnò le relazioni diplomatiche italo-spagnole durante gli anni della dittatura di Mussolini. Come ricorda Fernando García Sanz, gli storici incaricati d'indagare sui rapporti Italia-Spagna durante gli ultimi decenni, si sono maggiormente concentrati proprio nel cercare di ricostruire questa fase della storia, quella del fascismo, che, insieme al periodo del Risorgimento, rappresenta oggi uno dei due «grandes períodos que cuentan con una mayor cantidad de títulos¹⁶⁹». L'interesse storiografico sorto nei riguardi delle relazioni politiche e culturali sviluppatasi tra i due

¹⁶⁸ *Regiduría de Juventudes: Tarifa de uso y duración*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 128.

¹⁶⁹ Fernando García Sanz, *De la indiferencia simpática al descubrimiento del Mediterráneo. Panorama de la historiografía italiana sobre la historia con temporánea de España*, in Ismael Saz (coord.), *España: la mirada del otro*, Madrid, Ayer, 1998, n. 31, p. 116.

Paesi nel periodo fascista, ha visto quindi emergere numerosi studi che, a partire soprattutto dagli anni Ottanta, hanno rivolto la propria attenzione ai rapporti esistenti tra Mussolini e la dittatura di Primo de Rivera, per poi approfondire lo studio delle relazioni durante la Repubblica, la guerra civile ed il primo franchismo¹⁷⁰. Non potendo in questa sede ripercorre con completezza le diverse fasi che hanno animato il panorama storiografico di questi decenni, riteniamo maggiormente utile per il nostro lavoro presentare un breve riepilogo della questione in modo che risulti più agevole la comprensione del nostro specifico contributo riguardo alla posizione in cui s'inserisce, in questo contesto, il ruolo svolto dalla componente falangista femminile.

Come segnala, tra gli altri, Gustavo Palomares Lerma, i rapporti dell'Italia fascista con la Spagna conobbero un primo importante momento di avvicinamento a partire già dall'insediamento al governo di Miguel Primo de Rivera. Il duce, in una conversazione con l'ambasciatore spagnolo a Roma, Villaurutia, aveva infatti valutato positivamente la riuscita del golpe, ribadendo, in chiave retorica, l'importanza dei forti legami di *hermandad latina* esistenti tra i due Paesi; mentre il generale, dal canto suo, aveva dichiarato di essersi ispirato, per il suo pronunciamento, alla marcia su Roma. L'obiettivo di Mussolini, presto adottato anche da Primo de Rivera, era quello di affermare ed accentuare i sentimenti di cordialità ed amicizia tra Italia e Spagna, nell'ottica di una comunanza d'intenti in chiave latina ed antifrancese che aveva come principale punto d'interesse la ridefinizione delle aree d'influenza politica, militare ed economica sul Mediterraneo.

¹⁷⁰ Si vedano ad esempio: John F. Coverdale, *Intervención fascista en la guerra civil española*, Madrid, Alianza Editorial, 1979; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario 1936-1940 vol. II*, Torino Einaudi, 1981; Ismael Saz Campos, *Mussolini contra la Segunda República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, Institució Valenciana de'Estudis i Investigació, 1986; Javier Tusell, Génova Queipo de Llano, *Franco y Mussolini. La política española durante la segunda guerra mundial*, Barcelona, Planeta 1985; Gustavo Palomares Lerma, *Mussolini y Primo de Rivera. Política exterior de dos dictaduras*, Madrid, Eudema, 1989; Ismael Saz Campos, *El franquismo. ¿Régimen autoritario o dictadura fascista?* In Javier Tusell (a cura di), *El régimen de Franco*, Madrid, Uned, 1993; Javier Tusell, *Franco, España y la segunda guerra mundial. Entre el Eje y la neutralidad*, Madrid, Temas de Hoy, 1995; Stanley G. Payne, *Fascist Italy and Spain, 1922-45*, in Raanan Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*, London e Portland (OR), Frank Cass, 1999; Paul Preston, *Italy and Spain in Civil War and World War, 1936-1943*, in Sebastian Balfour e Paul Preston, *Spain and the Great Powers in the Twentieth Century*, London-New York, Routledge, 1999; Morten Heiberg, *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, 2004 (I ed. *Men who would be emperors. Franco, Mussolini and the fascist struggle for mediterranean supremacy. 1936-1943*, København, Romansk Institut, K.U., 2002); Gennaro Carotenuto, *Franco e Mussolini. La guerra mondiale vista dal Mediterraneo: i diversi destini dei due dittatori*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2005; Dimas Vaquero Peláez, *Creer, obedecer, combatir...y morir. Fascistas italianos en la guerra civil española*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2006.

La vicinanza tra i due Paesi fu infatti particolarmente condizionata e favorita proprio dalla situazione politica internazionale degli anni Venti. Tale contesto non poteva infatti che favorire la comunanza strategica, soprattutto in politica estera, delle due dittature che, seppur nelle sostanziali differenze ideologiche, politiche e sociali¹⁷¹ che le animavano, conducevano la loro battaglia contro le democrazie europee in chiave nazionalistica e pseudo imperiale, ai danni principalmente della Francia¹⁷².

I rapporti diplomatici tra Roma e Madrid proseguirono in modo decisamente cordiale per tutto il corso della dittatura primoriverista e s'indirizzarono presto verso il rafforzamento dei legami politici e culturali, promuovendo una serie di iniziative volte a consolidare le relazioni di scambio tra le due realtà nazionali. Nella Spagna di Primo de Rivera, infatti, il fascismo poté facilmente attuare un'importante opera di potenziamento del proselitismo estero ed una forte espansione ideologica dei principi della propria dottrina, proprio attraverso il grande impulso che venne dato, in territorio iberico, alla promozione di attività culturali italiane, molte delle quali direttamente legate ad organizzazioni di stampo fascista.

Già dal 1923 si assistette così alla nascita, anche in Spagna, dei "Fasci all'Estero"¹⁷³, sorti per dare risposta alla dimensione universale incarnata per Mussolini dal fascismo¹⁷⁴, e che qui trovarono un ambiente favorevole allo sviluppo propagandistico dell'ideologia fascista, all'epoca ancora poco conosciuta. Seguì l'istituzione, sempre nel

¹⁷¹ Come ricorda infatti Hugh Thomas in *The Spanish Civil War*, London, Eyre and Spottiswoode Ltd., 1961, p.16, José Antonio Primo de Rivera non era un fascista in piena regola. Sebbene condividesse con Mussolini alcune idee, durante il suo governo non fu in grado di istituzionalizzare la dittatura, dimostrandosi altresì quasi per nulla interessato alla possibilità d'influire sulle masse e palesando ambizioni imperialistiche molto più modeste rispetto a quelle italiane. Durante il suo governo, inoltre, il dittatore spagnolo non si macchiò di crimini politici, a differenza invece di quanto capitò in Italia con l'assassinio Matteotti, e il suo tentativo di fascistizzazione il Paese cominciò a prendere maggior consistenza solo verso la fine del suo mandato, «aunque siempre mucho más enraizada en los deseos del dictador que en el propio contexto histórico español»; si veda Javier Tusell e Ismael Saz Campos, *Mussolini y Primo de Rivera: las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, in *Boletín de la Real Academia de la Historia*, CLXXIX (septiembre-diciembre de 1982), pp. 482-483.

¹⁷² La proiezione mediterranea di questi due Paesi e l'inevitabile scontro con gli interessi egemonici francesi sull'area appartengono anche a periodi precedenti all'ascesa del fascismo, a questo proposito si veda infatti: Fernando García Sanz, *De la indiferencia simpática...*, cit.; per una visione d'insieme più ampia delle relazioni italo-spagnole durante il periodo della Restaurazione si consideri: Fernando García Sanz, *Italia y España: Restauración, crisis coloniales y crisis europeas*, in *Historia de la s relaciones entre España y Italia. Imágenes, comercio, política exterior (1890-1914)*, Madrid, CSIC, 1994, pp. 129-152.

¹⁷³ Si veda Gustavo Palomares Lerma, *Mussolini y Primo de Rivera*, cit., pp. 247-254.

¹⁷⁴ A questo proposito Mussolini aveva infatti dichiarato: «il fascismo è un fenomeno prettamente italiano nella sua estrinsecazione storica, ma i suoi postulati dottrinari sono di carattere universale. Il fascismo pone e risolve dei problemi che sono comuni a molti popoli, e precisamente a tutti i popoli che hanno vissuto e sono stanchi dei regimi demoliberali e delle menzogne convenzionali annesse» in [Benito Mussolini], *Opera Omnia*, Firenze, La Fenice, 1951 vol. XXIII p. 1. (I Ed. 1941)

1923, della “Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali”, organizzazione non esplicitamente gestita dal partito, ma che di fatto si proponeva d’exportare la cultura italiana e di coordinare gli interessi economici degli italiani all’estero. Questo gruppo si occupò inoltre di gestire i viaggi turistici, principalmente di giornalisti, studenti e professori, sia in Italia che in Spagna, e di collaborare con i “Fasci all’Estero” nell’opera di controllo sui mezzi di comunicazione e sulla stampa, con il fine di denunciare scritti antitaliani o antifascisti.

A queste istituzioni, che di fatto però ottennero una risonanza limitata nella società spagnola, vennero affiancate altre misure di natura ideologico-culturale che portarono i due Paesi ad assumere misure molto simili riguardo alla limitazione della libertà d’espressione, in particolare della stampa. Oltre a questo, si cercò d’ingaggiare una politica volta a favorire la reciproca conoscenza culturale, favorendo, ad esempio, accordi tra le diverse case editrici nazionali, con il fine di promuovere la vendita di libri sul movimento fascista in Spagna e di contribuire alla diffusione dei libri di testo italiani nelle scuole primarie e secondarie iberiche¹⁷⁵. Dietro le intenzioni di questa politica vi era anche il desiderio, non troppo celato, del duce di riuscire a superare rapidamente l’Atlantico e di diffondere la conoscenza del sistema fascista anche in America del Sud, approfittando proprio del rapporto privilegiato che la Spagna aveva con il mondo latinoamericano.

La caduta della dittatura primoriverista nel 1930 e la rapida ascesa della democrazia repubblicana in Spagna furono interpretate da Mussolini come una potenziale minaccia alla posizione del fascismo in ambito europeo anche perché, nella sua concezione politica, non esisteva una reale distinzione tra democrazia liberale e comunismo: la prima era considerata come un mero presagio del secondo.

Nel 1931, il governo italiano riconobbe ufficialmente la *República* e, secondo Stanley G. Payne nei primi tre anni «la política italiana para con España fue esencialmente correcta a pesar de que, desde Italia, se consideraba que el nuevo régimen de Madrid desequilibraba la balanza¹⁷⁶». Tale riconoscimento *de jure* però, non significò un rispetto ed una comunanza d’intenti simile a quello mantenuto durante la dittatura di Primo de Rivera ed anche il crollo elettorale delle sinistre, nel novembre 1933, con la successiva vittoria delle destre, non fu considerato come un segno decisivo

¹⁷⁵ Palomares Lerma, *Mussolini y Primo de Rivera*, cit., p. 255.

¹⁷⁶ Stanley G. Payne, *Fascist Italy and Spain...cit.*, p. 103.

per la ripresa cordiale dei rapporti con la Spagna. Per il duce, infatti, il fatto che alla perdita del radicalismo repubblicano non fosse seguito un governo di destra, di matrice extra costituzionale, fu considerato come un grave atto di stoltezza politica, che non smorzava di certo le preoccupazioni di natura diplomatica date dal precedente avvicinamento del Paese alla Francia democratica.

Le tensioni tra i due Paesi, seppur non esplicitate direttamente in maniera ufficiale, furono palesate da una sorta di raffreddamento dei rapporti diplomatici e dall'inizio di un atteggiamento di sostegno ufficioso dell'Italia nei confronti di alcuni rappresentanti dell'ala antirepubblicana e filo monarchica spagnola. Secondo le valutazioni di alcuni studiosi proprio in quel periodo, infatti, il nostro Paese si vide coinvolto in un'opera di fiancheggiamento più o meno nascosto a favore di alcuni esponenti dell'area cospirativa antidemocratica, intenzionati a far sì che la Spagna si consolidasse su posizioni più filo monarchiche o filo fasciste.

Morten Heiberg ricorda infatti come il governo italiano si fosse visto presto implicato in tali rapporti ufficiosi con i cospiratori, i quali richiedevano a Mussolini un impegno formale nel garantire un appoggio materiale alle attività sovversive organizzate in Spagna, concedendo fondi, armi e formazioni militari ai ribelli antidemocratici. Sebbene gli aiuti stipulati nel "*pacto secreto*" del 1934 fossero rimasti quasi essenzialmente solo sulla carta e non avessero trovato una concreta risposta pratica, ai fini dell'interesse storico è quanto mai significativo poter stabilire la probabile esistenza di una politica antirepubblicana in Italia, già prima dello scoppio del conflitto civile¹⁷⁷.

Com'è ormai risaputo, gli italiani entrarono in contatto con il movimento golpista militare in Marocco già diverse settimane prima del *alzamiento*, ma il coinvolgimento diretto di Roma nello stipulare un accordo con i ribelli spagnoli, è da considerarsi, al momento, come una pura speculazione¹⁷⁸. Le cause del conflitto civile in Spagna ebbero infatti motivazioni e risonanze specificatamente nazionali e, sebbene il loro inserimento in un contesto europeo, diviso tra fascismi e democrazie, non poté che contribuire al

¹⁷⁷ A questo proposito si veda: Morten Heiberg, *Emperadores...*, cit., pp. 39-44.

¹⁷⁸ John Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ed. originale 1975), pp. 52-53; Ismael Saz Campos, *De la conspiración a la intervención. Mussolini y el Alzamiento Nacional*, in *Cuadernos de Trabajo de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*, 15, 1981, p. 333.

Morten Heiberg, *Emperadores...*, cit., pp. 51-57;

radicamento dello scontro, le cause endogene di tale dissidio rivestirono da subito la principale motivazione del golpe¹⁷⁹.

La mobilitazione internazionale che seguì alla sollevazione militare, però, non può che sottolineare la rilevanza della guerra civile spagnola nel contesto geo-politico europeo degli anni Trenta, che trovò nella tragica esperienza di Spagna la prima concretizzazione dello scontro armato tra democrazie e totalitarismi.

Per quanto riguarda la posizione dell'Italia e della Germania nei confronti della Spagna golpista possiamo facilmente rilevare l'importanza che il loro tempestivo aiuto, sia a livello economico che strategico-militare, ricoprì per le sorti del conflitto. Di fronte al fallimento dell'insurrezione organizzata dai militari ribelli, infatti, l'interessamento materiale concesso dalle potenze anti-occidentali permise agli insorti di superare la prima disperata *empasse* dell'Esercito, che fu così in grado di proseguire lo scontro direttamente sul suolo iberico¹⁸⁰.

Come ricorda Morten Heiberg, la decisione dell'Italia d'intervenire a fianco dei golpisti avvenne nel momento in cui Mussolini ricevette da Franco una promessa, giuridicamente non vincolante, nella quale il dittatore spagnolo affermava che, qualora avesse ricevuto un immediato aiuto militare, l'organizzazione del suo futuro Stato avrebbe avuto una chiara connotazione fascista¹⁸¹. Il fatto di poter influire sulla politica spagnola dovette rappresentare un'importante motivazione per il duce che, com'è noto, spese molte energie e mezzi militari per mantenersi al fianco dei franchisti per tutto il

¹⁷⁹ Si considerino ad esempio, tra i molti, le tesi di: Juan Carlos Pereira Castañares, *La política exterior de España (1875-1939)*, in Javier Paredes (coord.), *Historia contemporánea de España (siglo XX)*, Barcelona, Editorial Ariel, 1998, pp. 550-569; Paul Preston, *La guerra civile spagnola (1936-1939)*, Milano, Mondadori, 1999; Gabriele Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

¹⁸⁰ «A partire dal 28 luglio, infatti, aerei tedeschi ed italiani cominciarono a realizzare un ponte aereo tra il Marocco e la Penisola, rendendo possibile, in poco più di una settimana, il trasferimento di circa 14.000 uomini dell'esercito d'Africa. In seguito lo spostamento delle truppe venne effettuato anche via mare, grazie all'intervento di navi da guerra tedesche che minacciavano la flotta repubblicana, già fortemente messa in difficoltà dai sabotaggi e dagli impedimenti verificatisi in mare per gli approvvigionamenti di carburante» in Eleonora Zuliani, *Breve percorso storico nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, in *La storia di Adelchi Castellani. Martino, Garibaldino in Spagna, Marco, partigiano in Friuli, Molotov, per i compagni a Zugliano*, Pozzuolo del Friuli, Associazione Culturale "L'officina delle memorie", 2004, p. 67. Per quanto riguarda una valutazione statistica complessiva sulla quantità degli aiuti materiali offerti da Italia e Germania per l'intero arco del conflitto si consideri che: lo sforzo tedesco si concretizzò in un numero di soldati che varia, secondo le ricerche, dai 16.000 ai 30.000 uomini, mentre la quantificazione del sostegno economico oscilla tra i 200 ed i 500 milioni di marchi; per quanto riguarda il numero degli aerei impiegati dalla Germania in Spagna gli studi riportano dati che vanno dai 200 ai 555 mezzi. Per quanto riguarda l'impegno italiano invece, che fu più attivo ed ampio rispetto a quello tedesco, si stima che l'intervento militare diretto coinvolse dai 50.000 ai 100.000 uomini ed il prestito economico raggiunse i sette milioni e mezzo di lire. I dati riportati sono stati ripresi da Juan Carlos Pereira Castañares, *La política exterior de España...*, cit., p. 564.

¹⁸¹ Morten Heiberg, *Emperadores...*, cit., p. 149.

corso del conflitto, risorse che gli sarebbero probabilmente state più utili da impiegare nella Seconda guerra mondiale.

Ritornando ai rapporti di natura politica e culturale intercorsi tra Italia e Spagna prima dello scoppio del conflitto civile, notiamo come, a partire dal 1933, cominciarono ad intensificarsi gli incontri tra i rappresentanti del nostro Paese e gli esponenti dell'estrema destra, in particolare della Falange. Significativo, a questo proposito, è il viaggio effettuato da José Antonio a Roma, dove incontrò Mussolini e riuscì ad ottenere importanti istruzioni sul modo di organizzare un partito di stampo fascista¹⁸².

Il leader falangista, iscritto come membro del C.A.U.R. dal 1934¹⁸³, sino agli inizi del 1936, poté godere di un finanziamento di 50.000 lire mensili, concessogli dall'Italia, che, come dimostra Saz Campos, influì anche nella formazione dell'opinione pubblica spagnola, attraverso un'opera di corruzione sistematica dei giornalisti e dei politici del Paese¹⁸⁴.

Come sostiene Payne¹⁸⁵ la Falange sino a quel momento risultava essere finanziata, in pratica, essenzialmente dall'Italia, sebbene, come ricorda Casali, gli incentivi alla causa joseantoniana fossero pervenuti principalmente dal mondo della destra monarchica, con i cui rappresentanti José Antonio si era accordato già prima di fondare la Falange¹⁸⁶. Nei progetti discussi, il nuovo partito avrebbe esercitato la violenza per giungere al potere e, una volta ottenuto il sopravvento sul governo repubblicano, avrebbe imposto un'organizzazione corporativa dello Stato¹⁸⁷.

¹⁸² Paul Preston, *Las tres Españas...*, cit., p. 113; Luciano Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002, p. 93.

¹⁸³ Morten Heiberg, *Emperadores...*, cit., p. 154. I C.A.U.R. (Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma) erano stati fondati nel 1933, nell'ottica di un'espansione politica e culturale dell'Italia Fascista nel mondo. Come abbiamo avuto modo di constatare verificando i documenti presenti presso l'ACS di Roma, l'azione di questi comitati s'indirizzava principalmente verso la diffusione dei principi ideologici della cultura fascista nel mondo. Secondo quanto testimoniato dalla relazione di Ferruccio Cabalzar, ispettore del C.A.U.R. in Spagna, nel 1934, il comitato si stava muovendo per cercare elementi politici con cui poter dare avvio ad una costruttiva collaborazione Italia-Spagna. Dopo aver descritto la difficile situazione politica vissuta dai partiti della destra spagnola, l'ispettore affermava che l'organizzazione poteva appoggiarsi solo sui partiti della Falange, di Acción Española e di Acción Popular. Il C.A.U.R., sostanzialmente rappresentato da Giménez Caballero, secondo Cabalzar non poteva però vedersi compromesso con alcuni settori della destra spagnola, i quali avrebbero potuto sfruttare il tema dell'universalità romana, della latinità, del fascismo e della cattolicità solamente per risolvere alcune gestioni interne ai partiti. Nelle seguenti relazioni di Calbazar vengono riportate le sue personali valutazioni politiche riguardo alla situazione del Paese e sono compresi una serie di elenchi del materiale richiesto per diffondere il fascismo in Spagna. Si veda A.C.S., Minculpop, Direzione Generale Propaganda, b. 203.

¹⁸⁴ Ismael Saz Campos, *Mussolini contra la Segunda República...*, cit. pp. 138-145.

¹⁸⁵ Stanley G. Payne, *Fascist Italy and Spain...*, cit. pp. 105-107.

¹⁸⁶ Luciano Casali, *Società...*, cit., pp. 91-92.

¹⁸⁷ Ivi, p. 92. Si veda anche Ismael Saz Campos, *Falange e Italia. Aspectos poco conocidos del fascismo*

Sebbene alcuni studiosi, da Coverdale a De Felice, ritengano che Mussolini fosse appena interessato alla questione spagnola e che si fosse deciso a finanziare la spedizione a sostegno dei militari golpisti con il solo fine di «impedir el éxito de una revolución de izquierda en España», piuttosto che con l'obiettivo d'impegnarsi a «promover el fascismo en el país¹⁸⁸», riteniamo il nostro giudizio sulla questione più affine a chi invece sottolinea una partecipazione interessata del dittatore italiano nei confronti della Spagna. Il duce, infatti, sicuramente convinto che un governo d'ispirazione fascista nella penisola iberica avrebbe garantito una certa stabilità politica in chiave anticomunista, riteneva che il modello imposto dal PNF in Italia potesse rappresentare un sistema di dominazione capace di funzionare anche fuori del nostro Paese¹⁸⁹.

Il suo obiettivo era, infatti, quello di riuscire ad influire sulle organizzazioni della destra spagnola, facendo sì che anche qui si creassero delle strutture simili a quelle ordinate in Italia, politicizzate almeno sotto il punto di vista formale. Il duce considerava inoltre l'esportazione del fascismo come un'azione prestigiosa, che avrebbe dato lustro all'Italia e al tempo stesso gli avrebbe consentito di ottenere un importante successo personale in ambito internazionale, ragione per cui valutava essenziale controllare in certa misura la questione spagnola.

Per Mussolini, ottenere una stabile fascistizzazione della penisola iberica avrebbe infatti garantito al nostro Paese di esercitare un'influenza politica stabile su quel territorio. La decisione del duce d'intervenire militarmente a fianco dei golpisti era quindi motivata, in buona parte, anche dalla sua convinzione che, anche in seguito alla vittoria di Franco, la Spagna sarebbe rimasta vincolata alla politica nostro Paese.

La volontà di esercitare quest'influenza e di promuovere i contatti politici e diplomatici tra l'Italia ed il governo di Burgos si fecero quindi evidenti già durante la guerra civile, come dimostrato, ad esempio, dai viaggi che Ciano e Serrano Suñer si scambiarono con il fine di rinsaldare la fratellanza latina tra i due popoli. Il genero di Mussolini ed il cognato di Franco erano infatti consapevoli di quanto potesse essere funzionale alle loro carriere porre l'accento sulla vicinanza italo-spagnola e di fatto

español, in "Estudis d'Historia contemporània del País Valencià" n. 3/1982, pp. 247-248.

¹⁸⁸ John Coverdale, *La intervención fascista...*, cit., p. 345; si veda anche Renzo De Felice, *Mussolini il duce...* vol. II, cit. p. 359.

¹⁸⁹ Ismael Saz Campos, *El franquismo. ¿Régimen autoritario o dictadura fascista?*, in Javier Tusell (coord.), *El régimen de Franco*, Madrid, Uned, 1993, pp. 193-201.

s'impegnarono a sfruttare al massimo tale possibilità, superando anche la reciproca scarsa simpatia personale¹⁹⁰.

Il desiderio di promuovere in Spagna la conoscenza del sistema organizzativo fascista venne quindi promosso anche da Ciano, il quale, in un documento del dicembre 1938 a Starace appoggiava la richiesta di Sancho Dávila, il quale desiderava che fosse indirizzato «al Partito Nazionale Fascista il suo invito affinché quattro Gerarchi delle nostre Organizzazioni Giovanili visitino la Spagna Nazionale. Il Signor Dávila ha aggiunto che le similari organizzazioni spagnole, le quali tante prove di sincero affetto hanno ricevuto dalla Gioventù Fascista, sarebbero felicissime di ricevere i detti Gerarchi come ospiti di onore affinché possano conoscere il notevole lavoro che nella formazione della gioventù la Spagna Nazionale ha finora compiuto¹⁹¹».

Ciano considerava che, «poiché la visita in questione non potrà che contribuire ad un sempre maggiore affiatamento fra le Organizzazioni dei Paesi, raccomando caldamente a Vostra Eccellenza l'accoglimento dell'invito e gradirei conoscere, appena possibile, la data in cui potrà essere effettuato il viaggio». Il Duce, cui ho sottoposto la comunicazione sopra trascritta, ha disposto che l'invito venga accolto. Ti sarò pertanto grato se vorrai farmi conoscere appena possibile le tue disposizioni in merito, per le comunicazioni da farsi al R. Ambasciatore a S. Sebastiano¹⁹²».

Se da un lato, come ricorda Heiberg, «sin suda alguna, durante la primera fase de la segunda guerra mundial, Italia fue el país que más influencia tuvo sobre España¹⁹³», gli effetti di questa vicinanza ideologica non furono così eccezionali come i promotori di questa politica vollero pensare in un primo momento. Nonostante il periodo che va dalla fine del conflitto civile ai primi anni Quaranta, rappresenti il momento in cui si moltiplicarono i progetti italiani in Spagna¹⁹⁴, in seguito largamente accantonati, il rimodellamento delle strutture spagnole in chiave fascista non parve ottenere in maniera completa i risultati sperati. Le motivazioni principali di questo parziale insuccesso,

¹⁹⁰ Gennaro Carotenuto, *Franco e Mussolini...*, cit., pp. 36-37; pp.62-63; si vedano anche: Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, Renzo De Felice (a cura di), Milano, Rizzoli, 1990 (I ed. 1940); Ramón Serrano Suñer, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Madrid, Nauta, 1973.

¹⁹¹ Roma, 29 dicembre 1938, M.A.E. (Italia), Serie Affari politici 1931-1945, SPAGNA, busta 58 (1939).

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ Morten Heiberg, *Emperadores...*, cit., p. 165.

¹⁹⁴ Si veda M.A.E. (España), *Serie Italia, Título Expedientes abiertos 1936 1938*, Legajo R 1061 Expediente 77-96.

In quegli anni crebbe il numero delle sedi consolari e delle scuole italiane in Spagna; nel 1942 inoltre venne inaugurato alla presenza di Luigi Federzoni l'Istituto Italiano di Cultura, al quale seguì il Liceo italiano di Madrid.

erano da attribuirsi sia alla scarsa preparazione della Falange che alle successive mosse politiche di Franco che non poterono però celare i veri intenti di Mussolini, sicuramente interessato a “colonizzare” ideologicamente il nuovo governo golpista¹⁹⁵.

Il lavoro svolto in Spagna dall'Italia fascista quindi può complessivamente essere recepito come una via di sistematica penetrazione culturale, piuttosto che un'opera squisitamente politica ed istituzionale, aspetto che ci permette di considerare come ancora più rilevanti i rapporti intercorsi tra le rappresentanze, femminili e maschili, dei reciproci partiti unici nel corso di quegli anni.

Come abbiamo avuto modo di constatare quindi, se da un lato l'Italia guardava alla Spagna come ad un Paese verso il quale dirigere la propria campagna d'affiliazione ideologica, organizzativa e propagandistica¹⁹⁶, dall'altro era la stessa destra radicale spagnola a guardare al fascismo come modello essenziale di riferimento politico.

È proprio in questa chiave che va considerato il nostro specifico contributo alla questione e che riguarda, in particolare, le attività promosse dalla Sección Femenina della Falange per garantire una circolazione anche in Spagna dei riferimenti culturali fascisti.

8. A scuola di fascismo: li scambi culturali della Sf con l'Italia e la Germania

Nel caso della Sf, i rapporti con i regimi totalitari si concretizzarono principalmente attraverso la realizzazione di viaggi di studio e scambi di natura conoscitiva, effettuati a partire dal 1937 e sino sicuramente alla fine del 1942, data in cui Pilar ed il suo gruppo

¹⁹⁵ I primi risultati a livello istituzionale si raggiunsero con la promulgazione nel 1938, in Spagna, del *Fuero de Trabajo*, com'è noto, largamente ispirato alla Carta del Lavoro fascista.

¹⁹⁶ A questo proposito si consideri l'ingente quantità di fonti presenti nel ACS di Roma, dove sono contenute le buste riferite al materiale propagandistico organizzato dal Minculpop e riguardanti la Spagna: A.C.S., *Direzione Generale Propaganda, Minculpop, Nu.p.i.e., b. 19*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Nu.p.i.e. b. 22*; A.C.S. *Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Nu.p.i.e. Busta b. 35*; A.C.S. b. 213; A.C.S., *Minculpop, Dir. Gen. Propaganda, Spagna, b. 202*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale Propaganda, b. 203*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale della Propaganda b. 204*; A.C.S., *Minculpop, b. 205*; A.C.S., *Minculpop, Dir. Gen. Servizi Propaganda Spagna, b. 206*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale Propaganda, b. 207*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale della Propaganda, Spagna, b. 208*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Spagna, b. 211*; A.C.S., *Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Spagna, b. 212*; A.C.S., *Minculpop, direzione Generale Propaganda, b. 213*. Un quadro generale di riferimento in: Massimiliano Guderzo, *Madrid e l'arte della diplomazia. L'incognita spagnola nella seconda guerra mondiale*, Firenze, Il Maestrale, 1995.

presenziarono all'incontro a Vienna delle "Gioventù Europee"¹⁹⁷. Secondo quanto verificato, le donne che presero parte a queste spedizioni erano spesso dirigenti della Sección Femenina, le quali giungevano in Italia ed in Germania con il chiaro obiettivo di apprendere quanto più possibile riguardo al funzionamento organizzativo del partito e delle sue strutture interne.

Dai documenti che siamo stati in grado di reperire durante la fase di ricerca, possiamo comprovare la progettazione di diversi viaggi di giovani falangiste in Italia e Germania: due spostamenti ebbero luogo tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 1937 ed una testimonianza di Carmen Werner¹⁹⁸ riferisce di un suo soggiorno insieme ad altre sue camerate, sempre nel 1937, a «Darmstadt, en un pueblecito que se llamaba Heiligenberg, a una residencia o escuela hogar llamada Scholss¹⁹⁹». Alle testimonianze di queste spedizioni si aggiungono inoltre alcune carte che riportano gli spostamenti di Pilar a Roma e Berlino e dei documenti che riferiscono della presenza della Delegata nazionale al "*Congreso Internacional de Secciones femeninas celebrado en Alemania*"²⁰⁰.

Oltre a questi viaggi delle donne della Sf, abbiamo avuto la possibilità di constatare la promozione di altri tipi di scambi culturali tra il nostro Paese e la Spagna come, ad esempio: la spedizione in Italia di 200 insegnanti spagnoli, chiamati ad apprendere il modello organizzativo e formativo della Scuola fascista, o la partecipazione della Falange al campionato Giovanile del 1942 organizzato dalla G.I.L.²⁰¹, o ancora, la realizzazione di alcuni soggiorni estivi in Spagna di un gruppo di giovani falangisti residenti in Italia²⁰². Gli scambi effettuati a questo riguardo palesano un grande interesse

¹⁹⁷ Si vedano i documenti contenuti in A.G.A., Presidencia 17.02 Caja 51/19093. Riguardo all'importanza di questo viaggio si ricorda come fu proprio questa l'occasione in cui, contro ogni recupero del paganesimo ariano voluto dalla Germania, la Falange si dichiarò fortemente legata all'eredità cristiana ed ai principi del cattolicesimo.

¹⁹⁸ Carmen Werner Bolín, malagueña è una delle fondatrici della SF prima della guerra. Molto amica di José Antonio è destinataria di una delle ultime lettere scritte prima di morire. Nel 1938 fu nominata *Regidora Central de juventudes* della Sf. Nel 1941 si sposò ed abbandonò i suoi incarichi politici ai quali però ritornò nel 1960 assumendo la posizione di *Regidora central de Divulgación y Asistencia Sanitario-Social della Sf* a Madrid. Al tempo stesso ricoprì i ruoli di Consigliere provinciale del Movimento e di deputata provinciale di Malaga. Per la Sf scrisse un fondamentale manuale di convivenza sociale, *Formación familiar y social* oltre l'importante opera *Pequeñas reglas de convivencia social o tratado de educación para las alumnas de la escuela de mandos de la Sección Femenina*. Nel 1977 a seguito dello scioglimento del partito ritornò alla vita privata, iscrivendosi all'Associazione Nueva Andadura.

¹⁹⁹ *Memoria, 16-03-1987*, Servicio exterior años 1938-1941, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 24 bis.

²⁰⁰ *Conferencia de Pilar Primo de Rivera en el Congreso Internacional de Secciones femeninas celebrado en Alemania*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 24.

²⁰¹ *Circular, Madrid, 10 agosto 1942*, A.G.A., Presidencia 17.02 Caja 51/19093.

²⁰² A questo proposito si vedano anche i contributi di Gennaro Carotenuto riguardo ai campeggi estivi in

da parte soprattutto delle organizzazioni giovanili di questi due Paesi ad approfondire la possibilità di conoscere e far conoscere da vicino il funzionamento delle rispettive strutture²⁰³.

Non potendo in questa sede addentrarci nella descrizione di ogni singolo incontro, preferiamo riferire della questione inerente alla Sf, avvalendoci della documentazione rinvenuta e che riporta la testimonianza dei viaggi con l'Italia e la Germania che questa delegazione intraprese già durante la guerra civile.

Per quanto riguarda le falangiste, il 1937 segnò l'inizio delle relazioni interculturali con l'Italia e, a testimonianza di ciò, riportiamo una circolare della Delegazione nazionale della Sf, del luglio di quello stesso anno. In questo documento s'invitavano le Delegate delle province distintesi per aver saputo organizzare al meglio il dipartimento delle *Flechas*, a scegliere delle giovani camerate da mandare in Italia in visita di rappresentanza. Le ragazze avrebbero fatto parte di «una expedición de Flechas femeninas en número de 150 para pasar en dicho país un mes o mes y medio». Secondo le indicazioni date, le delegate avrebbero dovuto scegliere le giovani tenendo conto delle seguenti disposizioni:

- «1. Escoger Flechas en número de 21 y cuatro margaritas.
2. Estas niñas tendrán de 10 a 18 años.
3. Deberán ser hijas de fusilados por los rojos o hijas de muertos en campaña, o hijas de combatientes²⁰⁴».

Il gruppo sarebbe stato guidato da una camerata Ispettrice, la quale avrebbe dovuto riunire «las condiciones necesarias para cumplir como es debido con su misión», soprattutto considerando che avrebbe svolto il suo mandato «en un país extranjero a

Spagna nel 1939 in: *Italia e Spagna tra dittatura e democrazia (1939-1953)*, Tesi di dottorato, Universitat de València Facultat de Geografia e historia (senza data); *Franco e Mussolini...*, cit. pp. 79-81.

²⁰³ Si veda anche *l'Informe de le expedición de 200 cadetes españoles que representaron a la juventud española en el desfile de la G.I.L. ante el Duce celebrado en Padua el día 10 de Octubre de 1940*, M.A.E. Serie: Italia, Legajo: R 1188, Expediente: 25; ma soprattutto l'approvazione degli scambi tra giovani delle G.I.L. e del Frente de Juventudes che si concretizzarono nella approvazione di acuerdos particulares tra le due delegazioni, nei quali si stabiliva che: «la Jefatura General de la G.I.L. invita a la Delegación Nacional del Frente de Juventudes a enviar tres afiliados y tres afiliadas (provistos de títulos de estudio de Escuela Media, Superior, Bachiller) respectivamente a la Academia de Roma y de Orvieto, in *El subjefe del Estado Mayor de la Juventud italiana del Littorio camarada Luigi Gatti, en nombre de la jerarquía superior de la referida Juventud del Littorio propone al Frente de Juventudes el siguiente programa de colaboración*, A.G.A., Presidencia, Caja 51/18959.

²⁰⁴ *Circular n. 22, 3 julio de 1937*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 37.

donde ellas van representando nuestra Falange». Prima della partenza le giovani sarebbero state sottoposte ad un controllo medico ed il loro equipaggiamento non avrebbe dovuto superare i venti chili. Nel bagaglio, «a más de la ropa interior, calcetines, peines, etc, necesarios para un viaje de un més», doveva esserci l'uniforme, composta da: «falda negra, blusa azul, zapato negro, y otros blancos, de lona. Tres babis blancos con el yugo y las flechas, guantes blancos, un sombrero de pique blanco».

L'organizzazione del viaggio prevedeva che la Delegazione provinciale provvedesse alle spese del suo gruppo sino a Cadice, sia all'andata che al ritorno, poiché «una vez embarcadas ya corre Italia con todo». La circolare consigliava poi alle delegate di rivolgersi alle autorità della propria provincia affinché «te faciliten gratis el viaje hasta Càdiz» e stabiliva che le ragazze avrebbero dovuto trovarsi a Cordoba «el día 12, embarcando en Càdiz el día 15». La spedizione in Italia si sarebbe quindi dovuta organizzare rapidamente e le delegate avrebbero dovuto rispondere «lo más rapidamente posible con la conformidad, pues el día 9 todo estará ultimado²⁰⁵».

La circolare sopraccitata evidenzia il forte interessamento della Delegazione nazionale della Sf a porre le basi per un proficuo rapporto di scambio politico-culturale con l'Italia fascista. È particolarmente rilevante infatti, che in piena guerra civile, di fronte alle mille difficoltà di natura materiale, politica e sociale vissute in Spagna, si avvertisse l'esigenza di rinsaldare i rapporti del gruppo falangista con l'Italia fascista, organizzando un viaggio di tale portata.

Il fatto che la maggior parte delle spese della spedizione spagnola fosse a carico del nostro Paese sottolinea, al tempo stesso, come anche per governo mussoliniano, la venuta delle rappresentati falangiste rivestisse un significato prestigioso o quanto meno utile alle relazioni pubbliche e di potere nell'Europa di quegli anni. L'essere alleati di Franco poteva infatti significare riuscire ad influire in maniera più diretta nelle scelte della sua politica interna – cosa che come sappiamo non si verificò, almeno non com'era nelle aspettative italiane – ma, anche il riconoscere alla Falange un ruolo di ambasciatrice del fascismo in Spagna in quanto, invitandola a visitare il proprio Paese, poteva svolgere un'importante funzione politica e propagandistica.

Nell'ottobre di quello stesso anno, un altro invito alle Delegate provinciali da parte della Nazionale giunse a suffragare ulteriormente l'interessamento reciproco di Italia e Spagna nell'organizzare una nuovo viaggio di studio:

²⁰⁵ Ibidem.

«Por invitación del Partido Nacional Fascista, se ha organizado un viaje de estudios a Italia que durará tres semanas.

Dinos urgentemente si en esa provincia hay alguna camarada que sepa italiano o que por sus meritos pueda ir en este grupo²⁰⁶».

La partecipazione diretta della nostra nazione nel promuovere e supportare questo tipo di scambi fu considerato una grande possibilità anche da parte della Sf che, come dimostra un altro documento del 1938, aveva tutto l'interesse a far fruttare al meglio ogni esperienza d'incontro con le organizzazioni omologhe d'Italia e Germania.

Come viene esplicitato in questo scritto:

«Durante el año 1938 se han efectuado varios viajes a los países amigos con el fin de estudiar la organización allí existente.

Las camaradas elegidas por la delegada Nacional de la SF para tomar parte en las expediciones de estudio reciben un guión en el que se les especifican las materias que deben estudiar, a su vuelta deben presentar un informe detallado de cuanto han visto dando cuenta de lo que a su juicio podría servir de guía o norma para la organización de las Secciones Femeninas de España. Consta en el expediente de cada camarada la prontitud y aprovechamiento demostrado en el informe que presenta. Asimismo se toma nota de su comportamiento y disciplina demostrado durante el transcurso viaje²⁰⁷».

A questi incontri a volte partecipava direttamente anche Pilar Primo de Rivera, che, come si ricordava: «el pasado mes de Noviembre nuestra Delegada Nacional efectuó un viaje a la nación amiga siendo acompañada por la camarada Carmen de Icaza y por la Regidora Central de Organizaciones Juveniles²⁰⁸». Questo viaggio ebbe modo di palesare come «las muestras de afecto y simpatía del pueblo italiano» demostrassero apertamente ed «en todo momento, la hermandad que existe entre ambos países».

²⁰⁶ Circular n. 67, Salamanca 2 Octubre de 1937, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 37.

²⁰⁷ Viajes de estudio a los países amigos organizados por el Servicio Exterior de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 24.

²⁰⁸ Ibidem.

Nel ricostruire le tappe di quel viaggio, riferiva di come: «la Delegada Nacional fué recibida por el Duce quien le dispensó una cordial entrevista recordando las cariñosas frases a José Antonio y dedicando calurosos elogios al Generalísimo». In quell'occasione il duce le consegnò una sua foto firmata, che Pilar probabilmente perse, possibilità confermata dalla successiva richiesta della Delegata nazionale a Mussolini di una sua nuova immagine dedicata e rinvenuta presso l'A.C.S.²⁰⁹.

Secondo le testimonianze, dall'Italia la responsabile della Sf «volvió emocionada por la cordialísima acogida que había tenido» e pronta ad organizzare, per il successivo mese di aprile, un incontro con «la Jefe Nacional de la Sección Femenina de Alemania y varias Inspectoras Nacionales del Partido Nacional Fascista de Italia para de este modo corresponder a las demostraciones de afecto recibidas por nuestra Delegada Nacional en Italia como en Alemania²¹⁰».

In Germania Pilar si era recata proprio qualche mese prima insieme alla «Duquesa de Tetuán y a la Regidora Central del Servicio Exterior Maria Ontiveros²¹¹» su invito del partito nazionalsocialista, in particolare della «Sra. Scholtz-Klink Jefe Nacional de la SF de Alemania».

Anche qui, durante il viaggio di un mese, la Delegata nazionale fu «objeto de cariñosas demostaciones de simpatía por parte del partido y del pueblo alemán en general. Siendo especialmente conmovedor el entusiasmo demostrado por todas las Secciones femeninas de las distintas provincias visitadas». Nel testo veniva ricordato l'incontro con Hitler, il famoso dono della spada di Toledo «como prueba de admiración hacia su obra²¹²», al quale seguì un «homenaje del Fuhrer un magnífico ramo de flores de los colores nacionales atados por las banderas de España y Alemania» ed una foto autografata «encuadrada en un artístico marco de plata».

Se l'Italia aveva dimostrato interesse a coinvolgere la Spagna nella conoscenza delle attività promosse dal partito fascista, altrettanto manifestò la Germania che, a sua volta, offrì ospitalità a una delegazione di 11 camerate della Sf le quali, per volontà di Pilar,

²⁰⁹ *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario 1922-1943*, (senza data) A.C.S.,

²¹⁰ *Viajes de estudio...*, cit.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Pilar donò a Hitler una spada fatta fare direttamente su commissione da Franco ad un artigiano di Toledo. Nel riceverla il dittatore tedesco le chiese se si trattava di un regalo personale di Franco o di un'offerta della Falange, suggerendo in questo modo una distinzione tutt'altro che secondaria. Nella sua biografia Pilar ricorderà come «creían que así me halagaban [...] yo les contesté que Franco era entonces el jefe de la Falange» in, Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit. p. 210.

una volta rientrate in Spagna, avrebbero dovuto «prestar servicio en Organizaciones Juveniles²¹³».

L'invito era giunto dalla «Jefatura Nacional de las Juventudes Hitlerianas» e permise alle giovani falangiste di fermarsi in Germania per due mesi e di assistere, come testimonierà in seguito la stessa Carmen Werner, «al Congreso Nacional Socialista en Nurembreg²¹⁴». Secondo quanto evinto dalla lettura del testo in questione, inoltre, nel 1938 vi fu l'intenzione di organizzare un ulteriore viaggio in Germania «para que seis de nuestras camaradas a invitación de la Jefe Nacional de la SF estudien durante dos mese en las escuelas de Hogar».

Gli scambi con il Paese nazionalsocialista funzionarono anche in “senso contrario”, ed è così che si riporta come: «en el mes de octubre vino a España la Jefe Nacional de las Juventudes Alemanas (B.D.M.) acompañada de la Jefe del Servicio Exterior de la Organización de las B.D.M.». Durante la visita le esponenti femminili del partito «visitaron los lavaderos y las enfermerías del frente de Madrid, instalados en Carabanchel, Sevilla la Nueva y Getafe, quedando admiradas del espíritu de nuestras camaradas y de las instalaciones perfectas. Asistieron también a la clausura del curso de Jefes Provinciales de las escuelas de Jerarquías de Málaga, acto que las impresionó profundamente. Visitaron las Secciones femeninas de Salamanca, Avila, Toledo, Sevilla, Málaga, Jerez de la Frontera y Valladolid así como la Delegación Nacional. Por todas partes fueron recibidas con gran entusiasmo y en todas las Secciones femeninas les fueron explicando el funcionamiento de los Servicios por las camaradas correspondientes a cada departamento». In quell'occasione Pilar fu insignita con l'onorificenza delle Gioventù hitleriane «que es el más alto honor concedido por las Juventudes Alemanas entregándole al mismo tiempo el diploma firmado por la Jefe Nacional Von Schirach²¹⁵».

Concludendo quest'analisi inerente ai rapporti internazionali mantenuti dalla Sf con i paesi dell'Asse, ed in particolare con l'Italia, possiamo affermare che, se da un lato, le relazioni tra le rispettive rappresentanze femminili del partito non andarono mai oltre un certo rapporto di “buon vicinato”, d'altro canto, l'impegno e le motivazioni alla base di quest'incontri rivelano un reale interesse ad assecondare la creazione di un progetto di coalizione fascista, in funzione antidemocratica. Gli sforzi operati dalla Falange per

²¹³ *Viajes de estudio...*, cit.

²¹⁴ Si veda capitolo V.

²¹⁵ *Viajes de estudio...*, cit.

guadagnare terreno nei confronti delle altre famiglie del franchismo, si mossero, quindi, anche attraverso un concreto atteggiamento filo fascista e filo nazista dei responsabili del partito, i quali desideravano in questo modo vincolare maggiormente Franco al proprio progetto di Stato.

La Sf, in quanto strettamente joseantoniana, non cercava nel fascismo un'ideologia di riferimento a cui votarsi, sebbene condividesse con questa forma di governo molti obiettivi e prospettive politiche, ma poteva scorgere nelle realizzazioni dei paesi alleati alla Spagna franchista, un modello attraverso il quale concretizzare al meglio il proprio lavoro. I viaggi di studio in Italia fascista ed in Germania potevano infatti rappresentare delle ottime occasioni per rafforzare i legami diplomatici tra i paesi dittatoriali, ma, al tempo stesso, offrire occasioni di confronto e di discussione interna alle diverse delegazioni.

Sappiamo ad esempio che la Scuola di Orvieto²¹⁶ fu visitata in diverse occasioni dalle esponenti della Sf e che alcune insegnanti italiane vennero ospitate nelle Scuole gestite dalla Delegazione nazionale femminile del partito, con il fine di preparare lezioni ed approfondimenti riguardo alla ginnastica²¹⁷. Le donne falangiste inoltre visitarono spesso anche le strutture dell'O.N.M.I.²¹⁸ (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) da cui presero spunto per coordinare le diverse Delegazioni interne che si occupavano della gestione delle risorse in favore delle madri e dei bambini e, come sappiamo, lo stesso *Auxilio Social* si rifece, in un primo momento, direttamente dal *Winterhilfe* tedesco.

L'aspetto delle relazioni internazionali tra i Paesi europei dell'area antidemocratica degli anni Trenta e Quaranta passava quindi anche attraverso un costante approccio conoscitivo delle strutture organizzative gestite dai rispettivi partiti unici ed anche, come dimostrato, dalle loro sezioni femminili.

Per quanto riguarda il caso specifico italiano, inoltre, possiamo affermare come il nostro Paese, fortemente cattolico, abbia rappresentato in questo senso, un esempio più vicino alle prospettive di Pilar e dello stesso Franco, rispetto alla Germania ariana. Il

²¹⁶ Lucia Motti, Marilena Rossi Caponeri (a cura di), *Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, Perugia, Quattroemme Srl, 1996.

²¹⁷ Nell'aprile 1939 a Madrid fu ospitata la professoressa italiana dell'Accademia di Orvieto Anna Ferrarese, chiamata ad impartire corsi di Ginnastica e Ritmica. Come ricorda Luis Carrero Eras, «Esta profesora fue la introductora en España de unos pantalones bombachos para hacer gimnasia que popularmente se denominarían “pololos”», Luis Carrero Eras, *La actividad físico-deportiva de la mujer en España 1938-1978*, Tesis Doctoral, Universidad Politécnica de Madrid Escuela Técnica Superior de Ingenieros industriales, 1995, p. 287.

²¹⁸ Per conoscere parte delle attività organizzate da questa sezione del partito si veda ad esempio: A.C.S., *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Busta unica*.

progetto di uno Stato in cui le donne potessero ancora essere strettamente controllate dalla Chiesa impensieriva molto meno di una dittatura in cui si esaltavano principalmente le doti fisiche ed atletiche delle giovani. La volontà di preservare la natura strettamente clericale dello Stato e l'evitare qualsiasi tipo di frizione con le dogmatiche morali e sociali della Chiesa rappresentò da subito, infatti, un *must* imprescindibile della politica franchista, al quale la Sf si sottomise prontamente e dal quale seppe trarre profitto.

II. LA SECCIÓN FEMENINA NEL LUNGO DOPOGUERRA

A partire dalla fine del conflitto civile, la Sf si vide riconosciuto un potere ed una capacità d'azione nei confronti della popolazione femminile che le consentirono di consolidarsi appieno nel contesto socio-politico del regime franchista. La sua assoluta fedeltà ai principi della dittatura ed il suo farsi promotrice dei valori tradizionalisti e patriarcali perseguiti dalla classe dominante, riguardo ad esempio alla condizione della donna nella società spagnola, permisero alla Delegazione nazionale di costruire al meglio la propria identità e di garantire un utile servizio di sostegno al regime.

Il processo di identificazione, per molti versi quasi simbiotico, con il nazionalcattolicesimo di Stato fu dovuto ad una strategia politica attuata da Pilar Primo de Rivera e dal suo gruppo, i quali erano fortemente intenzionati ad ottenere il massimo dei benefici dal franchismo, consolidando la dottrina joseantoniana all'interno del regime. Il tentativo della Delegazione nazionale era infatti diretto a creare uno spazio d'intervento esclusivamente femminile nel quale le direttive della Sf avrebbero avuto la certezza di essere attuate con particolare scrupolosità ed efficienza.

La scelta vincente di vincolarsi al regime non significò però un totale asservimento ed un'assoluta acriticità nello svolgimento delle proprie funzioni da parte del gruppo, anzi, sottintese una maggior disponibilità ad approfondire alcuni aspetti della dottrina quali, ad esempio, quelli legati alla religione. Come avremo modo di considerare nel prossimo capitolo infatti, l'impegno che la Delegazione nazionale mise nel costruire un progetto d'identità femminile fortemente connotato in senso religioso ed impregnato di dottrina falangista ebbe come risultato quello di vedere applicati alla lettera i principi propugnati da Pilar.

Il regime e la sezione maschile del Movimento, dal canto loro approvarono costantemente la linea direttiva imposta dalla Sf sia all'interno della struttura, sia in ambito formativo nei confronti della popolazione femminile. Tale attestazione di fiducia è palesata anche dal seguente documento del 1944, nel quale si disponeva che, considerata la fedeltà assoluta dimostrata sempre dalla delegazione in questione, si escludeva la Sf da qualsiasi processo di depurazione interno al partito:

«Excato conocimiento de las vicisitudes que atesora la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. y su continua, silenciosa y abnegada labor, unida a una fidelidad inquebrantable a los postulados del Movimiento y órdenes de su Jefe Nacional no podía pasar desabercibidos a esta Secretaría General del Movimiento, que día a día sigue sus afanes y se enorgullece en sus éxitos.

Por otra parte, es la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. el más claro esponente de la España misionera de hoy que, salvada una dolorosa solución de continuidad, reanuda en sus mujeres una tradición de gloria y sacrificio.

Por ello, sin diversas razones aconsejaron la depuración de los cuadros de la Falange, nos honramos en proclamar que estas no existen en la Sección Femenina cuya limpieza política y moral está sobre toda discusión.

DISPONGO:

Artículo único

La Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S. queda excluida de la depuración general decretada en la Ordenanza de 20 de Noviembre de 1941 y disposiciones complementarias²¹⁹».

Compito della Sf fu quindi quello di mantenersi costantemente ligia al proprio dovere in quanto portavoce dei valori del regime e del Movimento. Questa sua posizione all'interno della politica di Stato, però, non la escluse dalle lotte di potere che, come già considerato per il periodo della guerra civile, proseguirono anche negli anni successivi, come dimostrerà la diatriba avuta con il *Frente de Juventudes*.

In questo capitolo affronteremo inoltre alcuni aspetti centrali della storia della Sf durante gli anni del suo consolidamento all'interno del franchismo, anche in quanto istituzione per molti aspetti strettamente vincolata ai fascismi europei.

1. La fine della guerra e la manifestazione di Medina del Campo

Alla fine del conflitto civile, l'esigenza primaria della Sf fu quella di riuscire a mantenere salde le posizioni di potere conquistate sino a quel momento e che la vedevano come la delegazione uscita vincente dalle lotte per l'egemonia sul comparto

²¹⁹ *Circular n. 10071*, Madrid, 8 de agosto de 1944, Ministro Segretario General del Movimiento, A.G.A, Presidencia, Caja (9) 17.02 sig 51/18974.

femminile scatenatesi durante la guerra²²⁰. Se il desiderio di Pilar, da una parte, era quello di riuscire a consolidare la sua organizzazione all'interno del regime, dall'altra, la Delegata nazionale non nascondeva la propria ambizione nel cercare di radicare completamente la Sf nella società spagnola, ritagliandosi ulteriori spazi d'azione all'interno del nuovo Stato.

Per ottenere questo, la sorella di José Antonio era consapevole di dover giocare al meglio le sue carte, dato che, seppur sovrintendendo all'intera gestione del settore femminile spagnolo, il suo potere rimaneva pur sempre strettamente vincolato agli interessi ed alla fiducia dimostrata da Franco, appoggio che doveva essere continuamente confermato e, soprattutto, non considerato come un dato acquisito permanentemente.

Fu per questo che sin dal 1° aprile 1939, la Delegata nazionale della Sf esortò le sue camerate a non cedere alle comodità della pace ed a rinnovare il loro impegno nella causa falangista. Nella circolare scritta in seguito alla vittoria franchista, Pilar invitò infatti le *Jefes Provinciales* ad una maggiore costanza ed abnegazione nell'espletamento delle proprie funzioni: «porque sería inútil la guerra si una vez acabada volviéramos a la comodidad y al descanso²²¹». A partire da quel momento, infatti, per le falangiste cominciava a profilarsi la necessità di svolgere un lavoro più difficile: «la labor callada, continua, que nos traerá más compensación que el pensar como gracias a la Falange las mujeres van a ser más limpias, los niños, más sanos, los pueblos más alegres y las casas, más claras²²²».

L'obiettivo della Delegata nazionale della Sf era quindi molto chiaro, ma Pilar sapeva che per difendere le competenze sino ad allora acquisite e per ottenere un maggior visibilità all'interno del regime, vi era la necessità di dimostrare al dittatore l'assoluta fedeltà al suo governo e di sottolineare, al contempo, il grande impegno del suo gruppo nel servire la causa franchista.

Per fare questo la responsabile organizzò una grande manifestazione in onore del Caudillo e dell'Esercito, decisa durante i lavori del III *Consejo Nacional de la Sección*

²²⁰ A questo proposito si vedano le concessioni fatte alla Sf da Franco nel Decreto de la Jefatura del Estado de 28 diciembre de 1939, sobre funciones de la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de las Jons, Boletín Oficial del Estado de 29 de Diciembre de 1939, in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 9, riportate interamente nel capitolo III, nel quale si stabiliscono le funzioni ed i compiti della Sf.

²²¹ *Circular n. 129, La paz del Señor sea con vosotras*, in *Circulares de la Delegada nacional, años 1936-1943*, cit., p. 25.

²²² *Ivi*, p. 26

Femenina, che ebbe luogo il 30 maggio 1939 nel castello La Mota a Medina del Campo. Come ricorderà Pilar in seguito: «la elección del sitio no fue casual, suponía la intención de vincular aquella España que nacía con todo lo que el castillo representaba, unidad geográfica, y política de las tierras españolas, sentido espiritual de la vida, más desprendimiento que beneficio en la obra que nuestras manos se disponían a emprender²²³».

In quell'occasione, oltre 10.000 ragazze, provenienti da tutta la Spagna, sfilarono in uniforme davanti a Franco ed agli alti dignitari del regime, in quella che si può considerare come la prima manifestazione di massa del comparto falangista femminile del dopoguerra. Il desiderio era quello di dimostrare a Franco che la Sf era una forza reale, capace di mobilitare le masse al suo interno, un alleato utile per il regime, da tenere in conto in ogni evenienza e del quale il dittatore avrebbe dovuto comprendere la necessità.

Anche nelle sue memorie, l'atto dimostrativo in questione fu ricordato da Pilar come uno sforzo volto a «demostrar lo que, en principio, pretendíamos hacer en el futuro, además de elevar el nivel cultural y social de las mujeres españolas²²⁴», sebbene fosse più che palese come alla fine del conflitto non potesse essere solo questo il vero motivo che motivò la manifestazione. La Falange e con lei la Sf avevano bisogno di garantirsi un proprio spazio d'azione all'interno del nuovo regime ed i modelli di mobilitazione di tipo fascista, utilizzati come manifestazione esteriore della forza del partito, avevano l'obiettivo di sottolineare proprio tale scopo.

A Medina del Campo l'organizzazione dell'evento si suddivise in tre atti: una prima parte dedicata all'affermazione degli ideali falangisti ed alla ricostruzione del ruolo della Sf nel comparto nazionalista, una seconda dedicata alle rappresentazioni folkloristiche di quello che poi si sarebbe strutturato nel dipartimento di *Coros y Danzas* ed infine, un'offerta a Franco dei frutti della terra delle province spagnole, operata dalle giovani rappresentanti della *Hermandad de la Ciudad y el Campo*, vestite con gli abiti tradizionali regionali, le quali, nelle intenzioni del gruppo, «simbolizaban la unidad que se intentaba construir desde la pluralidad²²⁵».

Dalle descrizioni consultate emerge chiaramente come l'intero atto si svolse in una maniera estremamente coreografica, dove la *guardia mora* di Franco, disposta lungo le

²²³ Pilar Primo de Rivera, *El castillo de la Mota*, in "ABC", 18 maggio 1965.

²²⁴ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 145.

²²⁵ Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 100.

mura prestava «el colorido exótico de sus capas y lanzas a un paisaje cubierto de camisas azules, boinas rojas, tocas y capas de enfermeras que vitoreaban sin descanso²²⁶». Nel corso della manifestazione inoltre vennero eseguiti dalle ragazze degli esercizi di ginnastica, preparati dal medico ed in seguito *Asesor de Educación Física*, Luis Agosti, al termine dei quali fu celebrato il passaggio delle *Flechas* che avevano compiuto 17 anni dall'organizzazione giovanile a quella della Sf²²⁷.

Un altro momento importante del raduno fu rappresentato dalla consegna delle decorazioni alle camerate distintesi per merito durante la guerra, celebrazione che dette l'avvio alla pratica di distribuzione delle "Y", emblemi ricavati dall'iniziale del nome della regina Isabella di Castiglia, simbolo e modello, per i vincitori, della vera *mujer española*. Tali vessilli rappresentarono un riconoscimento speciale per le donne della Sf e, a seconda dei colori - oro, argento o rosso – furono consegnati alle giovani che si erano particolarmente distinte nello svolgimento delle proprie attività durante la guerra.

La "Y" più importante, quella bordata in oro, veniva concessa quando «por iniciativa personal se haya realizado un hecho, con sacrificio y alegría extraordinariamente demostrativo del elevado concepto que se tiene de la Patria y sea tendiente a producir un relevante beneficio, para que así sirva de ejemplo a todos y de esponente ante la Historia del *heroísmo racial de la mujer española*»²²⁸. La "Y" filettata d'argento era consegnata invece: «cuando la afiliada sin estar comprendida en el artículo anterior, se demuestre pienamente que ha realizado un hecho singular, revelador del más alto concepto de la Patria y de la Falange. Cuando por la realización de un servicio ordenado por las Jerarquías del Partido se hubiese sufrido prisión antes y durante el Movimiento, sin haber decaído en el espíritu ni haber realizado hecho alguno que comprometiese el honor de la Organización. Cuando en función de un arriesgado servicio activo, ordenado por las Jerarquías de la Organización se encontrase la muerte. En idéntico caso que el apartado precedente, cuando se sufriesen heridas graves, y durante la curación se continuase acreditando un excepcional espíritu en la Falange»²²⁹. Infine quella bordata in rosso: «Cuando en el cumplimiento de servicios continuos y beneficiosos para la Organización por espacio de tres años se hubiese demostrado

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ Per la descrizione del programma completo della *Concentración* si veda: *Programa de la Concentración*, in Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enciclopedia elemental*, Madrid, 1954, p. 150.

²²⁸ *Estatuto de Recompensas, 1939*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 7 (il corsivo è nostro).

²²⁹ Ibidem.

entusiasmo y superación ejemplar en la realización de los mismos. Cuando se hubiese recibido la muerte, heridas o estado en prisión durante el Movimiento, por el solo hecho de pertenecer a la Antigua organización de Damas tradicionalistas o FE de las JONS»²³⁰.

Durante la celebrazione, i discorsi dei convenuti furono altamente elogiativi e lo stesso dittatore, che si era recato lì vestendo la *camisa azul* insieme all'uniforme militare, oltre a congratularsi con Pilar e con le sue camerate, imponendole la prima "Y" d'oro, decise in quell'occasione di cedere la proprietà del castello direttamente alla Sf, che in seguito lo trasformò nel centro più prestigioso di formazione dei *mandos*.

Alla luce di queste valutazioni, la mobilitazione di Medina del Campo può essere vista come una delle prime, se non la prima, manifestazione atta a coinvolgere il regime in una mobilitazione di massa che, al pari dell'esperienza valenciana del 21 aprile 1940, documentata da Ismael Saz Campos, mise in atto «una formidabile manifestación del ritual y la estética fascista²³¹». L'apparato organizzativo che dette l'avvio alla manifestazione falangista femminile poté realizzarsi in poco tempo grazie alla forte coinvolgimento diretto del partito e di Pilar che, nell'omaggio al Caudillo ed all'Esercito, cercarono di costruirsi un ruolo importante quali amministratori delle manifestazioni pubbliche del regime.

Prima della fine del secondo conflitto mondiale la Sf mise in atto una seconda *Concentración Nacional* che ebbe luogo a El Escorial nel luglio del 1944, la quale venne organizzata in occasione della commemorazione del decimo anniversario della fondazione della sezione femminile della Falange, momento che coincise anche con la volontà di omaggiare la figura del Caudillo. Rispetto alla manifestazione tenutasi a Medina il numero delle intervenute fu di settemila falangiste "selezionate", dalle quali furono escluse le sposate e le donne che raggiungevano un'età superiore ai trentacinque anni²³².

In generale, questa seconda edizione mantenne le stesse caratteristiche della precedente ed i discorsi che vennero svolti furono indirizzati a riconfermare l'impegno

²³⁰ Ibidem. Nel 1945 venne creata la "Y" verde «como unica recompensa que podrá concederse a las Juventudes Femeninas del Movimiento por lo hechos heroicos y meritorios que, en cumplimiento de su servicio, realicen, y sean demostrativos de su constante afán de superación al servicio de España y del Movimiento» in *19 de diciembre de 1945*, ivi.

²³¹ Ismael Saz Campos, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003, p. 14.

²³² *Circular n. 1, del 28 de agosto de 1943*, in Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 90.

da parte della Sf nel promuovere la *reconquista del hogar* fatta nella precedente edizione²³³.

Concludendo, La Falange in un primo tempo, al pari dei partiti fascisti europei, cercò di occupare uno spazio d'azione che permettesse ai suoi *leaders* di coinvolgere le masse e di trovare, proprio attraverso l'orchestrazione di queste operazioni, una maggiore incisività nella società ed un importante riconoscimento da parte di Franco. Le difficoltà interne al regime, gli interessi delle diverse fazioni falangiste ed il futuro evolversi della strategia franchista non permisero al partito di attuare pienamente tale compito, ma tali valutazioni non possono non far riflettere sull'importanza propagandistica e strategica che la mobilitazione di Medina del Campo esercitò per la Sf.

A questo proposito, prima di proseguire nella nostra analisi, vogliamo affrontare brevemente una questione storiografica che da tempo sollecita la curiosità degli storici, ovvero: può l'esperienza spagnola del franchismo rientrare nel contesto delle valutazioni sul fascismo?

2. L'influenza fascista sul regime di Franco

Il lungo dibattito che ha coinvolto gli storici riguardo al fatto se si potesse o meno considerare il fenomeno del franchismo all'interno della categoria dei fascismi ha permesso di approfondire diversi aspetti della questione che hanno portato ad evidenziare, in una prima parte del lungo percorso del regime di Franco, un diretto coinvolgimento del franchismo nell'ideologia e nella pratica fascista.

Senza voler ripercorrere tutte le tappe del dibattito sulla questione che, come ricorda Casali appare sempre più come una «“storia interminabile” e, possiamo aggiungere che forse è anche stancamente ripetitiva²³⁴», riteniamo doveroso, trattando un tema come quello inerente a questa Tesi affrontare, almeno in parte, tale problema.

Com'è noto il regime franchista, nato all'indomani del *levantamiento militar*, pronunciato 18 luglio 1936, con cui diversi ufficiali dell'Esercito sferrarono un attacco al governo repubblicano in nome di un nazionalismo e un patriottismo che ricalcavano le antiche tradizioni medievali spagnole, si rifaceva ad un sentimento di *reconquista*

²³³ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 147.

²³⁴ Luciano Casali, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 21.

religiosa e politica dello Stato. Molti studiosi, nella maggioranza dei casi spagnoli, tendono a considerare queste caratteristiche come elementi sufficienti ad escludere il regime franchista dall'esperienza dei fascismi europei e a far considerare la situazione della Spagna come un caso a sé stante.

In particolare si ricordano le posizioni di Javier Tusell²³⁵ e Juan J. Linz²³⁶, i quali sostennero come fosse assolutamente scorretto riferirsi al caso spagnolo come ad un modello fascista *tout court*. Questo, sia per le forti caratterizzazioni militari e conservatrici di Franco, sia per l'arbitrarietà della conduzione di tale regime, che si basava esclusivamente sulla figura del *caudillo*, sia per la scarsa preponderanza del partito nella gestione di governo, posizioni che hanno fatto scuola nella storiografia spagnola e che hanno definito la corrente moderata-conservatrice degli studi sul franchismo²³⁷.

Tale tipo di analisi, però, a nostro avviso, non tiene conto di due aspetti fondamentali inerenti alla discussione storiografica sull'argomento e che si riferiscono da una parte, alla durata del franchismo che, occupando una traiettoria storica di quarant'anni non è possibile considerare come un tutto omogeneo ed immutabile nel suo divenire e, dall'altra, dello sviluppo della concezione "generica" di fascismo introdotta da Stanley G. Payne, che ha fortemente condizionato gli studi contemporanei sull'argomento,²³⁸.

Se da una parte, infatti, non è storiograficamente corretto considerare l'intero percorso del franchismo come un fenomeno di tipo fascista, dall'altra non è altrettanto giusto riferirsi ad esso come ad un prodotto nato e sviluppatosi interamente all'interno dei propri confini nazionali e completamente preservato dai condizionamenti ideologici della politica internazionale. In questo senso non sarebbero infatti spiegabili né il ruolo giocato dalle potenze italiana e tedesca durante la guerra civile a fianco delle forze

²³⁵ Javier Tusell, *La dictadura de Franco*, Madrid, Alianza, 1998; Javier Tusell, *Franco y la guerra civil*, Barcelona, Tusquets, 1992.

²³⁶ Juan José Linz, *An Authoritarian Regime: Spain*, in E. Allardt, Y. Littunen (a cura di), *Cleavages, Ideologies and Party Systems*, Helsinki, Westmarck Society, 1964.

²³⁷ A questa corrente s'iscrivono, per molti versi, anche gli studi di Paul Preston e di Ismael Saz - probabilmente il più proficuo studioso di tale tema, che ha coniato la definizione che funge probabilmente da mediatrice delle diverse interpretazioni storiografiche, di "dittatura fascistizzata" -, che preferiscono maggiormente inquadrare il regime di Franco in una sorta di *dittatura personale*, sopravvalutando a volte, a nostro avviso, gli elementi di continuità della storia e delle tradizioni spagnole. A questo proposito si vedano, tra gli altri: Paul Preston, *Francisco Franco. La lunga vita del Caudillo*, Milano, Mondadori, 1998 (I ed. 1993); Ismael Saz, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003; Ismael Saz, *Fascismo y franquismo*, València, Universitat de València, 2004.

²³⁸ A questo proposito si considerino i suoi interventi in *Who were the Fascists. Social Roots of European Fascism*, Bergen-Oslo-Tromsø, 1980. Di questo testo esiste una discutibile traduzione in italiano *I Fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 17-30.

golpiste, né gli aiuti economici e strategici concessi al partito falangista spagnolo dalle autorità italiane affinché procedessero nel loro intento di fascistizzazione nazionale, né i continui rapporti che parte delle *élites* spagnole mantennero, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, con le potenze dell'Asse, né l'ormai documentato tentativo di Franco di intervenire nel conflitto.

In questo senso è proprio lo studio comparato della storia evolutiva dei fascismi europei che ha portato a tracciare una sorta di linea caratterizzante del loro intero percorso, sviluppatosi, in circostanze molto simili, all'interno delle singole realtà nazionali. Non a caso, anche nella situazione spagnola si possono individuare diversi aspetti comuni alle realtà fasciste più sintomatiche del periodo compreso tra la fine del primo conflitto mondiale e l'inizio del secondo, che vanno dal rifiuto della modernizzazione e della democratizzazione di massa, all'ideologia nazionalista ed imperialista, dal forte intervento dello Stato nella gestione e nel controllo dell'economia, alla presenza di un *leader* carismatico con marcati connotati messianici, dalla definizione di un nemico interno ed internazionale - desideroso di snaturare gli equilibri economici e sociale dello Stato - all'antiliberalismo, al monopartitismo, all'uso della violenza, alla necessità di una *leadership* creata dall'alto, al controllo della società di massa con il rigido monopolio dei sistemi di comunicazione, alla creazione della politica del consenso, allo sviluppo di un sistema educativo ed infine, di un'efficiente pedagogia di regime.

In base a queste riflessioni, alcuni studi sul fascismo hanno portato a considerare il regime di Franco affine, per certi aspetti, con il fascismo italiano e con il nazismo tedesco. A questa corrente fanno riferimento storici come Ángela Cenarro Lagunas²³⁹, Carme Molinero, Pere Isàs²⁴⁰ e Luciano Casali²⁴¹, ai quali, appare evidente come la violenza militare, riconosciuta come l'unico strumento adatto ad imporre un recupero della tradizione incentrata sulla religione, la razza e l'impero, abbiano costituito importanti punti d'incontro con l'ideologia dei regimi fascisti italiano e tedesco degli anni Venti-Trenta.

²³⁹ Ángela Cenarro Lagunas, *Cruzados y camisas azules. Los orígenes del franquismo en Aragón (1936-1945)*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 1997.

²⁴⁰ Carme Molinero, Pere Ysàs, *El règim franquista. Feixisme, modernizació i consens*, Vic, Eumo, 1992.

²⁴¹ Luciano Casali (a cura di), *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli, Milano, 1990; Luciano Casali, *Franchismo...*, cit.

Considerando il fascismo da un punto di vista più generale, inoltre, altri studiosi, tra cui Stanley G. Payne²⁴², Glicerio Sánchez Recio²⁴³ e Joan Maria Thomàs²⁴⁴, hanno affermato che un'analisi completa del franchismo dovrebbe in ogni caso tener conto del fatto che tale regime ebbe una notevole durata, molto superiore a quella di qualsiasi altro tipo di dittatura europea di quegli anni (1936-1975), e che quindi furono diverse le tappe storiche che contraddistinsero il percorso di questo governo, tra cui se ne riconosce una spiccatamente fascista, quella che dallo scoppio della guerra civile, giunge, per lo meno, sino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Alla luce di queste considerazioni, infatti, è indubbio che le condizioni storico-politiche che avevano favorito la vittoria di Franco nel 1939, a causa delle mutate condizioni internazionali date dalla vittoria degli Alleati, avessero condizionato la successiva politica estera ed interna della Spagna franchista già a partire dal 1942/1943.

A partire da quel momento, infatti, Franco fu costretto a smussare le proprie predilezioni ideologiche e a prendere le distanze dal suo passato più recente, rimuovendo dal suo incarico, nel 1942, il cognato Ramón Serrano Suñer, ministro degli Esteri, il quale più di tutti si era speso in quegli anni per stabilire dei profondi legami con le dittature fasciste, in particolare con l'Italia. A seguito di questo provvedimento e per manifestare la presa di distanza dal "mentore fascista", quello stesso anno, in due tappe (maggio-settembre) Franco emarginò il partito dalla direzione dello Stato, rilanciando il ruolo della Chiesa e dell'Esercito ed evidenziando così un *modus operandi* utile al fine di risultare maggiormente accettabile alle democrazie occidentali.

Tale cambiamento di linea, avvenuto dopo una serie di esitazioni, portò il generale a dichiarare, in un primo momento, la "non belligeranza" della Spagna, per poi, nel 1943, accertate le condizioni reali della guerra, a pronunciare la neutralità del suo Paese.

Ai fini di questa ricerca e ritornando alle questioni sollevate da Linz da Tusell e da altri, sulla non somiglianza effettiva o presunta del regime franchista al fascismo mussoliniano, è importante specificare che il modello di governo emulato da Franco al momento della sua costituzione, fu quello che prevedeva un controllo diretto dello Stato sulle attività e sulle scelte interne del partito e non più quello degli inizi, caratterizzato, come ricorda De Felice, dall'organizzazione ideologica del "partito movimento".

²⁴² Stanley G. Payne, *Fascism in Spain (1923-1977)*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1999.

²⁴³ Glicerio Sánchez Recio (a cura di), *El primer franquismo (1936-1959)*, in "AYER", n. 33, Madrid, Marcial Pons, 1999.

²⁴⁴ Joan Maria Thomàs, *La Falange de Franco. Fascismo y fascitización en el régimen franquista (1937-1945)*, Plaza & Janés, Barcelona, 2001.

Una delle principali obiezioni sollevate nei confronti dell'ipotesi comparativa fascismo/franchismo riguarda, infatti, proprio il ruolo che nel regime spagnolo venne a ricoprire il partito unico F.E.T. y de las J.O.N.S. Questo, a differenza del caso italiano, non si trovò in nessun momento a giocare un ruolo da solista e preponderante all'interno del nuovo Stato. I confronti con l'Italia vanno però contestualizzati con maggior puntualità, poiché se è vero che F.E.T. y de las J.O.N.S. non occupò un ruolo decisivo durante l'insurrezione gestita dai militari nel 1936, è altrettanto vero che da subito si mobilitò al servizio della causa franchista, che si adoperò nelle azioni più violente di tipo squadristico ingaggiate nei mesi precedenti al conflitto e durante la guerra civile, e che, in seguito, si trovò a gestire l'intero settore propagandistico del regime.

Considerata da questo punto di vista la questione, F.E.T. y de las J.O.N.S. venne a coincidere pienamente con le funzioni riservate da Mussolini al PNF italiano che, a partire dal 1927, ridimensionò il ruolo dei capi di partito, i quali si trovarono così subordinati al potere statale ed istituzionale dei prefetti. Il modello organizzativo italiano preso ad esempio da Franco all'indomani del Decreto di Unificazione, quindi, faceva riferimento alla situazione del 1927, piuttosto che alla struttura che aveva contraddistinto le prime fasi dell'ascesa del fascismo in Italia.

Riassumendo, Franco e Serrano al momento della costituzione di F.E.T.-J.O.N.S. si servirono del modello di partito fascista italiano degli anni Trenta ("partito-regime" secondo la definizione defeliciana), che come ricordano Alberto Aquarone²⁴⁵, Renzo De Felice²⁴⁶ ed Emilio Gentile²⁴⁷, Mussolini aveva già provveduto ad inglobare direttamente nelle strutture dello Stato, con il fine di garantirsi il controllo e la costruzione del consenso.

Per il caso spagnolo si può dunque affermare che all'origine del nuovo regime post repubblicano, a cause di ordine specificatamente nazionale vennero a sovrapporsi i riflessi politici delle mutate condizioni internazionali che portarono in Europa, a partire dagli anni Venti, all'organizzazione di forze di estrema destra a fianco di quelle reazionarie tradizionali, creando un connubio di governo che diede vita ad un periodo caratterizzato dall'ascesa dei fascismi ed alla perdita conseguente di ogni libertà da

²⁴⁵ Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995 (I ed. 1965).

²⁴⁶ Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1925-1929)*, Torino, Einaudi, 1966, vol. I; Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1974, vol. I.

²⁴⁷ Emilio Gentile, *Fascismo...*, cit.; Emilio Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2002 (I ed. 1995).

parte della popolazione. A questo proposito inoltre è importante ricordare ciò che afferma Joan Maria Thomàs, ovvero che «si el partido fascista fracasó no lo hizo la fascistización de la mayor parte de las fuerzas derechistas»²⁴⁸, che nel corso degli anni seppero mantenere vivo il fascismo all'interno del regime di Franco.

A questo proposito vogliamo sottolineare che furono proprio le organizzazioni preposte ad orchestrare il consenso attorno al regime dittatoriale che s'impegnarono a garantire una sorta di continuità ideologica del fascismo in Spagna anche negli anni successivi alla caduta di Mussolini e Hitler. Come dimostra Carme Molinero, infatti, il discorso sulla politica sociale del regime «se convirtió en punto de referencia política del régimen franquista y en uno de sus instrumentos preferidos de propaganda»²⁴⁹, dando spazio così alle organizzazioni come la Sf, di sviluppare un proprio piano di «captación de las masas».

Secondo quest'Autrice è alquanto rilevante, infatti, per la comprensione del funzionamento del regime spagnolo, cogliere lo stretto rapporto esistente tra franchismo e società di massa e sottolinea come «uno de los rasgos que le franquismo compartió siempre con otros regímenes fascistas fue su relación con las masas: se desarrollaba una retórica populista, con frecuencia antiburguesa, pero al mismo tiempo las “porras” se utilizaban contra los trabajadores»²⁵⁰.

I limiti evidenziati nella costruzione della politica del consenso in Spagna, dati dalla terribile condizione economica e sociale vissuta dalla popolazione soprattutto negli anni Quaranta - che sconfitta, demoralizzata ed affamata cercava di riservare tutte le sue energie a sopravvivere -, non possono però oscurare alcune caratteristiche di affiliazione ideologica della dittatura di Franco con il fascismo. Lo stato di polizia, il terrore imposto dall'alto, la perpetrazione delle violenze a danno dei “nemici” del regime, la disintegrazione di ogni tessuto sociale e comunicativo all'interno del mondo operaio, atomizzato dalla vittoria dei nacionales, sono infatti elementi di continuità totalitaria che si riscontrano anche nell'esperienza spagnola.

In questo contesto, l'attività svolta dalla Sf in quanto coordinatrice, per il partito, del settore femminile può risultare emblematica proprio per l'attenzione data nel cercare di contribuire, pur nelle molte difficoltà, al radicarsi del progetto falangista in uno Stato dove la pianificazione fascista aveva indubbiamente esercitato un certo fascino.

²⁴⁸ Joan Maria Thomàs, *La Falange de Franco...*, cit., p.20.

²⁴⁹ Carme Molinero, *La captación...*, cit., p. 12.

²⁵⁰ Ivi, pp. 11-12.

3. La fine della guerra: le scuole della Sf nel panorama formativo spagnolo

La grande capacità dimostrata dal gruppo e dalla sua Delegata nazionale di riuscire a svolgere «un papel de bisagra entre el partido y el Estado²⁵¹» permise alla Sf di consolidare la propria posizione all'interno del regime e di concretizzare molti dei progetti solo abbozzati durante il periodo della guerra civile. Alla fine del conflitto, con l'inserimento della Sf all'interno dell'organigramma direttivo franchista, si assistette così ad una conferma dell'assetto organizzativo che condusse ad un rafforzamento delle gerarchie precedentemente stabilite, ovvero, le *Jerarquías de Mandos* e quelle di *Formación*. Le prime erano costituite dai *Mandos Nacionales* (*Delegada Nacional, Secretaria Nacional*), dai *Mandos Provinciales* (*Delegada Provincial, Secretaria Provincial*) e dai *Mandos Locales* (*Delegada Local, Secretaria Local, Jefe de Distrito, Jefe de Sección, Jefe de Grupo, Afiliadas*). Per quanto riguardava invece le cosiddette Gerarchie di Servizio, la suddivisione dei compiti educativi ed organizzativi della Sf era avvenuta grazie al coordinamento delle diverse *Regidurías* che, a partire dal 1939 e fino al termine della dittatura, seguirono sostanzialmente quest'impostazione: *Formación, Personal, Juventudes, Cultura, Educación Física, Divulgación y Asistencia Sanitario-Social, Hermandad de la Ciudad y el Campo, Servicio Social, Prensa y Propaganda, Administración, Asesoría Jurídica, Servicio Exterior, S.E.U.* (indirizzo femminile)²⁵².

Una volta assestato l'aspetto burocratico, il compito che spettava alla delegazione di Pilar era quello enunciato da Franco nel suo discorso a Medina del Campo, il quale sottolineava come: «no acabó vuestra labor con lo realizado en los frentes [...] os queda la reconquista del hogar, os queda formar al niño y a la mujer española²⁵³».

Nell'opera di ricostruzione della Spagna nazionale quindi, il compito riservato alle falangiste della Sf fu proprio quello di formare ed educare le donne spagnole allo svolgimento delle proprie mansioni all'interno della società, indirizzando il loro percorso educativo e personale in modo che risultasse consono ai principi del nuovo Stato. Fu proprio grazie al decreto del 28 dicembre 1939 che tali disposizioni vennero sancite con chiarezza dal nuovo governo di Madrid che, in questo modo, delegò

²⁵¹ Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit. p. 75.

²⁵² *La Sección Femenina. Historia y Organización*, Madrid, F.E.T. y de las J.O.N.S., 1952, p. 26.

²⁵³ Francisco Franco, *Discurso en la Concentración de Medina del Campo*, “‘Y’. Revista para la mujer nacionalsindicalista”, junio de 1939.

completamente alla Sf tutto ciò che concerneva la formazione delle donne spagnole, affiancando, anche in questo settore, i principi del Movimento a quelli cattolici.

L'impegno che le responsabili falangiste misero nel realizzare tali direttive fu compensato da una notevole libertà di movimento all'interno del regime e, sebbene dal punto di vista economico le concessioni si mantenessero sempre molto al di sotto delle reali esigenze del gruppo, l'incisività delle opere realizzate permise, già a partire dagli anni Quaranta, il concretizzarsi di molte delle attività formative messe in programma.

Ripercorrendo le tappe della storia della Sf, possiamo notare da subito come, già a partire dalla fine della guerra civile, la delegazione si fosse impegnata nel tentativo di fondare alcune scuole specificatamente dedicate alla formazione femminile e di gestire, al tempo stesso, corsi di preparazione rivolti sia a chi avesse deciso di svolgere mansioni dirigenziali all'interno del partito e sia a chi avesse voluto semplicemente impegnarsi nel diffondere la "cultura" femminile alle altre donne spagnole.

A partire da quel momento la Sf si dedicò, inoltre, ad organizzare Scuole che avessero il compito di alfabetizzare la popolazione femminile come le *Escuelas de Formación* che, istituite soprattutto in campagna, ebbero come obiettivo quello di ridurre l'analfabetismo e la «pobreza cultural de las mujeres adultas²⁵⁴».

I dati riguardanti tale attività, raccolti durante il *Consejo Nacional* di Granada evidenziarono come in un breve spazio di tempo, dal 1939 al 1941, si fossero create in Spagna ben 2.332 Scuole di Formazione che coinvolsero 58.811 donne analfabete²⁵⁵. Tratteremo in seguito la questione inerente al tipo di formazione offerta in questi centri diretti dalla Sf; in questa sede basti ricordare come, sin dalla fine della guerra civile, il gruppo di Pilar si fosse rapidamente impegnato da un lato ad educare e formare le spagnole, coinvolgendo, dall'altro, un nutrito gruppo di donne nei percorsi abilitanti allo

²⁵⁴ Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 108. Secondo i dati riportati dalla Sf, grazie all'intervento delle *Escuelas de Formación* tra il 1940 ed il 1950 «dejaron de ser analfabétas 36.454 mujeres»; tra il 1942 ed il 1950, inoltre furono create 19.955 Scuole di Formazione alle quali assistettero complessivamente 448.856 alunne, in F.E.T. y de las J.O.N.S., *La Sección Femenina. Historia y organización*, Madrid, 1951, pp. 84-85.

²⁵⁵ Per maggior completezza riportiamo anche i dati riferiti agli anni precedenti ritrovati in *Escuelas de Formación*, "Consigna", 1940, p. 3:
«Año 1938: 106 Escuelas, 1.372 alumnas
Año 1939: 620 Escuelas, 9.672 alumnas
Año 1940 (trimestre marzo a mayo) 982 Escuelas, 21.601 alumnas
Año 1940 (trimestre octubre a diciembre) 3.057 Escuelas, 54.229 alumnas.
Todos estos datos constan en los partes estadísticos locales, provinciales y nacionales».

svolgimento di attività d'insegnamento come: *Hogar, Educación física, Nacional-sindicalismo...*

Fu così che si assistette ad una crescita parallela di Scuole della Sf che, nel corso degli anni, aumentarono in maniera esponenziale, dando all'organizzazione ulteriore prestigio e potere. Come dimostra un documento presentato nel *Consejo Nacional* del 1969, nel quale si riassumeva l'opera formativa gestita dalla Sf sino a quel momento, risalta, infatti, l'impegno dimostrato dalla Delegazione Nazionale nei confronti della gestione formativa ed organizzativa di tali centri:

«Instituciones. Red de Escuelas Nacionales y Provinciales para la formación de dirigentes y profesorado, según la especialidad o niveles, que funcionan todo el año.

Escuela Mayor “José Antonio”: Asistencia media anual **630** alumnas.

Escuelas Nacionales “Isabel la Católica” de Dirigentes Juveniles y del Magisterio y “Santa Teresa” de Barcelona. Asistencia media anual **256** alumnas.

Escuela Nacional de Instructoras Rurales “Onésimo Redondo” en Aranjuez reconocida por el Ministerio de Agricultura. Asistencia media **100** alumnas.

Escuelas Nacionales de especialidades “Julio Ruiz de Alda”, Madrid, “Roger Lauria”, Barcelona, y “Joaquin Sorolla” Valencia para profesorado de Hogar, Educación Física, ATS, Asistentes Sociales reconocida por el Ministerio de Educación y Ciencia. Asistencia media anual **854** alumnas.

Colegio Mayor Femenino “Santa María de la Almudena” Madrid y en proyecto el de Oviedo con apoyo del Ministerio de Educación y Ciencia. Asistencia media **108** alumnas.

Escuela “Santa Teresa” de asistentes sociales en Salamanca, Córdoba, Granada. Asistencia media **100** alumnas.

Escuela Nacional para profesorado de política “Hermanos Aznar” El Pardo (Madrid). Asistencia **600** alumnas.

Para **cumplidoras del Servicio Social “Ramiro Ledesma Ramos”** en Peñarada de Duero (Burgos). Asistencia media anual **318**.

Otras **Escuelas de Especialidades** o Instituciones diversas en Barcelona, Madrid, Málaga, Vitoria, Sevilla, El Escorial, Navacerrada, Cartagena,

Valladolid, Benicasim, Huesca, Deva y Zarauz en Guipuzcoa. Asistencia **1.032** alumnas.

Escuelas Menores de formación: Para Delegadas Locales, Divulgadoras Rurales, e Instructoras Elementales en : Vitoria, Barcelona, Cádiz, Castellon, Coruña, Málaga, Segovia, Santa cruz de Tenerife, Santander y Valencia. Asistencia anual 1.719 alumnas.

7 Granjas Escuelas Menores en: Madrid, Castellón, Toledo, Valencia, Zamora, Teruel, y Zaragoza. Más de 150 hogares-rurales. Asistencia anual **1.092** alumnas.

16 Colegios Menores: para estudiantes de Bachillerato y Magisterio en: Almeria, Castellón, Cuenca, Gerona, Huelva, Jaén, León, Lugo, Orense, Luarca, Santander, Soria, Tarragona, Teruel, Valencia, Zamora, y el Aaiun. Asistencia anual **1.339** alumnas.

28 Albergues de Juventudes en: [...] Asistencia anual **19.362** niñas.

Escuelas de Patronato: 138 Seccions en Madrid, Barcelona, Vizcaya, Huelva, Málaga, Valencia, Santander, Cádiz, Alava, Castellón, Ciudad Real, Alicante, Granada, Valladolid. Asistencia anual **4.648** alumnas.

Centros de enseñanza media: 2 secciones filiales en Barcelona e Valladolid.

Colegios reconocidos “San Benito”: en Barcelona, Madrid, Pamplona, Zaragoza y uno libre adoptado en Rascafría (Madrid) Asistencia anual **1.217** alumnas.

72 Cátedra ambulantes “Francisco Franco”: por todos los pueblos de España. 50 de éstas, además están radicadas en cada una de las Provincias españolas como Misiones Pedagógicas, con una maestra al frente nombrada por el Ministerio de Educación y Ciencia, con cargo económico al Plan de Desarrollo y a nuestro presupuesto.

Régimen interno de las Universidades Laborales de Zaragoza y Cáceres, dependientes del Ministerio de Trabajo, asistencia anual 2.440 alumnas.

Régimen interno de una Escuela de Secretariado de Sevilla, dependiente de la Diputación Provincial. Asistencia anual **600** alumnas.

Régimen Interno de la Ciudad Escuelas “Francisco Franco” dependiente de la Diputación Provincial de Madrid. Asistencia anual **1.800** alumnas.

Régimen Interno: y edificio propio de la Sección Femenina de **2 Escuelas de Enseñanza Primaria, dependientes** del Ministerio de Educación y Ciencia, en Cervera de Pisurega (Palencia) y Ontaneta (Santander). Asistencia anual **250** alumnas.

32 Guarderías Infantiles, [...] con 61 parvulario dentro de ellas
encomendadas a maestras parvulistas. Asistencia anual **2.060** niños.

34 Talleres de Artesanía: [...] asistencia anual **2.525** niñas.

199 Escuelas de Hogar: En toda España para Cursos Libres y cumplidoras
del Servicio Social. Asistencia anual **55.000** alumnas.

17 círculos culturales Medina [...].

630 Círculos de Juventudes [...]»²⁵⁶».

Come si può osservare da questo documento, un gran numero di scuole e d'istituti furono creati *ad hoc* dalla Sf per assolvere le esigenze interne alla direzione del partito e per venire incontro, più in generale, alle necessità formative delle donne spagnole. Alcuni centri sorsero per formare direttamente il personale direttivo della delegazione, altri invece si rivolsero principalmente alla preparazione di figure professionali in grado di svolgere mansioni specificatamente femminili come: segretarie, maestre, assistenti sociali...ecc. Le altre istituzioni presenti in quest'elenco, come gli asili, le scuole primarie, medie e secondarie, i collegi, i circoli culturali e giovanili testimoniano, inoltre, il grande intervento operato dal gruppo per educare, formare, controllare ed assistere la popolazione femminile spagnola, principale attività svolta dal gruppo di Pilar nel corso degli anni.

A questo proposito ricordiamo brevemente che il procedere nell'istruzione delle bambine e delle giovani ebbe come effetto, oltre che quello di contribuire a formare delle future madri e spose esemplari, anche quello d'incidere immediatamente e direttamente nell'organizzazione casalinga delle affiliate. Come ricorda Adelaida dal Pozo, infatti, «en las guarderías a las niñas les se enseñaban las cosas y las madres, lo hacían medio en broma y medio en serio, porque las niñas cuando iban a su casa las pequeñas les obligaban a sus madres a hacer lo que hacían allí. [...] y ese mismo en todas las edades²⁵⁷».

Per comprendere meglio la specificità organizzativa delle diverse strutture appartenenti a questa Delegazione nazionale, rimandiamo alla consultazione del fondo depositato dalla Nueva Andadura presso la Real Academia di Madrid²⁵⁸; qui basti

²⁵⁶ *La Sección Femenina del Movimiento: Informe. Consejo Nacional 12 de febrero de 1969*, A.N.A., Serie Roja, Carpeta n. 1.080.

²⁵⁷ Intervista ad Adelaida dal Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

²⁵⁸ *Instituciones y centros de la Delegación Nacional de la Sección Femenina*, A.N.A., Serie Roja, Carpeta n. 1.081.

osservare come il sistema scolastico costruito negli anni Quaranta avesse dato un ampio spazio alla proliferazione degli istituti coordinati direttamente dalla Sf, i quali rimasero attivi ed in pieno funzionamento sino alla fine della dittatura.

4. Il progetto della Sf sulle giovani: lo scontro con *Frente de Juventudes*

Con la fine della guerra, l'attenzione del Movimento si rivolse sempre più espressamente verso il mondo giovanile, settore che, dalla stessa fondazione del partito, aveva rivestito un importantissimo ruolo come vivaio e come bacino d'utenza delle attività organizzate dal gruppo. In seguito alla vittoria dei *nacionales* gli sforzi del Movimento s'indirizzarono con ancor più intensità nel tentativo di coinvolgere le masse giovanili nei progetti da loro organizzati, in quanto la Falange vedeva proprio nella possibilità di condizionare la formazione dei più giovani, il presupposto indispensabile per offrire un futuro al regime sorto dalle macerie dello scontro civile e fortemente condizionato dal fascismo.

Il tentativo di ricavarci uno spazio d'azione in questo settore specifico, che garantisse al partito un certo ruolo all'interno delle forze golpiste, si manifestò già durante il conflitto civile. Sin dall'agosto 1937, infatti, come si legge nel Bollettino del Movimento, si era pensato d'intervenire a riguardo, stabilendo il carattere delle attività che si sarebbero dovute svolgere nelle O.J. (*Organizaciones Juveniles*)²⁵⁹.

Secondo quanto stabilito dalla legge, i compiti di quest'organizzazione sarebbero stati «de carácter eminentemente deportivo, cultural y religioso, adaptándose siempre a la edad de cada afiliado, para lo cual deberá tenerse presente la opinión del médico, maestro de la primera enseñanza y el capellán. Las actividades militares se limitarán, por ahora, a formaciones y desfiles, en lo que se exigirá la máxima disciplina. En lo cultural, se dará preferencia a los conceptos Patria Española (con todas sus gloriosas gestas, principalmente siglos XV, XVI y XVII) y Estado Nacional-Sindicalista. En lo religioso, hay que poner de lieve el carácter eminentemente católico de la España Grande pasada, que es la que se quiere resucitar, y de las grandes empresas que con glorioso éxito llevó a cabo²⁶⁰».

²⁵⁹ B.M., 5/8/1937

²⁶⁰ Juan Saéz Marín, *El Frente de Juventudes. Política de juventud en la España de la postguerra (1937-*

Gli affiliati maschili, ripartiti in 3 categorie: *Pelayos* (7-10 anni), *Flechas* (10-17 anni) e *Cadetes* (17-19 anni), si sarebbero organizzati secondo raggruppamenti strettamente militari suddivisi in: *Escuadra*, composta da 5 affiliati ed un capo, *Pelotón*, 2 squadre ed un capo, *Falange*, 3 *pelotones*, un *jefe* ed un *enlace*, *Centuria* composta da 3 *falanges*, un *jefe*, un *subjefe* y un *enlace*, *Bandera*, 3 *centurias*, un *jefe*, un *subjefe* ed un *enlace* ed infine vi era la *Legión*, costituita da tre *banderas*.

Come ricorda Payne²⁶¹, le O.J., insieme al S.E.U., da subito collaborarono strettamente con la milizia del partito, giungendo a creare un legame forte ed indissolubile tra la preparazione militare e l'educazione politica dei giovani falangisti, che aveva lo scopo di riuscire ad imprimere l'impeto educativo rivoluzionario del partito sulla società. A questo proposito Juan Saéz Marín nel suo libro, però, sottolinea le difficoltà incontrate dalla Falange nel veder concretamente realizzato tale proposito, incertezze dovute alla «propia ambigüedad del franquismo, en su calidad de “fascismo periférico”, mero encubridor ocasional, modernizante y “actualizador” de posturas reaccionarias con hondas raíces previas», che orienterà la «política juvenil hacia estereótipos totalitarios»²⁶², fortemente limitati, però, dalle esigenze politiche interne del regime.

Con l'istituzione delle O.J., si stabilì sin dall'inizio, la necessità di tenere completamente separati il settore maschile da quello femminile, in quanto non si poteva pensare ad una sorta di coeducazione dei due generi che, come ricordava Onésimo Redondo in un articolo su “Libertad”, pubblicato il 28 dicembre del 1931, rappresentava «un crimen ministerial contra las mujeres decentes (sic). Es un capítulo de la acción judía contra las naciones libres. Un delito contra la salud del pueblo, que deben penar con su cabeza los traidores responsables»²⁶³».

Il compito del *Frente de Juventudes* era quello di «desarrollar en el alma del niño el amor a Dios y al servicio de la Patria. Inculcar en el corazón de nuestras Juventudes las consignas Nacional-Sindicalistas. Tales como Hermandad, Unidad, Camaradería, Patria, Pan y Justicia»²⁶⁴». Ai responsabili del settore giovanile della Falange si richiedeva, inoltre:

1960), Madrid, Siglo XXI, 1988, p. 35.

²⁶¹ Stanley G. Payne, *Falange...*, cit. pp.170-172.

²⁶² Juan Saéz Marín, *El Frente...*, cit., p. 18.

²⁶³ Onésimo Redondo, Revista “Libertad”, n. 17, 5 de octubre de 1931, in Stanley G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, Madrid, Editorial Sarpe, 1985, p. 41.

²⁶⁴ *Frente de Juventudes*, “Consigna”, 1940, n. 6, p. 11.

«Responsabilidad no sólo ante la Patria, en memoria de nuestros caídos, sino ante Dios, que nos encomienda estas almas jóvenes, que serán de cera en nuestras manos, y en las que no vamos a desarrollar una función docente, sino una labor de ciudadanía, para que nunca vuelva a pecar contra la Patria por ignorancia, ni por un falso sentido patriótico; que sepan bien que no se puede viviren un país dando sólo el esfuerzo o el odio de la izquierda, ni la holganza y la blandura de la derecha, sino que tenemos que ofrecer, en beneficio de todos, nuestros brazos, plenos de un sentimiento nuevo, lo mismo que, cada día, no elevamos a Dios nuestra plegaria, ofreciéndole sin restricciones, los lugares de nuestro corazón, sino que le pedimos que reine en el por entero, así nuestras Juventudes no mirarán tampoco a la Patria con el enojo oblicuo de las tristes encrucijadas, ni con el optimismo alegre, despreocupado y peligroso de un partido burgués, sino que se acostumbrarán a mirar a la tierra en que nacieron con ambos ojos, bien abiertos y claros, para abarcar sus perfiles y contornos, sin odios ni dolorosos escarmientos. Tenemos también que estar poseídos de que en nosotros está hacer, de verdad, fecunda la sangre de nuestros caídos²⁶⁵».

Il 6 dicembre 1940, con la costituzione del *Frente de Juventudes*, si dispose ancora più chiaramente la necessità di separare sin da piccoli gli affiliati alla Falange. Le bambine della sezione giovanile dovevano quindi, per forza di cose, essere dirette da dei *mandos* diversi rispetto a quelli maschili in modo che fosse loro assicurata «toda la diferenciación que corresponde a las exigencias de la doctrina de Falange sobre la educación de la mujer»²⁶⁶.

Di fatto quindi, tale compito formativo spettava formalmente alla Sf la quale però, considerate le caratteristiche politiche ed ideologiche del suo sistema interno, non poteva accettare passivamente di condividere l'unità direttiva con gli esponenti maschili come stabilito dalla legge. Il desiderio di Pilar di controllare l'intero settore educativo femminile, senza alcun tipo d'interferenza esterna al gruppo, fece sì che, seppur in maniera volutamente non troppo aggressiva, la Sf ingaggiasse una battaglia per ottenere la dirigenza esclusiva del settore giovanile femminile.

²⁶⁵ Ivi, pp. 11-12.

²⁶⁶ Articolo 4° della citata legge in Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p.100.

Sino al definitivo passaggio di questo reparto al gruppo diretto dalla sorella di José Antonio, a livello istituzionale, la nomina della più alta carica del settore, quella di *Regidora de la Sección Femenina del Frente de Juventudes*, veniva effettuata direttamente dalla delegazione diretta da Pilar, la cui accettazione doveva ottenere il *visto bueno* del delegato maschile del *Frente* e del segretario del partito.

Se da un lato la presenza nell'organizzazione giovanile delle *mandos* falangiste poteva garantire a Pilar una stretta osservanza delle caratterizzazioni formative espressamente riservate alle bambine, in quanto future donne, dall'altra, il dover condividere la supervisione con gli uomini del Movimento le impediva di controllare pienamente un ambito da lei ritenuto di sua stretta competenza.

Le lotte per la conquista di questo spazio da parte della Delegata nazionale palesarono, anche in questo caso, una sistematica strategia politica da parte della responsabile della Sf che, ufficialmente insofferente per il fatto che molte giovani, una volta terminato il proprio periodo nel *Frente de Juventudes*, non s'iscrivessero alla Sf, decise di accentrare la gestione anche di questo settore²⁶⁷.

La questione principale che impensieriva la Delegata nazionale era data dal fatto che tale sezione rappresentasse l'unico vero bacino di reclutamento per la Sf e che potesse svolgere, al tempo stesso, un importante compito d'attrazione politica verso le giovani. A questo si aggiungeva inoltre la considerazione che la gestione di questo settore potesse garantire effettivamente alla Sf la più completa attuazione dei suoi compiti formativi, in quanto: «Porque si, como se dijo anteriormente nuestra misión había quedado reducida después de la Unificación, a la función formativa ¿Qué íbamos a hacer sin las flechas²⁶⁸?»

Anche in questo caso, come negli scontri con *Auxilio Social* e *Frente y Hospitales*, Pilar si mosse strategicamente su diversi fronti, palesando le linee principali della sua politica e configurando una struttura dialettica di difesa/attacco piuttosto interessante. In una lettera scritta dalla Delegata nazionale ad Arrese nel luglio 1943, la responsabile della Sf espose le proprie ragioni riguardo alla questione giovanile femminile, avvalendosi di una serie di argomentazioni atte a denunciare i presunti soprusi subiti dalla sua organizzazione. Nel testo Pilar giustificò il proprio operato ricorrendo

²⁶⁷ «Una encuesta de organización de 1942 se quejaba de que las flechas azules pasaban “mal y pocas a la Sección Femenina”, y pretendía averiguar si lo hacían “orgullosas o rabiando”», Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 101.

²⁶⁸ *Historia de la Sección Femenina*, cit., p. 111.

all'autorità di Franco, difendendo puntigliosamente le prerogative del suo gruppo, sino poi a minacciare le dimissioni, mantenendo il tutto però all'interno dei limiti di una doverosa "subordinazione" all'autorità maschile.

Come si evince dal documento, per la Delegata nazionale la questione dello scontro con il rappresentante del *Frente de Juventudes* rappresentava per la Sf «cosa de vida o muerte», mentre, in campo avverso, per «Elola no es nada más que una cuestión de terquedad y de amor propio²⁶⁹». Nella lettera Pilar proseguiva dimostrando la buona fede del progetto della sua Delegazione, la cui unica missione, ribadiva «es la formativa, así nos lo ha dicho repetidamente el CAUDILLO y para eso él mismo nos ha hecho donación del Castillo de la Mota. Pues bien formar en nuestra manera falangista no puede formarse nada más, que a aquellas personas que por su edad, son susceptibles de formación».

Nelle sue parole Pilar esprimeva con chiarezza i motivi che la spingevano a chiedere con forza la gestione esclusiva del settore femminile del *Frente de Juventudes*:

«Pretender que nosotras formemos a unas personas que se nos entregan con diez y siete o diez y ocho años y que ya traen de antemano una educación con la que no estamos del todo conforme es completamente absurdo además de desmoralizador. Porque incluso en muchas cosas tendremos que cambiar el rumbo que traen del Frente de Juventudes, lo que supone naturalmente una falta de unidad y de criterio en la formación de una misma persona. A esto te dirá Elola que la formación de las Juventudes la tenemos nosotras. Eso no es verdad. Tener no se tiene nunca nada nada más que lo que se tiene del todo. A pesar de la Ley que eso dice el frente de Juventudes no recibe nada más que en una mínima parte la formación que le dá la Sección Femenina y esto gracias a que allí hay buenas camaradas que quieren escucharnos. Porque para nosotros es muy violento el estar entrometiéndonos continuamente en una misión que sabemos no nos pertenece por entero. Concretamente yo no puedo mirar la Escuela del Pardo como miro la de Medina ni puedo responder de lo que pase allí como respondo de lo que pasa en el Castillo, y es porque en el Pardo hay una mediatización que no es la nuestra²⁷⁰».

²⁶⁹ Lettera di Pilar Primo de Rivera ad Arrese, in *Correspondencia de la Delegada Nacional con la Secretaría General del Movimiento (1940-1945)*, Julio 1943, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45 B.

²⁷⁰ Ibidem.

Come possiamo osservare dalla lettura di questo testo quindi, la Delegata nazionale affrontò con cipiglio la questione della formazione delle donne, sottolineando come le future madri e mogli, per essere ben istruite, secondo i principi della Falange e del regime, dovessero essere educate da bambine, senza che nessun'altra istituzione si frapponesse da intermediaria tra loro e la *Sección Femenina*. Accenniamo sin da ora che, in questo discorso, non si fa minimamente cenno alle possibili tensioni con la Chiesa per il predominio sul settore educativo femminile, poiché la supremazia di tale istituzione sarà, come vedremo in seguito, formalmente riconosciuta dalla Sf e fortemente integrata nei progetti educativi del gruppo.

Nel prosieguo del documento in questione si allude, inoltre, alle possibili contestazioni che il responsabile del *Frente de Juventudes* avrebbe potuto porre ad Arrese riguardo alla questione sollevata. Elola avrebbe potuto obiettare, infatti, di limitare la formazione della Sf alle donne sposate, ma, come sosterrà Pilar «con las afiliadas casadas y con las mayores no tenemos absolutamente nada que hacer en todo caso un ligero contacto con ellas por medio de Revistas y reuniones muy distanciadas para que no pierdan el cariño por la Organización».

Con quest'affermazione la Delegata nazionale evidenzierà la propria consapevolezza riguardo alla vera portata del suo progetto, dimostrando come esso potesse essere più facilmente recepito ed inculcato nelle giovani piuttosto che nelle donne adulte. Per opporsi all'obiezione del delegato del *Frente de Juventudes* Pilar sosterrà, inoltre, di non potersi servire solo delle donne sposate in quanto tale *modus operandi* sarebbe andato contro gli interessi degli stessi falangisti, i quali si sarebbero dimostrati assai poco favorevoli nell'accettare un impegno eccessivo a carico delle proprie mogli; lo stesso Elola, infatti, «que tanto me dice que debíamos dedicarnos a las casadas, sería el primero en poner grito al cielo, si cada cinco minutos requirieramos Josefina para trabajos en la Organización, con ser ella una de nuestras mejores camaradas. Y en este caso llevaría razón Elola como te pasaría a tí si se tratara de María Teresa».

Le possibili obiezioni del responsabile maschile del settore giovanile, sosteneva Pilar, riguardavano forse il timore che ci sarebbe potuta essere rivalità tra la *Sección Femenina* ed il *Frente de Juventudes*? A questo, rispondeva la responsabile della Delegazione, affermando: «¿Como puede haber competencia ante una cosa de niños y otra de niñas?».

La sostanziale differenza educativa di genere veniva quindi fortemente rimarcata nelle parole di Pilar la quale, perorando la sua causa, chiedeva ad Arrese di operare in modo da convincere Elola ad accettare questo cambiamento, affermando: «pero tú convencele de que no ponga su tenacidad en las niñas, que en realidad no sabe que hacerse con ellas, como me pasaría a mi si me dieran los chicos. Además de que siempre entre él y yo puede haber un entendimiento, cuando se trate de cosas que convengan a las dos ramas, viajes al extranjero, etc. y en este caso él llevaría la dirección y la responsabilidad porque siempre el hombre tiene que tener superioridad sobre la mujer, como es en la vida de matrimonio».

Le parole che facevano riferimento alla subordinazione della Sf al potere maschile del *Frente de Juventudes*, così sottolineata e rimarcata nelle parole della Delegata nazionale, lasciavano chiaramente il tempo che trovavano, in quanto ad esse faceva immediatamente seguito il ricatto politico di Pilar, la quale, a conclusione del suo intervento, sosteneva: «pero si esto no pasa antes de Diciembre te agradeceré que le digas al CAUDILLO que me sustituya en el cargo, no por amor propio, fijate si voy yo a tener amor propio, si en el momento que deje esto se me queda la vida vacía, porque para mi no hay más vida que la Falange, sino porque en realidad la Sección Femenina se queda sin su más importante misión y por lo tanto no tiene razón de existencia».

Come sappiamo la minaccia di Pilar non trovò seguito e per vedere riconosciuto quanto stabilito dalla *Junta política* nel 1943, ovvero il passaggio del settore femminile sotto la diretta responsabilità della Sf, si dovettero attendere ancora quasi due anni.

Riassumendo, nel complesso la lettera in questione risulta interessante sotto diversi punti di vista: innanzitutto perchè ribadisce la necessità di una specificità di genere nella gestione delle giovani da parte della Sf, settore che non poteva essere affidato a chi, come Elola, non conosceva direttamente – per il fatto di essere uomo -, le vere esigenze insite nella formazione femminile. A queste affermazioni seguivano, inoltre, le valutazioni sulla necessità di poter influire ideologicamente sull'educazione delle giovani, ancora emotivamente e intellettualmente influenzabili, toccando in questo modo una delle questioni tanto care al fascismo, che riconosceva come proprio l'intervento nella formazione dei più piccoli conducesse al fine di avere maggiori possibilità di condizionamento sul futuro degli uomini e delle donne del proprio Paese.

Durante le fasi della ricerca abbiamo avuto modo di ricostruire meglio alcuni passaggi di questo scontro interno alla Falange e, consultando alcune circolari scritte dalla Delegata nazionale negli anni precedenti all'assunzione diretta da parte della Sf

del ramo femminile del *Frente de Juventudes*, siamo giunti a considerare alcune peculiarità nella condotta di Pilar.

Nel tentativo di appianare a livello interno le tensioni con il settore maschile del partito, la sorella di José Antonio invitò le sue sottoposte a mantenere un atteggiamento cordiale e di velata sottomissione nei confronti dei responsabili del *Frente de Juventudes*, in quanto, affermava «muchas veces se sacan mejor las cosas por las buenas que por las malas, y, sobre todo, con los hombres, a quienes no les gusta que las mujeres se les pongan de poder a poder²⁷¹».

Questa sua raccomandazione rappresentava, come già ribadito, un elemento molto importante nella strategia politica della responsabile della Sf, la quale sapeva benissimo che, se si fosse portato il discorso su un mero piano di scontro uomo/donna all'interno del partito o del regime, la sua posizione e quella del suo gruppo ne sarebbero ovviamente uscite sconfitte. Se consideriamo questo conflitto con il *Frente de Juventudes*, inoltre, in una logica più ampia di lotta per il potere e lo confrontiamo direttamente con il comportamento politico mantenuto da Pilar nel corso degli anni, possiamo riscontrare, sin da ora, una certa maturità nella sua condotta.

Rispetto alle battaglie precedenti con *Auxilio Social* e *Frente y Hospitales*, la Delegata nazionale si dimostrò, in quest'occasione, maggiormente consapevole della propria forza e del proprio potere, palesando un comportamento più sicuro e conscio delle proprie possibilità di successo, oltre che maggiormente paziente e diplomatico. I toni della lettera ad Arrese appaiono meno risentiti e spigolosi rispetto a quelli utilizzati per dirimere la concorrenza con As e, per quanto riguardava la specifica diatriba con il *Frente de Juventudes*, la Delegata nazionale sembrò preferire la tattica dell'attesa piuttosto che quella dello scontro diretto, come dimostra questa sua affermazione: «en atención a que no se disguste Elola que es un camarada estupendo hemos esperado ocho meses, porque naturalmente por un punto de amor propio o más o menos prisa nuestra, no podíamos consentir que Elola dejara el Frente de Juventudes como había anunciado, si esto pasaba²⁷²».

Come si evidenzia dalle sue parole, in quest'ultima occasione, infatti, la Delegata nazionale non affrontò di petto la questione delle sovrapposizioni e delle irregolarità

²⁷¹ Circular número 234, (senza data), in *Circulares de la Delegada Nacional años 1944-45*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 1-A, p. 40.

²⁷² Lettera di Pilar Primo de Rivera ad Arrese, in *Correspondencia de la Delegada Nacional con la Secretaría General del Movimiento (1940-1945)*, Julio 1943, cit.,

nella gestione delle competenze, preferendo invece lasciar sviluppare la situazione, affinché si appianasse da sola, cercando, al contempo, di gestire al meglio le proprie emozioni di fronte al conflitto politico.

La motivazione di questa diversità d'atteggiamento palesa, oltre che una maggior maturità politica, anche una diversa strategia d'attacco. Se con Mercedes Sanz Bachiller e Maria Rosa Urraca Pastor, Pilar sapeva di doversi scontrare con due donne, e quindi in una situazione di parità, qui, il fatto che il conflitto avvenisse con un uomo, suo camerata, rovesciava inevitabilmente il gioco delle parti. Da quanto ci è dato comprendere, in questo caso, la sorella di José Antonio preferì temporeggiare con Elola, sapendo che in questo modo avrebbe evitato di punzecchiarne l'amor proprio. La Delegata nazionale mise così in atto una strategia volta a blandire il suo orgoglio maschile nella consapevolezza, non troppo recondita, che nessuno sarebbe stato in grado di sottrarle la quota di potere che le spettava di diritto, in quanto la gestione delle "risorse" femminili poteva e doveva interessare solo lei ed il suo gruppo.

La scelta di questa strategia, infatti, si basava in gran parte sulla consapevolezza della sua autorità in ambito politico ed ora, diversamente da quanto era accaduto durante la guerra con *Auxilio Social* e *Frente y Hospitales*, Pilar si trovava ad operare in una situazione che la vedeva avvantaggiata sotto ogni aspetto. Ora, con la concessione ufficiale alla Sf di tutto ciò che riguardasse la formazione delle donne spagnole, la Delegata nazionale non doveva più competere con le altre formazioni femminili concorrenti per garantirsi l'appoggio di Franco; inoltre la lotta ingaggiata con *Frente de Juventudes* riguardava una giurisdizione limitata, seppur imprescindibile, del suo settore che controllava, già in parte, dall'interno.

D'altro canto la situazione dello scontro con Elola, come già ricordato in precedenza, evidenziava anche molte differenze sostanziali con i casi precedenti, come il fatto che il contrasto avvenisse con un uomo e non con una donna – situazione che ovviamente spingeva la Delegata nazionale a dover utilizzare strategie differenti – e che, ad esempio, coinvolgesse uno stimato camerata falangista e non delle avversarie carliste o jonsiste. A queste considerazioni si deve aggiungere anche la possibile ipotesi che gli anni passati a gestire le diatribe interne ed esterne al suo gruppo avessero cominciato a dotare la sorella di José Antonio di una certa esperienza politica, smussando certe sue inesperienza ed alcune sue asperità caratteriali.

Vero è che l'arma del ricatto, "o fate così o me ne vado", seppe sempre esercitare sui suoi diretti superiori una certa influenza al momento della contrattazione politica e

rappresentò una sua caratteristica di comando anche per gli anni a venire, dimostrando come il suo potere fosse molto maggiore di quanto in certi casi si sia ritenuto.

Come dimostra la firma del “*Acuerdo firmado por los delegado Nacionales de la Sección Femenina y Frente de Juventudes sobre el traspaso definitivo de la rama femenina de Juventudes a la Sección Femenina del Movimiento*²⁷³”, nel gennaio 1945, anche in quell’occasione la Delegata nazionale della Sf riuscì a far volgere a suo favore la situazione e ad ottenere quanto da tempo desiderava, seppur con alcune importanti rinunce che andarono ad influire sul lavoro del suo gruppo.

Nel documento sopraccitato, nel preambolo, si evidenziavano le difficoltà derivanti dalla gestione congiunta del *Frente de Juventudes* nelle sue componenti maschili e femminili, sancite dalla Legge del 6 dicembre 1940. Si sottolineava, infatti, come «la práctica ha demostrado que esta duplicidad de Mandos y Dependencias origina estados de indecisión en las Jerarquías, en unos casos por no mermar las atribuciones, nunca bien delimitadas de unas Delegaciones respecto de las otras y en otros por adoptar iniciativas que no debieron corresponderle. Este estado de confusión, que irremediable y prácticamente se ha producido no podía ocasionar otros efectos que una merma de energías y actividades, con el consiguiente perjuicio para la Sección Femenina del Frente de Juventudes».

A queste difficoltà si aggiungevano quelle derivanti dalla necessità «de asegurar el futuro de la Patria sobre los sólidos cimientos de unas generaciones jóvenes educadas rigurosamente en la disciplina y el servicio», compito che obbligava il *Frente de Juventudes* «a dedicar toda su actividad, esfuerzo y medios exclusivamente a la forja de estos hombres, que han de constituir la vanguardia el Movimiento».

La perdita formale di un settore importante quale quello femminile fu di fatto compensato, a livello legislativo, da una serie di vantaggi per l’organizzazione maschile di Elola che vide mantenuto, tra le altre cose, anche il nome dell’istituzione, in quanto si sanciva che: «la misma denominación del Frente de Juventudes implica un sentido de acción y de milicias propios de Juventudes masculinas, por lo que esta denominación deberá ser aplicada únicamente, en lo sucesivo, a este Sector de la Juventud».

Per riassumere i vantaggi e gli svantaggi derivanti da questa legge riportiamo quanto stabilito dalla stessa:

²⁷³ *Acuerdo firmado por los delegado Nacionales de la Sección Femenina y Frente de Juventudes sobre el traspaso definitivo de la rama femenina de Juventudes a la Sección Femenina del Movimiento*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 50.

«ARTICULO 1. La Sección Femenina del Frente de Juventudes se constituye en “Juventudes de la SF del Movimiento”, llevando en lo sucesivo esta denominación.

ARTICULO 2. En nombre “Frente de Juventudes”, bajo cuya denominación se agrupaba toda la Juventud española en él encuadrada, de ambos sexos, quedará asignado, a lo sucesivo, exclusivamente a la Juventud Masculina.

ARTICULO 3. La Juventud Femenina, hasta ahora encuadrada en el Frente de Juventudes, quedará, organica y jerárquicamente, bajo el Mando de la Delegada Nacional de la Sección Femenina del Movimiento.

ARTICULO 4. Los bienes, tanto muebles como inmuebles, afectos al Frente de Juventudes que hasta ahora hayan sido del exclusivo uso de su Rama Femenina, pasarán a la Sección Femenina del Movimiento, en la misma situación y circunstancias legales en que se encuentren el momento de esta nueva ordenación, quedando, por lo tanto, todos los derechos y obligaciones de los mismos a cargo de la Delegación Nacional de la Sección Femenina del Movimiento.

ARTICULO 5. Los bienes muebles e inmuebles que hayan sido de uso común o indistinto por ambas Ramas, continuarán con todos sus derechos y obligaciones afectos a la Delegación Nacional del Frente de Juventudes.

ARTICULO 6. Los donativos, aportaciones económicas o cesiones de cualquier índole que se hagan al Frente de Juventudes se entenderán como hechos exclusivamente a la nueva Organización que bajo este nombre encuadra solamente a la Juventud Masculina.

ARTICULO 7. La Juventud de la Sección Femenina del Movimiento atenderá económicamente a las necesidades de su Obra con la consignación que en los Presupuestos Generales del Estado se le ha asignado en el presente año con título de.....y con las subvenciones que reciba de la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de las JONS.

ARTICULO 8. Por las Delegaciones nacionales de la Sección Femenina del Movimiento y del Frente de Juventudes se darán las normas complementarias para todo cuanto afecte a las cuestiones administrativas y económicas creadas por la presente Orden.

Firman Pilar Primo de Rivera y José Antonio Elola²⁷⁴».

A livello logistico, una volta riconosciuta la supremazia della Sf sul settore giovanile femminile, l'organizzazione dovette affrontare una difficile fase di assestamento interno. Questa fu in parte dovuta al fatto che, con tale passaggio, le *Regidoras* e le

²⁷⁴ Ibidem.

Instructoras de Juventudes percepivano a livello economico una ricompensa molto inferiore a quella ricevuta in precedenza. Come ricorda Andresa López, responsabile a quel tempo delle *Organizaciones Juveniles*, in un'intervista raccolta da Karine Bergès:

«Ya tenía yo problemas siendo regidora del Frente de Juventudes porque el delegado del Frente de Juventudes me decía una cosa y la delegada de la Sección Femenina me decía otra, entonces a ver qué hacemos, porque nunca estaban de acuerdo. Siempre peleados. Cuando dejamos de pelearnos fue cuando nos fuimos ya al otro lado y éramos más amigos porque no teníamos ni dinero ni nada por el estilo, antes teníamos cosas en común²⁷⁵».

Con tale passaggio, dal 1945, l'unico settore ad ottenere finanziamenti diretti all'organizzazione delle attività giovanili continuò ad essere il *Frente de Juventudes* il quale, a questo punto, non si vedeva più obbligato a versare la sua quota alla Sf. Come si riporta in un altro documento: «por razón de que al pasar a nosotras la rama femenina de las Juventudes, todas las subvenciones provinciales y locales quedaron integradas para el Frente de Juventudes, sin que a nosotras se no permita recibir la tercera parte como se venía haciendo cuando las Juventudes estaban integradas en el Frente de Juventudes, la Sección Femenina no cuenta ni con un solo céntimo para poder montar las actividades locales. Y allí donde el alcalde no nos da un local gratis o nos ceden alguna habitación en las escuelas, no podemos ni organizar las Tardes de Enseñanzas para las Flechas, ni ninguna actividad, porque en mitad de la plaza no podemos reunir a las niñas. Y no podemos ni comprarles un balón²⁷⁶».

Tali difficoltà non si erano minimamente verificate quando la direzione dei due settori, maschile e femminile, era congiunta, tanto che, come dimostra un documento del 1943, si registrarono persino delle eccedenze²⁷⁷.

²⁷⁵ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera (1906-1991). Cause féminine, idéologie phalangiste, stratégies et enjeux politiques dans l'homme du régime franquiste*, Thèse, Université de Toulouse-Le Mirail, Département d'études hispaniques et hispano-américaines, 12 décembre 2003, p. 163.

²⁷⁶ Documento n. 7, 1948, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 52.

²⁷⁷ «Importando el presupuesto para las Falanges Juveniles de Franco – Sección Femenina – la cantidad de UN MILION DE PESETAS y habiéndose invertido en las actividades de las mismas UN MILION VEINTISIETE MIL TRESCIENTAS NOVENTA Y OCHO PESETAS CON DIEZ Y SIETE CENTIMOS (1.027.398.17 ptas) la diferencia de 27.398.17 ha sido abonada de la consignación asignada a otros Departamentos de la regiduría Central», *Presupuesto para las Falanges Juveniles de Franco, Sección Femenina, Madrid, 8 marzo de 1943*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 40.

La vittoria di Pilar sul *Frente de Juventudes* ebbe, quindi, come contropartita politica un'importante perdita di benefici economici, problema al quale si cercò di porre rimedio nel solito modo, ovvero ricorrendo ad una sorta di questua individuale delle *mandos* della Sf presso i vari Ministeri ed avvalendosi delle conoscenze personali che alcune di loro possedevano, relazioni che consentivano loro di esercitare pressioni sugli esponenti più facoltosi della società.

Questo però non escludeva la necessità di operare in modo iper parsimonioso tanto da giungere a stilare delle tabelle inerenti alla durata che avrebbero dovuto avere i materiali a disposizione della Sf e delle sue affiliate²⁷⁸:

	Uso permanente	Uso alterno
Blusas de Albergue Sf	-	5 años
Blusa Albergue Juventudes	2 años	4 años
Faldas de albergue Sf	-	6 años
Falda Albergues Juventudes	-	4 años
Faldas deportes Juventudes	4 años	20 años
Bombachos albergue Juventudes	-	5 años
Bombachos Deportes	4 años	20 años
Traje de baño Sf	-	15 años
Jerseys, cerrados y abiertos, de Juventudes	2 años	6 años
Sábans Albergue	5 años	15 años
Toallas Albergues	5 años	10 años
Toalla escuela	5 años	-
Mantas de lana	50 años	100 años
Mantas algodón	25 años	50 años
Baterías de hierro	50 años	100 años
Baterías de alluminio reforzado	15 años	25 años
Baterías de porcelana	15 años	50 años
Planchas eléctricas	50 años	100 años
Planchas de hierro	50 años	100 años
Tijeras	10 años	-

A livello dirigenziale, tali difficoltà economiche poterono essere superate grazie alla maggior libertà di manovra ottenuta in ambito istituzionale riguardo al settore giovanile femminile, fatto che, se da un lato responsabilizzava maggiormente le attività del gruppo, dall'altro gli conferiva maggior prestigio e potere.

Facendo una valutazione complessiva riguardo a questa mossa politica di Pilar, non sappiamo quanto strategicamente vantaggiosa possa essere stata per il suo gruppo la scelta di allontanarsi dalla condivisione del potere con il settore maschile delle gioventù falangiste. Dal punto di vista economico le perdite furono ingenti, soprattutto perché questo settore fu considerato sempre di vitale importanza per la Sf, la quale, nel corso

²⁷⁸ Regiduría de Juventudes: *Tarifa de uso y duración*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 128.

degli anni, non volle minimamente limitarne le attività, venendo così ad incidere in maniera pesante sul bilancio dell'organizzazione.

La volontà di primeggiare e l'ambizione politica dimostrate anche in quest'occasione da Pilar evidenziano, al tempo stesso, quanto la sorella di José Antonio tenesse alla completa gestione del settore femminile, spazio che riteneva come essenzialmente ed esclusivamente di sua pertinenza e scevro da ogni reale possibilità di controllo superiore od interferenza.

5. Nuovo impulso all'opera di affiliazione alla Sf

Con il riconoscimento ufficiale, nel gennaio 1945, del passaggio di consegne tra *Frente de Juventudes* e le *Juventudes de la Sección Femenina del Movimiento*, la delegazione diretta da Pilar sviluppò rapidamente un'intensa campagna di promozione propagandistica finalizzata ad accrescere il numero delle giovani affiliate al gruppo.

In un documento dell'aprile 1946 diretto alle Delegate provinciali, la responsabile nazionale invitò le *Regidoras Locales e Provinciales de Juventudes* e tutte le *Instructoras Generales y Elementales*, ad impegnarsi maggiormente con il fine di «conseguir un aumento en la afiliación de Juventudes, ya que al hacer el reencuadramiento nos encontramos con que solamente cuentan las Juventudes femeninas con un número aproximado de 40.000 afiliadas en toda España. Esta es la realidad con que nos hemos encontrado al pasar a nosotras la rama femenina del frente de Juventudes²⁷⁹».

Il desiderio di Pilar era «quello di incrementar de una manera especial a las Juventudes de la Sf» e «para remediarla proponemos las siguientes soluciones en las que han de poner su interés y toda su capacidad, las regidoras e Instructoras, porque solo de la labor personal de cada una y del grado de abnegación y sacrificio que se ponga en este servicio depende el éxito, cuyo resultado tiene que ser llegar en el transcurso del año a las 100.000 afiliadas²⁸⁰».

Le proposte della responsabile della Sf andavano nella direzione di una promozione del numero di affiliate che coinvolgesse direttamente le *Flechas*, obbligando ognuna di

²⁷⁹ Circular n. 12 bis. Serie A, Madrid 26 abril de 1946, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 50.

²⁸⁰ Ibidem.

loro ad iscrivere una nuova camerata all'organizzazione, «haciendoles ver que ya que por su edad no pueden prestar servicios de mayor importancia a la Falange, este es el que se les pide a ellas, y que se considere como Flecha negligente a la que no sea capaz de cumplirlo²⁸¹».

Oltre a questo carico sulle ragazzine, che si può immaginare possa aver creato diversi sensi di colpa nelle giovani che non riuscivano ad affiliare nessuna coetanea, la Delegata nazionale proponeva un'intensificazione dell'opera delle Istruttrici nei collegi, «cosa por otro lado no muy difícil ya que muchas escolares habrán asistido a los Albergues y estarán llenas de entusiasmo para convencer a las demás. Así que las Instructoras tendrán un buen apoyo en estas escolares afiliadas. Además de esto se organizarán de una manera más regular las Tardes de Enseñanza dentro de los Colegios²⁸²».

La necessità di condurre nuove affiliate alle *Juventudes* della Sf riguardava anche le *aprendizas*, ovvero le giovani lavoratrici inquadrare nella Sf che non frequentavano più le scuole, ma che erano direttamente coinvolte nelle attività del gruppo in quanto salariate. Il desiderio di Pilar, inoltre, era quello di far sì che nell'80% dei paesi di ogni provincia fosse organizzata una sede di *Juventudes* fatto che, secondo le sue valutazioni, non doveva essere poi così difficoltoso, poiché era sufficiente «con que haya una Delegada Local, aunque no haya Sf» e si poteva contare sul fatto che «pueden organizarse las Juventudes tomando como base la escuela, que ya de ahí se pasará a la organización completa incluso a la de la SF. Para esto es de suma utilidad aprovechar de la infinidad de maestras que han hecho cursos de SF, muchas de las cuales estarán en los pueblos²⁸³».

A questi provvedimenti interni, inoltre, si aggiungeva la richiesta di far leva sui padri camerati, affinché procedessero all'iscrizione delle loro bambine, ribadendo loro che: «la primera obligación de todo afiliado es hacer que sus hijos pertenezcan al Frente de Juventudes y sus hijas a la SF, por lo tanto se hará una propaganda especial entre todos estos camaradas para que nos traigan sus niñas y se incremente entre ellos el sistema de padrinos para ayudar también por este medio a las Juventudes. Haciendoles ver que los que tengan una hija o más afiliadas se les considerare como padrinos de sus propias hijas y que por tanto todas las ventajas económicas serán para ellos».

²⁸¹ Ibidem.

²⁸² Ibidem.

²⁸³ Ibidem.

La necessità di aumentare il numero delle giovani iscritte rappresentava quindi un imperativo importante per la Sf che doveva superare presto l'*empasse* numerica, per affermare pienamente il suo controllo sulla società²⁸⁴. Se si scorrono le pagine che raccolgono i discorsi di Pilar negli anni Quaranta, si noterà una grande presenza di affermazioni e di riferimenti espliciti riguardanti la necessità di prestare una continua attenzione al mondo giovanile.

Nel 1946, ad esempio, nel suo discorso al *X Consejo Nacional de la Sección Femenina*, la sorella di José Antonio affermò la necessità di poter influire sulla formazione delle bambine, in modo che «a la Flecha, desde sus más tiernos años, tenemos que ir haciéndola vivir en este ambiente falangista, para que ella, insensiblemente, cuando sea mayor, busque como el gozo más apetecido, el entrar a formar parte en el servicio activo de la Falange²⁸⁵». Quest'opera di "seduzione occulta", venne realizzata cercando di rendere sempre più piacevoli e divertenti le attività extrascolastiche organizzate dalle *Juventudes*, dovevano essere condotte in modo da «ilusionarlas de tal manera, que sea su libre voluntad la que elija el camino de la Falange²⁸⁶».

Sin dal 1940, ovvero dall'istituzione del *Frente de Juventudes*, l'attenzione rivolta al settore giovanile da parte della Sf fece sorgere la necessità di regolamentare le attività che le bambine e le ragazze avrebbero dovuto svolgere durante le *Tardes de Enseñanzas*²⁸⁷. Tali compiti prevedevano la pratica di sport, nei quali si sarebbe dovuto accentuare più che l'aspetto ginnico «cuya exageración, por pequeña que fuese, sería

²⁸⁴ Secondo quanto afferma Maria Teresa Gallego Méndez, il numero delle bambine e delle giovani inquadrate nelle O.J. ed in seguito nel Frente de Juventudes «no fue nunca muy elevado, y estuvo a gran distancia de los porcentajes de militancia alemán o italiano. En 1941, un 12 por 100 de chicas y un 19 por 100 de chicos de los grupos de edad comprendidos entre siete y dieciocho años pertenecían a la OJE, mientras en Italia los porcentajes eran de 43,6 y 64,5 por 100, respectivamente» in Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujeres...*, cit. p. 101. Se è pur vero però che la Sección Femenina non raggiunse mai livelli organizzativi giovanili particolarmente estesi, bisogna ricordare al contempo che gli effetti di socializzazione della sua azione si videro moltiplicati da altri agenti fondamentali per la diffusione ideologica del falangismo quali la famiglia, la scuola, la chiesa, i mezzi di comunicazione... Le nozioni apprese venivano poi così continuamente reiterate all'interno di ogni singolo ambito educativo o formativo rivolto alle donne che, se anche le giovani non avessero frequentato volontariamente le attività organizzate dalle *Juventudes de la Sección Femenina del Movimiento*, non avrebbero potuto in ogni caso esimersi dall'apprendere in modo sistematico i concetti base del nazional-sindacalismo, della religione cattolica, delle nozioni di puericultura ed dell'educazione fisica.

²⁸⁵ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el X Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Valencia), 1946*, in Pilar Primo de Rivera, *Discursos...*cit., p. 78.

²⁸⁶ Ivi, p. 79.

²⁸⁷ Questi pomeriggi gestiti dalla Falange, e che volevano in parte ricordare le attività promosse dalla G.I.L. italiana con il Sabato fascista, furono istituiti nel 1944 ed imposti in ogni collegio dove fossero iscritte al partito più di dieci bambine.

siempre inconveniente para la mujer de la Falange», quello meramente sportivo, che rispondeva al precetto adottato dai falangisti di «espíritu sano en cuerpo fuerte²⁸⁸».

Durante questi pomeriggi si tenevano, inoltre, lezioni di nazional-sindacalismo, che le *Instructoras* dovevano organizzare seguendo le direttive provenienti dalla Delegazione nazionale e svolgere in ambienti né cupi «ni demasiado frívolo[s]», bensì, in una «habitación decorada, con buena luz, y cuando las circunstancias especiales lo requieran, apta para ser alumbrada con luz baja o con velas, y conseguir así cierto ambiente de gravedad²⁸⁹». Tali aspetti coreografici sottolineano chiaramente il desiderio d'incidere nell'immaginario e nell'emotività delle piccole che si sarebbero sentite così partecipi di un progetto importante e solenne, suggestioni alle quali si sarebbero aggiunte le emozioni date dalle ore di canto e recitazione previste nello svolgimento delle attività delle *Tardes de Enseñanzas*.

Nell'organizzazione di queste iniziative pomeridiane, si sarebbe inoltre riservato uno spazio apposito dedicato alla lettura di alcuni passi presi direttamente dal Vangelo domenicale, momento nel quale le responsabili giovanili avrebbero dovuto inculcare «en vuestras afiliadas la afición por la liturgia de la Iglesia, severa y hermosísima, el mejor sustento y decoro de la fe y devoción española», oltre che la devozione per «los grandes santos españoles²⁹⁰».

A queste attività si aggiungereanno in seguito anche quelle organizzate nei *Círculos de juventudes* che, come ricorda una ex *Instructora de Juventudes*, servivano a «introducir insensiblemente a las niñas que a ellos acudían durante su tiempo libre en el mundo de la cultura y de la civilización a través de una serie de actividades que complementaban la formación recibida en la familia y en el colegio, y que ayudaban al desarrollo armónico de su personalidad. Todo ello sin perder nunca de vista que se trataba de ocio, del tiempo libre, dentro de un ambiente alegre, atractivo, que no se impone, sino que brinda a una diversión, una distracción; un juego para las menores y para las mayores, una oportunidad de realizar aquellas actividades hacia las cuales sentían una especial inclinación²⁹¹».

²⁸⁸ Delegación Nacional de Organización Juvenil, *Encuadramiento. Marchas. Tardes de Enseñanza. Iniciación Profesional Femenina*, Editado por el Departamento Nacional de Cultura y Formación nacional-sindicalista, (senza luogo), 1940, p. 18.

²⁸⁹ Delegación Nacional de Organización Juvenil, *Encuadramiento...*, cit., p. 20.

²⁹⁰ Ivi, p. 22.

²⁹¹ Magüi de León Llorente, *Las voces del silencio. (Memorias de una Instructora de Juventudes de la Sección Femenina)*, Madrid, Grafinat S.A., 2000, pp. 138-139.

L'importanza del settore giovanile nei progetti educativi messi in opera dalla Sf rappresentò sempre uno dei punti centrali dell'opera propagandista del gruppo, il quale era consapevole di come, attraverso un'influenza ideologica su questo comparto, si potesse dar continuità all'opera falangista. Pilar era cosciente del fatto che «a la gente ya hecha y a las personas mayores lo más que podemos aspirar es hacerlas creer; pero esta labor sería inutil si se acabara con nuestra generación, porque hubiera sido, si queréis, sesenta o setenta años de gloria magnífica para España, pero eso no es nada en la historia de un pueblo [...]. Por eso, la continuidad la tenéis vosotras en las manos; vosotras, que tenéis que transmitirla a todas las niñas de España lo que, aprendido de José Antonio, os hemos enseñado²⁹²».

Il compito affidato alle responsabili giovanili dalla Delegazione nazionale era quindi piuttosto impegnativo ed importante in quanto, proprio dalla riuscita o meno del loro lavoro nel saper attrarre e condizionare le giovani dipendeva che «la Falange dure siglos y siglos o que se perda en la próxima generación²⁹³». Le *Regidoras* e le *Instructoras juveniles* avrebbero dovuto curare tutti gli aspetti dell'educazione alle bambine in modo da «ir inculcando en el corazón de las pequeñas camaradas, desde que son margaritas, el honor que supondrá para ellas ingresar en la Sección Femenina cuando tengan los diecisiete años; que vean esta entrada en el Partido como un premio que se les da por su buen comportamiento en la Organización Juvenil²⁹⁴».

Le piccole erano suddivise in gruppi a seconda dell'età: *Magaritas* (6-10 anni), *Flechas* (11-13 anni) ed in *Flechas Azules* (14-17 anni), entravano a far direttamente parte della Sf al compimento dei 17 anni, attraverso una cerimonia ufficiale celebrata il giorno di Santa Teresa, dal 1938, patrona dell'organizzazione di Pilar. Tutti i passaggi di questa celebrazione erano curati nei minimi particolari, dalla scelta della cornice coreografica, che doveva essere «un lugar histórico, si lo hay, bien sea un castillo, un lugar donde se hayan celebrado batallas, santuarios, sitio donde asesinaron a nuestro caídos, etc., para que esta ceremonia se asocie siempre en el espíritu de las niñas con los hechos más heroicos de nuestra tradición²⁹⁵», al discorso delle *mandos*.

²⁹² *Palabras de Pilar Primo de Rivera a las camaradas Regidoras provinciales de Organizaciones Juveniles*, 1937, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 177.

²⁹³ Ivi, p. 178.

²⁹⁴ Ivi, p. 179.

²⁹⁵ *Circular*, n. 63, modificada, Sobre actos del día de Santa Teresa (Definitiva), Madrid, 26 de septiembre de 1945, in *Circulares de la Delegada Nacional años 1944-45*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 1-A, p. 81.

Il rituale della giornata iniziava con la celebrazione di una messa in onore della Santa alla fine della quale si svolgeva il vero e proprio passaggio delle *Flechas azules* alla Sf, con il pronunciamento del giuramento²⁹⁶. Inevitabilmente lo svolgimento dell'atto prevedeva un'accentuazione dei caratteri militareschi dell'organizzazione sebbene, per volontà espressa della Delegata nazionale, questi dovessero essere limitati al massimo: «este desfile no se hará con paso ni movimiento militar, sino como una marcha natural y ordenada, pero femenina²⁹⁷». Da queste dichiarazioni appare chiaro come il voler eliminare l'aspetto più smaccatamente militare dalla manifestazione riconducesse ad una sorta di volontà di affermare formalmente la subordinazione della Sf alle gerarchie maschili, le quali erano così rassicurate dal fatto che tali atteggiamenti virili fossero esclusivamente di competenza degli uomini e che realmente, anche nel partito, il posto delle donne fosse altro dal loro²⁹⁸.

Come viene riconosciuto anche in un altro testo del 1940 la distinzione tra la formazione paramilitare delle gioventù maschili e quella riservata alle bambine è esplicitamente approvata ed incoraggiata dalla direzione dell'organizzazione giovanile femminile della Sf, la quale però, nell'effettuare tale differenziazione educativa, sottolineava la rilevanza dell'*encuadramiento* nelle centurie come «importante elemento de formación sobre las afiliadas²⁹⁹».

Tale disposizione organizzativa delle giovani, oltre ad offrire loro «el estímulo de superarse, primero, en noble competencia individual, unas a otras, y después, con afán de mejoramiento colectivo, cada centuria sobre las demás³⁰⁰», favoriva la perfetta vigilanza sulle affiliate da parte delle *mandos*. I gruppi suddivisi in: *Distritos*, *Secciones*, *Centurias*, *Tríadas* e *Grupos*, rappresentavano idealmente «la unidad entre las clases de España» e fomentavano il cameratismo tra le tante bambine procedenti, almeno sulla carta, da diverse estrazioni sociali.

²⁹⁶ Per una riproduzione del giuramento delle Flechas si veda: *Juramiento de las "Flechas" femeninas al ingresar en la Sección Femenina* in Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enciclopedia elemental*, cit., p. 156.

²⁹⁷ Ivi, p. 82.

²⁹⁸ Tale disposizione investiva non solo il mondo giovanile ma anche quello più complessivo delle affiliate alla Sf. Come si riporta in una circolare dell'aprile 1940: «respeto a desfiles, quiero haceros saber que la Sección Femenina no se unirá nunca a esta clase de actos, porque no es propio de mujeres el desfile por las calles. Unicamente cuando se requiera su presencia en actos públicos, se formaren todas en lugar determinado para que no falte la presencia de la Sección Femenina, pero siempre con un aire suelto, no con actitud militar», *Circular número 150, Madrid, 30 de abril de 1940*, in *Circulares de la Delegada nacional, años 1936-1943*, cit., pp. 39-40.

²⁹⁹ Delegación Nacional de Organización Juvenil, *Encuadramiento...*, cit., p. 5.

³⁰⁰ Ivi, p. 6.

Riguardo a tale questione possiamo quindi affermare che se è pur vero che l'inquadramento delle giovani non doveva evidenziare aspetti smaccatamente militari, per non venir meno alle imposizioni esteriori di genere, dall'altro non dobbiamo dimenticare che tale organizzazione si orientava pur sempre lungo una direttrice strettamente falangista ed utilizzava, in quanto struttura che doveva far presa sulle masse, tutti gli strumenti organizzativi e di controllo tipici dei regimi fascisti.

Se ripercorriamo la grande quantità di documenti rinvenuti nel fondo dell'A.N.A. e che ricostruiscono le attività svolte nelle Scuole e nei centri giovanili diretti dalla Sf non possiamo infatti non notare come la scansione delle giornate e delle iniziative promosse all'interno dei diversi gruppi ricalcassero fin troppo palesemente gli schemi classici del mondo castrense³⁰¹. Si potrebbe obiettare che in alcuni casi tale ritmo fosse maggiormente affine al mondo monastico, ma non si può dimenticare come questi due aspetti dell'ideologia falangista perseguiti dalla Sf si muovessero in modo strettamente connesso e fossero intrinsecamente funzionali al servizio che l'organizzazione offriva al regime.

Fino a questo punto abbiamo trattato il problema dell'accrescimento del numero delle giovani affiliate come di un'esigenza quantitativa complessiva della Sf. A questo proposito però vogliamo sottolineare una sorta di sostanziale differenziazione qualitativa che venne a delinarsi al momento del passaggio del settore giovanile sotto la diretta gestione del gruppo di Pilar, fatto che denota l'esigenza del gruppo di definire un'*élite* meritocratica e di censo all'interno delle stesse *Juventudes*.

In una circolare dell'aprile 1945, infatti, la Delegata nazionale ricordava alle *mandos* provinciali di procedere all'iscrizione nelle «Falanges Juveniles, del mayor número posible de escolares, sobre todo en los colegio de primera categoría³⁰²». Quest'ultima avvertenza veniva fatta in quanto dalla Delegazione nazionale ci si era resi conto che «al pasar a la Sección Femenina la Rama Femenina del Frente de Juventudes, no encontramos con que el 99 por 100 de sus miembros pertenecen a una sola clase social, y como la Falange no es un movimiento de clases, sino de todos los españoles, se hace urgente una reforma en el encuadramiento de las Falanges Juveniles de FRANCO para ponerle remedio a este mal³⁰³».

³⁰¹ Si vedano ad esempio i documenti contenuti in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 40-41-42.

³⁰² *Circular número 12*, Madrid, 10 de abril de 1945, in *Circulares de la Delegada Nacional años 1944-45*, cit., p. 61.

³⁰³ *Ibidem*.

Le responsabili del settore giovanile, da tempo, desideravano ardentemente coinvolgere nelle loro attività ricreative le giovani figlie delle classi più facoltose proprio per il tipo di educazione indiretta che avrebbero potuto offrire all'intero comparto giovanile in quanto «estas muchachas pueden ejercer una benéfica influencia sobre las demás por sus modales, lenguaje usual, su educación³⁰⁴», espressioni pienamente in linea con il modello femminile borghese imposto dalla Sf nella società spagnola.

All'indomani della separazione dal settore maschile del *Frente de Juventudes*, uno degli obiettivi di Pilar fu quello d'insistere nel coinvolgere all'interno delle *Juventudes de la Sección Femenina* le bambine degli istituti più prestigiosi, in quanto «si bien en las afiliadas mayores no nos interesa si no vienen por su propia voluntad, en las pequeñas es de gran importancia el conseguirlo, porque moldeadas estas flechas a nuestra manera, el día de mañana pueden ejercer una influencia falangista en un ambiente donde quizá ellas solas lo lleven³⁰⁵».

Consapevole del fatto che le giovani non si sarebbero mai avvicinate di propria iniziativa alla Sf, Pilar proponeva un'intensa campagna di propaganda da attuarsi nei confronti dei genitori e poi verso i dirigenti dei centri d'insegnamento. Nella circolare sopraccitata, la Delegata nazionale forniva quindi alle sue responsabili provinciali alcune rapide istruzioni su come comportarsi per ottenere un aumento delle affiliazioni: prima di tutto ci si doveva rivolgere ai vescovi delle Diocesi di riferimento, per illustrare loro le iniziative e le attività che si sarebbero svolte negli istituti femminili diretti dalla Chiesa durante le *Tardes de Enseñanza*. Una volta ottenuta l'autorizzazione del responsabile ecclesiastico, le *mandos* si sarebbero dovute recare dalle *Superioras de los colegios de primera categoría*, informando anche loro sulla natura di tali incontri ed ottenendo così il beneplacito delle suore per poter svolgere la propria opera formativa all'interno dei loro istituti.

In seguito le responsabili avrebbero distribuito alle bambine dei modelli d'iscrizione alla Sf, che sarebbero dovuti essere firmati dai loro genitori in modo da risultare ufficialmente affiliate al gruppo. Pilar concludeva questo suo intervento affermando che: «la Regidora de Juventudes y las Instructoras de dichos colegios que para fin de este curso no tengan afiliadas, por lo menos, el 10 por 100 de las escolares, no son

³⁰⁴ Delegación Nacional de Organización Juvenil, *Encuadramiento...*, cit., p. 13.

³⁰⁵ *Ibidem*.

buenas Regidoras ni buenas Instructoras, porque la verdadera labor de Instructora se conocerá, sobre todo, en la capacidad que tenga de entusiasmar con sus lecciones a las pequeñas escolares, hasta el punto de que deseen ardentemente pertenecer a la Falange³⁰⁶».

L'interessamento diretto della sorella di José Antonio nel cercare di coinvolgere le figlie delle famiglie più abbienti della Spagna franchista rispondeva da un lato all'esigenza tutta falangista di formare un'élite politica e culturale in grado di dirigere ed indirizzare le sorti del Paese e, dall'altra, alla necessità di Pilar di veder coinvolta, almeno in parte, anche la Chiesa nei progetti del suo gruppo. Tale volontà evidenziava la consapevolezza della Delegata nazionale di dover giungere a patti con il mondo ecclesiastico - con il quale tra l'altro condivideva molti aspetti inerenti alla formazione femminile - che in parte ostacolava il desiderio rivoluzionario delle falangiste in ambito di dottrina sociale.

La Chiesa doveva essere coinvolta, ma al tempo stesso controllata affinché il progetto falangista di Pilar potesse realizzarsi pienamente in accordo con le direttive del regime.

6. La Sección Femenina ed i suoi rapporti con la religione

Sin dalla fondazione della Falange, e poi sempre più esplicitamente durante il periodo della guerra civile e del franchismo, il rapporto che il partito mantenne nei confronti della religione fu segnato dalla direttiva di José Antonio che riteneva la Chiesa cattolica come un cardine fondamentale su cui doveva poggiare la società spagnola. Secondo José Antonio, però, sebbene si riconoscesse che «toda reconstrucción de España ha de tener un sentido católico», questo non presupponeva che si dovesse assistere alla rinascita di «persecuciones contra quines no lo sean» e neppure che fossero tollerate «intromisiones o maquinaciones de la Iglesia, con daño posible para la dignidad del Estado o la integridad nacional³⁰⁷».

La Falange sosteneva che la religione cristiana facesse parte in modo indissolubile dell'identità nazionale della Spagna ed anche grazie a questa consapevolezza il

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ Kathleen Richmond, *Las mujeres...*, cit., p. 107

movimento unì la propria battaglia rivoluzionaria ai partiti che sostennero il golpe militare nel luglio 1936 contro la Seconda Repubblica. Come ricorda, tra gli altri, Frances Lennon, infatti, il sentimento cattolico funse proprio da anello di congiunzione tra gli interessi e gli obiettivi dei conservatori, dei monarchici e dei carlisti ³⁰⁸».

Se la religione, complessivamente, occupò uno spazio importante nel progetto franchista e falangista in chiave antirepubblicana, fu soprattutto la Sezione femminile del Movimento che sottolineò, da subito, l'importanza inequivocabile di questa dimensione all'interno della vita nazionale. La necessità di recuperare e rafforzare la concezione messianica, infatti, rientrava pienamente nel progetto d'identità collettiva della Sf che, proprio perché specificatamente rivolta alla formazione femminile, utilizzò i valori cattolici tradizionali indirizzandoli verso la subordinazione di genere, mettendoli così al servizio della costruzione caratteristica propria della nuova donna spagnola.

Si è già fatto riferimento in precedenza a come le indicazioni di José Antonio riguardo alla funzione delle donne all'interno del partito e della società non si fossero di molto discostate dal riprodurre la classica icona femminile, votata al sacrificio ed alla sottomissione, che aveva da sempre caratterizzato, nel corso dei secoli, il discorso tradizionalista e conservatore sul tema. La scelta che fece Pilar nel suo tentativo di dare forma al progetto abbozzato dal fratello, riguardo al mondo femminile falangista, si diresse, rapidamente, verso una vigorosa sterzata in chiave cattolica della funzione della donna, immagine che si ripercosse fortemente nel progetto collettivo d'identità dato al gruppo.

Se consideriamo le parole di una delle sue più strette collaboratrici infatti: «Pilar en lo que más era, era la cuestión religiosa³⁰⁹» e, nel corso degli anni, dimostrò sempre un grande impegno nell'intervenire, grazie all'aiuto di Fray Justo Pérez de Urbel, *Asesor religioso* della Sf, ai progetti di cristianizzazione del mondo femminile. L'identità religiosa rappresentò quindi da subito una caratteristica fondamentale della proiezione femminile disegnata da Pilar e ricoprì un ruolo importante nell'immaginario collettivo del gruppo.

Sebbene la prassi osservante seguita dalla Sf si mostrasse, per alcuni aspetti, “diferente” e “más moderna”, rispetto a quella espressa dal cattolicesimo tradizionale – si pensi al fatto che la Falange non obbligava le camerate a seguire la messa o a fare la

³⁰⁸ Francis Lennon, *Privilege, Persecution and Prophecy: The Catholic Church in Spain 1875-1975*, Oxford, Clarendon Press, 1987, p. 199.

³⁰⁹ Intervista ad Adelaida dal Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

comunione domenicale e che aveva introdotto nella liturgia interna riforme innovative quali la lettura del messale, il canto gregoriano, oltre ad aver previsto la costruzione, in molte cappelle, di un altare centrale dal quale il sacerdote officiava la messa di fronte ai credenti, non voltando loro le spalle come si faceva prima del Concilio Vaticano II -, il contenuto e l'essenza del messaggio propagandato non si scostò per nulla dal progetto nazionalcattolico imposto dal regime.

Se in un primo momento, gli strumenti utilizzati dalla Sf per vincolare il messaggio falangista a quello religioso si rivolsero principalmente al recupero della Parola riportata nei Testi sacri³¹⁰, nel momento in cui cominciarono ad essere prodotti corsi di formazione per i *mandos*, come sottolinea Kathleen Richmond, «se produjo un cambio en la identidad religiosa y el perfil de la Sf al evolucionar la primitiva sentimentalidad de su mensaje de propaganda hacia algo con más peso que una declaración de apoyo político³¹¹».

Questo radicamento del progetto religioso nella formazione delle dirigenti del partito si legava strettamente al tentativo della Delegata nazionale di unire il messaggio joseantoniano dell'uomo "portatore di valori eterni", creato ad immagine di Dio, con la ricostruzione messianica del Nuovo Stato, sorto dalle macerie dell'"atea" Seconda Repubblica.

Scorrendo i manuali di testo atti alla formazione dei *mandos*, si potrà facilmente scoprire, infatti, come grande spazio venisse riservato proprio alla comprensione del messaggio religioso, strettamente legato al servizio che ogni spagnolo avrebbe dovuto compiere per il bene della propria nazione. La questione politica e quella cattolica venivano così a fondersi nel progetto della Sf, strettamente saldate, per il bene della Patria, al progetto franchista.

Il desiderio di Pilar di incidere sulla fede delle proprie affiliate fece sì che, già durante la guerra, la Delegata nazionale si sentisse «preocupada porque nuestra organización, con cientos de miles de afiliadas, era ya inmensamente grande, y pensaba que necesitábamos alguien que ordenara espiritualmente nuestra vida religiosa³¹²».

³¹⁰ Si veda ad esempio il discorso di Pilar Primo de Rivera al Consejo Nacional tenutosi a Zamora nel 1939: «Se podrá decir de nosotras, aquellas palabras de la Escritura: "Tu esposa serás como una parra feconda en el recento de tu casa. Alrededor de tu mesa estarán tus hijos como pimpollos de olivos [...] Y verás a los hijos de tus hijos y la Paz de Israel», in Pilar Primo de Rivera, *Discursos...*, cit. p. 24.

³¹¹ Kathleen Richmond, *Las mujeres...*, cit., p. 109.

³¹² Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit. p. 133.

Considerandolo da un punto di vista più ampio, la scelta operata della responsabile della Sf di regolamentare la vita spirituale interna al gruppo poteva, da un lato, rappresentare una sorta di apertura nei confronti della Chiesa, settore con il quale la Falange si trovava in stretta competizione ideologica, ma dall'altro, e forse più verosimilmente, questo gesto di Pilar poteva significare una sorta di dichiarata volontà di autodeterminazione del suo gruppo, che voleva escludere qualsiasi tipo d'ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche sulla Sf.

Come ricorderà la stessa Delegata nazionale, «*precedentes casos todas nuestras de colegios de monjas, lo natural hubiera sido dirigirnos a aquellos núcleos de donde procedíamos para que nos aconsejaran en nuestro empeño y nos designaran a alguien en quien confiar. Pero no*³¹³». La scelta ricadde così su Fray Justo Pérez de Urbel³¹⁴, monaco benedettino dell'abbazia di Silos che seppe dare da subito un nuovo impulso al processo di rafforzamento fideistico messo in atto dalla Sf.

Su richiesta di Pilar, nel 1938, l'abate si fece carico con entusiasmo del coordinamento e della direzione dei programmi religiosi della delegazione nazionale rivolti alla formazione delle giovani, affiliate e non, coinvolte nelle attività della Sf, operando in modo da saldare pienamente nel progetto del gruppo tutti i principi del nuovo regime. Il frate, nel quale le convinzioni politiche e quelle religiose coincidevano perfettamente con i dettami imposti dalle autorità governative, nel corso degli anni, svolse un importante servizio per conto della delegazione femminile in quanto, in molte occasioni, funse da cinghia di trasmissione tra la Falange e le altre famiglie del regime, dimostrandosi così utile alleato nella lotta per la conquista degli spazi di potere messa in atto dalla Sf.

Riguardo alla questione inerente alla causa femminile ed alla funzione della donna nella società, Fray Justo non aggiunse nulla a quanto stabilito da José Antonio nel 1935, anzi, semmai difese, dando una giustificazione "divina" alla subordinazione della donna nella società propugnata sia dal fondatore della Falange che, nuovamente, da quanto affermato dall'ideologia di regime.

³¹³ Ibidem.

³¹⁴ Fray Justo entrò nella vita religiosa a quindici anni, prestando servizio presso l'abbazia di Silos e nel 1958 fu nominato primo abate del Valle de los Caídos. Manteneva rapporti d'amicizia con il cardinale Gomá e con il nunzio apostolico, monsignor Cicognani. Nel corso della sua vita pubblicò numerosi libri, uno in particolare sulla storia della Castiglia, e strinse amicizia con importanti letterati falangisti come Eugenio D'Ors e Gerardo Diego. Per una biografia sull'abate si veda: Manuel Garrido Bonaño, *Fray Justo y los hombres de su tiempo: bosquejo biográfico de Fray Justo Pérez de Urbel*, Madrid, San Lorenzo de El Escorial, Abadía de Santa Cruz del Valle de los Caídos, 1983.

Abbiamo già fatto riferimento in precedenza al fatto che la Sf avesse approvato ed appoggiato alcune “aperture” liturgiche, le quali erano volte ad intensificare una partecipazione più ordinata al culto delle giovani ed a coinvolgere maggiormente le camerate nel processo di acquisizione o consolidamento della fede. Il fatto stesso che parti della messa fossero pronunciate in castigliano³¹⁵ e che l’officiante si rivolgesse di fronte alla congregazione nell’espletare le sue funzioni liturgiche erano segni di una volontà di maggior vicinanza al gruppo dei fedeli, atto che palesava un *iter* piuttosto innovativo per l’epoca e decisamente influenzato dalle pratiche in uso all’ordine benedettino di cui Fray Justo faceva parte.

La scelta religiosa di Pilar, seppur vincolata dal clima generale in cui era cresciuta e dal sistema politico nel quale si trovò coinvolta in seguito, rappresentò però una sorta di momento innovatore nella proposta interna alla Sf e, a nostro avviso, fu specificatamente condizionata dal personale percorso spirituale della sorella di José Antonio.

La Delegata nazionale si era formata, infatti, in un ambiente familiare dove il formalismo religioso e la devozione, scandita dai ritmi della liturgia, avevano rappresentato la quotidianità delle manifestazioni di fede della sua famiglia e del contesto relazionale a lei circostante³¹⁶. Col passare degli anni, però, la ricerca individuale intrapresa in questo settore dell’esistenza la spinse a cercare un’espressione più profonda di vicinanza al divino che la portò a considerare tale dimensione come un aspetto irrinunciabile della formazione femminile e a sottolineare, al tempo stesso, come tale elemento dovesse essere vissuto attraverso una reale partecipazione dalle camerate alla liturgia e non solo espletato come una pura formalità.

Come si ricorderà nella rivista “Consigna”, mensile rivolto all’aggiornamento delle maestre:

«La formación religiosa que de nuestras camaradas Maestras, de ningún modo debe limitarse a la enseñanza memorista del Catecismo, ni a la práctica de devociones piadosas que, aunque son muy importantes, no constituyen lo fundamental de la doctrina católica. Nosotras queremos que

³¹⁵ In particolare venivano lette in spagnolo le Epistole, il Vangelo ed alcune orazioni dell’atto liturgico; si veda: *Directorio litúrgico*, Madrid, Delegación Nacional de la Sección Femenina y de las J.O.N.S., 1963 (III ed.), p.19.

³¹⁶ Si veda il capitolo III di questo lavoro.

en nuestras Escuelas se dé la enseñanza de la Religión de una forma viva, cálida, fecunda. Queremos que las maestras enseñen siempre los principios fundamentales de la Doctrina de Cristo, *no para que las alumnas la sepan*, sino para que *aprendan a vivir de acuerdo con estos principios*, para que el conocimiento de los mismos informe todos sus actos y sea la norma de su conducta.

Solamente así conseguiremos hacer una obra duradera y eficaz. [...] Para esto nada tan educativo como la sagrada Liturgia. La Liturgia pone al hombre delante de Dios, lo eleva, le asocia a la vida de Jesucristo y a los grandes Misterio; por eso es tan pedagógica, porque transforma al hombre haciéndole vivir el espíritu de la Iglesia a través del año Litúrgico³¹⁷».

Se si scorrono le circolari e i discorsi tenuti da Pilar nei *Consejos Nacionales* della Sf si noterà infatti una sua continua insistenza sulla tematica religiosa, aspetto che sarà poi approfondito e portato a compimento anche nei manuali rivolti alle giovani affiliate, ma che sembra spesso andare oltre il puro compromesso di facciata con le norme del regime. La richiesta stessa fatta alle sue camerate di non forzare nessuna espressione di partecipazione alla Messa può essere interpretata, infatti, come desiderio della Delegata nazionale di far recuperare alle donne spagnole una fede più profonda e meno superficiale.

A questo proposito riportiamo alcune frasi di una circolare emanata da Pilar nel 1944, nella quale, rivolgendosi alle Delegate provinciali ricordava loro come in occasione della Pasqua «la Comunion no se hará de una manera colectiva, sino que cada una en su Parroquia, y a la hora que lo desee, irá a comulgar, para evitar que alguna camarada vaya sin las disposiciones debidas y sólo porque la vea su Jefe de Grupo o su Jefe Provincial³¹⁸». La soluzione proposta dalla responsabile della Sf era che «con estas camaradas lo que hay que hacer es ir las instruyendo en la doctrina de Cristo, y cuando ellas, después de una adecuada preparación, sientan ya la gracia y el amor de Dios, irán a comulgar sin que nadie se lo diga. Pero mientras tanto no se las puede obligar³¹⁹».

Quest'attenzione al modo in cui le affiliate partecipavano intimamente alla funzione religiosa rappresentò una questione di reale importanza per la Delegata nazionale in

³¹⁷ *Formación religiosa*, "Consigna", año I, 1941, n. 2., pp. 2-3.

³¹⁸ *Circular número 144*, Madrid, 14 de marzo de 1944, in *Circulares de la Delegada Nacional, años 1936-1943*, cit., p. 35.

³¹⁹ *Ibidem*.

quanto «nosotras queremos que se viva en cristiano y se cumpla con la Iglesia por convicción, no por fórmula o compromiso³²⁰».

Da quanto leggiamo, quindi, l'essere strettamente religiose non costituiva una *conditio sine qua non* per iscriversi alla Sf e partecipare alle attività promosse dal gruppo, ma è pur sempre vero però che, chi avesse voluto proseguire nella carriera di partito ed assumersi in prima persona l'impegno di essere una "vera falangista" avrebbe dovuto dichiararsi pronta a compenetrare profondamente la dimensione ideologica joseantoniana con quella religiosa cattolica.

Un altro aspetto importante da rilevare però, è che, secondo quanto affermato da Pilar, il ruolo che la formazione spirituale avrebbe dovuto ricoprire nel complesso educativo delle donne - letto in chiara funzione delle attività di vita domestica cui dovevano essere votate, secondo la Sf, le masse femminili -, doveva essere addirittura più incisivo del nazional-sindacalismo. O meglio, è ovvio che la Delegata nazionale non potesse «concebir a las camaradas partidas en dos mitades: falangistas por un lado y católicas por otro³²¹», ma riferendosi alla dottrina joseantoniana affermava anche che «esta verdad que nos llena la vida, tenemos que difundirla por todos los medios hasta que llegue al último hogar de la Patria. Para que así, transmitida por la madre de una a otra generación, sea ya adelante, *después de la religión*, la sustancia más importante en la vida de una familia³²²».

Le masse femminili, educate dalla Falange al sacrificio e all'abnegazione e ricondotte dal partito nell'ombra domestica, dovevano ispirarsi ai modelli muliebri riportati nelle Sacre scritture, riportando all'interno della famiglia e della Patria le «ternuras de María» ed i «saberes hacendosos de Marta³²³». Per Pilar Primo de Rivera e Fray Justo però gli esempi femminili del Vecchio e Nuovo Testamento dovevano fondersi pienamente con la proposta nazional-sindacalista che imponeva alla donna un nuovo dovere nei confronti della Patria e che puntava, anche dal punto di vista pratico, ad una maggior attenzione a tutti gli aspetti della sua vita.

³²⁰ Ivi, p. 36.

³²¹ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el VI Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Granada), 1942*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 48.

³²² *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el V Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Barcelona), 1941*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 44.

³²³ Carmen de Icaza, *Quehaceres de María y Marta en la España Nueva*, in "Y. Revista para la Mujer Nacionalindicalista", San Sebastián, marzo 1938, n. 2.

L'impegno che la Sf mise nel radicare nella popolazione femminile i precetti educativi inerenti alla cura del corpo – considerati quasi esclusivamente in funzione eugenetica³²⁴ - attraverso le lezioni di *Educación física e Puericultura*, portò spesso, però, la Delegazione a scontrarsi con le autorità religiose, con le quali entrò in conflitto anche per l'insegnamento dell'Economia domestica³²⁵. In particolare, ricorda Adelaida dal Pozo, come gli scontri avuti a causa di queste novità curriculari all'interno delle scuole avessero portato a degli scontri con le suore, ma come ci tenne a precisare «con las monjas tuvimos problemas...con la Iglesia no³²⁶». L'atteggiamento mantenuto da Pilar in questi frangenti fu di continua ricerca di dialogo ed i suoi tentativi si prodigarono nel sottolineare alle sue *mandos* la necessità di mantenere buoni rapporti con le gerarchie ecclesiastiche³²⁷.

La Delegata nazionale era consapevole, infatti, che inimicarsi la Chiesa poteva risultare sommamente controproducente ai piani della Sf, che non poteva assolutamente pensare di competere con chi si faceva portavoce oltre che della “verità umana”, come la Falange, anche della “verità divina”.

Riuscire ad inculcare i precetti della vera fede, vissuta come «algo consustancial de su propio ser, que tiene que infundir todos los actos de la vida³²⁸» rappresentò quindi, uno dei punti fondamentali del progetto di Pilar, anche perché, proprio attraverso il recupero della concezione messianica e del messaggio evangelico, poteva trovar spazio e rafforzarsi il precetto di giustizia sociale insito nel falangismo.

L'etica cristiana sembrava quindi mettersi in piena consonanza con gli ideali joseantoniani e la ricerca di maggior spiritualità dimostrata dalla Delegata nazionale non

³²⁴ Sul tema eugenetico si vedano: Marie Aline Barrachina, *Maternidad, feminidad, sexualidad. Algunos aspectos de las “Primeras jornadas eugénicas españolas (Madrid 1928-Madrid, 1933)*, in “Hispania. Revista Española de Historia”, Madrid, C.S.I.C., 2004, vol. LXIV/3 n. 218, pp. 1003-1026; Marie Aline Barrachina, *Discurso médico y modelos de género. Pequeña historia de una vuelta atrás*, in Glorie Niella Cristóbal (Editora), *Mujeres y hombres en la España franquista: sociedad, economía, política, cultura*, Madrid, Editorial Complutense, 2003, pp. 67-94.

³²⁵ A questo proposito riportiamo alcune frasi estratte dall'intervista ad Adelaida del Pozo: «Con las monjas tuvimos muchos problemas, muchos problemas por la Educación Física. Yo una vez acompañé a Pilar para ver al cardenal de Madrid porque en un colegio dijeron que no..., que los ejercicios que hacían de gimnasia rítmica no. En este sentido la lucha con las monjas ha sido por la gimnasia. En menos sitios por el tema de la enseñanza de Hogar porque ellas creían, en algunos sitios, muy pocos sitios, que lo que hacíamos eran labores y ellas podían enseñar labores... pero nosotras los que hacíamos no era solo enseñar labores porque en cada curso de Bachillerato se daba Economía doméstica, se daba Cocina, se daba Puericultura, es decir que no eran solamente las labores». Intervista ad Adelaida dal Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

³²⁶ Ivi.

³²⁷ Si vedano ad esempio le disposizioni date nella Circular número 206, Normas para movilizaciones, Madrid, 20 de abril de 1943, in *Circulares de la Delegata nacional, años 1936-1943*, cit. p. 77.

³²⁸ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el VI Consejo Nacional...cit.*, p. 49.

poteva che andare nella direzione di una migliore affinità al progetto originario del fratello, adeguandolo, al tempo stesso, alle esigenze del regime.

7. Isabella di Castiglia e Teresa d'Avila: due modelli di virtù femminili

La scelta operata da Pilar nel 1937 di nominare patrona della Sf santa Teresa d'Avila³²⁹ fu una chiara operazione volta a sottolineare la profonda affinità spirituale e fattiva che le falangiste individuavano nel progetto della carmelitana e che, di conseguenza, le richiamava inesorabilmente ad operare con un'intensità quasi mistica nella realizzazione della rivoluzione joseantoniana.

Come ricorderà la stessa Pilar la santa era stata scelta «para protectora nuestra por su santidad wqq3y porque Ella, con su sabiduría es una de las mujeres que más gloria ha dado a España. Y la escogimos también porque vosotras, camaradas de la Sección Femenina, teneis, como ella, misión de fundadoras³³⁰». Le *mandos* avrebbero dovuto compiere la loro missione “evangelizzatrice”, insegnando «por todas las tierra de España el ansia de Nuestra Revolución» e come fece la santa *andariega*, «de una manera callada, sin exhibiciones y sin discursos, porque esas cosas no son propias de muejres, sino, sencillamente, como lo hizo Teresa³³¹».

Come sostiene Giuliana Di Febo, inoltre, «a Teresa se le atribuye, pues, una de las más tranquilizadoras proyecciones masculinas: el obrar silencioso de las mujeres³³², aspetto che poteva risultare utile sia per il consolidamento formativo nel contesto maschilista dell'epoca, sia per recuperare una dimensione monacale e domestica della donna, aspetti che rappresentavano il nucleo centrale del discorso della Sf rivolto alle masse femminili. Al tempo stesso, il gruppo, scegliendo la carmelitana come protettrice, evidenziava la scelta di un modello forte e battagliero di donna, che aveva assunto nella propria vita comportamenti di tipo “marziale”, come il rispetto delle gerarchie, la disciplina ed il sacrificio, caratteristiche che rispondevano pienamente al progetto

³²⁹ Per gli studi su santa Teresa si vedano in particolare: Rosa Rossi, *Teresa d'Avila. Biografia di una scrittrice*, Roma, Editori Riuniti, 1984; Giuliana Di Febo, *Teresa D'Avila: un culto barocco nella Spagna franchista (1937-1962)*, Napoli, Liguori Editore, 1988.

³³⁰ *Circular de 15 de octubre de 1938*, in Pilar Primo de Rivera, *Discursos...*, cit., p. 268.

³³¹ *Ibidem*.

³³² Giuliana Di Febo, *Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Bilbao, Editorial Desclée de Brouwer, 2002, p. 91.

falangista³³³. A questo, come sottolineano Giuliana Di Febo e Marina Saba, si deve aggiungere il fatto che l'utilizzo del modello di santa Teresa servì da filtro «a través del cual se hará pasar el consenso orientado hacia la estabilización y la consolidación de la alianza entre la Iglesia y el régimen³³⁴».

Quest'appropriazione del modello di quella che sarà definita la “Santa de la Raza” ed il suo leggerlo in chiave volutamente nazionalista ed utile ai fini del partito non saranno l'unica operazione posta in atto dalla Sf per recuperare le tradizioni storiche del Paese ed affiancarle alla “missione naturale” della donna. Allo stesso scopo servirà anche la figura della regina Isabella di Castiglia che, profondamente vincolata all'immagine della sconfitta dei *moros* ed all'espulsione degli ebrei dalla Spagna, veniva considerata anche come baluardo di moglie abnegata e di perfetta donna di casa.

È quanto mai interessante sottolineare come la regina venisse presa ad esempio dalla propaganda falangista di certo non in quanto modello utile a sottolineare un sostanziale grado di parità di potere politico con suo marito, Ferdinando d'Aragona. O meglio, nell'interpretazione della Sf, le qualità governative di Isabella erano presentate essenzialmente come doti domestiche e dunque fondamentalmente femminili. L'obiettivo della Delegazione femminile del partito, infatti, non era indirizzato a risvegliare eventuali velleità egualitarie tra uomini e donne, soprattutto in ambito politico, ed in questo senso vennero prese tutte le misure possibili atte a smorzare tali possibilità di fraintendimento. La figura di Isabella di Castiglia doveva infatti servire solo per prospettare un modello di sottomissione femminile, disciplina, obbedienza ed amore nei confronti del marito e del proprio Paese.

Come ricorderà Jesús Suevos nel suo intervento al *Consejo Nacional* tenutosi nel 1940, infatti, «Isabel de Castilla sacrifica su vida de mujer a su alto servicio de Reina. Es decir, sacrifica su felicidad a su destino³³⁵» e, cosa ancor più importante, «Isabel [es] arquetipo de feminidad; es decir, que esta mujer, a quien el destino coloca al frente de un país para ser su piedra fundamental, la piedra fundamental de una nación y de un

³³³ *Nació para capitán general Santa Teresa y fue en el ejército de Dios*, in “Y”. Revista para la mujer nacionasindicalista”, octubre de 1938, p. 15; si veda anche Marie-Aline Borrachina, *Propagande...*, cit., pp. 184-190.

³³⁴ Giuliana Di Febo, Marina Saba, *La condición de la mujer y el papel de la iglesia en la Italia fascista y en la España franquista: ideologías, leyes y asociaciones femeninas*, in *La mujer en la historia de España (siglos XVI-XX)*, seminario de Estudios de la mujer, Universidad Autónoma de Madrid, 1984, p. 452.

³³⁵ Jesús Suevos, *Isabel de Castilla, ejemplo y estímulo para las mujeres de la Falange*, in *Consejos Nacionales. Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. años 1940-1941-1942 (libro segundo)*, p. 77.

imperio, no dimite en ningún momento su condición de mujer ni su específica tarea de mujer para abordar esta tarea formidable³³⁶».

Lo stesso Franco inoltre riconosceva l'importanza che questo modello muliebre poteva svolgere nell'influenzare la formazione femminile e ricordava come «en la vida de la reina Isabel de España tenéis todas un libro para el estudio». Il dittatore rimarcava l'affinità esistente tra le virtù della sovrana e quelle delle falangiste, facendo un parallelismo tra le difficoltà incontrate dalla regina nella sua vita e quelle affrontate dalle donne spagnole degli anni Quaranta. A questo proposito affermava: «ella conoció también los tiempos turbulentos y materialistas; ella se vió también abandonada entre la corrupción y el vicio. Pero supo mantener la pureza de su fe, la pureza de sus virtudes³³⁷».

La volontà di recuperare tali argomenti, riconosciuti come essenzialmente femminili e spagnoli, fece sì che Pilar decidesse di adottare, come simbolo distintivo della Sf, il monogramma della regina di Castiglia, la famosa “Y” isabellina che fu utilizzata sia per dare il nome alla prima rivista del gruppo “‘Y’. Revista para la mujer nacionalsindicalista³³⁸”, sia per siglare l’emblema ufficiale delle onorificenze interne al partito.

Come veniva spiegato nel primo articolo del mensile femminile del partito, questo simbolo veniva scelto perché:

«Tiene forma de un árbol fecundo. Es la Y que, sobre árboles de Castilla, atravesó los mares y puso entre dos continentes su conjunción, su atadura, para resolver medio planeta en la unidad del Imperio. Es la Y de Isabel, materna fundadora, por la que Fernando tomó el Yugo, símbolo también de conjunción, símbolo matrimonial y disciplinario de su gobierno, mientras quedaban para Isabel las Flechas de la Falange, viril, bien trabadas en haz, a un tiempo conocidas y ofensivas.

³³⁶ Ivi, p. 80.

³³⁷ Citazione ripresa in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit, p. 9

³³⁸ Questo mensile cominciò ad essere pubblicato dalla Sf a partire dal febbraio 1938, il titolo iniziale era: “‘Y’, Revista de las mujeres nacional sindicalistas”. A partire dal n. 4 il titolo viene cambiato in : “‘Y’. Revista para la mujer”. Le pubblicazioni del mensile si mantenero regolari sino al novembre 1945, quando si decise di porre fine all’esperienza di questa rivista per sostituirla con “Teresa”. Interessante notare come il nome della successiva pubblicazione richiamasse il nome della patrona del gruppo, cambiamento che fa supporre un desiderio da parte della Delegazione nazionale - in un contesto politico quanto mai sfavorevole alle pretese falangiste - di sottolineare le affinità religiose del proprio gruppo piuttosto che rifarsi alle virtù esplicitamente politiche della regina.

Porque es la Y la letra que une y agrega aquellas cosas medias que en soledad perecerían, que separadas dejarían deshabitado al mundo y secas las almas, Y no es nuestra voluntad, como tantas veces lo ha sido en irritadas voces de mujeres, una voluntad de independencia, de escisión, de Robinsonismo femenino; como no lo es tampoco de humillación, de desentendimiento o de abandono del destino que por mitad – en la Patria, en el hijo, en Dios – nos corresponde. Es la nuestra, la voluntad de cumplir una misión de compañía, de amoroso complemento e integración del hombre y elevación sacramental de las dos mitades a la redonda tarea común.

Por eso aparecemos bajo la ilustre advocación de quien como nadie supo hacer de sí y de su política, arma de amor e íntegra unidad.

Y marcados con su cifra – como una cosa suya amada sobre los siglos – andaremos con sencillez y fortaleza los caminos – otra vez iniciales – de España. Hasta que, como ella, junto al hombre y en nuestro sitio, la hagamos ancha y alegre para salud de nuestras almas y dilatada gloria de nuestra prole³³⁹».

Le motivazioni alla base della scelta del modello isabellino risiedevano quindi proprio nella stretta afferenza che simboli e virtù propri della regina avevano con i precetti ideologici e formativi della Sf. La figura della sovrana castigliana serviva inoltre a tenere lontani i moti troppo “miliziani” di alcune affiliate che, partecipando alla guerra civile, avrebbero potuto confondere lo spirito battagliero di quei momenti con una possibilità di costruzione alternativa di modello femminile. La situazione di belligeranza attiva delle donne della Sf doveva infatti essere convogliata al più presto e considerarsi solo come mobilitazione provvisoria data da una contingenza eccezionale. Come sottolinea anche Marie-Aline Barrachina

«De même qu’Isabelle a entrepris de réformer la Castille en son temps, la femme phalangiste doit voler au secours de l’Espagne et la sauver de la décadence. Cependant, il doit éter bien clair que comme Isabelle, la phalangiste qui se mobilise le fair aux dépens de ses aspirations fémenines auxquelle elle renonce héroïquement. Aussi doit-elle considérer ses activités

³³⁹ *A Franco nuestro Jefe Nacional Caudillo y Camarada dedican esta obra del espíritu las mujeres nacional-sindicalistas*, in “ ‘Y’. Revista para la mujer nacionalsindicalista”, San Sebastián, febrero, 1938, n. 1, pp. 1-2.

militantes en temps de guerre comme des activités temporaires et n'avoir pas d'autre souhait que de s'en voir libérée au plus vite, afin de retourner aux activités du foyer propres à son sexe³⁴⁰».

In seguito alla vittoria franchista, la volontà di sottolineare l'affinità esistente tra la vita della regina ed il movimento falangista femminile fu rimarcata dal fatto che la Direzione nazionale decise di dedicarle la *Escuela de Instructoras Juveniles*, fondata a Madrid, nel 1942, denominata, appunto *Isabel la Católica*³⁴¹.

Concludendo, Teresa ed Isabella furono scelte a modello della Sf per le loro elevate capacità intellettuali, le doti morali e per la loro predisposizione a svolgere lavori di natura domestica, aspetti che avvicinavano le affiliate alla comprensione del ruolo della donna nella società, intesa come sorta di sacrificio, dedizione, tenacia ed abnegazione compiuti in onore della Patria. La prima aveva girato la Spagna innalzando conventi - come la Sf aveva fondato scuole - ed aveva imposto un nuovo rigore alle pratiche religiose scontrandosi con le autorità, mentre la seconda aveva sacrificato la sua felicità per la Spagna, sposandosi con Fernando d'Aragona «que carecía de la firme moralidad de su consorte³⁴²».

Come fa notare Marie-Aline Barrachina: «Thérèse et Isabelle, ces deux femmes que les féminisme le plus combatif pourrait revendiquer comme modèles, deviennent pour la propagande diffuse du premier franquisme les modèles de la soumission a la double hiérarchie patriarcale et divine, ainsi que le reflet d'une féminité spécifiquement nationale, immuable siècle après siècle³⁴³».

La studiosa francese sottolinea inoltre come, nel discorso propagandistico della Sf, i modelli femminili presi in prestito dalla santa e dalla regina permettessero di delegare loro, in quanto figure eccezionali, il ruolo virtualmente attivo della donna nella società. Gli sforzi operati dal settore falangista in questo senso erano intensamente tesi a far sì che gli esempi proposti da Teresa ed Isabella ispirassero una sorta di orgoglio di genere, capace di sostituire l'ambizione personale delle giovani.

³⁴⁰ Marie-Aline Barrachina, *La "femme nouvelle" dans la propagande phalangiste*, "Clio", número 5/1997, *Guerres civiles*, 14 novembre 2006., in URL: <http://clio.revues.org/document413.html>.

³⁴¹ Si veda *doc. n. 1*, Boletín Oficial del Estado, *Decreto de creación de las Escuelas de Instructoras*, 8 de septiembre de 1941, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 61.

³⁴² Jesús Suevos, *Isabel de Castilla...*, cit., p. 77.

³⁴³ Marie-Aline Barrachina, *Propagande et culture dans l'Espagne franquista 1936-1945*, Grenoble, Ellug, 1998, p. 187.

L'esempio offerto dalla biografia di queste due donne conduceva quindi a Pilar e alla Sf la possibilità di costruire un modello femminile rifacendosi ai valori ed alle virtù di due donne prestigiose della storia spagnola, contribuendo così a completare l'ideale falangista femminile solo abbozzato da José Antonio.

8. Alcune riflessioni sul ruolo della Sf negli anni Quaranta attraverso la lettura dei discorsi di Pilar ai Consejos Nacionales de la Sección Femenina

Nel contesto politico internazionale degli anni Quaranta, la fine del secondo conflitto mondiale segnò un momento cruciale per le sorti soprattutto dell'Europa e sancì, al tempo stesso, un netto scardinamento degli equilibri che sino ad allora avevano contraddistinto le relazioni internazionali tra gli Stati. I fascismi, intesi come sistemi di governo, erano stati sconfitti dagli Alleati e, nei Paesi che maggiormente avevano sofferto la conduzione dittatoriale e totalitaria dei loro governanti, cominciò a definirsi un nuovo progetto di transizione politica e di apertura economica che proseguì nei decenni successivi.

Com'è noto, la Spagna non prese parte direttamente al conflitto, ma in ambito politico non vi erano dubbi riguardo a dove e con chi si schierassero le simpatie ed i “debiti di riconoscenza” di Franco. Come prima risposta, di fronte all'attacco tedesco della Polonia, il 1° settembre 1939, la scelta operata dal secondo governo franchista fu quella di segnalare, attraverso il decreto del 4 settembre 1939, «la más estricta neutralidad» del Paese nei confronti del conflitto. La politica “attendista” di Franco che trovò l'appoggio, seppur non sempre unanime, delle famiglie del regime, mantenne così la Spagna nella posizione di “esperar y ver” per circa dieci mesi.

Con l'evolversi della situazione militare in favore delle forze dell'Asse, il desiderio d'implicarsi nella contesa da parte del dittatore si fece più evidente e, il 12 giugno 1940, fu reso pubblico l'accordo siglato dal Consiglio dei ministri che affermava come: «extendida la lucha al Mediterráneo por la entrada de Italia, en guerra con Francia e Inglaterra, el gobierno ha acordado la no beligerancia de España en el conflicto³⁴⁴».

³⁴⁴ Juan Carlos Pereira Castañares, Pedro, A. Martínez Lillo, *Política exterior, 1939-1975*, in *Historia contemporánea de España (siglo XX)*, Barcelona, Ariel, 1998, p. 730.

Con questa decisione che, di fatto, giuridicamente, favoriva gli scambi della Spagna con alcuni degli stati belligeranti - secondo le norme usuali del Diritto di pace e senza più i vincoli stabiliti dalle obbligazioni che imponeva legalmente la neutralità -, Franco dette l'avvio ad una politica di grande affiatamento ed avvicinamento alle potenze dell'Asse.

L'occupazione spagnola della zona internazionale di Tangeri il 14 giugno del 1940, gli incontri di Serrano Suñer con Hitler e Von Ribbentrop, il 16 ed il 17 settembre di quell'anno, e con Mussolini il 1° di ottobre 1940, la visita ad Hendaya di Hitler a Franco il 23 ottobre 1940, nel quale fu siglata l'adesione della Spagna al Patto d'acciaio, ed i successivi incontri che segnarono la storia diplomatica di quel periodo, funsero così da chiari segnali d'interessamento e partecipazione diretta della dittatura di franchista ai progetti espansionisti nazisti e fascisti.

Se è pur vero che la posizione ufficiale del regime spagnolo si mantenne complessivamente lontana dal fronte, l'intervento spagnolo nel secondo conflitto mondiale si concretizzò, in parte, grazie alla partecipazione di circa 18.000 volontari, per lo più falangisti, alla spedizione antisovietica della *División Azul*, nell'autunno 1941, alla quale parteciparono, come infermiere ed ausiliarie, anche alcune esponenti della Sf³⁴⁵.

Le tensioni scatenatesi all'interno del Paese per la reale possibilità che la Spagna fosse chiamata a breve a partecipare ad un nuovo sanguinoso conflitto fecero sì che, anche all'interno della delegazione diretta da Pilar Primo de Rivera, cominciassero ad essere presi provvedimenti atti a preparare le affiliate sul comportamento da tenere in caso di guerra.

In un documento rinvenuto presso l'A.N.A. si fa esplicitamente riferimento alla possibilità che la Spagna potesse essere chiamata in causa per intervenire nel conflitto poiché: «los actuales acontecimientos mundiales hacen preveer para plazo más o menos largo otra guerra universal de tremendas proporciones en la cual España *indudablemente* tomaría parte y para la cual se prepara y toma sus medidas³⁴⁶».

³⁴⁵ La presenza femminile della Falange al fronte è testimoniata anche dal documento stilato dalla *Delegada Territorial de F.E.T. y de las J.O.N.S. en Alemania*, recatasi sul fronte russo per verificare la condizione degli ospedali: *Informe sobre mi viaje a los hospitales del frente ruso verificado el 21 de noviembre de 1941 acompañada por el Oberstabsarzt dr. Wolff*, A.G.A., Presidencia, Caja 51/18959. Altra comunicazione inerente al funzionamento della sanità all'interno della Divisione è quella compilata dalla *Jefe de Enfermeras de la División Azul* nell' *Informe sobre la Sanidad de la División Azul*, A.G.A., Presidencia Caja 51/18950.

³⁴⁶ *Ponencia movilización caso de guerra*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 58 (documento senza data, ma

Quest'affermazione evidenziava ovviamente la percezione che la Falange, ed in particolare la Sf, avevano della dimensione del conflitto e del ruolo che, quasi di diritto, sarebbe stato riservato alla Spagna nazionale nel riassetto delle forze europee all'indomani della vittoria sugli Alleati. Di fronte a tale possibilità, la delegazione femminile del Movimento sottolineava come: «en las guerras actuales según viene demostrando juegan un papel importante, lo mismo en vanguardia que retaguardia, las mujeres, cuya movilización es necesaria para atender a una serie de servicios netamente femeninos como auxiliares y colaboradoras de los servicios propios de los hombres»³⁴⁷.

Qualora anche la Spagna si fosse trovata coinvolta in un nuovo conflitto, la Sf avrebbe dovuto farsi trovare pronta ad intervenire, per offrire il suo aiuto e la sua disponibilità a partecipare con abnegazione al sostegno dei soldati chiamati a lottare contro gli eserciti anti fascisti. Come ricorderà la stessa Pilar a Granada, durante il suo intervento al VI *Consejo Nacional de la Sección Femenina*, la presenza della División Azul «gloria de nuestra Falange» nel conflitto mondiale, non poteva che rappresentare un'importante occasione per rendere visibile il contributo della Spagna nella creazione di «una nueva civilización» alla quale «no podía faltar la presencia católica y universal de España»³⁴⁸.

Con l'evolversi del conflitto e conclusasi la fase vittoriosa delle forze dell'Asse, cominciarono ad essere assunte, da parte del governo di Madrid, alcune misure politiche atte a rendere visibili agli Alleati le prese di distanza dalle scelte naziste e fasciste. Tale allontanamento fu segnato dalla destituzione di Serrano Suñer nel 1942, principale sostenitore dell'entrata in guerra a fianco di Germania ed Italia, e dal miglioramento dei rapporti diplomatici soprattutto con gli Stati Uniti, fattori che determinarono la terza fase della politica di Franco in ambito internazionale, nella quale si ratificava la «más estricta neutralidad» della Spagna.

Come recitava la dichiarazione ufficiale del governo di Madrid, stilata il 1° ottobre del 1943, tale neutralità veniva ribadita con «el máximo rigor», rafforzando la posizione della Spagna la quale si dichiarava disposta «a no ceder, por ningún concepto, si llega el caso, ante ninguna presión contra nuestro derecho a mantener con toda firmeza tal

consideriamo possa essere datato 1941, per trovarsi inserito in una serie di circolari di quel periodo; il corsivo nel testo è nostro).

³⁴⁷ Ibidem.

³⁴⁸ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el VI Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Granada), 1942*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...cit.*, p. 47.

posición, que todo el país está obligado a respetar como un acto de soberanía indiscutible³⁴⁹».

Gli effetti di tale scelta cominciarono a rendersi visibili tra la fine del 1943 ed il 1944 quando, dalla direzione del regime, furono prese misure volte a ristabilire gli equilibri politici in Spagna: fu annunciata la dissoluzione della *División Azul*, la sua conseguente ritirata dal fronte sovietico, e in seguito, furono date istruzioni alla stampa affinché fossero sottolineati i trionfi militari degli Alleati. Come risposta a questa presa di posizione, giunsero a Madrid nuove sollecitazioni, soprattutto da parte degli Stati Uniti, affinché fosse ridotta la somministrazione di wolframio alla Germania ed il governo prendesse maggiormente le distanze dall'Asse.

In questa situazione Franco approfittò degli aiuti economici offerti al Paese dagli Alleati, affinché si procedesse nell'opera di allontanamento dalle posizioni fasciste, ma la linea "attendista" ed ambigua del dittatore si palesò anche in questo frangente, dimostrando la sua capacità nel sapersi destreggiare nel contesto internazionale senza parteggiare troppo palesemente per nessuno degli due schieramenti sebbene, ribadiamo, non ci fossero dubbi su quale delle due potenze Franco avrebbe voluto veder vincitrice.

Se dovessimo dare una lettura alle motivazioni della mancata partecipazione della Spagna al conflitto dovremmo ricordare come, oltre alla mancanza di unanimità politica interna alle formazioni che sostenevano il regime ed alla terribile situazione economica in cui versava il Paese, tale scelta fu vincolata anche dalle valutazioni poco favorevoli di Hitler e Mussolini riguardo ai reali benefici che sarebbero potuti giungere dall'intervento del debole esercito spagnolo. Se la Spagna non entrò in guerra, quindi, non fu grazie, come sostengono alcuni³⁵⁰, all'astuto piano di Franco, che preferì temporeggiare per non compromettere, con un impegno difficile da portare a termine, il proprio Paese nella guerra, ma come conseguenza delle valutazioni più generali effettuate dalla Germania e dall'Italia, le quali considerarono più utile, ai loro fini bellici, servirsi indirettamente del Paese iberico, senza che questo partecipasse in armi

³⁴⁹ Juan Carlos Pereira Castañares, Pedro, A. Martínez Lillo, *Política exterior...*, cit., p. 734. Com'è noto, «la no-beligerancia nunca fue derogada por decreto alguno. Tan sólo puede entenderse como modificada (aunque no jurídicamente) por el discurso de Franco del 1º de octubre de 1943, en el que calificó la orientación española como de "neutralidad vigilante"» Manuel Ros Agudo, *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Barcelona, Crítica, 2002, pp. 20-21; più in generale cfr. Luciano Casali, *Sobrevivire. La dictadura franquista l'any 1943*, Barcelona, 2007.

³⁵⁰ Ricordiamo in particolare le posizioni di Luis Suárez Fernández: *Francisco Franco y su tiempo*, Madrid, Fundación Francisco Franco, 1984; *Franco: la historia y sus documentos*, Madrid, Urbión, 1986; *Franco y su época*, Madrid, Actas de El Escorial, 1993; *Franco Barcelona*, Ariel, 2005.

allo scontro. A questo si aggiunse anche l'attenta strategia diplomatica, ma soprattutto economica, pianificata dagli Alleati, la quale, considerati i vantaggi che offriva alle casse del regime, ebbe il merito di distogliere l'attenzione del dittatore da un'eventuale iscrizione al conflitto mondiale³⁵¹.

Riguardo all'atteggiamento mantenuto dalla Sf durante le ultime fasi della guerra mondiale, rileviamo come ancora nel gennaio 1945, Pilar sottolineasse la necessità per il suo gruppo di aggrapparsi con forza ai dettami della Falange come baluardo ideologico vincente della Spagna nazionale. Come possiamo osservare infatti, nonostante le difficoltà militari palesate dalle forze dell'Asse fossero piuttosto evidenti, durante *Consejo Nacional* tenutosi a Bilbao, Pilar espresse alle sue *delegadas* la necessità di mantenere inalterato il pensiero di José Antonio, «así que vosotras no creáis, por mucho que os lo digan, que la Falange va a desaparecer, que la Falange ya no tiene una razón para seguir existiendo, que pasaron los tiempos heroicos en los que se necesitaba todo su ardor juvenil, que han cambiado los tiempos y las cosas y que ya no estamos de moda³⁵²».

A questo proposito è interessante sottolineare come di fronte all'imminente annientamento del nazi-fascismo in Europa la Delegata nazionale fosse più che certa delle sue affermazioni poiché era sua convinzione che «la Falange no puede desaparecer porque no es una moda, ni un batallón infantil para asaltar barricadas; la Falange es una categoría permanente de razón que ha arraigado en el hombre y que se ha hecho consustancial con su propia vida, hasta el punto de que cada una de nosotras puede decir sin arrogancia: “la Falange soy yo”³⁵³».

Il fermo proposito di Pilar era quello di veder estirpato, nel minor tempo possibile, un grave pericolo per partito, ovvero: la deformazione della dottrina joseantoniana. A questo proposito affermava: «la verdad no puede adaptarse a todas las circunstancias» e «la verdad es como es³⁵⁴». «Respeto a la doctrina», proseguiva, «se puede creer en ella o no creer; pero lo que no se puede es enmendar³⁵⁵», ma «si creemos de verdad que la

³⁵¹ Cfr. soprattutto le numerose osservazioni di Paul Preston nel volume biografico di Franco e quelle di Manuel Ros Agudo nel volume citato precedentemente.

³⁵² *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el IX Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Bilbao), 1945*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., pp. 69-70.

³⁵³ *Ivi*, p. 70.

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ *Ibidem*.

única posibilidad para la justificación histórica de España la la Falange, no nos queda más que servirla apasionadamente tal y como es³⁵⁶».

Con il procedere dello scontro e con il palesarsi del definitivo collasso militare delle forze dell'Asse, i timori interni alla Falange riguardo ad un possibile riassetto politico del regime spinsero la Delegata nazionale della Sf a rendere noto alle proprie affiliate, le misure di comportamento che le responsabili avrebbero dovuto mantenere nei mesi successivi.

In una circolare del settembre 1945, Pilar evidenziava infatti la strategia che avrebbe dovuto mantenere il *Movimiento* femminile in quella delicata fase politica, in cui in Europa si dava per conclusa la dittatura nazi-fascista, ricordando alle *mandos* come: «tres maneras tiene la Sección Femenina en estos difíciles momentos por lo que atravesamos: 1. Directamente, formando y controlando a las afiliadas [...]; 2. Ocupando puestos directores y fundamentales dentro del Estado, tales como Escuelas, Inspecciones de Primera Enseñanza y Cátedras en las escuelas de Magisterio, Cátedras Universitarias y de Instituto, etc.; 3. Llevando a cabo apremiantemente [...] la revolución social³⁵⁷».

A causa delle mutate condizioni internazionali, al *Consejo Nacional de la Sección Femenina*, tenutosi l'anno successivo a Valencia, Pilar sottolineava come «nada fáciles son las circunstancias en que nos desenvolvemos hoy» e, rivolgendosi alle *mandos* intervenute, affermava: «no esperéis, como otros años, en este discurso de inauguración la consigna política; precisamente por las circunstancias actuales hemos querido darle a este Consejo un sentido más íntimo³⁵⁸».

Le difficoltà di definizione del falangismo nel contesto europeo, spinsero la Delegata nazionale a scegliere di non affrontare esplicitamente tematiche di natura politica, ma di concentrarsi semplicemente sulla delucidazione di alcune norme di comportamento interne al movimento, fatto rispondeva ovviamente all'esigenza di Pilar di non esporsi troppo in quel delicato frangente. Scegliendo di trattare solo gli aspetti che concernevano strettamente il funzionamento organico della Sf, la Delegata nazionale voleva ribadire il ruolo del suo gruppo all'interno del regime, sottolineando come la

³⁵⁶ Ibidem.

³⁵⁷ *Ampliación a las normas dadas con fecha tres de agosto para "todos los Mandos jerárquicos e Instructoras de la Sección Femenina de Falange*, in *Circulares de la Delegada Nacional años 1944-45*, cit., 77.

³⁵⁸ Pilar Primo de Rivera, *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el X Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Valencia), 1946*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 78.

priorità educativa e formativa delle donne rappresentasse il vero contributo del falangismo femminile alla dittatura ed al futuro della Spagna.

Non che questo presupponesse una volontà di mimetismo politico, anzi, ma il suo discorso in quella sede non poteva probabilmente palesare troppo esplicitamente l'amarezza e il cordoglio per le sorti del conflitto mondiale.

La scelta esplicita della Delegata nazionale fu, infatti, di tornare a rimarcare la funzione educatrice del gruppo, per altro sempre ribadita in ogni discorso pubblico, posizione che la portò al contempo a sottolineare come questa sua decisione fosse motivata dal fatto che «las mujeres no tenemos que dirigir la política, aunque sí tenemos que vivirla y que conocerla para transmitirla a las generaciones venideras³⁵⁹».

Questo suo retrocedere in un discorso di sottomissione di genere, peraltro per nulla straordinario nelle affermazioni di Pilar, è quanto mai significativo, perché affrontato quasi come una sorta di giustificazione del suo non intervento strettamente politico al *Consejo*.

Se consideriamo alcuni altri passaggi nelle vicende che hanno caratterizzato la storia della Sf possiamo rilevare come l'atteggiamento volto a sottolineare una sorta di estraniamento volontaria di Pilar dalla contesa specificatamente politica, che, almeno a parole, spettava esclusivamente di diritto agli uomini, veniva sfoderato dalla Delegata nazionale in quasi tutti i momenti in cui si trovava in difficoltà o con i propri interlocutori maschili o con il "mondo esterno", come in questo caso.

Il sottolineare la funzione subalterna della donna ed il suo doversi occupare strettamente dello spazio domestico ed educativo saranno affermazioni che andranno di pari passo, infatti, alle sue dichiarazioni di presunta modestia riguardo al suo ruolo in seno al regime e verranno riaffermati, sia negli scontri con Fernández Cuesta per la questione di *Auxilio Social*, sia nei chiarimenti con Arrese per il *Frente de Juventudes*, con i quali saprà comunque sempre far valere la propria forza.

Nel corso del successivo *Consejo Nacional* tenutosi a Saragozza, Pilar continuerà a ribadire la necessità di una lotta «contra las deformaciones que de dentro y de fuera nos venían, porque casi nadie, al encararse con la idea y el hecho de la Falange, lo medía desde un punto de vista objetivo y riguroso, sino haciéndose eco de dichos de la calle o con un entendimiento barroco de las cosas, procedentes de una ignorancia absoluta»³⁶⁰.

³⁵⁹ Ibidem.

³⁶⁰ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el XI Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de*

La denuncia contro gli attacchi diretti alla Falange ed alla Sf trovò quindi una chiara risposta nel rafforzamento dei principi dottrinali e nel nuovo irrigidimento effettuato nei riguardi della disciplina e della condotta delle affiliate, che dovevano mantenersi, sotto ogni aspetto, esemplari e degne.

A Saragozza nel 1947 Pilar riaffermava, infatti, come «no podemos dejarnos arrastrar por lo que no sea preciso y verdadero [...]. Para nosotras no puede contar el “lo mismo da”, no podemos hacer nada por salir del paso. Todo importa para conseguir la obra perfecta que buscamos, y lo que tenéis que aprender en este Consejo es la gran importancia del pequeño detalle, que nos dará como resultado una grande y armónica realidad³⁶¹».

Le indicazioni date in quell'incontro riguardavano la speciale attenzione che le delegate avrebbero dovuto avere nei confronti della formazione delle giovani, specialmente per quanto riguardava gli aspetti religiosi e di “buona educazione” delle ragazze. In particolare le *mandos* avrebbero dovuto «rechazar con indignación todo lo fácil, lo falso, lo blando, lo que no obedece a un sentido verdadero de las cosas. Lo chabacano, lo sentimental, lo cursi, lo que se hace sólo por salir del paso o por buscar un efecto momentáneo, que todo eso deforma al hombre que queremos hacer³⁶²».

Come ricorderà Pilar nel suo discorso al *Consejo Nacional* del 1949, «lo importante es que de todo este cuidado salga fortalecida y prestigiada la Falange», soprattutto perché «si bien es verdad que aún hay en España quien no nos entiende, ahora paradójicamente se abren para nosotras todas las posibilidades en el mundo³⁶³».

Come conseguenza della parziale apertura internazionale della Spagna e soprattutto come diretta risposta all'evolversi delle fasi della guerra fredda, Pilar sosteneva come in quel momento «el mundo está lleno de curiosidad por nuestras cosas, pero concretamente por las cosas de la Falange, y quizás estas palabras que se han hecho para nosotras tan familiares suenan desde fuera como solución para los problemas que los pueblos tienen planteados cuando se den cuenta que las fórmulas liberales no sirven para nada frente a la tremenda amenaza de una nueva invasión de los bárbaros³⁶⁴».

las J.O.N.S., Zaragoza (1947), in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 83.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² *Ivi*, p. 86.

³⁶³ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el XIII Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., Oviedo (1949)*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 111.

³⁶⁴ *Ibidem*.

Il desiderio che la Falange potesse attestarsi con nuova forza nel contesto politico internazionale rappresentò quindi un importante obiettivo per la Delegata nazionale della Sf, la quale, data la congiuntura politica, considerava possibile una reale affermazione del Movimento in ambito europeo. Se questo non si fosse verificato, affermava «por lo menos eso habremos hecho: ser fieles guardadoras de una importante doctrina que nació con nuestra generación y que vive en ella, en los que vienen detrás de nosotros³⁶⁵». Ancora molto era il lavoro che spettava al Movimento e la Sf doveva dimostrarsi pronta a saper prendere in mano e conservare le redini della formazione femminile del proprio Paese.

9. Cátedras Ambulantes, Granjas Escuelas Rurales e Coros y Danzas

All'operazione di controllo totalizzante sulle donne messa in atto già in piena guerra civile, dalle esponenti della Sf, si aggiunse, con il passare del tempo la consapevolezza di voler influire direttamente, in modo capillare, su tutti i livelli sociali, economici e formativi della popolazione femminile.

La dirigenza si decise così di coinvolgere maggiormente le donne provenienti dalle campagne nelle attività del partito e proprio in questa prospettiva furono organizzate diverse attività dalla delegazione della *Hermandad de la Ciudad y el Campo* che, partire dal 1946, prevede la creazione di *Cátedras Ambulantes*. Queste Cattedre, dipendenti dalla *Regiduría de Divulgación y Asistencia Sanitario-Social*, erano incaricate di svolgere principalmente attività di alfabetizzazione, educazione domestica, agricola e politica in centri con meno di 5.000 abitanti³⁶⁶.

Le responsabili di questo servizio sostavano per circa un mese in ogni località, soprattutto nei periodi estivi, e proponevano un modello d'insegnamento simile a quello impartito nelle *Escuelas Rurales de la Sección Femenina*, istruendo le donne su come contribuire al buon funzionamento dell'economia domestica e contadina³⁶⁷.

³⁶⁵ Ibidem.

³⁶⁶ *Cátedra Ambulante "Francisco Franco"*. Folleto y resúmenes de prensa (1951-1958), A.N.A., Serie Azul, Carpeta 79. Nel 1963 circoleranno per la Spagna 66 cattedre ambulanti che svolgevano attività d'informazione sanitaria, di propaganda culturale, prestito dei libri, proiezioni cinematografiche e conferenze.

³⁶⁷ «La Cátedra Ambulante "Francisco Franco" donada por S.E. el Jefe del Estado a la Sección Femenina de Fet y de las Jons, se compone de cuatro camiones con cuatro remolques, que durate ocho meses del año recorren los pueblos y aldeas para realizar una tarea de divulgación sanitaria y de enseñanza a la

Questo lavoro, che ricordava in parte quanto realizzato durante il periodo repubblicano dalle *Misiones Pedagógicas*, aveva l'intento di affiancare all'opera di alfabetizzazione promossa dalla Sf anche quella del controllo e della formazione del consenso della popolazione contadina nei confronti del regime con il minimo sforzo economico³⁶⁸. Anche le affiliate incaricate di svolgere le proprie attività di sostegno alla popolazione attraverso le *Cátedras*, come le *divulgadoras*, infatti, potevano effettuare pressioni affinché si battezzassero i bambini, raccogliendo, al contempo, informazioni riguardo alle condizioni di vita, all'osservanza religiosa ed alla condizione politica delle famiglie assistite.

Nel corso del tempo il regime franchista seppe avvalersi a piene mani del grande contributo offerto dall'azione di questi servizi della Sf, attraverso il cui operato si provvedeva efficacemente alla "rieducazione" della popolazione civile, contribuendo così alla perpetrazione del clima di sottomissione e consenso nei confronti dei vincitori. Il lavoro delle *Visitadoras Sociales*, l'educazione dei piccoli negli *Hogares Infantiles y Escolares* e la formazione morale, spirituale ed istruttiva imposta alle donne spagnole dalla Sf rientravano pienamente in quest'opera di controllo ed uniformazione forzata, diretta e coordinata dal regime. Tale compito riservato alla Sf fu svolto in pieno affiatamento con le gerarchie ecclesiastiche, le quali, appoggiando il regime, sommarono le proprie attività a quelle del partito, contribuendo a creare un clima di buona armonia d'intenti che fruttò allo Stato un pieno assoggettamento delle masse.

Nel corso degli anni Quaranta, a causa della terribile indigenza economica in cui si trovò a vivere il Paese, si palesò con chiarezza la necessità che anche le donne - da quel momento pressoché escluse, soprattutto se sposate, dal mondo lavorativo - contribuissero in qualche misura all'aumento delle entrate familiari. Per quanto riguardava il problema delle campagne, settore particolarmente penalizzato economicamente e sul quale la Sf volle incidere in maggior misura, si operò in modo che venisse offerta una concreta possibilità d'intervento, tanto che la delegazione diretta

mujer, y concretamente a la mujer campesina en diversos aspectos. Estas enseñanzas se dan por siete afiliadas a la SF, que forman el profesorado de le Cátedra con arreglo a la siguiente distribución: Jefe de Cátedra, un medico Pericultor, Profesora de Industrias Rurales, Profesora de Corte y Cocina, Profesora de Labores y Trabajos manuales, Instructora de Juventudes, Instructora de Música» in "Revista Cátedra Ambulante "Francisco Franco"", Madrid, Delegación Nacional de la S.F. de F.E.T y de las J.O.N.S, 1955.

³⁶⁸ Le donne delle *Cátedras Ambulantes* erano ricompensate con elargizioni simboliche, spesso provenienti dalle stesse casse comunali dei paesi in cui lavoravano ed il loro operato, come quello delle altre colleghe attive sul territorio, era considerato come un atto di servizio fatto disinteressatamente e per amore della causa falangista.

da Pilar s'impegnò a garantire lo svolgimento di corsi che informassero le contadine riguardo ad attività lavorative domestiche che avrebbero potuto svolgere per contribuire al mantenimento della famiglia, senza muoversi da casa

Fu così che, a partire dal 1941, la Sf o meglio, la delegazione dell'*Hermandad de la Ciudad y el Campo*, si dedicò alla realizzazione di quelle che furono definite nel V *Consejo Nacional* di Barcellona le *Granjas Escuelas Rurales*. Queste scuole erano sorte con l'ambizioso obiettivo di contribuire allo sviluppo di «industrias agropecuarias, a base familiar y casera, de pequeña industria, a cargo de la mujer, siguiendo el padre en su profesión y oficio. En dichas industrias encontrarán ocupación las hijas del labrador, evitando la estancia en las fábricas y talleres de convivencia mixta (sic) y ocupará los ocios del ama de casa, sin abandonar su hogar»³⁶⁹.

Tale progetto evidenziava anche una sorta di volontà di concorrere al radicamento delle donne alla campagna, cercando così di collaborare nell'impedire l'esodo massiccio della popolazione lavorativa verso le città, fatto che contraddistinse l'emigrazione interna della Spagna a partire proprio dagli anni Quaranta. A questa tendenza si opponeva strenuamente la Sf, la quale voleva limitare «este traslado de las gentes del campo a las ciudades» in quanto tutto questo, «además de del desquiciamiento individual», supponeva «un desequilibrio para la Economía de la Patria, ya que la tierra es la que produce, pero necesita los hombres que siembren y recojan»³⁷⁰.

Maria Teresa Gallego Méndez ricorda come il Señor Jimeno, al IV *Consejo Nacional* svoltosi a Madrid nel 1940, enunciò come il compito della Falange fosse proprio quello di «hacer sentir a la mujer la vida campestre, nuestra orientación será la de formar a la mujer en un ambiente campesino, de pequeño pueblo, aislada de la ciudad en la soledad y en el silencio del hogar campesino porque así será como mejor pueda comprender esos fines y esos problemas que luego va a tener que desenvolver»³⁷¹.

A questo isolamento forzato a cui erano obbligate le donne contadine si poteva ovviare, solo in parte, attraverso la possibile socializzazione offerta loro dalla frequentazione delle attività proposte nei corsi organizzati dalla Sf, che avevano l'obiettivo esplicito d'istruirle su come svolgere al meglio attività quali: *avicultura*,

³⁶⁹ *Proyecto de creación de Granjas Escuelas Rurales, presentado por la delegación nacional en el V Consejo Nacional de la Sección Femenina*, in Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., 127.

³⁷⁰ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el VIII Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., Monasterio de Nuestra Señora de Guadalupe (Cáceres), 1944*, in Pilar Primo de Rivera, *Discursos...*, cit., p. 67.

³⁷¹ Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 130.

jardinería, horticultura, industrias lácteas, cunicultura e sericultura, insegnamenti che venivano appresi parallelamente alle discipline di *hogar, educación física, religión e nacional-sindicalismo*, temi ossessivamente proposti dalla Sf in tutti i cicli formativi, ricreativi e scolastici di sua competenza.

Se si prova a considerare la questione da un punto di vista più ampio, lo sforzo operato dalle donne della Sf in questo settore non dimostra alcun tipo di desiderio di emancipazione del mondo contadino femminile che, lungi dal potersi affrancare dal rigido controllo maritale, veniva indirizzato a riempire le ore in cui non erano costrette a badare ai figli o alla campagna, in attività quali l'allevamento dei conigli o dei bachi da seta.

Il lavoro divulgativo e propagandistico svolto dalle rappresentanti della Sf in ambito rurale corrispondeva pienamente al desiderio di Pilar che sosteneva:

«Cuando vuestras casas sean más limpias, vuestros hijos más sanos y vuestros campos más fértiles; cuando vuestras hijas no estén ociosas alrededor de la lumbre, sino que, afanosamente, las veáis tejendo y bordando [...]; cuando vuestros hijos no sientan el ansia de la ciudad, porque en su huerto y en su casa encuentren todo lo que necesitan, nos diréis entonces: La Falange nos trajo la verdad»³⁷².

Nel corso degli anni Quaranta, un altro settore che cominciò a svilupparsi fu quello della Delegazione di *Coros y Danzas*. Le attività realizzate da questo dipartimento ebbero come fine ultimo il recupero e la divulgazione dei canti e delle danze popolari delle diverse province spagnole, attuando un presunto processo di rafforzamento dell'identità nazionale che aveva lo scopo di combattere i localismi centrifughi del Paese.

Pilar era convinta infatti che il folklore avrebbe contribuito largamente a far rinascere l'orgoglio patrio ed a rafforzare l'unità nazionale ed affermava che: «cuando los catalanes sepan cantar canciones de Castilla; cuando en Castilla se conozcan también las sardanas y sepan que se toca el chistu³⁷³ [...], cuando las canciones de Galicia se conozcan en Levante; cuando se unan cincuenta o sesenta mil voces para cantar una

³⁷² Pilar Primo de Rivera, *La Sección Femenina y su coordinación con la Administración, la Cultura y otras asociaciones*, Madrid, (senza data), in Maria Teresa Gallego Méndez, *Mujer...*, cit., p. 131.

³⁷³ La sardana è la danza tipica più conosciuta della Catalogna ed il chistu è un flauto tradizionale dei Paesi Baschi

misma canción, entonces sí que habremos conseguido la unidad entre los hombres y entre las tierras de España³⁷⁴».

Come sottolinea Estrella Casero³⁷⁵, infatti, nel corso degli anni *Coros y Danzas* fu uno dei dipartimenti che meglio seppero interpretare “el amor a la tradición” della Sf, riuscendo a svolgere al contempo un’importante opera di riavvicinamento della Spagna alle democrazie europee ed americane, con le quali i rapporti diplomatici, in seguito ai mutati equilibri politici internazionali successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, si erano mantenuti piuttosto freddi ed ostili.

Nel 1948 fu organizzata la prima spedizione di una rappresentativa di *Coros y Danzas* in Argentina. La splendida accoglienza che la Delegazione della Sf ricevette in questo Paese fece sì che si cominciasse a pensare a questa delegazione come ad una sorta di strumento di “penetrazione culturale” o meglio, di struttura ambasciatrice della Spagna franchista nel mondo. Il desiderio era quello di forzare i pregiudizi - per noi legittimi - delle democrazie internazionali nei confronti del regime dittatoriale, mostrando, attraverso le attività ricreative, la “*cara más amable*” del franchismo.

Le rappresentanti della Sf impegnate a coordinare le attività di questo dipartimento furono unanimi, infatti, nel riconoscere gli importanti successi ottenuti attraverso la realizzazione di quest’iniziativa, che, oltre a migliorare per alcuni versi le relazioni con alcuni Paesi stranieri, rafforzarono i sentimenti patriottici degli spagnoli all’estero³⁷⁶.

Il concetto di *hispanidad* tante volte propugnato da José Antonio pareva dunque trovare un concreto ambito d’attuazione nelle attività culturali promosse e propagandate da questo dipartimento della Sf che aveva dimostrato come «lo que había comenzado como una actuación cultural» potesse convertirsi anche «en triunfo político³⁷⁷».

Possiamo infine concludere osservando come, soprattutto durante gli anni Quaranta, lo sforzo operato dalla Sf in ambito sociale e culturale avesse avuto come principale obiettivo quello d’incidere nella formazione e sul controllo delle donne spagnole. L’indirizzo dato alle attività promosse dalla delegazione diretta da Pilar Primo de Rivera non prevedeva di certo la possibilità di una vera e propria emancipazione del comparto femminile, ma, seppur indirettamente, a nostro avviso, tale organizzazione

³⁷⁴ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el III Consejo Nacional de Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Zamora), 1939, in Pilar Primo de Rivera, Discursos...cit., p. 25.*

³⁷⁵ Estrella Casero, *La España que bailó con Franco. Coros y danzas de la Sección Femenina*, Madrid, Editorial Nuevas Estructuras, 2000.

³⁷⁶ Nelle sue memorie Pilar cita numerosi casi, si veda Pilar, *Recuerdos...*, cit., pp. 201-202.

³⁷⁷ Kathleen Richmond, *Las mujeres...*, cit., pp. 148-149.

seppe svolgere un rilevante lavoro di socializzazione che, per quanto soffocante, poteva permettere alle donne, soprattutto a quelle che vivevano isolate nelle campagne, d'incontrarsi e di mettere in comune le proprie esperienze personali o familiari con il pretesto di frequentare corsi o scuole appoggiati dal regime.

Vero è che non possiamo conoscere fino in fondo quanto l'intensità del controllo operato sulle donne fosse vincolante sulle scelte operate dalle stesse una volta rientrate nell'intimità della propria casa. Ad ogni modo, ed in maniera simile a quanto avveniva per le Massaie Rurali in Italia, il fatto che la partecipazione alle attività promosse dal partito, soprattutto nelle campagne, non fosse obbligatoria poteva forse rendere queste occasioni d'incontro possibili opportunità di scambio tra le giovani spagnole che, probabilmente ascoltando con un solo orecchio le nozioni *ideológico-patrioter* del partito, riuscivano anche a ritagliarsi uno spazio d'incontro con le coetanee.

III. PILAR PRIMO DE RIVERA E MERCEDES SANZ BACHILLER: DUE BIOGRAFIE DI DONNE FALANGISTE, DUE DIVERSE POSSIBILITÀ DI REALIZZAZIONE PERSONALE E POLITICA

Affrontare il tema biografico di queste protagoniste della Storia del Ventesimo secolo non è così semplice come di primo acchito potrebbe apparire. Pilar e Mercedes, nonostante avessero ricoperto ruoli centrali all'interno della politica franchista, non hanno ricevuto grande spazio nelle analisi storiografiche contemporanee, fatto che ha penalizzato in parte la comprensione del loro operato durante gli anni della dittatura, oltre che la rilevanza delle loro capacità dirigenziali. La vita personale e professionale di queste due donne infatti non ha risvegliato un particolare interesse da parte degli storici per lo meno sino agli anni Ottanta, quando si è cominciato ad investigare sul conto delle loro attività politiche e sociali che hanno avuto il merito di far emergere anche alcuni aspetti della loro personalità³⁷⁸.

In questi ultimi anni però la considerazione del ruolo delle protagoniste femminili della politica franchista sta richiamando un maggior interesse da parte degli studiosi e proprio sull'onda di queste nuove ricerche vogliamo offrire il nostro contributo, sicuri che la continua indagine saprà colmare alcune lacune, inserendo le protagoniste in una dimensione storiografica sempre più aderente alla realtà.

Pilar Primo de Rivera è stata un personaggio centrale della politica femminile durante gli anni della dittatura franchista, in quanto ricoprì un ruolo politico preminente nello scenario governativo, operando come Delegata nazionale della *Sección Femenina*, Deputato delle *Cortes* e Consigliere nazionale. Questi incarichi la resero inequivocabilmente la prima donna spagnola in grado d'influire nell'azione politica del regime, in qualità di rappresentante sia del partito che del governo.

Sulla figura di Pilar mancano però degli studi approfonditi e, se si escludono l'intervento di Paul Preston³⁷⁹ e l'importante Tesi di dottorato di Karine Bergès³⁸⁰,

³⁷⁸ I primi lavori sul tema della Sf e che investirono principalmente parte della biografia di Pilar sono quello della Barrachina del 1979 e quello della Gallego del 1983.

³⁷⁹ Paul Preston, *Le tre Spagne del '36. La guerra civile spagnola attraverso i suoi protagonisti*, Milano, Corbaccio, 2002, (I ed. 1999).

poche sono state sinora le ricerche che si sono occupate direttamente della Delegata nazionale della Sf. A ragion del vero bisogna sottolineare che la storiografia del post franchismo ha cominciato tardi ad interessarsi alle vite delle “donne-politiche” e sottolineiamo, soprattutto, come tale attenzione si sia indirizzata maggiormente verso una ricostruzione biografica delle esponenti repubblicane. A questo proposito ricordiamo il lavoro di Mary Nash³⁸¹ che ripercorre le biografie della Pasionaria, di Victoria Kent e di Federica Montseny, insieme ai contributi di Alberto Barandarian³⁸² su Dolores Ibarruri e di Josebe Martínez Gutierrez³⁸³ su Margarita Nelken.

Se ripercorriamo la bibliografia che interessa Pilar notiamo come i primi studi riferiti in qualche modo a lei avessero come obiettivo principale non tanto quello di fare chiarezza sulla sua figura di donna, bensì sulla struttura organizzativa da lei creata. I lavori di Marie-Aline Barrachina, di Maria Teresa Gallego, di Giuliana di Febo, di Antonieta Jarne, di Alicia Alted Vigil e di Maria Teresa Becera López, tra gli altri, hanno dato l'avvio, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, ad una fortunata stagione di ricerche di stampo femminista che ha coinvolto l'analisi della Sf. A questi interventi si sono aggiunti a partire dagli anni Novanta, alcuni studi specifici sui dipartimenti del gruppo come *Auxilio Social*, *Educación Física* e *Coros y Danzas*, che hanno poi condotto alla realizzazione di lavori di stampo localistico come quelli prodotti da Herranz, Jarne y Mòdol, Bosch Fiol ed altri.

A nostro modo di vedere, gli studi più innovativi di questi ultimi anni, che hanno avuto come oggetto la Sf, sono stati quelli di Kathleen Richmond e Inmaculada Blasco Herranz: il primo per aver offerto utili riflessioni sull'ideologia e sulle realizzazioni della Sf attraverso un'importante raccolta di testimonianze orali e, il secondo, per aver proposto, attraverso una metodologia di stampo sociologico applicata al caso aragonese, un'indagine volta ad evidenziare il grado d'influenza che la Sf svolse sulla popolazione femminile, insieme ad una valutazione dell'estrazione sociale delle militanti.

Come ci è dato vedere dunque, non molto è stato offerto fino ad oggi dalla storiografia sulla biografia di Pilar e gli strumenti di analisi che possiamo ricavare oggi sono quasi sempre di orientamento univoco: o si rivolgono ad un'esaltazione della sua

³⁸⁰ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit.

³⁸¹ Mary Nash, *Rojas. Las mujeres republicanas en la guerra civil*, Madrid, Taurus, 1999.

³⁸² Alberto Barandarian, *Dolores Ibarruri*, Donostia, Elkar, 1998.

³⁸³ Josebe Martínez Gutiérrez, *Margarita Nelken*, Madrid, Ed. del Orto, Biblioteca de Mujeres, 1997.

figura in quanto donna ed in quanto politico del regime, o sono orientati a denunciarne gli abusi e la schiacciante ideologia di genere che riaffermava.

Come nel caso di Pilar, per Mercedes, è ancora Preston ad offrire un profilo biografico interessante di questa protagonista femminile della politica del franchismo³⁸⁴ ed ancora come per la situazione precedente, gli studi che si sono occupati “lateralmente” della vedova di Redondo, hanno avuto come obiettivo principale o, quello di riflettere principalmente sull’organizzazione da lei diretta, *Auxilio Social*³⁸⁵, o di mostrare la sua importanza come di compagna di vita³⁸⁶.

In questi ultimi anni però si sta registrando un rinnovato interesse attorno alla sua figura, stimolato principalmente dal nuovo impulso investigativo dato dagli studi sulla politica sociale del franchismo, ed è proprio da queste riflessioni che si sono aggiunti i contributi di Angela Cenarro³⁸⁷ e Carme Molinero³⁸⁸.

Per affrontare tutti gli aspetti insiti nella valutazione dell’operato delle due donne sarebbe necessario ricostruire un ambito di discussione più vasto, basato su dati ottenuti da un’approfondita indagine biografica che dovrebbe essere necessariamente più ampia rispetto a quella che possiamo affrontare in questa sede. In questa sezione del nostro lavoro ci siamo prefissati, tuttavia, di contribuire almeno in parte a questa ricerca, tentando di esaminare nuove prospettive d’indagine utili a meglio comprendere la personalità ed il modo di agire delle due donne, tanto diverse nell’azione politica e nell’apparenza mediatica, quanto animate da un desiderio simile di affermazione dei propri ideali e del proprio potere.

L’idea è quella di studiare Pilar e Mercedes come due persone allo specchio e l’intento è quello di togliere loro quella patina polverosa, di apologia stantia e risentimento, che per tanto tempo hanno avuto il sopravvento sulle loro figure, incastrandole in una retorica di regime che forse varrebbe la pena di essere contestualizzata in modo a sé stante. Tutto questo senza perdere di vista la traiettoria del loro agire, molto discutibile e controversa sotto tanti punti di vista, ma a nostro avviso inscindibile da un’azione di recupero della memoria politica, sociale e culturale della Spagna franchista.

³⁸⁴ Paul Preston, *Palomas de guerra...*, cit.

³⁸⁵ Orduña Prada, *Auxilio Social...*, cit.

³⁸⁶ Javier de Bedoya, *Memorias...*, cit.

³⁸⁷ Angela Cenarro, *La sonrisa...*, cit.

³⁸⁸ Carme Molinero *La captación...*, cit.

Nell'affrontare questo lavoro abbiamo scelto di presentare separatamente le biografie personali e politiche di Pilar e Mercedes per poi evidenziarne le divergenze sostanziali e gli scontri personali, ripercorrendo il lungo contenzioso che le vide contrapposte durante gli anni della disputa per il controllo di *Auxilio Social* e del *Servicio Social*. Per attuare questo ci siamo avvalsi principalmente del materiale bio-bibliografico disponibile, di un'intervista ad Adelaida del Pozo³⁸⁹ e di documenti rinvenuti presso gli archivi spagnoli³⁹⁰. Il percorso conoscitivo che proponiamo ricostruisce a ritroso le nostre tappe d'avvicinamento al tema di questa ricerca, in quanto la personalità delle due donne e la comprensione del loro atteggiamento sono stati elementi che sono emersi in seguito allo studio del loro percorso politico.

In questa sede tuttavia riteniamo più funzionale al lavoro proporre questo tipo d'approccio, illustrando prima il *background* sociale, politico e culturale di Pilar e Mercedes, per poi addentrarci nella comprensione del loro agire politico e nella considerazione delle loro scelte personali. La conoscenza del temperamento e della personalità delle due donne, inoltre, saranno utili per valutare in modo più chiaro ed obiettivo il loro atteggiamento nei confronti degli uomini al potere e per contestualizzare con maggior chiarezza lo scontro politico scatenatosi tra loro.

Ma cerchiamo ora di dare maggior spessore a questi intenti, rispondendo a questa domanda: chi erano Pilar Primo de Rivera e Mercedes Sanz Bachiller?

1. Pilar Primo de Rivera: il ruolo dei modelli familiari nella sua prima formazione.

Prima di ripercorrere le tappe principali della biografia di Pilar vogliamo iniziare ricordando le parole di Rocío Primo de Rivera³⁹¹, nipote della Delegata nazionale, la quale nel suo libro afferma con molta tranquillità che, non fu José Antonio «el más sobresaliente de los Primo de Rivera», in quanto «mucho más importante fue sin duda su hermana Pilar, que durante más de 40 años hizo una labor excepcional por

³⁸⁹ Rappresentante della Nueva Andadura, associazione sorta sulle ceneri della Sf, che ci ha fornito informazioni utili alla comprensione del lavoro svolto da Pilar durante gli anni del suo mandato alla dirigenza del gruppo.

³⁹⁰ Principalmente R.A.H. e A.G.A.

³⁹¹ La scrittrice è la nipote di Fernando (era suo nonno), il fratello più piccolo della famiglia Primo de Rivera, ucciso il 23 agosto 1936 nel carcere Modelo di Madrid, all'età di 28 anni. La moglie Rosario, alla sua morte ha appena 20 anni ed è incinta del terzo figlio.

España³⁹²». Alla luce di queste considerazioni vogliamo ora ricostruire in chiave critica i passi salienti e più interessanti della vita della Delegata nazionale della Sf, in una prospettiva che ci porterà a valutare meglio la sua personalità ed il suo successo politico.

Durante la nostra ricerca, principali strumenti utilizzati per tale opera di ricostruzione biografica sono stati: l'autobiografia di Pilar³⁹³, la testimonianza di Adelaida dal Pozo³⁹⁴, i contributi di Paul Preston³⁹⁵, Karine Bergès³⁹⁶ e Rocío Primo de Rivera³⁹⁷, oltre che una disanima personale sui documenti rinvenuti presso l'A.N.A., l'A.G.A. ed i diversi spunti offerti dalla lettura di biografie, giornali e riviste dell'epoca.

Pilar nasce il 5 novembre 1906³⁹⁸ al numero 11 della calle Monte Ezquiza a Madrid. Insieme alla sorella gemella Angela che morirà precocemente nel 1913, è la quarta figlia del generale Miguel Primo de Rivera e di *doña* Casilda Saenz y Heredia. Alla sua nascita seguirà quella di un ultimo figlio, Fernando, al quale la madre sopravviverà solo per pochi giorni, decedendo a causa di una peritonite³⁹⁹. Questa scomparsa segnerà profondamente la vita della famiglia Primo de Rivera e, nel nostro caso, di Pilar, che anche nelle sue memorie sembra rielaborare il lutto inquadrandolo in una dimensione eroica tipica della condizione femminile portata a termine come atto di fede. Nell'autobiografia infatti, della perdita di sua madre dirà:

«Fue una muerte cristiana, como siempre había vivido, y, además, heroica.

Ella sabía posiblemente, desde el primer momento, que podía morir al tener

³⁹² Rocío Primo de Rivera. *Los Primo de Rivera. Historia de una familia*, Madrid, la Esfera de los Libros, 2003, p. 243.

³⁹³ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Ediciones Dyrsa, 1983.

³⁹⁴ Intervista ad Adelaida dal Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

³⁹⁵ Paul Preston, *Le tres Spagne del '36*, Milano, Corbaccio 2002, (I ed. 1999), pp. 150-189.

³⁹⁶ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit.

³⁹⁷ Rocío Primo de Rivera. *Los Primo de Rivera...* cit.

³⁹⁸ La sua data di nascita ha spesso dato luogo a confusioni soprattutto dopo che Paul Preston nel suo libro *Le tres Spagne del '36*, la fece risalire al 4 novembre 1907 (cit., p. 152). Tale imprecisione è tanto più evidente se si considera che il fratello di Pilar, Fernando, nacque il 1° giugno 1908 fatto che dimostra ancor più l'impossibilità materiale della nascita di Pilar alla fine del 1907. Per una ricostruzione esatta della genealogia dei figli di Miguel Primo de Rivera y Orbaneja si veda: http://genealogia.netopia.pt/pessoas/pes_show.php?id=300313

³⁹⁹ I figli nati da questo matrimonio sono: José Antonio (24 aprile 1903), Miguel (11 luglio 1904), Carmen (25 luglio 1905), le gemelle Pilar e Angela (5 novembre 1906) e Fernando (1° giugno 1908).

un hijo, y, sin embargo, cumplió su deber de casada, porque así se lo pedía su conciencia de verdadera cristiana⁴⁰⁰».

Da queste brevi frasi si evidenzia la forte idealizzazione operata da Pilar nei confronti della madre e del suo progetto familiare di tipo patriarcale, che la vuole vedere come portatrice di dirittura morale, abnegazione e sottomissione, qualità che nella visione della *Jefe* della Sf, rispondono al necessario destino della donna spagnola. Il sottolineare questa dimensione di “*deber de casada*” nelle parole dell’Autrice ci porta ad entrare nella proiezione femminile di Pilar che considera la moglie sottomessa al suo destino di procreatrice, ubbidiente al marito ed ai dettami della Chiesa, tanto da non risparmiarsi neppure di fronte ad un’ennesima pregiudizievole gravidanza. Questa considerazione della maternità ad ogni costo, intesa come atto di sacrificio sembra però non rispondere totalmente alla verità dei fatti se, come ricorda Paul Preston, riportando le parole di Julio Gil Pecharromán⁴⁰¹, la stessa Casilda, avvertita dal suo ginecologo che una nuova gravidanza, dopo quella delle due gemelle, le sarebbe stata fatale affermò che: «malgrado mi sia stata sentenziata una morte imminente, Miguel e io non possiamo vivere come fratello e sorella». La dimensione sessuale che portò alle frequenti gravidanze della madre non viene presa minimamente in considerazione da Pilar che preferì costruirne un’immagine più vicina a quella di una santa sacrificata alla causa della maternità, piuttosto che vedere in questo un atteggiamento di passione matrimoniale.

Nella casa Primo de Rivera regnava quindi una forte atmosfera cattolica che faceva da contraltare al clima militaresco imposto dal padre, incentrato sulla disciplina, sul rispetto e su una visione delle situazioni spesso unilaterale ed autoritaria, a volte, ermeticamente chiusa nel proprio mondo e nei propri valori auto referenziali. Tali aspetti sono sottolineati grottescamente nell’autobiografia di Pilar, senza che questo susciti imbarazzo in lei, che riporta un commento fatto da uno zio proprio in occasione della morte della madre; egli, rivolgendosi al padre, disse: «esta muerte ha tenido tanto mérito como una muerte en campaña⁴⁰²». Nella casa del generale la morte sembra quindi poter essere concepita solo come un atto di coraggio, di fedeltà e disciplina ai

⁴⁰⁰ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*cit., p. 17.

⁴⁰¹ Julio Gil Pecharromán, *José Antonio Primo de Rivera. Retrato de un visionario*, Madrid, Temas de Hoy, 1996 in Paul Preston, *Le tre Spagne...*, cit. p. 152.

⁴⁰² Ibidem.

precetti cardine della famiglia e dell'onore, aspetti che risultano quanto mai significativi se si considera il messaggio educativo che veniva così passato ai figli e che sembrò condizionarne in parte il destino.

Con il decesso di *doña* Casilda, furono chiamate a Madrid, per aiutare il congiunto, le donne della famiglia del generale. Da Jerez si spostarono la madre settantenne, un fratello e le due sorelle del militare, una nubile e l'altra vedova, tía Ma e tía Inés che «acceptaron esta misión desde el principio con amor y entusiasmo⁴⁰³». Il principale compito riservato alle due zie, oltre a quello di fungere da sorta di madri putative per i piccoli, era quello di garantire una stretta osservanza religiosa ai bambini, che dovevano crescere secondo i precetti della Chiesa e nel timor di Dio. Come ricorderà Pilar: «por tradición familiar, la vida nuestra se desenvolvía en un ambiente religioso. [...] Se rezaba el Rosario en familia y se frecuentaban los Sacramentos⁴⁰⁴».

La dottrina cattolica, come sappiamo, ricoprirà un ruolo centrale nella formazione dei giovani Primo de Rivera e, soprattutto nel caso di Pilar, troverà ampio spazio d'integrazione nei piani educativi messi in atto dalla Sf. La religione e la fede saranno infatti due capisaldi infrangibili del progetto della *Jefe* che non potrà prescindere da essi per costruire un'identità femminile e spagnola, probabilmente perché fortemente radicati in se stessa sin dall'infanzia. Come ricorderà a questo proposito una nipote del fratello Fernando, parlando dei Primo de Rivera: «en esta familia la fe es la columna vertebral sobre la que se asienta cualquier acto cotidiano por lo nimio que sea⁴⁰⁵».

Con l'arrivo delle due zie, l'organizzazione e la gestione economica della casa, ricevette un nuovo impulso di disciplina, rigore, austerità e parsimonia che si radicarono in modo indelebile in Pilar, la quale anche in futuro, nell'amministrazione della Sf e nella cura stessa della propria persona, dimostrò sempre una viscerale ossessione per il risparmio. A tale proposito l'Autrice ricordava che:

«Como hijos de militar no muy adinerado, nunca tuvimos juguetes caros ni gastos superfluos [...]. Esta estrechez económica fue una buena escuela para nosotros, ya que aprendimos a vencer muchas dificultades y a no ver saciados todos nuestros caprichos⁴⁰⁶».

⁴⁰³ Ibidem.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 21.

⁴⁰⁵ Rocío Primo de Rivera, *Los Primo de Rivera...*, cit., p. 33.

⁴⁰⁶ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 22.

L'austerità economica dimostrata dalla quarta figlia del generale Primo de Rivera nella gestione del proprio operato politico non fu infatti una pura apparenza o un inevitabile ricorso alla retorica. Pilar interpretò sempre il suo lavoro come una missione disinteressata nei confronti del suo Paese, lasciando intravedere un rigore morale ereditato probabilmente da un'educazione rigida che poco spazio lasciava alle frivolezze ed alle futilità. A questo proposito possiamo ipotizzare che lo stesso modo di vestirsi in maniera piuttosto sciatta ed inelegante, abitudine che la contraddistinse per tutta la vita, fosse dovuto proprio a quest'ossessione di parsimonia connaturata, sebbene, con Preston, non possiamo non ravvisare in quest'atteggiamento anche una sorta di rifiuto della propria femminilità⁴⁰⁷. Non sta a noi a questo punto del discorso valutare quanto questo fosse così palesemente certo ed inequivocabile, ma riteniamo doveroso farlo trasparire come caratteristica dominante della proiezione di Pilar nel mondo politico.

Nella prima parte della sua autobiografia le zie Inés e María sono ricordate costantemente come due figure centrali per la formazione dei giovani Primo de Rivera ed a questo proposito riteniamo interessante riportare la breve descrizione che di loro fa la stessa Autrice:

«De las dos tías que vivían con nosotros Inés era la apacible, la timorata, viuda a los sei meses de casarse, con Pedro Pemartín, su vida se redujo a la eterna fidelidad a la memoria de su marido y a educarnos a nosotros; tía Ma era la enérgica y emprendedora, llevaba la casa y se interesaba por todo, libros, política, novedades. Las dos sabían guisar estupéndamente y escribían sus recetas en cuadernos que aún todavía subsisten⁴⁰⁸».

Come si evince dal testo, in questi veloci, ma significativi ritratti, Pilar sembra quasi guardarsi allo specchio ed interpretare attraverso la vita delle sue zie le due possibilità di realizzazione femminile che le erano state predisposte e che lei scelse per se stessa e

⁴⁰⁷ «I suoi amici la criticavano perché non attribuiva importanza all'abbigliamento e, col passare degli anni, per uno stile volutamente monotono, tutto golfini e filo di perle: era il segno di una fuga completa dalle norme della sua condizione di donna giovane che per tradizione la obbligavano alla ricerca di un marito e anche, insieme a una chiara vocazione al celibato e ad una voce ancora infantile, la spia di un rifiuto delle relazioni eterosessuali come reazione al destino della madre», Paul Preston, *Le tre Spagne...*, cit., p. 154.

⁴⁰⁸ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 18.

per le donne spagnole. Se ci è concesso infatti effettuare un parallelismo ed azzardare un'ipotesi: nel caso di Inés si vede riassunto il ruolo della donna sposata, intesa come figura totalmente dedicata alla famiglia, alla religione ed al culto del marito (vivo o morto che fosse), mentre nell'altra sorella si palesano maggiormente le caratteristiche delle donne *mandos* della Sf, attive, *singles*, imprenditrici e colte. La prima zia ci viene mostrata, in parte, come una figura "passiva", seppur non corredata da giudizi negativi, ed il suo muoversi in casa appare come chiarificatore di un ideale di donna tradizionale, modello in seguito propagandato dalla Sf come l'unico possibile per tutte le spagnole non inserite nei ranghi di partito; mentre tía Ma viene descritta come energicamente attiva. La vedova, così legata al ricordo romantico dei suoi giorni di sposa, contribuirà in larga misura a creare in Pilar questa visione idilliaca e mitizzata della vita coniugale, alla quale farà da contraltare il modello offerto dall'altra zia, come lei, celibe, energica, religiosa e dinamica.

Per entrambe però l'essere perfette *amas de casa*, cuoche, oltre che educatrici, rappresenta un caposaldo importantissimo ed irrinunciabile della loro condizione di donne e si trasforma quindi punto d'unione delle due traiettorie femminili, tranquillamente trasferibili nella società spagnola.

Come appare evidente da quanto sin qui esposto, l'eredità formativa proveniente dai modelli muliebri acquisiti durante l'infanzia si rispecchia in buona misura nella vita intima e professionale di Pilar, che cercherà di proiettare nell'arena politica e sociale della Spagna l'ideologia conservatrice ed autoritaria che la lega al clan femminile della sua famiglia.

Un discorso a parte merita la figura del padre, don Miguel Primo de Rivera y Orbaneja, *marqués de Estela*, uomo che viene ricordato nel libro di Pilar con affetto e devozione, frammisto di reverenza infantile per l'autorità e di desiderio postumo di riabilitazione del suo operato in quanto uomo politico. Parlando di lui Pilar dice:

«Mi padre, como he dicho, era militar, y en nuestra infancia lo veíamos poco, porque casi siempre estaba en la guerra, pero era, como suele ser el padre para todos los hijos, la persona más admirada de la Tierra, sólo que en nuestro caso con doblada razón, porque era de verdad admirable⁴⁰⁹».

⁴⁰⁹ Ibidem.

Il ricordo del padre si dilunga a tratti nel tentativo di recuperare immagini “casalinghe” che lo vedevano protagonista nel tentativo di organizzare la famiglia come un piccolo reggimento; il generale scriveva bigliettini ai figli, che distribuiva nei corridoi, con gli orari e le attività da svolgersi durante la giornata come: alzarsi, studiare, mangiare, dormire... ed a volte si recava con loro a comprare le calzature, che sceglieva per tutti uguali, programmando addirittura per quanto tempo avrebbero dovuto resistere. Sin da quando erano piccoli Miguel Primo de Rivera inoltre si era preoccupato d’inculcare ai suoi ragazzi l’amore per la Patria anche attraverso il rispetto dei suoi simboli e diverse volte li aveva portati a vedere il cambio della Guardia a Palazzo o a salutare la Bandiera, «así, poco a poco, iba despertando en su prole ese amor y respeto a España que debía influenciar todas nuestras vidas⁴¹⁰».

Complessivamente, nel suo libro, Pilar veicola un’immagine del generale come di padre modello, pieno di umanità, di energia e di tenerezza, di un militare eroico i cui insegnamenti dovevano fungere da esempio non solo per la famiglia, ma, per estensione, all’intera società spagnola allo sbando. La ferrea disciplina, il rispetto per la nazione, la gerarchia, il cameratismo sono infatti elementi che, insieme a tutta la parafernalia di matrice militaresca, come la divisa, le decorazioni onorifiche, il canto degli inni ecc., furono trasportati pari, pari anche all’interno della Sf.

Questo approccio non può, ovviamente, far dimenticare la matrice ideologica e simbolica stessa dei propositi falangisti, o, al tempo stesso, far scordare la fisionomia di una Spagna soggiogata e governata da un dittatore che proveniva direttamente dalle fila dell’Esercito, ma può servirci ugualmente per rilevare come questo mondo fosse per Pilar un ambiente conosciuto sin dall’infanzia, entro il quale sapeva trovare i propri punti di riferimento e muovere i propri passi senza tentennamenti.

L’amore per la figura padre, per la sua autorità in quanto militare ed in quanto uomo, ha portato alcuni studiosi a riflettere sul ruolo svolto negli anni successivi da un altro generale e dittatore, Franco, verso il quale Pilar mantenne un comportamento sempre piuttosto condiscendente e desideroso di approvazione. Non escludendo che questo suo atteggiamento fosse dovuto semplicemente ad un mero calcolo politico, ci sembra interessante riportare una riflessione di Karine Bergès che, a questo proposito, ipotizza:

⁴¹⁰ Ibidem.

«Sa soumission à la l'autorité de Franco rapelle également, à bien des égard, sa soumission à la figure paternelle, comme si elle cherchait dans el caudillo la réincarnation du militaire valeureux, puis de l'homme d'estat que fut son père. L'emprunte de ce dernier est donc largement perceptible dans la trajectoire politique de sa fille que fera sienne l'éducation militaire et patriotique qui lui a été transmise⁴¹¹».

Pur non volendo entrare in una dimensione troppo freudiana dell'analisi dei rapporti tra i due dittatori e la futura *Jefe* della Sf, riteniamo interessante ricordare come il forte fascino esercitato su Pilar dai modelli maschili familiari del padre, ed in seguito del fratello, ebbe una grande ripercussione nella sua formazione e nelle sue future scelte di vita. Paul Preston fa notare, infatti, come alla morte del generale nel 1930, i sentimenti di devozione e rispetto provati da Pilar per il genitore si trasferirono direttamente sulla figura del fratello maggiore, il quale, da parte sua, cercò di far propri i valori patriottici appresi dal padre esponendosi in politica⁴¹². È proprio per appoggiare José Antonio, infatti – in una sua prima fase apertamente esposti per difendere l'operato di Miguel Primo de Rivera - e per la fede nella dottrina falangista da lui annunciata, che Pilar abbandonerà il modello di giovane figlia di buona famiglia per abbracciare la militanza politica.

Riguardo alla figura del fratello, che durante le assenze del padre più volte aveva rivestito per la giovane la figura di “capo famiglia ad interim”, sottolineiamo come nel suo libro autobiografico *l'Autrice ricordi* il loro speciale legame affermando che sin da piccoli: «de entre los hermanos yo tuve la suerte, con Fernando, de ser bastante preferida⁴¹³». Da quanto si evince dal testo, sin da bambina Pilar provò un grande affetto, frammisto d'ammirazione e rispetto, per il primogenito maschio, serio e studioso della famiglia, sentimento che in seguito si trasformò in sostegno e venerazione per gli ideali della sua dottrina e in determinazione, una volta scomparso, di preservarne il culto e la memoria.

Per la Delegata nazionale, José Antonio rappresentò il riferimento politico, intellettuale e culturale più importante della sua giovinezza e quanto da lui avidamente appreso in quegli anni, arricchì parallelamente la sua educazione di brava signorina

⁴¹¹ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit., p. 44.

⁴¹² Paul Preston, *Le tre Spagne del '36...*, cit., p. 153.

⁴¹³ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*cit., p. 20.

dell'alta società. In questo contesto è facilmente comprensibile intendere la curiosità e l'interesse generati nella giovane dalle discussioni sorte in seno al circolo di amici ed intellettuali che il fratello spesso ospitava a casa⁴¹⁴ e come queste animassero particolarmente la giovane Pilar.

Questa eccitazione intellettuale non doveva però trasparire molto al di fuori del suo mondo intimo, se è vero che, come riporta Jesús Suevos:

«Pilar, allá por los años veinte y treinta, era una joven tímida, delicada, sensible, amiga de la intimidad hogareña y nada propensa a fastos y ceremonias públicas: una mujer a la Antigua usanza, impregnada de religiosidad y patriotismo, dedicada por completo al amor y al culto a su familia, mirando con orgullo, pero con cierto temor, la agitada vida pública de su padre y de sus hermanos. Nada parecía predestinarla a otro destino que no fuese una vida recatada en la obscura tibieza de un hogar, mirando más hacia sí misma que al turbolento mundo que la rodeaba⁴¹⁵».

L'interesse per la vita politica del fratello si concretizzò, come sappiamo, nella sua adesione alla Falange - accettata dal fondatore non senza titubanze⁴¹⁶ - ma, secondo le testimonianze, in un primo momento l'attenzione e la simpatia di Pilar si rivolse verso la Unión Monárchica Nacional, partito di cui José Antonio fu vicepresidente e che si proponeva di riportare in auge i precetti di cattolicità, unione nazionale e tradizionalismo enunciati dal vecchio dittatore Miguel Primo de Rivera.

In questa prima fase non si registra una partecipazione diretta nelle attività promosse dalla U.M.N. di Pilar, che preferì lasciare al fratello la difesa della memoria paterna e gli oneri pubblici che questo rappresentava. D'altro canto prima degli stravolgimenti della guerra civile, non era possibile concepire un'azione femminile di destra organizzata che andasse oltre alle attività benefiche promosse dalla Chiesa attraverso le sue ramificazioni caritative. A questo punto sottolineiamo quindi come, prima dell'iscrizione alla Falange, Pilar non avesse sperimentato alcun tipo di coinvolgimento

⁴¹⁴ Per una descrizione del circolo intellettuale frequentato da José Antonio si veda: Mónica Carbajosa, Pablo Carbajosa, *La corte literaria de José Antonio. La primera generación cultural de la Falange*, Barcelona, Crítica, 2003.

⁴¹⁵ Jesús Suevos, *Revista Fundación Francisco Franco*, marzo 1991.

⁴¹⁶ Il 2 novembre del 1933 Pilar aveva sollecitato il suo ingresso direttamente nel partito della Falange, ma suo fratello aveva rifiutato d'iscriverla indirizzandola ad iscriversi nel S.E.U., in quanto lì le donne erano tollerate dagli elementi maschili della Falange, sebbene non si accordasse loro un reale credito.

attivo nella politica spagnola, sebbene l'orientamento familiare ne avesse condizionato completamente l'indirizzo.

Per quanto riguarda la scuola, poche sono le frasi spese da Pilar nelle sue memorie; nel testo l'Autrice ricorda solo i due anni trascorsi presso il collegio delle "Damas Negras": «que era un colegio estupendo para la enseñanza⁴¹⁷», a seguito dei quali, insieme alla sorella Carmen, fu trasferita nella scuola diretta dalla congregazione delle "Escalvas". Il motivo di questo spostamento si dovette all'intercessione di una loro zia religiosa, appartenente a questa congregazione, che le inserì nel suo collegio, definito un luogo dove «también nos enseñaban con rigor⁴¹⁸». A quanto ci è dato supporre quindi, il ciclo di studi seguito da Pilar fu quello tradizionale di una giovane figlia dell'aristocrazia madrilenà e si mantenne sotto la stretta egida del cattolicesimo tradizionale sino alla maturità.

Nell'autobiografia non si registrano commenti di sorta riguardo a quegli anni, nessuna messa in discussione o critica ai contenuti o ai modi dell'insegnamento ricevuto, solo alcuni vaghi riferimenti alla severa disciplina e poco altro. Dal testo non traspare nessun interesse di Pilar nel far conoscere le proprie curiosità intellettuali, né le materie preferite o i possibili turbamenti sentimentali o spirituali di quegli anni e tutto sembra essere sospeso in una dimensione di assenza di giudizio. Nel suo libro il periodo della scuola scivola sotto un silenzio a dir poco misterioso, soprattutto se si considera l'importanza che l'educazione e la formazione svolgeranno in seguito per lei nella preparazione delle donne spagnole allo svolgimento delle proprie mansioni. Nel testo non viene creato alcun collegamento che possa far riferimento ad un possibile confronto con gli insegnamenti appresi nelle scuole private e statali durante la dittatura e tanto meno con le future scuole della Sf; l'unico accenno riportato riguardo a quegli anni si riferisce esclusivamente alla gioia provata nello stare in famiglia e nel poter godere della presenza del padre e dei fratelli.

Concludendo, osserviamo come l'educazione offerta dalle figure principali della sua famiglia, il padre, le zie, il fratello, abbiano influito grandemente nella formazione dei valori della giovane Pilar, la quale, almeno pubblicamente nel corso degli anni, vorrà far emergere esclusivamente un'immagine di sé come baluardo di doti morali e spirituali fortemente contrassegnati dal falangismo originario. Tali requisiti, come abbiamo

⁴¹⁷ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 23.

⁴¹⁸ *Ibidem*.

sottolineato, fanno parte del bagaglio culturale ed educativo che la Delegata nazionale della Sf ebbe modo di sperimentare direttamente all'interno del proprio nucleo familiare e che volle esportare ed imporre come modello a tutte le famiglie spagnole.

2. La giovinezza di Pilar ed il suo impegno durante la guerra

Come abbiamo avuto modo di evidenziare nel capitolo riferito alla storia della Sf, gli anni della guerra civile rappresentarono un momento cruciale per la vita di Pilar. Fu proprio durante il conflitto infatti, che la giovane sperimentò per la prima volta concretamente le pratiche della gestione politica ed organizzativa della Sf, assecondando la propria posizione all'interno del comparto franchista. Sarà proprio la guerra civile a legittimare il suo *status* di dirigente del settore femminile e a garantirle un ruolo importante nella dittatura di Franco, sia in quanto sorella dell'*Ausente* che in quanto donna impegnata in politica.

Le esperienze di quegli anni le permisero, infatti, di conoscere in prima persona le leggi manifeste e quelle più occulte della politica di Stato, allenandola a sostenere le proprie posizioni, a comprendere di chi fidarsi, ad assumere la consapevolezza del proprio ruolo, oltre che a riconoscere le possibili tattiche utili al raggiungimento dei propri scopi. Questi anni di apprendistato ebbero modo di consolidarsi nella pratica politica che Pilar svolse nel corso di oltre quarant'anni di gestione della Sf e che si concretizzarono principalmente nel grande sforzo operato nel promuovere l'organizzazione, nel gestire le sue attività e nel coordinare i diversi settori a lei direttamente o indirettamente subordinati.

In quegli anni, ma soprattutto in seguito, durante il primo franchismo, la sorella di José Antonio consolidò il proprio potere in seno al regime raggiungendo importanti traguardi che furono conquistati, il più delle volte, attraverso dure lotte ingaggiate contro le organizzazioni concorrenti. Abbiamo già riferito in parte la questione dello scontro tra Auxilio de Invierno, poi Auxilio Social, con la Sf ed in seguito riprenderemo tale controversia illustrando meglio le personalità delle contendenti attraverso l'analisi critica dei documenti rinvenuti. Qui vogliamo ripercorrere brevemente alcune delle tappe principali della vita della Delegata nazionale, cercando di scinderla, per quanto possibile, dalla storia della Sf.

Questo approccio risulta quanto mai difficile, in primo luogo perché molto poco ci viene detto su di lei dalle pubblicazioni e dai documenti rinvenuti e poi perché è Pilar stessa a favorire questa sorta di fusione delle due esperienze, quella del partito e la propria, in quanto nella sua autobiografia afferma esplicitamente che: «la Sección Femenina y yo éramos la misma cosa⁴¹⁹».

Allo scoppio della guerra Pilar fu costretta a nascondersi per sfuggire alle perquisizioni repubblicane, dapprima rifugiandosi sotto mentite spoglie e con documenti falsi presso alcune pensioni cittadine, per poi finire ospite di amici e sostenitori falangisti, quando ormai i sospetti e la tensione avevano cominciato ad aumentare, non rendendo sicuro alcun nascondiglio. Durante questa prima fase di clandestinità Pilar venne a sapere della morte di suo fratello Fernando, ucciso nella prigione Modelo di Madrid il 23 agosto 1936 insieme ad altri esponenti falangisti tra i quali uno dei fondatori: Julio Ruiz de Alda. La disperazione e la preoccupazione per il rapido degenerare della situazione madrilenica convinsero gli amici e lei stessa a cercare rifugio presso l'ambasciata argentina. Grazie a quest'intervento ed all'aiuto offerto dall'ambasciata tedesca, «logré salir de Madrid como argentina, casada con un alemán y con pasaporte de esta última nacionalidad⁴²⁰». La fuga proseguì in treno fino ad Alicante, dove s'imbarcò subito sulla nave da guerra "Graf Spee" diretta a Cadice. Una volta giunta nella città *valenciana*, Pilar rimase imbarcata crucciandosi di non poter andare a trovare i suoi fratelli José Antonio e Miguel lì incarcerati, per non compromettere le due ambasciate che l'avevano coperta. Dopo alcuni giorni, la raggiunsero sull'imbarcazione la cugina Lola e la vedova di suo fratello Fernando, incinta e con i suoi due bambini. Da quanto riferisce Pilar, sulla nave furono trattate «con toda consideración» e le tre donne si dedicarono con cura a rammendare i vestiti dei marinai a bordo, «así les aliviaba ellos en esos menesteres, más propios de mujer⁴²¹». Il viaggio in nave durò all'incirca una ventina di giorni ed una volta attraccato a Cadice, – la "Graf Spee" aveva il compito di vigilare le coste spagnole – le donne furono ospitate presso una casa degli Urquijo, parenti di Rosario⁴²².

⁴¹⁹ Ivi, p. 223.

⁴²⁰ Ivi p. 78.

⁴²¹ Ivi., p. 79.

⁴²² Nelle sue memorie Pilar sostiene che «después de quince o veinte días de navegación, nos desembarcaron en Sevilla y allí fuimos a vivir en una casa que tenían los Urquijo»; questa testimonianza ci appare poco verace in quanto Siviglia non ha un porto di mare e a noi risulta che l'approdo della "Graf Spee" avvenne proprio a Cadice.

In seguito Pilar si spostò a Siviglia, città fermamente gestita dal generale golpista Millán Astray, e si mise prontamente in contatto con le camerate cittadine Mercedes Fórmica e Carmen Azancót insieme alle quali cominciò a riprendere i contatti con le responsabili della Sf delle province in mano ai *nacionales*. Considerato il fatto che il quartier generale delle truppe franchiste si trovava a Salamanca, appena fu possibile la Delegata nazionale e sua cugina Lola, fidanzata del falangista Agustín Aznar, vi si recarono e trovarono casa al numero 16 della Plazuela de San Julián, dimora che in seguito condivisero con le cognate di Pilar, Rosario Urquijo e Margot Larios, la sorella di Lola, Inés e l'amica della Delegata nazionale, Mariuchu de la Mora.

Appena giunte nella nuova cittadina, le due donne decisero di «gastar todo el dinero que nos quedaba en comprarnos una manta» ed al tempo stesso provvidero a contattare una donna «que se ocupaba de todo y nos hacía la comida», evidenziando come anche in momenti di particolare difficoltà economica il non doversi occupare direttamente delle faccende di casa fosse una prerogativa importante di Pilar⁴²³.

A Salamanca le raggiunsero presto tía Ma e la sorella Carmen, in precedenza imprigionate ad Alicante e che «habían vivido toda la tragedia del fusilamiento de José Antonio⁴²⁴», fatto che contraddice palesemente quanto sostenuto dalla stessa Pilar e dai falangisti che riferivano come nessuno sapesse della morte del fondatore della Falange fino quasi alla fine del conflitto. Da Salamanca Pilar cercò di ricompattare la Sf, coordinando le attività del gruppo, lavorando direttamente affinché fosse riconosciuta la supremazia del suo gruppo su quello di Mercedes Sanz Bachiller e della carlista Maria Rosa Urraca Pastor.

Dalle testimonianze di Pilar di quegli anni si evincono una timidezza ed una tenacia che vanno di pari passo con la cocciutaggine di una donna abituata ad aver a che fare

⁴²³ È noto come l'aver della servitù in famiglia rappresentasse un fatto normale per le giovani della classe sociale di Pilar, ma è interessante sottolineare come per la giovane, il non doversi direttamente occupare della casa rappresentasse una necessità dettata non solo dalle esigenze del suo lavoro, ma anche dalla formazione aristocratico-borghese ricevuta. A questo proposito però ricordiamo come anche in seguito, per altre dirigenti della Sf non appartenenti di certo a famiglie abbienti, il fatto di avere un'assistenza quotidiana in casa, che si occupasse di tutte le faccende domestiche, rappresentò una cosa assai normale. Ce lo testimonia a proposito anche la stessa Adelaida dal Pozo che ricorda «Yo tengo la suerte que la muchacha que tengo desde hace veinte y tantos años y que es jóven tiene cuarenta y tanto...es así que vivimos las dos». È interessante sottolineare come per un gruppo che predicava costantemente il ritorno della donna nella sfera domestica per svolgervi le proprie mansioni, l'essere *mandos* permettesse anche da questo punto di vista di considerarsi diverse dalle altre spagnole loro subordinate, non solo e non tanto, per questioni di ceto e di denaro, ma anche per scelte di vita, che non le vincolavano così strettamente alla casa, in quanto vi erano altre donne che pensavano a questo in vece loro.

⁴²⁴ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...cit.*, p. 99.

con un mondo gestito da uomini, nel quale riuscì a ritagliarsi uno spazio anche grazie alle buone relazioni che seppe intrattenere con i principali esponenti del regime. Sin dall'inizio la Delegata nazionale si circondò di uomini e di donne capaci, che seppero fare gli interessi della Sf e che contribuirono al miglioramento organizzativo e strutturale del gruppo. Come ricorda tra gli altri una sua collaboratrice, infatti: «Pilar ha sido una figura central y además a parte de que todo ha sido la Sf ha sido ella, se ha rodendo de gente que valía o sea que desde el principio Pilar ha sabido escoger, pero desde luego el criterio de Pilar en determinadas cosas... era una persona muy sencilla, demasiado sencilla⁴²⁵».

Per quanto riguarda il suo impegno diretto, durante questa prima fase osserviamo come la sua preoccupazione principale fosse rivolta più alla scrittura dei testi ed all'elaborazione di strategie interne al gruppo piuttosto che legata ad un'organizzazione dell'apparato propagandistico. A questo proposito, come ricorda lei stessa, era piuttosto Dora Maqueda, sua inseparabile amica in quanto: «más dada a hablar en público que yo»⁴²⁶, mentre Pilar si riservava il compito, a lei più congeniale di scrivere: «Buenos, malos o regulares, todos mis discursos y artículos han sido obra personal, porque de siempre me ha gustado escribir más que hablar, por una timidez innata, y la escritura suele ser el supremo recurso de los tímidos»

Nell'autobiografia seguono molti aneddoti che riguardano lei ed il gruppo delle prime dirigenti della Sf ed in particolare sono ricordate Carmen Werner e Mariuchu de la Mora; quest'ultima, inoltre viene ricordata molto spesso come protagonista insieme a Pilar di numerosi e rocamboleschi spostamenti per le province spagnole durante la guerra, che nelle memorie della Delegata nazionale sono descritte quasi con un velo di rimpianto. Da quanto si evince dalla lettura sembra quasi che questo brusco contatto con la realtà, causato dal conflitto e dalla perdita di qualsiasi riferimento parentale maschile, abbia consentito alla giovane aristocratica di immergersi pienamente nella vita dei suoi contemporanei e di vivere le avventure che la condizione agiata della sua famiglia ed il suo considerarsi "donna tradizionalista" non le avrebbero mai permesso di conoscere altrimenti.

I matrimoni della sorella Carmen con Juan Peche, marchese di Rianzuela, nel dicembre del 1938 e quello precedente della cugina Lola con Agustín Aznar, scandirono

⁴²⁵ Intervista ad Adelaida dal Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

⁴²⁶ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit. p. 129.

parte della sua permanenza a Salamanca e sottolinearono, con sempre maggior chiarezza, la differenza del suo destino da quello delle altre donne di casa: l'impegno politico, infatti, la stava allontanando sempre più dalla sua "naturale" condizione di sposa e di madre. Il tempo di Pilar trascorreva infatti «metida en los trajines de la guerra» con addosso la responsabilità di coordinare un gruppo formato da «cientos de miles de afiliadas», con tutte le preoccupazioni ed implicazioni di ordine morale, ideologico e religioso che questo suo incarico comportava. Tali responsabilità si fecero ancora maggiori con lo spostamento della delegazione a Burgos dove la vicinanza agli intellettuali amici di suo fratello le fece acquisire, se possibile, ancora maggior prestigio.

Con la fine della guerra, l'omaggio al Caudillo ed all'Esercito a Medina del Campo, ai piedi del Castillo de la Mota, l'organizzazione delle nuove delegazioni della Sf e l'impegno nel cercare di risollevere le condizioni della popolazione spagnola, occuparono grandemente gli sforzi di Pilar, ai quali si aggiunsero la creazione di nuove scuole, il coordinamento delle attività del Servicio Social, l'organizzazione dei *Consejos Nacionales* e di tutte le strutture che nel corso degli anni fecero riferimento alla Sf.

La seconda giovinezza di Pilar passò quindi attraverso la sua diretta implicazione in tutte le vicende del gruppo falangista femminile e poco spazio sembra essersi riservata per sviluppo di una propria sfera personale, avulsa dal sistema di cui era Delegata nazionale, ma forse non del tutto...

3. La questione sentimentale

Gli aspetti di rigidità e moralità convenzionale, come ricordavamo, sembrano essere così fortemente insiti nella *forma mentis* di Pilar sin dall'infanzia che parrebbe quasi inevitabile ritenerla, a ragione, una donna senza debolezze. Più di qualche volta ci siamo interrogati sul fatto se l'osservanza rigida dei codici adottati all'interno della Sf fosse vera o presunta e se queste forti auto limitazioni sul piano personale avessero in qualche modo costituito un freno ed un vero e proprio limite allo sviluppo della sua vita privata.

Tra i molti aspetti della biografia di Pilar che non si riesce ad indagare con certezza, vi è, primo fra tutti, quello legato alla sua vita sentimentale. Non è con spirito pettegolo

che vogliamo affrontare tale questione, ma le domande che ci siamo poste a proposito sono state diverse, soprattutto pensando all'importanza che un rapporto con un uomo avrebbe potuto avere nella sua considerazione di realizzarsi come donna. Dopo una vita passata a ribadire l'importanza del nucleo familiare e della centralità del ruolo della figura femminile nella società, è possibile che Pilar non si fosse convinta della possibilità di realizzarsi come donna, allacciando delle relazioni sentimentali che la portassero a crearsi una famiglia?

Di certo non le potevano mancare le frequentazioni con gli uomini, considerata la natura stessa del suo lavoro, che si svolgeva sì in un contesto prettamente femminile, ma nel quale le frequentazioni con l'altro sesso erano praticamente quotidiane. È verosimile pensare che la decisione di quasi monachesimo imposta da lei stessa alle *mandos* del partito si sia ripercossa così a fondo anche nella sua vita quotidiana? Possibile che il solo spirito di cameratismo insito nella Sf abbia potuto supplire all'intensità di un legame affettivo? Si può credere a ragione che il suo rimanere celibe a vita nascondesse una frustrazione individuale attuata per non ferire le aspettative di chi vedeva in lei la vestale del culto di José Antonio e per non perdere il prestigio conquistato? O che la sua fosse solo androfobia? O che fossero sufficienti a supplire la sua mancanza di legami affettivi con l'altro sesso, le figure di uomini idealizzati come quelle del fratello e del padre?

Paul Preston nel suo libro risponde in parte a tali quesiti, riprendendo alcune sporadiche ipotesi sorte nel corso degli anni riguardo ai possibili partner di Pilar. Egli riferisce di probabili relazioni con Javier Conde, ideologo del regime ed inventore della *teoría del caudillaje*, con Pedro Nieto Antúnez, capitano di marina, con il fratello di Juan Antonio Suances, Ministro del lavoro di Franco, con Dionisio Ridruejo poeta ed attivista falangista e riporta persino alcune voci di un possibile rapporto lesbico con la sua segretaria personale, Mariuchu de la Mora⁴²⁷. Diciamo subito che per quanto riguarda la testimonianza diretta di Pilar non possiamo credere che nessuna ipotesi sia più vera dell'altra, in quanto manca un qualsiasi riferimento esplicito, persino nell'autobiografia, inerente a quest'argomento, sebbene, come vedremo, qualcosa di sostanziale, tra le righe, emergerà.

Delle persone sopraccitate l'unico che viene in qualche modo ricordato dall'Autrice di *Recuerdos de una vida* è Dionisio Ridruejo, amico fidato di José Antonio e leale

⁴²⁷ Paul Preston, *Le tre Spagne...*, cit., p. 180-181.

falangista. Riferendo di lui Pilar ripercorrerà in parte alcuni episodi della loro amicizia che, da quanto traspare dalle sue parole, non andò mai oltre una cordiale simpatia e che viene ricordata nelle parole della Delegata nazionale con molto affetto nelle pagine della sua autobiografia⁴²⁸. Per ciò che concerne invece le illazioni sulla sua natura sessuale non c'è ragione di credere che il rapporto tra lei e Mariuchu de la Mora, denunciato dalla sorella di quest'ultima, Constanca de la Mora - nota femminista e moglie del capo dell'aviazione repubblicana Ignacio Hidalgo de Cisneros - andasse oltre la fraterna amicizia. A questo riguardo possiamo solo ipotizzare che tali voci facessero parte del clima fortemente *machista* all'interno del quale si muoveva la Delegata nazionale, dove l'accusa di lesbismo, se accusa può essere considerata, era rivolta indiscriminatamente a molte esponenti della Sf. Tale atteggiamento rappresenta sotto diversi punti di vista l'espressione di una società aggressiva e maschilista, quale quella spagnola di quegli anni, che ancora faceva difficoltà a comprendere come delle donne potessero partecipare alla vita politica, seppure all'interno dei forti limiti ideologici che conosciamo, preservando la propria femminilità.

Nel continuo tentativo di riuscire a comprendere alcuni aspetti della sfera affettiva di Pilar, ancora Paul Preston ricorda l'inverosimile progetto, partorito dalla folle fantasia di Ernesto Giménez Caballero, di un possibile matrimonio tra Pilar ed Hitler. Il loro incontro, avvenuto nel 1941, in seguito alla visita ufficiale della Delegata nazionale in Germania, aveva dato allo scrittore falangista l'idea di rendere attuabile una politica matrimoniale tra la mediterranea sorella di José Antonio ed il teutonico Führer, operazione che, nelle intenzioni del giornalista, avrebbe assicurato alla Spagna una posizione di spicco nel contesto del nuovo ordine mondiale fascista⁴²⁹. A quanto ci è dato sapere dalla stessa Pilar, tale progetto, nonostante l'interessamento di Magda Goebbels, moglie del ministro della propaganda tedesco, non era noto neppure all'interessata, che nelle sue memorie afferma: «yo no me enteré jamás de semejante proyecto, ni hubiera consentido en ello, entre otras cosas, porque nunca me sentí depositaria de tan importante misión y, además, *porque mi vida privada era sólo mía*⁴³⁰».

Come emerge da queste frasi il riserbo sulla dimensione privata dell'Autrice è sempre strettissimo e neppure dalla lettura dell'autobiografia emerge una minima apertura a riguardo. In questo testo Pilar, infatti, decide di mostrare molto poco della sua

⁴²⁸ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 101.

⁴²⁹ Paul Preston, *Le tre Spagne...*, cit., pp. 178-179.

⁴³⁰ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 210 (il corsivo è nostro).

personalità più intima, preferendo convalidare un'immagine di se stessa piuttosto incolore e stereotipata come quella che, nel corso degli anni, i suoi stessi sostenitori avevano tracciato. Pilar non vuole o non può discostarsi da questa soffocante icona, che per molti versi probabilmente la gratificava, e traccia di sé un profilo umano in cui la si può concepire solo come donna dedita alla causa falangista, svincolata da qualsiasi relazione sentimentale, trasformata in un oggetto di devozione e proprio per questo, virginale ed asessuata. A questo proposito potrebbero essere utili, per comprendere in parte la questione, le parole di Preston, il quale afferma come per Pilar si verificasse quasi un desiderio di fuga dalle «responsabilità sessuali degli adulti, quasi si trattasse una risposta al triste destino della madre, e certamente la devozione alla memoria del fratello lasciava ben poco spazio a uomini in carne ed ossa⁴³¹».

Per cercare di comprendere questa presunta assenza di rapporti affettivi, abbiamo più volte ripercorso le righe dell'autobiografia e, solo grazie ad un'attenta lettura e ad una conferma pervenutaci dalla lettura del libro di Rocío Primo de Rivera, siamo riusciti a cogliere il vero significato di alcune frasi sibilline dell'Autrice che, narrando gli eventi della guerra civile ricorda che:

«Por aquel entonces, en Burgos, íbamos algunas noches al hotel Condestable a oír el parte de guerra, y allí conocimos a un grupo de marinos, hecho que para algunas de nosotras fue trascendental. La vida después nos llevó por otros caminos, pero ese conocimiento ha sido, al menos para mí, lo más importante que ha sucedido en mi existencia⁴³²».

Quest'allusiva affermazione è quanto mai significativa del modo di scrivere della Delegata nazionale nel suo libro; qui possiamo infatti rintracciare come Pilar preferisca celarsi dietro ad un improbabile anonimato, garantito dalla circonlocuzione che la vuole inserita in un gruppo eterogeneo di donne, invece che trattare direttamente la questione del rapporto instaurato da lei con un ufficiale in particolare.

Le parole nello scritto suonano strane, proprio perché nel contesto in cui sono inserite non fanno presupporre di riferirsi al legame sentimentale più duraturo e, a detta di molti, unico, vissuto dalla Delegata nazionale, quasi in clandestinità. Il passaggio brusco alla descrizione della fine di tale relazione e la successiva attestazione

⁴³¹ Paul Preston, *Le tre Spagne*, cit., p. 180.

⁴³² Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 134.

dell'importanza irrinunciabile di tale rapporto sono riassunti in modo quasi ermetico nel testo e non sono in grado di offrire un indizio che ci possa far comprendere qualcosa di più sull'identità del presunto fidanzato. Per scoprire il volto che si cela dietro queste frasi siamo dovuti ricorrere all'aiuto della nipote, la quale nel suo libro sostiene come la persona ricordata da Pilar in quelle allusive frasi, fosse Pablo Suanzes, «un viudo con tres niños y una niña que vivía también con una hermana que, igual que tía Ma hizo las veces de madre y que por lo visto miraba con recelo a la tía abuela Pilar⁴³³».

A quanto pare il fidanzamento durò 5 anni: «siempre rodeado por un aparente “misticismo”⁴³⁴», fino a quando Suanzes propose a Pilar di sposarlo, mettendola così di fronte alla necessità di abbandonare i suoi incarichi alla Sf. Com'è noto la Delegata nazionale non si sposò e non lasciò la sua posizione in seno all'organizzazione falangista, ma ci pare interessante riportare ugualmente la testimonianza di Icha Cuesta, segretaria personale di Pilar, raccolta dalla nipote della Delegata nazionale, che afferma come durante il periodo successivo alla proposta di matrimonio: «los marinos decían: a ver quién va a tener más fuerza, si la Sección Femenina o la Marina⁴³⁵». Sempre secondo la ricostruzione di Rocío Primo de Rivera, la rinuncia di tale offerta costò molto alla *tía abuela* - «le costó, eso sí, ¡vaya si le costó!» -, che però continuò a mantenere con Suanzes un rapporto di profonda amicizia, ricorrendo ai suoi consigli in diverse occasioni e portando «toda la vida el broche de oro con forma de transatlántico que él le regaló por su santo⁴³⁶».

Non sappiamo se la rinuncia a tale matrimonio abbia significato una reale chiusura dei rapporti sentimentali tra i due e neppure è dato sapere quali furono le circostanze più pressanti che spinsero Pilar al rifiuto; forse anche aspetti più semplici, come la volontà di non cedere parte della propria libertà, o l'antipatia verso l'atteggiamento sospettoso della futura suocera o il giudizio secco di tía Ma, che considerava come per lei fosse ormai troppo tardi per crearsi una famiglia. Sicuramente possiamo ipotizzare che il sacrificio dell'abbandono della sua posizione in seno al partito rappresentò una delle questioni più importanti poste al vaglio della Delegata nazionale.

Sposarsi avrebbe significato abbandonare il progetto da lei interamente creato e, al tempo stesso, avrebbe significato anche rinunciare al suo impegno di vestale di José

⁴³³ Rocío Primo de Rivera, *Los Primo de Rivera...*, cit., pp. 283-284.

⁴³⁴ Ibidem.

⁴³⁵ Ibidem.

⁴³⁶ Ibidem.

Antonio. Avrebbe dovuto scegliere di condividere la sua vita con un altro uomo che non fosse il fratello e considerare la sua posizione di donna alla stregua di tutte le altre a cui ogni giorno impartiva lezioni su come riassetare la casa e curare i figli. Il ruolo di sacerdotessa della Falange, come ricorda Ridruejo, che si era cucita addosso per tutto quel tempo, non poteva cedere di fronte ad una sua possibilità di realizzarsi semplicemente come *ama de casa* e moglie. Ma era veramente questo che voleva ottenere Pilar? Dopo tutto quello che era successo, riusciva a concepire per sé una sua realizzazione in un contesto esclusivamente familiare? Erano i precetti che la sua organizzazione diffondeva alle donne spagnole un'alternativa possibile per lei? A quanto pare, mantenere il ruolo di Delegata nazionale della Sf rivestì per lei un'importanza maggiore rispetto alla prospettiva matrimoniale, seppur in qualche occasione parve lamentarsi delle rinunce per questo fatte in onore della causa falangista.

Considerando la sua scelta di rinuncia al matrimonio, si rafforza ancora di più la sua immagine d'icona virginea del partito, rappresentazione che tanto si contrapponeva a quella di Mercedes Sanz Bachiller la quale, risposandosi con Javier Martínez de Bedoya, aveva rotto per i falangisti quella sua aura di sacralità e di devozione alla memoria del marito, alla quale la si voleva eternamente obbligata. Forse fu anche il ricordo delle accuse e della reazione moralistica alimentatesi all'indomani delle nozze della sua antagonista politica, che bloccò in parte la scelta di Pilar a contrarre matrimonio. Forse furono il suo non voler abbandonare il compito di vestale del falangismo ed il timore di assumere un ruolo di donna convenzionale che la spaventarono tanto da farle recedere dall'impegno richiestole. Vi è anche la possibilità però che Pilar stessa fosse rimasta prigioniera del modello di donna militante da lei imposto alle esponenti del partito, ma, soprattutto, è probabile che non vi fosse alcun impedimento a che il suo rapporto con Suanzes potesse continuare a mantenersi come aveva fatto sino ad allora, all'ombra dei benpensanti nel misticismo, vero o presunto, ricordato dalla nipote.

4. Gli anni della maturità e la fine dell'esperienza della Sf

Gli anni successivi alla guerra videro l'affermarsi di Pilar in ambito politico e la sua attività fu completamente assorbita dalle esigenze della Sf e dalle continue lotte

ingaggiate contro i detrattori della Falange. Questo suo protagonismo, sempre ben nascosto per non apparire sfrontato agli occhi dei suoi colleghi maschi, fece sì che le fossero riconosciuti diversi tributi onorifici che si concretizzarono in titoli, di cui raramente Pilar si servì. Primo fra tutti in ordine di tempo fu quello concesso nel 1940, quando venne nominata “*hija adoptiva de Medina del Campo*” e le fu consegnata la *Medalla de Oro de la Villa*; il 1° aprile 1960 Franco le attribuì, inoltre, il titolo di *Condesa del Castillo de la Mota* e nel 1971 le fu concesso il prestigioso riconoscimento rappresentato dal *Collar de la Orden de Cisneros*.

La vita di Pilar negli anni successivi alla guerra fu segnata dalle vicissitudini della sua organizzazione, ma la storia familiare continuò a rappresentare uno dei principali punti di riferimento per la sua crescita come persona. Una volta tornata a Madrid, la Delegata nazionale andò a vivere in una casa con tía Ma e, nonostante il lavoro ed i suoi incarichi alle *Cortes*, si preoccupò di seguire in parte la vita dei 4 figli di sua sorella, rimasti orfani. Il 4 maggio 1956 infatti, alla morte di Carmen, i suoi figli, che dal 1949 erano già senza padre, vennero affidati alla tutela del fratello di Pilar, Miguel, il quale si occupò di supervisionare la gestione delle loro finanze e li lasciò a vivere nella casa paterna sotto la supervisione di una “tata”. Dalla morte della sorella, la Delegata nazionale cominciò quindi ad occuparsi regolarmente della formazione dei ragazzi, ricevendoli a casa sua ogni giovedì pomeriggio, le domeniche e nelle particolari ricorrenze a seconda, ovviamente, dei propri impegni di lavoro.

Secondo quanto scritto da Lula de Lara, che ricostruisce la giornata tipo di Pilar per la rivista “Y”, la Delegata nazionale della Sf arrivava in ufficio alle 10 e come prima occupazione consultava la posta e la stampa del giorno⁴³⁷. In seguito si riuniva con le sue collaboratrici dirette per mettere a punto alcune questioni di natura organizzativa, mentre con le *Regidoras Nacionales* s’incontrava una volta alla settimana. Nel corso delle sue giornate le capitava di fare spesso visita alle autorità governative e di rispondere alle numerose richieste d’aiuto che ogni giorno le pervenivano in ufficio. Verso le 16 tornava a casa per fare un pranzo frugale con tía Ma per poi recarsi nel pomeriggio, alle riunioni del *Consejo Nacional de Educación* o a quelle ministeriali, o partecipare agli incontri delle *Cortes*. A volte le capitava di dover presenziare a cerimonie ufficiali o a ricevimenti, ai quali non amava molto recarsi, ma che costituivano in ogni caso delle ottime occasioni per contattare diversi esponenti politici

⁴³⁷ Lula de Lara, *El día de Pilar Primo de Rivera*, in “Y, Revista para la mujer”, ottobre 1939, n. 21.

o personalità abbienti che potevano contribuire a sostenere economicamente le attività della Sf. Com'è noto il budget annuale stabilito per il funzionamento dell'organizzazione era insufficiente per far fronte a tutte le sue attività e Pilar si vedeva così costretta a richiedere donazioni da parte di alcuni ministri o di privati, che diventavano, in questo modo, finanziatori di diversi progetti della Sf.

Nel corso degli anni la Delegata nazionale si accollò di un notevole carico istituzionale ed amministrativo che la vide coinvolta nell'espletamento di molteplici compiti e funzioni, che non fu mai in grado di delegare fino in fondo. Come ci dimostrano alcuni documenti rinvenuti nel fondo della R.A.H., Pilar si occupava di supervisionare direttamente a: 1. Gestione politica e finanziaria della delegazione nazionale; 2. Nomina e destituzione del personale della Sección Femenina a livello nazionale e regionale; 3. Nomina di professori di materie "speciali": Formazione politica, Educazione domestica, Educación Física; 3. Distribuzione di ricompense o sanzioni; 4. Ratifica dei piani di formazione, programmi, testi prima della loro approvazione dal Ministero di Educazione Nazionale; 5. Controllo di tutte le scuole Nazionali della Sección Femenina come di quelle "minori"; 6. Firma dei certificati di compimento del Servicio Social; 7. Realizzazione d'ispezioni delle province e controllo delle attività delle delegazioni provinciali; 8. Direzione della politica estera della Sf; 9. Partecipazione in tutte le istanze dello Stato che trattassero di questioni femminili: Cortes, Consiglio Nazionale, Presidenza del Governo, Ministero del Lavoro, della Giustizia, degli Affari esteri, dell'Educazione Nazionale, dell'Interno, dell'Industria, dell'Agricoltura, della Sanità, degli alloggi, dell'Informazione, del Turismo, delle Relazioni Sindacali; 10. Collaborazione con gli organismi internazionali, a partire dalla metà degli anni 50, ONU, UNESCO, OMS, UNICEF, Unione interparlamentare, Ufficio Internazionale Cattolico per l'Infanzia, Confederazione Europea dell'Agricoltura (CEA), Federazione Internazionale di Educazione fisica, Unione Internazionale dei Gruppi Folcloristici, Organizzazione Internazionale del Teatro per l'Infanzia e la Gioventù...⁴³⁸.

Il grande impegno e lotta ingaggiata da Pilar nel sostenere le iniziative del suo gruppo, che si vedeva sempre più schiacciato dall'incomprensione generale della società

⁴³⁸ Estructura y funciones, doc., 1 e Representación de la Sección Femenina en organismos ajenos a la misma, doc. 3, in A.N.A., Serie Roja, carpeta 1082.

verso il movimento falangista, la ricompensarono con piccole e grandi vittorie ottenute molto spesso per il solo fatto di godere della simpatia del dittatore.

I successi della delegazione di *Coros y Danzas* la condussero ancora in giro per il mondo; conobbe i Perón in Argentina e s'impegnò molto nel diffondere la "*cara más amable de la dictadura*" sia all'interno della Spagna, attraverso la promozione di attività ricreative e d'aiuti socio-sanitari gestiti dal suo gruppo, che all'estero. Grande peso per lei rivestirono, inoltre, le opere di natura culturale amministrare in quegli anni dalla Sf e l'ampliamento degli istituti medi e superiori direttamente presieduti dalla sua organizzazione, oltre che la diffusione delle attività delle delegazioni come *Juventudes, Prensa y Propaganda, del S.E.U., di Educación Física...* e dei circoli direttamente afferenti al suo gruppo, come "Medina". Pilar fu sempre estremamente attenta all'evoluzione della sua organizzazione e completamente implicata nella diffusione e promozione delle sue attività per tutto il corso della sua vita.

In quegli anni, secondo le testimonianze, fu altrettanto grande l'impegno profuso, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, per il riconoscimento dell'uguaglianza lavorativa e politica tra uomini e donne che attuò una parziale promozione della figura femminile nella società, grazie all'approvazione della *Ley de Derechos Políticos, Profesionales y de Trabajo de la Mujer*, del 1961. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, in particolare, buona parte delle sue energie s'indirizzarono largamente nel tentativo di mantenere viva la Sf all'interno della politica spagnola e di garantirle uno spazio sempre maggiore in essa, tutto questo lottando strenuamente, seppur in seconda linea, contro le minacce generate dai mutamenti sociali e politici in corso nel Paese.

Senza ripercorrere qui le tappe principali dell'evoluzione della Sf, già trattate in altra sede, riteniamo importante ricordare la rilevanza della presenza di Pilar a capo della sua organizzazione per oltre un quarantennio. Con la sua vita, interamente spesa per la diffusione dei precetti joseantoniani e per un'educazione rivolta alle donne che fosse fortemente addomesticata e religiosa, la Delegata nazionale influì grandemente nella storia spagnola, dimostrandosi sempre una leale alleata del regime di Franco sino all'ultimo, quando il 17 marzo del 1991 morì, «tan calladamente como fué su vida⁴³⁹».

⁴³⁹ Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 13. In seguito alla scrittura della sua autobiografia Pilar condusse gli ultimi otto anni della sua vita lontana dalla politica, dedicandosi ad una vita semplice e ritmata dagli obblighi familiari e religiosi, caratterizzati anche da letture, partite a carte, cinema, visita ad esposizioni di pittura, concerti di musica classica...ecc. Secondo le testimonianze della nipote raccolte da Bergès fu proprio in questi anni che l'ex Delegata nazionale della Sf sperimentò il risvegliarsi di un sentimento materno, mai provato in precedenza, generato dalla costante vicinanza dei nipoti e dei figli di

Sebbene l'avverbio silenziosamente non implichi sicuramente una sorta di debolezza di carattere e non riassume pienamente, a nostro modo di vedere, il giudizio complessivo su Pilar, riteniamo interessante ribadire come la sua strategia politica, volta ad esercitare un potere più di seconda linea, abbia favorito grandemente il raggiungimento dei suoi obiettivi e l'abbia favorita in più di un'occasione.

La ragazza, cresciuta in una famiglia di militari ed educata secondo i precetti più ortodossi del cattolicesimo tradizionalista seppa ritagliarsi, all'ombra delle tragedie familiari, uno spazio proprio, autonomo, che le garantì una realizzazione probabilmente molto in linea con le sue inclinazioni personali. Non possiamo sapere se si considerò realmente comoda nel sistema maschilista nel quale si trovava inserita, o se a volte non si fosse sentita esageratamente forzata dai vincoli quasi monacali, da lei stessa imposti, come viatico dei *mandos* della Sf; non conosciamo le sue intime riflessioni e non sappiamo se l'immagine di vestale di José Antonio le sia calzata sempre, per tutto il corso della vita, o se questo riconoscimento non le fosse risultato in un certo momento stretto, in quanto oscurava parte del suo protagonismo politico. Ciò che possiamo stabilire, però, alla luce di quest'analisi sulla sua biografia è il profilo di una donna fortemente rigorosa e determinata, che per raggiungere i propri obiettivi e vederli riconosciuti dal mondo politico maschile, nel quale sempre si mosse, fu capace di enormi rinunce e di godere di uno stile di vita e di una libertà d'azione che poche delle donne spagnole, da lei indirettamente istruite, poterono permettersi.

5. Alcune riflessioni sulla sua vita di Pilar attraverso un'analisi della sua autobiografia.

Durante il primo franchismo Pilar rappresentò un personaggio politico fortemente mediatizzato dalla stampa istituzionale e dalla propaganda del regime; basta sfogliare le pagine di "Arriba", "ABC" o "Y" o "Consigna" di quegli anni, infatti, per trovare un gran numero di articoli dedicati a lei, che ne veicolano un'immagine senza zone d'ombra, austera e rigorosa. Come ricorda Karine Bergès, la Delegata nazionale della Sf

questi. Le cause della morte non sono certe, alcuni riferiscono di un enfisema polmonare che la fece rapidamente ricoverare nell'ospedale S. Francisco di Madrid, all'uscita di una partita a carte dalla casa di una sua amica. I media riportarono il 17 marzo come data del suo decesso, sebbene alcuni familiari sostengano che tale scomparsa avvenne invece la mattina del 16 di marzo, in coincidenza la data di morte del padre.

costituì, infatti, una figura fortemente «sacralisée par les militants, élevée au rang d'icône par ses plus fidèles partisans, elle parviendra, en quelques années, à se forger une réputatione d'austérité et d'intégrité qu'elle veillera à ne jamais démentir en servant loyalement le régime⁴⁴⁰». Chiunque voglia accostarsi allo studio di una figura tanto complessa come quella di Pilar Primo de Rivera, si troverà quindi in un primo tempo ad affrontare proprio questo tipo di rappresentazione mediatica, fortemente voluta e costruita direttamente dalla Delegata nazionale nella sua autobiografia.

Questo testo, scritto nel 1983, venne edito a sei anni dalla fine della sua partecipazione politica ed in seguito ad una sorta di silenzio auto imposto riguardo agli avvenimenti spagnoli del post franchismo. Sino a quel momento Pilar infatti non si era ancora esposta pubblicamente nel denunciare il proprio disappunto nei riguardi della Transizione se non un'unica volta nel novembre del 1980, quando pubblicò un articolo su "Alcazar", protestando contro la trasmissione di un programma televisivo che aveva diffuso un'immagine, a suo dire, distorta del lavoro della Sección Femenina⁴⁴¹. A parte questo scritto, è proprio con la redazione della sua autobiografia che Pilar rompe la propria riservatezza politica e si decide a pubblicare un lavoro sorto con l'intento di contrattaccare alle critiche fatte sul suo operato e sul suo gruppo. A questo tentativo si aggiunsero inoltre: il desiderio di voler recuperare la memoria di tre generazioni di servitori della Patria - come lei definisce i rappresentanti principali della sua famiglia - e di voler riscattare un pezzo della storia spagnola, ora a rischio di essere dimenticata a causa delle mutate condizioni politiche. Pilar annota:

«Escribo este libro porque creo que, por haber vivido muchas cosas, debo dejar constancia del esfuerzo de tres generaciones por servir a España, sin personalismo y sin pasión, sólo que la vida, por las circunstancias, me ha colocado desde la infancia en una situación de privilegio para ser testigo de muchos acontecimientos. [...] Y desde entonces acá cuántas y cuántas cosas nos han sucedido... pero todos, eso, sí, tenemos el orgullo de que han sido en función de España. [...] Incluso en este malhadado tiempo del cambio, en que se nos ha roto, en virtud de no se sabe qué compromiso, la irrevocable unidad histórica de la Patria⁴⁴²».

⁴⁴⁰ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit., p. 32.

⁴⁴¹ *Carta abierta sobre la Sección Femenina*, in "Alcazar", 15 novembre 1980.

⁴⁴² Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...* cit., p. 11.

Nel prologo si promette di dare risalto anche alle sue «vivencias directas» e di riportare un «relato veraz en que se entrelazan personas y sucesos según han ido apareciendo en la escena nacional y en mi vida⁴⁴³». L'intento dell'Autrice non è quello di scrivere «un libro de anécdotas», sebbene, a nostro avviso, siano proprio questi episodi a costituire il canovaccio principale dell'opera. Il problema principale che riscontriamo a riguardo, però, si rifà alla natura stessa di questi ricordi, che il più delle volte sono assolutamente insignificanti ai fini della comprensione oggettiva di un'autobiografia politica come quella che si propone di scrivere Pilar.

Chi si aspettasse da questo testo, infatti, una sorta di chiarimento diretto ed originale riguardo ai quarant'anni di dittatura franchista da lei vissuti in prima persona come personaggio politico di rilievo, si troverà deluso da quanto qui riportato. Nel libro, nonostante si riferiscano alcuni aneddoti personali, non si rilevano le componenti fondamentali che un'opera autobiografica dovrebbe avere, ossia: un racconto diretto e personale, una confessione delle proprie emozioni o quantomeno un giudizio critico o intimo dei fatti accaduti. Nel testo, come ricorda Inbal Ofer, lo stesso utilizzo del linguaggio, così frammentario e distaccato, permette di affermare che: «the results of such language use is, of course, a sense that at times the figure most absent in the autobiography is the author herself⁴⁴⁴».

Come sostiene Karine Bergès, il risultato finale dell'opera non dovette soddisfare molto neppure le stesse collaboratrici di Pilar, che criticarono non tanto la scelta dell'Autrice di scrivere le proprie memorie, quanto piuttosto l'ex Regidora de Cultura, Romaña Montserrat, amica intima di Pilar, accusata di aver precipitato l'uscita dell'opera senza averne valutato la qualità storica. Le rimostranze delle donne della Nueva Andadura evidenziavano soprattutto una scarsa attenzione alla descrizione del lavoro della Sf e della sua struttura interna, problema al quale decisero di porre rimedio loro stesse, attraverso l'organizzazione dei materiali archivistici che portarono alla stesura del libro *Crónica de la Sección Femenina y su tiempo*⁴⁴⁵.

⁴⁴³ Ivi, p. 12.

⁴⁴⁴ Inbal Ofer, *Fragments Autobiographies...*, cit., p. 48.

⁴⁴⁵ L'autore di tale testo è formalmente Luis Suárez Fernández però è noto che le vere autrici dell'opera furono le donne della Nueva Andadura.

Alcuni dubbi si sono sollevati anche riguardo all'autenticità delle composizioni del testo da parte di Pilar; Paul Preston⁴⁴⁶ afferma, infatti, riportando la testimonianza di Miguel Primo de Rivera y Urquijo, nipote della Delegata nazionale, che l'Autrice del libro sarebbe stata una giornalista e non direttamente sua zia, notizia che non è mai stata confermata né dall'interessata stessa né dalle sue camerate.

A livello organizzativo l'autobiografia si caratterizza per un approccio piuttosto schematico al racconto e la stessa composizione dei trenta capitoli, la cui lunghezza varia dalle due alle dieci pagine, evidenzia un impianto narrativo strutturato attorno ai ricordi della Delegata nazionale. Nei primi dieci capitoli è riportata per sommi capi la storia della famiglia di Pilar, racconto che si svolge seguendo una traiettoria essenzialmente cronologica, mentre nella seconda parte, si evidenzia uno sviluppo più incentrato su argomenti selezionati dall'Autrice.

La difficoltà principale che si riscontra nell'affrontare questa seconda sezione del testo è legata principalmente alla stesura della narrazione, troppo spesso interrotta da racconti aneddotici, elenchi di ringraziamenti alle collaboratrici della Sf e da lodi sperticate ad alcuni esponenti del regime, interruzioni che poco aiutano il lettore ad orientarsi tra i ricordi e le considerazioni politiche di Pilar. Avremo modo di considerare meglio in seguito lo stile dell'opera, qui basti sottolineare come la scrittura stessa, complessivamente scostante e dispersiva, renda confusa e poco dinamica la lettura del testo.

A tali difficoltà stilistiche si aggiungono alcune inesattezze cronologiche, che rendono l'opera poco puntuale dal punto di vista storiografico e che fanno riflettere proprio per la disinvoltura con cui sono riportate. Tali sviste, causate probabilmente da un'eccessiva superficialità nella stesura del testo o da una cattiva correzione delle bozze da parte dei suoi collaboratori, ci appaiono tanto più interessanti quanto più direttamente collegate a vicende vissute da Pilar. Questi errori si riferiscono ad una scorretta collocazione cronologica del colpo di stato di suo padre, che nel testo viene fatto risalire al 1921 invece che al 1923⁴⁴⁷, o all'inesatta data di fondazione delle *Cátedras Ambulantes*, che qui viene segnalata come riferita al 1944 invece che al 1946⁴⁴⁸. Un'ulteriore imprecisione cronologica, inoltre, tanto più rilevante in quanto più

⁴⁴⁶ Paul Preston, *Le tre Spagne.....*, cit.

⁴⁴⁷ Cfr., p. 28.

⁴⁴⁸ Cfr., p. 224. A questo si ricordi che la prima Cátedra Ambulante, denominata "Francisco Franco", viene fondata nel 1946 e a tale proposito si vedano anche i documenti in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 79.

vicina alla data di composizione del testo, è quella riportata a pagina 337, dove si fa riferimento a delle elezioni politiche avvenute nel 1978. Com'è noto in quell'anno è possibile collocare solo il referendum sulla Costituzione del 6 dicembre, mentre le prime consultazioni elettorali, a cui probabilmente ci si riferisce nel libro, si svolsero nel giugno del 1977.

Proseguendo nell'analisi dell'autobiografia, si nota come i ricordi personali di Pilar s'inseriscano nella narrazione in modo disordinato e discontinuo e di come soprattutto, non consentano di comprendere a fondo le vere emozioni ed intenzioni dell'Autrice. Nel suo libro ciò che si percepisce con maggior chiarezza è una palese mancanza di spontaneità: tutte le parole sembrano essere pesate con cura ed i riferimenti alla propria vita politica e personale sono a volte racchiusi in un ermetismo nebuloso.

A questo proposito vogliamo riportare alcuni esempi puntuali che permetteranno di considerare quanto sin qui affermato. Partiamo dall'analisi di un momento cruciale della storia di Pilar, ossia la descrizione della fondazione della Sf. Nel testo il tono della narrazione degli eventi in questione ci appare come assolutamente impersonale; a livello linguistico, infatti, non si dà spazio all'emozione o ad un giudizio soggettivo, l'Autrice semplicemente comunica un dato: «la tremenda persecución de Falange por los partidos político desde el gobierno [...] será lo que provoque al fin el nacimiento de la Sección Femenina como tal, en el mes de junio de 1934⁴⁴⁹».

Nonostante l'accusa scagliata nei confronti dei detrattori della Falange, Pilar non sembra implicarsi direttamente nel racconto e preferisce mostrare la nascita del suo gruppo come un fattore inevitabile, dato dalle contingenze storiche piuttosto che da una libera scelta operata con il desiderio di prendere parte alla politica del Paese. L'impersonalità del racconto della fondazione della Sf è in parte mitigata dalla precedente affermazione in cui, ricordando i sentimenti vissuti durante il discorso pronunciato da José Antonio al teatro de La Comedia, afferma:

«Asistimos al acto mi hermana Carmen, mis dos primas, Inés y Lola, y yo, con Luisa de Aramburu, y en el mismo momento en el que habló José Antonio yo quedé decidida a entregarme a la Falange con todas mis fuerzas,

⁴⁴⁹ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 65.

y también mis dos primas, Inés y Lola, a las que, por esta causa, les tocó vivir difíciles vicisitudes⁴⁵⁰».

Ciò che vogliamo sottolineare è come anche queste frasi, che riportano ad un'emozione e ad una scelta fortemente personali, si avverta una sorta di volontà di mitigazione dei propri sentimenti, dovuta alla condivisione di tale trepidazione con le altre figure femminili presenti. Ciò che viene risaltato nelle sue parole è più l'immediata dedizione alla causa falangista del gruppo che non le proprie riflessioni soggettive riguardo alla scelta di volersi impegnare direttamente in politica. Pilar non giustifica o non motiva la propria adesione, ce la rende semplicemente dato inequivocabile e tanto più veritiero in quanto condiviso dalle scelte delle altre partecipanti. Non a torto, questo scivolare nell'anonimato della collettività falangista femminile ci fa pensare più che ad un desiderio di far emergere la propria persona, ad un volersi integrare nelle scelte inevitabili del gruppo, toccato dalle parole di José Antonio.

Quest'atteggiamento, che sarà caratteristico del suo comunicare politico – in seguito assunto anche dalle altre dirigenti della Sf -, diventa un elemento importante da sottolineare anche nella sua autobiografia, in quanto, come ricorda Bergès:

«Cette tendance à privilégier le collectif répond à une stratégie de la part des dirigeantes de la Section Féminine, parfaitement conscientes que seul le groupe, l'entité politique que représentait la Section Féminine leur fournissait une légitimité dans cet environnement politique masculin. La revendication des entreprises personnelles en dehors de ce cadre strict n'aurait trouvé aucun écho, ce que les conduisait fréquemment à gommer leur individualité au profit du groupe. En outre, la solidarité que les unissait, notamment au sein de la délégation nationale, renforçait cet esprit de corps⁴⁵¹».

Ciò che sorprende ancora è che nell'autobiografia, dove si potrebbe presumere una sorta di maggior libertà d'espressione dell'Autrice, non più condizionata dal suo ruolo politico, l'atteggiamento di difesa del proprio gruppo ha la meglio sulla descrizione delle vicende personali. A differenza di altre memorie scritte da falangisti come Hedilla,

⁴⁵⁰ Ivi, p. 60.

⁴⁵¹ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit., p. 484.

Martínez de Bedoya, Ridruejo, Arrese, Serrano Suñer⁴⁵², l'autobiografia di Pilar non permette mai di addentrarsi a fondo nella comprensione degli avvenimenti che la vedono implicata. La Delegata nazionale non riesce o non vuole fare luce sugli avvenimenti storici chiave della storia del falangismo e non rivela le motivazioni più profonde dei propri atti, preferendo rimanere vaga ed affilando gli artigli solo per scagliarsi contro i detrattori del passato regime.

Prendiamo ad esempio un secondo momento molto importante per la storia del falangismo e che riguarda la tormentata fase precedente all'Unificazione. Delle lotte intestine interne alla Falange e che portarono alla nomina di Hedilla a capo del partito ed all'uccisione di José Maria Alonso Goya⁴⁵³, Pilar soprassiede in modo clamoroso, non prendendo posizione ed affermando: «Como yo no viví aquellos momentos no puedo juzgarlos⁴⁵⁴».

Il suo non riferire riguardo alle dinamiche sorte in seno alla Falange durante quella fase tormentosa ci appare se non altro sospetto e ci fa presupporre un suo desiderio di non palesare i conflitti e le debolezze del gruppo falangista in un momento difficile per lei come quello del post franchismo. Questa sua reticenza ed il desiderio di confermare la sua assoluta fedeltà al regime è tanto più evidente se si considera il modo in cui nell'autobiografia viene affrontato il problema creatosi durante le fasi dell'Unificazione.

Come sappiamo, in questo processo Pilar ricoprì un ruolo fondamentale in quanto oppositrice strenua del progetto voluto da Franco e Serrano, che prevedeva l'accorpamento in un unico partito di tutte forze politiche sostenitrici del *golpe*. La Delegata nazionale della Sf rappresentava infatti l'anima del cosiddetto zoccolo duro dei legittimisti, contrari a tale unificazione che, secondo le loro valutazioni, avrebbe generato una dissoluzione dei veri intenti insiti nella causa falangista. Rileggendo le parole scritte nell'autobiografia a questo proposito, Pilar ricorda che quando «nos enteramos de lo que sucedía, [...] nos sentó muy mal»; ma la motivazione che dà di

⁴⁵² Maximiano García Venero, *Testimonio de Manuel Hedilla*, Barcelona, Acervo, 1972; Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit; Ramón Serrano Suñer, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Barcelona, Nauta, 1973; Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit.

⁴⁵³ Capo della scorta personale di Hedilla che fu ucciso da una guardia posta a difesa del quartier generale di Dávila durante le giornate che videro scontrarsi i sostenitori del capo della Falange con il neo costituito triumvirato composto da Dávila, Aznár e Moreno. Si veda Stanley G. Payne, *Fascism in Spain 1923-1977*, Madison, University of Wisconsin Press, 1999, pp. 267-268.

⁴⁵⁴ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 109. Secondo le testimonianze, Pilar si trovava fuori Salamanca e «en compañía de Mariuchu de la Mora, proyectaba recorrer Galicia y León, a fin de organizar los grupos de la Sección Femenina, que estaba creciendo a gran velocidad» in Luís Suárez Fernández, *Crónica...*, cit. p. 61.

questo suo contrasto con i propositi del dittatore è che fu generata «sobre todo porque aún no sabíamos a ciencia cierta la muerte de José Antonio⁴⁵⁵».

L'uccisione del fratello, che verosimilmente, a nostro avviso, a cinque mesi dall'esecuzione, non poteva esserle così sconosciuta, diventa quindi la principale motivazione del suo rifiuto all'Unificazione e s'inserisce in quella sorta di giustificazione dell'operato di Franco che più volte viene sottolineato nel testo. A conclusione di quanto affermato, Pilar darà la sua personale interpretazione dei fatti e sosterrà che le motivazioni di quest'atto si dovettero al fatto che: «Franco seguramente conocía ya el asesinato de José Antonio [...] y por eso lo hizo⁴⁵⁶».

La frase più rivelatrice di questa presa di distanza dalle sue valutazioni di allora è rilevabile dalla circonlocuzione linguistica utilizzata dall'Autrice per ricordare le forti tensioni scoppiate in seno alla famiglia falangista durante quei giorni:

«La plazuela de San Julián se convirtió en un foco de rebeldía a donde acudían los disconformes. Empujado quizá por todos los falangistas, entre ellos por mí, Hedilla se volvió atrás, y eso le costó la cárcel⁴⁵⁷».

La piazzetta a cui si fa riferimento nel testo rappresentava direttamente il domicilio di Pilar a Salamanca, sede ritenuta da tutti come il quartier generale della Falange autentica. L'utilizzo della figura retorica dell'antonomasia permette in questo caso all'Autrice di non ricordare direttamente tale implicazione e di operare una sorta di trasferimento di responsabilità da un gruppo specifico di dissidenti ad un luogo anodino. In questo passo Pilar afferma, per la prima volta, un proprio coinvolgimento nella cospirazione anti-unificazione, ma nella sua esposizione tale confessione è fortemente temperata da avverbi come “quizá” e dalla presentazione di un sostantivo collettivo come “todos los falangistas”, che minimizzano il suo ruolo diretto nelle azioni conflittuali.

Parimenti interessante è la considerazione di Pilar nei confronti di Hedilla, ricordato come uomo «serio, limpio de espíritu, sano moralmente e muy fiel a la Falange⁴⁵⁸». Il

⁴⁵⁵ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 110. A questo punto vogliamo sottolineare come ci appaia assolutamente impossibile considerare che Pilar e il suo gruppo non fossero a conoscenza della morte di José Antonio. Le radio e la stampa repubblicane avevano dato ampio spazio alla notizia e, cosa ancor più rilevante, non sarebbe stato concepibile pensare alla nomina di Hedilla a capo del partito nel 1937, se i camerati avessero veramente creduto che il primo fondatore della Falange era ancora in vita.

⁴⁵⁶ Ibidem.

⁴⁵⁷ Ibidem.

ritratto che di lui fa l'Autrice è quello di un uomo fedele al partito e la sua immagine non si discosta da quella che Joan Maria Thomàs definisce “*mito Hedilla*”⁴⁵⁹. La considerazione di Pilar infatti non tiene conto del possibile pragmatismo operato dal nuovo Jefe della Falange, sottolineato da Thomàs⁴⁶⁰, e preferisce invece considerare il camerata come un eroe del falangismo autentico. Nel testo la stessa Autrice conferma la sua implicazione diretta nella scelta operata da Hedilla di rigettare il Decreto de Unificación, fatto che probabilmente scatenò in lei un senso di colpa proprio per le conseguenze che questo gesto scatenò nella vita del camerata⁴⁶¹. Dalla lettura tale responsabilità traspare appena e si denota principalmente attraverso il riferire di un suo diretto coinvolgimento nella commutazione della pena di morte di Hedilla in detenzione⁴⁶² e nelle frasi che sottolineano la sua considerazione dell'amico:

«Algún día habrá que hacer a Hedilla la justicia que se merece, porque fue fiel a sus ideas y el tiempo que actuó al frente de la Falange lo hizo con sinceridad⁴⁶³».

Con queste affermazioni si conclude la riflessione di Pilar sul travagliato periodo dell'Unificazione considerato, a posteriori, come inevitabile e giusto. A questo proposito infatti ricordiamo precisamente le parole da lei espresse nei confronti di questa fase e che delucidano chiaramente il suo punto di vista alla luce degli eventi del post franchismo:

«Después comprendimos que posiblemente Franco llevaba razón; la guerra había que ganarla, y toda división interna era un tremendo inconveniente⁴⁶⁴».

⁴⁵⁸ Ivi, p. 109.

⁴⁵⁹ Joan Maria Thomàs, *Lo que fue la Falange. La Falange y los falangistas de José Antonio, Hedilla y la Unificación. Franco y el fin de la Falange Española de las JONS*, Barcelona, Plaza&Janés, 1999, p. 140.

⁴⁶⁰ A tale proposito rimandiamo al testo sopraccitato di Joan Maria Thomàs, *Lo que fue...*, cit., pp. 140-145.

⁴⁶¹ A seguito del suo rifiuto del Decreto, Hedilla fu condannato a morte, pena poi convertita in prigionia sino al 1943 ed in isolamento politico sino al 1965, quando diventa il leader del Frente Sindacalista Revolucionario, movimento falangista alternativo.

⁴⁶² «Hedilla fue condendo a muerte, pero Serrano Suñer aconcentió la conmutación, que yo también traté de gestionar con una visita a doña Carmen Polo Franco», Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 110.

⁴⁶³ Ibidem.

⁴⁶⁴ Ibidem.

Se si prosegue nell'analisi dell'opera si può osservare con chiarezza che tutti i punti che generarono conflitto all'interno delle fila del partito sono in larga misura edulcorati e minimizzati. Gli scontri con i carlisti, ad esempio, vengono rapidamente liquidati con frasi rappacificatrici che ricordano come «nuestro recelo no iba tampoco contra los tradicionalistas, que cubrían, como nosotros, con todo valor los menesteres de la guerra, y a los que había que admirar⁴⁶⁵»; parole che sarebbero suonate molto strane sulla bocca della Pilar coinvolta nella politica, ma che, a quanto pare, non fanno lo stesso effetto in quelle della donna del 1983.

Allo stesso modo nell'autobiografia le lotte campali con le altre Delegazioni del Movimento verificatesi durante la guerra, come *Auxilio Social*, *Frente y Hospitales* ed in seguito *Frente de Juventudes*, acquistano un ruolo secondario e sono minimizzate, venendo presentate come inevitabili scontri per la gestione funzionale delle attività del partito. Anche in questo caso si avvertono una grande prudenza e moderazione nel linguaggio di Pilar e la descrizione si sviluppa attraverso una significativa rilettura delle principali figure politiche a lei concorrenti: Mercedes, Maria Rosa Urraca Pastor e José Antonio Elola.

Analizziamo questi passaggi con maggiore attenzione: nel capitolo VII dell'autobiografia l'Autrice ricostruisce sommariamente la questione delle interferenze di potere all'interno delle forze femminili che appoggiavano gli insorti, ma invece di soffermarsi a giustificare le proprie posizioni, come del resto aveva fatto a suo tempo nelle circolari, preferisce elogiare paradossalmente i propri avversari. Mercedes è ricordata come «mujer de buenas cualidades y, muy segura de sí misma⁴⁶⁶» la quale, al momento della rivelazione della morte di José Antonio, «se portò muy bien conmigo⁴⁶⁷»; Maria Rosa Urraca Pastor viene definita una «valiosa persona⁴⁶⁸» e José Antonio Elola - in seguito antagonista di Pilar nella gestione della Sezione femminile del Frente de Juventudes - «combatiente durante la guerra, auténtico falangista, [...] recto y responsable en todos los cargos que desempeñó. Fue un ejemplo⁴⁶⁹».

Dal testo inoltre non emergono toni o espressioni aggressive che possano denunciare i conflitti esistenti e ricostruiti dalla documentazione rinvenuta negli archivi, ma al

⁴⁶⁵ Ibidem.

⁴⁶⁶ Ivi, p. 103.

⁴⁶⁷ Ivi, p. 136.

⁴⁶⁸ Ivi, p. 103.

⁴⁶⁹ Ivi, p. 66.

contrario, la narrazione appare distaccata e la partecipazione emotiva di Pilar neppure accennata.

A questo proposito riteniamo molto interessante riportare le brevi frasi con le quali l'Autrice liquida la questione inerente agli scontri con *Auxilio Social*. La lunga lotta per la gestione del potere ingaggiata con Mercedes viene ridimensionata ad un «problema que se crea a veces en períodos de crisis», ma soprattutto viene considerata come risultato non di «mala voluntad, sino de deseo de servir⁴⁷⁰». Il sottolineare la gestione prettamente femminile delle attività svolte da *Auxilio Social* e, secondo l'ottica di Pilar, proprio per questo direttamente dipendenti dalla Sf, non viene chiarito con nessuna animosità e viene riportato con un tono neutrale, in poche frasi, come dato di fatto. A conclusione di questa descrizione però, la Delegata Nazionale accenna di sfuggita alle tensioni superate chiarendo come:

«Todo esto suponía dificultades para la Sección Femenina, y había que usar de mucha diplomacia, pero, al mismo tiempo de una tenacidad insobornable para poner las cosas en su sitio y devolver a cada cual su contenido⁴⁷¹».

Si può osservare come questa sua dichiarazione mostri, in tutte le sue sfaccettature, il vero atteggiamento di Pilar nei confronti della gestione di *Auxilio Social*, che, sebbene appena accennato nel testo, rivela le doti principali del suo agire politico: diplomazia, tenacia e... pazienza. Questi aspetti sono riportati anche in un altro punto dell'autobiografia e precisamente in riferimento alle modifiche organizzative che la Sf dovette affrontare in seguito all'Unificazione. In questo contesto si può osservare però, come il tono dell'Autrice si faccia meno veemente che in precedenza e come la stessa scelta linguistica palesi un intento più "passivo" e comprensivo per i mutamenti in corso. Ma osserviamo tali espressioni:

«Esta dispersión de quehaceres era, sin duda, una complicación para la Sección Femenina, que, prácticamente, se quedaba sin función. Pero la verdad es que comprendí que no debía amilanarme, y que lo más conveniente era aceptar por el momento, ya que a la larga, sin duda, volvería a nosotras lo que en aquel momento parecíamos perder [...]. Pero con la

⁴⁷⁰ Ivi, p. 103.

⁴⁷¹ Ibidem.

vieja táctica de “éstate por ahí que ya te llamaré” al cabo del tiempo todo volvió a nosotras: el Servicio Social de la Mujer, entonces atribuido a Auxilio Social, gran parte de lo que habíamos perdido en Frente y Hospitales, y la recuperación total de las Juventudes Femeninas⁴⁷²».

Se analizziamo il linguaggio utilizzato in questo passaggio da Pilar non possiamo non notare un campo lessicale volto a sottolineare la sottomissione del gruppo da lei rappresentato e questo avviene, principalmente, attraverso l'utilizzo di verbi come “aceptar” ed “amilanarme” che restringono le possibilità di azione del soggetto. Altra scelta interessante è quella di ricorrere all'uso del proverbio che sembra cancellare ogni velleità offensiva e sottintende il recupero, anche a livello linguistico, di virtù tipicamente femminili come: abnegazione, pazienza e diplomazia. Da rilevare, infine, il tono della frase finale del capoverso, in cui si evidenzia la soddisfazione di Pilar che afferma il suo compiacimento per l'assimilazione nella Sf delle attività gestite dalle altre formazioni politiche a lei concorrenti.

A nostro avviso questa scelta dell'Autrice, indirizzata a non sottolineare le lotte interne al Movimento, denota chiaramente la sua volontà di privilegiare gli aspetti aggreganti della famiglia falangista in un momento in cui i termini dello scontro non erano più insiti al sistema politico che lei aveva rappresentato per oltre quarant'anni, ma esterni ed inerenti al processo della Transizione spagnola. Nell'autobiografia, a livello retorico infatti la narrazione procede senza mai sottoscrivere la parola “conflicto”, termine che viene invece sostituito da vocaboli più neutri come “dispersión”, “complicación”, “dificultades”, espressioni che sono semanticamente molto meno connotate rispetto alla parola precedente, che sottintende invece contesa ed ostilità.

Se si prosegue nella lettura del testo, altrettanto interessante appare il modo in cui Pilar cerca di ricostruire il clima interno al gruppo nazionalista durante il periodo della guerra civile. In queste pagine l'Autrice non esita ad offrire un'immagine quasi idilliaca ed entusiasta del morale esistente all'intero comparto franchista, dovuto principalmente dalla convinzione di una sicura vittoria contro il nemico. È ovvio che le parole di Pilar devono essere lette alla luce della conoscenza dell'esito finale del conflitto, fatto che può in buona parte ridimensionare l'assenza di tensioni e timori nella sua scrittura, ma che dimostra, ancora una volta, come il suo intento principale sia proprio quello di

⁴⁷² Ivi, p. 111.

mettere in evidenza un atteggiamento di gruppo compatto, monolitico ed animato dalla fiducia nel suo *Jefe*.

Facendo sue le parole di molta propaganda del regime e delle future rivisitazioni storiografiche ed agiografiche su Franco e sulla guerra civile, Pilar riferisce di un clima generale incentrato su sentimenti di «alegría y confianza», che erano motivati principalmente dal fatto che «nadie concebía que la guerra se pudiera perder». Tale sicurezza si basava sulla considerazione del prestigio del Caudillo, sulle sue «dotes de estrategia [que] no nos dejaban lugar a duda⁴⁷³» e sulla valutazione personale riguardo alla buona sinergia esistente tra falangisti, requetés ed esercito, affermazione alquanto sorprendente se si ricordano le reali diffidenze e tensioni interne al comparto politico franchista di quei tempi. Sappiamo però quanto quest'unità d'intenti delle forze del Movimento e l'esaltazione della figura di Franco rispondano più a delle esigenze di rilettura della storia ai fini di un riscatto politico del regime, che non alla realtà dei fatti, ma a noi sembra ugualmente importante continuare a sottolinearlo, come caratteristica principale della scrittura di Pilar. Nelle sue parole il senso di gratitudine nei confronti del dittatore è palese ed il franchismo, come sistema politico, sociale e culturale, non viene mai messo in discussione. La stessa riflessione sul dramma nazionale provocato dalla guerra civile viene qui mitigata dalla consapevolezza di lottare nello schieramento "giusto", quello di coloro che, ingaggiando un *golpe* militare, avevano condotto il Paese a vivere una tragedia, «pero tragedia unificadora y liberadora de España⁴⁷⁴».

6. Franco nelle memorie di Pilar

Procedendo nella lettura del libro si possono individuare diversi aspetti che riproducono le costanti imprescindibili della narrazione di questo testo e che riprendono il *leit motiv* principale dell'opera: la strenua difesa di Franco e del suo regime, la denuncia della politica della Transizione e l'esaltazione di José Antonio e della Sf.

Con quest'autobiografia Pilar si propone di costruire un'opera volta a plasmare un'immagine quasi idilliaca del regime, non riportando nessuna valutazione critica utile a farci comprendere pienamente il suo personale punto di vista riguardo alle questioni

⁴⁷³ Ibidem.

⁴⁷⁴ Ibidem.

interne alla dittatura e gettandoci semplicemente negli occhi il suo rimpianto per i tempi trascorsi. In questo processo di continua esaltazione del passato dovuto, pensiamo, anche all'inevitabile incalzare della nostalgia per la propria gioventù, il ricordo di Pilar si sofferma spesso ad esaminare la figura di Franco, riportandone immancabilmente giudizi positivi. Come abbiamo già evidenziato in precedenza, il Caudillo é presentato come un ottimo stratega, capace di prevedere e sciogliere le tensioni interne al regime, ma, cosa a noi alquanto sospetta, anche come fedele difensore della Falange e dei suoi ideali. A questo proposito vogliamo soffermarci per comprendere meglio tale questione, soprattutto per cogliere le ragioni di Pilar, che nel corso degli anni non mantenne sempre una posizione defilata nelle scelte del regime, tanto che in almeno due diverse occasioni si vide costretta a rassegnare le proprie dimissioni.

Nel testo, l'incensamento della buona fede del Caudillo e la grande disponibilità dimostrata nei confronti della Falange si registrano *in primis* durante la guerra civile, quando Pilar sottolinea l'interessamento diretto di Franco nella liberazione di José Antonio dal carcere. L'Autrice ricorda come l'intento di riscatto del fratello organizzato da Agustín Aznar ed in accordo con il console tedesco Von Noblock, si era potuto svolgere solo grazie all'acquiescenza e alla partecipazione diretta del dittatore «que le había dado el dinero necesario para la operación». Secondo l'Autrice, in tale questione Franco si trovò ad assumere un comportamento attivo ed interessato, tanto che afferma chiaramente che «por eso no es verdad todo lo que se dice de que el Caudillo no tuvo interés en liberar a José Antonio⁴⁷⁵». A dimostrazione di questo, Pilar ricorda anche un secondo intervento del dittatore, avvenuto in seguito al fallimento di questa prima operazione e diretto a liberare il capo della Falange attraverso un assalto armato alle carceri di Alicante. Questo nuovo insuccesso dell'operazione di riscatto viene imputato principalmente ad una fuga di notizie che fece temere per le sorti del prigioniero, ma nel testo si sottolinea con forza l'interessamento diretto di Franco impegnato a favorire tale iniziativa. Nell'autobiografia, il ruolo del Caudillo nella preparazione della fuga di José Antonio viene presentato come un dato di fatto – cosa alquanto sospetta sotto diversi punti di vista – ed aggiunge ulteriore approvazione e consenso falangista per l'opera del dittatore.

A tale sentimento di gratitudine per l'impegno ed il coinvolgimento di Franco nella liberazione, seppur fallita, di José Antonio, si unisce, per Pilar, la riconoscenza dovuta

⁴⁷⁵ Ivi, p. 100.

all'esito, questa volta positivo, del riscatto di suo fratello, Miguel. Anche questa scarcerazione viene presentata come fortemente voluta da Franco che «tenía el criterio de salvar, si era posible, al último hombre que quedaba de las familias que, como la nuestra, se iban quedando sin ellos⁴⁷⁶».

Abbiamo già ricordato il modo in cui nell'autobiografia viene rivalutato l'operato di Franco durante le delicate fasi dell'Unificazione del partito, ma a nostro avviso ancora più interessanti sono le considerazioni che Pilar fa riguardo alla narrazione degli eventi accaduti in seguito alla fine della Seconda guerra mondiale e che portarono al progressivo allontanamento della Falange dal potere. A questo proposito sottolineiamo come, anche in un capitolo riservato precisamente alla denuncia di una cospirazione governativa anti-falangista, intitolato *El descontento de la Falange*, Pilar si premuri attentamente di escludere Franco da una qualsiasi implicazione in tali complotti. L'Autrice, ricordando le tensioni sorte in seguito all'inserimento dei *tecnócratas* al governo nella seconda metà degli anni Cinquanta ed orientate in buona parte ad escludere il partito dagli incarichi di potere, sottolinea come «no era el Caudillo quien nos daba de lado, sino algunos de sus colaboradores más influyentes⁴⁷⁷».

Come si evince dalla lettura del libro, il desiderio principale di Pilar è quello di tracciare un ritratto di Franco come difensore degli ideali falangisti, immagine che, di fatto, poco si confà alla verità storica e che mostra palesemente lo sbilanciamento di prospettiva del punto di vista dell'Autrice. Ciò che sorprende nel testo per la sua infondatezza, infatti, non è tanto l'assenza di una valutazione critica dell'operato di Franco, quanto piuttosto il suo volerlo schierare apertamente come tenace sostenitore del partito. A questo proposito è interessante valutare il punto di vista di Pilar-autrice che, comportandosi in questo modo, sembra portarci a considerare il capo del regime come una sorta di burattino, costretto a cedere di fronte alle richieste di alcuni rappresentanti del suo governo, quasi non fosse stato egli stesso l'attore principale della politica spagnola.

Non sappiamo se il sostegno di quest'ipotesi da parte dell'Autrice sia realmente il frutto di una riflessione spontanea di Pilar, o se piuttosto questa sua difesa spregiudicata del dittatore l'abbia condotta, involontariamente, a sottoscrivere tali affermazioni; fatto sta che a noi resta il compito di registrare come il tentativo paradossale di difesa su tutto

⁴⁷⁶ *ivi*, p. 141.

⁴⁷⁷ *Ivi*, p. 186.

il fronte dell'operato di Franco abbia condotto la Delegata nazionale a riprodurre un'immagine del capo dello Stato non pienamente in linea con l'esaltazione eroica che gli viene invece direttamente attribuita nel libro.

Proseguendo nell'analisi di questa fase del racconto, si registra tutta l'ambiguità del linguaggio usato dalla Delegata nazionale, che si vede qui costretta a contestare le scelte del governo, in quanto falangista autentica, senza però poter criticare apertamente il responsabile massimo di questa politica, ovvero lo stesso Franco. La considerazione del suo ruolo di ex funzionaria del regime, infatti, porta l'Autrice a risolvere tale conflitto in modo ambiguo, facendole utilizzare espressioni caute, che denunciano senza condannare e che sembrano testimoniare i fatti prescindendo dal dare loro un giudizio critico effettivo. La ricostruzione che Pilar compie delle fasi controverse di quel periodo rivela, infatti, il grande travaglio emotivo sopportato in quei momenti, divisa com'era tra la necessità di denunciare coloro che «venían, asimismo, a marginarnos políticamente⁴⁷⁸» ed il desiderio di difendere il regime.

È interessante sottolineare come, pressata dalla necessità di giustificare ad ogni costo i propositi del franchismo, ma, al tempo stesso, memore delle rimostranze falangiste dell'epoca, Pilar si veda "costretta" a denunciare il nuovo indirizzo di governo, spezzando contemporaneamente, una lancia in favore di alcuni esponenti del regime, come Laureano López Rodó e Alberto Ullastres, «en los quienes siempre encontramos apoyo⁴⁷⁹». Sembra quasi che l'aiuto economico ed il sostegno morale che la politica governativa seppe garantire, anche in quest'occasione, alla Sf faccia passare in secondo piano le discrepanze ideologiche e le tensioni insite nella gestione del potere tra questi nuovi rappresentanti del regime e la Falange. Forse non dovrebbe essere considerata troppo una forzatura l'interpretazione che ci porta a considerare come, per Pilar, il sostegno personale al suo gruppo fosse prioritario e più importante rispetto alla stessa necessità di maggior influenza dell'intero partito sulla società spagnola.

Dalla lettura dell'autobiografia traspare piuttosto palesemente il malcontento della Delegata nazionale e dei suoi camerati nel dover assistere impotenti ai cambiamenti politici della seconda metà degli anni Cinquanta, ma ciò che si evidenzia maggiormente

⁴⁷⁸ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit. p. 186.

⁴⁷⁹ Pilar, *Recuerdos...*, cit. p. 187; Si consideri però che fu proprio durante i governi presieduti dai tecnocrati, con l'instaurazione dei Piani di Sviluppo nel 1959, che la Sf ricevette gli aiuti finanziari più consistenti della sua storia. Questo fatto può spiegare in parte come l'appoggio economico al suo gruppo possa aver influito sulla successiva valutazione di Pilar riguardo all'operato di questi nuovi esponenti politici.

nell'opera è proprio l'attenzione dell'Autrice a non far trapelare un attacco diretto agli oppositori politici della Falange di allora. Pilar opta infatti per sorvolare sull'intera questione delle controversie di potere interne al regime, preferendo ricorrere ai toni della contestazione esplicita e della denuncia solo successivamente, quando si riferirà al malgoverno degli anni della Transizione.

Proseguendo nell'analisi della difesa di Pilar nei confronti di Franco, osserviamo come nell'autobiografia venga presentata la delicata questione del trasferimento del corpo di José Antonio da *El Escorial* al *Valle de los Caídos*, fatto che tanto scalpore aveva provocato nelle fila falangiste. I sostenitori del partito vedevano in questo spostamento della salma dell'eroe nazionale una sorta di retrocessione della figura del fondatore della Falange come simbolo del regime che, dalla residenza dei re defunti di Spagna, veniva rinchiuso in un cimitero, per certi aspetti, molto meno prestigioso. Anche in quest'occasione osserviamo l'atteggiamento protettivo di Pilar verso Franco, al quale, escludendolo da ogni suo possibile coinvolgimento nella scelta di tale rimozione, attribuisce, al tempo stesso, una magnanimità d'intenti a dir poco sorprendente:

«El Caudillo quiso contrarrestar personalmente este traslado tan mal recibido de José Antonio, rindiéndole toda clase de honores y dándole la preferencia, incluso, por encima de él mismo, en los enterramientos de Cuelgamuros⁴⁸⁰».

Tale rilettura degli eventi appare alquanto singolare, soprattutto se si tiene conto che tutto ciò avveniva in un momento di rapido allontanamento della Falange dalle posizioni di potere, fatto che aveva da poco costretto la stessa Pilar a rassegnare le proprie dimissioni dalla Sf. Nell'autobiografia, per spiegare tale rinuncia avvenuta nel 1958, sono riservate solo poche righe, che quasi nulla dicono delle reali motivazioni del malcontento della protagonista e del partito e che sono prontamente oscurate dalla dimostrazione d'affetto provata da Franco nei suoi confronti:

«Fue por aquel entonces cuando yo presenté mi dimisión al Caudillo. Franco no aceptó ni quiso oír hablar de ello, y me dijo un camarada que le veía con

⁴⁸⁰ Ivi, p. 186.

frecuencia, que ello le había afectado y preocupado mucho, cosa que, entre tantas cosas, tengo que agradecerle por lo que suponía de confianza en mí⁴⁸¹».

Nella considerazione di Pilar, l'atteggiamento che il Caudillo mantenne verso di lei fu sempre caratterizzato da una profonda fiducia nelle sue capacità direttive e da una sorta d'affetto e comprensione per l'immenso lavoro che svolgeva come responsabile della Sf. Da quanto si evince dalla ricostruzione storiografica e biografica, l'Autrice contraccambiò pienamente queste attestazioni di stima ed amicizia, fatto che le garantì costantemente l'appoggio personale di Franco. A nostro avviso è proprio la confusione tra la fiducia nei propositi falangisti e la cordialità del rapporto con il dittatore che ha portato spesso l'Autrice a confondere gli ideali di José Antonio con quelli di Franco. Pilar dirà:

«Gracias al esfuerzo de un hombre – Franco –, secundado por millones de personas, y gracias al espíritu que José Antonio había metido en el ánimo falangista, todo había ido bien⁴⁸²».

Il sentimento di gratitudine e la simpatia personale provata da Pilar nei confronti di Franco vengono infine palesati in un capoverso molto importante dell'autobiografia, che riproduce un'importante testimonianza riguardo all'andamento del rapporto tra i due:

«Y en esos hombres políticos encontré hacia mí un afecto especial, fue aún más marcado y en mayor grado el que siempre me demostró el Generalísimo. Constantemente nos prestó su ayuda, su colaboración, y si algunas veces estoy segura que pensaba: “A esta pesada hay que dejarla”, tenía en mí absoluta confianza y estaba seguro de mi fidelidad. Decía de nosotras que éramos muy “tercas”, pero nos dejaba hacer siempre lo que queríamos. Yo, que le traté a lo largo de los años, puedo decir que siempre vi en él, sobre todo, su amor a España y un inmenso deseo de servirla, y era grande la confianza que nos daba como estadista, por su clarividencia y por su serenidad, que nos solucionaba todo⁴⁸³».

⁴⁸¹ Ivi, p. 189.

⁴⁸² Ivi, p. 302.

⁴⁸³ Ivi, p. 297.

In queste righe si palesa con chiarezza l'andamento dei rapporti tra il dittatore e Pilar la quale, godendo di tutta la fiducia e la stima di Franco, poteva permettersi, insieme alle sue colleghe, di "fare tutto ciò che desiderava". Ciò che a noi sorprende è il modo in cui tali affermazioni sono esposte nel testo, in quanto pare che l'Autrice non s'interroghi minimamente sulle motivazioni di tale libertà.

È molto probabile, infatti che il suo lasciarle agire indisturbate, il considerarle "tercas", ma di fatto inoffensive, palesasse uno scarso interesse da parte di Franco nei confronti della Sf e delle sue attività. Il dittatore sapeva bene che l'esito delle operazioni sociali e culturali promosse dal gruppo non avrebbe potuto in alcun modo nuocere al franchismo, anzi, ne avrebbe solo garantito una maggiore stabilità. Pilar sembra non accorgersi di questo possibile disinteresse del dittatore riguardo alla natura del suo lavoro che, rivolgendosi ad un pubblico esclusivamente femminile, coinvolgeva in stretta misura la massa del Paese e, per di più, secondo la mentalità maschilista dell'epoca, la parte meno "importante".

L'Autrice nel testo non riporta alcun commento del dittatore riguardo alle attività della Sf, se non le frasi istituzionali di elogio pronunciate da Franco nelle occasioni ufficiali. Questa mancanza di osservazioni o quantomeno di discussioni critiche inerenti anche solo alla natura dell'organizzazione ci fanno supporre una quasi totale indifferenza di Franco nei confronti del gruppo, che veniva sostenuto solo in quanto fedele alleato del regime. A questo proposito però sarebbe possibile supporre che proprio tale disinteresse fosse utile a Pilar, che in questo modo poteva, seppur in ristrettezza economica, continuare a gestire il suo lavoro senza incorrere mai nella critica del dittatore. Così facendo la responsabile della Sf poteva coordinare le attività del suo gruppo senza mai mettere seriamente in dubbio il proprio ruolo all'interno del regime, continuando a giustificare la sua presenza nel governo in quanto falangista e sorella di José Antonio.

Proseguendo nell'analisi dell'autobiografia, osserviamo come l'assenza complessiva di critiche alle attività della dittatura conduce Pilar ad operare in modo ambiguo, in quanto il suo atteggiamento, ad un certo punto, si deve per forza allontanare dalla difesa delle posizioni del falangismo autentico e rivoluzionario, da lei formalmente rappresentato per tutto il corso del franchismo. La continua giustificazione delle scelte di Franco la porterà, inevitabilmente, a dover riconsiderare le posizioni più radicali del movimento, fatto che la costringerà, nel testo stesso, a ridimensionare il malcontento del

suo partito. A questo proposito osserviamo direttamente le sue parole, riferite alle tensioni causate dall'ascesa dei tecnocrati al governo:

«Tal y como después han venido las cosas, hemos de reconocer que, pese a todos nuestros disgustos, aquel régimen servía a España, a su irrevocable unidad y a la justicia, y que el nacido después de la muerte de Franco ha hundido a la Patria en los más profundos abismos, enalteciendo así y elevando la figura del Caudillo a las alturas que por su ingente obra, su patriotismo y sus dotes de estadista merece⁴⁸⁴».

L'incensamento della figura del Caudillo, la riconsiderazione delle motivazioni dell'insofferenza della Falange, la comprensione della necessità di un cambiamento di rotta politico nel corso degli anni, sono tutte affermazioni che portano Pilar ad assumere una posizione decisamente più filo-governativa rispetto a quanto probabilmente in realtà volesse essere, ma servono a denunciare con forza ed apertamente quelli che lei considera i veri responsabili della “catástrofe de España”.

7. Pilar e la Transizione

Negli ultimi quattro capitoli dell'autobiografia, dedicati alla contestazione rancorosa della Transizione e dell'opportunismo di molti suoi camerati dopo la morte di Franco, si assiste ad un cambiamento di registro piuttosto interessante. A partire dalla ventiseiesima sezione, infatti, Pilar sfodera tutta la sua verve di militante politica ed il lettore assiste sorpreso ad un passaggio repentino di stile che ci conduce dalla funzionaria di regime, a quello della falangista autentica. Ora le parole assumono un tono meno neutrale rispetto a prima e nel testo sono riportati sostantivi come: “vergüenza”, “traición”, “desmantelamiento”, “descomposición”, “catástrofe” e “desastre”. Dal ricorso ad un linguaggio spesso offensivo, si percepisce tutto il livore ed il risentimento provato da Pilar nei confronti dei rappresentanti politici del suo Paese che, alla morte del dittatore, portarono alla caduta del regime, non garantendo alla Spagna un futuro in linea con i principi del franchismo.

⁴⁸⁴ Ivi, p. 189.

I toni della narrazione di questa sezione dell'autobiografia sono decisamente accesi e mostrano lo sconcerto di Pilar di fronte alle scelte politiche operate da Adolfo Suárez e dall'U.C.D. Il partito in questione viene ricordato come «un buñuelo de viento sin unidad ideológica», capace solo di portare «consecuencias [...] fatales para España⁴⁸⁵» e del responsabile di questo gruppo l'Autrice ricostruisce un ritratto tutt'altro che lusinghiero, sebbene si guardi bene dall'attaccarlo con forza direttamente nel racconto.

Le fasi della Transizione sono narrate con il chiaro intento di dimostrare come da questo processo politico fosse dipeso lo smembramento totale dell'unità nazionale spagnola, andamento che aveva condotto ad un completo stravolgimento degli intenti politici franchisti. Nelle parole di Pilar si avverte tutta l'apprensione ed il rancore provati nel constatare la cattiva direzione seguita dal suo Paese che, a suo dire, a causa della cattiva gestione dei suoi rappresentanti politici, si stava esponendo ai ricatti del nazionalismo, al terrorismo dell'E.T.A. ed alla crisi economica e sociale. Nella ricostruzione di quelle fasi, Pilar ricorda come all'epoca avesse comunicato ai suoi camerati le proprie contrarietà, ribadendo il suo sconcerto nei confronti della nuova esperienza politica avviata in Spagna che, a suo dire, rinnegava tutto quanto era stato ottenuto grazie alla guerra civile. La Delegata nazionale afferma:

«Yo aduje que no entendía porque Francia seguía viviendo de los planteamientos de su revolución triunfante dos siglos después de aquella; porque Rusia seguía viviendo, asimismo, de los principios de la suya desde hacia sesenta años, y porque nosotros, después de lo que había costado ganar la guerra no podíamos seguir viviendo de la misma manera, aun aceptando algunos cambios precisos por el desgaste del tiempo, pero sin demoler lo fundamental. Evidentemente, nadie me apoyó, pero nadie tampoco me contradijo⁴⁸⁶».

Dalle parole riportate si evince come, nell'ambito del partito, Pilar venisse ancora ascoltata con rispetto, ma si palesa altrettanto chiaramente come la sua posizione di sorella del fondatore della Falange non rivestisse più lo stesso peso di quarant'anni prima.

⁴⁸⁵ Ivi, p. 336.

⁴⁸⁶ Ivi, p. 332.

Il primo di aprile del 1977, con un Decreto-Legge fu dissolto il Movimento, ragione per cui la Delegata nazionale della Sf si vide costretta a rassegnare definitivamente le proprie dimissioni. Nel testo viene ricordato il grande impegno esercitato da Pilar per ottenere che al suo posto fosse nominata Vicky Eiroa, sua fedele collaboratrice, ma ciò su cui si insiste maggiormente è il modo in cui si diede ufficialmente fine all'impegno della responsabile della Sf:

«“Gracias Pilar”, ni más ni menos; con estas dos palabras el Gobierno español despachó los cuarenta y picos de años de servicio de la Sección Femenina⁴⁸⁷».

Pilar non riesce a capacitarsi di come con queste due semplici parole si fosse potuto porre fine alla sua esperienza falangista e come con esse si fosse potuto cancellare rapidamente l'opera di servizio alla Patria offerto dai Primo de Rivera. «¿Como se puede despachar así la entrega fervorosa de tres generaciones?»⁴⁸⁸» tuonerà dalle pagine del libro *L'Atrice* che, a nostro avviso, sembra trarre forza da questa affermazione, quasi nascondendosi dietro le larghe spalle degli uomini di casa per giustificare l'esito della sua duratura impresa. Pilar non accetta i cambiamenti della nuova Spagna incamminata verso la democrazia, ma al tempo stesso, ciò che maggiormente critica è il modo in cui questo cambiamento fu organizzato.

Dal suo punto di vista, il Paese era stato tradito dagli stessi uomini che sino a poco prima avevano garantito il buon funzionamento del franchismo e tale infedeltà viene vissuta da Pilar come un oltraggio alla memoria di Franco e del fratello, oltre che come un insulto ai tanti morti che nella guerra civile avevano combattuto per ottenere un “nuevo Estado”.

«Todos los descontentos, los aporvechados, los ambiciosos, los miedosos, los decididos a cambiar de chaqueta con tal de situarse se lanzaron al ruedo de la nueva situación. Camaradas que habíamos conocido durante años llenos de entusiasmo falangista eran ahora unos demócratas irrefrenables. Si habían ocupado altos puestos en el régimen de Franco, renegaban de ello, como en una carrera para hacerse perdonar el haber sido ministros,

⁴⁸⁷ *Ivi*, p. 333.

⁴⁸⁸ *Ibidem*.

embajadores, rectores de Universidades... una vergüenza, y, en casos, una traición a juramentos prestados⁴⁸⁹».

Dopo aver descritto la delusione e lo sconcerto per l'evoluzione verso cui si stava avviando questa nuova Spagna, l'Autrice si sofferma a descrivere l'emozione provata di fronte al tentato golpe militare di Tejero, Milans del Bosch e Armada, il 23 febbraio del 1981. Nel suo racconto l'Autrice fa una sorta di parallelo allusivo tra quanto compiuto da suo padre nel 1923 che: «sin ninguna violencia, dio a España siete años de paz y prosperidad⁴⁹⁰» e quanto sarebbe potuto accadere grazie alla riuscita questo nuovo tentativo insurrezionale. Come vediamo Pilar, cresciuta all'ombra di un ambiente militare e golpista appoggerà sino alla fine questo approccio alla politica, non scorgendovi nessun tipo di obiezione e considerandolo, anzi, come salvifico per il Paese.

L'autobiografia si conclude con un lungo elenco di ringraziamenti a tutte le persone che, nel corso degli anni, collaborarono al buon funzionamento della Sf e, come evitarlo?, con un omaggio alla dottrina falangista e alla memoria di José Antonio. A noi non interessa soffermarci molto su queste ultime pagine, che non sono affatto innovative per quanto riguarda i contenuti ideologici enunciati, ma vogliamo sottolineare, come così facendo, l'Autrice continui a perpetrare un'immagine del proprio agire politico sempre filtrato dal ritratto del fratello defunto, senza ricordare quanto di personale ci sia stato nel suo duraturo contributo al regime.

A conclusione di quest'analisi ribadiamo come il contenuto piuttosto sciapo e tendenzioso delle memorie di Pilar non consenta di tracciare un vero e proprio percorso ragionato della sua biografia. Ciò a cui si assiste non è tanto un ripensamento ed una riflessione della Delegata nazionale su di sé e sul suo operato, ma un omaggio alla memoria di José Antonio, una condanna della Transizione ed una sperticata difesa del franchismo, non facendo trasparire di sé che un'immagine piuttosto incolore e stereotipata.

⁴⁸⁹ Ivi, p. 336.

⁴⁹⁰ Ivi, p. 337.

8. *Recuerdos de una vida*: la sezione fotografica

L'autobiografia in questione si compone di trenta capitoli corredati da un cospicuo numero d'immagini, che rivestono un ruolo molto importante ai fini della funzionalità dell'opera, in quanto permettono di seguire visivamente l'andamento della narrazione. A livello organizzativo si possono distinguere sei indici fotografici inseriti direttamente all'interno del testo che permettono, attraverso delle lunghe didascalie, di riassumere agilmente il contenuto del lavoro.

Il primo di questi raggruppamenti fotografici è inserito nel secondo capitolo e riproduce dei ritratti molto interessanti del generale Miguel Primo de Rivera durante gli anni del suo mandato politico, della madre scomparsa, dei figli durante l'infanzia e del giovane José Antonio. In questa serie d'immagini, una in particolare ha attratto la nostra attenzione ed è quella che, insieme ad una Pilar quasi ventenne, ritrae tutti i componenti della famiglia. In prima fila, seduta al posto della madre deceduta e disposta al centro della foto, è raffigurata tía Ma con accanto a lei le due giovani donne di casa: Pilar e Carmen. Alle loro spalle si erge, come a muro di protezione, il quartetto degli uomini di casa composto da: Miguel figlio, José Antonio, Miguel padre e Fernando. Il terzetto muliebre in prima linea è disposto in modo compatto; le donne, infatti, sono accomodate con le mani in grembo, le gambe incrociate e lo sguardo diretto all'obiettivo, riproducendo nella posa fotografica, un messaggio di virtù e pacatezza tipico della rappresentazione femminile tradizionale dell'epoca. Nella loro espressione si può individuare la presenza di sentimenti diversi che riassumono però le caratteristiche proprie del loro atteggiamento: tía Ma, vestita di scuro e posta al centro della foto, esprime infatti sicurezza e solidità di matrona, mentre le due giovani al suo fianco sembrano l'una intimidita, Pilar, e l'altra persa nella vaghezza eterea dello sguardo. Gli uomini al contrario fissano l'obiettivo in modo sicuro e dall'immagine traspare un atteggiamento complessivo che tende a sottolineare, proprio attraverso la posa, tutti i valori gerarchici e patriarcali tipici dell'aristocrazia conservatrice degli anni Trenta.

Il secondo gruppo di foto raffigura principalmente José Antonio, ritratto durante alcune delle più significative manifestazioni pubbliche falangiste, insieme ad altri esponenti del partito come Julio Ruiz de Alda, Alfonso García Valdecasas, Sancho Dávila o lo stesso Ramiro Ledesma Ramos, immortalato con il fratello di Pilar sotto ad

un ritratto del dittatore Miguel Primo de Rivera. In questa sezione compaiono però anche altre immagini di carattere più intimo della vita del giovane, che lo raffigurano in giardino con le sorelle durante un momento di riposo, durante il matrimonio del fratello Fernando, o quando funse da padrino dei figli di Marjorie Munden, una delle future fondatrici della Sf. In questa sezione è riprodotta anche una foto molto interessante, scattata nel Teatro de la Comedia di Madrid il 29 ottobre del 1933, e che ritrae Pilar e Carmen di profilo, insieme ad un gruppo di altre giovani intervenute per ascoltare il discorso di fondazione della Falange.

La seguente serie fotografica continua a mostrare numerosi scatti dei momenti più rilevanti dell'attività militante di José Antonio, insieme ad un bel ritratto a piena pagina di Onésimo Redondo, che viene ricordato nella didascalia come «una pieza clave en la consolidación de FE y de las JONS⁴⁹¹». Le immagini raccolte in questa sezione non seguono un ordine preciso e, a nostro avviso, sono giustapposte in modo disordinato proprio con il tentativo di ricreare l'atmosfera concitata e cupa di quei primi momenti della storia del partito. Diverse sono le fotografie, infatti, che raffigurano José Antonio durante i funerali dei falangisti uccisi negli scontri con gli avversari politici, o quelle che lo vedono immortalato tra decine di braccia alzate in saluto romano durante le sue apparizioni pubbliche. In linea di massima però, ciò che emerge maggiormente dalla scelta di queste immagini è la volontà di glorificare la missione di capo di José Antonio, onnipresente e capace di aggregare attorno a sé una folla di ascoltatori attenti e rapiti.

Il comparto numero quattro delle foto è suddiviso idealmente in tre parti: nella prima si assiste alla riproduzione delle immagini che raffigurano José Antonio in carcere, la seconda è dedicata alla testimonianza delle attività svolte dalla Sf durante la guerra e l'ultima propone una serie di ritratti del Caudillo e Pilar insieme nel dopoguerra. I primi scatti riprendono José Antonio durante alcuni momenti di ricreazione della vita carceraria e l'immagine che riproducono del giovane è quella più consona al consolidamento del mito del fondatore della Falange, che alto, bello, ben vestito e sorridente, si distingue subito dalla massa degli altri prigionieri politici rinchiusi insieme a lui⁴⁹². Le immagini successive fotografano la sua cella nel carcere di Alicante

⁴⁹¹ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, p. 122.

⁴⁹² Probabilmente queste foto furono scattate dalle sorelle Vicenda e Inmaculada Chabás, che, secondo quanto confermato da Luis Suárez Fernández (*Crónica...*, cit., prima sezione fotografica, p. 11) furono le ultime persone a ritrarre José Antonio in carcere. Anche le due sorelle Chabás furono uccise durante il conflitto.

ed il luogo in cui venne eseguita la sua fucilazione, corredata, al momento dello scatto, dalla presenza di un'immensa croce di legno e da corone d'alloro.

La parte dedicata a riprodurre la testimonianza delle attività svolte dalla Sf durante la guerra è piuttosto breve, ma è accompagnata da didascalie che riassumono egregiamente il senso delle immagini, dando risalto al sacrificio delle donne della Sf e ponendo l'attenzione sull'indispensabile "*tarea formativa*" delle *mandos*. L'ultima sequenza di questa sezione è interamente dedicata alle immagini che ritraggono Pilar e Franco insieme durante alcune celebrazioni pubbliche ed evidenziano la profonda amicizia e collaborazione esistente tra i due. Non a caso il volto sorridente di Pilar si accompagna a tutte le immagini riprodotte e lo sguardo attento del dittatore testimonia una parvenza d'interesse e complicità che viene sottolineato proprio perché presente in tutti gli scatti.

La quinta sezione fotografica è composta in buona parte da una serie d'immagini che ritraggono le cerimonie di sepoltura di José Antonio: la prima, datata 1939, a El Escorial e la seconda, al Valle de los Caídos nel marzo 1959. Seguono poi delle foto che ripercorrono le attività educative, culturali e formative promosse dalla Sf nel corso degli anni e che sono riproposte anche nella sezione successiva. In quest'ultima appendice fotografica, infatti, sono riprodotte un gran numero d'immagini di carattere divulgativo delle attività della Sf, ma la foto più significativa di questa sezione, a nostro avviso, è quella che conclusiva. Qui si può osservare un ritratto di Pilar anziana, nel 1977, intenta a leggere il proprio ringraziamento tra le mura del Castillo de la Mota di fronte ad un pubblico intervenuto per renderle omaggio proprio in occasione dello scioglimento della Sf. A questo proposito ci pare interessante riportare per completo la didascalia di cui quest'immagine è corredata:

«Emocionadamente, Pilar Primo de Rivera lee su discurso de gratitud por el homenaje que le fue ofrecido en el Castillo de la Mota, en el que comenzó la andadura de promociones y promociones de mujeres españolas vocadas por el servicio a España y a los ideales falangistas. La organización fue cancelada oficialmente por los políticos del "cambio". Pero la obra realizada permanece más allá de la inconsecuencia administrativa. El ejemplo de Pilar

sigue vivo en el alma de quienes estuvieron a sus órdenes y colaboraron con ella en la Sección Femenina⁴⁹³.

Anche attraverso questa fotografia, che la ritrae visibilmente invecchiata, in piedi, curva di fronte al microfono, con gli occhiali, avvolta in un cappotto scuro con puntata sul bavero la spilla falangista, Pilar vuole testimoniare la propria fede nel progetto avviato da suo fratello. Proprio per questo ci pare interessante sottolineare come la grande adunata di amici e simpatizzanti raccolti a la Mota per omaggiarla rimandi immediatamente alle foto precedenti in cui si vedeva protagonista della scena José Antonio. Con questi scatti, sembra quasi che si voglia assimilare una sorta di destino comune tra i due fratelli, l'uno costretto a subire la tragedia della guerra e l'altra obbligata a scendere nell'ombra a causa dell'oltraggio compiuto a suo danno dai politici della Transizione.

A conclusione dell'analisi di quest'apparato fotografico, vogliamo sottolineare l'importanza che le immagini rivestono nell'economia del lavoro autobiografico in questione, in quanto utili a riepilogare gli intenti letterari di Pilar. Ciò che vogliamo sottolineare però, è come gran parte delle immagini riprodotte, più che concentrarsi nella descrizione delle attività della Sf - tema attorno al quale s'intesse la trama del racconto - riportino continuamente a José Antonio ed al suo ruolo di leader del partito. Sembra quasi che questo materializzarsi continuo del ricordo del primo fondatore della Falange nelle immagini del testo possa fornire una giustificazione d'intenti che permette a Pilar di parlare di se stessa.

L'Autrice pare quasi nascondersi dietro l'omaggio fotografico dedicato al fratello e, nell'espone principalmente le immagini di lui nel suo libro, dà l'impressione di voler rafforzare la necessità del proprio agire politico. Se non si conoscessero la storia del Movimento e quella specifica di Pilar e del suo gruppo, quest'atteggiamento dell'Autrice potrebbe apparire strano, in quanto si giudicherebbe incomprensibile come una donna, che per oltre quarant'anni aveva calcato il palcoscenico della politica spagnola, dovesse ancora ricorrere costantemente al ricordo del fratello morto decenni prima per giustificare l'immagine del proprio operato. Conosciamo però il ruolo che svolse José Antonio nel consolidamento ideologico della dottrina falangista e quale fu la sua funzione "mitica" per gli uomini e le donne del partito e proprio per questo non può

⁴⁹³ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 320.

sorprenderci l'atteggiamento di Pilar, che anche in questa sede appare desiderosa di far collimare la propria esperienza con quella del fratello. Nelle immagini, attraverso il materializzarsi dei ricordi di José Antonio, la Delegata nazionale vuole portare il lettore ad assimilare entrambe le loro esperienze di servizio alla Patria in un'unica proiezione salvifica e redentrica del Paese.

Procedendo con l'analisi del testo scopriamo come le occasioni in cui Pilar accettò di esporsi in prima persona, utilizzando un linguaggio fortemente rivendicativo e dei verbi declinati alla prima persona, sono principalmente legate ad un suo desiderio di dare risalto ad alcuni aspetti della sua storia. L'Autrice preferisce implicarsi direttamente, o nella narrazione di avvenimenti che riguardano direttamente la sua famiglia, o nella descrizione orgogliosa dei risultati ottenuti nel corso della dittatura della Sf. Nell'autobiografia infatti notiamo un tono particolarmente acceso ed implicato nell'esposizione delle vicende che portarono all'approvazione della *Ley sobre Derechos Políticos, Profesionales y de Trabajo de la Mujer*, nel 1961, e nella descrizione delle attività sociali promosse dalla Sf nel corso degli anni. Lo stesso atteggiamento emerge nel momento in cui l'Autrice si sente chiamata a difendere la propria famiglia, sia il padre che il fratello⁴⁹⁴, oltre che le attività del dipartimento di *Coros y Danzas* che, come ricorderà fu «obra creada por mí aún en plena guerra⁴⁹⁵».

A conclusione di quest'analisi non possiamo che considerare l'autobiografia di Pilar come uno strumento alquanto peculiare di ricostruzione della realtà storica nella quale si trovò a vivere la protagonista. La consapevolezza di trovarci di fronte ad un testo scarsamente utilizzabile dal punto di vista storiografico o memorialistico non può, però, che farci apprezzare ancor di più le parole di Marc Bloch, il quale sottolineava l'importanza delle fonti, sia per quello che esplicitamente raccontavano, che per quello che invece implicitamente, o con la volontà diretta dell'autore, celavano⁴⁹⁶.

9. Mercedes Sanz Bachiller: formazione ed impegno politico.

Come si è già detto riguardo alla biografia di Pilar, tutt'oggi mancano degli studi approfonditi che ripercorrono la biografia delle protagoniste femminili durante il

⁴⁹⁴ A questo proposito si vedano ad esempio pp. 193-194-195, p. 304.

⁴⁹⁵ Ivi, p. 152.

⁴⁹⁶ Marc Bloch, *La guerra e le false notizie: ricordi 1914-1915 e riflessioni 1921*, Roma, Donzelli, 1994.

franchismo e, per quanto riguarda Mercedes le notizie che sino ad oggi la riguardano direttamente si rifanno principalmente ai fatti descritti nelle memorie di Javier Martínez de Bedoya⁴⁹⁷, al testo di Mónica Orduña Prada⁴⁹⁸ o al racconto di Preston in *Palomas de guerra*, che rivelano aspetti diversi della sua personalità e del suo operato. In questi ultimi anni però si sta registrando un rinnovato interesse attorno alla sua figura, stimolato principalmente dal nuovo impulso investigativo dato dagli studi sulla politica sociale del franchismo, settore che la investe direttamente in quanto responsabile nazionale di *Auxilio Social* durante la guerra ed è proprio da questo nuovo interesse che si sono aggiunti i contributi di Angela Cenarro e Carme Molinero⁴⁹⁹.

Mercedes Sanz Bachiller nacque a Madrid il 17 luglio 1911 da genitori provenienti da Montemayor, località situata a sud-est di Valladolid. La madre, Mercedes Bachiller Fernández, proveniva da una ricca famiglia della borghesia rurale *vallisotelana*, proprietaria di numerosi appezzamenti e tenute, mentre il padre, Moisés Sanz Izquierdo, non era ricco, ma, come ricorda la figlia nel libro di Preston⁵⁰⁰, era un uomo di grande intelligenza ed energia, che aveva viaggiato spesso per lavoro, soprattutto in America Latina. Nonostante i presupposti per una vita serena, l'infanzia di Mercedes fu tutt'altro che armoniosa e felice, segnata, come fu, dalla repentina separazione dei suoi genitori che si verificò ad appena due anni dalla sua nascita. A seguito della rottura, causata, pare, dalla reticenza della moglie a vendere alcune proprietà di famiglia per investire i proventi in certi progetti d'affari del marito, la piccola Mercedes e la madre si trasferirono a vivere a casa della nonna materna a Montemayor.

La separazione dei genitori, che dimostrò tutta l'indipendenza e la forza di carattere della signora Bachiller, soprattutto perché fu un atto scandaloso compiuto nella cattolicissima Castilla del nord, portò la giovanissima Mercedes a vivere in un ambiente lugubre, sotto la guida dell'inflessibile madre, della nonna, di due zie vedove e di una zia con problemi psichici. Il padre, che morì due anni dopo l'allontanamento dalla famiglia, non trova ovviamente spazio nelle memorie della bambina e, della sua infanzia, Mercedes ricorderà quasi solo l'inflessibilità della madre e la sua ferrea disposizione a far sì che la giovane non allacciasse amicizie con coetanei appartenenti a classi sociali inferiori.

⁴⁹⁷ Javier de Bedoya, *Memorias...*cit.

⁴⁹⁸ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit.

⁴⁹⁹ Angela Cenarro, *La sonrisa...*, cit.; Carme Molinero *La captación...*, cit.

⁵⁰⁰ Paul Preston, *Palomas...*cit., p. 22.

La famiglia Bachiller era ricca, ma la bambina fu educata con un rigore smaccato ed una ferrea disciplina volta a rafforzarla fisicamente, grazie ad una ricca alimentazione e a soggiorni estivi al mare, ed emotivamente - non si sa con quali risultati - privandola persino dei giochi e delle bambole⁵⁰¹. Fino ai nove anni Mercedes frequentò la scuola di Montemayor, risentendo molto della mancanza di tenerezza della madre e dell'isolamento sociale nel quale era costretta a vivere, per poi essere mandata a studiare, in internato, nel collegio delle domenicane francesi a Valladolid.

Gli anni trascorsi in questa città le permisero di conoscere un ambiente meno restrittivo di quello in cui era cresciuta sino ad allora. Alla morte della madre, avvenuta nel 1925, Mercedes venne posta sotto la tutela di un cugino di lei, il medico Aurelio Bachiller che da quel momento si occupò di gestire le sue proprietà. La giovane rimase a studiare a Valladolid dal 1920 al 1928 e, proprio in quell'anno, ottenne il permesso dal suo tutore di recarsi a completare gli studi a Parigi, presso un collegio diretto dallo stesso ordine religioso che la ospitava in Spagna.

Al suo rientro a Valladolid nel 1929, Mercedes conobbe un uomo che avrebbe segnato in modo determinante la sua vita: Onésimo Redondo Ortega. Il giovane, proveniente da una famiglia molto cattolica di Quintillana de Abajo, sebbene di origini modeste, fu uno studente brillante, frequentò l'Università di Diritto a Salamanca, insegnò lingua spagnola in una Scuola di commercio dell'Università di Manheim e fece una rapida, seppur modesta, carriera in politica, diventando segretario del *Sindicato de Cultivadores de Remolacha de Castilla la Vieja* ed in seguito fondatore delle J.C.A.H.⁵⁰².

L'incontro con Redondo ed il quasi immediato fidanzamento, condussero i due al matrimonio, celebrato nella cappella del palazzo arcivescovile di Valladolid, il 12 febbraio 1931. L'unione portò alla nascita di diversi figli: al primo, nato morto nel novembre di quello stesso anno⁵⁰³, seguirono Mercedes venuta alla luce nel 1932, Pilar

⁵⁰¹ Nel suo libro Preston, riportando le parole di Mercedes, ricorda che: «Cuando murió mi madre yo tenía catorce años y una tutoría, la primera cosa que hice fue comprarme un muñeco». Ivi, p., 24.

⁵⁰² Per una visione più approfondita della figura di Onésimo Redondo si vedano, tra gli altri: *Onésimo Redondo caudillo de Castilla*, Valladolid, Ediciones Libertad, 1937; José Luis Mínguez Goyanes, *Onésimo Redondo 1905-1936, Precursor sindicalista*, Madrid, Editorial San Martín, 1990; Stanley G. Payne, *Fascism in Spain 1923-1977*, Madison, University of Wisconsin Press, 1999; Luciano Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002; Ester Nonis, *Propaganda e fascismo. Onésimo Redondo*, Tesi di Laurea, Bologna A.A. 2004-2005.

⁵⁰³ Nel libro di Payne si sostiene che il 13 novembre, data della nascita del loro primo figlio Onésimo si trovava ad una riunione a Plasencia alla quale assisteva anche il ginecologo che avrebbe dovuto seguirla nel parto. La giovane Mercedes dette alla luce il bimbo completamente da sola, nel suo appartamento di

nel 1934 e, nel maggio 1935 Onésimo, il quale a seguito di una malattia alla colonna vertebrale morirà nel 1948. Poco prima della morte del marito Mercedes rimase nuovamente incinta ma, a causa dello shock provocato dalla sua tragica scomparsa, non riuscì a portare a compimento la gravidanza.

La loro unione, affettuosa e passionale, fu da subito segnata dalle necessità di Onésimo che, a causa dei molti impegni e dell'intensa e violenta attività politica che conduceva, era spesso fuori casa, fatto che rendeva molto spesso la giovane Mercedes triste e preoccupata, costretta a vivere in una situazione di povertà e di continua apprensione. Nel 1932, a seguito del fallimento del golpe di Sanjurjo e a causa delle tensioni interne al paese, fu costretta insieme al marito a riparare in Portogallo, dove rimasero sino all'ottobre del 1933. Al loro ritorno le attività sovversive di Redondo ripresero con maggiore incisività sebbene, sino alla vittoria del Frente Popular, il 16 febbraio 1936, il fondatore delle J.C.A.H. poté rimanere libero di agire e di coordinare le attività del suo gruppo sovversivo.

Redondo, il 19 marzo del 1936, entrò in carcere insieme ai principali dirigenti della Falange locale e, a detta di Mercedes, durante la sua reclusione si occupò delle tre questioni che più lo interessavano nella vita: la sua famiglia, la religione, e le sue milizie, per le quali prevedeva un ruolo importante nella gestione del futuro ed imminente golpe. Anche in questo frangente la giovane sposa sostenne pienamente il marito, non accusandolo mai di aver messo in pericolo la sua famiglia e, credendo fermamente nei principi da lui esposti, svolse un importante lavoro di collegamento tra Onésimo ed i falangisti ancora in libertà.

Come si ricorda nella biografia ufficiale del marito, edita nel 1937, fu a partire da quel momento che la moglie di Redondo cominciò a rivestire un ruolo importante all'interno del partito in quanto «alentaba, transmitía órdenes y ayudaba resueltamente a la preparación del movimiento. Semanalmente visitaba, acompañada de algún jefe, a Onésimo en su prisión de Ávila⁵⁰⁴», partecipando anche ad atti vandalici con altri esponenti falangisti, andando a rompere, ad esempio, le vetrate di una casa appartenente ad un esponente locale della sinistra.

Con lo scoppio della guerra civile e la rapida vittoria dei sostenitori del golpe a Valladolid, il fondatore della J.C.A.H. fu prontamente liberato; il 19 luglio rientrò a

Valladolid.

⁵⁰⁴ Onésimo Rendondo caudillo de Castilla, cit., p. 196.

casa «únicamente deseoso de estar conmigo en el terreno físico, eso sí realmente, porque era lo lógico de una persona que estaba en la cárcel⁵⁰⁵» ed impaziente di riprendere la guida delle sue milizie. Il contributo di Redondo alla guerra fu assai limitato in quanto il 24 luglio fu ucciso in un'imboscata a Labajos, in provincia di Segovia. Sulla natura dell'omicidio esistono tutt'oggi diverse ipotesi accreditate: vi è chi sostiene, con Mercedes, che l'uccisione del principale esponente falangista libero, all'epoca, fosse stata assolutamente premeditata e voluta dai sostenitori di José Antonio, i quali già nel 1935 avevano cercato eliminare il fondatore delle J.C.A.H assoldando un commando⁵⁰⁶; altri, ed è l'ipotesi più verosimile, ritengono che Onésimo fu ucciso da una truppa repubblicana della colonna diretta dal famoso colonnello Julio Mangada⁵⁰⁷.

La stessa Pilar nelle sue memorie non riferisce in alcun modo di un qualche complotto esistente ai danni di Redondo e, sebbene sia palese tanto il suo non coinvolgimento nei fatti – all'epoca si trovava a Madrid in piena clandestinità e tagliata fuori dai collegamenti con i falangisti di Valladolid -, quanto la sua volontà di non denunciare l'operato di nessun camerata nella sua autobiografia, ci sembra utile sottolineare le sue parole che sembrano essere di assoluta sorpresa: «por una radio clandestina, nos enteramos de la muerte de Onésimo Redondo y de su entierro a Valladolid. Nos parecía mentira en aquel Madrid rojo oír el “Cara al Sol” y los gritos de “Arriba España” que acompañaban el paso del cadaver del que había sido el jefe de las Falanges de Castilla⁵⁰⁸».

Alla notizia della morte del marito, Mercedes svenne e per diversi giorni, anche a causa della perdita del figlio che portava in grembo, rimase in uno stato d'incoscienza a letto. La scomparsa di Redondo aveva però di fatto spianato la strada all'ascesa politica della giovane donna e di Andrés, fratello di Onésimo, il quale, giurando vendetta agli assassini del capo falangista, fu acclamato *jefe territorial* della provincia di León y Castilla La Vieja. La crudele repressione scatenatasi nel territorio *vallisotelano* durante la prima fase del conflitto civile fu terribile e portò all'uccisione di chiunque fosse stato sospettato di simpatie repubblicane. Il clima era così violento, le esecuzioni tanto sommarie e numerose da essersi convertite «en algo tan cotidiano que se colocaron

⁵⁰⁵ Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 40.

⁵⁰⁶ Ivi, p. 41.

⁵⁰⁷ José Luis Rodríguez Jiménez, *Historia de Falange Española de las J.O.N.S.*, Madrid, Alianza Editorial, 2000, p. 230; José Luis Mínguez Goyanes, *Onésimo Redondo...*, cit., pp. 92-102.

⁵⁰⁸ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 78.

puestos de café y churros a medida que las matanzas se convertían en un espectáculo público al que asistían miembros cultos de la clase media⁵⁰⁹».

Come abbiamo visto in precedenza, una volta superata la prima fase del lutto Mercedes si mise prontamente all'opera ed organizzò, insieme a Javier Martínez de Bedoya, prima Auxilio de Invierno, denominato così per rimarcare la funzione strettamente temporanea e provvisoria, e poi Auxilio Social, con il chiaro intento di contribuire in questo modo alla causa falangista, aiutando la popolazione più colpita: donne, anziani e bambini in difficoltà.

La compassione per le vittime e la volontà di porre rimedio alle tragedie causate dalle purghe repressive a Valladolid fecero sostenere a Mercedes la necessità di aiutare indistintamente le persone che mancavano di mezzi, tanto che Preston ricorda come per lei in quei frangenti fosse indispensabile salvare chiunque, senza distinzione d'appartenenza politica: «para mí un niño era un niño español y se terminó, y una mujer era una mujer española y nada más, ni rojos ni bandidos ni nada⁵¹⁰».

L'impegno sociale e politico di Mercedes fu assoluto e la coinvolse in maniera totale. Tale urgenza si dovette forse anche alla sua necessità di riuscire a superare i postumi della tragedia che l'aveva coinvolta. Come abbiamo visto nel capitolo II, il suo incarico la portò immediatamente alla ribalta della scena pubblica durante la guerra civile, caratterizzata dalle lotte con Pilar e la sua Sf, e le fece sperimentare per la prima volta la responsabilità della politica. Il 14 gennaio del 1937 Mercedes fu nominata Delegata nazionale di *Auxilio de Invierno* ed il 19 ottobre dello stesso anno divenne, con Pilar e Maria Rosa Urraca Pastor, Consigliere nazionale di F.E.T. y de las J.O.N.S., entrando così a far parte del nucleo centrale dei fedeli servitori di Franco e della Spagna cattolica⁵¹¹.

⁵⁰⁹ Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 42. Riguardo alla violenza falangista durante la guerra si vedano, tra gli altri, i contributi di Javier Rodrigo, *Vencidos. Violencia e repressione politica nella Spagna di Franco (1936-1948)*, Verona, Ombre corte, 2006, p. 46 e Carme Molinero, *La captación...*, cit. p. 193.

⁵¹⁰ Ivi, p. 50.

⁵¹¹ È interessante ricordare che la cerimonia di investitura dei consiglieri nazionali di F.E.T. y de las J.O.N.S. si fece in gran pompa a Burgos, il 2 dicembre 1937, nel Monastero di Santa Maria de las Huelgas. Ognuno dei rappresentanti del nuovo organismo dovettero giurare fedeltà e lealtà a Franco davanti ad un Cristo di marmo.

10. Il matrimonio con Javier Martínez de Bedoya ed il dopoguerra

Il progetto politico di Mercedes procedeva a gonfie vele, la fiducia accordatale dai più influenti rappresentanti falangisti le accordava un potere importante e la sua vita sentimentale, lentamente, cominciava a rasserenarsi.

L'amicizia e la collaborazione continua con l'amico Javier Martínez, infatti, aveva avvicinato molto i due, i quali si resero ben presto conto che dal loro affiatamento lavorativo stava nascendo un sentimento più profondo.

Mercedes era una donna vitale energica che sapeva come comportarsi nel mondo politico maschile e che, agli occhi del suo futuro marito, possedeva una «personalidad tan completa, en la que su sonrisa y su conversación conseguían trasladar siempre al interlocutor a un plano de confianza y de interés en el que los minutos o las horas pasaban sin darte cuenta⁵¹²».

Javier riconobbe presto di essersi innamorato della giovane e, nei primi mesi del 1939, fece alla ragazza la sua proposta di matrimonio. Mercedes non accettò immediatamente, infatti era consapevole che la sua posizione di madre di tre figli e, soprattutto, di vedova di uno dei “martiri della crociata” avrebbe presupposto una grande responsabilità per lui ed un grande scandalo per il mondo politico e la società dell'epoca. Martínez de Bedoya le rispose dicendole che tali difficoltà non lo avrebbero indotto a desistere dalla sua richiesta, e dopo aver riflettuto su tale questione, la giovane accettò la sua proposta.

I mesi che li separarono dal matrimonio, avvenuto il 3 novembre 1939, furono piuttosto concitati sia per l'impegno politico e lavorativo, sia per la dura battaglia ingaggiata da Pilar e dal gruppo legittimista nei loro confronti.

Durante quell'anno le rivalità interne alla Falange raggiunsero livelli molto alti di tensione e coinvolsero in prima persona sia Javier Martínez che Mercedes i quali si videro sempre più allontanati ed emarginati dalle posizioni di potere. Pilar e Serrano Suñer infatti si impegnarono grandemente per screditarli agli occhi del dittatore e per estrometterli quanto prima dai loro incarichi⁵¹³. Serrano, dopo aver ventilato a Martínez de Bedoya la possibilità di diventare prima ministro del Lavoro e poi sottosegretario di

⁵¹² Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., p. 127.

⁵¹³ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*cit., pp. 69-73; Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 75-89; Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., p. 134-139; Stanley G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, Madrid, Sarpe, 1986 (I ed., Parigi 1965), pp. 190-210.

quello stesso ministero, rifiutò di assegnargli tale incarico, preferendo al suo posto il legittimista Manuel Valdés Larrañaga. Tale estromissione produsse l'ira del futuro marito di Mercedes che, avventatamente, decise di dare le proprie dimissioni dal suo incarico di direttore generale della Beneficenza e da membro del *Consejo Nacional de F.E.T. y de las J.O.N.S.*

La reazione di Serrano fu altrettanto immediata ed esasperata e produsse la fulminea sospensione di Martínez anche dal segretariato di *Auxilio Social*, fatto che si ripercosse direttamente anche sul lavoro di Mercedes.

A questo clima di tensioni si aggiunse anche lo scalpore dato dalla notizia delle nozze dei due giovani alla quale venne dato ancor maggior risalto proprio perché quasi coincidente con l'esumazione del cadavere di José Antonio da Alicante ed il suo coreografico e scenografico trasporto a El Escorial. Nel clima bigotto ed ipocrita che regolamentava il sistema dei valori dell'epoca si poteva facilmente commentare tale unione come una sorta di "violazione di un mito" e contrapporre il comportamento della vedova di Redondo, che non aveva saputo resistere alla debolezza della carne, a quello verginale e casto della sorella di José Antonio.

Nonostante il giudizio comprensivo espresso più tardi da Ridruejo, che affermava come questo matrimonio: «fue, efecto una desmitificación que le devolvía a la heroína su estatura humana, lo que a mi juicio, es siempre cosa positiva⁵¹⁴», lo scandalo risuonò a lungo ed i pettegolezzi e le insinuazioni su Mercedes, accusata anche di aver sottratto dei fondi da As per acquistare la sua casa a Torremolinos, sembrarono offuscare definitivamente la sua figura umana e politica. Lo stesso Serrano, schieratosi definitivamente con i *legitimistas*, accusò, durante un suo discorso tenutosi il 21 dicembre 1939 nel teatro Español a Madrid, As di avere pretese più ampie di quanto in realtà fosse obiettivo pensare, lasciando chiaramente intendere la temporaneità di tale mandato⁵¹⁵. Quest'atteggiamento, se da un lato preoccupava enormemente Mercedes, dall'altro, non poteva che rallegrare Pilar e le istituzioni caritative cattoliche tradizionali che si vedevano quindi riconoscere un prossimo maggior protagonismo.

Qualche giorno dopo tale discorso, infatti, Franco firmò il Decreto in cui si riconosceva il passaggio della direzione del *Servicio Social de la Mujer* da As alla Sf, fatto che costrinse Mercedes a dare le proprie dimissioni che vennero presentate il 12

⁵¹⁴ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit., p. 79.

⁵¹⁵ Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., pp. 142-144.

gennaio del 1940. Nonostante qualche tentennamento da parte del dittatore, la sua rimozione fu accettata ed al suo posto, il 9 maggio dello stesso anno, vennero incaricati di gestire l'opera di As due suoi ex collaboratori: Manuel Martínez de Tena, come Delegato nazionale e Carmen de Icaza nella veste di Segretaria.

L'accettazione di tale mandato da parte dei suoi due ex colleghi rattristò molto Mercedes che si sentì ovviamente tradita e colpita alle spalle, intuendo come la nomina di Carmen de Icaza avesse a che fare direttamente con le macchinazioni di Serrano. A questo proposito la fondatrice di As non aveva dubbi nel considerare l'ascesa dell'ex Segretaria della sua Delegazione come il frutto di una ricompensa fattale in quanto sorella dell'amante di Serrano Suñer, Sonsoles de Icaza, dalla quale il ministro di Franco aveva avuto una figlia illegittima.

Gli intrighi dei legittimisti non furono però il solo motivo che spinse Franco a concedere il suo appoggio finale a Pilar piuttosto che a Mercedes: la questione principale di tale scelta si dovette in buona parte proprio all'utilità pragmatica che la concezione tradizionale della donna nella società, tanto propagandata dalla Sf, poteva svolgere nei suoi progetti di asservimento della popolazione civile decisa dal Caudillo. La visione più conservatrice della sorella di José Antonio su tale questione e su quella sociale più in generale, si contrapponevano in maniera piuttosto evidente al radicalismo ideologico e politico proposto dalla sua rivale.

A questo proposito ricordiamo quanto sottolineato da Ángela Cenarro:

«Mercedes Sanz Bachiller compartía con otras mujeres falangistas la voluntad de imponer a la sociedad española un proyecto antidemocrático y autoritario, así como el deseo de participar activamente en el mismo superando los estrichos límites de la esfera privada a los que se circunscribía la mayoría de las mujeres españolas. Pero sus aspiraciones personales y políticas difícilmente podían encajar en una organización tan férreamente jerárquica, construida en torno a Pilar Primo de Rivera, y a la vez tan identificada con un discurso que insistía de manera obsesiva en la abnegación, el sacrificio y la sumisión de las mujeres a los varones. No parece descabellado suponer que, con independencia de su situación personal, Mercedes Sanz se habría implicado en cualquier actividad que le

permitiera disponer de un margen de autonomía con respeto a la Sección Femenina, por mucho que la coyuntura propiciara este tipo de decisiones⁵¹⁶».

Il 22 agosto del 1940 vide la luce il primo figlio di Mercedes e Javier Martínez, una bimba a cui fu dato il nome di Ana María. Nel frattempo i problemi e le rivalità interne alla Falange continuarono a perseguire la giovane coppia che, dopo aver assistito al licenziamento del capofamiglia dal lavoro che svolgeva nella casa editrice falangista Afrodisio Aguado, sempre per le pressioni del gruppo *legitimista*, si vide messa sotto diretta sorveglianza della polizia la casa ed il telefono. Nonostante le difficoltà, l'ex Delegata nazionale di As poté beneficiare ancora della fiducia e della stima del Caudillo che, durante tale periodo, la confermò come membro del *Consejo Nacional*.

Nel frattempo, le lotte interne al partito e quelle di governo, che vedevano contrapposti i falangisti ai rappresentanti politici dell'Esercito per la redistribuzione dei poteri, stavano sempre più rapidamente conducendo ad un declino della personalità di Serrano e ad una ridefinizione della sua influenza in ambito politico⁵¹⁷. Gli aggiustamenti interni al *bando dei nacionales* portarono infatti ad un progressivo aumento della presenza dei militari e ad un'ulteriore spaccatura del fronte falangista che, a partire dal maggio 1941 evidenziò di fatto la precarietà di Serrano Suñer. Tutto ciò favorì la nomina di Mercedes a *Jefe de la Obra Sindical de Previsión Social* nel luglio di quello stesso anno. L'incarico le venne assegnato dal *Delegado nacional de Sindicatos* Gerardo Salvador Merinos e la risarcì in parte delle precedenti umiliazioni, spronandola nuovamente a dedicarsi in prima persona alla causa politica⁵¹⁸. L'entusiasmo provato per l'essere stata riammessa a svolgere un lavoro che la gratificava la condusse ad impegnarsi con rinnovato vigore al compito assegnatole, impegnandosi a favorire la protezione del mondo contadino.

A partire quindi dalla seconda metà del 1941 per Mercedes il lavoro procedeva su una buona china, ma ben presto nuove pressioni provenienti dal gruppo legitimista convinsero Franco a ritirare la sua nomina dal Consejo Nacional. Tale esclusione dalla sfera consultiva fu però quasi solo di facciata, in quanto non durò a lungo, perché sia lei

⁵¹⁶ Ángela Cenarro, *La sonrisa...*, cit., p. 80.

⁵¹⁷ In sole tre settimane, a causa dei mutamenti politici interni ed internazionali, Serrano Suñer perse il controllo del Ministero degli Interni, del dipartimento di Stampa e Propaganda e della stessa Falange.

⁵¹⁸ Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., pp. 174-177.

che Martínez de Bedoya furono rapidamente inseriti come *Procuradores* nelle *Cortes* inaugurate il 17 giugno 1942.

Gli anni Quaranta segnarono per Mercedes un periodo di grandi spostamenti: la giovane si trovò così a dividersi tra Madrid e Lisbona, città dove Javier si era recato come addetto stampa dell'Ambasciata spagnola, per poi cambiare rotta e dirigersi a Parigi, dove il marito occupò, a partire dal 1948, un incarico simile a quello svolto nella capitale portoghese. Dal canto suo la giovane donna continuava a mantenere saldo il suo posto alla *Obra Sindical de Previsión Social* e, sebbene alcune congiure ai suoi danni avessero rivelato l'intenzione di escluderla da tale incarico, Mercedes si mantenne salda a capo di tale istituzione sino alla fine degli anni Sessanta⁵¹⁹.

Nel 1948 morì di tumore suo figlio Onésimo e, nel 1952, Javier Martínez de Bedoya si dimise dal suo incarico a Parigi, in seguito a dei contrasti interni al governo, per dedicarsi a scrivere romanzi di successo⁵²⁰. Si trasferì nella casa di Aldeamar e, oltre che alla letteratura, si preoccupò di gestire i ricchi proventi che gli fruttava la proprietà dell'unica stazione di servizio disposta sulla strada tra Malaga e Gibilterra. Mercedes visse insieme a lui, dividendosi tra Madrid e Torremolinos sino al 1991, quando suo marito morì.

Da quel momento la fondatrice di As trascorse la sua vita prevalentemente a Madrid, occupandosi di distribuire il patrimonio tra le sue tre figlie e dedicandosi a riordinare i suoi archivi, quelli di Onésimo Redondo e di quelli Javier Martínez de Bedoya. Al momento in cui si scrive Mercedes Sanz Bachiller è tutt'ora viva.

11. Auxilio Social e Sección Femenina: l'inizio della contesa

Come analizzeremo in seguito, saranno molte le questioni che scateneranno la contesa tra Pilar e Mercedes per la gestione dei propri spazi politici. I motivi degli scontri vanno inseriti però in un contesto più ampio, che possiamo decidere di far partire dall'analisi della situazione politica interna alla Falange durante la guerra civile, nella

⁵¹⁹ Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 91.

⁵²⁰ Il suo primo romanzo *El torero* riscosse un grande successo, tanto da essere trasmesso per radio e da essere in seguito ripreso anche dal cinema. Con i proventi del secondo libro, *Falta una gaviota*, poté permettersi di acquistare un hotel a Los Álamos.

quale le due donne si trovavano contrapposte in quanto idealmente a capo di due fazioni rivali.

Con lo scoppio della guerra civile gli scontri interni a F.E. y de las J.O.N.S. rappresentarono uno dei costanti punti di tensione in seno al movimento falangista, diviso tra *legitimistas*, fedelissimi di José Antonio e della sua dottrina, e *jonsisti*, leali seguaci degli ideali propugnati da Onésimo Redondo e Ledesma Ramos. Come abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenza, le rivalità ideologiche dei due gruppi avevano già condotto a delle espulsioni e a delle prese di posizione forti da parte dei singoli affiliati, scatenando duri scontri in seno al partito che proseguirono anche durante gli anni del conflitto. A capo di queste opposte fazioni, due donne ricoprirono il ruolo di vestali sacre della memoria dei rispettivi “martiri”: Pilar Primo de Rivera e Mercedes Sanz Bachiller.

A questo punto è inevitabile considerare come la divergenza ideologica tra le due anime del falangismo potesse vedersi riassunta in una lotta per il potere, che aveva il fine di assicurare ad una fazione il predominio sull'altra. In questa disputa furono ovviamente coinvolte entrambe le donne che rivaleggiarono anche effettuando pressioni politiche sugli uomini al potere, per veder riconosciute le proprie ragioni ed attestata la propria supremazia.

Sotto quest'ottica possiamo quindi intendere come lo sforzo di Pilar di assorbire all'interno della Sf le funzioni di *Auxilio de Invierno* rientrasse pienamente nel tentativo operato dai falangisti *legitimistas*, di cui lei era punto di riferimento, di fagocitare l'anima jonsista e l'indipendenza del gruppo di Valladolid, il quale, con lo scoppio della guerra, aveva conosciuto una nuova espansione.

Come riconoscerà la stessa Delegata nazionale della Sf, infatti, la sua rivale, in una prima fase, poté godere della «facilidad de haber estado siempre en la *zona nacional*, lo que le había permitido organizar de Valladolid e influir en otras provincias⁵²¹», ma, poiché «todo esto suponía dificultades para la Sección Femenina, y había que usar mucha diplomacia», la sua strategia vincente fu quella di armarsi «de una tenacidad insobornable para poner las cosas en su sitio y devolver a cada cual su contenido⁵²²». Tale comportamento la favorì enormemente nel suo tentativo di scalzare l'avversaria,

⁵²¹ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 103.

⁵²² *Ibidem*.

ma la sua vittoria su Mercedes fu anche il frutto dell'andamento delle lotte intestine alla Falange che videro alla fine il sopravvento del gruppo legittimista.

La Delegata nazionale della Sf, una volta giunta a Salamanca e ripresa la direzione del suo gruppo, osservò con diffidenza l'ascesa di figure politiche come Andrés Redondo, fratello di Onésimo e Javier Martínez de Bedoya, considerato un traditore della Falange da quando nel 1935, insieme a Ramiro Ledesma Ramos, aveva abbandonato il partito per contrastare il potere crescente di José Antonio all'interno della nuova F.E. y de las JONS. Le sue valutazioni erano condivise dagli altri esponenti legittimisti della Falange, i quali, durante tutto il corso del conflitto civile, s'impegnarono per screditare l'opera dei rivali *jonsisti* agli occhi di Franco, impensieriti anche dall'influenza che gli alleati tedeschi ed italiani svolgevano sui *nacionales*. Il loro timore era che quest'ascendente straniero potesse in qualche modo far riaffluire un radicalismo ideologico originario delle J.O.N.S., che già José Antonio aveva cercato di soffocare nel febbraio 1935.

Gli scontri tra le fazioni della Falange portarono, alla fine del 1936, alla destituzione di Andrés Redondo dal suo incarico di *Jefe territorial* della provincia di León y Castilla La Vieja ed alla sua sostituzione con José Antonio Girón de Velasco, fino a quel momento *Jefe de las milicias* di Valladolid e pragmaticamente vicino ai *legitimistas*. Per attestare un nuovo colpo ai seguaci di Redondo, fu nominato *Jefe Provincial* di Valladolid⁵²³ Dionisio Ridruejo, il quale, però, nell'ambito della disputa tra Mercedes e Pilar, seppe giocare un ruolo diverso ed importante. In quanto amico e confidente di entrambe cercò infatti di mitigare e stemperare, seppur non riuscendoci del tutto, le tensioni esistenti tra le due donne, adoperandosi in prima persona nell'atto di conciliare le loro posizioni⁵²⁴.

Come sappiamo lo scontro diretto e frontale tra le due delegazioni fu solo in parte posticipato e fu pronto ad esplodere all'indomani del riconoscimento del *Servicio Social de la Mujer* come istituzione a carico di As. tale atto fu riconosciuto da Pilar come un comportamento fu assolutamente scorretto da parte della sua avversaria la quale, facendo firmare il decreto da Franco a sua insaputa, di fatto l'aveva espropriata di prerogative che riteneva proprie.

⁵²³ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit. p. 68; Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., p. 101, 107; Stanley G. Payne, *Falange. A History of Spanish Fascism*, Stanford, Stanford University Press, 1961, pp. 122-125.

⁵²⁴ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit. p. 82; Paul Preston, *Palomas...cit.*, pp. 61-62.

Con il procedere della guerra, a Valladolid come in tutta la Spagna nazionalista gli equilibri politici si spostarono progressivamente verso gli interessi del gruppo legittimista e, sebbene Mercedes avesse cercato il più possibile di tenersi lontana da tali scontri, gli effetti di tali tensioni ricaddero in parte anche sulla sua gestione.

Per quanto riguarda il conflitto tra le due donne, come ricorda Preston, «el primer gran paso en la lucha por el poder lo dio Pilar⁵²⁵», la quale, nel I *Consejo Nacional de la Sección Femenina* tenutosi a Valladolid tra il 6 ed il 9 gennaio 1937, annunciò l'incorporazione ufficiale di *Auxilio de Invierno* alla Falange ed il conseguente passaggio di tale organismo sotto la direzione della Sf. Tutte le *Jefes provinciales* della Sf si trasformarono così automaticamente in delegate Provinciali di *Auxilio de Invierno* e Mercedes, almeno formalmente, si vide riconosciuta solo come *Jefe provincial* della Sf e come semplice *Delegada provincial* dell'organismo da lei creato.

Questo, ciò che accadeva sulla carta, perché poi, a livello pratico *Auxilio de Invierno* fu sempre in grado di mantenere la sua specifica indipendenza, data anche dal fatto che i posti direttivi sia a livello locale che provinciale furono rapidamente occupati da personale maschile, non direttamente dipendente dalla sorella di José Antonio. Il successo di Pilar in questa prima fase si dovette quindi alla grande influenza che la Delegata nazionale della Sf seppe svolgere nei confronti di Manuel Hedilla, responsabile generale del partito, il quale però, consapevole dell'ostilità latente provata dal gruppo dei *legitimistas* nei suoi confronti, accettò poco dopo la proposta di Martínez de Bedoya e di Mercedes di “promuovere” *Auxilio de Invierno* a delegazione alle dirette dipendenze della *Junta de Mando*.

Con tale riconoscimento e la successiva nomina di Sanz Bachiller e del suo collega a capo dell'istituzione però, l'influenza di Pilar su Hedilla non poté dirsi estinta in quanto tale provvedimento di fatto lasciava *Auxilio de Invierno* sotto la giurisdizione della Sf⁵²⁶. La supremazia del gruppo della sorella di José Antonio sull'organizzazione inaugurata da Mercedes si mantenne ufficialmente sino al maggio 1937, quando tale struttura passò ad essere denominata As e fu riconosciuta come un'entità a sé stante all'interno del Movimento.

Tale passaggio fu reso possibile anche grazie al fatto che Pilar, a differenza della vedova di Redondo e di Javier Martínez de Bedoya, aveva preso posizione nella contesa

⁵²⁵ Ivi, p. 58.

⁵²⁶ Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., p. 107, 109.

riguardo all'Unificazione del Movimento, dichiarandosi contraria all'iniziativa imposta da Franco di unificare tutte le componenti politiche del comparto franchista. Tale atteggiamento infatti la pregiudicò enormemente agli occhi del Caudillo e fu solo grazie all'inefficienza tattica di Hedilla, al prestigio datole dal suo cognome ed al suo successivo atteggiamento di collaborazione entusiasta e remissiva nei confronti del dittatore, che Pilar poté riscattarsi e ricostruire la sua posizione all'interno del regime.

Tutto questo però permise a Mercedes di guadagnare tempo e di scavalcare, almeno temporaneamente, la rivale che subì in questo modo la reazione punitiva di Franco. Di fronte a tali decisioni Pilar non poté che fare buon viso a cattivo gioco e sospendere in parte i suoi progetti d'inclusione di As nella Sf, ritenendo più utile a quel punto concentrarsi sul modo d'incorporare nel suo settore le attività delle carliste.

Con il procedere della guerra il lavoro del gruppo di Mercedes si ampliò enormemente e la Delegata nazionale effettuò diversi viaggi in Germania, nel 1937 e nel 1938, ed in Italia sempre nel 1938, che avevano come obiettivo quello di raccogliere fondi per le attività di As. I viaggi all'estero avevano l'importante scopo, infatti, di permettere a Mercedes di allacciare relazioni e rapporti con rappresentanti di quei paesi e di convincerli ad implicarsi, anche economicamente, nelle attività da lei sostenute.

Come abbiamo avuto modo di verificare consultando una parte dei documenti presenti nel fondo dell'A.N.A., diverse donazioni e contributi provenienti da paesi stranieri e, specificatamente indirizzati per sostenere le attività di soccorso poste in atto da As, furono raccolte tra il 1937 ed il 1939. Nel 1938, per esempio, dalla Sf organizzata a Firenze furono inviate 3.500 lire, direttamente destinate a contribuire al lavoro organizzato da Mercedes e, da Milano, quello stesso anno, tali contributi raggiunsero la cifra di ben 11.938, 272 lire⁵²⁷.

Come avremo modo di sottolineare in seguito, riferendoci nello specifico alla situazione della Sf, possiamo osservare come una certa partecipazione alle attività gestite dalle donne della Falange provenisse anche dai paesi latinoamericani. Riguardo ad As notiamo infatti un particolare versamento proveniente dall'Argentina, che sempre nel 1938 offrì alla Sf 10.000 ptas, di cui specificatamente, però, 3.000 dovevano destinarsi alle attività svolte dall'As di Ronda ed un altro contributo proveniente da Porto Rico che, dal canto suo, inviò ben 6 automobili all'organizzazione di Mercedes,

⁵²⁷ *Informe de la Sección Femenina, Italia*, in Servicio Exterior, 1938-1939, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 24.

insieme ad un gruzzolo di ben 1.407,50 \$. Non sappiamo quale fu l'impiego diretto di questi fondi e neppure se furono consegnati personalmente alla delegata di As o impiegati dalla Sf per svolgere attività affini, fatto sta che è interessante riportare questi dati, sino ad ora mai rilevati, e che dimostrano l'interessamento diretto delle organizzazioni falangiste femminili all'estero nei confronti della causa della Sf e di As.

12. Motivazioni pratiche alla base dello scontro tra AS e Sf

Il periodo che seguì all'approvazione del Decreto de Unificación del 19 aprile 1937, vide coronarsi l'ascesa di Serrano Suñer, cognato di Franco, alla ribalta politica e segnò l'aprirsi di una nuova stagione caratterizzata dalle manovre del nuovo ministro. Con l'approvazione del Decreto si sancì un profondo cambiamento nelle fila dei sostenitori politici dei golpisti in quanto, oltre ad unire tutti i partiti nazionalisti sotto un'unica sigla, si stabilì la formazione di un Consiglio Nazionale permanente, composto da 48 membri designati liberalmente da Franco in funzione della propria fedeltà verso la sua persona e nei confronti della causa da lui perseguita. Quest'organismo, che, com'è noto, aveva poteri limitati, di fatto si tradusse ben presto in un organo di apparato del regime, nel quale si poteva solo «promocionar un marco ceremonial para la adulación de Franco y bien remuneradas prebendas a sus miembros⁵²⁸», secondo il progetto di addomesticamento della Falange posto in atto da Franco.

Il 19 ottobre 1937, data in cui si riunì il I Consiglio Nazionale del nuovo partito, le uniche donne presenti all'appello dei titolari furono: Pilar Primo de Rivera, Mercedes Sanz Bachiller e María Rosa Urraca Pastor. Le tre intervenute rappresentavano un'ottima sintesi dell'operazione precedente dall'Unificazione e la loro nomina all'interno della lista dei consiglieri nazionali del partito è quanto mai significativa: Pilar, in quanto falangista legittimista e sorella del defunto José Antonio era la prima in assoluto dell'intero gruppo neo costituito ad essere iscritta, seguiva Mercedes, vedova di Redondo, jonsista, che occupava la posizione numero dieci ed infine, María Rosa, tradizionalista, che fu nominata al 14° posto. Si può ben vedere che anche attraverso

⁵²⁸ Paul Preston, *Franco: caudillo de España*, Barcelona, Grijalbo, 1994, p. 363.

questa banale nomenclatura interna al partito le posizioni politiche e rappresentative avevano il loro peso⁵²⁹.

La politica del bastone e della carota adottata da Franco per cercare di governare le diverse fazioni falangiste rappresentò una costante del suo intendere le relazioni di potere e si riflesse anche sul settore di gestione delle risorse femminili.

Il 30 aprile 1937, Franco affidò infatti a Pilar l'incarico di procedere «con la máxima urgencia a la organización e integración en el movimiento de las antiguas organizaciones femeninas de Falange Española y de las JONS, Comunión Tradicionalista e Auxilio de Invierno⁵³⁰», riservandole uno spazio decisivo nell'organizzazione delle forze femminili. Tale documento, al quale Pilar ricorrerà costantemente qualora considererà minacciata la supremazia della sua delegazione da *Auxilio Social* o da *Frente y Hospitales*, rappresentò una sorta di compensazione alle rimostranze provenienti dal gruppo legittimista il quale, seppur a denti stretti, aveva accettato l'atto dell'Unificazione della Falange con gli altri gruppi politici che sostenevano il golpe. Allo stesso modo la concessione dell'organizzazione del *Servicio Social de la Mujer* ad As invece che alla Sf è da considerarsi come un'abile manovra manipolatrice di Franco che, in questo caso, si servì di Pilar come di una sorta di bottino di guerra con il quale ricattare i legittimisti. Mercedes le fu opposta come rivale dal dittatore proprio per punire la sorella di José Antonio ed il suo *entourage* per l'atteggiamento ostile e poco collaborativo mantenuto durante l'Unificazione.

La necessità di districarsi al meglio nel complesso panorama politico del periodo della guerra, riuscendo ad ottenere al contempo l'indispensabile favore di Franco e dei suoi ministri, rappresentò quindi una delle costanti preoccupazioni di Pilar e Mercedes le quali, sin dagli ultimi mesi del 1936, ingaggiarono una dura lotta per la supremazia nella gestione delle risorse femminili.

Come ricorda Mónica Orduña Prada:

«Fue un duro enfrentamiento del que finalmente salió la Sección Femenina, con toda probabilidad porque fue una institución que se sometió más disciplinadamente a los mandatos que eran impuestos no sólo desde el

⁵²⁹ Per una lista completa del gruppo dei designati si veda, tra gli altri: Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., pp. 62-63.

⁵³⁰ *Hechos de Auxilio Social en su relación con la Sección Femenina*, (senza data, si pensa 1940), A.N.A., Serie Azul, Carpeta 64.

Estado totalitario, sino también teniendo en cuenta la estructura del Partido único que se daba en España desde el mes de abril de 1937⁵³¹».

Secondo Pilar, l'amministrazione e formazione delle donne che dovevano prestare aiuto ad *Auxilio de Invierno*, proprio a ragione di quanto dichiarato da Franco nel Decreto, ricadevano sotto la sua diretta responsabilità, mentre per Mercedes, questa procedura di supervisione non aveva alcun senso, in quanto le giovani che svolgevano servizio presso i centri di beneficenza dovevano rispondere del loro operato direttamente a lei. In realtà la rivalità tra le due donne cominciò ad acuirsi quando Pilar si rese conto del grande successo che la struttura coordinata dalla vedova di Redondo aveva riscosso sin dal suo primo anno di attività e le implicazioni che questo avrebbe significato per il suo lavoro. Come ricorda Ramón Serrano Suñer, infatti, in quella prima fase si riscontrò, nella zona occupata dai franchisti, la presenza di ben 711 mense e di 158 *Cocinas de hermandad*, che, nel 1939, erano già diventate rispettivamente 2.487 e 1.561⁵³².

Oltre a questo Pilar aveva altri motivi per temere l'influenza di Mercedes: la prima era che la sua avversaria si serviva di personale femminile, regolarmente iscritto alla Sf, e che quindi doveva per forza dipendere dalla struttura gestita dalla sorella dell'"Ausente" e non da quella di Sanz Bachiller; la seconda era che la vedova di Redondo non condivideva con lei la concezione di un gruppo esclusivamente femminile alla direzione delle attività di soccorso e beneficenza, ma preferiva circondarsi di collaboratori, quasi esclusivamente uomini.

Come ha giustamente già sottolineato Ángela Cenarro, la lotta per la conquista di spazi politici tra le due donne aveva portato Sanz Bachiller alla sempre più consapevole comprensione della necessità di distinguere il lavoro di As da quello della Sf.

A partire dal maggio 1937, la responsabile di Valladolid procedette ad una rapida ristrutturazione dei compartimenti direttivi a livello provinciale e locale della sua organizzazione, sostituendo con del personale di propria fiducia le rappresentanti della Sf che sino a quel momento avevano coordinato anche il lavoro di *Auxilio de Invierno*. Tale risoluzione comportò il rimpiazzo di quasi tutte le responsabili volontarie femminili con uomini stipendiati e scelti secondo un criterio meritocratico all'interno

⁵³¹ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., p. 359.

⁵³² Ramón Serrano Suñer, *Discurso de clausura del Tercer Congreso Nacional de Auxilio Social*, in *De la victoria y la postguerra (discursos)*, Madrid, Ediciones FE, 1941, pp. 85-86.

delle fila falangiste. La presenza delle donne ai vertici dell'organizzazione non venne esclusa a priori, ma è facile comprendere come, essendo la selezione basata sui titoli, fossero molti di più gli uomini ad essere integrati nella struttura che non le colleghe femmine. Gli incarichi richiedevano infatti una formazione specifica del candidato che quasi sempre privilegiava la scelta di uomini ai quali, contrariamente che alle donne, erano aperte tutte le possibilità di carriera.

Per qualche tempo tale situazione di supremazia maschile venne in parte moderata nell'ambito provinciale, aspetto che non dovette durare a lungo se, come ricorda Cenarro, «al final de la guerra, tanto los altos cargos como los de carácter intermedio estaban prácticamente monopolizados por hombres. Tres años después, a finales de 1942, tan sólo quedaba 1 mujer al frente de este cargo político, María Gonzalez Camino, en la Delegación de Santander⁵³³».

L'orientamento strutturale dell'opera gestita da Mercedes rientrava pienamente nel progetto complessivo di As, che al suo interno, oltre che alla sua Delegata Nazionale, contava con la presenza di solo un'altra donna abilitata a mansioni direttive: Carmen de Icaza⁵³⁴, scelta per il suo elevato livello culturale, la sua efficienza e la conoscenza delle lingue. Nel 1938 Icaza era l'unica donna della Delegazione Nazionale di Auxilio Social a lavorare in un consesso formato da 14 uomini, aspetto che ricorda da vicino il caso italiano dell'O.N.M.I., dove l'organo consiliare era composto da 22 assessori maschi e da solo 2 rappresentanti femminili.

A differenza della Sf, As non si considerò mai uno spazio esclusivamente femminile ed a questo proposito è utile sottolineare come questa condivisione di competenze tra i due sessi fosse estremamente utile a Mercedes nel suo tentativo di ridimensionare le ingerenze di Pilar Primo de Rivera nell'ambito delle sue competenze. La responsabile di As era infatti sicuramente consapevole che il coordinamento di un gruppo prettamente femminile avrebbe inevitabilmente acceso le rimostranze della delegazione della Sf che, secondo la normativa vigente, aveva il controllo assoluto sulle donne spagnole.

⁵³³ Ivi, p. 86.

⁵³⁴ Carmen de Icaza y de León de Montojo (1904-1979) nasce a Madrid, Baronessa de Claret, figlia del poeta, storico e saggista messicano Francisco de Asís de Icaza, il quale era stato diplomatico a Berlino. Negli anni Trenta scrive sulla rivista *Blanco y Negro* una serie di romanzi a puntate tra cui il più celebre è *Cristina Guzmán, profesora de idiomas*, che ebbe grande successo tra le giovani. Nel 1937 è nominata *Asesora de Asistencia social* all'interno dell'*Auxilio Social* (BMFET, novembre 1937) ed alla fine del 1939 occuperà il posto di *Secretaria Nacional di Auxilio Social*, per poi dedicarsi con successo alla letteratura.

Il conflitto tra Pilar e Mercedes, che analizzeremo meglio in seguito, va dunque considerato anche alla luce di una possibile strategia della delegata di As che, di fronte all'atteggiamento aggressivo di Pilar, nella sua ossessione per il controllo assoluto della componente femminile, fomentava la nomina di uomini a ricoprire incarichi di rilievo per mantenere una propria indipendenza. A quest'aspetto si aggiunge inoltre, come già ricordato in precedenza, il grado di professionalità richiesto ai dirigenti selezionati, i quali dovevano dimostrare di possedere un determinato curriculum di studi, non sempre accessibile alle camerate donne, proprio per il tipo di restrizioni formative e di pregiudizi sociali che vigevano nella Spagna dell'epoca nei loro confronti. Nel sistema direttivo di As s'incorse così in questa sorta di paradosso dove gli unici incaricati di elaborare una serie di progetti medici, pedagogici ed assistenziali diretti ad un settore composto soprattutto da donne e bambini, erano proprio gli uomini del partito.

Nonostante queste difficoltà oggettive, all'interno di As la presenza femminile fu sempre piuttosto ampia poiché, soprattutto dopo l'istituzione del Servicio Social nel 1937, questa garantiva una manodopera gratuita in grado di assicurare lo svolgimento di compiti assistenziali, tradizionalmente svolti dalle donne, che andavano dalla cura dei bambini, alla ripartizione dei pasti e all'assistenza generica ai bisognosi. Per quanto riguarda la tipizzazione delle mansioni femminili bisogna sottolineare che le donne difficilmente andarono mai oltre il raggiungimento di un certo grado di potere: moltissime furono infatti le maestre, le infermiere, le cuoche, le donne delle pulizie, le quali però si trovarono sempre a sottostare a direttori scolastici, delegati provinciali o medici uomini.

La controversia con Pilar si sviluppava dunque a partire anche da questo punto e le rappresentanti della Sf ribadivano che «nunca se hubiera llevado a cabo si no hubiese sido ejecutada en todos los rincones de España por la Sección Femenina, la cual fué ejecutora de todas las órdenes de la Nacional de Auxilio Social⁵³⁵».

Sin dall'inizio, l'organizzazione diretta da Mercedes ebbe la possibilità di avvalersi di un importante apparato propagandistico che seppe sfruttare con grande perizia. La pubblicità a favore dell'operato di As, favorita dagli stessi dirigenti del partito, non fece altro che aumentare le recriminazioni della Delegazione Nazionale della Sección Femenina, la quale non concepiva la possibilità che la sua organizzazione potesse essere scavalcata, anche a livello mediatico, dal gruppo di Mercedes. Pilar sosteneva che la

⁵³⁵ *Hechos de Auxilio Social en su relación con la Sección Femenina*, cit.

manodopera che svolgeva mansioni di assistenza e distribuzione dei pasti era costituita esclusivamente dalle donne della Sf e non riusciva a capacitarsi del perché questa non fosse minimamente menzionata nei manifesti che promuovevano le attività di *Auxilio Social*.

Com'è stato sottolineato in più studi, l'abilità di attestazione di As nel contesto delle forze golpiste è da ricondursi in buona parte alla capacità dei suoi dirigenti di veicolare con attenzione il messaggio propagandistico, avvalendosi di tutti gli strumenti messi loro a disposizione⁵³⁶.

A questo proposito si ricordi che la costruzione mitica del modello salvifico offerto dai *nacionales*, ed in questo caso da *Auxilio Social*, passava, oltre che per radio e giornali, anche attraverso ricostruzioni cinematografiche utili, sia per la propaganda interna, che estera. Come sottolinea, tra gli altri, Renato Moro⁵³⁷, nei cinegiornali italiani l'intervento offerto alla popolazione civile da questa delegazione della Falange venne reiteratamente ricordato e promosso come "buona azione" offerta dai franchisti, per porre rimedio ai saccheggi operati in precedenza dai miliziani. Nel testo si richiamano alcuni elementi che riproducono lo stile della propaganda di quegli anni e di quella guerra:

«Vediamo i camion, la gente accalcarsi, donne che si scambiano e portano via pacchi di generi alimentari, bambini in braccio alle madri, falangisti che mettono ordine nelle file di attesa per la distribuzione. Le sequenze si chiudono, in un evidente tentativo d'accumulazione retorica, con l'immagine di un bambino felice che porta via la sua parte di vettovaglie. Anche in un altro cinegiornale che descrive la ripresa della vita nella Madrid "liberata" si insiste sul fatto che l'*Auxilio Social* è una delle "novità di benefiche iniziative", portate dal governo nazionale alle quali i cittadini "non erano certo abituati dai governanti rossi"⁵³⁸».

La promozione delle attività svolte da As aveva il compito principale di mostrare alla popolazione nazionale e a quella straniera una "bella immagine" dello Stato oppressore, svolgendo un'opera di attrazione sia nei confronti dei propri sostenitori, chiamati ad

⁵³⁶ Si veda ad esempio Carme Molinero, *La captación...*cit.

⁵³⁷ Renato Moro, *L'immagine del franchismo nei cinegiornali e nei documenti dell'Italia fascista*, in Giuliana di Febo, Renato Moro (a cura di), Soveria Mannelli, Rubettino, 2005.

⁵³⁸ Ivi, p. 288.

offrire il servizio nelle sua fila, sia verso la popolazione affamata, aiutata a sopravvivere dall'assistenza della Falange. La mobilitazione mirava alla creazione della “nueva comunidad nacional integrada”, la “vera Patria” degli spagnoli, profondamente divisa nelle due categorie morali di vinti e vincitori. Il consolidamento del regime passava dunque anche attraverso la sottomissione completa di una parte della popolazione che, pur non accettandolo pienamente, era spesso costretta a ricorrere all'aiuto dei propri aguzzini.

Soprattutto durante il periodo della guerra civile, com'è noto, la propaganda ricoprì un ruolo quanto mai rilevante all'interno delle dinamiche di potere del settore nazionalista, divenendo a volte oggetto stesso del contendere tra l'organizzazione di Auxilio Social e quella della Sección Femenina. A questo proposito ci pare utile richiamare un documento - tuttora inedito -, non datato, ma molto probabilmente del 1939, che abbiamo rinvenuto presso la Real Academia de la Historia. Redatto dalla *Regidora Central de Personal de la Sección Femenina*, questa relazione sosteneva che:

«En la propaganda del Auxilio Social siempre se olvidó la Sección Femenina, grandes carteles hablaban de la obra, dando cifras de comidas, niños, ancianos, etc., nunca se habló de quienes eran las que movían esta gigantesca labor⁵³⁹».

La Regidora concludeva perorando la causa della sua organizzazione sostenendo, come del resto fece sempre Pilar Primo de Rivera, che: «como se vé el Auxilio Social fue creado y ejecutado por la Sección Femenina, este recibió desde su nacimiento el apoyo del Partido (Sección Femenina primeros fondos) más tarde del Partido y del Estado»⁵⁴⁰.

Come si è già ricordato in precedenza, un nuovo scontro tra le due delegazioni si palesò al momento dell'istituzione del Servizio Social la cui gestione, in un primo tempo, venne affidata ad As. Pilar ed il suo gruppo non comprendevano come si potesse conciliare la primazia della Sf sulla formazione delle donne con lo svolgimento del Servizio Social consegnato ad As, che creava, conseguentemente un forte scompiglio gerarchico: «qué organización e integración puede hacerse estando sometidas las afiliadas a dos disciplinas y jerarquías diferentes? Qué organización e integración puede

⁵³⁹ *Hechos de Auxilio Social en su relación con la Sección Femenina*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 64.

⁵⁴⁰ Ivi.

hacerse cuando las afiliadas pasan por virtud de un Decreto a pertenecer a una Delegación Nacional que no es la del Movimiento Femenino? Como vemos el Auxilio Social despoja la Sf de su misión»⁵⁴¹. D'altro canto la posizione del gruppo di Pilar era decisamente chiara: «no vamos contra Auxilio Social, obra que hizo la Sección Femenina con todo su amor y de la que está orgullosa, vamos contra el Servicio Social dado a Auxilio Social, debiendo ser íntegro de la Sección Femenina»⁵⁴².

Con il decreto del 17 maggio 1940, tutta l'organizzazione di As venne integrata sotto la tutela della Sf e, a partire da quel momento, l'organizzazione fu costretta a compiere numerose modifiche interne che portarono alla trasformazione di gran parte della propria struttura originaria. Con l'allontanamento di Mercedes Sanz Bachiller e Javier Martínez de Bedoya dagli incarichi direttivi a causa degli scontri intervenuti tra legittimisti e jonsisti in seno al partito, la delegazione di As subì, infatti, un ancor più marcato spostamento dei propri interessi verso l'orbita statale, palesando un “matíz católico”, molto utile alla propaganda del regime.

Come ricorda Cenarro nel suo libro infatti, il discorso sulla giustizia sociale, tanto dibattuto nelle prime fasi del progetto, venne in buona sostanza accantonato e reso obsoleto in favore dell'idea di carità, che si tramutò ben presto nell'unica alternativa possibile. L'intera struttura, avvicinatasi alle forme tradizionali della beneficenza, venne così interamente sottomessa alle esigenze dello Stato nazionalcattolico, snaturando buona parte dell'impulso falangista originario che puntava alla giustizia sociale, anche se, in tutto il tempo in cui mantenne il potere: «nunca trabajó para atenuarlas [las diferencias sociales] o corregirlas a favor de la verdadera integración de esos colectivos, destinados a quedarse fuera en cualquier reparto que hubiera»⁵⁴³.

Nella prossima sezione analizzeremo più nello specifico i documenti che testimoniano gli scontri tra Pilar e Mercedes per la gestione dei propri spazi d'azione.

⁵⁴¹ Ivi.

⁵⁴² Ivi.

⁵⁴³ Angela Cenarro, *La sonrisa...*, cit., p. XXVI.

13. Lo scontro tra Pilar e Mercedes per Auxilio Social nei documenti del fondo dell'A.N.A.

Abbiamo già fatto riferimento alla nascita e allo sviluppo di *Auxilio de Invierno*, in seguito denominatosi *Auxilio Social*, ed abbiamo già sottolineato le diffidenze esistenti tra Mercedes e Pilar alle quali si aggiunsero anche quelle di natura più ideologica, legate alle tensioni tra jonsisti e legittimisti in seno alla famiglia falangista. In questa sede vogliamo riprendere tale questione illustrando in maniera critica i documenti che testimoniano tale loro avversione, cercando di palesare alcuni aspetti della loro personalità politica, illustrando al tempo stesso le differenze tra le due visioni contrapposte di partecipazione femminile alla questione sociale. Fu questo infatti il principale punto di discussione tra le due donne, in quanto, come ricorda Mónica Orduña Prada:

«Todo giraba en torno a una cuestión de sencilla explicación: el nivel de participación que debían tener las mujeres en la actividad política pública. Mientras que Pilar Primo de Rivera se mostraba francamente partidaria de ampliar la intervención femenina en la vida político-social, Mercedes Sanz bachiller criticaba este aspecto con gran dureza, puesto que consideraba que la idea de la Sección Femenina sobre un trabajo realizado por mujeres de carácter benéfico no se correspondía con la organización esbozada por ella para encargarse de la asistencia social dentro del nuevo Estado franquista⁵⁴⁴»

In seguito ai documenti consultati, le tappe principali dello scontro tra le due donne si manifestarono con maggior evidenza a partire dal 1938 e la durata della contesa fu di circa due anni, fino a quando la Sf non ottenne tutto quanto desiderava e Mercedes non fu allontanata dal suo incarico.

Nel novembre 1938, in una lettera inviata dalla Delegata nazionale di As al Segretario generale di F.E.T. y de las J.O.N.S., Raimundo Fernández Cuesta, la responsabile ribadiva le sue posizioni riguardo al ruolo della sua delegazione all'interno del Movimento, rispondendo in questo modo apertamente alle accuse ed alle lamentele che le venivano dirette da parte della Sf. Come viene precisato sin dalle prime battute, a

⁵⁴⁴ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., p. 206.

causa di un imprevisto lavorativo occorso a Bedoya, lei ed il suo collega non si sarebbero potuti recare a Madrid per riunirsi con Fernández Cuesta e Pilar ma, precisava: «Como me cabe la sospecha que ésta reunión sea una de las famosas y varias a las que el “Auxilio Social” se ha visto obligado a concurrir a instancia de la Sección Femenina, quiero enviarte estas líneas para que el aplazamiento de la entrevista no suponga para tí retraso alguno en la posesión de mi criterio con respecto a estas cuestiones, y que ya otras veces, de una forma o de otra, te he expuesto⁵⁴⁵».

Il tono infastidito e contrariato di Mercedes si percepisce pienamente in queste prime battute iniziali e a tratti emergerà anche nel proseguo del documento, evidenziando, il suo rifiuto a voler mettere nuovamente in discussione il suo ruolo all'interno del Movimento e la posizione di As. Il testo proseguiva, infatti, con la denuncia di una sorta d'insofferenza e di tristezza causate dal dover tornare a ribadire il proprio punto di vista riguardo alla questione in esame, in quanto non comprendeva la necessità: «de tener que perder tanto tiempo en volver a tratar cuestiones, perfectamente definidas y resueltas. Cuando son tantas las tareas que reclaman la atención de la Falange es más de lamentar estos escarceos sin trascendencia».

Mercedes denunciava la «ofuscación que viene padeciendo la Sección Femenina con respecto a “Auxilio Social”», in quanto per lei non poteva sussistere alcun dubbio riguardo a chi dovesse spettare il compito di gestire la giustizia sociale tanto anelata dagli spagnoli, cioè al suo gruppo e non di certo alla Sf. Se così non fosse stato, proseguiva, ciò avrebbe presupposto avere «un concepto risible de la justicia social» in quanto la delegata non conosceva: «en los movimientos totalitarios a nadie que se haya atrevido a mantener que las actividades politico-sociales del Movimiento deban ser realizadas por las mujeres. A esto no han llegado los grupos feministas de Inglaterra y Francia».

Il fatto, per Mercedes, era che la fervida attività di tutti quelli che lavoravano in As non poteva dissolversi e snaturarsi «para caer en un capricho feminista» e, il solo pensare di affidare tali compiti alla Sf rappresentava per lei una possibilità assurda. La Delegata nazionale del settore sociale rilevava infatti l'illogicità della presunta proposta di Pilar di accaparrarsi il suo settore perché vi lavoravano delle donne, in quanto questo avrebbe significato, per estensione, che, qualora una donna fosse riuscita a raggiungere

⁵⁴⁵ *Valladolid, 12 de Noviembre de 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45 A.*

l'incarico di *Ministro del Trabajo*, ciò avrebbe significato un passaggio diretto di tale Ministero alla Sf.

Mercedes affermava che il suo gruppo, gestito da uomini, rappresentava qualcosa di completamente differente dal progetto strutturato da Pilar e denunciava come: «en las Delegaciones Locales que hasta ahora se habían venido utilizando mujeres, se han producido tal cantidad de fracasos que ya, a partir de unos dos meses se están sustituyendo en casi toda España por hombres». Le donne in As venivano utilizzate in posizioni subalterne e ribadiva come: «esta colaboración en puestos íntimos, que no afectan la dirección de la actividad a nosotros encomendada, no puede ser argumento para nadie porque también mujeres trabajan en puestos sin importancia en Sindicatos, Prensa y Propaganda, Administración, etc.».

Per la vedova di Redondo, la Sf doveva preoccuparsi piuttosto di formar la «conciencia de las mujeres de un modo nacional-sindicalista y en determinar su conducta mediante normas falangistas », senza volersi immischiare nelle questioni di As, a cui invece spettava la gestione dell'assistenza sociale.

Il documento proseguiva poi con la ripresa da parte di Mercedes della normativa su As firmata dal Generalísimo⁵⁴⁶, atto che aveva l'intento di sottolineare la correttezza del suo agire, in quanto approvato «por el Caudillo y Jefe de la Falange, obrando conforme a los criterios por el claramente establecidos, y, hasta ahora a su plena y total conformidad y satisfacción».

La lettera si concludeva quindi con un'attestazione di lealtà e sottomissione della scrivente a Franco, per poi sottolineare la diversità di atteggiamento mantenuto tra lei e Pilar nell'affrontare le divergenze interne. La Delegata nazionale della Sf veniva accusata infatti di aver operato in modo pedante, «sin descanso y tenacidad dignos de mejor causa», atteggiamento che veniva di fatto contrapposto a «nuestra actitud discreta y nuestro silencio disciplinado⁵⁴⁷». Poco importava se questo silenzio e questa discrezione celavano invece intenzioni di maggior influenza e potere, come dimostrerà in seguito un ulteriore documento scritto da Pilar, ciò che interessava a Mercedes era dimostrarsi maggiormente capace ed affidabile della sua avversaria nel fronteggiare le questioni di politica interna.

⁵⁴⁶ Decreto 333 in cui si promulgavano gli statuti su cui si reggeva la Falange; Decreto 378 in cui si stabiliva il *Servicio Social de la Mujer* ed il decreto 418, in cui si promulgava il regolamento di tale servizio e si assegnavano al “*Servicio Social*” gli *Hogares de la Mujer*, fatto che «ahora a los doce meses parece que han inquietado al grupo que rodea a Pilar».

⁵⁴⁷ Ivi.

Come si evince dalla lettura della lettera, il tono amichevole, ma al tempo stesso deciso della delegata non sembra ammettere repliche e in alcuni passaggi risulta denigratorio ed offensivo nei confronti della *querelle* intentata dalla Sección Femenina ai danni del Auxilio Social. Di particolare interesse è poi il passaggio che affronta il ruolo delle donne nella struttura dell'Auxilio Social; esse vengono relegate a svolgere funzioni modeste e subalterne come cuoche, distributrici di cibo nelle mense ed assistenti di bambini, senza ricoprire alcun ruolo di comando, anzi, l'incapacità femminile nella gestione del potere viene sottolineata da Mercedes che ricorda come esse siano state sostituite dagli uomini a causa del loro fallimento, proprio in quanto donne. A questo proposito è quantomeno interessante che questo lo dica espressamente una donna di potere del partito falangista e con il tono quasi ironico e denigratorio che la *Jefe* di Auxilio Social impiega nel giustificare la sua posizione. Il rancore nei confronti di Pilar e del suo circolo di falangiste è più che evidente.

La rilevanza di questo documento sta anche nel fatto che ad esso seguì, a tre giorni di distanza, la replica di Pilar, la quale, rivolgendosi sempre al Segretario generale di F.E.T. y de las J.O.N.S., affermava con tono offeso e risoluto come, dopo aver letto «la carta de Merceditas», si fosse stupita del fatto che «mentes tan despejadas como las de Auxilio Social, no se hayan dado cuenta todavía de que lo que reclama la Sección Femenina no es para nada el Auxilio Social⁵⁴⁸».

L'ironia ed il puntiglio risentito della Delegata nazionale della Sf traspaiono da ogni riga ed evidenziano un moto dell'anima compresso tra la volontà di spiegare il proprio punto di vista in modo chiaro e comprensibile e quello di voler assalire verbalmente la propria avversaria. Come si evincerà dalla lettura però, l'atteggiamento di Pilar è diverso da quello di Mercedes, il tono ed i contenuti del documento evidenziano il suo tentativo di volere passare da vittima non passiva delle circostanze, tradita dalla fiducia riposta in persone che non si erano fatte scrupolo di far approvare decreti che coinvolgevano le donne – settore di sua stretta pertinenza - senza averla prima consultata.

La Delegata nazionale della Sf, rispondendo al primo attacco indiretto di Mercedes, affermava infatti che: «las que ella llama famosas reuniones donde supone que se pierde el tiempo, se hubieran evitado con una sola antes de llevar al Caudillo el Decreto del Servicio Social de la Mujer, pero claro, entonces no les convenía entrevistarse conmigo

⁵⁴⁸ Burgos, 15 XI 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45 A.

porque sabían que la movilización y formación de las mujeres correspondía íntegramente a la SF y que en ese Decreto no se le arrebató, abusando quizás de la confianza del Caudillo o haciéndole creer que estábamos de acuerdo».

Il risentimento di Pilar è palese e il fatto che ufficialmente non fosse stata la Sf a richiedere tale incontro, bensì la «Junta Política para ver si nos ponemos de acuerdo», palesa la sua volontà di prendere le distanze dal suo desiderio d'interferire nelle disposizioni provenienti dall'alto, sebbene fosse risaputo che dietro tale richiesta vi fosse il suo diretto intervento. Nel testo la Delegata nazionale della Sf accusava indirettamente l'operato di As sostenendo che «yo no sé a que llamarán justicia social del Auxilio porque no creo que repartir unos miles de comidas no del todo abundantes sea suficiente para quedarse tranquilos» e ribadiva come non fosse giusto coinvolgere nel Servicio Social de la Mujer solo le donne che per necessità economiche avevano bisogno del certificato rilasciato per lavorare, mentre le benestanti potevano «pasarse la vida sin cumplir con la Patria». Quest'argomento, già affrontato in precedenza nella nostra ricerca, rappresenterà infatti una delle campagne principali della politica di Pilar riguardo al Servicio Social condotta, come possiamo osservare, sin dal 1938, cioè quando ancora il servizio si trovava alle dipendenze di As.

Proseguendo nella lettura del documento si denota subito una sua presa di distanze della sorella di José Antonio dalle accuse di volersi accaparrare la gestione del Servizio. A questo proposito Pilar era chiara ed affermava che: «de sobra sabemos que el Auxilio Social no es un departamento que deban dirigir las mujeres, por eso nada más lejos de nuestro ánimo, como he dicho antes, que solicitar este servicio para la Sección Femenina». La questione che le premeva affrontare però, riguardava il fatto che erano le donne ad offrire buona parte delle prestazioni di As, servizi che: «no creo que sean los más apropiados para que los realicen los hombres, mucho más si se tiene en cuenta que la Nación está en guerra y que todos los varones de 18 a 32 años, no impedidos físicamente o que tengan que cumplir una misión política dentro del estado o del Partido, deben estar con el fusil en la mano defendiendo a la Patria en las trincheras».

Il tono di Pilar nel proseguire la sua lettera diventa molto più aggressivo nel momento in cui decise di rispondere all'allusione fatta da Mercedes riguardo al vero ruolo che avrebbe dovuto compiere la Sf. La sorella di José Antonio controbattendo prontamente alla provocazione affermava che: «lo que tiene que hacer la Sección Femenina respecto a la formación de las mujeres naturalmente no es Auxilio Social quien nos lo tiene que sugerir. [Por esto] reclamo para esta Delegación Nacional la

formación completa de las mujeres, sin que nadie se entrometa en nuestros procedimientos, ni por dos meses, ni por un año».

Ovviamente il riferimento al *Servicio Social* gestito da As è palese ed il risentimento per questa presunta “appropriazione indebita di competenze”, inerente alla formazione delle donne, viene ulteriormente ribadita dal fatto che, in un articolo del “Diario Vasco” dell’8 novembre del 1938, Mercedes aveva affermato che: «toda la formación para prepararlas para el buen gobierno de sus vidas se las iban a dar los de Auxilio Social, para que vieran los españoles que no se limitaban solo a la cuestión benéfica».

La paura di Pilar era quella di vedersi sopraffatta dalla sua avversaria nell’ambito delle sue specifiche competenze e per questo ribadiva i compiti specifici assegnatigli direttamente dal Caudillo all’indomani dell’Unificazione del Movimento:

«En nombre del Caudillo expido este nombramiento provisional de delegado Nacional Femenino del Movimiento de Falange Española Tradicionalista y de las JONS a favor de Pilar Primo de Rivera y Saenz Heredia, para que proceda con la máxima urgencia a la organización e integración en el Movimiento de las antiguas Organizaciones femeninas de Falange Española y de las JONS, Comución Tradicionalista y Auxilio de Invierno. Salamanca, 30 de abril de 1937. El Secretario: Firmado: López Bassa. Arriba España. Camarada Pilar Primo de Rivera y Sáenz Heredia. Salamanca».

Il suo desiderio era quello di veder confermati da Franco i diritti riconosciuti nel 1937, fatto per cui si sarebbe dovuti procedere all’annullamento dei Decreti 378 e 418 riferiti interamente alla formazione ed alla mobilitazione delle donne, che per Pilar spettavano completamente al suo gruppo. Gli ordini sopraccitati erano stati dati presupponendo un accordo tra le due parti, commentava Pilar, ma siccome tale consenso non c’era stato, vi era ora la necessità di rimettersi alla volontà del Caudillo, il quale, molto probabilmente, avrebbe accettato di modificare «el Decreto 378 si cree que por todo lo expuesto llevamos razón, en la seguridad en que cualquiera sea su decisión acataremos sus órdenes».

Nella seconda parte del documento Pilar rispondeva alle accuse di femminismo mosse da Mercedes, affermando che sicuramente Fernández stesso poteva riconoscere pienamente «que la orientación que damos a las mujeres es únicamente como complemento del hombre, sin apartarla para nada de la familia ni de aquellas tareas que

son propias» e, riallacciandosi poi alle competenze delle donne, ribadiva come «por eso nos pareció adecuado ofrecerlas íntegramente al Auxilio Social, porque no creo que el cuidar de los niños, el darles de comer, el arreglar con coquetería los comedores, el salir a la calle con las huchas, etc, sea misión apropiada para los hombres, pero por lo visto en Auxilio Social quitando las cocineras, todos los demás servicios los pueden hacer ellos».

Nella sezione conclusiva del documento la Delegata nazionale evidenziava l'opportunità di Mercedes e del suo gruppo che, come riferiva, erano ricorsi prontamente al suo aiuto quando si erano trovati in difficoltà, per poi neppure menzionare il contributo offerto loro dalla Sf, giungendo a denigrare perfino il lavoro svolto dalle donne. Pilar infatti ricordava come:

«Desde Octubre de 1936, hasta Octubre de 1937, como no tenían a nadie, como no les daban dinero, como necesitaban del apoyo de la Sección Femenina para llevar a cabo su obra, Merceditas y Bedoya fueron a verme a Sevilla, donde estaba yo recién salida de Madrid, para pedirme la ayuda y el trabajo de las Secciones Femeninas para aquella nueva obra de la Falange. Y desde aquel momento empecé a circular órdenes para que todas las Jefes de la Sección Femenina se hicieran cargo de montar este servicio en sus respectivas provincias. Y fueron las camaradas durante todo el transcurso de ese año, las que montaron los comedores, cobraron la ficha azul, hablaron con los gobernadores, para conseguir donativos y locales, hicieron las cuastuaciones, buscaron a los niños necesitados, bordaron los manteles etc., y para demostración de que este trabajo de las camaradas de la SF no fué un fracaso como ellos dicen, pongo por testimonios las estadísticas publicadas por ellos mismos en Octubre de 1937, como resumen de un año de labor, cuando todavía no habían intervenido en los mandos de Auxilio Social ni un solo hombre. Entonces fué cuando gracias al trabajo alegre y disciplinado de la Sección Femenina se dió cuenta España de que el Auxilio Social era una realidad. Y entonces fué cuando empezaron a recibir subvenciones oficiales y cuando sacaron, sin decir nada, a la Sección Femenina, el decreto del Servicio Social, como si la mujer hasta que a ellos se les pasó por la cabeza, no hubieron hecho nada en beneficio de la Patria, cuando además del Auxilio Social estaban atendiendo voluntariamente los hospitales, los lavaderos del frente, los talleres, y todas aquellas cosas en las que la Patria las reclamaba».

La lettera si conclude con una sottile minaccia della Delegata nazionale che affermava come persino ora che le donne del *Servicio Social* erano coordinate da As, se dalla Sf fosse pervenuto un ordine volto a disporre l'abbandono dei servizi gestiti dal gruppo di Mercedes, le mense si sarebbero trovate immediatamente prive di personale. «Pero eso no lo hago por la guerra», affermava Pilar, «porque lo único que me interesa es meter bien dentro del espíritu de los españoles este modo de ser que nos enseñó José Antonio y que hoy nos enseña el generalísimo, y los comedores perderían toda la gracia y toda el alma, si se apartara de ellos a las camardas para meter a las de Servicio Social, que solo van a cumplir para conseguir un certificado».

Nella conclusione Pilar afferma di non ritenere più opportuno l'incontro tra lei e Mercedes: «porque no nos pondríamos de acuerdo» e stabilisce come: «mejor es que estas dos cartas vayan a la Junta Política, ya que ella espone todas las razones que tiene, y yo las que creo que tener». Il tono lapidario e definitivo della Delegata nazionale sembrerebbe porre fine alla questione, ma il ritrovamento di altri documenti in cui Pilar denunciava apertamente il comportamento e le scorrettezze dell'avversaria politica fanno presupporre un sordo e continuo lavoro da parte sua, atto a screditare Mercedes ed il suo gruppo ed a dimostrare l'usurpazione che veniva fatta a i suoi danni.

Come dimostrerà la seguente lettera inviata da Pilar il 10 ottobre 1939 a Pedro Gamero, Vicesegretario Generale de F.E.T. y de las J.O.N.S., le diffidenze e le tensioni scatenatesi da un possibile "sconfinamento" di competenze di As rappresentarono una delle costanti lamentele della delegata nazionale della Sf. Pilar, in questo documento inedito, voleva che i responsabili del partito fossero strettamente informati della condotta di Mercedes Sanz Bachiller e del suo gruppo e, ogni qualvolta interloquiva con essi, poneva in risalto più che le possibili strategie di coordinamento e collaborazione con As - in quanto entrambe le organizzazioni erano accomunate dalla stessa causa - le continue macchinazioni per la gestione del potere che, a suo dire, venivano fatte contro il suo gruppo.

Il problema ora sottoposto all'attenzione di Gamero riguardava in questo caso la volontà di As di aprire «escuelas del hogar antes de fin de año, basándose en la autorización que le dá el decreto del Servicio social de la Mujer⁵⁴⁹». Tale questione

⁵⁴⁹ *Fecha de salida 21362, Madrid, 10 de Octubre de 1939, Correspondencia de la Delegada con el Vicesecretario General del Movimiento (1938-1950), in A.G.A., 51.47 (Cultura), G3 N8, caja 4 (1938-*

riapriva ferite non ancora rimarginate e soprattutto, per Pilar, appariva come una minaccia ulteriore alle competenze del suo gruppo. In questa lettera lei si augurava che venisse dato un chiaro ordine dalla Segreteria del Movimento affinché s'impedissero «esta clase de actividades que solo corresponden a la Sección Femenina, así como la celebración de un curso que piensan organizar para preparar los mandos de esta misma escuela».

La questione più preoccupante per la sorella di José Antonio era che As intendeva aprire tali centri prima che lei fosse riuscita a discutere la questione di fronte alla Junta Política: «abriendo las escuelas para poder luego discutir con una base». Il fatto ulteriormente ribadito era che Mercedes voleva organizzare dei corsi di formazione a delle donne, compito che di fatto non spettava a lei in quanto «la formación de las mujeres corresponde únicamente a la Sección Femenina».

In conclusione si fa un riferimento ad una lettera che Pilar avrebbe voluto mandare a Mercedes, ma che veniva prima sottoposta alla lettura del Vicesegretario, il quale avrebbe poi deciso se inviarla o meno alla destinataria. Non sappiamo il contenuto di tale missiva, ma possiamo ipotizzare che trattasse di un nuovo regolamento di conti verbale in quanto a conclusione della sua lettera a Gamero affermava che: «a mi entender creo que las cosas deben plantearse de frente».

Come abbiamo visto, le continue provocazioni di As alla supremazia della Sf sul comparto femminile spagnolo provenivano da più parti, tant'è che Pilar si trovava continuamente a dover cercare conforto nei responsabili maschili del partito affinché essi vietassero dall'alto l'esecuzione dei supposti piani di Mercedes.

La Delegata nazionale temeva di essere scavalcata dall'avversaria politica proprio per la sua maggior abilità nel dare avvio pratico, in un momento di palese confusione riguardo alle competenze, ad attività che potevano poi darle un qualche titolo o vantaggio al momento di ridiscutere le posizioni. La responsabile di As doveva essere consapevole del fatto che, godere di una stretta collaborazione dei rappresentati uomini del Movimento - in quanto personale direttamente operativo nella gestione del suo gruppo - la metteva in una posizione di netta superiorità rispetto a Pilar, che invece doveva continuamente ricorrere ai dirigenti maschi perché comprendessero la sua posizione e difendessero con fermezza il suo spazio d'azione, limitato e specifico, dal

1964).

quale lei traeva quasi esclusivamente la ragione del suo potere. Non è secondario poi considerare il differente temperamento delle due donne, l'una «que se sentía a gusto en compañía de los hombres» e l'altra che con gli stessi risultava «apocada⁵⁵⁰».

Come si evidenzia nei documenti sopraccitati, Mercedes si difendeva dagli attacchi mostrando la diversità del suo progetto da quello di Pilar, sottolineando in qualche modo la supremazia del suo operato, indirizzato a svolgere progetti di portata più vasta rispetto a quelli di genere offerti dalla Sf. La Delegata di As voleva infatti poter disporre di una maggior libertà di movimento e di una maggiore autonomia nella scelta del personale da destinare alle sue attività, fosse esso maschile o femminile, non dovendo essere continuamente ostacolata dalle pretese di genere di Pilar, la quale la costringeva a fare i conti con il suo gruppo “autogestito” di donne.

A questo proposito Pilar evidenzia chiaramente tutto il suo nervosismo e la sua contrarietà, come dimostra questa sua nuova lettera a Gamero del Castillo in cui ribadiva la necessità di riconsiderare le posizioni di As, responsabile di non rispettare le condizioni degli accordi interni al Movimento:

«Querido Pedro:

Sin ánimo de polémica, pero indignada, te mando ese recorte para que veas que no es tan buena su [di Mercedes] voluntad hacia nosotros, cuando a dos pasos del arreglo que se quiere dar a la cosa, lanzan ese suelto. Toda su oposición a la intervención de la Sección Femenina en Auxilio Social, la han basado en que era una obra de hombres y ahora resulta por ese recorte que la obra la han hecho las mujeres. Eso no varía mi opinión sobre el arreglo y además son pequeñeces que no suponen nada si al fin y al cabo llegamos a realizar lo que queremos, pero que demuestran la pequeñez de su espíritu, que hasta última hora tiene que estar lanzando insidias.

Recibe un afectuoso saludo Nacional-Sindicalista de tu buena amiga y camarada.

Pilar⁵⁵¹».

In questo testo, che fa riferimento probabilmente ad un articolo in cui la responsabile di *Auxilio Social* descriveva lo svolgimento delle attività del proprio servizio, l'attacco

⁵⁵⁰ Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 57.

⁵⁵¹ *Registro de salida 22076*, Madrid, 27 de Octubre de 1939, in A.G.A., 51.47 (Cultura), G3 N8, caja 4 (1938-1964) Correspondencia de la Delegada con el Vicesecretario General del Movimiento (1938-1950).

personale di Pilar nei confronti della rivale è fin troppo evidente. La sua volontà era quella di dimostrare ai suoi superiori ciò che lei definiva “la pequeñez de su espíritu” dell’avversaria irricoscente, tentando in questo modo di demolirne l’immagine politica. Interessante è valutare il significato di quello che la Delegata Nazionale della Sf definisce quasi con sufficienza “pequeñeces”, argomenti che, come abbiamo visto, avevano rappresentato per lunghi mesi un’importante materia del contendere tra le due organizzazioni.

Come già ricordato in precedenza, la lotta per accaparrarsi la *leadership* degli interventi in ambito sociale era emersa già a partire dal 1937 e, come primo ostacolo, si era incappati proprio nella pretesa della Sf di gestire l’intera formazione del personale femminile di As, che di fatto svolgeva la maggior parte delle azioni sul campo.

Le tensioni tra Pilar e Mercedes proseguirono, come sappiamo, per tutto il corso della guerra e si fecero ancora più evidenti con il passare dei mesi, quando il *Servicio Social de la Mujer* cominciò ad acquisire una maggiore visibilità ed una progressiva forza economica. Le contese tra le due organizzazioni terminarono alla fine del 1939, al termine della guerra fu riconosciuta la supremazia della Sf nella gestione completa e complessiva di tutte le attività che coinvolgevano il settore femminile. A questo proposito riportiamo l’importante documento firmato da Franco in cui venivano riassunti i compiti e le prerogative sottoposte alla supervisione del gruppo di Pilar:

«En la atención solícita que esta Jefatura Nacional dedica a la reorganización del Partido, ocupa lugar preminente la Sección Femenina, por méritos que sus afiliadas contrajeron durante la guerra en abnegado servicio de asistencia y hermandad, que es, el propio tiempo, esperanza y promesa de cuanto la mujer española puede realizar, ahora, en los difíciles tiempos de la post-guerra. Con magnífica disciplina y admirable temple y delicadeza, la Sección Femenina ha llevado a cabo una misión insustituible en las instituciones de Auxilio Social, Hospitales, Talleres, Lavaderos del frente, Polvorines etc.

Ejemplar prestación guerrera y política que nada ha disminuído las tradicionales virtudes de la mujer española, antes bien, la ha exaltado al calor de una profunda educación religiosa y patriótica, que ha constituído incesante preocupación para la Sección Femenina en su anhelo hacia una total formación espiritual de la mujer.

Entra por tanto dentro de la justicia, confirmar a la Sección Femenina en esta altísima misión espontáneamente asumió en los tiempos de guerra, es, a saber: *en la entera formación política y social de las afiliadas al Partido, y extenderle a otros aspectos de la misma índole que, como el Servicio Social de la Mujer deben ser sometidos, también, a la delegación Nacional de la Sección Femenina, por inludible exigencia de unidad, que no permite concebir la autonomía de ningún servicio frente a las Jerarquías del Partido.*

Estas razones aconsejan, en definitiva y para evitar la variedad de servicios y de atribuciones con identidad sustancial de cometido precisar las funciones que esta Jefatura Nacional encomienda a la Delegación Nacional de la Sección Femenina.

En su virtud,

DISPONGO

Artículo primero: la Delegación Nacional de Sección Femenina es el organismo del Partido a quién *se confía la formación política y social de las mujeres españolas* en orden a los fines propio de la Falange Española Tradicionalista y de las JONS

Artículo Segundo: A la Delegación Nacional de la Sección Femenina se le encomienda *con carácter exclusivo:*

- a) La movilización y encuadramiento y formación de las afiliadas pertenecientes a la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de la JONS
- b) La formación política y educación profesional de las mujeres encuadradas en las restantes secciones del Movimiento. La preparación específica para los distintos servicios se hará bajo la disciplina de la Sección Femenina, y con la intervención de estos.
- c) La disciplina en la formación para el Hogar de las mujeres pertenecientes a los Centros de educación, trabajo etc. Dependientes del Estado, de acuerdo con los respectivo Ministerios.

Artículo tercero: el Servicio Social de la mujer, creado por el decreto n. 378, queda adscrito a la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de las JONS, bajo la disciplina de su Delegación Nacional, de la que se solicitará la incorporación, justificación y exención del Servicio. De esta Administración a través de la Administración General del Partido, percibirá

los ingresos a que hacen referencia los artículos sei, nueve, diciseis y veinte del decreto número 418.

Asimismo pasarán a la Delegación Nacional de la Sección Femenina las instituciones creadas para el cumplimiento del Servicio Social por las movilizaciones en él, y que, por su naturaleza, no sea de la competencia de otro servicio.

A la misma Delegación corresponderá la movilización, encuadramiento, formación y distribución de la mujer española durante el cumplimiento de su Servicio Social.

Se amplían las prestaciones del Servicio Social a todos los fines de carácter nacional que la Jefatura Nacional del Movimiento determine, una vez atendidas las necesidades del Auxilio Social.

Artículo cuarto: Quedan derogadas cuantas disposiciones anteriores se opongan a lo dispuesto en este Decreto.

Disposición transitoria. Hasta la publicación de las disposiciones complementarias a que se refiere el artículo cuarto se mantendrá en su actual situación toda la organización interna del Servicio Social.

Así lo dispongo por el presente Decreto, dado en Madrid, a 28 de diciembre de 1939. Año de la Victoria.

FRANCISCO FRANCO⁵⁵²».

A conclusione di questa delicata faccenda interna al Movimento, che aveva visto schierate su fronti opposti Pilar e Mercedes, entrambe interessate ad espandere la propria influenza, Javier Martínez de Bedoya, marito e collaboratore della Delegata nazionale di As, riconoscerà più tardi nelle sue memorie:

«Este fue nuestro primer error político, porque, evidentemente, invadimos un terreno que no era el privativo nuestro, con lo cual desde ese mismo día tuvimos la sorda y continua hostilidad de Pilar Primo de Rivera, de todas sus amistades política, de todos sus grupos de presión⁵⁵³».

⁵⁵² Decreto de la Jefatura del Estado de 28 diciembre de 1939, sobre funciones de la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de las Jons, Boletín Oficial del Estado de 29 de Diciembre de 1939, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 9 (il corsivo nel documento è nostro).

⁵⁵³ Javier Martínez de Bedoya, *Memorias...*, cit., pp. 116-117.

All'epoca Mercedes sembrava non essersi resa abbastanza conto dell'influenza che Pilar ed il suo gruppo di amici avevano nel gestire la politica interna, ma non tardò molto a conoscere gli effetti di tale trascuratezza ed alla fine della sua esperienza politica confessò in un'intervista a Preston la ragione del suo errore strategico, ammettendo che: «Claro, Pilar montó en cólera. Nosotras organizamos un servicio social que era la caraba... yo comprendo... sé que invadí un poco el terreno de la Sección Femenina⁵⁵⁴».

Nel gennaio 1940, Mercedes fu destituita dal suo incarico in seguito all'accusa di aver sottratto fondi all'Auxilio Social. Tale incriminazione, che si rivelerà poi infondata esemplifica bene il clima politico interno al partito di quegli anni, in cui la possibilità di finire in disgrazia dall'oggi al domani era sempre più all'ordine del giorno. La Delegata nazionale di As, infatti, fu destituita poche settimane dopo che suo marito, responsabile del *Servicio Nacional de Obras Sociales* nel *Ministerio del Interior*, si scontrò con i rappresentanti di Governo.

La vicenda politica di Mercedes proseguirà, dopo una sosta di oltre un anno, con la nomina effettuata verso la metà del 1941, dal falangista ed antico jonsista Girón, il quale, appena nominato Ministro del Trabajo, la designò *Jefe de la Obra Sindical de Previsión Social*, incarico che Mercedes manterrà sino alla fine degli anni Sessanta.

14. Mercedes e Pilar: epilogo di un confronto

Pilar Primo de Rivera e Mercedes Sanz Bachiller furono le due principali protagoniste femminili della politica della guerra ed in seguito del franchismo e se proviamo a confrontare tutto quanto detto sinora sulle loro figure, non possiamo che giungere alla stessa affermazione fatta da Preston:

«Apenas se podía imaginar a dos rivales tan distintas. La mujer de uno de los fundadores de las JONS era animada, enérgica y no tenía pelos en la lengua, era una madre y una mujer afectuosa que se sentía a gusto con los hombres. La hermana del fundador de la Falange era, por el contrario, tímida en

⁵⁵⁴ Paul Preston, *Palomas...*, cit., p. 75.

público, fría e introspectiva, una mujer célibe sin hijos y apocada en compañía de los hombres⁵⁵⁵».

Analizzando le loro biografie, la prima differenza che balza agli occhi, riguarda la loro provenienza sociale e la formazione culturale. Se Pilar apparteneva alla classe aristocratica, seppur di recente nomina, vicina agli interessi dei proprietari terrieri e del mondo tradizionale cattolico, Mercedes proveniva da una famiglia di formazione medio-alta senza titoli nobiliari. La prima era stata la figlia di un importante militare e uomo politico che aveva retto le sorti della Spagna per un settennio, l'altra era figlia di una madre possidente terriera e di un padre che dopo pochi anni le abbandonò. La prima era vissuta in una casa piena di fratelli e zie che avevano in parte cercato di colmare la freddezza del padre e l'assenza della madre, mentre la seconda, figlia unica, aveva subito particolarmente gli effetti della scarsa partecipazione affettiva della madre e dalla demenza della zia con cui si trovò a vivere dopo la separazione dei suoi genitori⁵⁵⁶.

Se l'isolamento vissuto da Mercedes sino ai nove anni aveva condizionato le prime stagioni della sua crescita, a partire dalla sua iscrizione al collegio delle domenicane francesi a Valladolid poté sperimentare una certa libertà e riconquistare, almeno in parte, una dimensione di socialità grazie all'interazione con le sue compagne. A quattordici anni, inoltre, alla morte della madre, cominciò ad assaporare i benefici di una certa indipendenza economica ed ebbe modo di uscire dagli stretti confini della sua città e di recarsi a studiare per un anno a Parigi. Tutta questa libertà di movimento e d'azione poterono compensare, almeno in parte, la mancanza di una sfera affettiva familiare calda e partecipe e le permisero di fare delle esperienze che solo poche altre ragazze della sua età furono in grado di compiere in quegli anni.

Tra queste di certo non vi era Pilar che, sotto il rigido controllo di tía Ma e della supervisione del padre e dei fratelli, visse un'adolescenza chiusa tra le mura domestiche, visitando, probabilmente, i salotti delle case con cui la sua famiglia era in contatto, nella verosimile convinzione che altri avrebbero deciso il futuro per lei. La condizione tipica della donna dell'alta società in cui la giovane si trovò a vivere, non poteva allontanarla infatti da tale prospettiva e, vigilata nelle scelte com'era allora, non

⁵⁵⁵ Ivi, p. 57.

⁵⁵⁶ Paul Preston ricorda come secondo Mercedes la zia fosse: «anormal, analfabeta, agresiva y con una fuerte tendencia hacia el sexo masculino. Como entraban obreros y labradores en casa, ella les perseguía», in Paul Preston, *Palomas de guerra...*, cit., p. 23.

poteva di certo esprimere appieno la risolutezza e la determinazione di carattere che svilupperà in seguito.

Sin dall'infanzia Pilar era vissuta in un mondo impregnato di senso dello Stato, di patriottismo militaresco e di rigido tradizionalismo cattolico, solo aspetto, quest'ultimo, che poteva accomunare la sua esperienza a quella di Mercedes. La giovane *vallisotelana*, cresciuta in provincia, e non principalmente nella capitale come Pilar, aveva ricevuto un'educazione strettamente religiosa e, per quanto riguardava l'approccio al mondo politico, la sua prima vera esperienza poté concretizzarsi solo al momento della sua unione in matrimonio con Onésimo Redondo. Sino ad allora possiamo immaginare che i riferimenti principali inerenti alla questione sociale provenissero dall'educazione ricevuta dalla madre che era «muy susceptible a las diferencias sociales, por lo que no permitía a su hija jugar con otros niños del pueblo⁵⁵⁷» e dagli insegnamenti di carità cristiana appresi dalle suore.

Per Mercedes la politica insieme all'amore entrarono dunque nella sua vita attraverso l'unione con uno dei capi *jonsisti* più violenti e rivoluzionari, impregnati di cattolicesimo e razzismo, dal quale fu iniziata all'attivismo ed alla partecipazione nel partito che, dopo due anni dal loro incontro, Redondo decise di fondare. Quando si sposò, la giovane aveva solo 18 anni e l'accettazione di tale matrimonio fu fatta con l'impulsività datale dall'età e dal desiderio tempestoso di «sacarle el máximo jugo a la vida⁵⁵⁸». Sola, senza altri vincoli parentali, poteva finalmente sperimentare cosa volesse dire creare una famiglia e vivere accanto ad un compagno.

Pilar invece, a quanto sembra, non dimostrò un precoce interessamento per un'emancipazione di tipo matrimoniale - unica possibilità che veniva allora offerta alle donne tradizionaliste per uscire di casa, oltre al convento, ovviamente - ed il suo universo si mantenne ristretto alle amicizie con i giovani amici dei fratelli che frequentavano la casa.

Come abbiamo detto, la politica per lei aveva rappresentato un argomento “respirato” sin da piccola, in quanto la “dinastia” dei Primo de Rivera aveva da sempre calcato le scene della storia spagnola, tanto che i suoi parenti più stretti avevano fatto della ragion di Stato una missione di vita⁵⁵⁹. Sia per Mercedes che per Pilar però, la vera opportunità di ascendere alla ribalta politica poté verificarsi solo in seguito a dolorose perdite

⁵⁵⁷ Ibidem.

⁵⁵⁸ Ivi, p. 24.

⁵⁵⁹ Rocío Primo de Rivera, *Los Primo de Rivera...*, cit.

familiari che, privandole degli affetti più profondi e delle figure maschili più importanti, le trascinarono verso il compimento del loro destino.

Per entrambe fu la guerra civile, infine, a ritagliare loro un protagonismo nuovo, che le vide assurgere alla notorietà in quanto testimoni attive della memoria dei loro cari. Questa nuova prospettiva rappresentò per le due donne una possibilità nuova d'espressione e di superamento del lutto. L'essere coinvolte nel conflitto attraverso l'organizzazione di attività di soccorso ai golpisti ed alla popolazione permise loro, in parte, di soffocare il dolore generato dalle le perdite subite e di comprendere, al tempo stesso, l'importanza d'incentivare, attraverso il lavoro delle proprie delegazioni, la trasmissione degli ideali rispettivamente, di José Antonio e di Onésimo.

Se consideriamo il destino politico ed umano di Mercedes e Pilar, ancora molte sono le differenze da sottolineare e sono facilmente rintracciabili nella loro biografia. La questione della maternità e del matrimonio, per esempio, rappresentano un aspetto importante di distinzione del percorso esistenziale delle due donne, che si riflesse direttamente nella progettualità della loro vita. Mercedes divenne madre molto giovane, i suoi primi tre figli, oltre al primo nato morto, rappresentavano un filo diretto con la memoria di Onésimo, che per lei non era solo il martire della causa falangista ma, appunto, anche il padre dei suoi bambini. L'immagine del marito poteva rivivere per lei nell'espressione dei suoi figli e l'adoperarsi per aiutare altri piccoli in difficoltà durante la guerra può essere considerato come un allargamento della dimensione materna della giovane. Mercedes era madre e da poco aveva perso un figlio, conosceva in prima persona le difficoltà delle donne e dei bambini e, proprio perché vicina a questa realtà, poté muoversi con agilità e tempestività organizzando al meglio delle sue possibilità *Auxilio de Invierno*.

Con questo non vogliamo affermare che tale caratteristica possa aver rappresentato la discriminante ultima nei confronti di Pilar e neppure che la sorella di José Antonio non potesse occuparsi dei bisogni dei bambini e delle loro mamme perché non ancora madre; ma ciò che vogliamo sottolineare è come l'esperienza della maternità avesse fortemente segnato la vita di Mercedes e come, al tempo stesso, avesse rappresentato un importante punto di partenza per la sua proiezione politica. A differenza della sua antagonista, la giovane *vallisoletana* non sacrificò mai la sua dimensione prettamente femminile, non rinunciò al matrimonio né ai figli per la politica; anzi, assurse al potere proprio a ragione di questa sua formazione ed è forse proprio per questa sua scelta che

può essere considerata una figura di donna estremamente moderna e quasi contemporanea.

La sorella di José Antonio, al contrario, non sperimentò mai direttamente né il matrimonio né la maternità e le sue esperienze affettive più vicine a queste due dimensioni - come il rapporto con Suances e la relazione con i nipoti – furono vissute in modo clandestino e a tratti formale, sotto lo scudo dei doveri auto imposti della politica. Non possiamo conoscere fino in fondo il peso effettivo che tali privazioni significarono per Pilar, ma alla luce delle considerazioni fatte ci sembrerebbe possibile affermare che non rappresentarono per lei qualcosa d'irrinunciabile se poi, come fece, preferì mantenere saldo il suo ruolo politico piuttosto che sentirsi chiamata a vivere tra le mura domestiche. È possibile infatti che le esperienze vissute come dirigente della Sf, libera dai vincoli familiari e dalle responsabilità affettive, le avessero fatto sperimentare delle situazioni che, proprio per il modello femminile oppressivo da lei propagandato, non potessero essere più in linea con la sua evoluzione personale e di donna. A questo possiamo aggiungere anche l'ipotesi che fu probabilmente l'età più adulta in cui si trovò ad affrontare tali esperienze che la spinse a riflettere meglio sull'opportunità di stravolgere la propria esistenza per un uomo o per dei figli, fatto che probabilmente ancor più la orientò a cercare nella famiglia falangista una ragione che motivasse la sua esistenza.

Pilar e Mercedes, accomunate sotto diversi aspetti della loro vita proprio dall'impegno politico e dalla partecipazione attiva al regime, non poterono però essere più distanti per quanto riguardava la dimensione affettiva e la loro concezione stessa del modo di vivere. Se consideriamo gli aspetti della loro vita sentimentale, ad esempio, o del loro comportamento di fronte ai dettami della religione non possiamo che rilevare parecchie divergenze che ben definiscono i loro caratteri essenziali, seppur nella logica di principi condivisi.

Com'è noto, per entrambe il cattolicesimo rappresentò uno strumento indispensabile attraverso il quale intendere ed organizzare la propria esistenza, le cui regole reggevano i binari entro i quali poter concepire il proprio agire. In questa prospettiva possiamo quindi leggere la scelta matrimoniale di Mercedes e quella del nubilato di Pilar come due alternative contrapposte, ma facenti parte di uno stesso sistema di valori che riconosceva la donna o votata al proprio destino di moglie, o a quello monacale.

Per la sorella di José Antonio, religione e politica furono vissute in modo assoluto ed esclusivo, tanto da portarla a compiere scelte di vita per alcuni aspetti contrastanti con i

dettami della religione formale, che la misero di fronte alla responsabilità delle proprie scelte. Non possiamo sapere come Pilar visse interiormente i contrasti provocatigli dalla relazione sentimentale con Suances e neppure come convisse con la clandestinità del rapporto e con il fatto di non sentirsi strettamente in linea con i principi del cattolicesimo rigoroso da lei tanto predicato. Di certo non le impedirono di condurre una vita al riparo dei giudizi della gente, sempre attorniata da un'aura di misticismo datale dalla sua condizione di sorella dell'“Ausente” e dai principi di abnegazione, modestia e sacrificio che, a suon di essere ripetuti nei suoi discorsi, sembrarono essersi completamente incarnati in lei.

Se il vivere secondo i precetti della doppia morale cattolica poteva risultare tutto sommato agevole per Pilar, così non poté essere per Mercedes, che reputò inconcepibile assumere tale atteggiamenti, giudicati totalmente estranei alla propria concezione della vita. Come ricorda lei stessa in un'intervista fattale da Bergès:

«Al casarme yo con Javier cayó mal a todo el mundo, diciendo la eroina, parece mentira que...se casò. Les hubiese parecido mejor a esos legitimistas que con mis 25 años yo hubiese tenido un amor extraño a un matrimonio lógico. Yo soy católica, religiosa, te quiero decir que no soy capaz de estas cosas⁵⁶⁰ ...».

La vedova di Redondo si era trovata a vivere nel dilemma: «vivir en la más absoluta soledad del alma, y también del cuerpo... (Por qué no decirlo)⁵⁶¹» o decidere di trasformare la propria relazione con Martínez de Bedoya in un sacro vincolo benedetto dalla Chiesa. Come ricorderà lei stessa nel libro di Preston, tale decisione fu compiuta alla fine anche in ottemperanza ad un'esplicita dichiarazione di Redondo che, ai tempi della loro unione l'aveva pregata, qualora lui fosse morto, di tornarsi a sposare. Riguardo a tale dilemma Mercedes ricorderà:

«¡Qué fácil es juzgar y juzgar ligeramente! [...] El volverme a casar no significaba olvido, más bien al contrario, era el podere encontrar a mí misma, con serenidad, con tranquilidad del alma, dignidad y seguridad en

⁵⁶⁰ Karine, Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit. p. 87.

⁵⁶¹ Mercedes Sanz Bachiller, *Breves reflexiones*, manoscritto inedito, in Paul Preston, *Palomas...*, cit., pp. 80.

mis actos y en mi conducta. Era en fin seguir los propios consejos de Onésimo. Cuántas veces a lo largo de nuestros cinco años de matrimonio yo le decía: “¡Onésimo, te van a matar!” Me contestaba: “Tú te debes volver a casar”. Yo le decía “Y ¿quién va a quererme?” Y con un gesto de manos uniendo todos los dedos respondía: “Así, así, has de tener.” Así pues, cumplí su mandato⁵⁶²».

Se Mercedes non poteva considerare di sviluppare la propria vita in una dimensione che non fosse quella protetta dal matrimonio, è interessante considerare come per Pilar, che pur condivideva i precetti del ferreo e disciplinato cattolicesimo, la possibilità più agevole per intendere la propria condizione esistenziale fosse quella della “*novia eterna*” ben descritta nel libro di Carmen Martín Gaité⁵⁶³. La sua scelta di vivere una vita indipendente e diversa dalle donne sposate non poteva essere sottoposta a critiche, neppure da se stessa, in quanto concepita come un sacrificio di vedovanza, in linea con la causa da lei sposata⁵⁶⁴.

Ciò che si può comunque affermare è che Pilar e Mercedes, pur nella diversità delle alternative seguite, svilupparono nel corso del conflitto delle ambizioni decisamente poco affini al modello tradizionale femminile, che le spinsero ad evidenziare la combattività dei propri caratteri. Tale risolutezza e tale abilità strategica contrastarono maggiormente con il discorso propagandato dalla Delegata nazionale della Sf che, nel corso del *V Consejo Nacional*, a Barcellona nel 1941, rivolgendosi alle delegate, le metteva in guardia: «que el contacto con la política no os vaya a meter a vosotras en intrigas y habilidades impropias de mujeres». La scelta di Pilar di implicarsi in modo diretto nella politica ed il modo in cui si sviluppò il conflitto con Mercedes interno alla Falange palesarono chiaramente un atteggiamento tutt'altro che in linea con tali precetti.

Dalla vicenda trattata in precedenza emergono chiaramente i caratteri combattivi delle due donne, sempre pronte a darsi battaglia e ad affermare le proprie prerogative di potere. Per quanto riguarda Pilar, Mercedes tratteggerà di lei il seguente profilo:

«Pilar era muy combativa. Tenía más personalidad y tenía más coraje y tenía más voluntad de lo que la gente cree. Pilar era mucho más inteligente de lo

⁵⁶² Ibidem.

⁵⁶³ Carmen Martín Gaité, *Usos amorosos de la postguerra española*, Barcelona, Anagrama, 1994 (I ed. 1987), p. 44-53.

⁵⁶⁴ Ivi, p. 66.

que la gente creía, y mucho menos humilde de lo que la gente creía. No era coqueta, no era nada, no se vestía bien, pero eso no es ser humilde, porque tenía un orgullo de Primo de Rivera que eso lo llevaba al quinto pino⁵⁶⁵».

È proprio la risolutezza del suo carattere che allontana in parte Pilar dallo stereotipo di donna sottomessa al potere che alcuni le riconoscono o meglio, dall'immagine che lei a volte cercherà di dare di se stessa. Ridruejo infatti diceva di lei che, malgrado la fragilità dell'apparenza, possedesse una «considerable terquedad que, a la larga, es la cosa más resistente del mundo⁵⁶⁶», la quale contrastava con il suo aspetto di: «muchacha sencilla, poco preocupada de su arreglo y agradablemente tímida, que hablaba con voz de niña»⁵⁶⁷.

La sua avversaria, invece, si mostrava molto più energica e a suo agio nel mondo politico, evidenziando caratteristiche di comando che avevano fatto emergere la sua personalità: «más culta y permeable a los problemas sociales del momento⁵⁶⁸». Per Mónica Orduña Prada infatti, la responsabile della Sf si mostrava:

«Tozuda y siempre muy celosa de sus atribuciones y del papel político que debía desempeñar, era simultáneamente una persona poco brillante, que daba un cierto aire doméstico a todas sus actuaciones, con un concepto del papel de la mujer en la sociedad fuera del contexto temporal de la época⁵⁶⁹».

Dal canto suo Preston, nel ricostruire il profilo della Delegata nazionale di As, ricorderà invece come Mercedes fosse:

«Directa, vehemente, y tanto corporal como anímicamente, la imagen del fresco impulso natural y de la energía. Era una mujer morena, de voz y de ademán algo patéticos, fuerte, con una belleza que el luto y la austeridad un poco anticuada del aliño ponían en su mejor punto. Tenía un rostro ancho, un cuerpo firme, unas manos muy expresivas que parecían asir y conformar sus propias imaginaciones⁵⁷⁰».

⁵⁶⁵ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit., p. 93.

⁵⁶⁶ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit., p. 42.

⁵⁶⁷ Ivi, 52.

⁵⁶⁸ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., pp. 44.

⁵⁶⁹ Ivi, p. 46.

⁵⁷⁰ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias...*, cit., p. 68.

Per comprendere al meglio, anche visivamente la differenza esistente tra le due si può ricorrere in particolare ad un'istantanea riprodotta nella sezione fotografica del libro di Preston *Palomas de guerra*⁵⁷¹. La quinta immagine di questo comparto, infatti, ritrae in primo piano proprio Pilar e Mercedes, impegnate entrambe ad osservare una stessa situazione posta alle spalle dell'obiettivo del fotografo. La vedova di Redondo ha i capelli raccolti all'indietro in una stretta e semplice acconciatura che le lascia completamente scoperto il volto, allargato in un sorriso spontaneo ed allegro. Al suo lato Pilar, invece, viene ripresa in un atteggiamento quasi meditativo, il suo viso inclinato palesa un'espressione più sognante, sottolineata anche dal leggero velo nero che, appoggiato sul capo, contribuisce a dare di lei un'immagine di giovane "madonna contemporanea". Entrambe sono vestite con la camicia falangista, ma all'osservatore non può sfuggire la qualità della loro diversa natura, catturata con efficacia dallo scatto del fotografo che ben ha saputo cogliere parte della loro anima.

Nelle foto che seguono non vi sono altre immagini che ritraggono insieme le due protagoniste falangiste, ma ricordando quanto sottolineato nella sezione fotografica dell'autobiografia di Pilar, non si possono che evidenziare alcuni contrasti. Qui Mercedes appare quasi sempre sorridente, i capelli strettamente legati all'indietro danno un'immagine composta e per nulla sciatta della sua persona, lo sguardo è sempre diretto e sembrerebbe di potervi leggere una mansueta vitalità.

Nelle immagini che la raffigurano da giovane, la vedova di Redondo ci viene mostrata sia intenta a svolgere il proprio lavoro di dirigente e di rappresentante del partito, insieme ai propri collaboratori, sia in una dimensione meno formale, attorniata da un gruppo festoso di bambini al quale sa offrire un materno abbraccio. Nelle foto ufficiali come in quelle più informali Mercedes si mostra sempre a suo agio, è attenta, ma non schiva, dimostrando di possedere un comportamento aperto nei confronti dei politici ritratti insieme a lei ed un atteggiamento sicuro di sé. Significativi a questo proposito gli scatti effettuati in Germania ed in Italia come quelli che la vedono omaggiare Franco durante un'udienza: Mercedes appare tranquilla, per nulla intimorita dal ruolo che si trovava a svolgere presso le autorità di governo, maschili o femminili che fossero.

⁵⁷¹ Paul Preston, *Palomas...*, cit., sezione fotografica, pp. 1-7.

Particolarmente interessanti ci paiono infine due ultime fotografie: una che la ritrae nel 1944 ad El Estoril con Martínez de Bedoya ed i suoi figli ed un'altra scattata nel 1947 insieme a Carmen Polo e ad Evita Duarte de Perón. Nella prima come nella seconda Mercedes non indossa l'uniforme; il suo modo di vestire denuncia un certo gusto, sobrio seppur non privo di alcuni vezzi femminili. Nell'immagine scattata nel 1944, infatti, la giovane veste un abito chiaro, una collana di perle e la sua acconciatura raccolta è meno rigida di quelle esibite con l'uniforme, fatto che le conferisce un aspetto più seducente e dolce. Nello scatto che la ritrae con Evita Perón, inoltre, la giovane indossa un cappello con la veletta che contrasta, per gusto, con quello vistoso fatto di fiori finti di Carmen Polo; l'unico tocco di colore sul suo abito scuro è rappresentato da una spilla floreale appuntata sulla giacca.

Il modo di vestire e lo stile di vita di Mercedes e Pilar vengono quanto mai sottolineati dalle immagini fotografiche analizzate e ci aiutano a comprendere meglio alcuni tratti della loro personalità, del loro modo di vivere e di come intesero manifestare la loro condizione di donne. Osservare il percorso politico ed esistenziale di queste due protagoniste della storia spagnola del Novecento ci ha condotti a riflettere sulle loro scelte e sulla loro diversa concezione di lavoro al servizio della causa falangista e del regime.

Il modo di affrontare gli impegni e le scelte alle quali furono chiamate a rispondere, evidenziano una diversità che non fu solo determinata dal percorso biografico, ma anche dalla differente concezione della propria funzione di donne e di rappresentanti del proprio Paese. L'analisi di questi due personaggi ha mostrato alcuni aspetti divergenti e le possibili comunanze di percorso di queste donne che seppero fare della propria esperienza politica un preciso modo di essere ed un diverso "*estilo*" di vita.

IV. L'EDUCAZIONE DELLE DONNE DURANTE IL PRIMO FRANCHISMO. RIFLESSIONI SUL PROGETTO FORMATIVO DELLA SECCIÓN FEMENINA RIVOLTO ALLE MASSE

Nel capitolo II si è già accennato al forte peso che svolse, nell'ambito dell'educazione rivolta alle bambine ed alle ragazze spagnole, la formazione coordinata dalla Sf. Abbiamo ricordato il gran numero di scuole sorte nel corso degli anni per rispondere alle esigenze educative delle donne, delle *mandos* e delle affiliate in genere, ma ancora non si è fatto riferimento al funzionamento complessivo del sistema formativo posto in atto dal nuovo regime ed a come si sia sviluppata l'educazione femminile durante il franchismo. Per affrontare tali questioni abbiamo deciso di procedere mettendo in relazione l'evoluzione, o meglio l'involuzione, del sistema scolastico, per quanto riguardava la formazione delle donne a partire dalla guerra civile, con lo sviluppo del modello femminile propagandato dal regime e, di conseguenza, dalla Sf.

La direzione assoluta della Delegazione nazionale diretta da Pilar sul comparti educativo e formativo femminile era costantemente sottolineata anche all'interno delle disposizioni emanate dalla Delegazione nazionale dove si ricordava come:

«1. El decreto de la jefatura del estado de fecha 28 de diciembre de 1939, otorgó a la Sección Femenina de Falange – en atención a los servicios prestados “con carácter exclusivo, la formación política y social, las Enseñanzas de Educación Física, del Hogar, en todos los Centros de Educación de acuerdo con el respectivo Ministerio”

Por la Ley de Juventudes de diciembre del 40 las Enseñanzas citadas son de competencia de los Organismos del Movimiento.

La Ley de 18 de octubre de 1941 establece “la obligatoriedad en todos los Centros de 1º Enseñanza Oficial y privada de las disciplinas de Educación Física, Política y de Hogar”.

La Ley de Educación Primaria de 17 de julio de 1945 establece: a) “Los caracteres de la Educación primaria se ha de efectuar bajo las mormas de la

Formación Política, Física y del Hogar, de acuerdo con las Normas del Movimiento y sus Organismos y b) En el art. 38 sobre cuestionario dice: “Los de Formación del Espíritu Nacional, Educación Física e iniciación para el Hogar, canto y música serán redactados por los Organismos competentes”. El Estatuto del Magisterio Nacional Primario del 24 de octubre de 1947 determina:

Para todas las Oposiciones que haya “un tema del Espíritu Nacional” y para Concurso de mérito o traslados, hace obligatorios el :

“Acreditar encontrarse en posesión del Título de Instructora de Escuela de Hogar de la Sección Femenina” o

“Haber prestado colaboración a la Sección Femenina⁵⁷²”».

Lo spettro d'intervento del partito nella formazione femminile era quindi decisamente ampio e proprio perché il settore educativo rappresentò il vero centro focale del lavoro promosso dalla Sf abbiamo deciso di procedere ad analizzare una parte del lavoro svolto dal partito in questo campo. Come ricordava Pilar, infatti:

«La Sección Femenina tiene como misión más importante la de formar a las mujeres. Esta misión no la hemos aceptado para justificar nuestra organización dentro del Partido, sino por el convencimiento absoluto de que a las mujeres en España hay que proporcionarles revolucionariamente unos conocimientos que hasta ahora desconocían del todo, y formarles una conciencia basada en la doctrina de Cristo y en nuestras normas Nacional-Sindicalistas, para que, sin deformaciones, sepan distinguir claramente en cada momento el bien del mal, tanto en materia religiosa como en el conocimiento que han de tener de la Patria, del hogar y de los hijos⁵⁷³».

Complessivamente l'opera del gruppo si dirigeva da un lato alla formazione delle affiliate (piccole, adulte e *mandos*), mentre dall'altro si occupava di influire sull'istruzione delle non iscritte attraverso i corsi obbligatori organizzati dal *Servicio Social* e dalle attività di alfabetizzazione promosse nelle *Escuelas de Formación*. A questo proposito si riteneva infatti che tutte le donne dovessero godere di una buona

⁵⁷² Doc. 5, *Textos y programas de Nacionalsindacalismo, Hogar y Educación Física*, Madrid, 24 de noviembre de 1951, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 70.

⁵⁷³ Pilar Primo de Rivera, *La formación espiritual de la mujer en el Nuevo Estado*, in “Revista Nacional de Educación”, enero 1941, n. 1, p. 17.

educazione per essere in grado di trasmettere gli ideali del Nuovo Stato all'interno della famiglia in quanto «la mujer [...] ha de estar al corriente de los problemas y necesidades de España, no para discutirlos, sino para infundirlos en el corazón de sus hijos y hacer de este modo que un verdadero patriotismo informe toda la vida española⁵⁷⁴».

L'insegnamento e la manipolazione ideologica della Sf doveva giungere a tutti i gradi della formazione femminile e per ottenere questo, a livello organizzativo, il dipartimento di *Formación* era incaricato di promuovere e gestire le iniziative ed i percorsi formativi inerenti alla religione ed al nazionalsindacalismo, mentre la *Regiduría de Cultura* si occupava dei programmi e della gestione dell'educazione domestica (tra cui il funzionamento delle *Escuelas de Hogar*), dell'alfabetizzazione soprattutto nelle zone rurali (*Escuelas de Formación*), della musica e del folklore.

Secondo quanto dichiarato da Pilar, il compito del partito era quello di inculcare alle donne «nuestra fe falangista, porque estamos convencidas de que la única verdad para España es la nuestra. Dentro de esta formación, lo más importante es la educación de la mujer como madre⁵⁷⁵», e per fare questo ricorse a tutte le possibili attività di mobilitazione sociale e culturale che le fu possibile organizzare.

In questo capitolo analizzeremo specificatamente la questione inerente al sistema educativo spagnolo, concentrandoci quasi esclusivamente sul ruolo e sulle attività svolte dalla Sf principalmente durante gli anni Quaranta, per poi affrontare, nella prossima sezione, la questione inerente alla formazione dei *mandos* ed al loro ruolo nella società spagnola.

⁵⁷⁴ *Escuelas de Formación*, "Consigna", n. 4, 1940, p. 29.

⁵⁷⁵ Pilar Primo de Rivera, *La formación espiritual...*, cit., p. 17.

1. Il sistema scolastico durante la guerra ed il primo franchismo⁵⁷⁶

Con l'ordine del 19 agosto 1936, ad appena un mese dalla data del golpe, la *Junta de Defensa Nacional*, diede inizio allo smantellamento dell'opera educativa posta in atto dalla Repubblica. La rapidità con cui si provvide ad azzerare l'importante azione riformatrice avviata dai governi delle sinistre in questo settore rispecchia chiaramente la strategia dei militari ribelli e dei loro sostenitori: essi volevano distruggere alla radice qualsiasi tipo d'intervento discordante con il tradizionalismo cattolico e mostrare, al tempo stesso, il normale funzionamento istituzionale delle zone occupate.

Proprio per questo motivo, nei mesi successivi allo scoppio del conflitto, si provvide ad una tempestiva riorganizzazione di tutte le scuole d'istruzione primaria poste nell'area nazionalista, provvedimento che diede avvio ad una larga epurazione di massa del personale docente, alla proibizione della coeducazione nelle scuole, all'inserimento obbligatorio della *Historia sagrada* nei piani di studio dei bambini ed all'eliminazione del materiale educativo usato in precedenza, in quanto basato su opere ritenute comuniste e marxiste⁵⁷⁷.

La Scuola si trasformò così ben presto in un altro fronte di battaglia della *cruzada* antirepubblicana ingaggiata dai franchisti, i quali dichiaravano apertamente che: «las Escuelas de la Nueva España han de ser continuación ideal de las trincheras de hoy; han de recoger su espíritu exaltado y juvenil y han de prolongar en el futuro esta guerra de ahora, en la que combate más que enemigos circunstanciales, poderes siempre vigilantes y permanentes, como el Mal mismo⁵⁷⁸».

⁵⁷⁶ Per una visione più dettagliata ed approfondita di quest'argomento si vedano, tra gli altri: Gregorio Cámara Villar, *Nacional-Catolicismo y Escuela. La Socialización Política del Franquismo (1936-1951)*, Madrid, Hesperia, 1984; Francesca Albareda Bosch, *L'ensenyament primari a Sabadell, 1939-1945*, in "Arrahóna, Revista de Historia, Sabadell", n. 5; Ramón Navarro Sandalinas, *La enseñanza primaria durante el franquismo (1936-1975)*, Barcelona, PPU, 1990; Alejandro Mayordomo Pérez, Juan Manuel Fernández Soria, *Vencer y convencer. Educación y política, España 1936-1945*, Universitat de València, 1993; Alfonso Capitán Díaz, *Historia de la educación en España*, Madrid, Dykinson, 1994; Alejandro Mayordomo (coord), *Estudios sobre la política educativa durante el franquismo*, Universitat de València, 1999. Per una visione più specificatamente legata all'educazione di genere si considerino: Alicia Alted Vigil, *La mujer en las coordenadas educativas del régimen franquista*, in María Carmen García Nieto (a cura di), *Ordenamiento jurídico y realidad social de las mujeres siglo XVI a XX, Seminario de Estudios de la Mujer*, U.A.M, Madrid, 1986; *Mujer y Educación en España, 1868-1975*, Universidad de Santiago, 1990; María del Carmen Agulló Díaz, *La educación de la mujer durante el franquismo y su evolución en Valencia (1951-1970)*, Tesis Doctoral, Valencia, 1993.

⁵⁷⁷ Orden 21 de septiembre de 1937, in: Gregorio Cámara Villar, *Nacional-Catolicismo y Escuela...*, cit.

⁵⁷⁸ Ivi.

L'ambito scolastico rappresentò così uno dei primi comparti del settore pubblico ad essere profondamente ristrutturato dalla nuova normativa golpista, che si proponeva esplicitamente di cancellare qualsiasi traccia di modernizzazione avviata dalle amministrazioni repubblicane. La riforma scolastica in particolare, infatti, aveva rappresentato una delle principali priorità dei governi delle sinistre repubblicane che si erano impegnati con vigore per stabilire una laicizzazione del settore educativo ed un suo orientamento in senso antitradizionalista.

Durante gli anni della Repubblica, seppur contrastando le forti resistenze di molti settori della società, si assistette così ad una profonda ristrutturazione dell'intero sistema scolastico, ispirato dai principi del *Krausismo* e della *Institución de la Libre Enseñanza*, che avevano come obiettivo quello di garantire una maggior socializzazione e partecipazione dei cittadini nella vita della nuova Repubblica spagnola all'interno di una concezione pluralista e democratica del mondo.

Con le nuove riforme si voleva scalzare nettamente la posizione predominante che la Chiesa aveva da sempre mantenuto in questo settore, in particolare attraverso le strutture gesuitiche, istituendo una via formativa che offrisse un approccio ed un'ideologia alternativi ed in diretta concorrenza con la tradizione cattolica.

La Scuola doveva trasformarsi, secondo il primo ministro Azaña, nello scudo della Repubblica e garantire l'applicazione di una morale laica foriera di una nuova concezione di cittadinanza. Per ottenere questo, lo Stato repubblicano s'impegnava ad estendere la trasmissione dell'istruzione primaria alle classi economicamente più sfavorite e non ancora alfabetizzate, integrandole politicamente e socialmente nel processo di modernizzazione del Paese.

Il grande lavoro svolto in questo settore durante i primi anni Trenta fu proprio quello di diffondere la cultura e di rendere accessibili le conoscenze ad uno strato sempre maggiore di popolazione. Secondo le nuove norme la selezione intellettuale si sarebbe basata principalmente sul merito e non più solo sul censo o sull'appartenenza di classe, garantendo in questo modo una maggiore mobilità sociale ed un più incisivo contributo al miglioramento della Spagna. Secondo le direttive date dal governo repubblicano, l'approccio pedagogico avrebbe avuto l'obbligo, inoltre, di immergere l'educando nella realtà quotidiana del proprio ambiente, attraverso il potenziamento dell'educazione regionale e la conoscenza della pluralità culturale, avvalendosi di una metodologia priva di autoritarismo, in grado di risvegliare nel bambino sentimenti partecipativi e di solidarietà umana.

Come appare evidente da quanto sin qui brevemente esposto, tali principi non potevano in nessun modo coincidere con le aspettative di un movimento incentrato sul tradizionalismo cattolico, il patriottismo esacerbato, il falangismo ed il militarismo più bieco. Il mondo che i golpisti volevano ristabilire non poteva condividere ideali quali democrazia, illuminismo, laicità e libertà di espressione, e proprio contro i sostenitori di tali principi essi scagliarono la propria feroce battaglia.

Con l'ordine operato dalla *Junta de Defensa* del 19 agosto 1936 cominciò così a realizzarsi, tempestivamente, lo smantellamento di quanto realizzato dalla Repubblica in ambito scolastico, indirizzando l'insegnamento in senso tradizionale e confessionale. Già a partire dal novembre 1936, infatti, vennero istituite le commissioni incaricate di valutare il comportamento del personale docente di tutti i gradi d'insegnamento, dando l'avvio ad un'incisiva opera di epurazione dell'organico scolastico che, solo sino al novembre 1937, e limitatamente al settore del magistero primario, segnò l'espulsione di oltre 50.000 professionisti⁵⁷⁹.

Ciò che era ritenuto indispensabile nella selezione dei nuovi maestri riguardava il grado di fedeltà ai precetti del nuovo regime e l'attaccamento da loro dimostrato ai principi ideologici propagandati dai golpisti. Per ottenere un personale docente affidabile ed ideologicamente preparato, si ricorse così, prontamente, già a partire dal gennaio 1938 (*Orden del 26 de septiembre de 1937*), all'istituzione dei cosiddetti "*cursos patrióticos*", sorta di lezioni abilitanti all'insegnamento primario, che garantivano ai frequentanti una precedenza d'integrazione nella Scuola⁵⁸⁰. La specificità di tali corsi riguardava l'approfondimento di tematiche relazionate principalmente agli aspetti giuridici, politici e sociali del *Movimiento*, alla Storia nazionale (soprattutto nelle zone con forti tendenze autonomiste), alla Teologia e alla *Historia Sagrada*, alla Storia del Diritto spagnolo, alla Geografia, alla Filosofia e alla Letteratura nazionale⁵⁸¹.

A questo punto vogliamo sottolineare come i provvedimenti presi in ambito educativo durante questo primo periodo della dittatura fossero tesi ad incidere esclusivamente sull'istruzione primaria, mentre la *Segunda enseñanza* si trovò per lungo

⁵⁷⁹ Gregorio Cámara Villar, *Nacional-Catolicismo y Escuela...*, cit. Secondo Claudio Lozano il numero dei docenti licenziati dalla *Junta Nacional para la depuración del profesorado*, a capo della quale vi era José María de Pemán, oscilla tra i 52.000 ed i 55.000. Si veda Claudio Lozano, *La ideología de la escuela franquista*, in "Educació i Historia. Revista d'història de l'educació", Barcelona, 1994, n. 1, p. 133.

⁵⁸⁰ Nel giugno 1938 a Pamplona tale progetto si ampliò dando l'avvio ufficiale ai "*Cursos de Orientaciones Nacionales de Primeras Enseñanzas*", i quali consentivano automaticamente ai maestri che dimostravano il certificato d'assistenza un accesso più rapido e prestigioso nei ranghi scolastici.

⁵⁸¹ Gregorio Cámara Villar, *Nacional-Catolicismo y Escuela...*, cit.

tempo completamente paralizzata. Solo i collegi privati, per lo più gestiti da religiosi, furono in grado di mantenere una certa continuità d'insegnamento, potendo seguire a gestire la selezione dell'aristocrazia intellettuale, in quanto perfettamente in linea con i progetti nazional-cattolici del franchismo.

Ciò che appare evidente da quanto sin qui enunciato riguarda l'obiettivo finale del nuovo Stato, il quale si proponeva di dirigere fortemente la formazione delle masse attraverso la Scuola, mettendola al diretto servizio della propria ideologia e trasformandola in un vero strumento di dominazione e controllo sulla popolazione.

Il principale responsabile di questi cambiamenti in ambito educativo fu Pedro Sainz Rodríguez⁵⁸², che ricoprì l'incarico di Ministro de Educación del nuovo governo dal febbraio 1938 sino all'aprile 1939. Durante il suo mandato, oltre che a riconvertire in senso nazionalista e cattolico la Scuola della Spagna occupata, incoraggiò i contatti con l'Italia promuovendo, nell'ottobre del 1938, un viaggio di studio in Italia per duecento maestri⁵⁸³.

Dopo Sainz Rodríguez, nei mesi che seguirono alla sua destituzione e sino alla formazione del nuovo governo (10 agosto 1939), il ruolo di responsabile ministeriale dell'Educazione passò temporaneamente a Tomás Domínguez Arévalo⁵⁸⁴, conte di Rodezno, all'epoca già ministro della Giustizia. L'aristocratico, appartenente alla corrente tradizionalista del governo, proseguì il lavoro del suo predecessore, dando impulso alla creazione delle *Juntas Provinciales de Primera Enseñanza*, al *Patronato de Cultura Popular* ed istituendo le “*Jornadas Culturales*”, incentrate sull'esaltazione

⁵⁸² Pedro Sainz Rodríguez (Madrid 1897-1986), politico, letterato, bibliografo e storico del pensiero spagnolo, studiò Diritto e Lettere all'università di Oviedo, divenendo negli anni Venti cattedratico di Lingua y Literatura presso lo stesso ateneo. Nel 1931 fu eletto come deputato nelle file monarchiche, in seguito si distinse come uno dei promotori della creazione del Bloque Nacional ed un intimo amico di Francisco Franco. Durante l'alzamiento collaborò nelle file golpiste e nel 1938 entrò a far parte, in quanto Ministro dell'Educazione, del primo governo franchista. Fu un grande studioso di Marcelino Menéndez Pelayo, del quale fu promotore della cosiddetta “Edición Nacional” delle sue *Obras completas*. Fondatore della Orden de Alfonso X el Sabio e della Dirección General de Archivos y Bibliotecas, nonostante l'amicizia di lunga data con il dittatore, si discostò molto presto dalla sua politica e si dimise dall'incarico ministeriale nel febbraio 1939 (alcuni parlano di una dimissione forzata avvenuta quando «Franco se enteró de que usaba el coche oficial para ir a los burdeles», vedi http://es.wikipedia.org/wiki/Pedro_Sainz_Rodr%C3%ADquez). Nel 1941 fissata la sua residenza in Portogallo, divenne Consigliere di Don Juan de Borbón; rientra in Spagna solo nel 1969 quando gli fu offerta una cattedra all'università di Comillas.

⁵⁸³ M.A.E. (Italia) Gabinetto del Ministro, Segreteria Generale 1923-1943, busta n. 6 1217 (US 11)

⁵⁸⁴ Tomás Domínguez Arévalo (Madrid 1882-Villafranca 1952), politico e scrittore navarro. Si laureò in Diritto nel 1904, militò nel carlismo ed iniziò la sua carriera politica come sindaco di Villafranca. Dal 1931 al 1933 fu deputato nelle Cortes repubblicane, dal 1938 al 1939 ricoprì l'incarico di Ministro della Giustizia e dal febbraio all'agosto 1939 coordinò il Ministero dell'Educazione. A partire dal 1940 fu designato Diputado foral, incarico che mantenne sino al 1948. Cfr. [http://es.wikipedia.org/wiki/Tom%C3%A1s_Dom%C3%ADnguez\)Ar%C3%A9valo](http://es.wikipedia.org/wiki/Tom%C3%A1s_Dom%C3%ADnguez)Ar%C3%A9valo).

nazionale dell'ideologia della Nuova Spagna. Con la nuova normativa si dichiarava obbligatoria, inoltre, la *Fiesta de la Exaltación de la Escuela Cristiana*, sia negli istituti di natura pubblica che privata, facendo coincidere tale festività con la ricorrenza religiosa della *Exaltación de la Santa Cruz*, dando risalto così al nesso esistente tra il successo del caudillo e la vittoria della Croce sugli infedeli.

Il ministro dell'Educazione del secondo governo franchista fu José Ibáñez Martín⁵⁸⁵, era anch'egli appartenente, come Sainz Rodríguez, allo schieramento cattolico, ma si dimostrò più incline del suo predecessore a permeare di falangismo alcuni aspetti dell'educazione nazionale. Ibáñez, che ricoprì quest'incarico sino al luglio 1951, affondava le proprie radici politiche in *Acción Popular* e nella CEDA, sebbene, negli anni precedenti al golpe, avesse saputo mantenere relazioni più che cordiali con José Antonio e con il gruppo fondatore della rivista *Acción Española*.

Durante la guerra, iscrivendosi alla Falange, s'inserì prontamente nella larga schiera di nuovi affiliati al Movimento più inclini alla fedeltà a Franco che alle pretese delle *camisas viejas* e seppe ritagliarsi uno spazio molto importante nelle fila del nuovo governo.

Il suo principale compito, una volta designato Ministro, fu infatti quello di cercare di coniugare le pretese che falangisti e cattolici ebbero sul settore educativo, ambizioni fortemente contrassegnate da tensioni provocate dalla volontà di affermare la propria supremazia ideologica all'interno del nuovo Stato. Durante il suo mandato egli dovette quindi fungere da "uomo ponte" tra queste due famiglie del franchismo e, da parte sua, cercò di coniugare con abilità le pretese dei seguaci di José Antonio con il cattolicesimo tradizionale, ponendo gli ideali patriottici dei primi al servizio della Chiesa e di Franco. Ibáñez fu infatti uno dei principali promotori della politica nazionalcattolica del franchismo e, dalla sua postazione all'interno del *Ministerio de Educación*, seppe dirimere la diatriba perseguendo gli interessi del regime.

Tra il 1941 ed il 1942, in uno dei periodi più "caldi" dello scontro tra il *Movimiento* e l'apparato ecclesiastico riguardo alla gestione ed all'inquadramento infantile e giovanile, si stabilì una sorta di suddivisione dei compiti e di controllo condiviso sul settore educativo: al partito sarebbe spettata la gestione e l'organizzazione di alunni ed

⁵⁸⁵ José Ibáñez Martín (Valbona 1896, Madrid 1969), cattedratico e politico fu, oltre che ministro dell'Educazione per 12 anni durante la dittatura franchista (1939-1951), fondatore del C.S.I.C. e dei Colegios Mayores. Durante la sua gestione ministeriale fu approvata la *Ley de Ordenación de la Enseñanza Primaria* e fu promossa la *Ley de Protección Escolar*.

insegnanti all'interno delle proprie fila, mentre alla Chiesa si sarebbe riconosciuta una supremazia direttiva per quanto riguardava il coordinamento dei collegi e l'inserimento dell'ortodossia cattolica in tutte le categorie d'insegnamento. In questo modo si cercò di operare una più netta distinzione sulle sfere d'influenza delle due famiglie del regime, operazione che si risolse in modo decisamente favorevole gli interessi della Chiesa.

Con Ibañez all'Educazione si assistette, inoltre, ad un'ulteriore separazione tra le prospettive d'insegnamento del settore scolastico primario e quello secondario, fatto che rafforzò un *modus operandi* già avviato dai suoi predecessori. La Scuola elementare s'indirizzò principalmente verso la diffusione di una cultura generale fortemente ideologizzata e segnata dalla volontà d'infondere i principi di servizio alla patria ed obbedienza alla Chiesa. Per gli insegnamenti medi e superiori, invece, si registrò una sempre maggior attenzione alla selezione di un'aristocrazia intellettuale, indirizzata a formare i futuri funzionari della cultura dominante.

Nei piani di studio, l'istruzione tecnica non trovò spazio nella preparazione superiore, mentre ciò su cui s'insisteva con sempre maggior forza riguardava principalmente il senso religioso e patriottico della vita, che puntava più sulla trasmissione ideologica dei precetti del nuovo Stato che sulla sua funzione istruttiva.

Con l'approvazione della *Ley de Enseñanza Primaria* del 1945, nel cui preambolo si stabiliva che «la misión de la escuela [es] unificar a los españoles en el servicio a la Patria», si ribadì con chiarezza l'indirizzo generale che avrebbe dovuto assumere questo settore dell'insegnamento⁵⁸⁶. In linea di principio, per quanto riguardava la direzione ideologica della Scuola, gli insegnamenti si sarebbero appoggiati alla tradizione pedagogica cattolica tradizionale, sul dogmatismo autoritario, sull'autorità indiscussa del maestro e, l'educazione dell'infanzia si sarebbe retta su valori quali gerarchia, ordine, sottomissione ed obbedienza.

A questo proposito, è utile ricordare che l'aspetto castrense dell'organizzazione scolastica spagnola trovava piena collaborazione da parte del personale docente, che solo nel 1940, aveva predisposto l'assegnazione di un ruolo da insegnante ad oltre 4000 militari che avevano lottato a fianco dei golpisti. Le ammissioni dei nuovi maestri nel sistema scolastico nell'immediato dopoguerra rispondevano all'esigenza dello Stato di poter far affidamento su un personale docente ideologicamente in linea con i precetti

⁵⁸⁶ Per un approfondimento riguardo ai risvolti di questa legge su settore femminile si veda: Federico Gómez Rodríguez de Castro, *La educación de la mujer en la Ley de Enseñanza primaria de 1945*, in *Mujeres y Educación...*, cit., pp. 456.

della nuova Spagna e, soprattutto, per cercare di ridimensionare il grande vuoto di maestri e professori verificatosi a causa delle violente epurazioni del personale scolastico verificatesi già durante il conflitto civile⁵⁸⁷.

2. L'educazione scolastica femminile negli anni Quaranta: alcuni principi per una formazione della donna incentrata sull'“apprendimento di genere”.

Al termine della guerra civile, date le gravissime perdite in termini di vite umane, dovute sia al conflitto in sé, sia alla repressione del dopoguerra ed all'esilio di quasi mezzo milione di spagnoli, l'imperativo del nuovo regime fu quello di premere sulla popolazione femminile affinché si rendesse possibile l'aumento del numero degli abitanti, tanto da raggiungere i famosi 40.000.000 di spagnoli immaginati da Franco.

In quest'ambito le donne vennero a ricoprire un ruolo importante perché, come in ogni regime di tipo fascista, si riconosceva loro una speciale rilevanza, forse l'unica, in quanto procreatrici e quindi fornitrici di nuova manodopera da impiegare per costruire uno Stato forte.

Per quanto riguardava la configurazione socio-culturale ed economica del nuovo regime, le disposizioni messe in atto dal governo s'indirizzarono rapidamente verso la ristabilizzazione della struttura di potere tradizionale che, se da un lato proclamava l'autarchia, dall'altro riproponeva le misure di subordinazione di genere tipiche del patriarcato. Nel panorama economico recessivo della Spagna del dopoguerra⁵⁸⁸, segnato da un'inflazione costante e da un tasso di natalità in forte calo, la considerazione che le forze dominanti ebbero nei confronti della donna fu di semplice «ser-instrumento del Estado para reproducir a un doble nivel, biológico e ideológico, la especie, la “raza”⁵⁸⁹».

⁵⁸⁷ L'opera di epurazione e di controllo ingaggiata dal governo di Burgos non coinvolse solo la Scuola, ma si estese ben presto a tutti i settori della cultura, coinvolgendo biblioteche, scuole e teatri, che furono infatti sottoposti al rigido controllo delle commissioni valutatrici, composte generalmente da un cattedratico, un rappresentante delle autorità ecclesiastiche e da 4 consiglieri, che avevano il compito di eliminare tutto ciò che non corrispondeva ai precetti della “nuova” ortodossia.

⁵⁸⁸ Si vedano ad esempio i dati riportati in Ramón Tamames, *La República. La Era de Franco*, Madrid, Alianza, 1974.

⁵⁸⁹ Maria Inmaculada Pastor i Homs, *La educación femenina en la postguerra (1939-1945). El caso de Mallorca*, Madrid, Ministerio de Cultura Subdirección General de la Mujer, 1984, p.15.

In quel periodo le “chiamate alla maternità” furono, infatti, molto frequenti e costituirono una sorta d’imperativo categorico che veniva continuamente ricordato nei testi ufficiali diffusi dal regime:

«El esfuerzo gigantesco de un pueblo que se levanta para recabar el puesto preminente que por derecho le corresponde, tiene su más honda raíces en el corazón de la madre española recatala y fuerte, santa para el amor y ruda para la tarea que nos prepara en largos años de sufrimiento, la herencia escueta y duradera de la Patria recobrada a costa de su sangre y de la nuestra, el Pan de su sudor y de su ejemplo, y la Justicia, que las juventudes implantaremos como consigna suprema para ser dignos de Dios, de nuestra Patria y de nuestra madre. POR EL IMPERIO HACIA DIOS⁵⁹⁰».

A questo proposito, lo Stato doveva assolutamente attrezzarsi per riuscire a garantire un’educazione che contribuisse a creare una «mujer muy mujer, para que sea apoyo del varón, alma de la familia, sosten de la sociedad⁵⁹¹» e per questo motivo si preparò a creare un sistema scolastico in grado di tradurre in insegnamenti le proprie concezioni ideologiche. L’esaltazione della maternità, l’istituzione, nel 1940, del *Día de la Madre* e la retorica di regime riguardo al tema espressero chiaramente quali fossero gli intenti della dittatura riguardo alla posizione della donna nella società, proiezioni che ricalcavano in buona misura quanto stava accadendo nell’Italia fascista⁵⁹².

Come abbiamo già considerato, sia per la Falange che per la Chiesa, i modelli principali attraverso i quali educare i bambini ed i giovani spagnoli rispondeva ad un recupero totale dei principi di obbedienza e gerarchia, insieme ad un ripristino di modelli fortemente patriarcali ed incentrati sulla separazione di genere.

⁵⁹⁰ Asesoría de Formación Política de la Jefatura de Juventudes del Distrito Universitario de Valencia, *Guión político para el Día de la Madre*, Arxiu Municipal de Montaverner, in Maria del Carmen Agulló Díaz, “Azul y rosa”: *franquismo y educación femenina*, in Alejandro Mayordomo (coord.), *Estudio sobre la política educativa durante el franquismo*, Valencia, Universitat de Valencia, 1999, pp. 257-258.

⁵⁹¹ Oliva Reina, *Experiencias de educación*, Madrid, Ed. Raifo, 1939, p. 23.

⁵⁹² Si vedano in particolare: Piero Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Firenze, Guaraldi Editore, 1975; Maria Antonietta Maciocchi, *La donna “nera”. “Consenso” femminile e fascismo*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli, 1976; Rosella Isidori Frasca, *...e il duce le volle sportive*, Bologna, Patrón Editore, 1983; Ilva Vaccari, *La donna nel ventennio fascista (1919-1943)*, Milano, Vangelista, 1978; Nunzia Messina, *Le donne del fascismo. Massaie rurali e dive del cinema nel ventennio*, Roma, Ellemme, 1987; Marina Addis Saba, (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Firenze, Vallecchi Editore, 1988.

In questo caso osserviamo infatti come i precetti dell'enciclica di Pio XI, la *Divini Illius Magistri* del 21 dicembre 1929, nella quale, oltre al compendio di principi che doveva assumere l'insegnamento in uno Stato cattolico ed alla condanna dell'educazione sessuale, si ribadivano i funesti effetti prodotti dalla coeducazione. Le ragioni religiose e quelle politico-falangiste s'intrecciavano perfettamente in un connubio nazional-cattolico che caratterizzerà fortemente la natura del regime, il quale, per quanto riguardava l'aspetto educativo, sviluppò una complessa rete legislativa che stabilì la conformazione politica ed ideologica del *Nuevo Estado*.

Con la *Orden de 21 de septiembre de 1936*, la *Circular de 5 de marzo de 1938* ed il *Decreto de 4 de septiembre de 1938*", vennero sanciti i principi formativi che proibivano la coeducazione tra maschi e femmine nelle scuole e si ribadirono i principali criteri della "Nuova Scuola", caratterizzata da una forte costruzione ideologica e da una rimarchevole differenziazione di genere.

Con la *Ley de Enseñanza Primaria* approvata nel 1945 ed in vigore sino al 1970, venne regolamentato quanto già di fatto attuato a partire dal 1936, in quanto si stabilì che la separazione tra i sessi doveva rappresentare una delle caratteristiche fondamentali del nuovo percorso di studi in quanto «el Estado, por razones de orden moral y de eficacia pedagógica, prescribe la separación de sexos y la formación peculiar de niños y niñas en la educación primaria⁵⁹³». Con l'articolo 11 di tale legge, inoltre, si stabilì precisamente che per quanto riguardava le bambine: «la educación primaria femenina preparará especialmente para la vida del hogar, artesanía e industria doméstica», ritagliando degli spazi esclusivi di formazione esclusivi per la loro condizione di genere.

Nel contesto della società franchista, si assistette quindi ad un inserimento in ambito scolastico di precetti volti ad argomentare la discriminazione nei confronti delle bambine che, nella valutazione dell'importanza dei ruoli interni alla società, occupavano un posto decisamente inferiore rispetto ai maschi, sia per ragioni culturali che per motivi eminentemente biologici⁵⁹⁴. Falange e Chiesa concordavano infatti nel riconoscere alla donna una funzione sociale quasi esclusivamente legata alla maternità ed alla dimensione domestica e lavorarono congiuntamente per creare una legislazione

⁵⁹³ Art. 14 de la Ley de Enseñanza Primaria de 17 de julio de 1945.

⁵⁹⁴ Si veda anche: Alicia Alted, *La mujer en las coordenadas educativas del régimen franquista*, in, *Ordenamiento jurídico y realidad social de las mujeres siglo XVI a XX*, Actas de las IV Jornadas de Investigación Interdisciplinaria, U.A.M., Madrid, 1986, p. 428.

atta a formare le bambine in funzione del loro futuro ruolo di madri, spose ed *amas de casa*.

Proprio per questo motivo il regime avvertì la necessità di costruire un modello educativo nuovo, assolutamente diverso da quello maschile, basato sulla considerazione che, poiché uomini e donne svolgevano ruoli diversi all'interno società, altrettanto differente dovesse essere il loro percorso formativo all'interno delle scuole. Quest'educazione separata porterà, come realizzazione pratica, oltre che alla revoca di ogni principio di coeducazione tra i due sessi, a rendere più "femminile" l'insegnamento rivolto alle bambine⁵⁹⁵.

Durante il regime si vennero così a creare dei *curricula* di studi fortemente diretti ad offrire alle giovani donne un'educazione incentrata sul rafforzamento delle abilità pratiche rispetto a quelle teoriche e speculative, che ebbero come fine quello di promuovere la formazione di buone spose, madri e casalinghe attraverso la sostituzione della riflessione critica con la routine domestica.

A questo proposito riteniamo molto interessante riportare un'affermazione riprodotta in un testo di Adolfo Maíllo in cui venivano riproposti i principi dell'educazione nazionale:

«Mucho más provechoso y práctico que saber demostrar que los tres ángulos de un triángulo valen dos rectos es para la mujer guisar un plato de patatas de seis maneras distintas. Aquel teorema no ha de resolverle en la vida ninguna dificultad; en cambio, la preparación de esos modestos manjares puede contribuir a aumentar la estima de su esposo, la gratitud de sus hijos y la paz de su hogar⁵⁹⁶».

A sua volta il gesuita Herrera Horia condannava la presunta "intellettualizzazione" delle donne e denunciava così l'abbandono dei ruoli tradizionali di genere, scagliandosi contro la pericolosa trasformazione sociale che minacciava anche la Spagna franchista:

⁵⁹⁵ Per un approfondimento sulla questione si vedano: María del Carmen Agullo Díaz, "Mujeres para Dios, para la Patria y para el Hogar" (*La Educación de la Mujer en los años 40*), in *Mujer y Educación en España*, Universidad de Santiago, 1990, pp. 17-26; Antón Costa Rico, *Guiraldas de la historia: la construcción cultural y social del género femenino en la escuela del franquismo*, in *Mujer y Educación...*, cit., pp. 112-119.

⁵⁹⁶ Adolfo Maíllo, *Educación y revolución. Los fundamentos de una Educación nacional*, Madrid, Editora Nacional, 1943, p. 100.

«En España nos encontramos con un problema grave, pero que no es de difícil solución. Se puede decir que los estudios medios están concentrados en el llamado Bachillerato, invadido por una turbamulta de muchachas, que, en algunas ciudades, es de proporciones alarmantes. Estas muchachas van, con su libro debajo del brazo, más o menos mezcladas con los muchachos, aunque de hecho la separación se haya verificado en los Institutos. Son muchachas que siguen la Segunda Enseñanza muchas veces con aspiraciones a continuar los cursos universitarios. La realidad es que un tanto por cien reducido pasan a la Universidad. Las otras se encuentran convertidas en pequeñas intelectuales y sin una formación para la vida doméstica...Las niñas actuales no son como las antiguas. Antes se gloriaban de aprender a coser, bordar y hacer la cocina. Ahora todo eso lo desprecian, de manera que son muchísimas las muchachas que no saben ni coser un botón. ¿Quién se va a encargar el día de mañana del gobierno de la familia? En los quehaceres propios de la mujer ¿va a ser el marido? Las consecuencias fatales para el hogar, las ve cualquiera⁵⁹⁷».

Proprio per contrastare questa presunta disaffezione delle donne allo svolgimento delle cosiddette mansioni femminili il governo accettò la proposta della Sf d'inserire nei *curricula* scolastici delle ragazze dei corsi di *Hogar* che furono resi obbligatori in ogni ciclo di studi affrontato dalle giovani e che comprendevano attività quali: economia domestica, cucina, puericultura, cucito..., tutte occupazioni inerenti alla formazione di eccellenti *amas de casa*.

Nel corso degli anni la Sf s'impegnò largamente per veder realizzati questi presupposti nella formazione delle donne spagnole, fondando diverse scuole atte a preparare le ragazze a svolgere tali mansioni all'interno delle proprie case. La Condesa de Mayalde ricordava, infatti, come le *Escuelas del Hogar* rappresentassero: «una de las tareas que con más entusiasmo y éxito se dedica la Sección Femenina: preparar a la mujer española, de una manera profunda y verdadera, para que, como dijo nuestra Delegada Nacional, “pueda encontrar en el hogar, ella su vida, y el hombre, su descanso”⁵⁹⁸».

⁵⁹⁷ Enrique Herrera Oria, *Historia de la Educación Española desde el Renacimiento*, Madrid, Ediciones Veritas, 1941, p. 438.

⁵⁹⁸ Casilda Bustos de Finat, condesa de Mayalde, *Escuelas de Hogar de la Sección Femenina* in “Revista Nacional de Educación”, marzo 1941, n. 3, p. 15.

L'educazione proposta si basava su tali considerazioni:

«Función de la Escuela: España importante la cultura; es deseable y debe cultivarse la fortaleza física; pero lo es más el temple del alma, la rectitud de la conciencia, el valor, el espíritu de sacrificio y hermandad, la conducta siempre ajustada a nuestro fin imperial y eterno. Sin olvidar el distinto matiz que ha de tener la educación de cada sexo, la prohibición de la coeducación, inadmisble como sistema pedagógico, y la educación familiar. Educación para el hogar: es la familia sana, fundamento de la sociedad; y la española es todavía la más sana del mundo; precisa preservarla de contagios disolventes, y para ello, educar a nuestras mujeres con esa aspiración: que sean, ante todo, mujeres, el alma del hogar y aglutinante de la familia; que ellos son el trono y el reino de la mujer cristiana y española; y sin que con ello se proscriba la cultura femenina deseable, hay que tener en cuenta ante todo, que el sistema educativo de la mujer, debe mirar fundamentalmente AL HOGAR; y que esto no debe olvidarse en ninguna escuela⁵⁹⁹».

Come già affermato, le donne sin da piccole dovevano essere formate in maniera distinta dagli uomini, ma non solo la differenza di genere incideva sul tipo di materie proposte, bensì anche nello studio di discipline comuni sia ai maschi che alle femmine, si doveva continuamente dare risalto ai differenti obiettivi relazionati all'appartenenza di genere.

In questo modo anche insegnamenti validi per tutti gli studenti come, ad esempio *Formación del Espíritu Nacional*, venivano condizionati dal ruolo diverso che avrebbero svolto nella società maschi e femmine.

Ai primi veniva sottolineata la necessità di difendere la Patria con eroismo, con le armi e come membri attivi della politica, mentre alle seconde si ricordava il ruolo di assistenza delle donne nelle retroguardie durante la guerra civile e gli esempi di sacrificio quotidiano nell'ombra, lontano dalla vita pubblica. Nei programmi di *Nacionalsidicalismo*, pertanto, per i giovani predominavano i contenuti di teoria

⁵⁹⁹ *Junta Provincial de Primera Enseñanza de Valencia. Circular a las Juntas Municipales de Educación Primaria, Valencia 1941.* (Lectura obligatoria en sesión extraordinaria con asistencia de todos los Maestros Nacionales y privados de cada localidad) Arxiu Municipal de Castelló de Rugat, in Maria del Carmen Agulló Díaz, "Azul y rosa": *franquismo y educación femenina*, in Alejandro Mayordomo (coord.), *Estudio sobre la política educativa durante el franquismo*, Valencia, Universitat de Valencia, 1999, pp. 258-259.

politica, mentre alle ragazze si sottolineavano gli argomenti inerenti alla vocazione femminile al servizio, soprattutto all'interno della famiglia.

Tale separazione veniva ripresa anche nell'insegnamento dell'Educazione fisica, dove ai maschi venivano proposti addestramenti di autentica formazione paramilitare, nei quali predominava la disciplina corporale indirizzata ad ottenere degli abili soldati, mentre per le ragazze si preferivano tendenzialmente esercizi di ginnastica ripetitivi e monotoni, volti a renderle sane e vigorose in previsione delle future gravidanze.

Tale suddivisione di genere per quanto riguardava le materie comuni è evidente anche per altre discipline, come ad esempio la Musica, il cui approccio ai maschi passava attraverso l'insegnamento di marce ed inni patriottici, eseguiti anche al passo militare, mentre alle bambine si apriva una più ampia programmazione, più culturale e specifica, che includeva ad esempio il solfeggio ed il canto delle canzoni popolari. Anche l'insegnamento della Storia seguiva un iter pedagogico differente e se per i maschi era importante sottolineare la virilità degli eroi spagnoli, alle giovani si dovevano approfondire maggiormente le virtù delle eroine femminili come il sacrificio e l'abnegazione di Santa Teresa o di Isabella di Castiglia.

Nel complesso anche i libri di testo contribuirono, quindi, alla gerarchizzazione dei ruoli maschili e femminili nella società, riaffermando il principio distintivo per cui gli uomini e le donne svolgevano nella società ruoli e mansioni profondamente differenti. Tali esempi venivano riportati anche nei manuali, dove venivano rappresentate scene della vita quotidiana familiare in cui la madre veniva sempre e solo rappresentata nello svolgimento di attività casalinghe, mentre il padre visto come colui che lavora fuori casa, rientrava tra le mura domestiche per cercarvi il riposo.

Complessivamente, nei testi di formazione rivolti ai bambini, le illustrazioni ed i contenuti rappresentavano dei modelli convenzionali di famiglia borghese nei quali si evidenziava una grande differenziazione di genere anche attraverso l'illustrazione delle diverse loro attività di svago tra bambini e bambine.

In tali manuali si possono osservare le immagini di bimbe dedite ad aiutare la mamma nelle attività domestiche o a "giocare a casetta", cucinando, cucendo, coccolando le bambole e preoccupandosi di essere sempre pulite ed ordinate. Per i maschietti, al contrario, i giochi rappresentati erano principalmente quelli da svolgersi all'aria aperta, che implicavano quindi un rafforzamento fisico e spesso veniva sottolineata la necessità di studiare con impegno per prepararsi a svolgere una vita indipendente.

Concludendo possiamo notare come la differenziazione educativa imposta dal regime tendesse a rispecchiare pienamente la proiezione ideologica delle classi sociali uscite vincitrici dal conflitto civile. Il ritorno ad una netta separazione di ruoli tra i sessi e una profonda diversificazione degli insegnamenti furono alla base delle riforme scolastiche messe in atto già a partire dai primi anni del franchismo.

Come si ricordava sulla rivista “Consigna”, mensile rivolto alle maestre, inoltre, «la Escuela es una prolongación de la familia. [...] La niña ha nacido para el hogar. Como educáis a futuras madres, no debemos perder de vista que toda nuestra acción escolar va encaminada a dotar a la niña de los recursos necesarios para gobernar, *moral y económicamente*, el hogar. La educación específica para la mujer para esposa, madre y educadora de los hijos, debe iniciarse en la Escuela Primaria⁶⁰⁰».

In questo processo educativo istituzionale la Sf venne a ricoprire un ruolo quanto mai significativo e rilevante, proprio perché, insieme alla Chiesa, specialmente *Acción Católica*⁶⁰¹, fu chiamata a diffondere tali principi nel modo più radicale ed estensivo possibile alle donne spagnole. L’ideale femminile che fu divulgato rispondeva pienamente alle esigenze del regime e si proponeva come un modello di recupero delle norme borghesi di convivenza sociale, di conformismo religioso (anche se abbiamo già accennato come forse fu proprio questo il settore maggiormente “innovativo” tra gli insegnamenti della Sf) e di rispetto delle gerarchie e dei ruoli. L’indirizzo che prese la formazione femminile fu quindi radicalmente orientato verso la “domesticità”, alle bambine venne insegnato ad essere buone, educate, silenziose, composte, attente nei lavori di casa e nella condotta, aspetti molto rilevanti nella loro formazione scolastica, che saranno considerati tanto importanti quanto le altre materie di natura più specificatamente intellettuale come la letteratura, la storia o la matematica.

⁶⁰⁰ *La Escuela*, “Consigna”, 1940, Año I n. 9.

⁶⁰¹ Riguardo a tale questione si veda in particolare: Inmaculada Blasco Herranz, “*Tenemos las armas de nuestra fe y de nuestro amor y patriotismo; pero nos falta algo*”. *La Acción Católica de la mujer y la participación política en la España del primer tercio del siglo XX*, in “Historia Social”, Madrid, 2002, p. 3-20; Inmaculada Blasco Herranz, *La paradoja de la ortodoxia. Política de masas y militancia católica femenina en España (1919-1939)*, Zaragoza, Prensa Universitaria de Zaragoza, 2003.

3. L'importanza educativa e morale dell'insegnamento di *Hogar*

La proibizione della coeducazione rappresentò così il primo passo promosso dal regime franchista per ribadire la necessità, per le donne, di un'istruzione diversa da quella maschile, dove si sarebbe dovuta esaltare la *femineidad más rotunda*. Fu così che nell'ottobre del 1941 venne promulgato un decreto nel quale si stabilì che nei *Centros de Enseñanza Primaria y Secundaria* femminili, oltre all'insegnamento dell'Educazione politica e della ginnastica, alle bambine dovevano essere impartite lezioni di *Hogar*, sotto l'ispezione e la vigilanza del *Frente de Juventudes* e della *Sección Femenina*.

Nelle scuole primarie tali rudimenti di economia domestica venivano insegnati direttamente dalle maestre di ruolo, mentre negli istituti secondari furono create delle vere e proprie *Escuelas de Hogar* nelle quali le ragazze erano istruite da professoressa specificatamente formatesi nei centri della Sf⁶⁰². Nell'Ordine Ministeriale del 30 giugno 1941 si sanciva inoltre che negli *Institutos Femeninos de Enseñanza Media* si sarebbe creato un corpo specifico di *Profesoras de Hogar*, nominate direttamente dal *Ministerio de Educación* su proposta della Sf, incaricate d'impartire le materie di: *Economía doméstica, Labores, Corte, Trabajos manuales, Zurcido y Repaso, Cocina e Música*⁶⁰³.

Secondo quanto stabilito, inoltre, le alunne del *Bachillerato* non si sarebbero potute diplomare senza prima aver presentato un certificato che attestasse il superamento di tutti i corsi di *Hogar*. A partire dal 1944, le ragazze che avessero voluto provare il concorso per frequentare la facoltà di Magistero, dopo aver affrontato con successo le prime due prove d'ingresso, avrebbero dovuto seguire un corso di Economia domestica; se non si fosse passato l'esame finale di quest'insegnamento, l'intera prova sarebbe stata invalidata⁶⁰⁴. Una volta ammesse alla facoltà, inoltre, le ragazze dovevano obbligatoriamente seguire un corso di *Enseñanzas de Hogar*, mentre i loro compagni maschi potevano scegliere tra *Idioma, Cantos escolares, Enseñanzas artísticas e Organizaciones postescolares*, come sancito dal Piano ufficiale del corso 1945-1946⁶⁰⁵.

⁶⁰² Orden Ministerial de 30 de junio de 1941, B.O.E., 15-07-1941.

⁶⁰³ La specificità degli insegnamenti dati nelle *Escuelas de Hogar* si può rintracciare in *Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., Programas para Escuelas de Hogar de la Sección Femenina* (senza data e luogo); Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enseñanzas de Hogar en el Bachillerato. Programa*, Madrid, 1958.

⁶⁰⁴ *Normas para el ingreso en el Magisterio*, in Maria Inmaculada Pastor i Homs, *La educación...*, cit., p. 47.

⁶⁰⁵ Orden de 22 de octubre de 1945, n. 43, B.O.M.E.N., Ivi.

Come si può facilmente osservare quindi le discriminazioni operate in ambito scolastico nei confronti delle donne erano quanto mai evidenti e mostravano palesemente gli interessi dello Stato franchista nei confronti della politica formativa femminile.

Proprio per esaudire le esigenze del nuovo regime la Sf s'impegnò grandemente nel garantire l'esecuzione delle normative date dal governo in materia domestica in quanto l'organizzazione riconosceva che:

«La base principal de los Estados es la familia, y, por lo tanto, el fin natural de todas las mujeres es el matrimonio. Por eso la Sección Femenina tiene que prepararlas para que cuando llegue para ellas ese día sepan decorosamente dirigir su casa y educar a sus hijos en las normas del bien y de las verdades permanentes, para que así, transmitidas por ellas de una en otra generación, lleguen hasta el final de los tiempos. Sabido son las influencias y el poder de difusión de unas ideas que puede tener una mujer dentro de su casa y, al mismo tiempo, lo que significa la buena economía de cada uno de los hogares en la economía total de la nación⁶⁰⁶».

Le *Escuelas de Hogar*, coordinate dalla *Regiduría de Cultura*, offrivano alle ragazze la possibilità di formarsi in maniera globale riguardo ai compiti che avrebbero dovuto svolgere nelle proprie case come «todas aquellas enseñanzas que puedan contribuir eficazmente a la economía de su hogar, ayudándole así, con este ahorro que realiza en él, a no buscar fuera otros beneficios, y permitiéndole permanecer en el seno de su familia, que es el verdadero lugar de la mujer casada⁶⁰⁷».

I corsi che si davano in queste scuole comprendevano: *Religión, Formación política, Cocina (valor nutritivo de los alimentos, conservas, recetas, reposterías, bebidas, etc.), Labores, Trabajos manuales (labores útiles, de adorno y uso personal, pantallas, marcos, carteras, cinturones, juguetes), Economía doméstica (economía del hogar, presupuestos, servicio de mesa, lavado y plancha), Decoración (decoración del hogar, los estilos), Higiene y Medicina casera, Formación Familiar y Social, Puericultura, Música*⁶⁰⁸.

⁶⁰⁶ F.E.T. y de las J.O.N.S., *La Sección Femenina. Historia y organización*, Madrid, 1951, pp. 27-28.

⁶⁰⁷ Ivi, p. 72.

⁶⁰⁸ Per un'analisi più puntuale delle materie si veda anche: Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enseñanzas de Hogar en el Bachillerato. Programa*, Madrid, 1958.

Queste materie venivano insegnate perché:

«La mujer tiene obligación de saber todo lo que podríamos llamar parte femina de la vida; la ciencia doméstica es quizá su bachillerato. Un arquitecto no puede ser bueno si no dibuja bien; un ingeniero, sin el conocimiento de las matemáticas, sería un fracaso; lo mismo sucede con las mujeres: su base fundamental es la casa; guisar, planchar, zurcir, etc.. son otros tantos problemas que, en un momento dado, deberá resolver; por lo tanto, debe capacitarse para ello⁶⁰⁹».

A questo proposito ricordiamo come la stessa Pilar affermasse la necessità per le donne di saper essere brave *amas de casa* in quanto proprio sulla loro capacità di saper curare l'aspetto casalingo potevano reggersi le sorti dell'intera famiglia; infatti, «muchas veces, el alejamiento de los maridos del ambiente familiar, está provocado por causas pequeñas, y por muy pocos medios que haya en una familia, si la mujer es dispuesta, sabrá suplir la falta de holgura económica con su trabajo personal y con su ingenio, y será elegante lo que antes era cursi, y estarán limpios los niños que antes estaban sucios, y se comerá un arroz bien condimentado en vez que una bazofia⁶¹⁰».

Come si ricordava anche sulla rivista “Consigna”, mensile nato nel 1940 per contribuire all'aggiornamento delle maestre, nelle *Escuelas de Hogar*, insieme alla formazione pratica di materie casalinghe, andavano curati anche tutti gli aspetti che avrebbero dovuto fare delle donne delle madri e delle mogli esemplari:

«Las enseñanzas de Hogar constituyen el complemento indispensable de la formación femenina, ya que la mujer necesita forzosamente saber los conocimientos de cocina, economía doméstica etc., que son necesarios para el bien gobierno de la casa y la felicidad de la familia. Al mismo tiempo se enseñará pedagogía familiar, porque de nada servirá enseñar a guisar perfectamente si no se enseñase a la mujer al mismo tiempo los deberes morales que tiene con el marido, los hijos, etc. De nada serviría enseñar Puericultura si no se enseña como tiene que educar a sus hijos, porque precisamente de esa educación (mas aún del cuidado fisiológico del niño)

⁶⁰⁹ Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enciclopedia*, (senza data), pp. 623-624.

⁶¹⁰ Pilar Primo de Rivera, *La formación espiritual...*, cit., p. 18.

depende que esos hijos sean hombres útiles a la Patria, que es lo que pretendemos.

Las escuelas de Hogar darán normas para orientar el gusto artístico de las mujeres en lo que se refiere a la decoración interior de sus viviendas, y también en lo concerniente a labores, divulgando las que son de carácter regional y las de estilo moderno, y a fin de dotar de mayor estética todos los detalles del hogar.

Se recopilarán recetas típicas de cocina para hacer folletos con destino a las distintas Regiones de España, con objeto que las mujeres sepan preparar de una forma variada los productos que por ser abundantes en su región, se comen con más frecuencia.

En las Escuelas de Hogar se fomentarán siempre todas las tradiciones familiares y se enseñará a las mujeres el verdadero espíritu y sentido de las fiestas religiosas para que enseñen a sus hijos el modo de celebrarlas cristianamente. De este modo las Escuelas de Hogar tendrán un tono cálido y completo y se formarán hogares verdaderamente españoles⁶¹¹».

Come abbiamo appena ricordato, la necessità di ricondurre la formazione femminile alla “virtù domestica” rappresentò una delle priorità poste in atto dalla Delegazione nazionale del partito che vedeva nella frenetica ansia di “pulizia, ordine e disinfezione”, una sorta di ripercussione esteriore della campagna morale che doveva vedersi riflessa nella società spagnola. Il forte nesso esistente tra la pulizia che doveva regnare nelle case e quella che doveva contrassegnare la condotta morale ed individuale delle donne spagnole andavano, quindi, insegnati di pari passo ed inculcati con particolare attenzione da personale adeguatamente preparato.

In questo senso ci pare particolarmente significativo sottolineare come, parallelamente al sistema di *Redención de Pena*, istituito dal governo, che permetteva ai prigionieri di cancellare una parte della sentenza realizzando i lavori forzati, la Sf aprì una *Escuela de Hogar* nella prigione femminile di Madrid. Tale apertura significò per alcune carcerate selezionate (non conosciamo i criteri di tale selezione) la possibilità di frequentare corsi di politica, religione ed insegnamenti di natura domestica per cinque ore al giorno per tutto l’arco di un anno. Alla fine di questo periodo di formazione, le

⁶¹¹ *Contenido del Departamento de Escuelas de Hogar, “Consigna”, 1940, año I n. 3, pp. 24-25.*

prigioniere che fossero state riconosciute idonee ed avessero superato il corso avrebbero ottenuto una riduzione della sentenza equivalente al periodo delle lezioni⁶¹².

Gli insegnamenti impartiti dalla Sf nel settore dell'Educazione domestica andavano quindi di pari passo con quelli inerenti all'igiene ed alla pulizia in quanto, come sottolinea anche Kathleen Richmond, «las mujeres de la Sf serían obreras de vanguardia en la limpieza de España; y sus escobas y desinfectantes, la plasmación externa de una campaña moral y espiritual⁶¹³». Il progetto piccolo borghese commentato da Danièle Bussy Genevois⁶¹⁴, nel quale la proiezione di uno spazio confortevole e pulito significava la possibilità di esercitare un incisivo controllo morale all'interno del proprio ambiente rappresentava un argomento fortemente sottolineato anche all'interno delle pubblicazioni dirette dalla Sf.

Nelle riviste “Y” e “Medina”, ad esempio, l'accento sulle abilità domestiche veniva ripreso più volte all'interno degli articoli e spesso fungeva da intermezzo ad articoli di natura politica che venivano alternati da ricette culinarie, da fotografie di ambienti casalinghi ideali e da proposte di decorazione per interni. Gli insegnamenti compresi nella materia di *Hogar* si trasformarono così ben presto in uno dei principali temi dei programmi educativi della Sf, rappresentando al contempo un utile strumento di controllo della vita delle donne spagnole.

Altra particolarità di quest'insegnamento, che garantì alla Delegazione nazionale di sviluppare in modo pressoché autonomo la gestione di tale materia, fu data dal fatto che,

⁶¹² *Una escuela de hogar en la prisión de las mujeres en Ventas*, “Y” Revista para la mujer”, abril 1941. Tale notizia è riportata anche da Kathleen Richmond, *Las mujeres...*, cit., p. 45, e in *Escuelas de Hogar de la Sección Femenina*, articolo scritto da Casilda Bustos Finat, condesa de Mayalde, “Revista nacional de Educación”, marzo 1941, n. 3, p.12 che afferma: «En la Cárcel de Ventas funciona también una Escuela, donde las reclusas encuentran, espiritual y materialmente, una ocupación, adquieren unos conocimientos que pueden serles útiles el día de mañana, y que actualmente les proporciona pequeños ingresos que ayudan a sus familias. Con ello se consigue dar a su vida de presas un poco de interés, ya que, con su trabajo, al mismo tiempo que se perfeccionan, redimen parte de la pena a que están condenadas».

Al momento non conosciamo gli esiti e le ripercussioni concrete di tale provvedimento e se rimasero solo un progetto puntuale e specifico attuato solo nella prigione madrilena. Intervistata da noi, la collaboratrice del gruppo di Cultura della Sf, Adelaida dal Pozo, non ha saputo darci ulteriori informazioni a riguardo. A questo proposito sarebbe molto interessante valutare se la redenzione della pena prevista da quest'intervento fosse riservata anche alle donne incarcerate per motivi politici, ma dalle letture fatte, a quanto ci risulta non sembra proprio che tale opportunità, se mai opportunità fosse stata per alcune delle donne rinchiusi, si fosse riservata loro. Si veda ad esempio Tomasa Cuevas, *Cárcel de mujeres (1939-1945)*, Barcelona, Sirocco, 1985; Jorge J. Montes Salguero, *Testimonios de mujeres en las cárceles franquistas*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses, 2004; David Ginard i Ferón, *Matilde Landa. De la Institución Libre de Enseñanza a las prisiones franquistas*, Barcelona, Flor del Viento, 2005.

⁶¹³ Kathleen Richmond, *Las mujeres...*, cit., p. 44.

⁶¹⁴ Danièle Bussy Genevois, *El retorno de la hija prodiga: mujeres entre lo público y lo privado (1931-1936)*, in Pilar Folguera (ed.), *Otras visiones de España*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1993, p. 116.

a differenza di altri settori più specifici, come ad esempio quelli di natura socio-sanitaria, *Hogares* rappresentava un ambiente privo di qualsiasi tipo d'intervento ed ingerenza maschile. Le dirigenti della Sf ebbero quindi mano libera nell'affrontare tale insegnamento, non dovendo sottostare a nessuna supervisione esterna, potendo procedere nell'inculcare i precetti nazionalcattolici e religiosi insieme alla spiegazione di come si preparava una *tortilla*, o si cuciva un bottone⁶¹⁵.

Per offrire un'immagine ancora più chiara di quello che fu il processo di addottrinamento rivolto alle bambine, per quanto riguardava l'importanza dell'aspetto della vita domestica, riportiamo alcune frasi estratte dal *Libro de las Margaritas*, rivolto alla lettura delle più giovani affiliate. Secondo quanto affermato nel testo «una Margarita que se aburre no es una Margarita: es una niña tonta, que todas desprecian en la Organización Juvenil. Porque una verdadera Margarita tiene mil cosas que hacer, ¡está siempre atareada!⁶¹⁶».

Le immagini che nel testo raffiguravano le spiegazioni date nel paragrafo intitolato *La familia-La habitación-Los libros-El orden* erano quanto mai esplicative: le giovani affiliate dovevano occuparsi con impegno dei fratelli, aiutare la madre nei lavori domestici, impegnarsi nello studio e saper cucire poiché: «una Margarita que no sabe coger la aguja ni podrá ser Mando, ni merecerá que la consideren en la O.J.⁶¹⁷». Il lavoro di persuasione operato dalle responsabili della Sf nei confronti delle più piccole, atto a sottolineare il ruolo che avrebbero dovuto compiere all'interno della famiglia e della scuola, era quanto mai chiaro e procedeva in modo da instillare nelle bambine una sorta di senso di colpa, qualora non avessero atteso alle aspettative dei più grandi, misto all'orgoglio di essere considerate affiliate al partito.

Nel libro si affermava:

«Yo sé Margarita, que a ti te gusta jugar; pero ¿no estabas contenta el día que le entregaste a tu madre el pañuelo que le hiciste por su santo? ¿No te

⁶¹⁵ Come già accennato precedentemente, le uniche tensioni ed intrusioni che si verificarono nella gestione di questo settore furono quelle provenienti dalle dirigenti scolastiche degli istituti religiosi. Le suore infatti comprendevano appieno come l'insegnamento di queste materie potesse influire nella formazione delle ragazze alle quali venivano impartiti, insieme all'economia domestica, anche i precetti dottrinari del falangismo.

⁶¹⁶ *El libro de las Margaritas*, Madrid, Aguilar Editor, 1940 (senza numeri di pagina).

⁶¹⁷ Ivi.

gusta mucho que te confien a tu hermano pequeño? ¿No te entusiasma que te manden un recado?⁶¹⁸».

Per quanto riguardava l'approccio allo studio ed alla Scuola si sottolineava continuamente il senso della responsabilità e del dovere di ogni *Margarita*, che doveva dimostrarsi sempre come «la primera, o, por lo menos, querrás ser la primera. Porque una buena falangista (y tú lo eres) tiene que demostrar voluntad en el trabajo».

Secondo quanto trattato nel testo in questione, era molto importante che le bambine potessero apprendere la possibilità di «ganar un buen puesto mediante el esfuerzo y el estudio», ma al tempo stesso si doveva chiarire da subito che: «pero nunca hay que ser una niña empachada de libros, que no sabe hablar de otra cosa... ; no hay que ser una intelectual». Le bambine dovevano comprendere che l'importanza di poter essere autonome economicamente era un privilegio che si sarebbero guadagnate con fatica e che doveva essere indirizzato solo «a estudiar una carrera que vaya con vuestras aficiones y que sea siempre... de mujer. Enfermera, puericultora, maestra..., algo que parezca especial para nosotras mujeres⁶¹⁹».

Il fatto che, anche in un libro espressamente dedicato alle bambine più piccole, si trattasse del futuro lavorativo femminile dimostra chiaramente quanto questo tema fosse particolarmente sentito dalla dirigenza della Sf. Le contraddizioni insite nel progetto del gruppo per quanto riguardava il ruolo della donna nella società si palesavano quindi con particolare evidenza. Se da un lato infatti la Delegazione nazionale premeva per attuare un' incisiva opera di *reconquista del hogar* nei confronti del settore femminile spagnolo, dall'altra si scontrava con le esigenze di molte donne lavoratrici, in diversi casi direttamente responsabili del sostentamento della propria famiglia⁶²⁰.

Nel corso degli anni l'opera della Sf per quanto riguardava il ruolo della donna nel mondo lavorativo tese lentamente a superare tali difficoltà e pregiudizi ideologici, ma fu

⁶¹⁸ Ivi.

⁶¹⁹ Ivi.

⁶²⁰ Per approfondire tale questione anche per quanto riguarda gli anni successivi a quelli trattati in questo lavoro si vedano, tra gli altri: Alicia Alted, *La mujer...*, cit. pp. 432-437; Maria del Carmen Agulló Díaz, *La educación de la mujer durante el franquismo y su evolución en Valencia (1951-1970)*, Tesis doctoral, Valencia, 1993; Rosario Ruiz Franco, *La situación legal: discriminación y reforma*, in Gloria Niella Cristóbal (ed.), *Mujeres y hombres...*cit., pp. 117-144; Celia Valiente Fernández, *Las políticas para las mujeres trabajadoras durante el franquismo*, in Gloria Niella Cristóbal (ed.), *Mujeres y hombres...*cit., pp. 145-178.

sempre legata ad una dimensione femminile subordinata ai ruoli di genere e strettamente condizionata dall'autorità maschile⁶²¹.

4. Il ruolo dell'Educazione fisica nella formazione femminile della Sf

Nel corso di preparazione globale per la “donna nuova” previsto dalla Sf a partire dall'immediato dopoguerra, un posto fondamentale, insieme alla formazione domestica e a quella politica lo rivestì l'Educazione fisica. Questi tre strumenti, utilizzati per realizzare l'“educazione totale della donna”, servirono al gruppo per contribuire fattivamente al processo di “rinnovamento” voluto dal regime. Anche in questo caso, come per l'insegnamento di *Hogar*, la politica inerente alla ginnastica rivolta alle masse aveva come scopo principale quello di contribuire alla formazione delle donne in quanto future madri in chiara funzione eugenetica.

Come si ricordava nella rivista “Y”, uno degli obiettivi dichiarati del gruppo era «mejorar a la raza para ser útiles a una España mejor, mediante aquellos ejercicios científicos en los cuales hacemos uso de la ciencia para alcanzar el fin propuesto, debe obtener el mayor número de resultados posibles, y como corolario no debemos ser exclusivos en practicar solamente los ejercicios reclamados por la estética, sino también aquellos otros que son mucho más importantes, exigidos por la fisiología, la higiene y la moral⁶²²».

Nel discorso inerente all'Educazione fisica, gli aspetti morali e spirituali furono continuamente sottolineati da parte della Delegazione nazionale che non voleva in nessun caso fomentare il conflitto con le gerarchie religiose, acuitosi, a partire dal 1941, in seguito all'inserimento di quest'insegnamento nei programmi scolastici⁶²³. Il

⁶²¹ Per un più puntuale riferimento alla situazione lavorativa femminile si veda: Pilar Folguera Crespo, *La mujer*, in Ramón Menéndez Pidal, *Historia de España*, Madrid, Espasa Calpe, 2001, vol. XLI, pp. 301-333; Narciso de Gabriel, *La mujer como maestra*, in *Mujer y Educación...*, cit., pp. 437-448.

⁶²² *Gimnasia. Cultura física*, in “Y”. Revista para la mujer nacional sindicalista”, San Sebastián, febrero 1938, n.1, p. 33.

⁶²³ Con il decreto del 16 ottobre del 1941 si sancì l'insegnamento di *Educación Política, Física y Deportiva*; B.O.E. 19-10-1941. Riguardo alla legislazione inerente a questo settore della formazione ricordiamo che, nel 1945, nella *Ley de Enseñanza Primaria*, l'Educazione fisica divenne materia obbligatoria nell'insegnamento elementare. Dal 1947 tale disciplina fu imposta nelle università attraverso la *Ley de Enseñanza Universitaria* e obbligatoria per le donne che frequentavano la Facoltà di Magistero. Kathleen Richmond ricorda che nella pratica però tali insegnamenti non furono impartiti negli istituti primari e secondari sino al 1948. Prima di quella data, la maggioranza delle ragazze che partecipavano ad attività sportive erano quasi esclusivamente affiliate alla Sf o, come accadde a partire dal 1946,

desiderio della Sf, infatti, era quello di riuscire ad armonizzare la formazione religiosa con quella legata all'educazione fisica, integrando questi due elementi fondamentali della dottrina falangista.

Come si ricorda in un documento rinvenuto all'A.N.A, «Formación Moral y Educación Física son dos conceptos intimamente unidos entre sí y se completan mutuamente. Nada conseguiríamos logorando mujeres fuertes si no tienen el debido temple moral. Es menester que junto a la Educación Física y como base de ella cual ha de ser de todas nuestras existencias, demos primero a la niña y continuamente a la mujer, una honda educación moral y espiritual. Nosotros no cuidamos el cuerpo si no, para que sea digna envoltura del alma para la que todos nuestros cuidados han de ser pocos. “Mens sana in corpore sano” dice el adagio latino y nosotros añadimos almas fuertes y templadas en nuestro estilo austero en cuerpos sano, recios, dispuestos a defender contra todo y por encima de todos nuestros santos ideales⁶²⁴».

La difficoltà di riuscire ad integrare il rafforzamento fisico con i precetti della Chiesa si scontrava con il fatto che in Spagna esistesse una «masa aferrada a prejuicios arcaicos y estúpidos, que ve el mal en todas partes y que se pronuncia contra el deporte, y en fin, contra todo lo que suponga agua, movimiento y aire libre; “libertades” como dicen ellos horrorizados⁶²⁵».

Per opporsi a tali pregiudizi la risposta data dalla Sf a tali malpensanti era:

«¿Qué nos acerca más a Dios? ¿El aprecio de esa Naturaleza creada por El, desde nuestro respeto, amor y cuidado a toda su obra maravillosa que se releva ya en las más humildes florecillas, hasta la contemplación de la grandiosidad de la mar embravecida o de la tormenta en la montaña? ¿O la permanencia en la ciudad con su secuela de “cotilleos” y locales de ambiente viciado, y sin otro horizontes que las paredes de esas casas obra de los humanos y como tales imperfecta?

La contestación no es dudosa. Luego, si en vez de presentar la Educación Física como un fin – idea pagana – la vemos como un medio – idea cristiana

cumplidoras del Servicio Social. Per ulteriori informazioni relative all'evoluzione legislativa della questione inerente all'Educazione, fisica si veda Luis Carrero Eras, *La actividad físico-deportiva...*, cit; per una visione d'insieme della questione relativa all'educazione fisica si veda: María Luisa Zagalaz Sánchez, *La educación física femenina en España*, Universidad de Jaén, 1998.

⁶²⁴ *Formación moral y educación física de la mujer* (senza data), A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41.

⁶²⁵ Ivi.

– ya que nuestro único fin es Dios –nos apercebiremos de cual puede ser su gran utilidad⁶²⁶».

È interessante considerare come, proprio per evitare qualsiasi tipo di frizione con il mondo ecclesiastico, la direzione centrale del settore inerente all’Educazione fisica sottolineasse alle future responsabili di quest’insegnamento come: «si bien nosotros no seamos llamados al apostolado exclusivamente moral, ya que la Falange no es una asociación religiosa, como ni es un movimiento eminentemente espiritual que se afirma en el sentido católico, tenemos la obligación de facilitar a las camaradas el cumplimiento de sus obligaciones católicas. Así pues no permitiréis jamás que una Regidora de E.F. organice excursiones, no digo que imposibiliten pero que ni siquiera dificulten el oír Misa en domingo o día de precepto. Es más, la excursión debe empezar oyendo la Santa Misa en común para cumplir el precepto de ofrecer a Dios la alegría del día que se prepara⁶²⁷».

L’obiettivo dichiarato della Sf riguardo a quest’insegnamento non era certo creare delle donne atletiche, ciò che si voleva era infatti formare «mujeres sanas, y, ¿sabéis lo que es la salud? Pues el perfecto equilibrio de todas nuestras facultades y de todo nuestro organismo. Eso es lo que nosotros buscamos, una perfección humana, un cuerpo esbelto, hermoso, flexible. ¿No es esto femenino?⁶²⁸».

La ginnastica inoltre aveva lo scopo di educare le ragazze alla disciplina, mettendo ordine morale nelle coscienze delle donne, oltre che fungere da importante strumento di controllo sociale sulla popolazione femminile e come azione di formazione patriottica.

Il progetto della Sf prevedeva una gestione completa dell’aspetto educativo e, riguardo all’insegnamento della ginnastica, le fu riconosciuto il compito di provvedere alla formazione del personale incaricato a coordinare l’insegnamento dell’Educazione fisica. I primi corsi preparatori inerenti a questa disciplina si tennero già durante la guerra, nel 1938, a Santander, ma la necessità di offrire una formazione più completa alle insegnanti, che non fosse solo il risultato di frettolose preparazioni, fece sì che le prime istruttrici si formassero nella *Escuela del Pardo (Isabel la Católica)*, che

⁶²⁶ Ivi.

⁶²⁷ Delegacion nacional de la Sección femenina Educacion física. Curso de delegadas provinciales, Lección n. 9., (senza data), in A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41.

⁶²⁸ Formación moral y educacion física de la mujer, cit.

funzionò dal 1941 al 1950, quando la sede fu spostata a Las Navas del Marqués, in provincia di Ávila.

Come si ribadiva in un documento della delegazione firmato dalla *Inspectora Central de Educación Física* María de Miranda⁶²⁹, «en cuanto a los cursos es menester sean prolongados uno o dos años. No somos amigos de cursos breves. Estos solo sirven para preparar exhibiciones de grandes concentraciones, y ello no sería ciertamente la misión de nuestra Escuela. Es mucho más serio y de mucho más fondo lo que nosotros queremos hacer. Se trata de la formación total de la mujer⁶³⁰».

Anche in questo settore l'esigenza della Sf era di riuscire ad influire direttamente nella formazione delle bambine, in quanto si riteneva che fosse assurdo «pensar que nosotros podemos formar a la mujer española cogiéndola a los 18 años. Ha de haber un plazo trazado, a seguir por las Margaritas, Flechas y Flechas azules. En el momento en que estas pasan a Sección Femenina dependerán directamente de nosotros, pero antes habrán estado bajo nuestra constante vigilancia e instruidas por camaradas salidas precisamente de nuestra Escuela⁶³¹».

Riguardo alle direttive date dalla Delegazione di *Educación Física* (struttura istituitasi all'interno della Sf a partire dal 1938), alla fine della guerra civile, si ritenne necessario chiarire alcune questioni inerenti al vero significato socio-sanitario che quest'attività avrebbe svolto per il Paese. Era necessario spiegare che «no hay que creer que nuestra misión sea invariablemente de poner en movimiento a la mujer que permanece en la inacción malsana. No. Hay veces – y seguramente nos encontraremos en este caso ante la mujer campesina - en que nuestro fin es contrarrestar un excesivo trabajo en el campo, mediante reposos vigilados, o ejercicios de compensación⁶³²».

Secondo tali disposizioni, particolare attenzione, inoltre, doveva essere rivolta nei confronti delle bambine di campagna che «se encuentra[n] a los 8 años con media docenas de hermanitos chicos y cuya misión constante es tener alguno de ellos en brazos, con el conseqüente perjuicio de su espina dorsal, y de todo su organismo. A esta

⁶²⁹ María de Miranda fu infermiera a Malaga e *Regidora Central de Educación Física* dopo María Teresa Castro. È la dirigente che per maggior tempo rimase in carica continuando in seguito ad essere vincolata alla Educación Física come ispettrice del *Ministerio de Educación Física*. Fu anche una sportiva ed emerse nei primi Campionati Nazionali di Sci.

⁶³⁰ *Proyecto del departamento central de Educacion Física de la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S.*, Madrid, 24 de agosto de 1939, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41.

⁶³¹ Ivi.

⁶³² Ivi.

niña que pasa por la infancia sin conocerla, ni saborear sus momentitos de gozo, hay que hacerle ver que puede y debe jugar como los demás niños⁶³³».

Ciò che si voleva sottolineare era che l'intervento della Sf in questo settore della formazione delle donne non aveva una mera funzione di svago e neppure si poneva come obiettivo quello di formare delle atlete, il fatto era che il gruppo s'incaricava di risolvere «un problema de índole social. Pero, ¿no es eminentemente social la obra del Departamento de Educación Física?⁶³⁴». Lo scopo era ottenere che «nuestros esfuerzos encuentren eco en el último rincón de España, que del más pobre pueblo de pescadores al más escondido de nuestras Sierras llegue la ola bienhechora de una Educación Física racional y cristiana⁶³⁵».

Il responsabile di questa formazione fu il medico Luis Agosti, prima della guerra civile campione nazionale del lancio del giavellotto, che si prese l'incarico, sin dal 1938 - in quella prima fase insieme alla falangista Cándida Cadenas Campo⁶³⁶ - di coordinare e gestire l'Educazione fisica all'interno della Sf. A seguito delle gravi ferite riportate durante la sua partecipazione al conflitto, dove a causa di una mina perse una gamba e l'avambraccio, Luis Agosti fu, come ricorda Pilar, «para nuestra educación física, en ciernes, nuestra salvación⁶³⁷».

Sotto la sua autorevole direzione, l'Educazione fisica cominciò ad acquisire un importante ruolo nella formazione delle donne spagnole conquistando un'ufficialità consistente grazie all'introduzione di metodi di ginnastica femminile nuovi per la concezione *decimonónica* di quest'insegnamento che sino ad allora aveva regnato in Spagna. Come viene ricordato da Maria del Miranda nel 1943, in un testo preparato per realizzare un documentario sulle attività del suo dipartimento, «el método adoptado en gimnasia está basado en la Sueca de Ling y en la Finlandese de Ellie Bürgsten, pero dejando infiltrarse en ellos la influencia del tesoro que poseemos en nuestros

⁶³³ Ivi.

⁶³⁴ Ivi.

⁶³⁵ Ivi.

⁶³⁶ Cándida Cadenas Campo, fu Regidora central de la Organización Juvenil, ottenne la *Cruz Alfonso XII y Alfonso X El Sabio* e vari riconoscimenti per meriti straordinari inerenti all'Educazione fisica. Si era laureata in Medicina nell'Università di Salamanca ed fu docente di Educación Física nella Facoltà di Medicina de San Carlos (Universidad Central de Madrid). Condusse parte dei propri studi in Scuole scandinave e nelle università americane di St. Catherine college e del Wisconsin. Una delle sue prime realizzazioni fu l'istituzione del *Primer Curso para Instructoras Provisionales de Educación Física* che si fece a Santander dall'11 luglio al 29 luglio del 1938 in uno chalet situato nella playa del Sardinero.

⁶³⁷ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 280.

variadísimos bailes populares. Por este metodo la Falange esta creando una gimnasia femenina Española con caracteres propios⁶³⁸».

Nel programma della Sf riguardo all'Educazione fisica rientravano quindi la ginnastica, la danza ma anche lo sport. Sino a quando non fu organizzato questo dipartimento la formazione sportiva femminile poteva contare solo su una presenza molto ristretta di donne e, soprattutto, riguardava una scelta minoranza, dedita ad attività élitarie come l'equitazione o il tennis, tenuti all'interno di clubs esclusivi.

Il desiderio della Sf era invece di rendere accessibile l'Educazione fisica a tutti i ceti e a tutte le donne, intuendo come nell'attenzione alla forma fisica potesse risiedere una effettiva possibilità di miglioramento della popolazione. Come sosteneva Maria de Miranda, la donna spagnola «se dió cuenta entonces que estaba obligada a ser fuerte, primero para dar ella misma a la Patria todo aquello que la Patria le pidiera de esfuerzo personal más o menos duro. Segundo, para que sus hijos, nacidos de una madre sana, fueran los soldados vigorosos que habían de llevar a España por las vías del Imperio con que José Antonio soñara⁶³⁹».

Il rafforzamento del corpo andava quindi considerato nell'ottica di offrire un miglior servizio alla Patria, ma non andava inteso, a differenza della Germania, come un esclusivo mezzo di miglioramento della razza, aspetto ritenuto anticristiano da Pilar come ebbe modo di affermare durante il suo intervento nel 1942 a Vienna.

Secondo quanto dichiarato da Maria de Miranda, «ya no era una cuestión de mero pasatiempo, de afición, la práctica de la gimnasia o de los deportes. Estábamos obligadas a ser fuertes. Teníamos forzosamente que cuidarnos de nuestra educación Física como lo habíamos hecho anteriormente de la intelectual y de la moral. Y la Sección Femenina se preocupó de facilitar esta Educación Física a las mujeres de España⁶⁴⁰».

L'attenzione alla formazione morale delle giovani passava, come possiamo osservare, anche attraverso il rispetto di norme di comportamento indispensabili per garantire l'ordine e la disciplina alle ragazze impegnate a partecipare agli sport:

« 1. Juego limpio, Juego limpio, Juego limpio.

⁶³⁸ *Para el documental de la Sección Femenina*, Madrid 12 de septiembre de 1943, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 42.

⁶³⁹ *Franco y el deporte femenino*, Madrid, 26 de septiembre de 1942, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 42.

⁶⁴⁰ Ivi.

2. Haré deporte por el deporte,
3. Aprenderé a luchar sin odio.
4. Pondré el juego que une, frente a la porfía que separa.
5. Aprenderé a perder sin despecho.
6. Aprenderé a ganar sin petulancia.
7. El arbitro tiene siempre razón.
8. Lucharé siempre hasta el fin.
9. Si perdo no intentare disculparme.
10. Guardare a mis contrarios la máxima cortesía.
11. Fortaleceré mi cuerpo para servir mejor a mi Patria.
12. Lucharé con entusiasmo por la gloria del deporte de la Falange y de España⁶⁴¹».

Gli sport praticati all'interno delle competizioni nazionali andavano dal nuoto, allo sci, alla pallacanestro, alla pallamano, al tennis ed all'hokey, settore quest'ultimo che fu particolarmente importante in quanto condusse spesso le ragazze alla vittoria anche in ambito internazionale⁶⁴².

Anche per quanto riguardava la pratica sportiva la Sf si dovette scontrare contro i pregiudizi e le obiezioni di un gran numero di persone che ritenevano lo svolgimento di tali esercizi come dannosi per la donna o solo frutto di un'innocente diversione. Proprio per venire incontro a tali rimostranze lo stesso Luis Agosti eliminò dalle pratiche ginniche della Sf l'atletica leggera, il canottaggio e tutti quegli sport che potevano rafforzare troppo la muscolatura delle ragazze, rendendole troppo "mascoline".

Nel 1943 la *Regidora* di *Educación Física* ribadiva però come le attività promosse dal suo dipartimento non avessero solo uno scopo diversivo e ribadiva come la rilevanza di tali pratiche per il benessere della donna si prolungasse anche oltre l'età giovanile:

«Los deportes juntos con la gimnasia y las danzas forman parte integral de la Educación Física.

⁶⁴¹ *Los 12 puntos deportivos de la Fección femenina de Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S.*, (senza data), A.N.A., Serie Azul, Carpeta, 41.

⁶⁴² Si leggano le esaltanti relazioni riportate in seguito alla vittoria avuta con la rappresentativa tedesca in: *El deporte en Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S. HOKEY*, Stuttgart, 20 de Junio de 1942, A.N.A, Serie Azul, Carpeta 42. Per una valutazione statistica delle attività sportive svolte si veda *Doc. 1. Datos estadísticos de Formación años 1939 a 1949* e *doc. 2 Especialidades*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 82.

Hay que quitar a la gente la idea de que el deporte no es más que una diversión, inocente sí, pero diversión al fin. Y sí que es una diversión sí, y muy grande. Y así debe serlo pues una de sus cualidades es la de alegrar el espíritu.

Pero el deporte es además una escuela en la que se educa la voluntad, en la que se ejercita la inteligencia, en la que se desarrolla el espíritu de camaradería, de sociabilidad, de cooperación. En que se unen los sentimientos de generosidad y de ambición noble. En el deporte existe una disciplina, un esfuerzo constante por vencer dificultades que ejercita enormemente al individuo para su futuro desenvolvimiento en la vida.

Otra idea muy equivocada sobre el deporte y bastante extendida es la de que este no se debe practicar cuando se ha pasado de una determinada edad. Lo que es menester es adaptarlo a la edad y a las fuerzas físicas de que cada uno dispone, pero jamás abandonarlo por esa idea estúpida de que no es serio dedicarle unas horas porque se haya dejado de ser joven o porque se ocupe tal cargo. ¿Por qué un ministro no ha de jugar al tenis? ¿Por qué una madre, en los ratos en que se lo permita sus ocupaciones, no ha de reunirse con unas cuantas camaradas para jugar un partido de baloncesto, ese deporte sano por excelencia y tan femenino?

Es necesario que acabemos con todos esos prejuicios, con todas esas tontadas. Es evidente que cuanto mayor sea la carga de trabajo o el número de preocupaciones que sobre una persona pesen, más necesidad tendrá para poderla sobrellevar, de dedicar diariamente una cantidad de tiempo para el ejercicio físico⁶⁴³».

Da quanto sin qui esposto possiamo osservare come l'Educazione fisica ricoprì un ruolo più che rilevante nella formazione femminile gestita dalla Sf e rappresentò un importante strumento di propaganda volto a favorire l'affiliazione di molte bambine e ragazze che vedevano nella possibilità di svolgere attività sportive un importante momento di aggregazione e di gestione della socialità più che mai stimolanti per la loro crescita personale. Poder uscire di casa per andare ad allenarsi, partecipare alle attività della propria squadra e far parte di un gruppo coeso, unito sotto il simbolo della bandiera falangista, dovette infatti esercitare una particolare attrazione per le bambine e

⁶⁴³ Para el documental de la Sección Femenina..., cit.

le giovani spagnole che, soprattutto nel primo dopoguerra, non godevano di molte possibilità di svago.

Secondo i dati riportati dalla Sf, i risultati ottenuti dalla promozione delle attività del Dipartimento di Educazione Fisica furono piuttosto rilevanti, sebbene non straordinari, e dimostrarono soprattutto una progressiva crescita di partecipazione da parte della popolazione femminile.

Labor corrispondiente a once años (1940 a 1950)⁶⁴⁴

Años	Cursos	Alumnas	Campeonatos	Participantes	Practicantes
1940	6	164	5	349	513
1941	7	160	20	1.320	2.372
1942	7	105	23	2.093	3.300
1943	12	257	12	1.957	4.000
1944	9	406	14	2.693	3.064
1945	23	364	42	4.882	5.461
1946	4	102	107	5.693	11.908
1947	9	204	103	7.423	25.702
1948	8	169	100	4.774	94.605
1949	12	346	100	7.693	126.230
1950	12	359	199	10.934	139.280
Totales	109	2.636	725	49.811	416.435

5. L'Educazione fisica ed il rapporto con il corpo: la risposta nel pudore cristiano

Abbiamo riferito poc'anzi un aspetto della differente visione del ruolo dell'educazione fisica tra Spagna e Germania. Ciò che vogliamo sottolineare a questo punto è che, insieme ad una sorta di comunanza d'intenti riguardo al ruolo della ginnastica e dello sport con i regimi nazi-fascisti, che andava dal rafforzamento fisico delle future madri, al controllo sociale sulla popolazione femminile ed all'estetica della ginnastica, vi erano altri punti, oltre a quello eminentemente razziale, che non coincidevano tra i diversi progetti.

⁶⁴⁴Falange Tradizionalista y de las J.O.N.S., *La Sección Femenina. Historia y organización*, cit., p. 99. Per avere dei dati più particolareggiati, in questo caso legati alle attività singole compiute nel 1941, si veda: *Federación Nacional de la Sección Femenina de Falange Española Tradizionalista y de las J.O.N.S., Datos estadísticos del Servicio de Educación física correspondiente al año 1941*, Madrid, 16 de diciembre de 1941, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41; *Cuadro de practicantes, equipos, entrenamientos jugados en toda España en el año 1945*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 43.

Non possiamo in questa sede analizzare con la dovuta attenzione, che per altro meriterebbe, questo tema, ma nonostante ciò, consapevoli della possibile parzialità delle nostre affermazioni, vogliamo comunque sottolineare quelle che sono le nostre considerazioni a riguardo.

Il fatto che attraverso lo sport e le attività ginnico-ricreative si potesse rafforzare il senso nazionale delle giovani ed al tempo stesso influire sulla loro formazione instillando un sentimento di uguaglianza sociale rappresentò un aspetto molto importante per la Sf, che cercò di trasporlo direttamente nel suo lavoro sulla popolazione femminile. Come ricordava Carmen Werner nel 1938, riportando la sua esperienza ad un *campamento* in Germania avvenuta nel 1937:

«He vivido con todas las muchachas del B.D.M.⁶⁴⁵ en diferentes colegios para jefes, y nunca he podido averiguar la procedencia social de cada una; igual uniforme, igual peinado sencillo y limpio, igual ducha fría, igual postura o modales en la mesa, igual conversación sobre política o historia⁶⁴⁶».

Il fatto di vivere insieme e di condividere una vita attiva sotto lo sguardo attento della vigilanza delle responsabili del partito rappresentò infatti un fattore particolarmente rilevante nel processo educativo adottato dal gruppo ed è innegabile che il primo modello a cui la Sf s'ispirò fu proprio quello tedesco. Al tempo stesso però lo stile "pagano" sottolineato dalle B.D.M. dovette rappresentare un elemento importante di disconformità con il progetto falangista, soprattutto per quanto riguardava l'aspetto religioso, in quanto, come ricorderà la stessa Carmen Werner in un'intervista del 1987:

«Nosotras intentábamos conocer la formación patriótica y social que recibían, pero era difícil. La mujer tradicional, en cuanto a familia y costumbres... tenían el problema religioso católico-protestante, en eso estaban divididos, y Hitler, quería salvar esta diferencia con una política apasionadamente nacional. [...] En principio, nosotras veíamos el aspecto deportivo, gimnástico, musical, de unidad nacional como positivo, y técnica

⁶⁴⁵ *Bund Deutscher Mädel*, Sezione femminile delle Gioventù Hitleriane rivolta alle ragazze con più di quattordici anni.

⁶⁴⁶ Carmen Werner, *Cartas de Alemania*, in "Y". Revista para la mujer nacionalsindicalista", marzo de 1938.

y pedagogicamente excelente. Y en este aspecto fué enriquecedor para gentes como nosotras, que buscábamos la unidad nacional y social con idealismo y sentido de la Patria. *Pero veíamos sus fallos, y no nos dejábamos deslumbrar.* [...] Estuvimos también el la gran parada de Nuremberg, deslumbrante, así como la maravillosa ciudad, con su arquitectura ideal, toda engalanada de flores y banderas, contrastando con su ocre y bonitísimo color de piedra antigua. Todo lo que era música, arquitectura, belleza, nos entusiasmó. *Pero nuestros criterios respecto al modo de ser era nuestro joseantoniano "mitad monjes, mitad soldados", y no pudimos profundizar en su ideología por desconocimiento del lenguaje. Ni por un momento nos influenciaron.* Siempre tratamos de adaptarnos a la disciplina y convivencia social normas en unas huéspedes que tratábamos de ser correctas⁶⁴⁷».

Da quanto si evince da questa lettura, il modello cristiano e joseantoniano della Sf non fu mai messo in dubbio o avvicinato a quello nazista e, soprattutto, non subì alcun tipo d'interferenza "pagana", né per quanto riguardava l'insegnamento in sé, né per quello che concerneva l'abbigliamento delle affiliate sportive. Il ruolo che la Chiesa cattolica ricoprì all'interno del regime franchista a livello d'influenza politica, sociale e culturale non poteva in alcun caso lasciare spazio ad una messa a punto di programmi che fossero difformi alle norme dettate dalla morale cattolica e dal Vaticano.

Ogni aspetto della vita collettiva e privata delle giovani, infatti, doveva essere controllato e disciplinato secondo i dettami della morale imposta dalla Chiesa, in quanto la Sf non voleva in alcun modo favorire atteggiamenti di ostilità da parte di una così importante ed influente famiglia della politica del regime. Bisogna tener presente, infatti, che all'indomani della vittoria franchista fu inevitabile assistere ad una recrudescenza delle misure reazionarie del mondo cattolico che, a seguito dello scontro civile vissuto come una crociata contro *l'Anti-español*, una volta che Franco fu al potere impose uno stretto giro di vite sulle coscienze dei cittadini. Come ricordava il cardinale Gomá ancora in piena guerra:

⁶⁴⁷ Carmen Werner, *Partimos de Salamanca...*, Madrid, 16 de marzo 1987, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 24 bis (il corsivo è nostro).

«Esta cruentísima guerra es, en el fondo, una guerra de principios, de doctrinas, de un concepto de la vida y del hecho social contra otro, de una civilización contra otra. Es la guerra que sostiene el espíritu cristiano y español contra este otro espíritu, si espíritu puede llamarse, que quisiera fundir todo lo humano desde las cumbres del pensamiento a la pequeñez del vivir cotidiano, en el molde del materialismo marxista. De una parte, combatientes de toda ideología que represente, parcial o integralmente, la vieja tradición e historia de España; de otra, un informe conglomerado de combatientes cuyo empeño principal es, más que vencer al enemigo, o, si se quiere, por el triunfo sobre el enemigo, destruir todos los valores de nuestra vieja civilización⁶⁴⁸».

La Chiesa, sostenendo l'esercito golpista, aveva compiuto la propria scelta di campo ed il suo impegno nel garantire l'appoggio politico e "morale" ai *nacionales* aveva unito, di fatto, i principi cattolici con quelli del "Nuovo Stato" franchista, il quale seppe legare patriottismo e religione in modo praticamente indissolubile⁶⁴⁹. Come affermava lo stesso cardinale Gomà infatti:

«Así Catolicismo e Patriotismo representan para nosotros a un tiempo los factores máximos de nuestra grandeza y el doble altar en que ofrezcamos los mayores sacrificios⁶⁵⁰».

Per la Sf era quindi indispensabile vincolare al massimo i precetti joseantoniani a quelli cattolici imposti dal regime e dalla "morale comune borghese", aspetto che, a nostro avviso, caratterizza molto la rilettura personale che Pilar diede al suo Movimento dal momento in cui il fratello fu ucciso. A partire dalla scomparsa del fratello fu infatti lei la *sacerdotisa* che poteva interpretare e reinterpretare, in funzione degli interessi

⁶⁴⁸ Isidro Gomá y Tomás, *Por Dios y por España*, in Isidro Gomá y Tomás, *Pastorales-Instrucciones pastorales y artículos- Discursos-mensajes-Apéndice (1936-1939)*, Barcelona, Editor Claris, 1940, p. 23.

⁶⁴⁹ Per un approfondimento sulla questione nazionalcattolicesimo si vedano, tra i tanti: Rafaél Gómez Pérez, *Política y religión en el régimen de Franco*, Barcelona, Dipesa, 1976; Alfonso Alvarez Bolado, *El experimento del nacionalcatolicismo, 1939-1975*, Madrid, Cuadernos para el Diálogo, 1976; Juan J. Ruiz Rico, *El papel político de la Iglesia Católica en la España de Franco (1936-1971)*, Madrid, tecnos, 1977; Javier Tusell, *Franco y los católicos: la política interior española entre 1945-1957*, Madrid, Alianza Editorial, 1984; Alfonso Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

⁶⁵⁰ Isidro Gomá y Tomás, *Catolicismo y patria*, in Isidro Gomá y Tomás, *Pastorales...*, cit., p. 180.

propri e del potere, una parte non ben definita del pensiero di José Antonio come quella legata al ruolo della donna nella società.

Volendo ampliare la discussione inerente al ruolo della Sf nella società spagnola e comparando la questione falangista con quanto accadeva nell'Italia fascista, potremmo notare come, nonostante anche nel nostro Paese si fosse sentito pienamente il forte condizionamento operato dalla Chiesa soprattutto nei confronti di alcuni aspetti dell'educazione soprattutto femminile⁶⁵¹, il peso che il mondo ecclesiastico svolse all'interno delle due dittature fu diverso, come differente fu l'influsso che seppe esercitare sulle rispettive formazioni partitiche.

L'esperienza svolta dalla Sf in ambito spagnolo e quella della corrispettiva organizzazione del nostro Paese, i Fasci Femminili, non sono così immediatamente sovrapponibili come si potrebbe pensare. Le due formazioni, infatti, pur essendo entrambe appendici del partito unico nazionale e sostenendo completamente la politica condotta dai propri regimi, dovettero scontrarsi con il differente ruolo svolto dalla Chiesa nei rispettivi Paesi per quanto riguardava la cultura e la morale.

Come hanno sottolineato Giuliana Di Febo e Marina Saba, infatti, la politica della dittatura spagnola fu molto più pesantemente condizionata dalla Chiesa cattolica rispetto all'Italia mussoliniana, tanto da dar vita ad un regime fortemente nazional-cattolico nel quale «la función de consenso confiada a la Sf, fue mucho más penetrante que la ejercitada por los F.F. [Fasci Femminili]⁶⁵²».

Il ruolo di garante della dottrina e della morale cattolica assunto dalla Dirigenza nazionale del partito femminile consentì così al gruppo di Pilar di procedere senza troppi intralci all'insegnamento della dottrina joseantonia, fortemente impregnata di cattolicesimo, secondo la lettura data da Pilar, sia alle giovani affiliate, che alle alunne delle Scuole ed alle *cumplidoras del Servicio Social*.

Come abbiamo già considerato, un settore particolarmente delicato per quanto riguardava le possibilità di scontro con la Chiesa era proprio quello inerente alla formazione sportiva e ginnica. I pregiudizi e le controversie religiose sorte attorno a questo tema furono molte e, proprio per placare gli animi dei più, la Delegazione

⁶⁵¹ Si veda in particolare, Rosella Isidori Frasca, *...e il duce...*, cit., pp. 76-93.

⁶⁵² Giuliana Di Febo, Marina Saba, *La condición de la mujer...*, cit. p. 448. Si veda anche Alicia Alted Vigil, *La mujer en las coordenadas educativas del régimen franquista*, in María Carmen García Nieto Paris, *Ordenamiento jurídico...*, cit., pp. 442-452.

nazionale della Sf si adoperò per limitare al massimo la possibilità d'infrangere i dictat della morale cattolica.

Vi era infatti un'attenzione specifica nel cercare di limitare al massimo le frizioni inerenti alla questione degli abiti sportivi, ad esempio, che non dovevano in alcun modo esaltare il corpo femminile. Seguendo le norme del cosiddetto "vestir cristiano", come definito nelle *Normas concretas de modestia femenina* dettate dall'arcivescovo Pla y Deniel nell'immediato dopoguerra⁶⁵³, la Delegazione nazionale della Sf promosse una serie di norme atte a regolamentare gli abiti delle ragazze.

Per attenersi a tali disposizioni, in una circolare dell'agosto 1943 furono dettate le regole dell'abbigliamento sportivo che doveva sottostare alle seguenti regole:

«Los pantalones azules de gimnasia deben ser de una amplitud tal que parezcan interamente como faldas con vuelo.

Las blusas de gimnasia serán asimismo de una amplitud normal, para que no se ciñan al cuerpo.

Los trajes para deportes serán como se usan en la actualidad: de falda pantalón y colores de cada equipo, cuidando de que la falda cubra 5 cm. por debajo de la rodilla.

Ninguna camarada podrá salir a la calle con el traje de gimnasia sin ponerse el abrigo encima, aunque la competición o concurso se celebre en verano.

Cualquiera camarada que falte a alguno de los puntos de este Reglamento podrá ser eliminada inmediatamente del equipo a que pertenezca⁶⁵⁴».

Per quanto riguardava il nuoto inoltre, disciplina che molto aveva dato da discutere alle alte sfere del mondo cattolico, ci si doveva premurare che «siempre que la Sección Femenina colectivamente en playa o en piscina tome parte en ejercicios de natación, usará el traje de baño reglamentario» e che «en las piscinas públicas, la Sección Femenina irá a hacer los ejercicios de natación a horas y días en que estén las afiliadas completamente solas, evitando toda mezcla con otras personas⁶⁵⁵». A questo inoltre si aggiungeva che, durante l'esecuzione dei «campeonatos y ejercicios de natación queda

⁶⁵³ Si veda Carlos Salicrú Puigvert, *Cuestiones candentes acerca de la moralidad pública*, Barcelona, La Hormiga de Oro, 1944, pp. 57-59. Sei delle dieci norme sono riportate anche in: Giuliana Di Febo, *Vestire in Spagna. Un lungo dopoguerra: 1937-1950*, in Cristina Giorcelli (a cura di), *Abito e identità. Ricerche di storia letteraria e culturale*, Roma, Edizioni Associate, 1997, vol. II, p. 82.

⁶⁵⁴ Antonieta Jarne i Mòdol, *La Sección Femenina...*, cit., p. 216.

⁶⁵⁵ *Circular n. 152*, mayo de 1940, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41.

absolutamente prohibido el hacer retratos y películas», in quanto «la Sección Femenina aconseja a sus afiliadas hacer el deporte por el deporte mismo, y por lo que esto supone de salud para ellas, pero nunca como medio de exhibición⁶⁵⁶».

Proprio per evitare che potesse essere frainteso tale mandato, si sottolineava come fosse vietata anche nello svolgimento dei campionati «la entrada pública, puesto que como digo antes, nos interesa el deporte por el deporte, pero nunca como exhibición». Le ragazze, inoltre dovevano obbligatoriamente rimanere in accappatoio sino al momento di andare in acqua, «quedando prohibido terminatamente el quedarse por las gradas o en el recinto de la piscina solo con el traje de baño⁶⁵⁷».

Una disposizione del 1947 ricordava infine come «todas las prendas que la Sf establece como obligatorias para las distintas actividades de sus afiliadas, son de uniforme, y su uso queda terminadamente prohibido (aunque sean propiedad de la misma interesada) fuera de las actividades a las que están dedicadas, o cuando dichas actividades se practican no oficialmente⁶⁵⁸».

Come sottolineava anche la stessa Pilar intervenendo al “Primer Campeonato de Deportes de la Sección Femenina”:

«Y ahora tenéis que considerar otra cosa y es que no solamente representáis a la Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S. en vuestros juegos, sino que la representáis en todos los momentos de vuestra vida, *porque sois falangistas, aquí y fuera de aquí, así teneis que cuidar de que ninguno de vuestros actos sea reprochable, que nunca por una de vosotras se pueda censurar a la Falange, que nunca vuestras acciones vayan en contra de ésta moral Cristiana y de este modo de ser Nacional-Sindicalista que queremos inculcar en todas vosotras.* Que así como vuestro cuerpo por los ejercicios y los juegos va a ser perfecto, queremos darle a vuestra alma también una formación que sin titubeos sepa exactamente distinguir el bien del mal. *Porque no hay más que una moral desde el principio del mundo y esa es la impuesta por Dios a todos los hombres que tiene un alma capaz de salvarse o de condenarse*⁶⁵⁹».

⁶⁵⁶ Ivi.

⁶⁵⁷ Ivi.

⁶⁵⁸ Madrid, 24 de junio de 1947, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 54.

⁶⁵⁹ Discurso pronunciado por Pilar Primo de Rivera en el “Primer Campeonato Nacional de Deportes de la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S.”, Barcelona, 18 de Noviembre de 1939, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41 (il corsivo è nostro).

Sempre nella stessa ottica di protezione ed occultamento assoluto del corpo femminile vennero introdotti, per le ragazze che praticavano sport, i famosi *pololos*, sorta di pantaloni larghi quasi quanto una gonna e fermati al ginocchio da un elastico, che avevano la scomodità di impacciare i movimenti oltre che di far apparire goffe le ragazze che li indossavano. L'imperativo era dunque quello di allontanarsi il più possibile dai modelli disinibiti ed impudici proposti dalle divise e dagli atteggiamenti delle ragazze tedesche del B.D.M., ma anche dalla moda indecente ed "extranjerizante" proveniente soprattutto dall'America e dalla Francia⁶⁶⁰.

Secondo quanto si evince dalla lettura dei manuali di *Formación Familiar y Social*, libri dove veniva insegnata la buona educazione tipica del modello dell'alta borghesia, la bambina e la giovane modello dovevano preoccuparsi particolarmente di essere educate, ben vestite e pettinate in modo da rispettare le norme «de la higiene y disimulo de la vida animal⁶⁶¹». Le ragazze dovevano essere sempre pulite ed in ordine, avendo attenzione di mantenere un comportamento corretto, educato, rispettoso e sempre sorridente, in quanto «la persona que se esfuerza en estar sonriente, aunque interiormente esté triste, generalmente llega a conseguir el estado de ánimo que aparenta su físico⁶⁶²».

Secondo i dettami dati dalla Sf, le ragazze dovevano essere discrete e riservate, parlare poco di se stesse e poco in generale, silenziose ed ordinate e per quanto riguardava la pulizia personale si rammentava loro di «cuidar el cuerpo, aunque siempre considerándolo inferior al alma. Es decir, debemos dar importancia a la higiene y cultura física, pero no tomándola como fin último; respeto, pero no culto al cuerpo⁶⁶³». Alle giovani veniva insegnato come camminare, con le punte dei piedi «liberamente dirigidas hacia fuera» ed i passi che non dovevano risultare «ni demasiado largos (resultan hombrunos), ni demasiado cortos (resultan cursi); en el andar, como en todo,

⁶⁶⁰ Giuliana Di Febo, *Vestire in Spagna...*, cit., p. 86. Riguardo alla politica del vestire e comportamentale della donna nella Spagna franchista si veda anche: Rafael Abella, *La vida cotidiana en España durante el régimen de Franco*, Barcelona, Argos Vergara, 1985; Carmen Martín Gaité, *Usos amorosos de la postguerra española*, Barcelona, Anagramma, 1994 (I ed. 1987).

⁶⁶¹ Carmen Werner Bolín, *Formación Familiar y Social*, Madrid, Ediciones de la Sección Femenina, Departamento de Cultura, 1958, (VII edición), p. 81.

⁶⁶² Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Formación Familiar y Social*, Madrid, 1946, (III edición), p. 84.

⁶⁶³ Ivi, p. 118.

lo que resulta siempre elegante es la naturalidad⁶⁶⁴». Ovviamente bisognava evitare «que al andar se balanceen demasiado las caderas» in quanto «todo lo que es provocativo es feo, y no sólo feo por inmoral, sino feo por antiestético⁶⁶⁵».

Come possiamo osservare il controllo sul corpo delle donne e sulla loro morale era molto stretto; essere pulite, ordinate, sorridenti, educate e femminili, rappresentava un dovere di ogni giovane che cresceva all'ombra dei dettami del Nuovo Stato che voleva creare un modello femminile molto vicino a quello tracciato da *fray* Luis de León in *La perfecta casada*⁶⁶⁶. Elena Posa in un suo articolo sottolinea inoltre come nel regime si temesse «que la mujer asuma su derecho al placer, a la afectividad, a la sinceridad en las relaciones sexuales, a todo lo que pueda convertirla en un ser libre, maduro y autónomo⁶⁶⁷», aspetti che potevano creare un certo imbarazzo al settore maschile, chiamato a condizionare le scelte delle proprie mogli, sorelle e figlie.

Tale sorveglianza andava anche considerata come un recupero dei precetti della “vera spagnola”, donna virtuosa, cattolica, pudica e totalmente dedita alla famiglia, lontana dai pruriti di modernità che si vivevano al di fuori dei confini nazionali dell'epoca.

La conformazione che la Delegata nazionale diede alla figura femminile spagnola fu, come abbiamo detto, fortemente segnata dai precetti cattolici e tradizionalisti, ma come vedremo per il caso delle *mandos*, non furono l'unico modello di donna che emerse dalla formazione falangista. Non v'è dubbio che il suo voler vincolare la Sf al cattolicesimo, non entrando in diretta concorrenza con la Chiesa, portò notevoli vantaggi al gruppo che continuò ad agire indisturbato per oltre quarant'anni, mantenendo saldi i propri principi e la propria ideologia.

6. Altri aspetti dell'educazione impartita dalla Sección Feminina: Nazionalsindacalismo e Storia

Nei programmi scolastici del regime un ruolo particolare vennero a ricoprire l'insegnamento della Storia e del Nazionalsindacalismo, materie che risultarono

⁶⁶⁴ Ivi, p. 120.

⁶⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶⁶ Luis de León, *la perfecta casada*, Madrid, Afrodisio Aguado, 1944, (I Ed. cinquecentesca)

⁶⁶⁷ Elena Posa, *Una educación...*, cit., p. 2.

entrambe funzionali a sostenere la politica del regime, il quale riconosceva come «la escuela ha de contribuir a dar firmeza, profundidad y consistencia al patriotismo; la educación patriótica debía ser eje central de la labor didáctica⁶⁶⁸».

Il concetto di Patria e d'Impero sostenuti dal regime venivano quindi a fondersi pienamente con la dottrina falangista che seppe fare di questi due argomenti i pilastri del proprio programma ideologico-propagandistico. Proprio per rispondere a queste esigenze i programmi di storia furono tarati in modo da risultare funzionali al progetto educativo del Nuovo Stato, che voleva recuperare i valori della Spagna imperiale e tradizionalista.

Come affermava Adolfo Maílllo nel 1943, autore di *Educación y Revolución. Los fundamentos de una educación nacional*, per ottenere questo bisognava operare predicando il patriottismo nelle scuole in modo completo, seguendo uno schema concettuale che suddivideva in tre punti:

- «A) Un concepto claro de comunidad nacional como “Unidad de destino histórico” (Componente intelectual)
- B) Una cálida emoción de los valores españoles, tanto pretéritos como actuales (Componente afectiva)
- C) Un sistema amplio y exigente de deberes en que ha de traducirse el patriotismo activo, único verdadero (Componente volitiva)⁶⁶⁹».

Lo sforzo era atto ad ottenere un'educazione che istillasse nei giovani un *espíritu de comunidad* ed una *moral patriótica* – perni ideologici fondamentali del pensiero falangista – in modo che i giovani comprendessero chiaramente il destino storico di ogni uomo, incaricato di compiere il proprio dovere per se stesso, per la comunità e per la propria nazione. Dai giovani si voleva ottenere, inoltre, che interpretassero la disciplina come atto di servizio alla Patria, da compiersi con entusiasmo e come sorta di militanza costante ed impreganta dei valori morali cattolici.

Come sottolineano Alejandro Mayordomo e Juan M. Fernández ricostruendo il percorso pedagogico di quegli anni:

⁶⁶⁸ Alejandro Mayordomo, Juan M. Fernández Soria, *Vencer...*, cit., p. 174.

⁶⁶⁹ Adolfo Maílllo, *Educación y Revolución...*, cit., p. 80.

«El amor patrio es amor de gratitud, que empuja a conservar, conocer y estudiar nuestra historia; es amor activo de servicio, e impone – reparemos bien en los términos- trabajo sin descanso, completa dedicación, disciplina del rendimiento eficaz; es finalmente, amor de sacrificio, es decir esfuerzo para el futuro. La concepción no podía ser más ajustada a los cauces y las necesidades del nuevo Régimen⁶⁷⁰».

Lo studio della Storia, come affermava Agustín Serrano de Haro, doveva essere funzionale affinché i ragazzi sentissero il problema nazionale come un qualcosa d'imprescindibile, «y si ellos sienten a España y se sienten parte viva y activa de España, y nuestras lecciones dejaron en su espíritu un halo de emoción, un estremecimiento de heroísmo, un ansia – vaga o concreta - de virtud, podemos darnos por satisfechos⁶⁷¹».

Se sfogliamo alcuni manuali scolastici dell'epoca possiamo infatti notare come siano continuamente sottolineati i messaggi volti a ricordare la dimensione cattolica come l'aspetto più autentico dell'evoluzione storica del Paese e come ogni pagina sia segnata da un nazionalismo persistente, da una profonda denuncia dei separatismi che avevano segnato la perdita delle conquiste fatte e dalla necessità di recuperare i miti e gli eroi che avevano reso grande la Storia di Spagna.

Come ricorda Ramón López Facal i manuali di Storia del periodo franchista «fueron escasamente originales, continuando la tradición del tradicionalismo católico más integrista⁶⁷²». L'interpretazione del passato rispondeva a ben definite direttrici ideologiche e si limitava ad identificare il cattolicesimo come l'elemento costitutivo fondamentale della nazione spagnola.

La fonte più autorevole su cui si basò l'organizzazione dei testi di storia fu la *Historia de los Heterodoxos* di Menéndez Pelayo ed il risultato di quest'operazione di riscrittura degli avvenimenti storici portò da una parte ad una sorta di mitizzazione del secolo XVI, riconosciuto come periodo di maggior gloria e splendore della Spagna e dall'altra ad una semplificazione quasi caricaturale – soprattutto nei testi destinati alla *primera enseñanza* – della distinzione tra tutto quello che era buono, e quindi

⁶⁷⁰ Alejandro Mayordomo, Juan M. Fernández Soria, *Vencer...*, cit., p. 179.

⁶⁷¹ Agustín Serrano de Haro, *Los cimientos de la obra escolar. Pedagogía práctica en el primer grado*, Madrid, Ed. Escuela Española, 1954; p. 36.

⁶⁷² Ramón López Facal, *El nacionalismo español en los manuales de historia*, "Educató i Història. Revista d'història de l'educació", Barcelona, 1995, n. 2, p. 125.

autenticamente spagnolo, da ciò che era considerato negativo, censurabile e perciò *anti-español*.

Complessivamente, come ricorda l'autore, la Storia studiata durante il franchismo non suppose nessuna rottura sostanziale con la tradizione liberale «sino también un retroceso cultural retrotrayendo la difusión del conocimiento histórico a niveles similares a los de los años 80 del siglo pasado sin que se realizase una sola aportación de interés ni en los contenidos ni en la metodología⁶⁷³».

Durante il franchismo la storia fu utilizzata come diretto strumento di propaganda del regime, tanto che si può notare come anche nei discorsi di Franco, «les figures privilégiées [...] jusqu'en 1945 sont principalement liées aux mythes de l'indépendance politique, de l'unité territoriale et de l'expansion de l'Espagne, et retracent une lignée de chefs historiques: Récarède, les Alphonse de la Reconquête et le Cid, les Rois Catholiques, Charles Quinte et Philippe II⁶⁷⁴».

Per Marie-Aline Barrachina la scelta di esaltare proprio quelle figure politiche - fatto che conseguentemente portava con sé una sorta di assimilazione ed identificazione della storia della Castiglia con quella di Spagna - rappresentò un'operazione esplicitamente indirizzata a presentare Franco come il continuatore della stirpe reale.

L'insegnamento della Storia durante il primo franchismo si trasformò ben presto in un utile alleato della politica e, in certi casi, addirittura in una sorta di suo sostituto, in quanto le argomentazioni che venivano date avevano lo scopo di giustificare la perdita di ogni diritto da parte dei cittadini, rispondendo alle esigenze di una causa maggiore: la grandezza nazionale.

In questo processo di appropriazione e reinterpretazione del passato storico nazionale, il regime si servì a piene mani della fraseologia, della retorica e del cerimoniale falangista. Il rimodellamento del passato attraverso l'interpretazione joseantoniana veniva così di fatto trasformato in cultura di massa e diffuso da tutti mezzi messi a disposizione dal regime. Particolarmente importante in questo senso fu il recupero del concetto di *hispanidad* che venne presto ad assumere una connotazione nuova, in quanto missione etica del popolo spagnolo nei confronti delle altre nazioni latine.

⁶⁷³ Ramón López Facal, *El nacionalismo...*, cit., p. 126.

⁶⁷⁴ Marie-Aline Barrachina, *Propagande...*, cit., p. 143.

Quest'immagine, sulla quale si era basata buona parte della retorica joseantoniana, permise a Franco di reinterpretare la dimensione imperiale spagnola, ovviamente non più militarmente realizzabile, mostrando la possibilità di creare un'unità politica, spirituale e culturale con i Paesi latinoamericani. La nozione imperiale, utile ad intrattenere l'orgoglio nazionale, a distogliere dalle difficoltà interne al Paese ed a suscitare l'adesione dei giovani, soprattutto attraverso la diffusione nelle scuole e nel *Frente de Juventudes* dei miti della Storia spagnola, fu presto integrata da questo nuovo obiettivo, la *hispanidad*, intesa come strumento di rafforzamento identitario cattolico.

Negli anni Quaranta, proprio per promuovere tale fratellanza, si assistette alla creazione della *Asociación Cultural Hispanoamericana* e del *Consejo de la Hispanidad*, istituzioni che avevano lo scopo di sottolineare il profondo legame che vincolava i paesi del Sud America con la Spagna, palesando concretamente la missione universale cattolica che il regime aveva avuto l'incarico di esportare.

Concludendo questa breve analisi vogliamo sottolineare, quelle che furono le principali caratteristiche dell'operazione politica volta a recuperare, in chiave ideologica, alcuni passaggi della Storia spagnola:

- Promozione di un nazionalismo esacerbato, nel quale la Spagna figurava come centro del mondo e modello di spiritualità anteticamente contrapposto al materialismo ed al separatismo delle nazioni straniere.
 - Confusione tra idea di Patria, Nazione e Stato.
 - Speciale concezione della razza spagnola la cui caratteristica principale non era etnica, ma religiosa e che si basava sul modello umano ideale del “caballero cristiano”.
 - Assimilazione dell'identità nazionale con la dottrina cattolica.
 - Definizione di una concezione imperialista specifica, di segno etico e missionario rappresentata dal modello di *hispanidad*.
- Sacralizzazione del potere assoluto rappresentato dalla monarchia tradizionale cattolica dove la Spagna dimostrava una stretta alleanza tra Trono e Altare.
 - Trasmissione di una concezione gerarchica e autoritaria della realtà sociale e politica. Legittimazione dell'aristocraticismo, elitismo, militarismo, primazia dei doveri sui diritti, obbedienza all'autorità ed al Caudillo.
- Configurazione di un'immagine armonica e non conflittiva della realtà sociale a partire dalla concezione del corporativismo cattolico. Legittimazione delle

disuguaglianze sociali che furono riconsociute come normali e sancite dalla religione stessa.

- Affermazione di un ordine sociale capitalista, negazione della lotta di classe e recupero dei principi della fratellanza cristiana.
- Speciale considerazione della famiglia borghese tradizionale patriarcale che contribuiva al mantenimento dello *status quo* socio-politico.
- Valore imprescindibile dato all'unità nazionale. Chiunque si fosse opposto a questo dictat o non avesse sostenuto pienamente i meriti della politica del XVI secolo era passibile di condanna in quanto traditore e sostenitore degli interessi disgreganti delle nazioni straniere e quindi *anti-español*.

Le linee guida principali riportate anche nei manuali di testo, quindi, recuperavano le immagini della Patria, intesa come una grande famiglia, un *hogar* che proteggeva tutti dal pericolo proveniente dall'esterno. Al proprio Paese si doveva dimostrare un amore ed un attaccamento inferiori solo a quelli che si poteva provare nei confronti di Dio e, per creare la suggestione emotiva nei bambini, si ricorreva all'utilizzo di architetture o città simbolo, come l'*Alcázar* di Toledo, il Santuario di Santa María de la Cabeza, o la città di Granada, luoghi dove storicamente si era plasmata l'unità nazionale ed il carattere indomito dello spagnolo⁶⁷⁵.

In questo processo di recupero apologetico della storia e del destino della Patria, la fusione simbolica del falangismo con il franchismo fu praticamente simbiotica. L'assunzione del Giogo e delle Frece da parte del partito, marchi storici della Spagna imperiale, rappresentò una dichiarata volontà della Falange di ripercorrere le tappe storiche dei re cattolici, compreso l'espansionismo coloniale, che di fatto però non trovò una reale possibilità di concretizzazione e fu quindi assunto ed integrato nella proiezione cattolica data dal regime.

Ogni aspetto della sfera educativa dei giovani doveva mirare a rafforzare il loro sentimento cattolico e patriottico e la stessa attenzione rivolta a dare risalto agli aspetti eroici della storia nazionale doveva impregnare tutti i testi dedicati all'infanzia, anche la letteratura infantile, in quanto, come sosteneva Fray Justo Pérez de Urbel:

⁶⁷⁵ Per una valutazione complessiva dei programmi e degli orari dedicati a ciascun periodo della storia spagnola nei programmi scolastici si veda, Marie-Aline Barrachina, *Propagande...*, cit., pp. 149-163.

«Si esa generación tuvo en la infancia como héroes a los bandoleros, a los piratas, a los asaltadores de convoyes, cuando llegue su hora será una generación frustrada o se entregará a las mañas indignas que llenaron sus primeros años; si se despertó a la vida, al ímpetu, a la hazaña, al honor del trabajo, recordando a los conquistadores del mundo, a los colonizadores insignes, a los sembradores de civilización y de luz, héroes gigantes, pero de carne y hueso, reales, nuestros, entonces esa generación tendrá una fuerza, una riqueza interior, un hálito misterioso que la hará superior a todas las dificultades y a todos los peligros⁶⁷⁶».

L'*Asesor Religioso* della Sf sosteneva inoltre che fosse quanto mai necessario indirizzare in modo scrupoloso l'educazione dei bambini, in quanto «el alma del niño es fácil a todas las impresiones; de ahí la eficacia que tiene sobre cualquier forma de educación, lo mismo para el bien que para el mal. [...] Un error o un mal ejemplo dirigidos a la infancia es una cosa criminal⁶⁷⁷».

Proprio consapevoli di questa capacità d'influire sulla formazione completa delle bambine e delle ragazze, le donne della Sf s'impegnarono grandemente per usufruire di ogni aspetto educativo messo a loro disposizione. Fu così che tutte le Scuole, gli *Albergues*, le attività del *Servicio Social* e quant'altro fosse loro stato concesso come accesso all'educazione femminile rappresentarono un'occasione indispensabile per impegnarsi a diffondere gli elementi fondanti della dottrina nazional-sindacalista.

Come si ricordava in una circolare del novembre 1946:

«A fin de establecer una definitiva unidad en toda la formación de Sección Femenina, en especial en cuanto a Nacionalsindicalismo se refiere, y para lograr un resultado eficaz en los exámenes de fin de curso de las escolares en general, se establecen las siguientes normas a las que deberéis ateneros al pie de la letra.

Sobre las dificultades que encontréis para su implantación, podéis informar a fin de darles un resultado edecuado.

Sobre enseñanza de Nacioanalsindicalismo:

⁶⁷⁶ Fray Justo Pérez de Urbel, *Las revistas infantiles y su poder educador*, in «Revista Nacional de Educación», 1941, n. 1, p. 58.

⁶⁷⁷ Ivi.

En todos los Centros de Primera y Segunda Enseñanza tanto oficiales como privados, incluidos los Institutos, darán la enseñanza de Nacionalsindicalismo única y exclusivamente las instructoras Generales de Juventudes Femeninas.

Igualmente correrá a cargo de las Instructoras Generales de Juventudes, la enseñanza de Nacionalsindicalismo en las Casas de Flechas, Centros de Trabajo y otras actividades Juveniles. En la Casa de Flechas podrá dar también dicha enseñanza la Jefe de la misma si salió capacitada para ello en el curso que siguió en el Castillo.

En las otras actividades formativas de Sección Femenina tales como: Cursos Provinciales, Formación de la Masa, Cursos del Servicio Social para universitarias y cumplidoras en general, Escuelas de Hogar de Sección Femenina, etc, darán la enseñanza de Nacionalsindicalismo única y exclusivamente las camaradas que habiendo seguido un curso en el Castillo de la Mota hayan salido capacitadas para dar dicha enseñanza. Para esto, y al fin de no sufrir errores, consultaréis la Jefe del Departamento Central de Formación sobre qué camaradas están capacitadas.

Queda terminadamente prohibido que den dicha enseñanza otras camaradas que las mencionadas. Si existiera algun caso de camaradas que por una larga práctica hubiera consenguido desenvolverse bien, informaréis ampliamente al Departamento Central de Formación, pero suprimiendo sus clases en absoluto hasta que se os diga lo que tenéis que hacer⁶⁷⁸».

Vi era infatti la necessità da parte della Delegazione nazionale di riuscire a coordinare al meglio «la asignatura de Nacionalsindicalismo que es para nosotras la más importante», in quanto veniva a costituire l'insegnamento ideologico fondamentale del progetto falangista e non poteva essere impartita in modo approssimativo. Da quanto si evince dalla lettura completa del documento sopraccitato, inoltre, negli anni precedenti si era dato il caso che, soprattutto nelle *Escuelas de Hogar*, ad alcune alunne «que tenían un mala calificación en Nacionalsindicalismo y magnífica en labores, se les ha dado como aprobada la enseñanza de Hogar». Per opporsi a questa cattiva abitudine, dalla Delegazione nazionale giungeva, tra le altre, la seguente direttiva:

«Para evitar en adelante esto tendréis en cuenta:

⁶⁷⁸ Circular n. 17 Serie A, Madrid 6 de novembre de 1946, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 54.

que la asignatura de Nacionalsindicalismo es la fundamental no pudiendo en forma alguna aprobar el curso de Hogar las alumnas que no tengan por lo menos aprobado en Nacionalsindicalismo⁶⁷⁹».

La formazione politica delle giovani andava quindi seguita con particolare attenzione e scrupolo, non dovendo essere considerata in nessun caso dalle ragazze una *asignatura María*. Questo almeno nelle intenzioni della Delegazione nazionale.

Sfogliando i manuali della Sf specificatamente dedicati all'insegnamento di questa materia, possiamo notare una suddivisione programmatica in lezioni adatte ad ogni ciclo di studi. In particolare abbiamo analizzato due *Textos de Nacional Sindacalismo* dedicati alle ragazze che frequentavano il 5° ed al 6° anno di Bachillerato nelle scuole del regime, nei quali le spiegazioni della dottrina falangista sono presentate in modo classico e manualistico. Nel primo dei due volumi sono esposti, in ventidue lezioni, diversi argomenti inerenti alla storia spagnola ed alla missione storica della Spagna nel mondo⁶⁸⁰, mentre nel secondo sono affrontati più specificatamente i temi legati alla nascita ed allo sviluppo della Falange, prima, durante e dopo la guerra civile⁶⁸¹.

Mentre la prima opera tratta in maniera molto ideologica i temi principali storico-politici che le ragazze affrontavano già nei corsi specifici di *Historia*, nella seconda si evidenzia maggiormente un interesse per la descrizione delle figure centrali del falangismo come Ledesma Ramos, Redondo e soprattutto José Antonio, i quali sono presentati con stile celebrativo e totalmente privo di ogni riferimento ai contrasti evidenziati nel corso della metà degli anni Trenta tra il fondatore delle J.O.N.S. e il capo della Falange.

Nel complesso le lezioni mantengono un tono fortemente ideologico ed assai poco obiettivo riguardo agli avvenimenti narrati e proseguono nella descrizione delle fasi salienti della guerra civile e nella ricostruzione apologetica della vita di Franco. La parte finale del manuale è rivolta invece alla spiegazione dei concetti principali sviluppati nell'ideologia joseantoniana, come *España como unidad de destino en lo universal*, *El hombre como portador de valores eternos*, patriottismo, rivoluzione, impero, Servizio, *Disposición combativa*, *Poesía y estilo...ecc.*, uniti alla spiegazione dei *Puntos*

⁶⁷⁹ Ivi.

⁶⁸⁰ Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., Sección Femenina, *Texto de Nacional Sindacalismo*, 5° año Bachillerato (senza data e luogo), pp. 3-43.

⁶⁸¹ Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., Sección Femenina, *Texto de Nacional Sindacalismo*, 6° año Bachillerato (senza data e luogo), pp. 3-60.

fundamentales de Falange ed alla descrizione dell'organizzazione e del lavoro compiuto dalla Sf all'interno del partito.

Molto più interessanti e coinvolgenti dal punto di vista didattico invece risultano essere le lezioni di politica offerte alle *Flechas* che, come abbiamo potuto verificare nella consultazione del manual *Nacional-sindicalismo. Lecciones para las Flechas*⁶⁸², affrontavano la questione dell'insegnamento politico in maniera dialogante.

Nel primo corso ad esempio venivano affrontate queste domande:

¿Qué es España?

España una entidad histórica con fines propios para cumplir en el mundo.

¿Qué quiere decir esto?

Que todos los pueblos de España, por diversos que sea, forman una irrevocable Unidad de destino en lo Universal.

¿Qué es Unidad?

La reunión en un solo cuerpo de varios trozos distintos.

¿Qué quiere decir Destino?

El fin que cada uno tiene asignado en la vida.

¿Y Universal, qué quiere decir?

Algo que abarca no solamente lo español, sino también las demás naciones

¿Luego por qué decimos que España una Unidad de Destino en lo Universal?

Porque es el conjunto de varios pueblos unidos por un destino común a realizar en el mundo⁶⁸³».

In questo testo, oltre al metodo più partecipativo, per quanto poco stimolante, con cui si rivolgeva alle giovani, si offriva un approfondimento più facilmente comprensibile da un pubblico di ragazzine. Le domande che venivano poste loro nel manuale servivano sicuramente a far sì che le giovani apprendessero in maniera mnemonica e corretta le risposte, seguendo un modello di approccio alla materia molto simile a quello proposto dal catechismo. Come viene esplicitato nel prologo infatti, «ante la dificultad con que las Flechas entendían las clases teóricas del Nacional-sindicalismo, se editan estas

⁶⁸² Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Nacional-sindicalismo. Lecciones para las Flechas*, Madrid, 1949, (II ed.)

⁶⁸³ Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Nacional-sindicalismo...*, cit., p. 13

lecciones en preguntas y respuestas no solamente para hacércelas más fáciles, sino para que por lo menos las aprendan sin error⁶⁸⁴».

Le responsabili della *formación política* erano infatti consapevoli che «la enseñanza teórica del Nacionalindustrialismo es en realidad asignatura difícil para las Flechas y hasta para personas mayores que no tengan una base cultural suficiente, ya que intervienen en ella nociones históricas, éticas y aun filosóficas». Questi impedimenti potevano essere però superati in quanto «esta dificultad no debe hacerse para nosotras insuperable si se tiene en cuenta que nuestro Movimiento no es una manera de pensar tan sólo, sino una manera de ser, y es posible que esta manera de ser supla en parte la dificultad que naturalmente tengan para el entendimiento de la asignatura que se les explica⁶⁸⁵».

Le autrici del testo non sapevano «si este nuevo método adoptado será eficaz», ma per lo meno poteva avere il vantaggio «sobre los otros de decir las cosas concretas y de dar a las Flechas una idea completa de la doctrina de la Falange».

La ricerca di un metodo più semplice di apprendimento delle lezioni di Nazional-industrialismo che fosse adatto alle affiliate più giovani palesava un esplicito desiderio di maggior incisività pedagogica nella formazione politica delle bambine.

Allo stesso modo che per i manuali rivolti alle ragazze più grandi, nel testo, mano a mano che le giovani crescevano, gli argomenti inerenti alla preparazione politica si facevano sempre più specifici ed approfonditi, mostrando in maniera ideologica e di parte il modo in cui la dottrina joseantoniana e la politica del regime venissero a fondersi in un connubio ideale per le sorti della Spagna.

Concludendo questa breve analisi dedicata alla formazione femminile durante il primo franchismo ad opera delle responsabili della Sf, possiamo osservare come la costruzione di una educazione specificatamente di genere e fortemene ideologizzata in senso nazionalcattolico abbia rappresentato il *modus operandi* della Delegazione nazionale. Come sostiene Antón Costa Rico, il tutto era subordinato alla necessità di una formazione utile a «reproducir roles sexuales tipificados, con abundancia de mitos sexistas, con la ayuda de asignaturas especiales y de prácticas escolares que a si veces obedecen a un currículum explícito, transmiten más a menudo un currículum oculto,

⁶⁸⁴ Ivi, p. 5.

⁶⁸⁵ Ivi.

tendenzialmente orientado a la “invisibilidad” de las formas de discriminación, fundándose en la lógica de la necesidad de una educación diferenciada al servicio de las diferentes misiones de los hombres y de las mujeres en la sociedad⁶⁸⁶».

La volontà di costruire un modello nuovo di donna passava quindi attraverso un’educazione “separata” che aveva l’obiettivo di specializzare le giovani in funzione delle loro future mansioni di genere che, professionali o esclusivamente domestiche, avrebbero però sempre mantenuto una diversità specificatamente femminile. Come ha sottolineato Christine Lavail⁶⁸⁷, inoltre, occupandosi della figura delle giovani donne in formazione, le stesse studentesse falangiste del S.E.U., punta di diamante della Sf, si scontrarono con una serie di pregiudizi e di difficoltà che resero il loro cammino formativo sempre in bilico tra desiderio di emancipazione repressa e la necessità di non palesare le proprie conoscenze. Come sostiene la studiosa francese infatti, «ce qui est sévèrement condamné dans cette représentation de l’étudiante ce n’est pas la fréquentation de l’Université ou la culture elle-même, mais bien la volonté de démontrer cette culture, d’en faire parade. [...] La culture des femmes n’est alors pas conçue comme une culture personnelle, por elles, mais doit être acquise pour être offerte aux hommes, comme s’il s’agissait d’un tribut à l’amour⁶⁸⁸».

La formazione delle donne messa a punto dalla Sf nel corso degli anni rappresentò quindi un’espressione sintomatica di questo tipo di cultura fortemente maschilista, patriarcale e funzionale alle esigenze del regime, contro la quale, nel corso degli anni, si scontrò la grande protesta femminista.

⁶⁸⁶ Antón Costa Rico, Guirnaldas de la historia: la construcción cultural y social del género femenino en la escuela del franquismo, in *Mujer y educación en España*, cit., p. 113.

⁶⁸⁷ Christine Lavail, *L’étudiante et ses représentations dans la Revue Medina (1941-1945): Tentative de typologie et d’interprétation*, “Bulletin d’Histoire Contemporaine del’Espagne”, 1996, n. 24, pp. 107-129.

⁶⁸⁸ Ivi, p. 115; p. 126.

V. LE *MANDOS* DELLA SECCIÓN FEMENINA: UNA POSIZIONE DI POTERE TRA SOTTOMISSIONE DI GENERE ED INDIPENDENZA

La riflessione riguardo al ruolo svolto dalle dirigenti della Sf nella società spagnola durante il franchismo, è un argomento che in questi ultimi anni sta riscuotendo una speciale attenzione da parte degli storici. Questo interesse si è sviluppato, in particolare, in seguito all'uscita delle pubblicazioni di Kathleen Richmond e di Inmaculada Blasco Herranz, le quali hanno riconsiderato tale tema avendo cura di osservare nuove sfaccettature prismatiche della questione, approfondendo lo studio della Sf attraverso un'analisi più completa, che non tenesse conto solo degli aspetti ideologici del discorso promosso dal partito⁶⁸⁹.

Ciò che è emerso dalle loro ricerche, frutto anche di un nuovo impulso ricevuto dalle recenti teorie sul femminismo, è stata la necessità di riconsiderare alcune specificità inerenti al tema "donne e franchismo". Tale operazione ha costretto molti a ripensare alcune semplicistiche e schematiche categorie di riferimento riguardo alla questione femminile durante il regime, rendendo possibile rivalutare alcuni aspetti del problema in oggetto. Grazie ai loro interventi ed al loro apporto analitico si è oggi in grado di aprire maggiormente il dibattito sull'argomento, tenendo in conto sia del ruolo svolto dalle *mandos* nella società civile spagnola sia di quello da loro ricoperto all'interno dello Stato, in quanto funzionarie del regime.

Questi studi si sono affiancati ai validi e pionieristici lavori compiuti in questi ultimi trent'anni da parte di studiose come María Teresa Gallego, Marie-Aline Barrachina, Antonieta Jarne, Rosario Sánchez López, solo per citarne alcune, che, come abbiamo già ricordato, hanno avuto il merito di far emergere diversi aspetti della controversa questione inerente al progetto femminile falangista.

Tenendo conto dei loro interventi e procedendo nell'analisi specifica di questa ricerca riteniamo importante sottolineare la necessità di contribuire al dibattito facendo

⁶⁸⁹ Kathleen Richmond, *Las mujeres...*, cit.; Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas...*, cit.; Inmaculada Blasco Herranz, *Las mujeres de la Sección Femenina de Falange: sumisión, poder, y autonomía*, in Ana I. Cerrada Jiménez, Cristina Segua Graíño (Ed.), *Las mujeres y el poder. Representaciones y prácticas de vida*, Madrid, Asociación Culutral Al-Mudayna, 2000, pp. 253-268.

emergere alcune questioni inerenti alla complessità di tale tematica che si scontra, da un lato, con i discorsi ideologici propagandati dal regime e, dall'altro, con le pratiche sociali, pubbliche e private, delle dirigenti della Sf.

Ciò che vorremmo evidenziare quindi è la contraddizione di fondo esistente tra la difesa di una posizione politica controrivoluzionaria da parte delle *mandos* ed un loro atteggiamento collettivo volto a sottolineare una notevole indipendenza ed autonomia comportamentale, sia negli atteggiamenti esteriori nei confronti delle gerarchie maschili, che nelle loro scelte di vita.

Come avremo modo di analizzare nel corso di questo capitolo, i contrasti con le autorità per la difesa dei propri spazi d'azione e le difficoltà incontrate nell'espletare i compiti della propria vita professionale, portarono le responsabili della Sf a scontrarsi sia con i limiti imposti dal regime, che con quelli dettati dalle proprie scelte di vita. La contraddizione più evidente vissuta da queste donne riguardava infatti proprio il loro ruolo nella società spagnola, in quanto, se da un lato erano chiamate ad inculcare ed imporre alle masse femminili i principi di subordinazione di genere predisposti dal regime in ambito sociale, culturale e legislativo, dall'altro erano loro stesse a proporsi come un modello "differente", poco affine ai *cliché* muliebri da loro propagandati alle masse.

In questo capitolo vogliamo quindi affrontare l'analisi di tale questione sottolineando alcuni aspetti emersi dalla ricerca che evidenziano, da un lato, il forte interesse della dirigenza nel formare tali *mandos* e, dall'altro, la volontà di far emergere una figura femminile nuova, moralmente irreprensibile e culturalmente preparata, che doveva concepire la propria missione come una vocazione totalizzante, oltre che difendere con forza le proprie prerogative d'azione dalle interferenze maschili.

1. Il I Consejo Nacional della Sección Femenina: disposizioni morali delle dirigenti falangiste

Il 6 gennaio 1937, nella sala di una banca di Salamanca, si riunì il *I Consejo Nacional de la Sección Femenina*. A quest'avvenimento, che sanciva in modo ufficiale la ripresa del lavoro del gruppo dopo lo sbandamento dovuto al primo periodo della guerra civile, parteciparono una cinquantina di affiliate, per lo più *Jefes provinciales* e *locales* della Sf, chiamate a ricevere le direttive e le disposizioni logistiche riguardo allo

sviluppo ed impostazione delle organizzazioni infermieristiche, dei *lavaderos*, dei *talleres* e di *Auxilio de Invierno*, avviati in quei mesi e riconosciuti come ambiti d'azione lavorativa specificatamente femminili.

In quella sede Pilar si rivolse direttamente alle camerate, invitandole a sentire in prima persona la responsabilità del ruolo che stavano occupando come *mandos*, chiamate a rappresentare un modello ideale di riferimento per le affiliate al partito. Nel corso di questo suo primo discorso, la Delegata nazionale sottolineò più volte, infatti, l'importanza del loro ruolo in quanto dirigenti femminili della Falange, ricordando loro che:

«Vosotras, que lleváis la responsabilidad y la dirección de las mujeres de Falange, tenéis que ser mejores que la mejor de las camaradas, porque por eso se os ha escogido entre todas. A las afiliadas se les pide espíritu de servicio y sacrificio para desempeñar los menesteres que se les encomiende; pero a vosotras se os exige, a más, justicia, fortaleza y templanza para vuestro mando⁶⁹⁰».

Nel corso degli anni i *Consejos Nacionales* rappresentarono un importante momento d'incontro per le esponenti della Sf e costituirono una delle principali occasioni di confronto per le responsabili del partito. Tali riunioni, che sino al 1956 si svolsero con una cadenza annuale⁶⁹¹, ebbero il merito di contribuire grandemente alla creazione di un miglior clima collaborativo all'interno delle diverse delegazioni della Sf e di favorire la conoscenza delle diverse realtà politiche e sociali in cui operava il gruppo. Proprio grazie alla possibilità di scambio d'opinioni, di confronti tra le diverse situazioni locali, di suggerimenti e di proposte di miglioramento, discusse direttamente con la Delegazione nazionale, era possibile superare le difficoltà incontrate dalle *mandos* direttamente sul territorio e discutere l'attuazione di nuovi progetti. A questi incontri erano chiamati ad intervenire, inoltre, i principali esponenti del partito o gli intellettuali che maggior lustro avevano dato alla causa falangista, i quali offrivano interessanti contributi sia di natura politica che socio-culturale al pubblico della Sf⁶⁹².

⁶⁹⁰ *Discursos y Extractos de Pilar Primo de Rivera en los Consejos Nacionales de Sf, doc. 1*, Salamanca, 6 de enero 1937, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 1-A.

⁶⁹¹ A partire dal 1951, per motivi prettamente economici, si svolsero una volta ogni due anni.

⁶⁹² Per un approfondimento sui temi trattati si vedano i volumi pubblicati dalla *Sección Femenina* intitolati: *Consejos Nacionales. Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S.* (opera senza ulteriori

Come abbiamo ricordato in precedenza, nel suo primo discorso ufficiale al *Consejo Nacional* della Sf, Pilar dedicò grande spazio proprio alla descrizione del ruolo che avrebbero dovuto svolgere le responsabili del partito, sottolineando come «la buena marcha de las Secciones Femeninas sólo depende de vosotras, de la fe y la austeridad que les inculquéis con vuestro ejemplo⁶⁹³».

Il compito delle *Jefes* della Sf era quello di fungere da anello di trasmissione tra i vertici del partito e la società. Proprio per questo era molto importante per la dirigenza cercare di trasmettere alle semplici affiliate l'esempio attraverso la presa a modello dei propri capi, che dovevano inculcare i precetti della Falange, assumendo in prima persona l'onere e l'onore di rendere visibili al mondo i principi morali, etici e comportamentali del partito. La richiesta di un determinato rigore, di un'assoluta fede nella disciplina, l'obbligo dello spirito di sacrificio e di una massima imparzialità nelle scelte delle proprie collaboratrici, collocano il gruppo a pieno titolo nel sistema di valori rivoluzionari della prima Falange. La Sf si prefiggeva infatti di portare a pieno compimento il precetto di José Antonio che affermava: «siempre, ante todo, el orgullo de la Falange, que el último de nuestros afiliados se sienta más que el primero de los que están fuera⁶⁹⁴».

Lo spirito elitario, la scelta di una minoranza eletta per svolgere le funzioni di comando traeva spunto direttamente dal pensiero di José Antonio, il quale affermava che: «la revolución es la tarea de una resuelta minoría inasequible al desaliento⁶⁹⁵», precetto quanto mai ribadito da Pilar e dalle sue collaboratrici nel corso degli anni.

Come ricordava Pilar nel I *Consejo Nacional* della Sf, le direttrici locali e provinciali del gruppo dovevano rappresentare il modello principale di riferimento per le camerate affiliate, dovevano essere «mejores que la mejor de las camaradas, porque por eso se os ha escogido entre todas⁶⁹⁶». Il livello di responsabilità affidata alle *mandos* locali e provinciali - prime figure direttive impegnate sul campo nello svolgimento d'incarichi dirigenziali - fu da subito piuttosto ampio e pericoloso, soprattutto nella prima fase,

estremi di riconoscimento).

⁶⁹³ Pilar Primo de Rivera, *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el I Consejo Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Salamanca)*, 1937, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 13.

⁶⁹⁴ José Antonio Primo de Rivera, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 245.

⁶⁹⁵ *Veinte días de Curso a las Jefes locales*, Ivi, p. 224. La frase è stata ripresa dal discorso di José Antonio *Acerca de la revolución*, in "Haz", 12 de octubre de 1935.

⁶⁹⁶ *Doc. n.1*, Consejo Nacional I Salamanca 1937, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 1-A.

quando si dovette fare i conti con la clandestinità repubblicana ed in seguito, con le difficoltà generate dalla guerra.

Pilar era sicuramente consapevole di dover creare un gruppo fortemente motivato e coeso, formato da personale affidabile e disciplinato in grado di portare a compimento gli ordini impartiti dal centro direttivo, in quanto «los mandos que impone la Falange hay que acatarlos sin titubeos»⁶⁹⁷. La Delegata nazionale prospettava che le sue collaboratrici fossero scelte tra «las más inteligentes, las más disciplinadas, las que demuestren mejor espíritu falangista y más abnegación en el servicio»⁶⁹⁸, non dimenticando, al tempo stesso, di impartire e consolidare un insieme di valori che scardinassero il vecchio sistema delle raccomandazioni, tanto osteggiato, almeno a parole, dalla Falange.

Grande peso veniva inoltre dato al principio della “*hermandad*”, che doveva obbligatoriamente caratterizzare le relazioni tra tutte le componenti del sistema falangista. Era infatti considerata una colpa grave per tutte le camerate, e per le *mandos* in particolare, il venir meno a questo principio di fratellanza, tassello originario della dottrina falangista. Pilar garantiva una dura punizione disciplinare nei confronti di: «la que murmura, la que critica, la que no se lleva bien con las demás camaradas ni sabe disimular sus falatas, y la que con su silencio consiente en que se hable mal de la Falange o de sus Jefes»⁶⁹⁹.

I capi dovevano diventare il modello e l'esempio delle proprie camerate ricordando che «si vosotras sois disciplinadas, también lo serán ellas, y ose seguirán sin titubeos si veen que vuestra vida es exacta y justa»⁷⁰⁰. Tale consapevolezza doveva pesare grandemente sulle responsabili della Sf le quali avevano l'obbligo di mantenere costantemente una condotta irreprensibile, sia come rappresentanti del partito, che nell'ambito della vita privata.

Nei documenti rinvenuti presso la *Real Academia de la Historia* di Madrid sono numerosi i consigli dati dalla Delegazione nazionale alle *Jefes* che trattano il tema del comportamento da mantenere in pubblico, dello stile e del vestiario delle camerate. In questa sede riteniamo opportuno, invece, soffermare la nostra attenzione su alcune

⁶⁹⁷ *Normas*, Salamanca, febrero de 1937, in *Pilar Primo de Rivera. Discursos...*, p. 208.

⁶⁹⁸ *Doc. n.1*, Consejo Nacional I Salamanca 1937..., cit.

⁶⁹⁹ *Normas...*, cit., p. 208.

⁷⁰⁰ *Doc. n.1*, Consejo Nacional I Salamanca 1937..., cit.

circolari rinvenute in quest'archivio e che si riferiscono ad alcuni "Historiales" di falangiste, chiamate a ricevere delle decorazioni al merito nel 1942.

La celebrazione, tenutasi in occasione dell'inaugurazione del *Castillo de La Mota*, riscosse un grande successo sia politico, che mediatico, in quanto sancì l'apertura ufficiale della *Escuela de Mandos* della Sf, istituto che rappresentò sempre il fiore all'occhiello dell'attività formativa del gruppo. Le onorificenze imposte in quell'occasione erano caratterizzate da un'insegna recante il simbolo della "Y" - emblema scelto dalla Sf come suo stemma in onore di Isabella di Castiglia - e potevano assumere tre diversi colori: oro, argento o rosso, a seconda del merito dell'affiliata.

Nel loro insieme i documenti a cui facciamo riferimento ripercorrono sommariamente i *curricula* di alcune delle aspiranti decorate e rivelano, nella loro complessità e varietà, i valori di sacrificio e d'intraprendenza sostenuti durante la guerra dalle affiliate della Sf e per questo meritevoli di essere premiati.

Ciò che a noi interessa sottolineare in questa sede sono in particolare alcuni carteggi che fanno riferimento a delle esclusioni dalla consegna dei distintivi al merito a carico di alcune *jefes* che, nello svolgimento dei propri incarichi, erano incorse in critiche ed avevano dato scandalo a causa del loro comportamento disinibito. Diamo risalto a questi casi perché vogliamo sottolineare come la morale dell'epoca avesse una forte incidenza nel garantire uno spazio d'azione alle donne falangiste: esse dovevano mantenersi sempre irreprensibili e superiori a qualsiasi debolezza, fosse essa di natura carnale o causata da peccato di vanità.

Nel primo documento, datato 16 settembre 1941 ed indirizzato a Pilar Romeo, responsabile del Personale, la *Jefe Provincial* di Valencia volle delucidare il caso di una sua collaboratrice, sposatasi molto probabilmente già incinta nei mesi precedenti e per questo motivo passibile d'esclusione dalla decorazione. La delegata provinciale in questione, in un tono decisamente imbarazzato e fortemente allusivo, esponeva tale faccenda, rimettendosi al giudizio della sua superiore, auspicando di poter rapidamente risolvere tale assunto, fatto che, indubbiamente, le provocava un profondo disagio personale. Sebbene nel testo la delegata non lo esplicitasse chiaramente, il terrore che qualcuno avesse potuto prendere quest'accadimento sconveniente come un pretesto per parlar male del suo operato e di quello della Falange è piuttosto evidente e traspare nel corso dell'intera lettera.

Il ricorso all'aiuto dell'*Asesor Religioso* della Sf locale, infine, avvenuto prima della consultazione con la propria superiore, denota un atteggiamento fortemente

collaborativo nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche ed un desiderio di risolvere l'accaduto avvalendosi degli appoggi morali tradizionali volti a dare il minor scandalo possibile.

La camerata a cui la *Jefe* faceva riferimento nella sua lettera si era sposata il 2 luglio, ma, come sottolinea lei stessa, «ya que antes de esta fecha presentaba alguna anormalidad, la cual antes de hacer el mes era francamente visible y en la actualidad a cualquiera que no sepa nada de ella se le ocurre pensar que se casaría por lo menos a finales de abril»⁷⁰¹. Da evidenziare come per la Delegata provinciale, buona parte del problema risiedesse nel fatto che, mentre la responsabile in questione lavorava come *Jefe del Departamento Auxiliar de Sindicatos*, «no se recataba nada» e con questo faceva sì che il suo stato fosse «comentado por cuantas personas trataba».

Come appare evidente questo fatto pregiudicava fortemente l'immagine del partito e principalmente la coerenza del discorso propugnato dalla Sf, che non poteva permettere l'ostentazione di quest'atteggiamento, soprattutto da parte di un *mando*. La Delegata provinciale, una volta considerato l'accaduto, aveva richiesto l'intervento del sacerdote il quale, dopo l'incontro con l'interessata, fu in grado di convincere la donna incinta a presentare le proprie dimissioni dall'incarico, risolvendo così, per la sua superiore, l'increpitoso incidente.

A questo punto la delegata, poiché la donna in questione era stata proposta per ricevere l'onorificenza a Medina del Campo, si poneva lo scrupolo che «si se le negaba o no se le concedía dicha recompensa le podía perjudicar en su buen nombre, cosa que podría ser yo responsable y que como comprenderás no debía de ser».

Da quanto si evince dalla lettera, la questione morale preoccupò molto la responsabile valenciana, tanto che solo dopo un ulteriore incontro con il sacerdote - nel quale il prelado la tranquillizzò, ricordandole come la gravidanza della donna fosse ormai di dominio pubblico e come la conseguente condanna non dipendesse direttamente dal suo operato come *Jefe* - la delegata si decise a scrivere alle sue superiori, «poniendo en vuestro conocimiento todo lo que ocurría».

Interessante sottolineare come per la responsabile in questione sia risultato più immediato ricevere prima il consiglio ed il consenso del prete per poi agire, solo in un secondo tempo, secondo le disposizioni gerarchiche del partito. Tale superamento della norma può facilmente essere compreso se si considera la particolarità del tema in

⁷⁰¹ *Doc. 16*, (settembre 1941?), A.N.A., Serie Azul, Carpeta 17.

questione e che riguardava la morale sessuale, in quegli anni strettamente controllata dai dogmi della Chiesa.

L'utilità di questo documento risiede principalmente nella possibilità che ci offre di cogliere l'atteggiamento morale delle donne della Sf ed il sistema di valori all'interno del quale prese forma la struttura direttiva. Qui si palesano con chiarezza gli elementi principali utili alla comprensione della mentalità dell'epoca, che mostrano il forte legame esistente tra Chiesa e Sf, soprattutto al momento di determinare la costruzione della morale femminile. Questo stretto rapporto rappresentò, infatti, una costante nel sistema di relazioni costruite dal gruppo sia al proprio interno che riferito alla società da indottrinare. Chiesa e Sf furono infatti i principali censori dell'educazione normativa e formale delle donne spagnole per oltre quattro decenni.

Per ribadire questo concetto e l'importanza che per il partito rappresentava l'esempio dato dalle *Jefes* riportiamo brevemente alcune righe di un documento del 1942 in cui, sempre in occasione della manifestazione di Medina del Campo, si faceva riferimento alla condotta inadeguata di una camerata barcellonese, ritenuta anch'essa inadeguata a presenziare all'atto.

Nelle parole della sua responsabile provinciale, la donna in questione, M. D., «si bien posee una formación de marcado patriotismo, es por otra parte lo suficiente libera para que no se la considere capaz de desempeñar ningún cargo⁷⁰²». Le accuse che le venivano mosse riguardavano principalmente il suo atteggiamento esteriore e la sua vanità in quanto: «no tiene conducta pública responsable, lo que pasa es que teniendo madura edad, se viste impropriamente a ella, se pinta con exageración y hace el tonto creyendose una jovencita, por lo que hace el ridículo constantemente». Nonostante questo rappresentasse «el único motivo por el que se la critica ridiculizándola», alla dirigenza del partito sembrò poter bastare per pensare di escluderla dai festeggiamenti e non concederle così la “Y” de *Fundadora*.

Lo stesso dicasi per un'altra *Jefe* del partito, A. M., accusata di un “comportamiento bastante libre en el frente donde estuvo enfermera, hasta el punto que se llegó a decir de ella que estaba embarazada». La punizione decisa per lei dalla Delegata nazionale fu quella di concederle sì la “Y” con il distintivo bordato in rosso - il più basso in grado -

⁷⁰² Doc. scritto da Casilda Cardenal (Delegata provinciale di Barcellona) a Pilar Romeu (Asesor Jurídico de la SF), 9 marzo del 1942, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 16.

ma di escluderla dalla «imposición de dicha recompensa en el Castillo de la Mota a causa de su conducta privada⁷⁰³».

Come appare anche da queste ulteriori testimonianze, la vita privata delle responsabili della Sf era passata costantemente sotto la lente d'ingrandimento della Delegazione nazionale ed ogni pettegolezzo o diceria, vera o falsa che fosse, veniva vagliata con grande attenzione dalle dirette responsabili del partito. Importante per l'epoca era soprattutto il cercare di salvare le apparenze e dimostrare che il rigore morale propugnato dal partito trovava una perfetta corrispondenza nel comportamento delle proprie dirigenti. Poco importava se quest'atteggiamento fosse di pura facciata e potesse creare altri tipi di morbosità nella popolazione anche riguardo all'identità sessuale delle *Jefes*: non dare scandalo era il motto assoluto da seguire⁷⁰⁴.

2. La selezione e la formazione delle *mandos* durante la guerra civile

Come abbiamo avuto già modo di ricordare, i *mandos* della Sf non potevano sposarsi e dovevano dedicare alla causa tutto il proprio impegno, a tempo pieno. Questa risoluzione fu decisa già durante la guerra, precisamente il 24 giugno 1938, quando Pilar provvide ad inviare una circolare alle sue sottoposte, nella quale invitava le collaboratrici a sostituire le responsabili sposate o che avessero dei figli da seguire. Il motivo era chiaramente esplicitato nel documento menzionato; si riteneva infatti che tali *Jefes*, nonostante il «magnífico espíritu» e la «buena voluntad» dimostrata sino a quel momento, non potessero «entregarse enteramente a la Organización, teniendo, como tienen, otros deberes más urgentes que cumplir⁷⁰⁵». Gli incarichi dirigenziali, quindi, sarebbero stati affidati a partire da quel momento a donne nubili di età inferiore ai 35 anni e «solo aquellas que cumplen esta edad desempeñando con acierto un cargo podrán seguir en él⁷⁰⁶».

⁷⁰³ Doc. 26-05-1942, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 17.

⁷⁰⁴ Nel suo testo la Richmond ricorda, infatti, come spesso anche da parte dei colleghi uomini esistessero dei gravi pregiudizi che portavano spesso ad interpretare i comportamenti delle *mandos* della Sf come «inidicios de lesbianismo», in Kathleen Richmond, *La mujeres en el fascismo...*, cit., p. 220.

⁷⁰⁵ *Circular a las casadas*, in Pilar Primo de Rivera. *Discursos...*, cit., p. 267; vedi anche A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45-A.

⁷⁰⁶ *Circular n. 99*, Burgos, 24 Junio de 1938, in A.G.A. 51.47, Cultura, G3 N8, caja 4 (1938-1964).

Il fatto che le donne sposate non potessero dedicarsi completamente alla causa falangista in funzione di *mandos* era accentuato anche dal fatto che esse non avrebbero potuto allontanarsi indipendentemente da casa a causa degli impegni contratti con la scelta matrimoniale.

Questa difficoltà si palesò a partire già dal 1938, quando fu creata la *Escuela de Jerarquía* di Málaga, struttura incaricata di organizzare corsi di formazione obbligatoria, della durata di quaranta giorni, per la preparazione delle *Jefes* femminili della Falange. Le donne che avessero voluto occupare un posto di dirigenza all'interno della Sf avrebbero ovviamente dovuto frequentare la suddetta scuola, soggiornando nella città andalusa per più di un mese, assentandosi così per tutto il periodo da casa e venendo meno agli impegni familiari. A questo si aggiungeva, inoltre, la constatazione che anche nel corso dello svolgimento delle proprie mansioni future, le responsabili locali e provinciali della Sf avrebbero dovuto dislocarsi frequentemente all'interno del territorio loro assegnato per garantire il buon funzionamento dell'organizzazione, allontanandosi così dalle mura domestiche e contravvenendo ai dogmi morali sulla famiglia della Sf.

Tale questione, infatti, non poteva essere minimamente contemplata dalla direzione del partito, in quanto avrebbe messo in grave pericolo la stabilità familiare e quindi uno dei baluardi inaffondabili della Spagna tradizionalista rappresentata dal franchismo.

Nella circolare inviata alle delegate, Pilar elogiava il comportamento tenuto sino ad allora dalle camerate sposate, ringraziandole infinitamente in nome della patria per il compito svolto sino ad allora, invitandole a «prestar magníficos servicios a la Organización desde otros puestos que no les ocupen tanto tiempo⁷⁰⁷». In questo documento la Delegata Nazionale ricordava infatti che le *Jefes* sposate avrebbero svolto al meglio il proprio compito di donne falangiste assolvendo un'ulteriore missione, probabilmente di maggior incisività sociale, che era quella di inculcare ai propri figli ed ai propri mariti, all'interno della famiglia, «el verdadero espíritu nacionalsindicalista, que ellas han sentido con tanto entusiasmo⁷⁰⁸».

Pilar con questa disposizione non voleva in alcun modo prescindere dall'aiuto offerto al partito dalle camerate sposate, ma si prefiggeva di sfruttare al meglio tali risorse per

⁷⁰⁷ *Circular a las casadas*, in *Pilar Primo de Rivera. Discursos...*, cit., p. 267.

⁷⁰⁸ *Ivi*.

impiegarle in un ruolo più utile alla Falange, che potesse spaventare meno le autorità maschili ed essere altrettanto utile alla diffusione del falangismo nella società.

Il beneficio che il partito poteva ottenere dal coinvolgimento delle donne di casa nella diretta educazione dei figli rappresentò ben presto una consapevolezza importante per la Falange che volle sfruttare quest'opportunità estendendo il proprio compito all'intero complesso delle famiglie spagnole. Tale obiettivo, almeno sulla carta, venne raggiunto dalla Sf in seguito al decreto che sanciva l'obbligatorietà del *Servicio Social* a tutte le donne di età compresa tra i 17 e i 35 anni, le quali venivano istruite secondo i principi falangisti.

Pur riconoscendo l'importante ruolo svolto dalle camerate sposate sino a quel momento, Pilar non voleva però ingaggiare alcuna battaglia politica per ottenere un qualche riconoscimento esterno alle falangiste con famiglia che andasse oltre il tradizionale ruolo di perfette "*amas de casa*" e di madri eccellenti. La Delegata Nazionale sapeva di non poter ottenere questo dal mondo politico e molto probabilmente neppure desiderava che i privilegi sociali, o meglio, il dovuto riconoscimento, fossero disponibili per tutto il settore femminile.

Solo una *élite*, come recitava il motto di José Antonio, poteva accedere alla direzione e governare le sorti della Spagna; poco importava se le non sposate a capo della Sf mantenessero comunque dei legami affettivi duraturi ed intensi - come fece la stessa Pilar - con degli esponenti dell'atro sesso, l'importante era che non dessero luogo a scandali. Ciò che interessava al partito, infatti, non era scalfire la doppia morale dell'epoca, ma mantenere lontano dall'organizzazione qualsiasi tipo di dubbio o discordia pubblica con gli organismi direttivi del Paese.

Il passo successivo da compiere, quindi, era di trovare un possibile compromesso che potesse garantire un coinvolgimento delle camerate sposate nel partito senza però sradicarle dal contesto domestico. Tale preoccupazione rientrò, sin dal 1938, nei progetti del gruppo dirigente della Sf che, come si evidenzia in una circolare spedita da Burgos il 3 novembre di quello stesso anno, riservò loro uno spazio preciso nella suddivisione interna dell'organizzazione femminile.

Nel ricostruire i diversi gradi di affiliazione delle camerate, la Delegazione nazionale suddivise le falangiste in: *Juventudes* (ragazze nubili di età compresa tra i 17 ed i 35 anni), *Militantes activas* (singles di più di 35 anni), *Militantes pasivas* (donne sposate di

qualunque età suddivise per distretti e per gruppi) ed infine in *Adheridas* (affiliate simpatizzanti, che non svolgevano alcun impegno attivo nel gruppo)⁷⁰⁹.

Nel documento citato, però, veniva riscontrata un'eccezione a quanto sin qui affermato, in quanto si sosteneva che le donne sposate che avessero dimostrato di avere tempo sufficiente da dedicare all'organizzazione si sarebbero potute considerare comunque come militanti attive. La discriminante della quantità di tempo libero da provare, a quanto è dato sapere, non è contemplata in nessun documento successivo e tale silenzio lascia ipotizzare che l'inserimento attivo fosse deciso dalle responsabili provinciali.

A questo proposito però, come ricorda nel suo lavoro Inmaculada Blasco Herranz, le difficoltà causate dalla scarsità di personale competente fecero sì che, in alcuni casi, si giungesse ad includere anche donne sposate all'interno dell'organico provinciale o locale⁷¹⁰.

Stabilito quanto sin qui ricordato, la Delegazione nazionale della Sf si dette il compito di istituire delle scuole di formazione per il personale falangista femminile che avesse voluto ricoprire incarichi dirigenziali all'interno dell'organizzazione. Come già ricordato in precedenza, la prima scuola preposta a questo compito fu proprio la *Escuela Nacional de Jerarquías*, istituitasi nel 1938 a Málaga sotto la diretta responsabilità di Carmen Werner Bolín⁷¹¹, già dirigente delle *Organizaciones Juveniles* della Sf e delegata della provincia andalusa.

In un suo saggio, María Teresa Becera López⁷¹² ripercorre brevemente le vicende di questo primo centro di formazione che seppe dare un orientamento falangista alle giovani iscritte provenienti da tutta la Spagna. Secondo le affermazioni di questa studiosa, la scuola suddivise l'orario dei corsi seguendo un calendario che prevedeva: alla mattina lezioni di Cultura generale, Storia e Letteratura spagnola e Nazionalsindacalismo, il tutto suddiviso in 3 gruppi di conferenze di 8 interventi ciascuno; nel pomeriggio si proseguivano i lavori con l'insegnamento di attività domestiche, una lezione dedicata allo studio dei diversi servizi della Sf e della Falange

⁷⁰⁹ *Circular n. 115*, Burgos, 3 de Noviembre de 1938, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 2.

⁷¹⁰ Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas...*, cit., p. 140.

⁷¹¹ In realtà, secondo quanto affermato da Suárez Fernández in *Crónica*, cit., p. 76, la direzione della Scuola fu affidata a Justina Rodríguez de Viguri, la quale ricoprì quest'incarico solo per un anno ed in seguito fu sostituita da Gloria González.

⁷¹² María Teresa Becera López, *La Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. en Málaga (1937-1939)*, in "Jabega. Revista de la Diputación Provincial de Málaga", Málaga, 1987, vol. n. 58, pp. 60-72.

maschile, ed in seguito conferenze su diversi temi quali religione, amministrazione, burocrazia... ecc. Era inoltre previsto un apprendimento minimo di Educazione fisica che regolava lo svolgimento di un'attività leggera, caratterizzata per lo più dall'esecuzione di balli regionali.

Il modello di *Jefe* della Sf veniva chiaramente indicato in un articolo del giornale "Sur", nel quale si affermava che:

«Todo está previsto y preparado por nuestra jefe nacional para que el tipo de jefe femenina que se obtenga en la escuela no sea ni marcadamente intelectual ni demasiado deportista. Un justo medio que basado en nuestra religión y nuestro maravilloso "folklore", pueda desarrollar en su jefatura una labor formativa de madres de la nueva España, y, por tanto de tipo estrictamente español. Mujeres sanas de cuerpo (...) y sanas de espíritu por haber recibido enseñanzas de fuentes nada dudosas, alternando con nuestras tradiciones, leyendas y canciones, labores y enseñándole y demostrándole lo grande y hermoso que es todo lo que encierra España, donde siempre han de vivir para darle hijos y con ellos un futuro⁷¹³».

Come si evince da quanto affermato il modello al quale si faceva riferimento non era esplicitamente condizionato dalle future responsabilità che queste donne, in quanto funzionarie dello Stato, avrebbero dovuto svolgere o, quantomeno, quest'aspetto non fu debitamente sottolineato dalla dirigenza del partito. La stessa Pilar infatti, rivolgendosi alle prime iscritte alla scuola, affermava che:

«Aquí no se pretende que aprendáis materias complicadas ni que os especialicéis en nada, solamente estamos decididas a que aprendáis y hagáis vuestro aquel modo de ser del que hablaba José Antonio, aquel modo de ser: serio, juvenil, eróico, para que lo llevéis a esas juventudes que, como os he dicho, hebéis de formar vosotras y para que inculquéis a esa generación futura el ímpetu de la revolución y la doctrina de Falange⁷¹⁴».

Da quanto si legge, ciò che si desiderava era formare dei quadri consapevoli del loro ruolo di donne nella società ma non, almeno formalmente, delle dirigenti competenti e

⁷¹³ "Sur", 13 maggio 1938.

⁷¹⁴ "Sur", 14 maggio 1938.

ben addestrate. Era sufficiente disporre di un “*buen estilo*”, di una ponderata disposizione ad eseguire gli ordini e di una fiducia completa nei precetti joseantoniani per sentirsi parte della famiglia falangista ed accedere così ai vertici del comando. A questo punto bisogna però ricordare che tali affermazioni venivano fatte durante un periodo quanto mai critico per la Sf, quando la lotta tra repubblicani e franchisti stava raggiungendo i suoi più alti eccessi e l’Organizzazione aveva la necessità di mostrare la sua forza, accettando l’adesione di chiunque desiderasse farlo.

I *mandos* assunti durante la guerra erano scelti all’interno di un ristretto ventaglio di conoscenze che ruotava attorno al nucleo falangista originario dei diversi capoluoghi, tutto questo sebbene Pilar, a parole, avesse più volte esplicitato il desiderio che la selezione potesse avvenire «sin atender para nada a su nombre ni a su posición⁷¹⁵».

Basta ripercorrere brevemente i nomi delle principali dirigenti del partito del primo periodo – Primo de Rivera, Ridruejo... - per riscontrare il gran numero di parentele esistente tra le responsabili della Falange, fatto che non può in nessun caso stupire, se si considera che i primi sostenitori del partito proliferarono all’interno di ristrette cerchie familiari.

La necessità di poter contare su personale competente, come ricordato, rappresentò da subito una delle priorità più pressanti per il gruppo dirigente che, già durante la guerra, cercò di improvvisare dei corsi abilitanti volti a permettere il reclutamento di *mandos de servicio*, ovvero di quelle affiliate che avrebbero dovuto gestire l’applicazione dei programmi di assistenza sociale e formativa della Sf.

A questo proposito facciamo riferimento alla *Escuela de Educación Física* di Santander, istituitasi nel 1938, a capo della quale venne nominata Cándida Cadenas⁷¹⁶, futura *Jefe* del settore all’interno della Delegazione nazionale. Nei documenti consultati alla R.A.H. di Madrid, abbiamo rinvenuto alcune carte e circolari che fanno esplicitamente riferimento a questo primo progetto della Sf rivolto alla formazione di personale abilitato ad insegnare ginnastica alle giovani spagnole⁷¹⁷.

⁷¹⁵ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el I Consejo Nacional de la Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Salamanca), 1937*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 11.

⁷¹⁶ Laureata in Medicina nell’università di Salamanca, scelse come specialità l’insegnamento della Educazione Fisica, abilitazione che prese presso la Facoltà di Medicina di San Carlos (Universidad Central de Madrid). Prosegue gli studi inerenti al suo campo presso alcune Scuole scandinave ed in America dove frequenta il St. Catherine College e l’università del Wisconsin.

⁷¹⁷ *Labor realizada por el Departamento de Educación Física de la Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S.*, 29 de octubre de 1939, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41.

Dai dati in nostro possesso risulta che corsi vennero organizzati in due sessioni: la prima si tenne dall'11 giugno al 29 luglio 1938⁷¹⁸, mentre la seconda si realizzò dal 25 settembre al 25 novembre dello stesso anno. Le alunne iscritte al primo corso di *Regidoras Provinciales de Educación Física*⁷¹⁹ furono 34, mentre quelle appartenenti al secondo turno ammontarono a 28⁷²⁰.

Secondo quanto riportato nel documento, le 62 istruttrici formatesi a Santander, una volta concluso il corso e rientrate nelle rispettive province, ebbero modo di svolgere all'incirca una quarantina di lezioni alle affiliate loro sottoposte, coinvolgendo 1.210 camerate nello svolgimento delle attività ginniche loro incaricate⁷²¹. Tale successo si ripeté anche l'anno successivo, quando fu convocato un terzo corso, attivato il 25 marzo e conclusosi il 20 aprile 1939, nel quale le quaranta camerate iscritte ebbero modo di mostrare i propri meriti coordinando le circa 2.000 affiliate intervenute alla manifestazione di Medina del Campo e chiamate a dare dimostrazione delle proprie abilità danzanti e motorie.

Secondo quanto riportato nella relazione della *Instructora Provincial de Educación Física Femenina*, Pilar Maestre, iscrittasi al primo corso dell'estate del 1938, il compito delle future istruttrici non si sarebbe risolto solo «en enseñar deporte y gimnasia, sino además en hacer de niñas y mayores creadoras de hogar el día de mañana⁷²²». Come appare evidente quindi anche in quella sede, dove grande spazio veniva dato all'allenamento fisico, allo studio della fisiologia ed ovviamente del nazionalsindacalismo, le camerate vennero istruite secondo i precetti della morale tradizionalista, volta a preparare per le donne la futura reclusione nell'ambito domestico.

La questione per quanto riguardava i *mandos* però era più complessa: che le istruttrici godessero pure della libertà concessa loro, ma che non decidessero di

⁷¹⁸ In un altro rapporto si fa riferimento al 16 giugno come data d'inizio dei corsi, vedi *Informe sobre el curso de Educación Física realizado por F.E.T. y de las J.O.N.S. en Santander del 16 de Junio al 29 de Julio de 1938*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41,.

⁷¹⁹ In realtà, secondo quanto affermato in una relazione facente riferimento a tale avvenimento, pare che l'incarico per cui le camerate furono formate a Santander fosse semplicemente di *Instructoras Provisionales de Educación Física*, vedi *Informe sobre el curso de Educación...*, cit.

⁷²⁰ Secondo quanto riportato in: Luis Carrero Eras, *La actividad físico-deportiva...*, cit., le iscritte al corso furono in realtà 35, ma i certificati consegnati ammontarono solo a 34 a causa della rinuncia della rappresentante di León, costretta a ritirarsi a causa dell'eccessiva intensità delle lezioni.

⁷²¹ Sebbene non sia possibile fare totale affidamento sui dati statistici riportati, riteniamo interessante sottoporli ugualmente all'analisi del nostro testo, in quanto tentativo di ricostruzione complessiva dei dati pervenuti.

⁷²² *Informe sobre el curso de Educación...*, cit.

trasmetterla alle donne che non avessero il loro grado d'istruzione e la loro funzione dirigenziale all'interno della Sf.

La giornata delle giovani iscritte al corso di Santander cominciava alle sei e mezza con il «“Viva Jesús” y las palmadas» della vice direttrice, seguiva l'alza bandiera, eseguito al canto di “Cara al sol”, e la colazione. Dopo la toletta e la pulizia delle camere, iniziavano i corsi di tennis e di ginnastica, al termine dei quali le ragazze frequentavano lezioni di Anatomia e Fisiologia diretti da due medici. Successivamente, si dava inizio alla lezione di nuoto in spiaggia - preceduta da una piccola merenda – cui seguivano il pranzo ed il riposo obbligatorio effettuato per lo più in giardino «tendidas sobre mantas a la sombra de los frondosos árboles».

Nel pomeriggio la direttrice Cándida Cadenas introduceva le affiliate allo studio dell'Educazione fisica «a través de la Historia», seguivano poi lezioni teoriche sugli sport e sull'atletica ed un corso di canto e danza, coordinato dalla sub-jefe della Scuola. Secondo la testimonianza di Maestre, le giovani ebbero qui modo d'imparare 24 canzoni e 4 balli nazionali «todos ellos muy vistosos y alegres». Di seguito si svolgeva la merenda e si praticava un'altra ora di sport a scelta tra Basket, Hockey, Tennis o altri giochi. Al termine di queste attività era prevista la doccia, un po' di tempo libero sino all'ammaina bandiera - effettuata sempre al canto dell'inno falangista - ed infine la cena, alla quale seguivano delle «reuniones alegres y familiares, en las que con sencillez e ingenuidad, cada una luce sus habilidades o sus gracias, cantos, bailes, piano, imitaciones, gansadas⁷²³».

Alle nove e mezza si recitava il Rosario, una lettura del Parte Oficial, come ricorda Maestre, sempre vittorioso, ed infine il meritato riposo. Questo era il programma dei giorni feriali; in quelli festivi, invece, erano previste delle escursioni a sfondo culturale nei dintorni della città, o delle gite in spiaggia.

Se ci si sofferma a riflettere su quanto sin qui descritto, non può non balzare agli occhi il crudele contrasto esistente tra il *modus vivendi* di questo piccolo gruppo di donne privilegiate e quello della restante popolazione spagnola.

È alquanto crudele pensare che in un momento in cui per la stragrande maggioranza degli spagnoli la priorità quotidiana riguardava la semplice sopravvivenza, fosse possibile concepire un corso per istruttrici di educazione fisica, nel quale le ragazze, oltre a poter mangiare 5 volte al giorno, passassero il tempo a giocare a tennis, nuotare e

⁷²³ Ivi.

ballare. Gli ideali di patria ed unità nazionale tante volte propugnati dalla Falange paiono stridere, in un contesto esclusivamente caratterizzato dall'educazione atletica e morale di giovani donne dell'alta società.

Per quanto la Sf volesse affermare un'uguaglianza tra gli spagnoli ed una “*unidad de destino en lo universal*”, nel particolare, le differenze di classe emergevano continuamente, tant'è che da come ci perviene, la descrizione della Maestre fa più pensare a delle colonie estive per signorine che ad una scuola per future istruttrici falangiste.

La stessa Pilar, inoltre, in un suo scritto del 1938 indirizzato alle donne della scuola di Santander ricorderà principalmente i benefici ottenuti individualmente dalle ragazze che potranno essere «*ágiles y sueltas*» e raggiungere «*la alegría e tranquilidad de vuestra alma*», la quale si rifletterà «*en vuestro cuerpo sano*⁷²⁴». L'attenzione era quindi maggiormente rivolta verso un miglioramento personale della singola condizione umana, spirituale e individuale che non indirizzata specificatamente ad un fine sociale. Come abbiamo già considerato, questa distinzione non sarà mantenuta a lungo e si assisterà ad un rapido inglobamento dell'educazione fisica nel contesto retorico di tipo fascista, volto a far rilucere gli aspetti eugenetici, pedagogici e morali di questa attività.

A questo punto ci è parso interessante sottolineare questo primo aspetto che fa più riferimento alla concezione tardo liberale della ginnastica rivolta alle donne - come disciplina volta a garantire uno sviluppo armonioso delle forme femminili in vista di future gravidanze - piuttosto che ad una originaria riflessione sul contributo dell'educazione fisica intesa come una vera e propria ottemperanza patriottica. Quest'aspetto non sarà completamente disgiunto dal futuro discorso inerente ai benefici degli esercizi ginnici per le donne spagnole, ma, in questo primissimo momento, evidenziamo come non fosse strettamente associato alla retorica inerente alla causa nazionale, neppure nel contesto ristretto e politicizzato come quello della Sf.

Secondo quanto affermato nel documento dell'ottobre 1939, infatti, la preoccupazione principale del Dipartimento di Educazione fisica della Sf era quello di strutturare un orientamento complessivo che si occupasse di coordinare le attività seguendo tre linee generali: «*una, la gimnasia educativa y ritmica, otra los bailes y cantos populares y tercera los deportes*», senza proporre altri riferimenti di natura politica. Ovviamente è molto probabile che questo fosse sotteso, ma, a nostro avviso,

⁷²⁴ Pilar Primo de Rivera, *Escuela de Jefes*, 1938, in *Discursos...*, cit., p. 223.

può essere utile evidenziare come, sino alla fine della guerra civile, tale aspetto non avesse trovato un adeguato spazio e struttura nel piano retorico della Sf tanto che le stesse rappresentanti della Sf affermavano come per il primo periodo «no puede hablarse de un sistema coordinado que responda a una finalidad concreta de Educación Física Femenina⁷²⁵».

Durante il periodo della guerra, ricordiamo come, oltre alla Scuola di Málaga e a quella di Santander, fossero stati istituiti altri due centri rivolti alla preparazione specifica dei *mandos*: la *Escuela de Agricultura* di Valladolid e quella di Vigo, nella quale si tenne il primo corso di Canto per le Sezioni femminili della Falange. La prima era rivolta alle camerate contadine, le quali, secondo le parole di Pilar, «en medio del cielo absoluto y la tierra absoluta de España» avrebbero avuto il compito di imparare a «querer al campo y a cuidar la tierra», preparando con le proprie mani il pane ed il formaggio, sotto lo sguardo compiacente di Onésimo, José Antonio e «Cristo en la Cruz⁷²⁶». Le seconde con i loro canti si sarebbero dovute impegnare nell'unire «todas las voces de las mujeres jóvenes españolas en un solo cantar, que en distintos tonos será el cantar de España, el cantar de la guerra, el canto litúrgico de la Iglesia», auspicandosi che «quinientas, seiscientas mil mujeres, como unen sus voces en un coro, unirán también sus pensamientos y sus espíritus en una sola idea: la España nacionalsindicalista por Dios, para Franco y por José Antonio⁷²⁷».

3. Selezione e doti delle *mandos* nel dopoguerra

Con la fine del conflitto civile e la piena integrazione della Sf all'interno del regime, per il gruppo diretto da Pilar, la necessità di poter contare su collaboratrici affidabili sia dal punto di vista morale che dirigenziale rappresentò una priorità assoluta. L'organizzazione, per poter offrire una sempre migliore operatività ed incidenza sulla popolazione civile spagnola, doveva avvalersi di *mandos* che possedessero determinate qualità e doti di comando, oltre che un perfetto *estilo* falangista. A questo proposito è interessante riportare un documento del 1944 nel quale il Delegato del *Frente de*

⁷²⁵ *Sección Femenina años 1939-1945, Métodos, Planes y Objetivos de la Educación Física en España*, (senza data) A.N.A., Serie Azul, Carpeta 41.

⁷²⁶ Pilar Primo de Rivera, *Escuela de Jefes*, 1938, in *Discursos...*, cit., p. 223.

⁷²⁷ Ivi, pp. 223-224.

Juventudes e Pilar invitavano le Delegate provinciali a procedere ad una selezione delle ragazze iscritte alla Sf per farle accedere ai corsi di formazione di *Regidoras locales* e *Regidoras de distrito*. Le giovani prescelte dovevano possedere le seguenti caratteristiche:

- «1. Estilo Nacional-Sindicalista.
2. Una hoja de servicio excelente.
3. Vocación marcada por todo lo que se relaciona con las niñas.
4. Formación religiosa profunda, sin deformaciones.
5. Que sea simpática y alegre.
6. Que tenga don de mando.
7. Que posea convivencia social y buenos modales.
8. Que tenga de 20 a 28 años⁷²⁸».

Queste qualità delle *mandos* determinano con assoluta chiarezza il prototipo perfetto della dirigente falangista voluto dalla Delegazione nazionale che desiderava, proprio attraverso la perfetta condotta, la profonda religiosità e lo stile perfetto delle proprie responsabili, procedere nell'opera di condizionamento ed asservimento della popolazione femminile alle esigenze del regime franchista.

Come abbiamo avuto già modo di considerare, l'attenzione alla formazione delle *mandos* rappresentò sempre una delle costanti della Sf, che s'impegnò da subito nel tentativo di creare corsi di preparazione ed abilitazione all'esercizio direttivo ed educativo per le proprie affiliate. Come dimostra il documento che in seguito riporteremo però, a partire dagli anni Quaranta cominciò ad evidenziarsi la necessità di scegliere le proprie responsabili ed insegnanti all'interno di una cerchia più ristretta di giovani, che non solo fossero solo fedeli al partito, ma che si dimostrassero anche intellettualmente e culturalmente più preparata delle altre donne.

I corsi abilitanti proposti sino ad allora dalla Sf non sembravano più poter garantire da soli la principale discriminante formativa per accedere alle attività dirigenziali e Pilar riteneva che, per quanto possibile, fosse necessario impegnare in tali compiti le giovani falangiste più preparate, che avessero compiuto degli studi superiori. Tale procedimento rientrava pienamente nella costruzione di un modello *elitario* di natura falangista, ma a questo punto ci sembra interessante sottolineare come la prospettiva di confronto con le

⁷²⁸ *Circular n. 221*, Madrid 16 de febrero de 1944, A.G.A., Cultura 51.47, caja 1.

masse e la necessità di operare un maggior reclutamento femminile rappresentassero le due motivazioni determinanti adottate dalla Delegata nazionale in questo discorso:

« CAMARADA:

Obligada la Sección Femenina a difundir cada vez más fundamento y en mayor extensión la formación de las afiliadas, se precisa de ir elevando paulatinamente el nivel cultural de los mandos y profesorados para que conserven siempre una superioridad total sobre la masa en la que han de influir.

Por lo tanto en adelante, además de tener en cuenta como condición primera para proponer mandos provinciales, la hoja de servicios y el buen espíritu falangista que hayan demostrado las camaradas, *procurarás en lo posible que sean afiliadas procedentes del S.E.U., tanto para los cargos de Regidoras Provinciales como para los de Instructoras del Frente de Juventudes, Jefes de escuelas y Albergues, etc.*

Porque así además de aprovechar a todas estas camaradas que una vez terminada su carrera quedan encuadradas en la Sección Femenina, irás consiguiendo un cuadro más completo para desarrollar todos nuestros servicios y para ayudarte en la formación Nacional-Sindicalista de mandos menores y de la masa.

Por otro lado teniendo en cuenta las distintas licenciaturas de Medicina, Filosofía, etc., pueden servir también para desarrollar las clases especiales de Puericultura e Higiene, historia, arte, literatura, explicación de las visitas a museos y monumentos y otros más.

Para todo lo cual te pondrás de acuerdo con la Regidora del Distrito Universitario y una vez al año el día de Santa Teresa, te pasará la relación completa de las camaradas que han terminado la carrera con el informe correspondiente de su comportamiento en el S.E.U., y una vez hecho esto procederás a cumplimentar lo que se te dice en esta circular.

En las provincias que no sean Distritos Universitarios te pondrás en relación con la Regidora del Distrito a que corresponda tu provincia para saber las camaradas que puedan aprovechar una vez que termines la carrera.

Esto no quiere decir que tengas que prescindir de los mandos actuales pero cuando haya de sustituirlos te adaptarás en lo posible a estas normas.

Tenéis también que tener en cuenta que con las nuevas disposiciones referentes al Servicio Social se requiere un profesorado seleccionado y competente para dirigir la parte formativa del mismo.

Porque ahora van a pasar por nuestras manos personas que en su mayora con un nivel cultural bastante elevado y en muchos casos ademas sin el menor apego a la Falange. Por lo tanto no podemos nosotros dar ocasion a que por falta de cuidado se critique de nuestra labor formativa, sino que por el contrario estas personas ajenas a nosotros noten la superioridad de la Falange en la doctrina como en el modo de ser de los falangistas y se incorporen a ella.

Por Dios, Espana y su Revolucion Nacional-Sindicalista
Pilar⁷²⁹».

Come appare evidente, la necessita di operare un maggior sforzo nella selezione delle *mandos* e delle insegnanti aveva come principale obiettivo quello di riuscire a garantire alla Sf una maggiore possibilita d'intervento nel del governo ed una piu efficace visibilita all'interno delle famiglie che sostenevano il regime. La volonta d'intervenire con maggior incidenza nel sistema di potere si paleso con forza a partire dalla seconda meta degli anni Quaranta quando, a seguito delle mutate condizioni di politica internazionale, gli spazi d'intervento del Movimento nel governo cominciarono sempre piu a restringersi.

Sono proprio del 1945 due circolari di Pilar che sottolineano la necessita di una piu concreta e massiccia partecipazione delle donne della Sf alle attivita direttive dello Stato in quanto, nonostante il fatto che «la poltica [tuviese] matices que nosotras como mujeres no entendemos», la ragione joseantoniana garantiva loro la «posesion de la verdad y de la justicia⁷³⁰» che avrebbero condotto la Falange al trionfo.

La sicurezza di basarsi su concetti assolutamente veri ed incrollabili rappresento la costante del pensiero di Pilar la quale, nel tentativo indefesso di vederli attuati nella societa spagnola, esponeva alle sue sottoposte i tre modi possibili d'intervento:

- «1. Directamente formando y controlando a las afiliadas. [...].
2. Ocupando puestos directores y fundamentales dentro del Estado, tales como Escuelas, Inspecciones de Primera Enseanza y Catedras en las Escuelas de Magisterio, Catedras Universitarias y de Instituto, etc.

⁷²⁹ *Circular 223*, Madrid, 27 de Marzo de 1944, in A.G.A., Cultura 51.47, caja 1. (Il sottolineato e nostro)

⁷³⁰ *A todos los mandos jerarquicos e instructoras de la Seccion Femenina de Falange*, Madrid 3 de agosto de 1945, A.G.A. Cultura 51.47, caja 1.

3. Llevando a cabo apremiantemente [...] la revolución social⁷³¹».

Come si era già espressa nell'agosto dello stesso anno, la necessità di veder praticata la dottrina falangista nella società spagnola si evidenziava nell'urgenza di «formar en todas las afiliadas mayores y pequeñas, una moral falangista que les haga capaces de servir en cada momento de su vida las razones históricas de nuestra Patria, nuestro destino en lo Universal, como nos decía José Antonio⁷³²».

Lo sforzo doveva indirizzarsi seguendo la linea direttiva che imponeva alle *mandos* di preoccuparsi con costanza di ciò che «tantas veces os he repetido: formación, formación y formación⁷³³». L'impegno richiesto in queste circolari veniva preteso in un momento molto delicato per la storia del partito, una fase in cui ancor più che in passato si avvertiva la necessità di servire i principi falangisti «abnegadamente, como la abnegación es la virtud que a nuestro sexo le corresponde⁷³⁴».

Nel fornire alle sue sottoposte le direttive di comportamento, Pilar ribadiva come nell'insegnamento e nella formazione delle giovani si dovessero tener presenti questi due principi immutabili, già sottolineati in precedenza:

« 1. Que la doctrina es invariable y que solo nuestra completa verdad falangista como la habéis aprendido de José Antonio, será capaz de devolver a los españoles la fé en sí mismos y el gusto de recobrar nuestro destino en la Historia.

2. Que mientras no vayamos en camino franco hacia nuestra plenitud histórica, es mejor no abusar algunas palabras como Imperio, imperiales y otras que dichas en circunstancias poco favorables resultan ridículas y absurdamente arrogantes, si en realidad la expresión no vá acompañada de los hechos.

Esto no quiere decir que no tengamos voluntad de Imperio. La voluntad de Imperio, tiene que ser en nosotros como un estado de ánimo permanente. Pero el Imperio llegará más tarde o más temprano cuando el dedo de dios señale sobre nosotros ese día.

⁷³¹ Amplicion a las normas dadas con fecha 4 de agosto [sic] para "Todos los mandos jerarquicos e instructoras de la Sección femenina de Falange", *Consigna a la sección femenina para el momento actual*, Madrid 7 de septiembre de 1945, A.G.A. Cultura 51.47, caja 1.

⁷³² A todos los mandos jerárquicos e instructoras de la Sección Femenina de Falange, Madrid 3 de agosto de 1945, cit.

⁷³³ Ibidem.

⁷³⁴ Ibidem.

Y en cuanto al segundo principio a alcanzar de inmediata realización es la revolución social. Tenéis que pensar que mientras no hayamos conseguido para todos los españoles una vida más justa no habremos llegado a la realización de la Falange⁷³⁵».

Dalle affermazioni sopraccitate si evidenzia con chiarezza l'intento della Delegata nazionale di animare la fede delle proprie camerate nella sicurezza di un domani migliore che, per avverarsi, aveva bisogno di adeguare in parte i propri sogni e le proprie esigenze, senza però che questo volesse significare uno stravolgimento del messaggio originario del partito. A questo proposito è molto interessante valutare come gli ideali d'impero e di rivoluzione sociale, nel 1945, venissero inquadrati da Pilar in due prospettive diverse. La prima, quella inerente al desiderio di affermazione della Spagna come una potenza imperiale doveva per forza di cose essere ridimensionata a causa delle avverse condizioni internazionali, mentre per la "revolución pendiente" si poteva ancora combattere per attestare le proprie posizioni, seppure in un mare di ostacoli e di avversità.

Le difficoltà incontrate lungo il percorso, continuava Pilar, facevano parte della natura stessa del falangismo in quanto:

«Nada se consigue en la vida sin lucha. [...] Lo importante como os digo al principio es que nunca perdáis de vista las razones de nuestro Movimiento, únicas capaces de detener la invasión de los bárbaros que nos amenazan, únicas capaces de ilusionar a una juventud hasta el punto de hacerles renunciar a su propia vida. Esto no lo ha hecho nunca nadie más que la Falange. Por eso es natural que la Falange tenga poderosos enemigos tan fuertes algunas veces que aparentemente parecen que nos vencen.

Pero la Falange ya no puede ser vencida. Se ha hecho norma de nuestra propia vida y cada falangista es en sí la Falange. Cada falangista en los puestos de mando, en cualquier servicio, en su vida particular es en sí la Falange. Por eso lo que tenemos que hacer es pensar que a cada uno donde nos coja nuestra primera obligación es servir a la Falange⁷³⁶».

⁷³⁵ Ibidem.

⁷³⁶ Ibidem.

Il messaggio rivolto alle dirigenti che si evince dai due documenti sopraccitati era quindi chiaro: rappresentare con la propria condotta di aver compreso i precetti del Movimento, non perdendo mai la fiducia nelle sue consegne e cercando affermare le proprie ragioni venendo ad occupare quante più posizioni di potere fosse possibile nel panorama politico del regime.

4. La Scuola di Medina del Campo e la preparazione specifica dei *mandos* della Sección Femenina

Terminata la guerra, furono molti i cambiamenti che coinvolsero la Sf e che segnarono il futuro cammino di quest'organizzazione la quale, dal dicembre 1939, fu incaricata d'indirizzare in modo quasi esclusivo l'educazione delle donne spagnole. Con l'estensione delle sue strutture a tutto il territorio nazionale e l'ampliamento delle sue funzioni all'intera popolazione femminile, si manifestò ben presto la necessità di provvedere ad una formazione più efficiente del personale incaricato di rappresentare il partito. Come ricorderà la stessa Pilar nel suo discorso pronunciato nel IV *Consejo Nacional* della Sección Femenina, infatti, alla fine del conflitto la Sf era chiamata a svolgere «nuestra obra más difícil: la de formación total de las mujeres⁷³⁷». Per poter ottenere questi risultati la Delegata Nazionale sosteneva la necessità di poter contare su «jefes que sean capaces de realizar esta tarea que España ha puesto en nuestras manos⁷³⁸».

I futuri *mandos* avrebbero dovuto manifestare non solo una fede cieca nei precetti joseantoniani, ma anche una collaudata preparazione specifica riguardo alle mansioni che avrebbero dovuto svolgere nelle località loro assegnate, fossero essi di natura direttiva o semplicemente educativa. Sebbene, come ricorda Blasco Herranz nel suo lavoro, non tutte le affiliate accettassero di buon grado l'obbligatorietà di questa formazione, la necessità di poter ricorrere ad un personale competente fece sì che la dirigenza s'impegnasse rapidamente nel cercare di trovare una soluzione volta ad attrarre nelle proprie fila un numero maggiore di camerate disposte a prestar servizio

⁷³⁷ Pilar Primo de Rivera, *Discurso pronunciado en el IV Consejo Nacional de la Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S.*, (Madrid, 1940), in *Discursos...*, cit., p. 32.

⁷³⁸ Ivi.

come *mandos*⁷³⁹. A seguito di un'indagine interna si comprese che la questione principale di tale reticenza delle donne ad affrontare una carriera all'interno del partito si doveva *in primis* alla mancanza di un'adeguata retribuzione e ad una sorta di resistenza passiva nei confronti del regime.

A questi aspetti la Sf cercò di porre rimedio nel corso degli anni, impegnandosi a garantire uno stipendio minimo alle proprie camerate in servizio⁷⁴⁰ - sempre esortate, in ogni modo, a contribuire alla causa falangista in maniera disinteressata - e collaborando a creare un clima sociale favorevole al regime.

Alla luce di ciò, nella dirigenza nazionale si manifestò rapidamente la necessità di creare dei veri e propri centri di formazione, e non più solo dei corsi specializzanti, per lo svolgimento d'incarichi di comando. L'istituto pionieristico e più prestigioso che la Sf creò, a partire dalla fine del conflitto civile, fu sicuramente la *Escuela Mayor de Formación de mandos "José Antonio"*.

Tale scuola, che ebbe sede presso il Castello di La Mota, a Medina del Campo, nella provincia di Valladolid, fu inaugurata il 29 maggio 1942 e rappresentò, per tutti gli anni a venire, il fiore all'occhiello ed il punto di riferimento principale dei centri formativi della Sf⁷⁴¹.

Il castello nel quale s'insediò la Scuola si trasformò ben presto in «todo un símbolo⁷⁴²» per le affiliate falangiste che giungevano a Medina da ogni parte della Spagna per formarsi come *mandos* di rango statale e provinciale. L'edificio, considerato monumento nazionale in quanto appartenuto alla regina Isabella di Castiglia, fu ceduto da Franco alla Sf alla fine della guerra e fu restaurato, con grande attenzione ai particolari, negli anni successivi, proprio per la volontà di riconsiderarlo come raffigurazione materiale «de las virtudes cristianas y españolas de austeridad, de abnegación y ternura en que fue tan rica el alma de la reina⁷⁴³».

⁷³⁹ Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas...*, cit., p. 139.

⁷⁴⁰ Per un resoconto degli stipendi delle insegnanti della Sf per gli anni 1944-1945, si vedano: *Circular n. 180*, 13 de diciembre de 1944 ed il suo ampliamento contenuto nella circolare non numerata del 14 febbraio 1945, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 64,

⁷⁴¹ «La [escuela] de la Mota era la que servía de norma para todas las demás», Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*cit., p. 159.

⁷⁴² Luis Suárez Fernández, *Crónica...*, cit., p. 99.

⁷⁴³ *Decreto de cesión del Castillo de La Mota a la Sección Femenina*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 5; si veda anche Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 158. Per una ricostruzione dettagliata dei corsi svoltisi all'interno della scuola nel corso degli anni, si veda anche *Memoria del Castillo de la Mota 1942-1977*, A.N.A., Serie Roja, Carpeta 1.063.

Tali valori erano quelli che la Sf della Falange tanto si sforzava di veder applicati ed inculcati «en el corazón de todas las mujeres de España⁷⁴⁴» e che tanto servivano al regime per garantirsi un adeguato consenso sociale.

Con il riconoscimento ufficiale della nuova sede per la formazione dei *mandos* nazionali e provinciali, per la Sf iniziò così una nuova tappa, vissuta nella consapevolezza di non rappresentare più una dimensione transitoria all'interno dello Stato, ma di inserirsi a pieno titolo «en las bases sólidas de la tradición y de nuestro patrimonio permanente⁷⁴⁵».

Ricostruendo la scansione delle giornate all'interno del centro di Medina del Campo, si rileva come le ragazze vivessero avvolte in un'atmosfera "fuori dal tempo", immerse in una vita quasi monacale nella quale l'impegno principale era quello di acquisire al meglio la preparazione necessaria per servire "Dio, la Patria e il Caudillo". La vita a La Mota era considerata come «un acto permanente de servicio» e da essa era esclusa ogni tipo di frivolezza sia «en el ánimo» che nel «comportamiento de las camaradas» che potesse pregiudicare il buon nome dell'istituzione. Le giovani chiamate a seguire i corsi dovevano essere «seleccionadas, atendiendo en primer lugar a su moral y buena reputación, a su espíritu falangista, a su hoja de servicios y a la capacidad que demuestren para desempeñar el cargo con éxito⁷⁴⁶».

Secondo Pilar - che curò sempre con particolare attenzione il funzionamento della Scuola - l'istituto di formazione dei *mandos* «tenía una perfecta organización en donde se exigía el esfuerzo con naturalidad, con soltura, y que hacía que las camaradas procedentes de todas las provincias se sintieran a gusto y en plenitud de camaradería y confianza con mandos y alumnas⁷⁴⁷».

Il collegio, che prevedeva dei periodi d'internato della durata di nove, sei, o quattro mesi, a seconda del Servizio da formare, era coordinato da una struttura gerarchica formata dalle cosiddette *Mandos Permanentes* le quali erano rappresentate da: la *Jefe de Escuela*, massima gerarchia dell'Istituto, la *Jefe de Estudios*, responsabile dell'andamento dei corsi, una *Administradora*, una *Enfermera*, una *Contable* ed un

⁷⁴⁴ *Historia de la Escuela Mayor de Mandos "José Antonio" Castillo de la Mota*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 5.

⁷⁴⁵ Ivi.

⁷⁴⁶ *Reglamento para Escuelas nacionales de formación de mandos y especialidades de la Sección Femenina*, (senza data), A.N.A., Serie Azul, Carpeta 5.

⁷⁴⁷ Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos...*, cit., p. 159.

corpo d'insegnanti formato da una *Profesora de hogar*, una *Instructora de Educación Física* ed una *Maestra di Música*.

Secondo le disposizioni date da Pilar, le insegnanti avrebbero dovuto dimostrare una dedizione totale al proprio lavoro ed una cura particolare nel gestire le relazioni con le ragazze evitando di «caer en amistades particulares» e non permettendo la nascita di «familiaridades ni favoritismos⁷⁴⁸» nei confronti delle allieve.

Le iscritte, dal canto loro, erano suddivise in gruppi ed a turno venivano a formare una sorta di *Mandos subalternos* della scuola. La struttura gerarchica delle future dirigenti era decisa giorno per giorno e si componeva – secondo l'esempio della tradizione militare che istituisce gli ufficiali ed i sotto ufficiali “di giornata” - di una *Jefe* ed una *Subjefe de Día* e da *Jefes* e *Subjefes de Grupo*, le quali, a turno, si ripartivano le responsabilità di coordinamento delle attività dell'istituto e collaboravano strettamente con le autorità del collegio. I loro compiti andavano dal far rispettare strettamente la disciplina alle altre camerate, all'organizzare i servizi da svolgere durante il pranzo o le pulizie, al controllare il comportamento delle ragazze loro sottoposte, al dirigere le preghiere del giorno, ecc...⁷⁴⁹.

Queste funzioni, oltre che a garantire il buon funzionamento della struttura sulla base di un'organizzazione dall'aspetto tipicamente paramilitare, servivano alle dirigenti della scuola per valutare le capacità di comando delle ragazze e per vagliare i possibili errori da correggere nel temperamento delle giovani. Si ricordava esplicitamente che questi compiti direttivi all'interno della Scuola rappresentavano uno degli aspetti indispensabili alla qualificazione delle idoneità di comando delle allieve «ya que difícilmente sabrá mantener el orden y disciplina en una provincia la camarada que no sabe imponerse y hacerse respetar en una Escuela⁷⁵⁰».

Nell'Istituto vigeva un sistema punitivo coordinato dalla dirigenza, che prevedeva tre tipi di sanzioni: lievi, gravi e gravissime che ci permettono d'inquadrare al meglio il funzionamento del regime interno. Nel primo caso si procedeva ad una “lavata di capo” della *Jefe de Escuela*, alla presenza della *Jefe del Día*, sulla quale si sarebbe dovuto tenere un assoluto riserbo e che avrebbe portato, come conseguenza immediata, l'esclusione dalla libera uscita nei giorni festivi o l'aumento di prestazioni nel servizio di pulizia.

⁷⁴⁸ *Reglamento para Escuelas nacionales...*, cit., p. 16.

⁷⁴⁹ Ivi, pp. 17-21.

⁷⁵⁰ *Historia de la Escuela Mayor de Mandos “José Antonio” Castillo de la Mota*, cit. (senza pagina)

Gli errori cosiddetti lievi potevano riguardare la mancanza di puntualità alle lezioni, la carenza di pulizia, di disciplina o cameratismo, tutti fattori che non si ripercuotevano direttamente sul prestigio ed il funzionamento della Scuola. Nel caso di mancanze considerate gravi - come la ripetizione per tre volte di errori lievi o il compimento di azioni che avessero causato scandalo e ripercussioni sull'andamento dell'Istituto - si sarebbe proceduto ad un pubblico castigo, mentre, se fossero stati reputati gravissimi la sanzione avrebbe previsto l'espulsione. Quest'ultimo caso avrebbe coinvolto chiunque si fosse azzardato a compiere atti che avessero incluso una mancanza di patriottismo, di moralità o di lealtà alla linea marcata dal *Mando Nacional*, o ad una reiterazione da parte della camerata di un errore considerato grave.

Nella Scuola di Medina si seguiva un calendario delle lezioni che prevedeva lo svolgimento di corsi comuni come Religione, Nazionalsindacalismo, Educazione Fisica e Musica e, anche se non direttamente citati nei testi, presumiamo, l'insegnamento di lezioni specifiche di carattere normativo e burocratico, utili allo svolgimento dei futuri compiti come *mandos nacionales* o *provinciales* delle ragazze. È interessante valutare come, rispetto ad altri centri di formazione costituitisi in quegli anni, nella Scuola di Medina del Campo non fosse proposta, almeno secondo il calendario della scuola, nessuna lezione di *Hogar*. Le attività di pulizia e di riordino dei locali erano sì contemplate nel programma di svolgimento delle attività delle ragazze, ma non era prevista nessuna lezione specifica d'insegnamento delle attività inerenti all'economia domestica.

Quest'aspetto va dovutamente sottolineato perché dimostrerebbe come, secondo la dirigenza nazionale, le future *Jefes* della Sf non avrebbero avuto come obbligo fondamentale quello di istruirsi come donne di casa, attraverso dei corsi specifici, preparazione considerata invece indispensabile, oltre che per tutte le donne spagnole, anche per le responsabili falangiste facenti parte dell'organico delle altre scuole.

Si stabilisce in questo caso una peculiare diversità dei programmi delle *mandos* della Sf rispetto alla norma educativa riservata alle altre affiliate, che può portare ad interessanti considerazioni riguardo al ruolo effettivo svolto da queste donne nella società del regime.

È noto infatti come per Pilar «el verdadero deber de las mujeres para con la Patria consiste en formar familias con una base exacta de austeridad y de alegría, en donde se

fomente todo lo tradicional⁷⁵¹». *In primis* potrebbe risultare difficile proiettare questa dimensione in un contesto caratterizzato da donne *singles*, dedite alla causa joseantoniana e libere da vincoli familiari; al tempo stesso, però, questa contraddizione pare sfumare di fronte allo spostamento della concezione tradizionale della famiglia all'interno delle dinamiche di partito. Le virtù personali e domestiche inculcate e richieste alle donne spagnole, come il buon gusto, la capacità di risparmio, l'inventiva, l'allegria, la convinzione politica e l'abnegazione, venivano però qui esaltate come caratteristiche sostanziali del tipico *estilo* delle *mandos* della Sf.

Alla “*manera de ser*” delle dirigenti veniva dedicata una particolare cura nella scuola di La Mota e grande spazio veniva dato alla disciplina ed alla cura degli aspetti più domestici della convivenza, vissuti come esperienza positiva e rappresentazione ideale della famiglia falangista. Speciale attenzione era data, inoltre, alle questioni inerenti all'assetto personale delle ragazze, al riordino della casa e al «disimulo de nuestra vida animal», fattori che avevano come obiettivo quello di «ir diciéndoles a las camaradas una y otra vez hasta llegar a la pesadez cómo tienen que ordenar su vida, para que su apariencia exterior vaya acorde con la veracidad y finura de su temperamento falangista⁷⁵²».

Le giovani di La Mota venivano educate secondo il classico modello femminile borghese, assumendo atteggiamenti convenienti alla loro condizione di donne e di *mandos*. In tutti i manuali consultati, grande spazio veniva dato al modo in cui si doveva apparecchiare la tavola, a come pulire ed abbellire gli spazi comuni, a come comportarsi durante il pranzo, a come vestirsi ed a come imparare ad avere rispetto delle altre camerate. Le ragazze dovevano poi dimostrare «un cuidado especial en guardar el debido decoro al vestirse y desnudarse delante las demás», poiché «no merce la menor consideración la camarada que no es capaz de conservar su pudor personal⁷⁵³».

Secondo i documenti raccolti, a La Mota si dedicava, ovviamente, una grande attenzione agli insegnamenti inerenti alla formazione politica e religiosa - due pilastri irrinunciabili dell'educazione femminile di quegli anni -, che venivano impartiti con particolare scrupolo ed attenzione proprio per forgiare al meglio il profilo delle

⁷⁵¹ *Discurso de Pilar en el Consejo Nacional de la Sf de 1938*, in Pilar Primo de Rivera, *Cuatro discursos*, Madrid, editora Nacional, 1939, p. 5.

⁷⁵² *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el XI Consejo Nacional de la Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Zaragoza), 1947*, in Pilar Primo de Rivera, *Discursos...*, cit., p. 85.

⁷⁵³ *Historia de la Escuela Mayor de Mandos “José Antonio” Castillo de la Mota*, cit. (senza pagina)

*mandos*⁷⁵⁴. Per le dirigenti del partito, l'impegno era quello di servire la causa falangista con sentimento puro ed irreprensibile, mostrandosi impermeabili alle critiche ed alle possibili incomprensioni sociali, incarnando con l'esempio della propria vita, il modello ideale di donna falangista.

Come più volte sottolineato, l'esclusione dalla maternità e dal matrimonio per obblighi di servizio era una delle condizioni fondamentali per lo svolgimento delle proprie funzioni e garantiva la totale dedizione delle giovani dirigenti alla causa, pur nella più evidente precarietà economica segnata da stipendi estremamente ingenerosi.

A questo proposito abbiamo ritenuto utile effettuare una breve sintesi dei salari dati delle diverse gerarchie *mandos* nel corso di un decennio⁷⁵⁵:

	1948	1950	1956	1958	1959
Delegata Nazionale	2.200	2.500	3.180	3.180	3.380
Segretaria Nazionale	2.000	2.445	3.060	3.060	3.260
Regidora Central	955	1.125	1.860	2.232	2.432
Delegata provinciale, 1C	800	1.000	1.440	1.728	1.928
Delegata provinciale, 2C	700	850	1.260	1.512	1.712
Delegata provinciale, 3C	675	750	1.140	1.368	1.568
Delegata provinciale, 4C	550	700	1.050	1.260	1.460
Delegata provinciale, 5C	500	650	1.000	1.200	1.400
Delegata Locale (capitale)	600	800	1.200	1.440	1.640
Delegata Locale (paese)	600	650	660	792	992

Come possiamo osservare le cifre dei salari delle dirigenti erano decisamente basse, per non dire irrisorie, soprattutto se comparate all'effettivo lavoro svolto dalle falangiste sul territorio nazionale spagnolo. Gli aumenti che si verificarono nel corso degli anni, inoltre, non furono tanto dovuti ad una maggior riconoscimento compensativo, quanto piuttosto risultato dei processi economici legati all'inflazione. Il lavoro delle *mandos*, quindi, veniva svolto quasi gratuitamente e, a nostro avviso, di certo non poteva da solo garantire un'entrata sufficiente per rispondere alle esigenze ed ai bisogni personali delle donne lavoratrici in questione.

⁷⁵⁴ «Durante los 34 años de vida de la Escuela y a pesar de los cambios mencionados, la Formación religiosa y la Formación Política han ocupado un lugar preferente», *ivi*.

⁷⁵⁵ Facciamo una breve sintesi degli stipendi delle *mandos* sino al 1959, ottenuta consultando: A.N.A., Serie Azul, Carpetas, 129-129-130-131-132-133.

1C = 1 categoria. Il salario della Delegata nazionale e della Segretaria nazionale non compaiono prima del 1948, anche se Suárez Fernández nel suo libro evoca una compensazione di 1.000 ptas all'inizio degli anni 40 sebbene non ve ne sia traccia nei documenti.

Riguardo al problema degli stipendi, però, dobbiamo ricordare quella che fu effettivamente la linea generale imposta al gruppo dalla Delegazione nazionale:

«Las que vinimos a la Falange sólo por la compensación de servir y levantar a España no deberíamos pensar continuamente en las ventajas económicas. Lo ideal sería que pudiéramos dar nuestro trabajo sin tener que percibir ni una sola gratificación [...]. Parece ser que algunas camaradas al asignárseles las nóminas de Albergues, han aducido que cobran menos que las mujeres de la limpieza. Estas camaradas indudablemente no tienen ni idea de lo que es ser falangista. Es natural que las mujeres de la limpieza, y todo el que haya entrado no por servir a España sino por un sueldo laboral, cobra más que cualquiera de nosotras [...]. Si estas camaradas que así piensan se colocaran fuera de la Sección Femenina, es seguro que también cobrarían mucho más, pero no estarían sirviendo a la Falange ni tendrían en cambio otras muchas compensaciones morales, que a todas nosotras nos aporta el servicio de España⁷⁵⁶».

Se è pur vero che l'opera delle dirigenti veniva prestata come atto di servizio, come sacrificio e dedizione alla causa non si può non considerare come il sistema retributivo, decisamente al di sotto della media, limitasse, se non impedisse del tutto, la possibilità di poter effettuare scelte marcatamente indipendenti o autonome da parte delle falangiste *mandos*. Questo grave limite emancipatorio, come è risaputo, non rientrò nelle richieste del gruppo falangista femminile per lo meno sino agli anni Cinquanta⁷⁵⁷, fatto che mostra palesemente come il quieto vivere e la volontà di non spaventare i quadri maschili rappresentasse una delle priorità della Sf, desiderosa di dimostrare anche così lo spirito di sacrificio femminile.

A questo si deve aggiungere però anche una considerazione più di classe, in quanto se è vero che il dover vivere del proprio lavoro non rappresentò un problema reale per le responsabili delle gerarchie superiori della Sf - in principio per lo più provenienti da ceti aristocratici ed alto borghesi - non così fu per le dirigenti locali, formatesi nel dopoguerra, che sostanzialmente dipendevano dalle entrate che poteva garantir loro il partito.

⁷⁵⁶ *Carta-circular* 15 luglio 1957, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 51.

⁷⁵⁷ Si veda ad esempio la lettera di Pilar al *Ministro de Educación Nacional*, 29 dicembre 1950, A.G.A., Presidencia, 17.02, caja 75.

Con il passare del tempo e preso atto di tali difficoltà, la Sf cercò di ottenere dei provvedimenti da parte del governo che però tardarono molto ad essere riconosciuti e giunsero ad una concreta, seppur limitata, realizzazione a partire dalla messa in atto della *Ley de Derechos Políticos y Profesionales de la Mujer* a partire dal 1961.

Tali precarietà economiche però, a nostro avviso, non inficiano parte della grande contraddizione esistente tra il cammino professionale delle *mandos* e le scelte legate alla loro vita privata, che palesano con chiarezza il differente peso e ruolo sociale della donna dirigente della Sf rispetto alla massa femminile.

Le responsabili in questione, in quanto nubili, lavoravano attivamente fuori casa inculcando alle sottoposte un modello di specificità femminile che si articolava attorno alle idee di matrimonio, maternità e cura dello spazio domestico. Il fatto che le rappresentanti del partito non abbracciassero completamente la vita familiare tradizionale era vissuto, almeno pubblicamente, dalle donne della Sf come un eterno sacrificio fatto in onore della Patria e per il bene comune della Spagna.

Pilar, nel 1949, ricordava infatti con enfasi: «Cuantas veces en nuestra intimidad hemos añorado la dulce paz de un hogar apacible, que entre sus inmensas ventajas tendría la de apartarnos de este tráfigo en que vivimos y nos quitaría la tortura de tener que someter de continuo nuestra timidez al rubor de las exhibiciones⁷⁵⁸». L'attivismo politico era qui considerato come elemento disturbante nella traiettoria "naturale" femminile e vissuto come un sacrificio cosciente, fatto per amore e con la consapevolezza di aver scelto «este camino [...] aun a sabiendas de que nuestra vida no iba a ser feliz⁷⁵⁹».

Lo stile di vita scelta dalle donne della Sf non rappresenta un caso isolato e specifico della Falange, ma riproduce un aspetto paradigmatico della mobilitazione femminile europea durante il periodo contrassegnato dai regimi fascisti. Lo stesso scollamento esistente tra il discorso enunciato e la vita condotta dalle dirigenti di partito è stato evidenziato, per il caso italiano, da Victoria de Grazia, la quale ha sottolineato come anche «sotto l'imperio del duce, l'uscita dalla casa non portò all'emancipazione, ma a nuovi doveri verso la famiglia e lo Stato, non all'autonomia ma all'obbedienza a nuovi padroni»⁷⁶⁰.

⁷⁵⁸ *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el XIII Consejo Nacional de la Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Oviedo), 1949, in Pilar Primo de Rivera, Discursos..., cit., p. 109.*

⁷⁵⁹ *Ivi.*

⁷⁶⁰ Victoria de Grazia, *Le donne..., cit.*

Stesso parallelismo è possibile fare per il caso delle donne spagnole, trovatesi a subire le discriminazioni sociali ed economiche imposte dal regime, il quale, attraverso le organizzazioni femminili preposte, non seppe coordinare tali risorse, schiacciato com'era tra l'inconciliabilità retorica esistente tra modernità e tradizione. Queste donne, in bilico tra un modello di rappresentazione della femminilità marcatamente cattolico ed uno diametralmente opposto, come quello cosiddetto "americano" o, per meglio adattarlo al caso spagnolo, repubblicano, si trovarono a vivere sulla propria pelle tutte le contraddizioni del regime.

Dal canto loro, le *mandos* della Sf furono in grado di sfruttare al meglio tutte le nicchie di potere loro concesse dal regime, accaparrandosi anche gli spazi d'azione più angusti pur di poter conquistare parte della scena politica. La costruzione di un modello ossessivo come quello "domesticità femminile obbligatoria" rappresentò un cavallo di battaglia utile, in quanto esclusivo, all'esercizio del potere e garantì al gruppo falangista diretto da Pilar di mantenersi al proprio posto per tutto il corso del franchismo.

Concludendo le riflessioni inerenti alla scuola di Formazione per dirigenti di La Mota, ricordiamo che, a partire dal 1948, l'Istituto aprì i propri battenti alle ragazze del Servizio Sociale obbligatorio, desiderose di abbreviare la durata dei corsi imposti dalle autorità svolgendoli in regime d'internato. Complessivamente, i corsi organizzati in questa struttura prevedevano la formazione di *Regidoras de Juventudes*, *Regidoras Provinciales de Administración*, *Delegadas Provinciales*, *Regidoras Provinciales de Personal*, *Regidoras Provinciales de Cultura*, *Regidoras Provinciales de Educación Física*, *Regidoras de Hermandad de la Ciudad y el Campo*, *Regidoras Provinciales del Servicio Social*, *Regidoras del S.E.U.*, *Regidoras Provinciales de Prensa y Propaganda*, ecc..., che avevano così permesso alle giovani qualificate di prendere rapidamente posto nell'organigramma burocratico della Sf.

Il desiderio era quello di provvedere al più presto alla formazione ed inserimento delle giovani nelle diverse realtà locali per cominciare così ad intessere, nel minor tempo possibile, il sistema di controllo ed educazione delle donne spagnole.

Consultando i dati statistici a disposizione, nei 34 anni in cui la Scuola fu attiva, i corsi per mandos organizzati al *Castillo de La Mota* furono 212 e coinvolsero 9.098 alunne, mentre per quanto riguarda le ragazze partecipanti ai corsi per il *Servicio Social*,

il numero di ragazze iscritte ammontò a 5.179⁷⁶¹. A partire dagli anni Cinquanta inoltre a Medina si ospitarono anche ragazze straniere provenienti, per lo più dall'America Latina, che con delle borse di studio messe a disposizione dalla Sf, frequentavano i corsi abilitanti nella struttura di La Mota. Nel corso degli anni, il numero complessivo di tali alunne fu di 151⁷⁶² e la loro permanenza in Spagna rientrò all'interno del progetto di recupero dei vincoli culturali della *hispanidad* tanto cari ai falangisti ed utili alla politica del regime.

La scuola di Medina del Campo, come già ricordato, rappresentò il modello principale di riferimento per tutti i successivi istituti di formazione diretti dalla Sf che, a partire dagli anni Quaranta, si diffusero in tutto il territorio nazionale spagnolo. L'espansione di tali centri fu decisamente rapida se si considerano i dati riportati nel discorso celebrativo effettuato da Pilar nel 1962, in occasione del XX anniversario dell'inaugurazione dell'istituto di Medina del Campo. In quell'occasione la Delegata Nazionale riassunse così l'entità delle scuole gestite dalla Sf: 1 *Colegio Mayor*, 2 *Escuelas Normales de Magisterio*, 10 *Escuelas y Granjas de Orientación*, 15 *Escuelas Menores de Mandos*, 3 *Escuelas Nacionales de Ayudantes Técnicos Sanitarios*, 1 *Escuela de Ayas*, 2 *Escuelas Nacionales de Asistentas Sociales*, 1 *Escuela Nacional de Educación Física*, 3 *Escuelas Nacionales de Hogar*, 2 *Escuelas de cumplidoras de Servicio Social*, 181 *Escuelas de Hogar* e 596 *Círculos de Juventudes* presenti in tutto il territorio spagnolo, 17 *Escuelas de Patronato*, 4 *Colegios de Segunda enseñanza*, 1 *Escuela Nacional de Música*⁷⁶³.

La grande espansione dei centri falangisti femminili andò di pari passo con l'ampliamento ed il consolidamento delle strutture di regime, ma, se ci è possibile fare un'ulteriore riflessione, tale accrescimento di visibilità non fu in nessun caso sinonimo di una conseguente acquisizione di maggior potere economico da parte della Sf. Caratteristica costante del percorso globale di questa sezione del partito fu, infatti, la continua ed estenuante ricerca di finanziamenti che potessero garantire lo svolgimento delle proprie attività, sempre minacciate dalla scarsità di fondi loro assegnati nei bilanci di governo.

⁷⁶¹ *Cursos celebrados en la Escuela Mayor de Formación*, A.N.A., Serie Roja, Carpeta 1.063.

⁷⁶² *Ivi*.

⁷⁶³ *Historia de la Escuela Mayor de Mandos "José Antonio" Castillo de la Mota*, cit. (senza pagina)

5. I mandos della Sección Femenina e la politica: un gioco di poteri

In diversi studi si è dibattuto riguardo al ruolo mantenuto dalla dirigenza della Sf nei confronti della politica governativa. In particolare Kathleen Richmond⁷⁶⁴ ha sottolineato il paradosso esistente tra il messaggio veicolato dalle sue esponenti nei confronti della popolazione civile femminile e la loro effettiva azione nella società come donne autonome e libere di allontanarsi dal *clichè* predestinato di sposa e madre.

Com'è noto, furono la buona considerazione del lavoro operato dal gruppo e la consapevolezza che esso stesse garantendo la trasmissione di valori condivisi dalle gerarchie di governo, che consentirono alla Sf di permanere alla direzione del suo campo sino alla conclusione dell'esperienza franchista. Tale constatazione viene spesso intesa come una supina accettazione da parte della Delegazione femminile delle imposizioni provenienti dall'alto, con l'obiettivo di accattivarsi la benevolenza dei rappresentanti delle istituzioni in grado di garantire loro una sussistenza economica. Per assicurarsi l'assegnazione di finanziamenti integrativi utili allo svolgimento delle proprie attività, infatti, Pilar e le sue collaboratrici ritennero spesso più opportuno evitare lo scontro diretto con i propri interlocutori maschili, dedicandosi invece alla costruzione di una serie di rapporti salottieri con le mogli dei ministri di Franco.

Se da un lato la Delegata nazionale s'impegnò largamente a favorire questo tipo di approccio con le istituzioni, dall'altro non mantenne sempre una linea morbida con le gerarchie, impuntandosi, qualora lo ritenesse opportuno, nel rivendicare i propri spazi d'azione. Sono note le sue rimostranze nei confronti della politica di Franco in alcuni momenti cruciali della storia della Falange come nel 1937, a seguito del *Decreto de Unificación*, o nel 1941 quando Pilar e suo fratello Miguel presentarono le proprie dimissioni – ritirate in seguito al reinserimento di un maggior numero di falangisti nel governo -, o alle tensioni scatenatesi in seno al partito in seguito della *Ley de Sucesión* del 1947.

Com'è risaputo, queste prese di posizione eclatanti non ebbero modo di condizionare seriamente le sorti della Sf che, agli occhi di Franco, si presentò sempre come una componente indispensabile per il consolidamento del suo governo ed una struttura leale su cui poter fare affidamento in ogni circostanza. In particolare la figura di Pilar fu sempre molto apprezzata dal dittatore che, come ricorda in un'intervista Adelaida dal

⁷⁶⁴ Kathleen Richmond, *La mujeres...*, cit.

Pozo⁷⁶⁵, ebbe per lei una particolare affezione che le garantì il mantenimento della sua posizione e il riconoscimento politico ed istituzionale anche nei momenti di maggior tensione.

In questa sede, facciamo riferimento ad una lettera di Pilar indirizzata a Franco, presumibilmente datata 1959, in cui la responsabile della Sf rassegnava le proprie dimissioni a seguito di non ben specificate ragioni, ma riconducibili, immaginiamo, al clima politico di quegli anni. Nel documento che riportiamo di seguito, si può leggere tra le righe una malcelata stanchezza della scrivente, originata probabilmente dai duri colpi assestati al partito verso la fine degli anni Cinquanta, ed un'esplicita richiesta di sostituzione con una rappresentante più giovane. A questo proposito non si può non considerare questa domanda come una strategia volta ad ottenere da parte di Franco una conferma sul suo operato ed una fiducia che probabilmente aveva bisogno di sentirsi rafforzata.

«Mi General

Desde hace tiempo tengo el pensamiento de dejar la Sección Femenina, porque por muchas razones, me parece aconsejable un cambio.

Llevo veinticinco años al frente de ella, y en estos momentos en que una nueva etapa nace para la política de España creo ver la ocasión para que se produzca el cambio. Por otro lado un desgaste físico natural después de tanto tiempo, determina como conveniente para la propia organización el dar paso a camaradas más jóvenes que con el mismo espíritu y las mismas ideas, continuen la obra de la Sección Femenina de la Falange.

En mi vida política solo dos preocupaciones he tenido: el no apartarme nunca del pensamiento político de José Antonio y en lo que de mi dependerá hacerlo realidad, y responder lealmente a la confianza puesta en mi por V. E. Estas fueron a mi entender los móviles de la guerra por los que cayeron tantos miles de camaradas, a cuyo sacrificio supremo me siento vinculada.

En estos momentos en que con tristeza pero sin amargura, abandono la dirección de lo que ha sido la obra de mi vida, quiero agradecer a V. E. la comprensión y ayuda que siempre para nuestras cosas hemos encontrado en su persona, y el ejemplo que nos dió a todos a ser el primero en compartir con los españoles las buenas y las malas coyunturas de la Patria.

⁷⁶⁵ «La relaciones entre Pilar y Franco eran buenas, [...]Franco valoraba mucho a Pilar y valoraba mucho a la Sf», Entrevista ad Adelaida dal Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

Pilar Primo de Rivera⁷⁶⁶».

Nel corso degli anni, le tensioni, i dissapori e le rivalità interne alle diverse famiglie politiche del franchismo si ripercossero anche all'interno della Sf, impegnata, più spesso di quanto sia stato sinora documentato, a fronteggiare l'ostilità di molti esponenti del governo.

Secondo quanto è stato possibile verificare fino a questo punto, sono diversi i casi che videro coinvolte le rappresentanti delle province in contrasti con i dirigenti locali e, considerato che tale questione non è mai stata dovutamente ricostruita ed analizzata, riteniamo interessante sottolinearne l'importanza in questa sede.

La mancanza di una documentazione che testimoniassse l'esistenza di alcune, seppur minime, divergenze tra i settori di governo locali e la dirigenza della Sf ci aveva infatti piuttosto incuriosito, spronandoci alla ricerca di un qualche indizio volto a portare alla luce elementi in grado di illustrare il reale rapporto esistente tra i diversi gruppi di governo e la delegazione femminile della Falange. Dalla ricerca paziente sono emersi alcuni documenti inediti che finalmente sottolineano i punti di divergenza e di frizione tra le diverse strutture direttive delle realtà locali e confutano l'idilliaco quadro, apparente spesso propagandato dalle stesse rappresentanti femminili.

Il primo caso a cui facciamo riferimento è datato 1945 e si apre con un rapporto del *Gobernador Civil* e *Jefe Provincial* di Siviglia Fernando Coca de la Piñera al Vice Segretario del Movimento Rodrigo Vivar Téllez⁷⁶⁷. In questo documento il responsabile provinciale del capoluogo andaluso esprime le proprie lamentele al rappresentante della Falange riferendo il comportamento irrispettoso della *Regidora Central* di *Educación Física*, María de Miranda, durante un torneo di tennis organizzato presso un prestigioso club sportivo cittadino, ceduto per l'occasione dall'aristocrazia locale. Da quanto emerge dalla lettura, egli aveva richiesto espressamente alla rappresentante della Sf che per l'intero corso della manifestazione in atto i presenti si astenessero dal cantare gli inni falangisti e dal salutare con il braccio in alto, col fine di non alterare la suscettibilità dei presenti, nella stragrande maggioranza dei casi appartenenti ai ceti aristocratici della

⁷⁶⁶ *Carta a Franco pidiendo dejar la Sección Femenina*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 108 C.

⁷⁶⁷ *Informes referente a la entrega de trofeos y clausura de nuestros campeonatos nacionales de tennis celebrados en Sevilla*, 24 de Octubre de 1945, A.G.A., Cultura caja 4, 51.47 G3 N8.

città. In tale modo era possibile, infatti, suscitare moti di una certa insofferenza da parte di alcuni intervenuti all'incontro sportivo.

Secondo le parole del governatore la rappresentante della Sf, contravvenendo in parte a tali richieste, avrebbe mantenuto un atteggiamento di sfida nei suoi confronti giungendo a denigrarlo pubblicamente e ribadendo con forza che «el himno se cantaba o no se repartían los premios⁷⁶⁸». Facendone un caso d'onore personale, in quanto la camerata era giunta a chiamarlo «cobarde, delante de otras camaradas, que se lo han dicho personalmente a la Delegada Provincial⁷⁶⁹», egli si rivolgeva a Vivar Téllez con il desiderio di veder rimossa dal suo incarico la portavoce della Sezione femminile del partito.

Il rappresentante locale desiderava ottenere una punizione esemplare per la de Miranda «para que sirva de restablecimiento de la disciplina y de ejemplo para que no intervengan en nuestras consignas políticas, que dentro de nuestra jurisdicciones somos los únicos responsables y directores⁷⁷⁰». Da queste ultime battute si rileva tutta l'acredine ed il disappunto generato dall'azione della *Regidora Central* che, in quanto rappresentante del partito centrale e per di più donna, non avrebbe dovuto intromettersi in una questione tanto delicata, sulla quale, secondo Coca, solo lui aveva l'ultima parola.

Nello scambio di lettere tra Pilar e il Vice Segretario che ne seguì, si evidenzia con chiarezza l'atteggiamento mantenuto dalla Delegata nazionale sia nei confronti del rappresentante provinciale, che delle autorità del partito maschile da cui lei e la sua organizzazione erano ufficialmente dipendenti. Pilar non accettò di rimuovere dal suo incarico la de Miranda, giudicata ottima falangista, la quale per il suo atteggiamento troppo sfrontato venne redarguita solo con una reprimenda verbale.

La Delegata nazionale, infatti, in una secca risposta al Vicesegretario nazionale – nella quale però mostrò tutta la sua abilità politica –, ribadiva che, dopo aver letto le carte prodotte dalla de Miranda e dal *Jefe Provincial* di Siviglia, «he decidido si te parece bién amonestar a esta última pero de ninguna manera destituirla. Ya que según se desprende de los informes la razón está toda de parte de la Regidora Central»⁷⁷¹.

⁷⁶⁸ Ivi.

⁷⁶⁹ Ivi.

⁷⁷⁰ Ivi.

⁷⁷¹ *Recibo el oficio...*, A.G.A., Presidencia, Caja 51.18977.

La difesa del comportamento della sua responsabile è totale e tanto più significativo se si considera che l'oggetto del contendere riguardava un atteggiamento poco opportuno nei confronti di una gerarchia maschile.

Il caso così concluso lascia però intravedere un gioco di poteri tra dirigenze interne del partito nel quale si evidenzia come l'atteggiamento mantenuto da Pilar nei confronti dei responsabili maschili non sia stato sempre di assoluta remissione come in molti hanno voluto credere. La difesa che la Delegada nacional operò nei confronti della sua collaboratrice, pur non dimenticando la necessità di conciliazione che tale questione prevedeva, è del tutto chiarificatrice. Pilar argomentava nella sua lettera al Vice Segretario del partito, quindi suo superiore, che solo a lei spettava la possibilità di rimuovere dal proprio incarico le sue collaboratrici, che il torto della *Regidora* in questione non le sembrava così grave da meritare tale punizione e che il suo potere, in quanto Delegata nazionale della Sf, era superiore a quello del prefetto della provincia.

La visione di una Pilar rinunciataria e di una Sf sempre pronta a cedere di fronte all'autorità maschile viene in questo modo ridimensionata, aprendo una possibilità di discussione utile a conoscere la natura dei conflitti interni al partito e al regime.

Questo aspetto combattivo della personalità di Pilar e di conseguenza dell'intero gruppo della Sf è stato confermato, inoltre, anche dall'intervista effettuata presso la sede della Nueva Andadura da Adelaida dal Pozo, attuale novantenne collaboratrice dell'associazione e figura importante del gruppo dirigente madrilenò a partire dagli anni Cinquanta. Pilar e la Sección Femenina, infatti, dovettero lottare con forza per non soccombere di fronte ai ricatti che il mondo della politica faceva loro e che, quasi sempre, si traducevano in ripercussioni e ricatti di tipo economico.

La necessità di recuperare fondi complementari a quelli sempre troppo scarsi concessi dal governo fu una delle costanti preoccupazioni del gruppo, sempre scrupolosamente attento alla gestione delle proprie risorse e a mantenere buone relazioni con tutti coloro i quali potessero fornire finanziamenti per lo svolgimento delle attività.

Questa necessità, come abbiamo visto, non si tradusse sempre in un atteggiamento pedissequamente remissivo nei confronti degli esponenti di governo locali esterni al

partito e, a volte, si manifestò come resistenza attiva nei confronti degli stessi camerati uomini della Falange⁷⁷².

Anche a livello locale infatti, le relazioni tra le rappresentanti della Sf e le stesse autorità maschili del partito non si caratterizzarono sempre per collaborazione e cordialità. Le dirigenti falangiste, consapevoli di dover contare sull'appoggio maschile della Falange per ottenere il raggiungimento dei propri scopi, non sempre nascondevano a dovere il palese «deseo de afirmar una mayor autonomía con respecto a los mandos provinciales masculinos⁷⁷³».

Reclamare il riconoscimento di una propria competenza o il valore di un proprio spazio d'azione, rifletteva chiaramente il convincimento più o meno palese delle *mandos* della Sf di poter ottenere uno *status* simile a quello occupato dagli uomini all'interno del partito e della società, pur nel mantenimento della diversità biologiche ed attitudinali caratteristiche del loro sesso.

La politica delle rappresentanti falangiste non può quindi considerarsi come esclusivamente sottomessa all'autorità maschile, ma va ripensata alla luce dei rapporti necessari alla sopravvivenza ed alle strategie utili al buon funzionamento del gruppo.

A questo proposito ci pare interessante sottolineare come, per alcuni, la strategia di Pilar volta a creare uno “spazio proprio”, esclusivamente femminile, all'interno dei rapporti di potere possa aver rappresentato la via più efficace per il raggiungimento degli scopi del gruppo. Forse la scelta della sorella di José Antonio rappresentò la forma più adeguata, ipotizza tra gli altri Ángela Cenarro, per dare un impulso di modernizzazione alle relazioni di genere di quegli anni, sprovviste in ogni caso, di qualsiasi tendenza emancipatrice⁷⁷⁴.

Per avere un quadro d'insieme più oggettivo riguardo allo sviluppo della “questione femminile” spagnola di quegli anni, bisogna però ricordare che: «en la España de Franco la formación de mujeres, su realización como individuos quedó supeditada a las necesidades de la organización fascista del Estado⁷⁷⁵» ed il lavoro obbligatorio non remunerato, al quale esse furono sottoposte attraverso il *Servicio Social*, rientrava in un contesto di integrazione forzata nello Stato. Come si ricorda in molti studi, però, il modello sociale patriarcale, rafforzatosi durante il franchismo di quegli anni, non

⁷⁷² Cfr., Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas...*, cit., pp. 142-149.

⁷⁷³ Ivi, p. 143.

⁷⁷⁴ Ángela Cenarro, *La sonrisa...*, cit., p. 107.

⁷⁷⁵ Ivi, p. 82.

impedì l'ascesa di un nuovo protagonismo femminile. Le donne, chiamate a partecipare al benessere della nazione principalmente attraverso la procreazione ed il mantenimento tradizionale della famiglia, potevano, in qualche misura, scegliere tra il matrimonio e l'impegno politico, accedendo ad opportunità lavorative, responsabilità e mansioni che altrimenti sarebbero state loro vietate.

6. Perché decidere di fare carriera nella Sección Femenina?

Durante le diverse fasi che hanno caratterizzato la nostra ricerca ci siamo più volte scontrati con l'oggettiva difficoltà di comprendere che cosa potesse spingere delle giovani a decidere di compiere una scelta tanto radicale quale quella di divenire *mandos* de la Sf. Tralasciando per un momento i casi delle falangiste incaricate di gestire i comandi sin dalla guerra civile o incorporatesi nel partito immediatamente allo scoppiare della stessa, per le quali le motivazioni potevano risiedere nell'impeto e nello slancio ideologico dettati dalla specificità del momento, la nostra domanda si pone nei confronti delle molte ragazze cresciute all'ombra del franchismo che scelsero questa strada come via alternativa di realizzazione personale.

Come testimoniano diversi studi inerenti al caso del fascismo italiano⁷⁷⁶, le organizzazioni femminili gestite dal partito rappresentarono per molte donne l'unica via aperta alla partecipazione pubblica femminile, in quanto concretizzazione di una formula semplice e moralmente accettata per sottrarsi alla proposta di reclusione nell'ambito domestico. Questa scelta significava, in realtà, una forma d'assorbimento e di canalizzazione della mobilitazione muliebre in un contesto politico più ampio di quello casalingo, prospettiva sperimentata già in Italia con il fascismo all'inizio degli anni Venti. Come ricorda Ángela Cenarro, inoltre:

«Supeditadas a las jerarquías masculinas del partido y al Estado, las ramas femeninas del fascismo garantizaban que el acceso de las mujeres a lo

⁷⁷⁶ Maria Antonietta Maciocchi, *La mujeres y el recorrido del fascismo*, in *Elementos para un análisis del fascismo*, Madrid, El Viejo Topo, vol. I, 1976, pp. 62-126; Victoria de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit.; Franca Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1978; Marisa Saracinelli, Nilde Totti, *L'Almanacco della donna italiana: dai movimenti femminili ai Fasci (1920-1943)*, in Marina Addis Saba (a cura di) *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Firenze, Vallecchi, 1988.

público fuera un proceso bien vigilado asimismo, imponían la obligación de reproducir determinados valores, los de la burguesía más conservadora que en España era, además, profundamente católica, así como el mantenimiento de la fidelidad al régimen y a su líder⁷⁷⁷».

Le donne spagnole s'incorporavano così in massa nella vita nazionale del Paese, socializzando, nell'ambito politico sotto l'imperativo dello Stato e facendosi carico di trasmettere i dogmi del regime insieme alla contraddizione inerente al tema femminile che esse stesse, con la loro esperienza, incarnavano.

Le *mandos* infatti predicavano un modello di donna che fosse madre e sposa, condizioni che proprio loro non potevano sperimentare, pena l'esclusione dal servizio attivo. Esse istruivano le giovani ed imponevano loro un modello di genere in cui la subordinazione alle autorità maschili doveva essere completa. Come abbiamo visto però queste disposizioni non rappresentarono un *must* imprescindibile per le dirigenti le quali, in diverse occasioni, si scontrarono con i rappresentanti dell'altro sesso, dando il via a diatribe che facevano presupporre, in realtà, più che un'inferiorità nei confronti degli uomini, una decisa volontà di riconoscimento delle proprie ragioni da parte delle stesse autorità maschili.

Secondo quanto propagandato dalla Sf, inoltre, le donne spagnole dovevano vivere nella famiglia, senza trovare una reale emancipazione né al di fuori né all'interno di essa, ma, per quanto riguardava l'esempio dato dalle dirigenti, erano proprio loro le prime a stabilirsi fuori casa sin da giovani ed a compiere scelte di vita anticonformiste per l'epoca. Le *mandos* passavano così dal sottomettersi all'autorità paterna a quella del partito, ottenendo ampi spazi di libertà e di autonomia individuale che non potevano essere sperimentati dalle altre ragazze loro coetanee.

Vero è che la sorveglianza del gruppo dirigente sulla condotta e sulla morale delle giovani fu, soprattutto nel periodo da noi considerato, molto stretta, ma non dobbiamo dimenticare che tale tipo di controllo si sviluppava in maniera generalizzata su tutte le altre donne spagnole, sia per diretto intervento della Sf che della Chiesa. La questione che vorremmo sottolineare riguarda piuttosto la considerazione di cui queste giovani *mandos* godevano nella società franchista dell'epoca, sia in quanto rappresentanti del partito sia in quanto ragazze con un destino diverso rispetto alle loro coetanee.

⁷⁷⁷ Ángela Cenarro, *La sonrisa...*, cit., p. 90.

Precedentemente si è già fatto riferimento ai pregiudizi, anche di natura sessuale, che sorsero attorno alla figura della dirigente della Sf. Le donne del partito potevano apparire a molti delle sorta di *marimachos*, per alcuni versi anticonformiste e molto poco femminili, ma al contempo non v'è dubbio che la responsabilizzazione pubblica ed il riconoscimento ufficiale del loro lavoro garantisse una notevole rispettabilità sociale che poteva influire grandemente nella scelta operata da molte giovani d'intraprendere la carriera politica.

A questo proposito vogliamo ricordare come il riconoscimento da parte del regime di una serie di mansioni lavorative specificatamente di natura femminile, come ad esempio quelle socio-sanitarie ed educative, resero possibile la perfetta integrazione del lavoro compiuto dalla Sf con le possibilità d'impiego delle giovani. La delegazione nazionale così s'impegnò largamente per cercare di coinvolgere nelle sue attività le maestre, tanto da organizzare corsi per l'insegnamento indirizzati alle affiliate⁷⁷⁸ e da produrre una rivista specificatamente diretta al loro aggiornamento, "Consigna". La ricerca di uno spazio proprio d'intervento costituì sin dagli inizi una necessità impellente per la Sf, che cercò, attraverso il tentativo di monopolio delle attività assistenziali, benefiche ed educative, di ritagliarsi un ambito d'azione specifico per ampliare la propria sfera di potere.

Come si è già considerato, la scelta delle ragazze d'isciversi al partito, soprattutto durante il periodo considerato in questo lavoro, non poteva essere motivata esclusivamente da un desiderio di autonomia economica, che come abbiamo visto non garantiva la sussistenza alle giovani che decidevano d'intraprendere questa carriera. Le stesse affiliate che sceglievano di dedicare la propria vita all'educazione delle più piccole, occupandosi di svolgere mansioni legate all'insegnamento, non disponevano di risorse in grado di garantire loro una completa sussistenza, come è dimostrato infatti questo prospetto⁷⁷⁹:

⁷⁷⁸ *Oficio-circular, abril 1947, A.G.A., Cultura, Sección Femenina, caja 5303.*

⁷⁷⁹ Cuadro de retribuciones mínimas anuales y mensuales (a percibir durante los doce meses del año) para Profesoras especiales según la categoría de los Centros y número de horas de Clase, de acuerdo con la Reglamentación Nacional de Trabajo en la Enseñanza no estatal, aprobada por O. M. de 8 de Enero de 1954, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 150.

Categoría n. de Centros alumnas	HORAS DE TRABAJO							
	1 HORA POR MES	1 HORA POR AÑO	2 HORAS POR MES	2 HORAS POR AÑO	3 HORAS POR MES	3 HORAS POR AÑO	4 HORAS POR MES	4 HORAS POR AÑO
PRIMERA Más de 200 alumnas	229,16	2.750,00	458,32	5.499,84	676,03	8.112,30	902,90	10.480,00
SEGUNDA Hasta 200 alumnas	201,66	2.420,00	403,32	4.839,84	594,90	7.108,80	794,55	9.546,00
TERCERA hasta 150 alumnas	183,33	2.200,00	366,66	4.399,92	540,83	6.489,90	722,33	8.667,96
CUARTA Hasta 100 alumnas	137,50	1.650,00	275,00	3.300,00	405,63	4.867,50	541,775	6.501,00

A nostro avviso, la decisione di compiere una scelta tanto importante, quale quella di far carriera nella Sf, riguardava in parte il desiderio di vedersi riconosciuto un certo prestigio sociale e dalla probabile esaltante convinzione di star compiendo un sacrificio in onore del proprio Paese. Le ragazze che facevano carriera nella Sf godevano infatti, oltre che di una diversa libertà rispetto alle proprie coetanee, anche di una particolare autorità, la quale era rafforzata dal merito sociale che equiparava la loro scelta alla chiamata vocazionale.

Proprio per sottolineare tale aspetto, in uno dei manuali diretti alle dirigenti in formazione, le future *mandos* dovevano iscriversi al partito «no [...] con miras particulares y egoísmos; se viene a darlo todo: esto quiere decir que el conseguir un puesto no debe ser primordial para nosotros; es nuestra vocación de enseñanza que nos ha traído aquí y nos sostiene en el puesto de lucha y responsabilidad moral un día y otro. [...] No por un sentido de vanidad, sino por ese ansia de superación que hemos de tener cada día para el mejor servicio de España. Por eso trabajamos siempre por la Patria y la Falange con espíritu de servicio, no de beneficio. Porque la vida es milicia, servicio y sacrificio...⁷⁸⁰».

Per concludere quest'analisi, abbiamo voluto confrontare in parte quanto sin qui affermato con le dichiarazioni di una ex *Instructora de Juventudes*, Magüi de León Llorente, per la quale la vita di sacrificio imposta dalla Sf alle giovani era stata compensata grandemente dai benefici che ne avevano ricevuto. Il racconto della sua esperienza all'interno del partito descrive come nella Scuola da lei frequentata per diventare Istruttrice, le giovani «no éra[n] monjas, sino jóvenes alegres y dispuestas a pasárselo lo mejor posible, dentro de la disciplina de nuestras obligaciones en la Escuela

⁷⁸⁰ *Deberes de los mandos de Juventudes*, (non ci sono altri riferimenti bibliografici), p. 21.

y de nuestros estudios en la misma⁷⁸¹» ed avevano accesso ad una «magnifica Biblioteca, en la que, aunque muchos no quieran creerlo, podíamos leer de todo: desde los clásicos a García Lorca (tan prohibido como dicen que estaba en aquella época), Machado, Miguel Hernández, Adam Smit (sic), Rousseau...⁷⁸²».

Come altre sue camerate chiamate oggi ad esprimersi sulla loro esperienza all'interno della Sf, il suo desiderio era quello di sottolineare i presunti principi emancipatori della Sf, tanto che nelle sue memorie afferma come: «no sabemos por qué se ha dicho en ocasiones que la Sección Femenina sólo educaba a sus afiliadas para el hogar, cuando la realidad es que la formación que recibieron les dio unas enormes posibilidades para abrirse a otros campos a los que hasta entonces, y salvo contadas excepciones, no había llegado antes la mujer⁷⁸³».

Lo stesso modo in cui affronta la questione inerente al *Servicio Social* esprime chiaramente quale fosse la sua posizione riguardo al grado di autonomia conquistato dalle ragazze spagnole grazie all'intervento della Sf:

«El Servicio Social te obligaba (una obligación muy gustosa) a salir de casa, a asistir a una serie de clases donde se aprendían muchas cosas útiles, no sólo enseñanzas de hogar “para ahcernos buenas amas de casa” como muchos piensan, sino también de otras materias históricas, políticas y económicas que nos ayudaban a formarnos y a desempeñar un trabajo en algunos centros. Y, además, el Servicio Social nos hacía participar en unas actividades que eran un atractivo para la mayoría: Coros y Danzas, educación Física y Deportes, gracias a las cuales podías viajar para participar en los campeonatos o festivales que se organizaban en diversas provincias de España y hasta fuera de España. ¿Quién podía soñar entonces con ir a America? Pues fuimos gracias a los Coros y Danzas. Y no precisamente a hacer turismo como hacemos ahora, sino a cumplir una misión cultural e histórica⁷⁸⁴».

La necessità di comprendere con più precisione le motivazioni che persuasero alcune giovani affiliate a dedicare la propria vita al partito ci ha spinti a chiedere direttamente

⁷⁸¹ Magüi de León Llorente, *Las voces...*, cit., p. 40.

⁷⁸² Ivi, p. 39.

⁷⁸³ Ivi, p. 48.

⁷⁸⁴ Ivi, p. 16.

ad una delle veterane dell'associazione Nueva Andadura quale fosse stato il suo caso specifico. Alla domanda sul come fosse giunta alla propria decisione, Adelaida del Pozo ricordava come per lei la scelta di entrare nella Sf fosse stata dettata dalla necessità di collaborare con le forze franchiste durante la guerra. L'ex *Regidora Nacional de Cultura* ricordava come la sua promozione ed il suo successivo spostamento a Madrid fossero dipesi non tanto da una formazione specificatamente ricevuta, quanto piuttosto da “meriti ottenuti sul campo”:

«Cuando se liberó Guadalajara en poco tiempo el hecho es que llegó la Delegada de Sección Femenina que me conocía y me dijo: tu vas a ser Regidora de Cultura. Porque el curso lo hacíamos después... inicialmente no es que tu ibas porque habías aprobado un curso, tu ibas porque alguien había visto en ti algo o por lo que fuese⁷⁸⁵».

Riguardo alla sua formazione all'interno del partito e al quesito postole nel quale riguardo al fatto se avesse subito una sorta di captazione da parte del gruppo, l'intervistata ricordava:

«La formación religiosa era muy importante y la formación política yo no sé lo que podais entender vosotras, es cierto que teníamos una formación política, pero es que la formación política que recibíamos no era para captarnos [...] no se trataba de eso se trataba de estudiar los principios de la Falange, del Movimiento [...].
Pues a mi nadie me captó pero claro hay que situarse en mi época, en mi momento, entoces el haber pasado por las tragedias de una guerra civil vienen para nosotros los que nos liberaron... o sea que la captación no⁷⁸⁶».

Ripercorrendo alcune vicende del suo lavoro nella Sf, la *mando* ricordava l'assoluta dedizione al lavoro che animava lei ed il suo gruppo ed affermava come:

«Yo en la vida no me acuerdo nunca de haber mirado al reloj o sea que en este sentido las que estabamos dentro estabamos porque queríamos, porque nos gustaba. [...] Lo que hemos trabajado no teníamos horario; nosotras

⁷⁸⁵ Intervista ad Adelaida del Pozo, Asociación Nueva Andadura, Madrid, 10 maggio 2005.

⁷⁸⁶ Ivi.

esperábamos el Boletín Oficial del Estado... era fundamental cada día y lo esperábamos como si fuera la novela más apasionante y lo leíamos a gusto y buscando... agricultura, ¿hay algo en agricultura?, pues nada... así era. Ha sido una lucha pero lo hemos hecho muy a gusto. [...] Una cosa que realmente... todo esto ha sido como una lucha titánica... pero nos gustaba tanto...⁷⁸⁷».

Dalla sua testimonianza si evince quindi come la vita all'interno del partito fosse considerata come un *sacrificio gustoso* al quale dedicarsi con tutto l'entusiasmo e la dedizione possibile, senza alcun tipo di distrazione che potesse giungere, ad esempio, dal *tener obligaciones con los hijos*.

L'immagine di sé che la *mando* in questione s'impegnò a dare durante l'intervista era indirizzata a mostrare come il lavoro e l'abnegazione richieste dal suo incarico nella Sf non avessero marginalizzato né la sua femminilità né la sua vita privata e, a questo proposito, ricordava come «realmente Pilar fue a punto de casarse [...]... sucedían cosas... fuera no es decir pues soy frustrada... no no esto no vale nada».

Durante l'intervista inoltre si è fatto riferimento a come vivessero le *mandos* le quali, come afferma «eramos gente sencilla aunque desde luego al principio las personas que hubo en la Delegación Nacional eran unas personas de un nivel social y económico alto, al principio, luego después en absoluto». La composizione sociale del gruppo quindi, con il passare degli anni, si aprì anche alle donne delle classi medie e medio-basse, che s'integrarono negli uffici e nelle delegazioni del partito per meriti acquisiti o per aver frequentato dei corsi preparatori specifici.

Proseguendo nel suo discorso, l'intervistata ricordava come «al principio de estar en Sf, pues al principio, hasta el año '68 '69, te daba vergüenza de lo que ganabas. Y esta es la verdad pero que pasó que para las que se desplazaban de provincias como yo, lo que pasaba era que la Delegación Nacional tenía una residencia muy bonita [...]; un sitio muy bueno cerca de Almagro, y esta residencia era muy barata es decir, si ganabamos 600 ptas, la residencia era de 400 porque era la única forma que teníamos de vivir».

La sua testimonianza tende quindi a sottolineare alcuni aspetti della condizione lavorativa delle donne dirigenti, ricordando come, soprattutto a partire dagli anni

⁷⁸⁷ Ivi.

Sessanta, «en Sf se entraba para trabajar» e per riuscire, anche attraverso all'insegnamento alle più giovani, a promuovere una sorta di emancipazione femminile non certamente, però, di stampo femminista. L'apertura sociale che cominciò ad attuarsi nel dopoguerra all'interno del gruppo dirigente, verificatasi soprattutto a partire dagli anni Cinquanta con l'apertura di molte scuole di formazione per *mandos*, rispondeva infatti a necessità di natura populistico-falangista, volta a creare un'élite politica in grado di gestire il lavoro all'interno del partito più che a coinvolgere le donne in progetti di affrancamento dal patriarcato. Gli intenti dell'organizzazione infatti non erano specificatamente emancipatori e di facile accesso per la maggioranza della popolazione femminile e al momento è difficile riuscire a valutare l'impatto che l'opera della Sf svolse individualmente sulla formazione delle donne con cui venne a contatto.

Concludendo questa sezione della nostra ricerca, vogliamo ricordare come, a nostro avviso, la scelta di non sposarsi, di vivere una vita completamente dedicata alla propria missione all'interno del partito o a ricoprire ruoli di responsabilità nei settori strettamente legati alle sfere d'influenza socio-educativa fecero parte di un percorso personale delle *mandos* della Sf, che non aveva come obiettivo finale quello di condurre ad una vera emancipazione delle donne, quanto piuttosto di offrire una differente realizzazione personale ad un gruppo ristretto ed elitario della società spagnola: le *mandos de la Sección Femenina*.

CONCLUSIONI

In questa Tesi abbiamo voluto ricostruire alcune delle fasi e degli aspetti più significativi del percorso intrapreso dalla Sf durante il periodo del primo franchismo. Gli elementi che sono emersi dalla ricerca hanno dimostrato come, nel corso degli anni, il gruppo capeggiato da Pilar Primo de Rivera sia stato in grado di organizzare il proprio lavoro avvalendosi dell'appoggio sinergico del regime, il quale poté giovare delle attività svolte dalla Sf per ottenere un maggior consenso da parte della popolazione civile ed un controllo più capillare sul settore femminile.

Sin dalla guerra civile, infatti, l'opera di formazione socio-culturale, di assistenza sanitaria, di preparazione politica e di vigilanza fattiva su molti aspetti della vita delle donne spagnole avviati dalla Sf garantirono alla dittatura un'importante base d'appoggio, attraverso la quale poter agire per coordinare e condizionare le scelte delle proprie cittadine.

Come abbiamo potuto considerare, quest'organizzazione femminile del partito, baluardo principale della dottrina joseantoniana all'interno del regime, anche in seguito al *Decreto de Unificación* ed alla sua entrata di fatto nel sistema burocratico del franchismo, seppe mantenere una propria identità progettuale ed ideologica che la vide come principale interprete della possibile "revolución falangista".

A nostro avviso, la convinzione di Pilar che falangismo e franchismo interpretassero lo stesso sistema di valori e rappresentassero in maniera praticamente equivalente gli interessi della Spagna nuova ed anti democratica, sorta dalle macerie della guerra civile, portarono la delegazione a vincolarsi in maniera indissolubile al regime ed a scontrarsi, inevitabilmente, con le incongruenze di tale convinzione.

Come abbiamo avuto modo di considerare nella sezione dedicata all'analisi dei rapporti esistenti tra la sorella di José Antonio e Franco, le valutazioni estrapolate dalla sua autobiografia, riguardo al ruolo della Sf all'interno della dittatura, mostrano chiaramente come, anche in seguito al fallimento del progetto franchista, la fedeltà di Pilar ai principi del regime si mantenne in modo incrollabile.

Ovviamente tale atteggiamento fu conseguente a calcoli di opportunità politica effettuati dalla sorella di José Antonio nel corso degli anni che, soprattutto in seguito

alla perdita della Guerra mondiale da parte dell'Italia fascista e della Germania nazista, Paesi che maggiormente avevano appoggiato la Falange, fu costretta a riconsiderare il ruolo del partito e della Sf all'interno del regime. Lo spazio che il gruppo guidato da Pilar conquistò nella dittatura durante il conflitto civile, ma soprattutto in seguito, mostrano chiaramente però come la mutua necessità di sostegno tra dirigenza di governo e politica socio-culturale messa in atto dalla Sf fosse estremamente funzionale agli interessi dei diversi settori di potere.

L'esclusiva gestione del comparto femminile e la possibilità d'intervenire in modo quasi indisturbato nella formazione delle donne spagnole, soprattutto durante gli anni del primo franchismo, rappresentarono un'importante valuta di scambio tra le esigenze di Pilar e la politica di Franco, attento a tenere in equilibrio gli interessi di Chiesa, Partito ed Esercito.

Come abbiamo potuto constatare la famiglia politica che maggiormente s'intromise nei progetti della Sf fu la Chiesa, con la quale la Delegazione nazionale trovò diversi punti di frizione causati sia delle competenze affini sul settore formativo femminile, sia per quanto concerneva un contrasto ideologico più generale, tra i principi filo fascisti della Falange e la dottrina cattolica. Gli scontri evidenziati nel testo tra i due schieramenti riguardarono soprattutto la questione formativa delle donne spagnole che, secondo la Chiesa, non avrebbero dovuto svolgere attività fisiche come quelle promosse dalla Sf, in quanto tali esercizi avrebbero potuto danneggiare l'integrità morale e sociale delle masse femminili.

Il modo in cui la Sf riuscì ad ammorbidire tali posizioni, dimostrandosi particolarmente attenta ad incoraggiare una sorta di parziale reverenza nei confronti disposizioni ecclesiastiche, non fu dovuta solo ad una convenienza politica del partito, ma anche ad una specifica volontà di Pilar di salvaguardare certi aspetti formali, e per lei imprescindibili, riguardo alla creazione del modello femminile spagnolo.

Il suo desiderio non era di certo quello di formare delle "virago della politica", ma quello di costruire un prototipo di donna che fosse in parte affine al progetto joseantoniano che voleva una «*España alegre y faldicorta*⁷⁸⁸» e che al contempo rispettasse le pretese patriarcali ed anti moderne del nuovo regime franchista.

Riguardo a questo tema la Delegata nazionale, soprattutto durante le prime fasi del franchismo, ebbe le idee molto chiare: le donne dovevano sottomettersi ai dettami della

⁷⁸⁸ Ximénez de Sandoval, *José Antonio – biografía*, Madrid, Nazareno Echániz, 1940, p. 601 (2° ed.).

morale cattolica, alle disposizioni imposte dal regime ed apprendere i precetti comportamentali ed ideologici della loro condizione di genere dalla Sf, la quale le avrebbe fatte partecipi sia delle manifestazioni più “serie”, come la formazione politica, *Hogar*, e religione, sia di quelle più ludiche come la ginnastica e *Coros y Danzas*.

La componente religiosa, come abbiamo considerato, rappresentò quindi un elemento imprescindibile della formazione femminile, ma andava ricercata con una particolare attenzione intimistica che non doveva di certo essere indirizzata a creare *beátas* o donne bigotte, animate solo da una fede esteriore. La ricerca spirituale di Pilar si trasmise così ben presto a tutto il gruppo che, avvalendosi degli insegnamenti e della protezione di Fray Justo Pérez de Urbel, seppe trovare un giusto equilibrio tra la morale cattolica formale del regime ed un atteggiamento fideistico affine alle esigenze di una più profonda spiritualità.

È proprio l’aspetto religioso, inoltre, a rappresentare un elemento importante di affermazione della populistica giustizia sociale voluta dalla Sf in quanto l’espressione benedettina assunta dal gruppo permetteva di superare certi comportamenti puramente formali ed antiquati della dimensione cattolica, per recuperare invece un nuovo valore di moralità che univa lo spirituale alla dottrina falangista. Secondo quanto si è compreso dallo studio di questo particolare aspetto della concezione del gruppo, per le *mandos* era meglio professarsi non credenti che assistere alle funzioni religiose semplicemente per “*aparentar*”.

Nel nostro lavoro abbiamo considerato, inoltre, la diversa posizione assunta dalle uniche rappresentanti femminili che poterono ed anzi dovettero, seppur con presunto sacrificio personale, modificare in parte la propria condizione di genere. Le *mandos* del partito infatti, proprio per la loro funzione dirigenziale, furono chiamate a svolgere le proprie attività al di fuori delle mura casalinghe, motivo per il quale dovettero assumere in parte comportamenti che le allontanavano dalle masse loro subordinate.

Questo scollamento tra l’*élite* dirigente e la realtà vissuta dalle maggioranza delle donne spagnole non sviluppò però una particolare riflessione interna al gruppo, che preferì concentrarsi nel bilanciare la questione di genere, mitigando le profonde contraddizioni esistenti tra il modello femminile propagandato e quello personalmente interpretato, avvalendosi della formale e retorica giustificazione dell’autorità maschile.

Come abbiamo evidenziato in questo lavoro, proprio grazie al ritrovamento di documenti specifici contenuti presso gli Archivi della R.A.H. e dell’A.G.A., il ruolo passivo che molti credettero di poter attribuire alle dirigenti della Sf, obbligate ad

accettare quanto dall'alto veniva deciso sul loro conto, non fu così scontato e reale come si sarebbe potuto ritenere da parte di una delegazione che fece della subordinazione di genere una bandiera ufficiale di realizzazione femminile.

Gli scontri e le rivendicazioni risolte da parte delle dirigenti nei confronti sia degli uomini di partito, sia delle autorità di regime hanno infatti sottolineato come la passività direttiva non fu certo una delle caratteristiche principali della delegazione.

Il dinamismo insito nel progetto falangista della Sf, percepibile soprattutto all'interno del gruppo dirigente, si manifestò anche attraverso una gestione integerrima e funzionale delle risorse messe a loro disposizione dal governo che, sebbene non fossero mai completamente adeguate allo svolgimento di tutte le attività in programma, potevano essere comunque sufficienti proprio per lo sforzo gratuito e disinteressato offerto da molte operatrici femminili del partito.

Il fatto che il gruppo, nonostante le difficoltà economiche, funzionasse in maniera efficiente e poté proseguire nell'organizzare le proprie attività per tutto il corso del regime, rafforzò maggiormente la convinzione dei principi supererogatori che stavano alla base del discorso della Sf. La mancanza di corruzione interna ed il fatto che non vi fosse alcuna possibilità di occupare posti di potere per scopi personali allontanarono dal gruppo, inoltre, qualsiasi sospetto di corruzione da parte del regime, in quanto la Sf, contrariamente a quanto accaduto nel settore maschile del Movimento, dove si verificarono casi di ingerenza con le attività del mercato nero, aveva dimostrato la propria estraneità a tali fatti ed era stata esclusa anche dalle epurazioni interne degli anni Quaranta.

Questa visione differenziata della posizione tra settore maschile e femminile della Falange cominciò ad emergere già durante la guerra, quando il gruppo diretto da Pilar, proprio in seguito alle lotte con *Auxilio Social* e *Frente y Hospitales*, si emancipò in parte dall'ombra dirigente del partito sostenuto dagli uomini. Il voler rivolgere l'attenzione su un progetto esclusivamente di genere permise a Pilar, già dal 1937, di affrancarsi da certe possibili ingerenze provenienti dai suoi camerati i quali, compresa la specificità del programma della sorella di José Antonio, e la sua posizione di "vestale" della dottrina falangista, preferirono non intromettersi, considerando la questione di pura pertinenza femminile.

Lo spazio venutosi a creare alla fine del conflitto in questo settore ed il completo affidamento alla Sf della gestione, della formazione, del controllo e dell'educazione delle spagnole non fecero altro che garantire l'indipendenza e l'autonomia del gruppo

all'interno del regime, seppur nel rispetto formale delle gerarchie e dell'autorità maschile.

Ripercorrendo alcune fasi del nostro lavoro, possiamo rilevare come la comprensione del progetto falangista posto in atto dalla Sf fosse strettamente legato e vincolato alla posizione assunta da Pilar Primo de Rivera all'interno della dittatura e del partito. Il suo fondere la propria vita personale con l'esperienza della Falange non fece altro che aumentare il processo di mitizzazione della sua figura agli occhi delle affiliate e delle sue stesse collaboratrici che riconobbero in lei un'autorità indiscussa per tutto il corso della dittatura.

Dalle sue sostenitrici la responsabile nazionale è sempre stata rappresentata come una sorta di "santa" dotata di una certa personalità politica, la cui fede, oltre che nei confronti del divino, si palesava anche attraverso una fiducia completa nelle capacità di due uomini parimenti importanti per la sua storia: José Antonio e Francisco Franco. Pilar nel corso degli anni seppe mantenere infatti una lealtà assoluta nei confronti dei principi del regime cercando di non venir mai meno, almeno formalmente, alla dottrina del fratello.

La sua ricerca all'interno nel franchismo fu quella di tentare di coniugare il desiderio di un possibile miglioramento della condizione femminile, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, con il discorso obsoleto e tradizionale che voleva la donna succube e sottomessa ai dettami del patriarcato. Il grande sforzo operato dalla Sf nel corso degli anni fu proprio quello poter procedere in modo da aprire certe possibilità, anche lavorative, alle donne, non ottenendo però che fossero superate le incongruenze del messaggio reazionario e anti emancipatorio trasmesso dal regime.

Il lavoro compiuto nelle scuole di formazione e negli istituti, le attività di alfabetizzazione promosse dalle *Cátedras Ambulantes* e le cure socio-assistenziali offerte dalle *Divulgadoras*, insieme a tutta la parafernalia "ideologico borghese" sviluppata in ambito sociale e formativo svolte dalla Sf all'interno del regime, non fecero altro che collegare, in maniera indissolubile, gli interessi di questa delegazione della Falange con quelli della dittatura, in una visione di oppressione e controllo dalla quale solo poche donne poterono sfuggire.

Tra queste vi erano indubbiamente quelle più ricche, che non avevano bisogno di lavorare e di ottenere, ad esempio, il rilascio del documento in cui si sanciva l'espletazione del *Servicio Social*. Per tutte le altre l'assoggettamento al partito, per un periodo di almeno sei mesi della propria vita, era ineludibile e rappresentò il miglior

modo per svolgere un controllo ed un'educazione capillare sul comparto femminile che comprendeva complessivamente la formazione politica, morale, religiosa, di *convivencia social*, di economia domestica e di ginnastica, danza, musica e canto delle giovani spagnole.

L'attenzione al mondo giovanile e l'importanza di questo settore per le sorti del regime e della Sf costituirono un baluardo irrinunciabile della politica attuata dalla Delegazione nazionale che contava, attraverso il suo operato, di raggiungere il maggior numero di donne spagnole per coinvolgerle nella politica dello Stato. Il sostanziale fallimento della mobilitazione delle masse evidenziato dal lavoro della Sf non può però non far riflettere sul ruolo svolto da quest'organismo che si fece carico in prima persona di organizzare e coordinare tutto quanto fosse pertinente alla formazione femminile.

Come ricorda Carme Molinero, inoltre, «la dittatura no se sostuvo exclusivamente sobre la fuerza, aunque ésta fuera el componente fundamental; buscó también, a través del discurso y de las organizaciones e instituciones creadas al efecto, el consentimiento y el apoyo social⁷⁸⁹», compito che la Sf, sia durante la guerra, sia negli anni del regime seppe svolgere al meglio, armonizzando le pretese della dittatura con le necessità interne al partito.

⁷⁸⁹ Carme Molinero, *La captación...*, cit., p. 210.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Foto 1: Familia Primo de Rivera Primo de Rivera con tía Ma, in Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Dyrsa, 1983, p. 40.

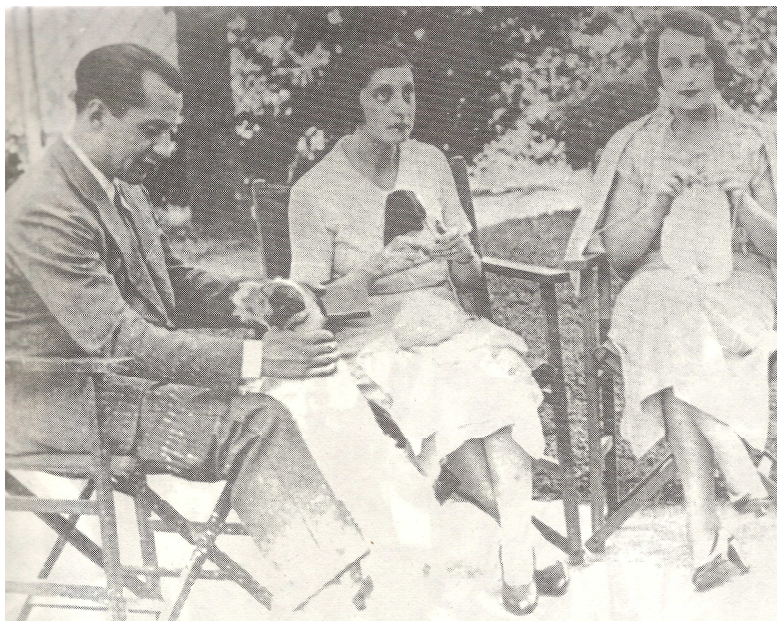


Foto 2: José Antonio, Pilar e Carmen Primo de Rivera, in Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Dyrsa, 1983, p. 82.



Foto 3: Pilar e Syra Manteola, in Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Dyrsa, 1983, p. 232.



Foto 4: Pilar e Franco alla manifestazione di Medina del Campo, maggio 1939, in Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Dyrsa, 1983, p. 171.

SECCIÓN DE FALANGE ESPAÑOLA TRADICIONALISTA Y DE LAS JONS

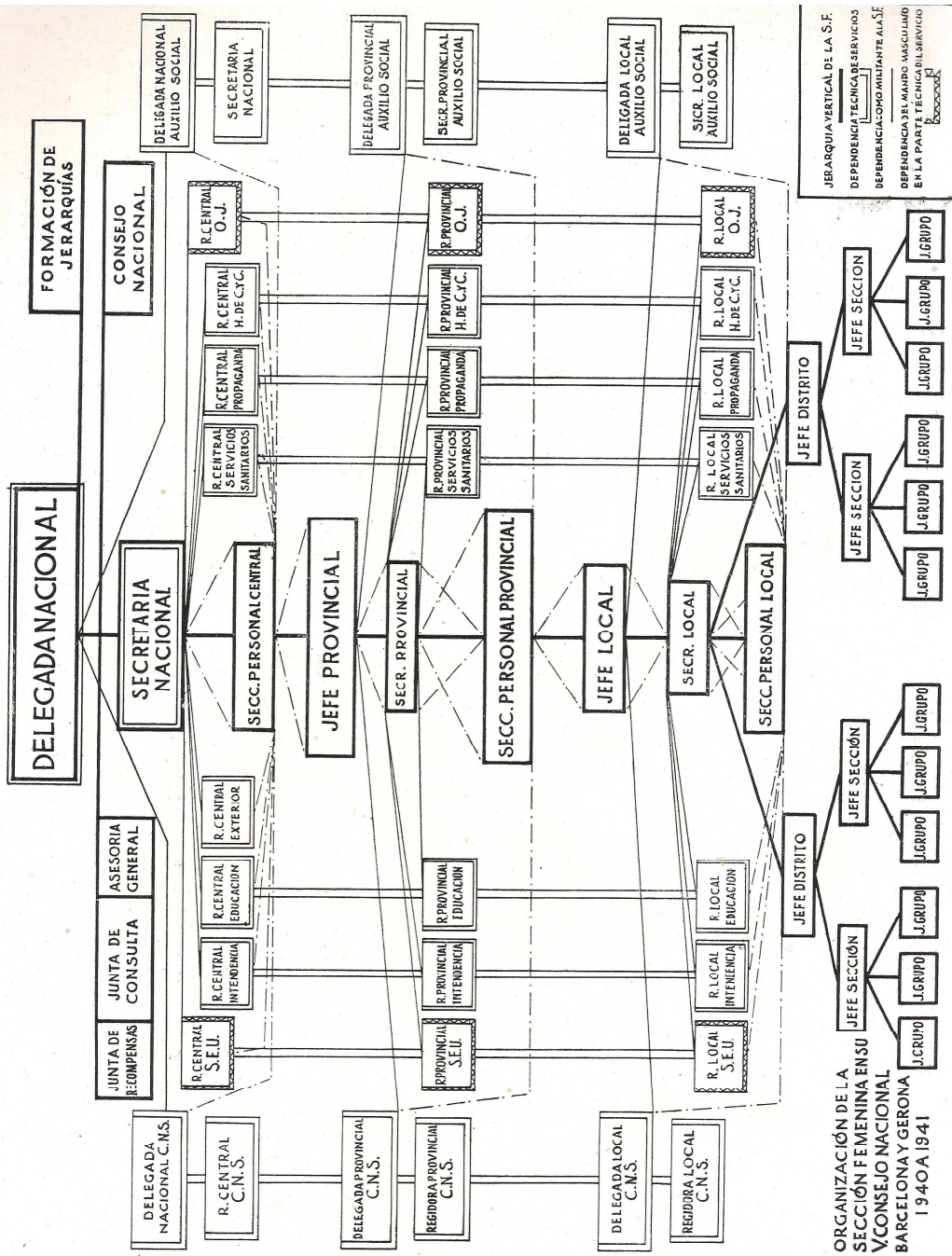


Foto 5:
Consejos Nacionales
 (libro segundo),
 Madrid, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., (senza data), p. 123.



Foto 6: Mercedes Sanz Bachiller e Pilar Primo de Rivera, in Paul Preston, *Palomas de guerra. Cinco mujeres marcadas por el enfrentamiento bélico*, Barcelona, Random Hause Mondadori, 2004 (I ed. 2001), p. 2 (appendice fotografica).



Foto 7: Carmen Polo, Mercedes Sanz Bachiller e Evita Duarte de Peroón, in Paul Preston, *Palomas de guerra. Cinco mujeres marcadas por el enfrentamiento bélico*, Barcelona, Random Hause Mondadori, 2004 (I ed. 2001), p. 6 (appendice fotografica).

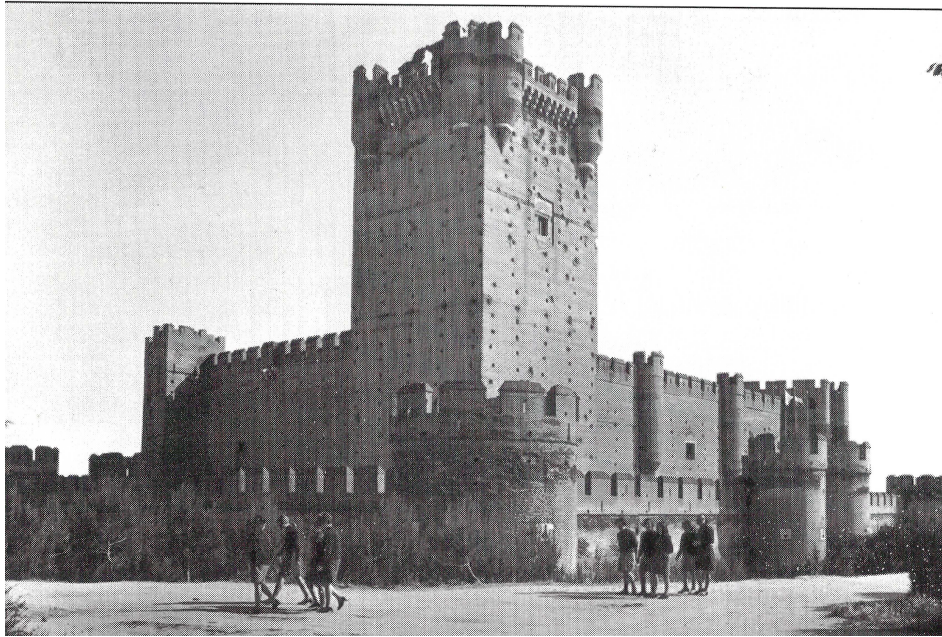


Foto 8: Castillo de la Mota, in Suárez Fernández, Luis, *Crónica de la Sección femenina y su tiempo*, Madrid, Asociación Nueva Andadura, 1993 (senza pagina).



Foto 9: Pilar a la Mota, in Pilar Primo de Rivera, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Dyrsa, 1983, p. 320.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. Fonti archivistiche

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (R.A.H.), FONDO DELL'ASOCIACIÓN NUEVA ANDADURA (A.N.A.)

Serie Azul, Carpetas:

1-A (*Discursos y Extractos de Pilar Primo de Rivera en los Consejos Nacionales de SF*);

1-B (*Historia de la Sección Femenina escrita por Pilar Primo de Rivera desde 1936 a 1951*);

2 (*Circulares de la Delegada Nacional de los años 1936 al 1943; 2-A bis*);

3 (*Circulares de la Secretaría Nacional (1937-1945)*);

5 (*Historia de la Escuela Mayor de Mandos "José Antonio" Castillo de la Mota*);

6 (*Consejos nacionales de: Salamanca (1937), Segovia (1938), Zamora (1939), Madrid (1940), (1946)*);

7 (*Tema: Recompensas mde la SF (Actas de la Junta de Recompensas y Relaciones nominales de condecoradas Años 1938-1945)*);

8 (*Recompensa, (Asesoría Jurídica) Documentación especial*);

9 (*Legislación sobre las Funciones atribuidas a la Sección Femenina*);

10 (*Escritos y Conferencias de Pilar Pimo de Rivera*);

11 (*Discursos y Conferencias sobre la Sf en los Consejos nacionales*);

12 (*Recompensas (Asesoría Jurídica) 1938-1939; Informes e historiales de personas condecoradas en los años 1938-1939*);

13 (*Recompensas (Asesoría)*);

14 (*Libro de firmas de visitantes a la Escuela Mayor de Mandos "José Antonio" del Castillo de la Mota*);

- 15 (*Recompensas (Asesoría Jurídica); Informes e historiales de personas condecoradas durante el año 1941*);
- 16 (*Historiales de personas condecoradas con la "Y" de fundadoras (1942)*);
- 17 (*Historiales de personas condecoradas con la Y de Fundadora año 1942*);
- 18 (*Recompensa Historiales de camaradas caídas*);
- 24 (*Servicio exterior 1938-1939*);
- 24 bis (*Servicio exterior años 1938-1941*);
- 25 (*Extracto de Revistas "Y", Medina, Consigna (1939-1945)*);
- 29 (*Actividades de Cultura, varios y Estadísticas, 1940-1945*);
- 30 (*Prensa y Propaganda, Folletos varios 1938-1945*);
- 31 (*Bocetos varios 1940-1971*);
- 32 (*Folletos Varios SEU 1938-1945*);
- 33 (*Servicio Social, Folletos y Varios 1939-1945*);
- 34 (*Boletín del Movimiento*);
- 37 (*Circulares de la Delegada Nacional (II) 1937-1945*);
- 40 (*Frente de Juventudes (Sección Femenina) (1940-1944)*);
- 41 (*Educación Física*);
- 42 (*Educación Física Años 1942-1943*);
- 43 (*Educación Física años 1944-1945*);
- 45-A (*Correspondencia de la Delegada Nacional con la Secretaría General del Movimiento (1939-1939)*);
- 45-B (*Correspondencia de la Delegada Nacional con la Secretaría General del Movimiento (1940-1945)*);
- 48 (*Discursos en Consejos Nacionales de Pilar (editados y extractos) dal 1947 al 1954*);
- 50 (*Circulares Delegada Nacional (I) 1946-1950*);
- 53 (*Correspondencia de la Delegada Nacional con el Vicesecretario general del Movimiento 1938-1958*);
- 54 (*Circulares de la Secretaría Nacional 1946-1949*);
- 57 (*Varios: revista "Concentración" El escorial, folleto, circulares de la delegada Nacional con notas autógrafas, apuntes para "Una Historia" por Carmen Werner*);
- 58 (*Circulares Delegada Nacional (carpeta complementaria a los n. 50-51) Años 1941-1958*);
- 60 (*Actividades relacionadas con la Enseñanza Primaria*);

62 (*Circulares Hermandad de la Ciudad y el Campo (1938-1945)*);
64 (*Regiduría Central de Personal años 1938-1950*);
68 (*Tema: Juventudes 1941-1958*);
70 (*Tema: Correspondencia y despachos de la Delegada, Secretaria y Mandos Nacionales con el Ministro y Autoridades de Educación Nacional (1946-1958)*);
75 (*Tema: Cursos e Instituciones de la Sección Femenina (1946-1958)*);
78 (*Recortes de prensa 1942-1950*);
79 (*Cátedra Ambulante “Francisco Franco”. Folleto y resúmenes de prensa (1951-1958)*);
82 (*Personal, Estadísticas (1940-1958)*);
108-A (*Especial sobre Pilar Primo de Rivera*);
108-B (*Expediente personal de la Delegada Nacional de la Sección Femenina*);
108-C (*Documentos Manuscritos de Pilar Primo de Rivera*);
128 (*Tema: Administración (Presupuestos) Años 1943-1958*);
138 (*Servicio Español Universitario (SEU), 1939-1947-1948; 1950 a 1975*);
140 (*Juventudes 1947-1958*);
150 (*Circulares y estadísticas (1938-57)*);
155 (*Estudio monográfico sobre Cátedras Ambulantes y Cátedras “José Antonio” fijas (1962-1977)*);
170 (*Estudios y Circulares (1958-1970)*).

Serie Roja, Carpetas:

1.001 (*Programas: Experto en Actividades de Tiempo libre*);
1.002 (*Albergues de Juventudes (Recopilación)*);
1.008 (*Catedras Ambulantes y Fijas*);
1.028 (*Planes de Formación de Juventudes 1946-1951-1964-1969*);
1.034 (*Programas varios de las enseñanzas econmendadas a la Sección Femenina por el Ministerio de Educación Nacional*);
1.035 (*Varios textos de formación política*);
1.048 (*Cursos de Profesora e Instructoras en Escuelas nacionale y Provinciales. Años 1938-1976*);

- 1.063(*Memoria del Castillo de la Mota 1942-1977*);
1.080 (*Documentos referentes a la historia de la Sección Femenina*);
1.081 (*Documentación enviada a Embajadas para conocimiento de la Organización y Actividades de la Sección Femenina*);
1.082 (*Breve exposición de la función de la Sección Femenina en la Enseñanza y legislación que apoya: Decreto Ley de 28 de Diciembre de 1939 (BOE 29-12-1939)*);
1.084 (*Tesis Doctoral de Luis Carrero Eras sobre Educación Física Femenina*);
1085 (*Tesina de Anne Cassis sobre: el Servicio Social*).

ARCHIVO GENERAL DE ADMINISTRACIÓN (A.G.A.)

- Cultura 51.47 caja 1
Cultura 51.47 caja 3
Cultura 51.47 caja 4
Presidencia, caja 51.18946
Presidencia, caja 51.18961
Presidencia, caja 51.18977
Presidencia, caja 51.18948
Presidencia, caja 51.18950
Presidencia, caja 51.18959
Presidencia, caja 51.18974
Presidencia, caja 51.19093
Presidencia, caja 51.19174

MINISTERIO DE ASUNTOS EXTERIORES, (M.A.E. España)

- Serie Italia, *Título: Expedientes abiertos 1936 1938, Legajo R 1061 Expediente 77-96.*
Intercambio cultural italo-español, R-3.719-7;

Serie Italia, *Legajo R Legajo 1051 Expediente 5 Titolo: Reconocimiento “de jure” por Italia del Gobierno Nacional;*

Serie: Italia, *Legajo: R 1188, Expediente: 25, Titolo: Viajes de cadetes flechas a Italia.*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, (M.A.E. Italia)

Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari generale Ufficio storico diplomatico, Quaderno n. 59 Segreto, *Spagna. Situazione politica nel 1937*, copia n. 8, in Affari Politici Quaderni segreti situazioni paesi 1937;

Gabinetto del Ministro, Segreteria Generale 1923-1943, busta n. 6 1217 (US 11);

MAE, Gabinetto del Ministro, Segreteria Generale 1923-1943, 1230 (US 24);

Serie Affari politici 1931-1945, SPAGNA, busta 58 (1939).

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (A.C.S.)

ACS Direzione Generale Propaganda, Minculpop, Nu.p.i.e., busta 19

ACS Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Nu.p.i.e. Busta n. 22

ACS Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Nu.p.i.e. Busta n. 35

ACS, Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Spagna, b. 202

ACS, Minculpop, Direzione Generale Propaganda, b. 203

ACS, Minculpop, Direzione Generale della Propaganda, b. 204

ACS, Minculpop, busta 205

ACS, Minculpop, Direzione Generale Servizi Propaganda Spagna, Busta 206

ACS, Minculpop, Direzione Generale Propaganda, b. 207

ACS, Minculpop, Direzione Generale della Propaganda, Spagna, b. 208

ACS, Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Spagna, b. 211

ACS, Minculpop, Direzione Generale Propaganda, Spagna, b. 212

ACS, Minculpop, Direzione Generale Propaganda, b. 213

ACS, Minculpop, Nu.p.i.e., b. 19

ACS Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati.

ACS Ministero dell'Interno Gabinetto, Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Busta unica.

ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario 1922-1943

II. Bibliografia

Riviste pubblicate dalla Sf

“Y” Revista para la mujer nacionasindicalista” (Da febbraio 1938 a ottobre 1941)

“Mujer. Revista mensual de la moda y del hogar” (1937: luglio agosto settembre, ottobre)

“Consigna” (Da dicembre 1940 a dicembre 1941).

FONTI A STAMPA

Alcance y acción de la Sección Femenina, Madrid, Magerit, 1953.

Auxilio Social - lo que es, lo que hace, Madrid, Fareso, 1959.

Auxilio social desde el punto de vista religioso y moral, Madrid, Ayala, 1940.

Auxilio Social: obra nacional-sindicalista de protección a la madre y al niño: labor desarrollada en beneficio de los niños españoles de 0 a 3 años durante el año 1941, Madrid, Fénix, 1941.

Cátedras de la Sección Femenina: organización, Madrid, Magerit, 1965.

Circulares de la Delegada Nacional (1936-1943), Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., (senza data).

Circulares de la Delegada Nacional años 1944-45, Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., (senza data).

Concentración nacional de las falanges femeninas en honor del Caudillo y del ejército español, Bilbao, Talleres Gráficos de Jesús Álvarez, 1939.

Consejos Nacionales (libro primero), Madrid, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., (senza data).

Consejos Nacionales (libro segundo), Madrid, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., (senza data).

Crónica de los Consejos Nacionales de la Sección Femenina, Madrid, Ediciones del Movimiento, 1942, vol. I (1937-1939), vol. II (1940-1942).

Cuatro discurso de Pilar Primo de Rivera, Barcelona, Editora Nacional, 1939.

Deberes de los mandos de Juventudes, (senza dati).

Discursos, Circulares, Escritos, Madrid, Afrodisio Aguado (senza data)

El libro de Margaritas, Madrid, Regiduría Central de O.J., 1940.

Emblema de aptitud física: reglamento, Madrid, Magerit, 1959.

Enciclopedia elemental, Madrid, E. Giménez, 1959.

Encuadramiento. Marchas. Tardes de Enseñanza. Iniciación Profesional femenina, Departamento Nacional de Cultura y Formación Nacional-sindicalista (senza data).

Escuela Mayor de Mandos "José Antonio", Castillo de la Mota, 1942-mayo 1962, (senza luogo), Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., 1962.

Escuela Nacional de instructoras de juventudes "Isabel la Católica", Madrid, Vicente Rico, 1951.

Formación política: cuarto curso, Madrid, Ibarra, 1958.

Formación político-social, I curso de bachillerato, Madrids, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., 1963.

Formación político-social, II curso de bachillerato, Madrids, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., 1963.

Formación político-social, III curso de bachillerato, Madrids, Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., 1964.

Guía litúrgica: asesoría religiosa, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1945.

II Concentración nacional de la Sección Femenina en el Escorial, SF de FET y de las JONS, 1944

Instructoras rurales de la Sección Femenina: reglamentación de sus servicios, Madrid, Vicente Rico, 1958.

Juventudes de la Sección Femenina, Madrid, Magerit, 1953.

La mujer en la Nueva Sociedad, Madrid, Ediciones del Movimiento, 1963.

La Sección Femenina – Historia y misión, Madrid, Delegación Nacional de FET y de las JONS, 1944.

La Sección Femenina – Historia y organización, Madrid, Delegación Nacional de FET y de las JONS, 1952.

La Sección Femenina: síntesis de su organización, Madrid, Ibarra, 1963.

Lecciones de puericultura e higiene para cursos de divulgadoras sanitario-rurales, Madrid, Sucesores de Rivadeneira, 1945.

Lecciones para los Cursos de Formación de Instructoras del Hogar, Madrid, Delegación Nacional de la SF de FET y de las JONS, 1942.

Manual de cocina: recetario (octava edición), Madrid, Ruan, 1958.

Nacional-sindicalismo. Lecciones para las Flechas, SF de FET y de las JONS, Madrid, 1949, (II ed.)

Personal: organización, Delegación Provincial, SF, (senza data).

Plan de formación, Madrid, Afrodisio Aguado, 1942.

Programas para escuelas de hogar de la Sección Femenina, Madrid, Aragón, 1959.

Reglamento para escuelas de formación de mando y especialidades de la Sección Femenina, SF de FET y de las JONS, (senza data)

Tardes de enseñanzas: formación nacional-sindicalista, Madrid, Afrodisio Aguado, 1939.

Texto de Nacional-Sindicalismo, 5º año Bachillerato Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., Sección Femenina (senza data e luogo).

Texto de Nacional-Sindicalismo, 6º año Bachillerato Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., Sección Femenina, (senza data e luogo), pp. 3-60.

Formación Familiar y Social, Madrid, Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., 1946, (III edición).

Encuadramiento. Marchas. Tardes de Enseñanza. Iniciación Profesional Femenina, Editado por el Departamento Nacional de Cultura y Formación nacional-sindicalista, (senza luogo), 1940.

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Storiografia generale sulla Spagna durante il franchismo

Abella, Rafael, *La vida cotidiana en España durante el régimen de Franco*, Barcelona, Argos Vergara, 1985.

Alvarez, Bolado Alfonso, *El experimento del nacionalcatolicismo, 1939-1975*, Madrid, Cuadernos para el Diálogo, 1976.

Barrachina, Marie-Aline, *Propagande et culture dans l'Espagne franquista 1936-1945*, Grenoble, Ellug, 1998.

Botti, Alfonso, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 1992

Carotenuto, Gennaro, *Franco e Mussolini. La guerra mondiale vista dal Mediterraneo: i diversi destini dei due dittatori*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2005.

Casali, Luciano, *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsindacalismo e del franchismo*, Bologna, CLUEB, 1995.

Casali, Luciano, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Bologna, CLUEB, 2005.

Casali, Luciano, *Sobrevinre. La dictadura franquista l'any 1943*, Barcelona, 2007.

Cenarro, Ángela Lagunas, *Cruzados y camisas azules. Los orígenes del franquismo en Aragón (1936-1945)*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 1997.

Cenarro, Ángela, *La sonrisa de Falange. Auxilio Social en la guerra civil y en la posguerra*, Barcelona, Crítica, 2006.

Chueca Rodríguez, Ricardo L., *El fascismo en los comienzos del régimen de Franco. Un estudio sobre F.E.T.-J.O.N.S.*, Madrid, CIS, 1983.

Ciano, Galeazzo, *Diario 1937-1943*, Renzo De Felice (a cura di), Milano, Rizzoli, 1990 (I ed. 1940).

Di Febo, Giuliana, *Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Bilbao, Editorial Desclée de Brouwer, 2002.

Gómez, Pérez Rafaél, *Política y religión en el régimen de Franco*, Barcelona, Dipesa, 1976.

Guderzo, Massimiliano, *Madrid e l'arte della diplomazia. L'incognita spagnola nella seconda guerra mondiale*, Firenze, Il Maestrato, 1995.

- Heiberg, Morten, *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, 2004 (I ed. *Men who would be emperors. Franco, Mussolini and the fascist struggle for mediterranean supremacy. 1936-1943*, København, Romansk Institut, K.U., 2002).
- Lennon, Francis, *Privilege, Persecution and Prophecy: The Catholic Church in Spain 1875-1975*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- Moliner, Carme, *La captación de las masas. Política social y propaganda en el régimen franquista*, Madrid, Cátedra, 2005
- Moliner, Carme, Ysàs, Pere, *El régimen franquista. Feixisme, modernizació i consens*, Vic, Eumo, 1992.
- Palomares, Lerma Gustavo, *Mussolini y Primo de Rivera. Política exterior de dos dictaduras*, Madrid, Eudema, 1989.
- Pastor, Manuel, *Los orígenes del fascismo en España*, Madrid, Júcar, 1975.
- Payne, Stanley G. *Historia de la Falange y del Movimiento Nacional (1923-1977)*, Barcelona, Planeta, 1977.
- Payne, Stanley G., *Falange. Historia del fascismo español*, Madrid, Editorial Sarpe, 1985.
- Payne, Stanley G., *Falange. Historia del fascismo español*, París, Ruedo Ibérico, 1965
- Payne, Stanley G., *Who were the Fascists. Social Roots of European Fascism*, Bergen-Oslo-Tromsø, 1980.
- Pemartín, Julián, *Teoría de la Falange*, Madrid, Editora Nacional, 1941.
- Preston, Paul, *La guerra civil española (1936-1939)*, Milano, Mondadori, 1999.
- Preston, Paul, *La política de la venganza. El fascismo y el militarismo en la España del siglo XX*, Barcelona, Península, 1997.
- Preston, Paul, *Las derechas españolas en el siglo XX: Autoritarismo, fascismo, golpismo*, Madrid, Sistema, 1986.
- Ranzato, Gabriele, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- Rodríguez Jiménez, José Luis, *Historia de Falange Española de las J.O.N.S.*, Madrid, Alianza Editorial, 2000.
- Rodríguez Jiménez, José Luis, *La extrema derecha española en el siglo XX*, Madrid, Alianza, 1997.
- Ros Agudo, Manuel, *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Barcelona, Crítica, 2002.

- Saz Campos, Ismael, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003.
- Saz Campos, Ismael, *Fascismo y franquismo*, València, Universitat de València, 2004.
- Saz Campos, Ismael, *Mussolini contra la Segunda República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, Institució Valenciana de'Estudis i Investigació, 1986.
- Tamames, Ramón, *La República. La Era de Franco*, Madrid, Alianza, 1974.
- Thomas Hugh, *The Spanish Civil War*, London, Eyre and Spottiswoode Ltd., 1961.
- Thomàs Joan, Maria, *La Falange de Franco. Fascismo y fascistización en el régimen franquista (1937-1945)*, Plaza & Janés, Barcelona, 2001
- Thomàs Joan, Maria. *Lo que fue Falange. La Falange y los falangistas de José Antonio, Hedilla y la Unificación. Franco y el fin de la Falange Española de las J.O.N.S.*, Barcelona, Plaza & Janés, 1999
- Tusell, Javier, *Franco y la guerra civil*, Barcelona, Tusquets, 1992.
- Tusell, Javier, *Franco y los católicos: la política interior española entre 1945-1957*, Madrid, Alianza Editorial, 1984.
- Tusell, Javier, *Franco, España y la segunda guerra mundial. Entre el Eje y la neutralidad*, Madrid, Temas de Hoy, 1995.
- Tusell, Javier, Génova Queipo de Llano, *Franco y Mussolini. La política española durante la segunda guerra mundial*, Barcelona, Planeta 1985.
- Tusell, Javier, *La dictadura de Franco*, Madrid, Alianza, 1998.

Autobiografie, Memorie, Monografie

- Barandarian, Alberto, *Dolores Ibarruri*, Donostia, Elkar, 1998.
- Casali, Luciano, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002.
- de León Llorente, Magüi, *Las voces del silencio. (Memorias de una Instructora de Juventudes de la Sección Femenina)*, Madrid, Grafinat S.A., 2000.
- Di Febo, Giuliana, *Teresa D'Avila: un culto barocco nella Spagna franchista (1937-1962)*, Napoli, Liguori Editore, 1988.

Fernández Cuesta, Raimundo, *Testimonio, recuerdos y reflexiones*, Madrid, Dyrsa, 1985.

García Venero, Maximiano, *Testimonio de Manuel Hedilla*, Barcelona, Acervo, 1972.

Garrido Bonaño, Manuel, *Fray Justo y los hombres de su tiempo*, Madrid, San Lorenzo de El Escorial, Abadía de Santa Cruz del Valle de los Caídos, 1983.

Ginard i Ferón, David, *Matilde Landa. De la Institución Libre de Enseñanza a las prisiones franquistas*, Barcelona, Flor del Viento, 2005.

Martínez de Bedoya, Javier, *Memorias desde mi aldea*, Valladolid, Ámbito, 1996.

Martínez Gutiérrez, Josebe, *Margarita Nelken*, Madrid, Ed. del Orto, Biblioteca de Mujeres, 1997

Mínguez Goyanes, José Luis, *Onésimo Redondo 1905-1936, Precursor sindicalista*, Madrid, Editorial San Martín, 1990.

Preston, Paul, *Francisco Franco. La lunga vita del Caudillo*, Milano, Mondadori, 1998 (I ed. 1993).

Preston, Paul, *Le tre Spagne del '36. La guerra civile spagnola attraverso i suoi protagonisti*, Milano, Corbaccio, 2002, (I ed. 1999).

Preston, Paul, *Palomas de guerra. Cinco mujeres marcadas por el enfrentamiento bélico*, Barcelona, Random House Mondadori, 2004 (I ed. 2001).

Primo de Rivera, Pilar, *Recuerdos de una vida*, Madrid, Dyrsa, 1983.

Primo de Rivera, Rocío, *Los Primo de Rivera. Historia de una familia*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2003.

Ridruejo, Dionisio, *Casi unas memorias*, Barcelona, Planeta 1976.

Rossi, Rosa, *Teresa d'Avila. Biografía di una scrittrice*, Roma, Editori Riuniti, 1984.

Serrano Suñer, Ramón, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Barcelona, Nauta, 1973.

Suárez Fernández, Luis, *Francisco Franco y su tiempo*, Madrid, Fundación Francisco Franco, 1984.

Suárez Fernández, Luis, *Franco y su época*, Madrid, Actas de El Escorial, 1993.

Suárez Fernández, Luis, *Franco y su época*, Madrid, Actas de El Escorial, 1993.

Suárez Fernández, Luis, *Franco*, Barcelona, Ariel, 2005.

Suárez Fernández, Luis, *Franco: la historia y sus documentos*, Madrid, Urbión, 1986.

Ximénez de Sandoval, Felipe, *José Antonio. Biografía*, Madrid, 1940 (2ª ed.).

Donne, franchismo e fascismo

Addis Saba, Marina, (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Firenze, Vallecchi Editore, 1988.

Alcalde, Carmen, *Mujeres en el franquismo. Exiliadas, nacionalistas, y opositoras*, Barcelona, Flor del Viento, 1996.

Benría, Lourdes, *Mujer, economía y patriarcato durante la España franquista*, Barcelona, Anagrama, 1977.

Blasco Herranz, Inmaculada, *La paradoja de la ortodoxia. Política de masas y militancia católica femenina en España (1919-1939)*, Zaragoza, Prensa Universitaria de Zaragoza, 2003.

Campos Luque, Concepción, María José González Castillejo (ccord.), *Mujeres y dictaduras en Europa y América: el largo camino*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la mujer, 1996.

Cuevas, Tomasa, *Cárcel de mujeres (1939-1945)*, Barcelona, Sirocco, 1985.

de Grazia, Victoria, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 355 (I ed. *How Fascism Ruled Women. Italy 1922-1945*, California, University of California Press, 1992).

Duby George, Perrot, Michèle, *Historia de las mujeres en occidente*, Madrid, Taurus, vol. 5, 2000.

Durán Heras, María Ángeles, *La investigación sobre la mujer en la Universidad Española contemporánea*, Madrid, Estudios sobre la Mujer, 1982.

Durán Heras, María Ángels (coord.), *Mujeres y hombres. La formación del pensamiento igualitario*, Madrid, Castalia, 1993.

Durán Heras, María Ángels, *El trabajo de la mujer en España*, Madrid, Tecnos, 1972.

Falcón Lidia, *Mujer y sociedad: análisis de un fenómeno reaccionario*, Barcelona, Fontanella, 1973.

García Nieto, María Carmen (a cura di), *Ordenamiento jurídico y realidad social de las mujeres siglo XVI a XX*, Seminario de Estudios de la Mujer, U.A.M, Madrid, 1986.

Giorcelli, Cristina (a cura di), *Abito e identità. Ricerche di storia letteraria e culturale*, Roma, Edizioni Associate, 1997, vol. II.

Isidori, Frasca Rosella, *...e il duce le volle sportive*, Bologna, Patrón Editore, 1983.

- Koonz, Claudia, *Mothers in the fatherland. Women, the Family and Nazi politics*, St. Martin Press, New York, 1998.
- Maciocchi, Maria Antonietta, *La donna "nera". "Consenso" femminile e fascismo*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli, 1976.
- Martín Gaite, Carmen, *Usos amorosos de la postguerra española*, Barcelona, Anagrama, 1994 (I ed. 1987).
- Meldini, Piero, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Firenze, Guarraldi Editore, 1975.
- Messina, Nunzia, *Le donne del fascismo. Massaie rurali e dive del cinema nel ventennio*, Roma, Ellemme, 1987.
- Montes Salguero, Jorge J., *Testimonios de mujeres en las cárceles franquistas*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses, 2004.
- Motti, Lucia, Rossi Caponeri, Marilena (a cura di), *Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, Perugia, Quattroemme Srl, 1996.
- Mujer y Educación en España, 1868-1975*, Universidad de Santiago, 1990
- Nash, Mary, Rojas. *Las mujeres republicanas en la guerra civil*, Madrid, Taurus, 1999.
- Nielfa Cristóbal, Gloria (Ed.), *Mujeres y hombres en la España franquista: sociedad, economía, política y cultura*, Madrid, Editorial Complutense, 2003.
- Pieroni, Bortolotti Franca, *Femminismo e partiti politici 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1978.
- Raura, Asumpta, *Mujeres para después de una guerra*, Barcelona, Ed. Flor del Viento, 2000
- Roca i Girona, Jordi, *De la pureza a la modernidad: la construcción del género femenino en la postguerra española*, Madrid, Ed. Ministerio de Educación y Cultura, 1996.
- Rodrigo, Antonina, *Mujeres para la historia, la España silenciada del siglo XX*, Madrid, Compañía Literaria, 1996.
- Sainz Jackson, Rosario, *Los derechos de la mujer*, Madrid, Publicaciones Españolas, n. 498, 1968.
- Vaccari, Ilva, *La donna nel ventennio fascista (1919-1943)*, Milano, Vangelista, 1978.

Educazione durante il franchismo

Cámara, Villar Gregorio, *Nacional-Catolicismo y Escuela. La Socialización Política del Franquismo (1936-1951)*, Madrid, Hesperia, 1984.

Capitán, Díaz Alfonso, *Historia de la educación en España*, Madrid, Dykinson, 1994.

Herrera, Oria Enrique, *Historia de la Educación Española desde el Renacimiento*, Madrid, Ediciones Veritas, 1941.

Maíllo, Adolfo, *Educación y Revolución. Los fundamentos de una educación nacional*, Madrid, Editora Nacional, 1943.

Mayordomo Pérez, Alejandro, Fernández Soria, Juan Manuel, *Vencer y convencer, Educación y política, España 1936-1945*, Universitat de València, 1993.

Mayordomo, Alejandro (coord), *Estudios sobre la política educativa durante el franquismo*, Universitat de València, 1999.

Navarro Sandalinas, Ramón, *La enseñanza primaria durante el franquismo (1936-1975)*, Barcelona, PPU, 1990.

Pastor i Homs, Maria Inmaculada, *La educación femenina en la postguerra (1939-1945). El caso de Mallorca*, Madrid, Ministerio de Cultura Subdirección General de la Mujer, 1984.

Reina, Oliva, *Experiencias de educación*, Madrid, Ed. Raifo, 1939.

Salicrú Puigvert Carlos, *Cuestiones candentes acerca de la moralidad pública*, Barcelona, La Hormiga de Oro, 1944.

Zagalaz Sánchez, María Luisa, *La educación física femenina en España*, Universidad de Jaén, 1998.

Bibliografia generale sulla Sección Femenina

Barrachina, Marie-Aline, *La Section Féminine de F.E.T. et des J.O.N.S. puis du Mouvement National: Origines, genèse, influence, fin, 1933-1977*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, 1979.

Blasco Herranz, Inmaculada, *Armas femeninas para la contrarrevolución: la Sección Femenina en Aragón (1936-1950)*, Málaga, Universidad de Málaga, 1997.

Casero, Estrella, *La España que bailó con Franco. Coros y Danzas de la Sección Femenina*, Madrid, Editorial Nuevas Estructuras, 2000.

Gallego Méndez, María Teresa, *Mujer, falange y franquismo*, Madrid, Taurus, 1983.

Jarne i Mòdol, Antonieta, *La Sección Femenina a Lleida: els anys "triomfals"*, Llérida, Pagès editors, 1991.

Richmond, Kathleen, *Las mujeres en le fascismo español. La Sección Femenina de Falange, 1934-1959*, Madrid, Alianza Editorial, 2004 (I ed. *Women and Spanish Fascism. The Women's section of the Falange 1934-1959*, London, Routledge, 2003).

Sánchez López, Rosario, *Mujer española, una sombra de destino en lo universal. Trayectoria histórica de la Sección Femenina de Falange (1934-1977)*, Universidad de Murcia, 1990.

Suárez Fernández, Luis, *Crónica de la Sección femenina y su tiempo*, Madrid, Asociación Nueva Andadura, 1993.

VARIE

Aquarone, Alberto, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995 (I ed. 1965)

Bloch, Marc, *La guerra e le false notizie: ricordi 1914-1915 e riflessioni 1921*, Roma, Donzelli, 1994.

Carbajosa, Mónica, Carbajosa, Pablo, *La corte literaria de José Antonio. La primera generación cultural de la Falange*, Barcelona, Crítica, 2003

Coverdale, John, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ed. originale 1975)

De Felice, Renzo, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1974, vol. I.

De Felice, Renzo, *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario 1936-1940* vol. II, Torino Einaudi, 1981

De Felice, Renzo, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1925-1929)*, Torino, Einaudi, 1966, vol. I

Di Febo, Giuliana, Renato Moro (a cura di), *Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005.

Fundación Francisco Franco, *Documentos Inéditos para la Historia del Generalísimo Franco*, Madrid, Ed. Fundación Francisco Franco, 1992 (4 volumi).

Gentile, Emilio, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari, Laterza, 2002.

Gentile, Emilio, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2002 (I ed. 1995).

González Cuevas, Pedro C., *Acción Española. Teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*, Madrid, Tecnos, 1998.

Mussolini, Benito, *Opera Omnia*, Firenze, La Fenice, 1951 vol. XXIII p. 1. (I Ed. 1941)

Orduña Prada, Monica, *El Auxilio Social (1936-1940). La etapa fundacional y los primeros años*, Madrid, Escuela Libre Editorial, 1996.

Rodrigo, Javier, *Vencidos. Violencia e repressione politica nella Spagna di Franco (1936-1948)*, Verona, ombre corte, 2006.

Ruiz Carnicer, Miguel A., *El Sindicato Español Universitario (S.E.U.), 1939-1965. La socialización política de la juventud universitaria en el franquismo*, Madrid, Siglo XXI, 1996.

Ruiz Rico, Juan J., *El papel político de la Iglesia Católica en la España de Franco (1936-1971)*, Madrid, tecnos, 1977.

Saéz Marín, Juan, *El Frente de Juventudes. Política de juventud en la España de la postguerra (1937-1960)*, Madrid, Siglo XXI, 1988.

Vaquero Peláez Dimas, *Creer, obedecer, combatir...y morir. Fascistas italianos en la guerra civile española*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2006.

ARTICOLI E SAGGI

Articoli di carattere generale sulla Storia spagnola

García, Sanz Fernando, *De la indiferencia simpática al descubrimiento del Mediterráneo. Panorama de la historiografía italiana sobre la historia con temporánea de España*, in Ismael Saz (coord.), *España: la mirada del otro*, Madrid, Ayer, 1998, n.

- García, Sanz Fernando, *Italia y España: Restauración, crisis coloniales y crisis europeas*, in *Historia de las relaciones entre España y Italia. Imágenes, comercio, política exterior (1890-1914)*, Madrid, CSIC, 1994
- Gomá y Tomás, Isidro, *Por Dios y por España*, in *Isidro Gomá y Tomás, Pastorales-Instrucciones pastorales y artículos-Discursos-mensajes-Apéndice (1936-1939)*, Barcelona, Editor Clarís, 1940
- Linz Juan, José, *An Authoritarian Regime: Spain*, in E. Allardt, Y. Littunen (a cura di), *Cleavages, Ideologies and Party Systems*, Helsinki, Westmarck Society, 1964.
- Montero, Feliciano, *La Acción católica española en el primer franquismo. 1939-1951*, in *Tiempos de Silencio. Actas del IV Encuentro de Investigadores del Franquismo*, Valencia, Universitat de València y Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals, 1999.
- Payne, Stanley G., *Fascist Italy and Spain, 1922-45*, in Raanan Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*, London e Portland (OR), Frank Cass, 1999.
- Pereira Castañares, Juan Carlos, *La política exterior de España (1875-1939)*, in Javier Paredes (coord.), *Historia contemporánea de España (siglo XX)*, Barcelona, Editorial Ariel, 1998.
- Preston, Paul, *Italy and Spain in Civil War and World War, 1936-1943*, in Sebastian Balfour e Paul, Preston, *Spain and the Great Powers in the Twentieth Century*, London-New York, Routledge, 1999.
- Saz Campos, Ismael, *De la conspiración a la intervención. Mussolini y el Alzamiento Nacional*, in *Cuadernos de Trabajo de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*, 15, 1981.
- Saz Campos, Ismael, *El franquismo. ¿Régimen autoritario o dictadura fascista?*, in Javier Tusell (coord.), *El régimen de Franco*, Madrid, Uned, 1993.
- Tusell Javier, Saz Campos, Ismael, *Mussolini y Primo de Rivera: las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, in *Boletín de la Real Academia de la Historia*, CLXXIX (septiembre-diciembre de 1982).

La questione femminile durante il franchismo

Agulló María, Carmen, *Transmisión y evolución de los modelos de mujer durante el franquismo (1951-1970)*, en *Historia y Memoria del Franquismo 1936-1978*. Actas de las IV Jornadas “Historia y Fuentes orales”, Ávila, 1994.

Alcalde, Carmen, *Mujeres en el franquismo. Exiliadas, nacionalistas, y opositoras*, Barcelona, Flor del Viento, 1996.

Alted, Alicia, *Las mujeres en la sociedad española de los años cuarenta*, in *Las mujeres y la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989.

Amador, Pilar, *Pequeñas Reglas de convivencia social. Una aportación al estudio de la mujer durante el régimen de Franco*, en *Mujeres y hombres en la formación del pensamiento occidental. Actas de las VII Jornadas de Investigación Interdisciplinaria*, Madrid, U.A.M., vol. II, pp. 367-384;

Ángeles Franco, Rubio Gloria, *La contribución de la mujer española a la política contemporánea: el régimen de Franco*, en M. A. Durán (ed.), *Mujer y sociedad en España (1700-1975)*, Ministerio de Cultura, Dirección General de Juventud y Promoción Socio-Cultural, 1982.

Barrachina, Marie-Aline, *Discurso médico y modelos de género. Pequeña historia de una vuelta atrás*, in Gloria Nielfa Cristóbal (Editora), *Mujeres y hombres en la España franquista: sociedad, economía, política, cultura*, Madrid, Editorial Complutense, 2003.

Blasco Herranz, Inmaculada, *La Acción Católica de la mujer y la participación política en la España del primer tercio del siglo XX*, in “Historia Social”, 2002, n. 44.

Blasco Herranz, Inmaculada, *Las mujeres de Acción católica durante el primer franquismo*, in *Tiempos de Silencio. Actas del IV Encuentro de Investigadores del Franquismo*, Valencia, Universitat de València y Fundació d’Estudis i Iniciatives Sociolaborals, 1999.

Braidotti, Rosi, *Teorías de los estudios sobre la mujer: algunas experiencias contemporáneas en Europa*, en “Historia y Fuente Oral”, 1994, n. 6, pp. 3-17;

Bussy, Genevois Danièle, *El retorno de la hija prodiga: mujeres entre lo público y lo privado (1931-1936)*, in Pilar Folguera (ed.), *Otras visiones de España*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1993.

- Campos Luque, Concepción, González Castillejo, María José (coord.), *Mujeres y dictaduras en Europa y América: el largo camino*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la mujer, 1996;
- Carmen Agulló, María, *Transmisión y evolución de los modelos de mujer durante el franquismo (1951-1970)*, en *Historia y Memoria del Franquismo 1936-1978. Actas de las IV Jornadas "Historia y Fuentes orales"*, Ávila, 1994;
- Di Febo, Giuliana, *El "Monje Guerrero": identidad de género en los modelos franquistas durante la Guerra Civil*, en *Las mujeres en la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 202-209;
- Durán Heras, María Ángels (coord.), *Mujeres y hombres. La formación del pensamiento igualitario*, Madrid, Castalia, 1993;
- Folguera, Pilar, *La mujer en la época de Franco (1939-1975. Sociedad, vida y cultura)*, in *Historia de España Menéndez Pidal*, Madrid, Espasa Calpe, 2001, vol. II.
- Folguera, Pilar, *Notas para el estudio de la historia social de la mujer en España*, in *Nuevas perspectivas sobre la mujer. Actas de las I Jornadas de Investigación Interdisciplinaria*, Madrid, U.A.M., vol. I, 1982.
- Folguera, Pilar, *Relaciones privadas y cambio social. 1940-1970* en Pilar Folguera (ed.), *Otras visiones de España*, Madrid, Ed. Pablo Iglesias, 1993, p. 187-211;
- Folguera, Pilar, *Relaciones privadas y cambio social. 1940-1970* in Pilar Folguera (ed.), *Otras visiones de España*, Madrid, Ed. Pablo Iglesias, 1993.
- Lennon, Frances, *Le donne, la religione e la Seconda Repubblica spagnola*, in Giuliana Di Febo, Claudio Natoli (a cura di), *Spagna anni Trenta. Società, cultura, istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Maciocchi, Maria Antonietta, *La mujeres y el recorrido del fascismo*, in *Elementos para un análisis del fascismo*, Madrid, El Viejo Topo, vol. I, 1976.
- Mata Lara, Ana María, *Control social y vida cotidiana de la mujer en la España de Franco*, en Ramos, Dolores (coord.), *Femenino Plural. Palabra y memoria de mujeres*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la Mujer, 1994, pp. 221-232;
- Molinero, Carme, *Mujer, franquismo y fascismo. Una clausura forzada en un "mundo pequeño"*, en "Historia Social", Madrid, 1998, n. 30, pp. 97-117;
- Nash, Mary, *Dos décadas de historia de las mujeres en España: una reconsideración*, en "Historia Social", n. 20, 1991;

Real López Soledad, Margarita Abril, Isabel Vicente, *La mujeres en la inmediata postguerra*, in *Las mujeres en las Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 317-321.

Real López, Soledad, Margarita Abril, Isabel Vicente, *La mujeres en la inmediata postguerra*, en *Las mujeres en las Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 317-321;

Roca i Girona, Jordi, *Algunos elementos constitutivos del discurso dominante sobre la mujer en la postguerra española*, in *Las mujeres en las Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989.

Roca i Girona, Jordi, *Algunos elementos constitutivos del discurso dominante sobre la mujer en la postguerra española*, in *La mujeres en la inmediata postguerra*, en *Las mujeres en las Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 304-310;

Roca i Girona, Jordi, *De la pureza a la modernidad: la construcción del género femenino en la postguerra española*, Madrid, Ed. Ministerio de Educación y Cultura, 1996

Rodrigo, Antonina, *Mujeres para la historia, la España silenciada del siglo XX*, Madrid, Compañía Literaria, 1996;

Articoli sulla Sección Femenina

Barrachina, Marie-Aline, “*Liux et espaces dans la représentation du réseau des activités de la Section Féminine de la Phalange*”, *Immaginaires et symboliques dans l’Espagne du franquisme*, in “Bulletin d’histoire contemporaine de l’Espagne”, décembre 1996, n. 24, CNRS-MPI, pp. 176-188.

Barrachina, Marie-Aline, *La “femme nouvelle” dans la propagande phalangiste*, “Clio”, número 5/1997, *Guerres civiles*, 14 novembre 2006., in URL:<http://clio.revues.org/document413.html>.

Barrachina, Marie-Aline, *La Section Féminine de F.E.T. y de las J.O.N.S., puis du Mouvement National: Origines, genèse, influence, fin, 1933-1977*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, 1979;

Barranqueiro Texeira, Encarnación, *La Sección Femenina: análisis del trabajo realizado durante la guerra*, in *Las mujeres en Andalucía, Actas del II Encuentro Interdisciplinar de Estudios de la Mujeres en Andalucía*, Diputación Provincial de Málaga, 1993, vol. II, pp. 291-300;

Becera López, María Teresa, *La Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. en Málaga (1937-1939)*, “Jabega”, Málaga, 1987, n. 58, pp. 60-71;

Blasco Herranz, Inmaculada, *Las mujeres de la Sección Femenina de Falange: sumisión, poder, y autonomía*, in Ana I. Cerrada Jiménez, Cristina Segua Graíño (Ed.), *Las mujeres y el poder. Representaciones y prácticas de vida*, Madrid, Asociación Cultral Al-Mudayna, 2000, pp. 253-268.

Di Febo, Giuliana, *La política de la Sección Femenina*, “L’Avenç”, Barcelona, Marzo 1979, n. 14, pp. 56-60;

Ferràndiz i Civil, Àngels, *La Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. a Sabadell, 1939-1945*, “Arraona. Revista d’Història”, Sabadell, 1989, n. 5, pp. 43-53;

Gallego Méndez, María Teresa, *Notas sobre el poder, la socialización política y la mujer (La Sección Femenina de Falange)*, *Actas de las I Jornadas Interdisciplinarias sobre la Mujer*, Universidad Autónoma de Madrid, 1982, pp. 42-49;

García Basauri, Mercedes, *La Sección Femenina en la Guerra civil Espanola*, “Historia 16”, Madrid, junio 1980, n. 50, pp. 45-56;

Jiménez Losantos, Encarnación, *La mujer en el franquismo. Doctrina y Acción de Sección Femenina*, in “Tiempo de Historia”, Madrid, n. 83, 1981, pp. 4-15;

Lavail, Christine, *L’étudiante et ses représentations dans la Revue Medina (1941-1945): Tentative de typologie et d’interprétation*, in “Bulletin d’Histoire Contemporaine de l’Espagne”, 1996, n. 24, pp. 107-129

Posa, Elena, *Una dona portadora de valors eterns. La Sección Femenina 1934-1952*, “Taula de Canvi, publicació teòrico-política i cultural”, Barcelona, Ed. Claridad, 1977, n. 5, pp. 121-133;

Sánchez López, Rosario, *La Sección Femenina: una institució legitimadora del franquismo*, “L’Avenç”, Barcelona, diciembre 1988, pp. 52-55.

Sánchez López, Rosario, *Sección Femenina, una institución en busca de investigador. Análisis crítico de la bibliografía disponible*, “Historia Social”, Madrid, 1993, n. 17, pp. 141-154.

Victoria, Enders *Nationalism and Feminism: The Seccion Femenina of the Falange*, in “History of European Ideas”, Oxford, Pergamon Press, 1992, vol 15, n. 4-6.

RESUMEN

En este trabajo lo que hemos intentado hacer ha sido reflexionar sobre una delegación del partido falangista que durante todo el período de la dictadura franquista se hizo cargo de la educación femenina y que, al mismo tiempo, se preocupó de actuar de correa de transmisión entre el régimen y la sociedad civil para infundir los valores patriarcales y antidemocráticos que la dirigencia quiso imponer sobre la población.

La Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S. ha sido una delegación del partido falangista que durante más de cuarenta años sostuvo una política de formación de la mujer bajo las coordenadas ideológicas más afines a los intereses de la dictadura, intentando dar, al mismo tiempo, un perfil peculiar al modelo femenino de la posguerra.

Del análisis que hemos hecho, y que se limita al periodo del primer franquismo, surge de manera contundente como el prototipo de mujer que el grupo quiso amoldar fue el de una figura totalmente volcada a lo familiar y a la vida doméstica, que tenía que ser concebida como manera típicamente femenina de contribuir a bien de la Patria. La propaganda que se hizo sobre esta proyección de la figura de la mujer en España fue conducida por la Sf a través de unas prácticas específicas de formación de las jóvenes y de las madres que empezó ya durante la guerra civil y siguió durante todo el período de la dictadura.

El tema de la reclusión de la mujer en el hogar y la consideración de su papel sólo en cuanto procreadora y cuidadora de hijos y de maridos, ha sido un argumento muy bien considerado por los investigadores durante estos últimos cuarenta años¹ y que han

¹ Rosario Sainz Jackson, *Los derechos de la mujer*, Madrid, Publicaciones Españolas, n. 498, 1968; María Ángels Durán Heras, *El trabajo de la mujer en España*, Madrid, Tecnos, 1972; Lidia Falcón, *Mujer y sociedad: análisis de un fenómeno reaccionario*, Narcelona, Fontanella, 1973; Lourdes Benría, *Mujer, economía y patriarcato durante la España franquista*, Barcelona, Anagrama, 1977; Geraldine Scanlon, *La mujer bajo el franquismo*, "Tiempo de Historia", Madrid, 1977, n. 27, pp. 4-28; Ana Balletbó, *La mujer bajo la dictadura*, in "Sistema. Revista de Ciencias sociales", Madrid, julio 1982, n. 49, pp. 3-20; María Ángeles Durán Heras, *La investigación sobre la mujer en la Universidad Española contemporánea*, Madrid, Estudios sobre la Mujer, 1982; Pilar Folguera, *Notas para el estudio de la historia social de la mujer en España*, en *Nuevas perspectivas sobre la mujer. Actas de las I Jornadas de Investigación Interdisciplinaria*, Madrid, U.A.M., vol. I, 1982; Gloria Ángeles Franco Rubio, *La contribución de la mujer española a la política contemporánea: el régimen de Franco*, en M. A. Durán

demostrado la profunda conexión que existía entre este modelo de sociedad y su correspondiente italiano durante el fascismo².

En nuestro análisis hemos intentado subrayar algunos de los elementos más llamativos e importantes, en nuestra opinión, de la cuestión perteneciente al trabajo cumplido por la Sf, concentrando nuestra atención sobre la primera fase de estructuración del grupo, anterior y contemporánea a la guerra civil, para llegar a seguir su trayectoria hasta el primer franquismo.

(ed.), *Mujer y sociedad en España (1700-1975)*, Ministerio de Cultura, Dirección General de Juventud y Promoción Socio-Cultural, 1982, pp. 395-417; Pilar Folguera, *El feminismo en la era del Cambio*, en "Historia 16", Madrid, mayo 1988, n. 145, pp. 91-98; Alicia Alted, *Las mujeres en la sociedad española de los años cuarenta*, en *Las mujeres y la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 293-303; Giuliana Di Febo, *el "Monje Guerrero": identidad de género en los modelos franquistas durante la Guerra Civil*, en *Las mujeres en la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 202-209; Soledad Real López, Margarita Abril, Isabel Vicente, *La mujeres en la inmediata postguerra*, en *Las mujeres en la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 317-321; Jordi Roca i Girona, *Algunos elementos constitutivos del discurso dominante sobre la mujer en la postguerra española*, in *Las mujeres en la inmediata postguerra*, en *Las mujeres en la Guerra Civil Española, III Jornadas de Estudios Monográficos*, Salamanca, Instituto de la Mujer, 1989, pp. 304-310; Mary Nash, *Dos décadas de historia de las mujeres en España: una reconsideración*, en "Historia Social", n. 20, 1991; María Àngels Durán Heras (coord.), *Mujeres y hombres. La formación del pensamiento igualitario*, Madrid, Castalia, 1993; Pilar Folguera, *Relaciones privadas y cambio social. 1940-1970* en Pilar Folguera (ed.), *Otras visiones de España*, Madrid, Ed. Pablo Iglesias, 1993, p. 187-211; María Carmen Agulló, *Transmisión y evolución de los modelos de mujer durante el franquismo (1951-1970)*, en *Historia y Memoria del Franquismo 1936-1978. Actas de las IV Jornadas "Historia y Fuentes orales"*, Ávila, 1994; Rosi Braidotti, *Teorías de los estudios sobre la mujer: algunas experiencias contemporáneas en Europa*, en "Historia y Fuente Oral", 1994, n. 6, pp. 3-17; Ana María Mata Lara, *Control social y vida cotidiana de la mujer en la España de Franco*, en D. Ramos (coord.), *Femenino Plural. Palabra y memoria de mujeres*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la Mujer, 1994, pp. 221-232; Carmen Alcalde, *Mujeres en el franquismo. Exiliadas, nacionalistas, y opositoras*, Barcelona, Flor del Viento, 1996; Concepción Campos Luque, María José González Castillejo (coord.), *Mujeres y dictaduras en Europa y América: el largo camino*, Universidad de Málaga, Atenea, Estudios sobre la mujer, 1996; Antonina Rodrigo, *Mujeres para la historia, la España silenciada del siglo XX*, Madrid, Compañía Literaria, 1996; Jordi Roca i Girona, *De la pureza a la modernidad: la construcción del género femenino en la postguerra española*, Madrid, Ed. Ministerio de Educación y Cultura, 1996; Pilar Amador, *Pequeñas Reglas de convivencia social. Una aportación al estudio de la mujer durante el régimen de Franco*, en *Mujeres y hombres en la formación del pensamiento occidental. Actas de las VII Jornadas de Investigación Interdisciplinaria*, Madrid, U.A.M., vol. II, pp. 367-384; Carme Molinero, *Mujer, franquismo y fascismo. Una clausura forzada en un "mundo pequeño"*, en "Historia Social", Madrid, 1998, n. 30, pp. 97-117; Mary Nash, *Rojas*, Madrid, Taurus, 1999; George Duby, Michèle Perrot, *Historia de las mujeres en occidente*, Madrid, Taurus, vol. 5, 2000; Asumpta Raura, *Mujeres para después de una guerra*, Barcelona, Ed. Flor del Viento, 2000; Pilar Folguera, *La mujer en la época de Franco (1939-1975. Sociedad, vida y cultura*, en *Historia de España Menéndez Pidal*, Madrid, Espasa Calpe, 2001, vol. II, pp. 298-333.

² Maria Antonietta Maciocchi, *Las mujeres en el recorrido del fascismo*, en *Elementos para un análisis del fascismo*, Madrid, Ediciones Madriguera, 1976, pp. 62-127; Victoria de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, (I ed. *How Fascism Ruled Women. Italy 1922-1945*, California, University of California Press, 1992); Rosario Sánchez López, *Mussolini, los jóvenes y las mujeres: la lisonja como estratagema*, in "Historia Social", Madrid, 1995, n. 22, pp. 19-41.

A nivel de organización nuestra investigación consta de cinco capítulos que tratan de profundizar otros tantos temas particularmente significativos y útiles para comprender el papel desempeñado por la organización durante esos años.

Antes de empezar a esbozar la estructura global de nuestro trabajo queremos poner de manifiesto que esta investigación ha podido realizarse gracias a la posibilidad de consultar dos Archivos españoles muy importantes como el A.G.A (Archivo General de Administración) de Alcalá de Henares y el de la R.A.H. (Real Academia de la Historia). Sobre todo en este último hemos encontrado muchos documentos que han sido particularmente útiles a nuestra disertación, al no estar todavía bien organizado el archivo de Alcalá, y por ser este el sitio donde en 1997 se depositó el fondo de la Nueva Andadura, asociación heredera de la Sf, nacida después de su disolución en 1977.

Nuestro trabajo se ha valido además de la contribución de muchas investigaciones que en estos años han sido publicados sobre el tema en cuestión y que han dado, al mismo tiempo, interesantes proyecciones sobre distintos aspectos propios de la Sf y del régimen franquista. En particular indicamos los últimos estudios producidos por Carme Molinero y Ángela Cenarro³ sobre la política social de la dictadura de Franco que, junto a la tesis todavía no publicada de Karine Bergès⁴ sobre la figura de Pilar Primo de Rivera, han dado un nuevo impulso a la investigación inherente a estos temas.

De particular relevancia también son las contribuciones de Kathleen Richmond, que ha considerado muchos aspectos de la cuestión inherente a al Sf, y en particular sobre la figura de los mandos, y los trabajos de Inmaculada Blasco Herranz e Antonieta Jarné i Mòdol⁵ que han introducido una reflexión sociológica basada en estudios locales aptos para mostrar la conformación social de esta organización.

Nuestra investigación se ha concretado a partir de unas preguntas puntuales sobre la posibilidad real que tuvo la Sf de influir en la formación de las mujeres y sobre el papel que desempeñó prácticamente en la dictadura. El análisis se ha construido a partir de la

³ Carme Molinero, *La captación de las masas. Política social y propaganda en el régimen franquista*, Madrid, Cátedra, 2005; Ángela Cenarro, *La sonrisa de Falange. Auxilio Social en la guerra civil y en la posguerra*, Barcelona, Crítica, 2006.

⁴ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera (1906-1991). Cause féminine, idéologie phalangiste, stratégies et enjeux politiques dans l'ombre du régime franquiste*, Thèse, Université de Toulouse-Le Mirail, Département d'études hispaniques et hispano-américaines, 12 décembre 2003.

⁵ Antonieta Jarne i Mòdol, *La Sección Femenina a Lleida: els anys "triomfals"*, Lérida, Pagès editors, 1991; Inmaculada Blasco Herranz, *Armas femeninas para la contrarrevolución: la Sección Femenina en Aragón (1936-1950)*, Málaga, Universidad de Málaga, 1997.

consideración global de la intervención del grupo de mujeres de la Sf que, a través del Servicio Social y del heterogéneo aparato escolástico y formativo construido en los años, pudo imprimir su perspectiva política y su trayectoria de género en la sociedad femenina española.

En el primer capítulo hemos tratado de reconstruir historiográficamente las fases principales de la evolución de la Sf a partir de su fundación en 1934 hasta llegar al final de la guerra civil. Lo que ha surgido principalmente de este primer acercamiento al tema han sido aspectos fuertemente relacionados a las dinámicas internas del primer partido falangista y a su consolidación en el sistema político del franquismo durante la guerra civil. En las primeras fases de su institución, de hecho, la trayectoria asumida por parte de la Sf fue estrictamente relacionada a las decisiones del grupo dirigente de Falange y adquirió una mayor autonomía a partir del final de la guerra, cuando le fue otorgado por Franco el derecho a controlar y gestionar todo el conjunto femenino español.

Una mayor independencia y diferenciación de la parte masculina del partido no quiso significar, en ningún caso, un intento de salir de las coordenadas globales políticas o de género de la dictadura, más bien, fue justamente su relación privilegiada con las autoridades del régimen, por ser la organización particularmente fiel a Franco, a favorecer este tipo de actitud. El equipo dirigido por Pilar Primo de Rivera, hermana del fundador de Falange, José Antonio, se caracterizó siempre, en efecto, por su total compenetración con la ideología y la política del franquismo, de lo que fue su principal promotora ya a partir de la guerra civil.

Como hemos considerado en esta Tesis, después de la fase republicana, en la que la Sf, formada por muy pocas mujeres, todas relacionadas con los primeros falangistas, colaboró dinámicamente en las actividades de socorro a los prisioneros y a sus familiares, el impulso más grande de participación, adhesión y consolidación, el grupo pudo experimentarlo durante el conflicto civil. Fue a partir de entonces que Pilar Primo de Rivera y sus camaradas consiguieron insertarse por completo en las estructuras del futuro Nuevo Estado, obteniendo finalmente, después de la lucha con otras organizaciones femeninas rivales, un espacio propio de actuación.

En el segundo capítulo de nuestro estudio, nos hemos fijado con mayor atención en delinear la situación de consolidación de la Sf en el sistema burocrático del régimen en la posguerra. El análisis de esta fase de la historia del grupo nos ha llevado a considerar parte de los aspectos organizativos de la Falange femenina que más caracterizaron el

recorrido político y social de esta nueva estructura del Estado, encargada de gestionar algunos de los aspectos socio-benéficos del régimen y, sobre todo, casi todo lo que concernía a la educación y a la formación de la mujer española. En este sentido hemos intentado trazar un paralelismo con la situación italiana de aquellos años, delineando, durante esta primera fase, muchos puntos de contacto con el proyecto fascista mussoliniano.

En particular, nos hemos detenido a ilustrar la situación del Frente de Juventudes, organismo controlado por el partido y encargado de movilizar a los jóvenes españoles para que asumieran todas las disposiciones del nuevo régimen y decidieran construir sus ideales a través de los dogmas de la Falange. Como el tema de nuestra investigación era la Sf, hemos preferido concentrar nuestro análisis en los aspectos que más se referían a nuestro caso concreto, y por esto hemos subrayado las luchas con el sector masculino del Frente para que la Delegación de Pilar tuviese la gestión completa de dicho sector femenino.

El deseo de autonomía y de poder sobre las mujeres estaba claramente expresado en las palabras de la responsable de Sf que consideraba como:

«Pretender que nosotras formemos a unas personas que se nos entregan con diez y siete o diez y ocho años y que ya traen de antemano una educación con la que no estamos del todo conforme es completamente absurdo además de desmoralizador. Porque incluso en muchas cosas tendremos que cambiar el rumbo que traen del Frente de Juventudes, lo que supone naturalmente una falta de unidad y de criterio en la formación de una misma persona⁶».

El hecho de ser responsables de una manera completa de la gestión de las jóvenes iba a ser una de las prerrogativas más ambicionadas por parte de Pilar que no comprendía como unos hombres pudiesen entender de “cosas de chicas”, ya que la diferenciación de género vertebraba toda la estructura socio-cultural del franquismo.

⁶ Carta de Pilar Primo de Rivera al Secretario de Falange Arrese, en *Correspondencia de la Delegada Nacional con la Secretaría General del Movimiento (1940-1945)*, Julio 1943, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45 B.

En particular, ha sido analizado el enfrentamiento con Elola, responsable de la Delegación de Juventudes, a través de una carta enviada por Pilar al Secretario General del Movimiento y que puso en evidencia la manera política de proceder de la hermana de José Antonio. La necesidad de hacer frente al mundo masculino instalado en el poder hizo que Pilar escogiese una estrategia de oposición que le dejara un buen margen de posibilidad de maniobra, ya que sabía que no podía salir ganando enfrentándose a las dificultades de una manera demasiado fuerte. Había que saber utilizar las capacidades diplomáticas y sobre todo saber como tratar a los hombres, sin revelar una paridad de posición, para que no se pensara que una mujer quisiera meterse al mismo nivel que los machos.

Su capacidad de llevar a cabo las negociaciones políticas, en este caso con el Frente de Juventudes, fue debido también a su mayor experiencia, madurada después de otros enfrentamientos ocurridos durante la Guerra civil, como la lucha por el predominio sobre Auxilio Social o con Frente y Hospitales. En todos estos enfrentamientos la Delegada nacional salió ganando por haber sabido como portarse respecto a la autoridad que, si por un lado le otorgaba derechos y ampliaba su espacio de poder, por el otro se valía de su trabajo para suplir a una serie de faltas debidas a las dificultades económicas y estratégicas del régimen de alcanzar toda la población.

El trabajo que hizo la Sf a través de las Divulgadoras sanitarias o todas las actividades organizadas por la delegación de la Hermandad de la Ciudad y el Campo, por ejemplo, demuestran con claridad el grado de capilaridad de intervención del grupo y sobre todo la gran labor cumplida por las mujeres de la Falange, que en muchos casos, no estaban tampoco remuneradas ni por el partido ni por el gobierno. La Delegación coordinada por Pilar Primo de Rivera, durante los años del primer franquismo, supo cumplir una gran labor organizativa que llevó a las afiliadas a trabajar directamente para ver introducidos y confirmados los principios del nuevo Estado en toda la España nacional.

El intento principal de la organización, como viene subrayado en casi todos los discursos de la Delegada a los Consejos Nacionales de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., fue el de conseguir formar a la mujer española según los principios falangistas, para que ella misma transmitiera esos valores a su familia y, por consiguiente, a la sociedad. La necesidad de insistir en la formación representó una

consigna constante en el discurso de Pilar y se convirtió en el eje principal de la política de la Sf durante el franquismo.

Antes de presentar con más especificidad la cuestión de los institutos coordinados por el partido y de subrayar los elementos principales de la formación ofrecida por la Sf queremos detenernos en presentar, en parte, el papel desempeñado por la Delegada nacional en la organización del Nuevo Estado.

Durante todo el período de su mandato, que duró hasta no menos que 1977, la presencia de Pilar Primo de Rivera en las Cortes y su cargo de Delegada nacional de la Sección Femenina fueron particularmente significativos para asegurar al grupo falangista un respaldo político importante en la dictadura. En efecto, ella, por ser hermana del difunto José Antonio, ya durante la guerra civil, se convirtió en muy poco tiempo en una “vestal” del falangismo, reconocida por todos los exponentes del régimen como una figura central de la política, tanto como para ser capaz de mantener este papel durante todo el franquismo.

Su posición en la dictadura y en el partido no fueron nunca cuestionadas y ella pudo seguir su trayectoria de vida completamente volcada en la “misión” de Falange sin que nadie pudiera discutir su cargo. Esta posibilidad se dio también gracias a su capacidad de tomar posición en las contiendas internas al régimen sin exponerse de manera irreparable a las principales autoridades de gobierno, comportamiento que le consintió mantenerse en el poder durante todos esos años.

En particular notamos como la misma Pilar no quiso destacar los elementos de contradicción que pudo vivir como falangista auténtica dentro de un régimen nacional-católico y ajustó su posición a las necesidades del nuevo gobierno. En su autobiografía, por ejemplo, la Delegada nacional trató de manera muy edulcorada los momentos de tensiones internas en el sector falangista durante la guerra civil o los contrastes surgidos por las vicisitudes sucesivas al Decreto de Unificación de 1937, argumentos conocidos por todos los historiadores como parte de una rebelión de la Falange a las decisiones monopolistas de Franco.

El análisis de este libro de memorias, publicado por la hermana de José Antonio en 1983, ha sido tratado en el III capítulo de esta Tesis y manifiesta claramente el tentativo de Pilar de justificar y secundar las trayectorias del franquismo al que la Sf tuvo que estar siempre muy agradecida y totalmente vinculada, aunque no se pueda

razonablemente pensar que la relación fue siempre idílica como la Delegada nacional quiso dar a entender.

El deseo de Pilar de no manifestar algún tipo de disconformidad con los intentos del régimen y su actitud de total defensa hacia la figura del dictador son elementos que revelan una lectura unívoca de la historia de España y, al mismo tiempo, sirven para fortalecer su acusación explícita a la política de la Transición.

Para comprender de manera más completa la personalidad de la Delegada nacional de la Sf, eje fundamental alrededor del cual se formó el grupo falangista femenino, hemos decidido dedicar un entero capítulo a la consideración de su biografía, comparándola a la de su rival política Mercedes San Bachiller.

Afrontar el tema biográfico de estas dos protagonistas de la Historia del siglo XX no ha sido tan sencillo como se pudiera pensar. Estas dos mujeres, aunque ocuparon cargos muy importantes en la dictadura franquista, como diputadas en las Cortes y responsables respectivamente de Sf y de Auxilio Social, no han recibido por parte de los investigadores la atención que habrían merecido por ser las únicas exponentes femeninas del gobierno.

Hasta hoy, los estudios más objetivos y equilibrados sobre Pilar y Mercedes han sido los de Paul Preston que, en sus dos recientes libros, ha afrontado la cuestión biográfica de estas mujeres, perfilando unos retratos que nos hacen comprender como la simpatía del investigador estaba muy claramente del lado de la viuda de Onésimo Redondo⁷. En estos años otros trabajos han afrontado transversalmente la cuestión biográfica de la hermana de José Antonio, pero ocupándose *in primis* de reconstruir la historia de su organización o intentando dar una lectura al proceso anti feminista del grupo encabezado por ella.

Otro tipo de análisis, que ha profundizado especialmente la cuestión inherente a la vida de Pilar, y que ha suplido a los trabajos apologéticos producidos por los partidarios

⁷ Paul Preston, *Le tre Spagne del '36. La guerra civile spagnola attraverso i suoi protagonisti*, Milano, Corbaccio, 2002, (I ed. 1999); Paul Preston, *Palomas de guerra. Cinco mujeres marcadas por el enfrentamiento bélico*, Barcelona, Random Hause Mondadori, 2004 (I ed. 2001).

del franquismo⁸, ha sido la Tesis de Karine Bergès, discutida en 2003, en la que se ha trazado un perfil de la Delegada nacional muy puntual e interesante⁹.

Para el caso de Mercedes los estudios más recientes que han tratado en parte su biografía son el de Ángela Cenarro y el de Mónica Orduña Prada, que por haber investigado sobre el Auxilio Social han también contribuido a construir parcialmente el retrato de esta mujer¹⁰.

En nuestra investigación lo que hemos intentado hacer ha sido proponer una reconstrucción biográfica de estas dos protagonistas del franquismo en una perspectiva crítica, como si se vieran al espejo, análisis que nos ha parecido útil para subrayar las profundas diferencias de trayectoria política y de vida personal entre Pilar y Mercedes.

Como ha surgido de nuestro trabajo, la hermana de José Antonio fue particularmente condicionada en su conducta por los modelos familiares, en los que tuvieron particular importancia el padre, el hermano y tía Ma. El hecho de ser hija de militar, de haber recibido una formación estrictamente católica, de haberse formado en un ambiente aristocrático y alto burgués, además de haber mitificado la figura de José Antonio, hicieron que la joven participara en el hecho de construir una imagen de si misma estrictamente vinculada a los deberes de su condición social y política.

Pilar fue siempre considerada por todos como una «sacerdotisa que ofrecía todo sacrificio al recuerdo, al pensamiento y al gran propósito de su hermano ausente...¹¹» y esta imagen se proyectó constantemente al exterior, tanto que ella misma probablemente se vio obligada a asumir este papel, no sabemos hasta cuanto a gusto, sobre todo por lo que atañía a su vida personal.

Como es sabido, la Delegada nacional, en un momento dado de su vida, se encontró frente a una importante elección personal: o casarse, o quedarse a la dirigencia de la Sf, en la que, por disposición de ella misma, no podían estar mujeres con familia. La alternativa que Pilar decidió seguir fue la de quedarse con el partido y dejar que la

⁸ En particular recordamos el trabajo de Luis Suárez Fernández, Luis Suárez Fernández, *Crónica de la Sección femenina y su tiempo*, Madrid, Asociación Nueva Andadura, 1993.

⁹ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera (1906-1991). Cause féminine, idéologie phalangiste, stratégies et enjeux politiques dans l'homme du régime franquiste*, Thèse, Université de Toulouse-Le Mirail, Département d'études hispaniques et hispano-américaines, 12 décembre 2003.

¹⁰ Ángela Cenarro, *La sonrisa...*, cit;

¹¹ Ramón Serrano Suñer, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Barcelona, Planeta, 1978, p. 42.

posibilidad de tener un marido, aspecto fundamental de la condición femenina divulgado por la Sf, se esfumase por no abandonar su cargo de Jefe.

En la perspectiva de género impartida por la Delegada nacional, esta renuncia podía significar mucho sufrimiento para las mujeres que estaban al mando, llamadas a abandonar una vida en línea con los principios patriarcales del régimen a favor de una dedicación completa al partido. Como subrayó ella misma en 1949, hablando en el Consejo Nacional de la Sf, el esfuerzo puesto en mantener los cargos dirigentes en Falange presumía para las mujeres una fuerte abnegación personal y una renuncia aún mayor por parte de las Jefes. Como afirmaba Pilar:

«Cuantas veces en nuestra intimidad hemos añorado la dulce paz de un hogar apacible, que entre sus inmensas ventajas tendría la de apartarnos de este tráfigo en que vivimos y nos quitaría la tortura de tener que someter de continuo nuestra timidez al rubor de las exhibiciones¹²».

Las limitaciones impuestas por la Delegada nacional al mando de la Sf y a si misma fueron uno de los puntos que más diferenciaron el proyecto personal de Pilar y Mercedes. Si la hermana de José Antonio renunció a casarse por ser, presuntamente, más fiel a su trabajo en el partido, así no lo hizo la viuda de Redondo que, después de poco tiempo de acabar la guerra se casó con su amigo y colaborador Javier Martínez de Bedoya.

Las renunciaciones de la Jefe de la Sf nos parecen muy conectadas con el perfil de mujer prácticamente asexuada que la responsable quiso dar de si misma, un prototipo de “novia eterna de Falange” que muy poco encajaba con el carácter de Mercedes. Esta mujer, crecida en un ambiente familiar destacado y frío consolidó desde muy pequeña una “autonomía” personal y una necesidad de expresar su afectividad que mucho la distanciaban de las experiencias vividas por Pilar.

La viuda de Onésimo Redondo, a la muerte de su madre, en cuanto pudo decidir por si misma la dirección que había que seguir su vida se mostró particularmente deseosa de

¹² *Discurso de Pilar Primo de Rivera en el XIII Consejo Nacional de la Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Oviedo), 1949, in Pilar Primo de Rivera, Discursos..., cit., p. 109.*

construirse una familia propia y de disponerse a vivir completamente su dimensión de madre y esposa. El empeño político al que se entregó a partir de la muerte de su primer marido, en el que se dedicó en particular al cuidado de los niños y de los más pobres durante la guerra, confirma su deseo de proyectar en el partido una dimensión de socorro benéfico de naturaleza casi familiar.

A diferencia de Pilar, ella no renunció a su espacio de intimidad y sus elecciones la llevaron siempre a no anular su condición de mujer, aunque ella misma trabajó con empeño y abnegación para que los valores de la Falange se insertaran por completo en la sociedad española de la posguerra. Las vicisitudes personales de la responsable de Auxilio Social y los aspectos internos a la gestión del poder en su sector de trabajo hicieron aflorar dos prototipos distintos de mujer y, sobretodo, evidenciaron una diferente concepción del papel de la mujer en el espacio político.

Como hemos evidenciado en nuestro trabajo a través del enfrentamiento mostrado en unas cartas halladas en el Archivo de la R.A.H., la relación de profunda hostilidad personal y política entre Pilar y Mercedes no fue motivada tan sólo por cuestiones de poder, sino también por las diferentes opiniones de las dos delegadas sobre el trabajo de las mujeres en puestos de responsabilidades dirigentes.

Para la Jefe de Auxilio Social la figura femenina tenía simplemente que dedicarse a la función de gestora de actividades benéficas, mientras que los puestos de mando tenían que ser ocupados por los hombres, a parte de alguna rara excepción basada sobre específicos méritos personales, como en el caso de Carmen de Icaza. Pilar, al contrario, no quería ceder de ninguna manera los espacios políticos adquiridos por las responsables de la Sf en el contexto del primer Auxilio Social (o sea, hasta mayo de 1937 cuando esta sección, anteriormente llamada Auxilio de Invierno, se convirtió en una Delegación del partido), en el que sus mandos habían coordinado muchas estructuras y comedores, por ser ellas las principales responsables de este servicio.

Como nos recuerda Mónica Orduña Prada, este fue en efecto uno de los puntos de roce más profundos entre las dos responsables:

«Todo giraba en torno a una cuestión de sencilla explicación: el nivel de participación que debían tener las mujeres en la actividad política pública. Mientras que Pilar Primo de Rivera se mostraba francamente partidaria de ampliar la intervención femenina en la vida político-

social, Mercedes Sanz Bachiller criticaba este aspecto con gran dureza, puesto que consideraba que la idea de la Sección Femenina sobre un trabajo realizado por mujeres de carácter benéfico no se correspondía con la organización esbozada por ella para encargarse de la asistencia social dentro del nuevo Estado franquista¹³».

Mercedes sostenía que las actividades de los que trabajaban en el Auxilio Social no podían desviarse «para caer en un capricho feminista¹⁴» en el que se veía arrastrada por las pretensiones de Pilar. Ella subrayaba lo absurdo de la propuesta de su adversaria que, en su opinión, quería acaparar la dirección de su grupo con la motivación de que allí trabajaban unas mujeres. La objeción de la viuda de Redondo era que esto le parecía totalmente paradójico en cuanto, por extensión, habría significado que si una mujer hubiese conseguido ser *Ministro del Trabajo* este ministerio habrían tenido que dárselo a la Sf.

Mercedes afirmaba que Auxilio Social, gestionado por hombres era algo completamente distinto del proyecto de Pilar y denunciaba como: «en las Delegaciones Locales que hasta ahora se habían venido utilizando mujeres, se han producido tal cantidad de fracasos que ya, a partir de unos dos meses se están sustituyendo en casi toda España por hombres¹⁵».

Las mujeres empleadas en las actividades del grupo habían trabajado siempre en posiciones subalternas, tanto que, como confirmaba ella misma: «esta colaboración en puestos ínfimos, que no afectan la dirección de la actividad a nosotros encomendada, no puede ser argumento para nadie porque también mujeres trabajan en puestos sin importancia en Sindicatos, Prensa y Propaganda, Administración, etc.¹⁶».

El análisis de los documentos y las cartas en los que hemos examinado la controversia entre estas dos responsables del partido durante la guerra civil ha sido sintetizada detenidamente en nuestra Tesis. Ahora queremos destacar otros elementos surgidos de nuestra investigación acerca de las figuras de Pilar y Mercedes, de manera que afloren todos los elementos de disconformidad y de limitada, pero sustancial,

¹³ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., p. 206.

¹⁴ *Valladolid, 12 de noviembre de 1938*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 45-A.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

proximidad entre las dos. Para empezar queremos citar las palabras de Paul Preston que afirma:

«Apenas se podía imaginar a dos rivales tan distintas. La mujer de uno de los fundadores de las JONS era animada, enérgica y no tenía pelos en la lengua, era una madre y una mujer afectuosa que se sentía a gusto con los hombres. La hermana del fundador de la Falange era, por el contrario, tímida en público, fría e introspectiva, una mujer célibe sin hijos y apocada en compañía de los hombres¹⁷».

Las dos mujeres fueron de distinta extracción social y tuvieron diversas experiencias familiares y formación cultural. En lo que atañe a la cuestión política, para Pilar asumió casi el aspecto de un destino hereditario, debido al mismo hecho de llamarse Primo de Rivera, mientras que para Mercedes esa posibilidad de realización profesional empezó a madurar junto con el amor por Redondo.

Para las dos, de todas formas, la posibilidad de conquistar un determinado protagonismo en ese ámbito fue debida a la pérdida de una figura masculina de particular importancia en sus vidas, como el hermano y el marido. Para ambas fue la guerra civil la que representó una nueva oportunidad de actuación política y de reconocimiento público por parte de los falangistas y de los partidarios de Franco, empeño que en parte las ayudó a superar el luto y el dolor de la muerte de sus seres queridos.

Frente a estas similitudes las discrepancias son todavía mayores si pensamos que Mercedes fue madre de muchos hijos y esposa de dos maridos, por haber sido viuda del fundador de las J.O.N.S. y haberse vuelto a casar con Javier Martínez de Bedoya, mientras que Pilar rechazó hasta el final casarse y tener familia propia. Sin embargo, otro aspecto que las igualaba era la profunda fe que ambas profesaban a la religión católica, circunstancia que, aunque de manera diversa, pudo perfectamente encajar en las dos dimensiones femeninas que la Iglesia concebía para las mujeres y que ellas encarnaban con sus vidas: o madres o monjas.

¹⁷ Paul Preston, *Palomas de guerra*, Barcelona, Plaza & Janés, 2001, p. 57.

En efecto, en muchos sentidos, la figura de Pilar se puede asociar a la de una religiosa laica, totalmente volcada en su destino, abnegada y subordinada a la causa superior, que para ella era a la vez política y religiosa, tanto como para renunciar a su relación con el hombre que quería y dedicarse con exclusividad al partido. La verdad es que la clandestinidad de la relación entre la Delegada nacional y su novio Suances podrían parecer como aspectos no muy en línea con la integridad absoluta requerida por la Iglesia, pero se conformaban muy bien con la doble moral impuesta por esta institución a la sociedad española.

Por otro lado, la elección de Mercedes evidencia como en este sentido su deseo de seguir cubriendo cargos políticos no habría podido nunca ajustarse a la renuncia total de hacerse una familia. Ella misma, en efecto, manifestó como:

«Al casarme yo con Javier cayó mal a todo el mundo, diciendo la heroína, parece mentira que...se casò. Les hubiese parecido mejor a esos legitimistas que con mis 25 años yo hubiese tenido un amor extraño a un matrimonio lógico. Yo soy católica, religiosa, te quiero decir que no soy capaz de estas cosas¹⁸...».

Lo que podemos afirmar es que Pilar y Mercedes, aunque diversamente, decidieron seguir unas ambiciones y unos proyectos de vida personales muy poco afines al modelo tradicional femenino funcional a las exigencias del régimen. Estas dos mujeres desarrollaron competencias y manifestaron comportamientos y actitudes políticas que respondían muy poco a lo que la Delegada nacional de la Sf declaró en el V Consejo Nacional de Barcelona, cuando puso en guardia sus Delegadas afirmando «que el contacto con la política no os vaya a meter a vosotras en intrigas y habilidades impropias de mujeres¹⁹».

Lo que Pilar decidió por si misma fue involucrarse completamente y de modo directo en la política, elección que la llevó a desarrollar unas habilidades en dirimir las controversias de poder que contrastan muy claramente con los preceptos declarados por ella en 1941. De lo que hemos sacado en evidencia en nuestra análisis por medio de los

¹⁸ Karine, Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit. p. 87.

¹⁹ *Pilar Primo de Rivera, Discurso de Pilar Primo de Rivera en el V Consejo Nacional de Sf de F.E.T. y de las J.O.N.S. (Barcelona), 1941*, in *Pilar Primo de Rivera, Discursos...*, cit., p. 45.

documentos visionados y que trataban del contraste entre la Delegada nacional y Mercedes aflora muy claramente el carácter combativo de las dos mujeres y en particular la estrategia política de Pilar que supo como mantener su cargo durante más de cuarenta años sin sucumbir frente a las “gestiones masculinas” del poder.

Como recuerda la misma Mercedes:

«Pilar era muy combativa. Tenía más personalidad y tenía más coraje y tenía más voluntad de lo que la gente cree. Pilar era mucho más inteligente de lo que la gente creía, y mucho menos humilde de lo que la gente creía. No era coqueta, no era nada, no se vestía bien, pero eso no es ser humilde, porque tenía un orgullo de Primo de Rivera que eso la llevaba al quinto pino²⁰».

Es propiamente su determinación que aleja Pilar del estereotipo de mujer sometida al poder que muchos quieren ver en ella o, mejor dicho, que ella misma se obstina a demostrar al exterior. De ella Ridruejo decía que, a pesar de su aparente fragilidad, la hermana de José Antonio poseía una «considerable terquedad que, a la larga, es la cosa más resistente del mundo²¹», descripción que contrastaba con su aspecto de «muchacha sencilla, poco preocupada de su arreglo y agradablemente tímida, que hablaba con voz de niña²²».

Mercedes, contrariamente, se mostraba mucho más enérgica y parecía encontrarse mucho más cómoda en el mundo político de los hombres, donde ella había podido demostrar sus dotes de mando y manifestar su personalidad «más culta y permeable a los problemas sociales del momento²³».

Dejando a parte la cuestión de la confrontación de las dos representantes de la Falange queremos ahora resumir brevemente lo que ha sido tratado en los últimos capítulos de esta Tesis. La cuarta sección abarca la cuestión de la educación femenina durante el franquismo temprano y en particular trata de definir el proyecto formativo controlado por la Sf.

²⁰ Karine Bergès, *Pilar Primo de Rivera...*, cit. p. 93

²¹ Dionisio Ridruejo, *Casi unas memorias*, Barcelona, Editorial Planeta, 1976, p. 42.

²² *Ivi*, 52.

²³ Mónica Orduña Prada, *El Auxilio Social...*, cit., pp. 44.

En nuestra exposición hemos intentado reconstruir parte del proceso legislativo organizado a este propósito por los gobiernos de Franco a partir ya de la guerra civil y hemos vinculado este aspecto a la constante atención puesta por la Delegación nacional de la Sf a la labor formativa sobre las mujeres.

Después de la completa abolición de todas las reformas actuadas en este ámbito por la República, el hecho de que se hubiese decidido separar forzosamente la coeducación de los niños y de los adolescentes puso las bases para que Pilar y su organización pudiesen encontrar un mayor espacio para insertarse en el sector educativo e influenciar la formación de las mujeres. La Sf se vio así rápidamente destinada a la tarea de contribuir a educar a las jóvenes españolas, fueran ellas afiliadas a la Falange o simplemente muchachas que tenían que cumplir el Servicio Social de la Mujer.

Este servicio era una actividad de “leva obligatoria” que casi todas las jóvenes entre los 17 y los 35 años tenían que cumplir para el Estado por un período de seis meses, bajo la supervisión de la Sf, para obtener la posibilidad de adquirir el carné de conducir, mejores oportunidades de trabajo, etc.²⁴ Al coordinamiento de estas actividades se añadía la posibilidad de formar las chicas en las escuelas del régimen, a través de la enseñanza de asignaturas específicas como Hogar, Formación política y Educación física, o de influenciar las pequeñas afiliadas de la Falange.

Después de haber ilustrado en parte el panorama legislativo sobre el que se apoyó el sistema educativo del régimen, nos hemos detenidos en analizar la organización interior específica de la Sf. En este sentido hemos podido averiguar como el trabajo cumplido por esta organización del partido respondía a unas exigencias explícitas de la dictadura de someter e influenciar a las masas para conformarla a las directivas del Nuevo Estado.

La Delegación coordinada por Pilar apoyó completamente los principios nacional-católicos sobre los que se construyó durante los años el régimen franquista e intentó insertar su línea estrictamente falangista en los planes de estudio de las jóvenes españolas. En particular, la Sf se encargó de gestionar un aspecto muy importante de esta educación típicamente femenina como la asignatura de “Hogar”.

Esta disciplina había sido insertada en los planes de estudio de las chicas como materia obligatoria a partir de 1941, siendo casi completamente gestionada por las

²⁴ Por una mejor disertación sobre ese asunto se vea el párrafo específicamente redactado en el capítulo I de este trabajo.

mujeres de la Sf y llegando a ser uno de los pilares de la formación de las jóvenes. Para responder a las necesidades de habilitar a las mujeres para sus futuras tareas de amas de casa el grupo dirigido por Pilar organizó unas escuelas específicamente dedicadas a ofrecer este tipo de formación, las Escuelas de Hogar.

Estos institutos fueron creados para que las muchachas aprendieran «todas aquellas enseñanzas que puedan contribuir eficazmente a la economía de su hogar, ayudándole así, con este ahorro que realiza en él, a no buscar fuera otros beneficios, y permitiéndole permanecer en el seno de su familia, que es el verdadero lugar de la mujer casada²⁵».

Los cursos que allí se daban eran de *Religión, Formación política, Cocina (valor nutritivo de los alimentos, conservas, recetas, reposterías, bebidas, etc.), Labores, Trabajos manuales (labores útiles, de adorno y uso personal, pantallas, marcos, carteras, cinturones, juguetes), Economía doméstica (economía del hogar, presupuestos, servicio de mesa, lavado y plancha), Decoración (decoración del hogar, los estilos), Higiene y Medicina casera, Formación Familiar y Social, Puericultura, Música*²⁶.

Estas asignaturas tenían que formar a las jóvenes para que ellas tuvieran la obligación, por su condición de género, «de saber todo lo que podríamos llamar parte femenina de la vida; la ciencia doméstica es quizá su bachillerato. Un arquitecto no puede ser bueno si no dibuja bien; un ingeniero, sin el conocimiento de las matemáticas, sería un fracaso; lo mismo sucede con las mujeres: su base fundamental es la casa; guisar, planchar, zurcir, etc. son otros tantos problemas que, en un momento dado, deberá resolver; por lo tanto, debe capacitarse para ello²⁷».

La misma Pilar afirmaba la necesidad que tenían las mujeres de ser buenas amas de casa ya que sobre ellas, y sobre su capacidad de saber crear un buen ambiente, se basaba la posibilidad que la familia siguiera unida. La Delegada recalca de hecho que «muchas veces, el alejamiento de los maridos del ambiente familiar, está provocado por causas pequeñas, y por muy pocos medios que haya en una familia, si la mujer es dispuesta, sabrá suplir la falta de holgura económica con su trabajo personal y con su

²⁵ F.E.T. y de las J.O.N.S., *La Sección Femenina. Historia y organización*, Madrid, 1951, p. 72.

²⁶ Por un análisis más puntual de las asignaturas se vea también: Delegación Nacional de la Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enseñanzas de Hogar en el Bachillerato. Programa*, Madrid, 1958.

²⁷ Sección Femenina de F.E.T. y de las J.O.N.S., *Enciclopedia*, (senza data), pp. 623-624.

ingenio, y será elegante lo que antes era cursi, y estarán limpios los niños que antes estaban sucios, y se comerá un arroz bien condimentado en vez que una bazofia²⁸».

El esfuerzo de la Sf para crear los presupuestos de una buena convivencia social y familiar no fue el único intento dirigido para obtener una sana construcción del modelo femenino. En nuestra Tesis hemos analizado otro sector de intromisión del grupo en la formación femenina y es el inherente a la Educación Física.

Según los planes de las falangista la gimnasia debía contribuir a «mejorar a la raza para ser útiles a una España mejor, mediante aquellos ejercicios científicos en los cuales hacemos uso de la ciencia para alcanzar el fin propuesto, debe obtener el mayor número de resultados posibles, y como corolario no debemos ser exclusivos en practicar solamente los ejercicios reclamados por la estética, sino también aquellos otros que son mucho más importantes, exigidos por la fisiología, la higiene y la moral²⁹».

En el discurso referente a la Educación física se insistió mucho sobre los aspectos morales y espirituales que esta enseñanza hubiera tenido que ejercer sobre las mujeres, actitud que mucho servía para alejar de la Sf la sospecha de “arrianismo” nazista, prejuicio contra el cual el grupo tuvo a veces que enfrentarse en relación a la gimnasia. En particular, los mayores contrastes sobre este tema las falangistas los tuvieron con la Iglesia que no entendía esta posibilidad de intervención sobre el cuerpo de las mujeres y veía los ejercicios propuestos y los deportes como algo insano y moralmente incorrecto.

Como hemos expuesto en nuestra Tesis, el trabajo que la Sf emprendió en este sector de la educación femenina fue siempre muy respetuoso de las directivas procedentes de la Iglesia, hecho que demuestra su particular deseo de no romper los equilibrios políticos del régimen. Esta necesidad de mantener buenas relaciones con los responsables eclesiásticos no quiso significar un abandono supino de la contienda, sino más bien un deseo de añadir en sus explicaciones las responsabilidades morales de la Educación física y actuar una política de estricta vigilancia sobre los cuerpos de las atletas y su indumentaria deportiva.

En nuestra investigación hemos subrayado además otros elementos de las enseñanzas impartidas también por la Sf que jugaron un papel muy importante en el panorama

²⁸ Pilar Primo de Rivera, *La formación espiritual...*, cit., p. 18.

²⁹ *Gimnasia. Cultura física*, in “Y”. Revista para la mujer nacional sindicalista Histri”, San Sebastián, febrero 1938, n.1, p. 33.

formativo de las generaciones crecidas durante el primer franquismo: la Historia y el Nacional-sindicalismo. Estas dos asignaturas eran ambas funcionales a la política del régimen en cuanto daban una interpretación fuertemente / marcadamente nacionalista y patriótica a la educación de los jóvenes españoles.

En los manuales producidos por la Sf y analizados en parte en nuestra Tesis hemos notado como la dimensión católica y la nacional estuvieron siempre muy conectadas en un discurso de recuperación de la dimensión imperial de España.

Como hemos averiguado, durante el franquismo, la Historia fue utilizada como un instrumento de propaganda del régimen y, como ha subrayado Marie-Aline Borrachina «les figures privilégiées [...] jusqu'en 1945 sont principalement liées aux mythes de l'indépendance politique, de l'unité territoriale et de l'expansion de l'Espagne, et retracent une lignée de chefs historiques: Récarède, les Alphonse de la Reconquête et le Cid, les Rois Catholiques, Charles Quinte et Philippe II³⁰».

La Historia se convirtió así en un útil aliado de la política y, en algunos casos en un sustituto de la asignatura misma, siendo la prioridad del régimen la de justificar su posición y la pérdida de muchos derechos de los ciudadanos a favor de la “causa nacional”. En este proceso de apropiación y reinterpretación del pasado histórico un papel muy importante en la construcción dialéctica de este discurso lo hizo el recurso a la fraseología y a la retórica del ceremonial falangista.

La remodelación del pasado en los manuales se construía a través de la interpretación joseantoniana de la Historia que se transformaba así en cultura de masa donde se insistía en particular sobre el concepto de “hispanidad”, entendido como misión ética de España.

En el texto hemos analizado también algunos aspectos específicos de la asignatura de Nacional-sindicalismo, otra disciplina clave para las falangistas, que intentaron buscar maneras más sencillas para que fuera aprendida también por las chicas más pequeñas. En concreto, hemos analizado unos manuales de formación política para las Margaritas y las Flechas en los que se ha notado una distinta aproximación pedagógica a la temática en cuestión.

³⁰ Marie-Aline Barrachina, Marie-Aline Barrachina, *Propagande et culture dans l'Espagne franquista 1936-1945*, Grenoble, Ellug, 1998, p. 143.

En general hemos notado como la construcción de una educación específicamente de género con fuertes rasgos ideológicos falangistas y nacional-católicos haya constituido el *modus operandi* de la Delegación nacional, particularmente empeñada durante todo el primer franquismo en crear un espacio propio de gestión de poder y de influencia directa sobre la población femenina.

Otro aspecto de la cuestión analizado ha sido el inherente a la figura de los mandos de la Sf. Este asunto se conecta directamente con lo que habíamos afrontado en la sección dedicada a Pilar y Mercedes, o sea con la existencia, en el contexto del franquismo, de mujeres que si bien hiciesen propaganda de un proyecto de vuelta al hogar para las mujeres españolas, con sus ejemplos de vida no asumían para nada estos mismos preceptos.

La reflexión sobre este tema ha empezado a desarrollarse sobre todo en estos últimos años gracias a los trabajos de Kathleen Richmond e Inmaculada Blasco Herranz que han superado el análisis simplemente ideológico del mensaje de las responsables femeninas de la Falange y se han centrado en analizar las prácticas sociales, públicas y privadas, de las dirigentes de la Sf.

Las contradicciones vividas por estas mujeres eran muchas ya que por un lado eran llamadas a inculcar e imponer a las masas femeninas los principios de subordinación de género, que el régimen apoyaba desde el ámbito legislativo, cultural y social, y por el otro eran ellas mismas quienes representaban un modelo de “mujer diferente”, autónoma aunque cerrada en un contexto político anti modernizador.

Si consideramos los documentos y los discursos de Pilar que atañían la cuestión de los mandos podemos relevar la gran importancia que este argumento tuvo en las consideraciones de la Delegada nacional. El eje de sus intervenciones era la gran responsabilidad de la que las dirigentes de la Sf tenían que ser conscientes al desempeñar sus cargos. En su discurso de 1937 Pilar afirmaba:

«Vosotras, que lleváis la responsabilidad y la dirección de las mujeres de Falange, tenéis que ser mejores que la mejor de las camaradas, porque por eso se os ha escogido entre todas. A las afiliadas se les pide espíritu de servicio y sacrificio para desempeñar los menesteres

que se les encomiende; pero a vosotras se os exige, más, justicia, fortaleza y templanza para vuestro mando³¹».

Las Jefes tenían que hacer de correa de transmisión entre los vértices del partido y las masas y con la conciencia de esta responsabilidad tenían que asumir el “estilo” de la Falange y ser ejemplo constante para las afiliadas, teniendo que ser «mejores que la mejor de las camaradas, porque por eso se os ha escogido entre todas³²». Como se afirmaba en la revista “Sur”, en 1938, el modelo que la dirigente falangista tenía que seguir era muy claro:

«Todo está previsto y preparado por nuestra jefe nacional para que el tipo de jefe femenina que se obtenga en la escuela no sea ni marcadamente intelectual ni demasiado deportista. Un justo medio que basado en nuestra religión y nuestro maravilloso “folklore”, pueda desarrollar en su jefatura una labor formativa de madres de la nueva España, y, por tanto de tipo estrictamente español. Mujeres sanas de cuerpo (...) y sanas de espíritu por haber recibido enseñanzas de fuentes nada dudosas, alternando con nuestras tradiciones, leyendas y canciones, labores y enseñándole y demostrándole lo grande y hermoso que es todo lo que encierra España, donde siempre han de vivir para darle hijos y con ellos un futuro³³».

Después de haber analizado el prototipo de responsable falangista hemos considerado algunos casos específicos de disconformidad de mando de algunas dirigentes, reflejados en unos documentos encontrados en la R.A.H. En particular, hemos subrayado como la necesidad de abnegación y de respetar escrupulosamente la moral católica fuera uno de los problemas que más obsesionaron a la dirigencia de la Sf, preocupada de que las actitudes ligeras de algunas camaradas pudiesen perjudicar la imagen del grupo.

³¹ *Discursos y Extractos de Pilar Primo de Rivera en los Consejos Nacionales de Sf, doc. 1*, Salamanca, 6 de enero 1937, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 1-A.

³² *Doc. n.1, Consejo Nacional, Salamanca 1937*, A.N.A., Serie Azul, Carpeta 1-A.

³³ “Sur”, 13 maggio 1938.

Seguidamente, hemos examinado como se seleccionaban y formaban las dirigentes durante el período de la guerra civil y en las escuelas creadas en los primeros años del franquismo, donde hemos evidenciado en particular el funcionamiento de la Escuela de formación de mandos de Medina del Campo.

Por lo que hemos podido comprobar analizando los datos que resumían las compensaciones económicas de las camaradas activas en el territorio, no se puede decir que estas chicas eligieran la carrera en el partido para obtener un trabajo remunerativo. Muchas veces estas recompensas, durante el periodo considerado en nuestra Tesis, tampoco estaban previstas y se tenían que considerar no tanto como un salario sino como una indemnización voluntaria de las delegaciones locales.

La posibilidad de elegir un tipo de vida diferente de lo biológicamente consentido por su condición de género hizo que las mandos ocuparan espacios políticos importantes y que se confrontaran muchas veces con las autoridades masculinas, como hemos podido averiguar en algunos documentos inéditos, sin demasiada sumisión.

Lo que hemos podido comprobar a través de las cartas en cuestión es que la política de las dirigentes falangistas no pudo considerarse como totalmente sumisa a la autoridad masculina, sino que va pensada como necesaria estrategia para obtener un equilibrio que mantuviera en funcionamiento la organización.

El prestigio de Pilar y la total dedicación al trabajo que siempre distinguió la labor de las mandos de la Sf hizo posible que el grupo gozara de una excelente reputación en el régimen y garantizara, a su vez, un importante servicio formativo y organizativo para la dictadura.